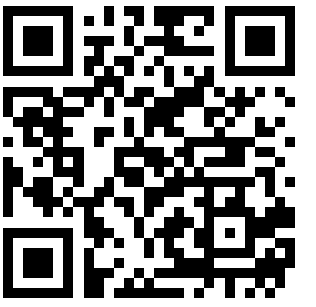
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Atti. acc. 55

13

ANNALI

DELLE

UNIVERSITÀ TOSCANE

BIBLIOTECA NAZIONALE V. E. ROMA 13 MAR 1884 SEZIONE

TOMO TRENTATREESIMO

Digitized by Google

Digitized by Google

ANNALI

DELLE

UNIVERSITÀ TOSCANE

TOMO TRENTATREESIMO

PISA
STABILIMENTO TIPOGRAFICO TOSCANO
1915

Digitized by Google

Proprietà letteraria

Digitized by Google

ORDINE DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME

SCIENZE MORALI.

BUONAMICI — *Bartolo da Sassoferrato in Pisa.*

» — *Di un nuovo documento sull' Apokèryxis e dei rapporti di tale Istituto Greco col Diritto Romano.*

TANGORRA — *Saggio sulla domanda e l' offerta dei servizi pubblici. — Contributo alla Teoria Generale della Finanza pubblica.*

COSTANZI — *Studi di Storia Macedonica sino a Filippo.*

SCIENZE NATURALI.

FEDELI . . — *Nuove ricerche sopra alcuni medicamenti cardiocinetici.*

BOTTINI. . — *Muschi d' Italia.*

Digitized by Google

Digitized by Google

F. BUONAMICI

BARTOLO DA SASSOFERRATO

IN PISA

Digitized by Google

Digitized by Google

ORDINI CLARISSIMO

ANTECESSORUM BONONENSIUM

AD LEGITIMAM SCIENTIAM TRADENDAM

ORDO UNIVERSITATIS PISANAE

SIMILITER CONSTITUTUS

S. D.

ET HAEC QUAE SEQUUNTUR

OFFERT CONSECRAT

HOC INTERIM ADFIRMANS

NON VALERE TANTUMMODO APUD VETERES

BONONIA DOCET

SED ET HODIE FIRMUM STARE

IN RENOVANDA GLORIA

BARTOLI A SAXOFERRATO

ANNO MCMXIV

Digitized by Google

Digitized by Google

Bartolo, per alcuni figlio spurio (1) per altri della famiglia dei Severi, o di quella degli Alfani (2), da Sentino, Castello dell'Umbria, al tempo suo di già chiamato Sassoferrato (3), venne in Pisa alla fine del 1338 (4).

Egli, nella sua prima gioventù aveva avuto maestro Pietro d'Assisi, delle affettuose cure del quale si ricordò sempre con riconoscenza; onde il suo bel detto: *quando la penna ne scrive, il cuore piange* (5). Dipoi fu discepolo a Perugia di Cino, e, desideroso di andare più avanti nello studio delle leggi, udì a Bologna le letture di Butrigario che egli una volta chiama *pater meus*, e di Ranieri Arsendi di Forlì, il quale divenne in seguito suo acerrimo competitore. Abbiamo da Pancirolo che l'uso di questi Competitori o Antagonisti, o Concorrenti, era quasi generale nelle scuole italiane *ut*, egli dice, *diligentius docerent*. Spesso alle lotte prendevano parte gli Scolari e ne nascevano tumulti e baruffe. In Pisa anche Galileo soffrì il suo Competitore; un Aristotelico ostinato (6). A 20 anni, narra il Diplovataccio, Bartolo disputava *de jure* in Bologna, dove fu laureato il 17 di settembre 1334 vigesimo primo suo anno di età (7). Sembra che, dopo il dottorato, essendo di già per fama conosciuto, fosse chiamato Assessore di Giustizia a Todi. Il che non gli riuscì di esito felice; dappoichè, narra il Pancirolo, che per la grave condanna pronunziata di un reo di lieve furto in paese estraneo, venne biasimato ed anco tacciato di malo animo dal popolo. Il perchè egli, uscito dall' ufficio di Assessore,

Digitized by Google

si ritirò in un luogo religioso presso Bologna, continuando la vita di fervente studioso nelle leggi. È probabile che, avendo allora acquistata la qualità *di doctor*, e ripetendo e disputando *in jure civili*, crescesse molto nella reputazione di maestro (8); onde avvenne che, quando l'Arsendi fu costretto a cessare dalla lettura in Bologna per l'interdetto della città, decretato dal Papa Clemente, ed emigrò per Pisa, l'Arsendi stesso lo invitasse a succedergli nella cattedra del diritto civile, trasportata a Castello di San Pietro, fuori di Bologna, dove molti scolari convennero (9).

L'Arsendi peraltro dice: *Bartholus qui tunc temporis erat meus discipulus, nec multum excellens, fuit assumptus ad meam sedem* (10). Questo *nec multum excellens* dell'Arsendi può destare e destò, la maraviglia di alcuno; ma noi già abbiamo fatto cenno del mal talento di questo giureconsulto verso il Bartolo. Il quale invece, in molti luoghi delle sue Opere, gli si mostra riconoscente ed estimatore in fatto di dottrina. Egli, di animo mitissimo, venera l'Arsendi col titolo di *Dominus* e si dichiara sempre in fondo ai suoi Consigli *minimum inter legum doctores* anche in confronto dell' Arsendi. Ma che più di questo singolare antagonismo? Dell' Arsendi appena si sa da pochi il nome. Quello di Bartolo anche oggi, dopo tanti secoli, si esalta.

In tal guisa salì la cattedra nella scuola riaperta di Bologna, o di Castello S. Pietro, il Bartolo, e vi dettò i suoi Commenti, frutto di un vasto e lungo studio; ma ciò fu certamente per poco tempo. Infatti, sulla fine del 1338 egli venne a Pisa, e lesse in Cattedra, eletto collega dell'Arsendi. Il che racconta lo stesso Bartolo: *Cum simul Pisis legeremus* (11). Ebbe in quel tempo dal Comune lo stipendio di aurei fiorini 150: stipendio meschino, in confronto di altri; o per la sua giovanile età, o perchè destinato alle letture della sera, essendo maestro in quelle della mattina l'Arsendi. Fu allora il tempo di serie Competizioni fra i due giureconsulti.

In breve però l'Arsendi stesso, tratto dal ricco onorario di 600 aurei fiorini, lasciò Pisa per Padova. Il nostro giovane giureconsulto restò il principale lettore del Diritto Civile, e narra di se medesimo che fino dalle Calende dell'ottobre 1339, *Pisanam Cathedram moderari incepi* (12). Ebbe compagno per le lezioni della sera un Signorolo Omodeo di cui poco dice la fama (13).

Digitized by Google

È da credere per altro che Bartolo fosse la prima volta chiamato a Pisa in qualità di Assessore; dappoichè si usava allora di chiamar forestieri a quegli uffici, e da Bologna li aveva Pisa più volte ottenuti: ma non come Lettore, dappoichè ivi era l'Arsendi. Sembra giusto il presumere che così avvenisse; dappoichè Bartolo, lo narrammo, venne a Pisa nel 1338 e assunse l'insegnamento dalla cattedra di Diritto Civile nelle Calende dell'Ottobre 1339. Il Fabroni nota infatti, che nell'aprile del 1341 stile pisano, ossia 1340, stile comune, furono pagati dal Governo di Pisa a Bartolo *legum doctori* fiorini 75, la metà dei 150 indicati di sopra. Ed aggiunge il Fabroni stesso essere verosimile che il nostro esercitasse allora insieme i due uffici: nel quale pensiero non pare che si debba consentire, dalle parole di un luogo di Baldo potendosi argomentare l'opinione contraria (14). Giova invece il credere che l'Arsendi già professore a Pisa, e tale, almeno fino al 1340, sapendo il Bartolo ivi Assessore del Potestà lo facesse eleggere suo compagno lettore, come appunto era avvenuto a Bologna. L'ufficio di Assessore in Pisa fu adunque di brevissima durata: e non accoppiato coll'altro. Invero due mandati così diversi, non potevano convenire in una sola persona, specie quello altissimo di maestro e l'altro di giudice popolare.

L'ufficio di Assessore del Potestà o del Capitano del Popolo, riguardava precipuamente i giudizi penali. Il nome è antico e romano. Paolo di questa dignità trattò in un libro singolare (15). In Pisa l'Assessore rappresentava l'autorità centrale presso le diverse Curie; come ad esempio, la Curia del Pupilli, la Curia del Gallo, ed altre. Bartolo fu Assessore nella Curia dell'Aquila, per gli affari penali: ma, per quanto nobile fosse siffatto grado politico, certo non rispondeva al genio del Bartolo. Il perchè ne uscì presto chiamato, giusta la nostra opinione, dall'Arsendi, e tutto si dette allo studio del diritto, crescendo in quella fama che già aveva acquistato in Bologna. Anche come Assessore, egli aveva mostrato di ricordare le sentenze dei testi civili, non che d'interpetrare gli Statuti locali. Commentando *la leg. 1, § ult. De verb. obligat.* così scrive: *Et sic jam de facto feci cum adsiderem Pisis.* A proposito *della leg. 63, § 1. De adquir. rer. dom;* soggiunge ancora *Dum eram Pisis determinavi unam quaestionem per istum* § (16). Fu detto che in molte occasioni lo aiutò Francesco Tigrini, giureconsulto pisano, esso pure di bella fama: anzi taluno scrisse che degli studii del Tigrini Bartolo talor si avvantaggiò senza mentovarlo; ma in

Digitized by Google

verità ciò non può passare per buono, avvegnachè il Tigrini spesso nelle Opere Bartoliane si trova rammentato, anche come cooperante di lui in alcuni *Consilia* e in alcune interpetrazioni dei Commenti.

Notevole cosa è la seguente, tuttavia relativa al nostro proposito. Narra il Castrense *nella leg. Si quis serus. 2. Dig. De custodia reor.* (XLVIII, 3.) *Avenionicae Praelect.* che Bartolo, essendo giudice a Pisa, riformò alcune norme circa alla detenzione in carcere, e sentenziò per una legge, la quale stabiliva, se i *banniti* pagano cento danari alla città, sarebbero liberati, che nel caso i rei lo fossero tosto. La citata legge infatti tratta di un servo incarcerato, e dice che la regola di Domiziano non ammettersi l'abolizione del delitto per i servi, è troppo severa per il servo di cui il padrone si conosce assente e per il caso dell'inopia. Questa mite regola egli giudice applicò, ammettendo la ragione della povertà.

In Pisa era allora, quando vi si portò il Bartolo, ben preparato il campo per gli studii. La romana tradizione, vi regnava fino da tempi molto antichi. Stette in Pisa, come tutti sanno, *una Colonia Julia Obsequens.* Nerone vi ebbe le sue terme, Adriano il suo palazzo. Quindi magistrati e leggi secondo l'uso di Roma. Il suo Statuto, anteriore al 1160, contiene più giure romano che gli altri contemporanei, sebbene mescolato ad alcune minori parti del diritto longobardo (17). Di notari, di canonisti, di *doctores, d'Iudices, di magistri,* ricordanti le leggi delle Pandette, è notevolissimo il numero e la vetusta memoria. Noi qui accenniamo soltanto a Bulgaro pisano, successore d'Irnerio in Bologna, e a Burgundio: quel Burgundio, che, non ostante la fantastica leggenda di Amalfi, sicuramente portò da Costantinopoli in Pisa il famoso ms. delle Pandette (18). Le Scuole del diritto, quelle dei Notari, e quelle dei Canonisti, riferentesi spesso al giure civile, furono molte. Esse si tenevano nelle case dei professori condotte dal Comune, o nei Conventi, o anche nelle Chiese; per esempio in San Lorenzo il Cinquini, e in San Michele il Decio (19). Fu in epoca più recente che Fazio Della Gherardescha ebbe l'idea di riunire tutti gli insegnamenti in un luogo solo; il quale venne migliorato poi da Lorenzo il Magnifico. Il luogo fu il *Forum frumentarium* (20) convertito in *Theatrum Scholarum* con il suo *Magnum Auditorium;* il tutto ridotto in bella forma dalla munifica famiglia dei Medici.

Il Bartolo venuto a Pisa, dettò le sue lezioni, non essendoci ancora Teatro delle Scuole o l'Edifizio chiamato Sapienza, nella sua propria

Digitized by Google

dimora, la quale vastissima e ben disposta era capace dei molti scolari, accorrenti da varie Nazioni ad ascoltare l'omai famoso giureconsulto. Ciò fu nella via appellata di Santa Maria, presso il Duomo, nelle case antiche dei Familiati, stirpe illustre Pisana detta ancora *De Famiglittis*. Due torri grandiose difendevano, questo vero Castello medioevale, nel quale vennero chiusi i prigionieri fiorentini vinti una volta in guerra dai pisani. Le torri e i muri del Castello erano dipinti da pittori della nascente arte di Pisa. In appresso l'acquistò l'Amministrazione del Duomo per darvi ricetto a persone illustri. In ultimo l'edifizio venne ridotto a Collegio di scolari universitari, detto il Collegio Ferdinando. Sulla porta di mezzo che è bellissima, disegnata da un'ampia fronte e da colonne di marmo, si legge tuttora la seguente iscrizione

FERDINANDVS MEDICES MAGNVS DVX ETRVRIÆ III
HAS ÆDES QVAS OLIM BARTOLVS JVRIS INTERPRES CELEBERR.
INCOLVIT NVNC RENOVATAS ET INSTRVCTAS ADOLESCENTIBVS
QVI AD PHILOSOPHORVM ET JVRIS CONSVLTORVM SCOLAS
MISSI PVBLICO VRBIVM ATQ. OPPIDORVM SVORVM SVMPTV
SEPARATIM ALEBANTVR PVBLICÆ VTILITATI CONSVLENS
ADDIXIT LEGESQ QVIBVS IN VICTV VESTITV VITAQ SIMVL
DEGENDA VTERENTVR TVLIT ANNO SALVTIS M. D. LXXXXV.

Divenuto Bartolo, dopo la partenza dell'Arsendi, il principale lettore di diritto civile in Pisa, siccome sopra dicemmo, fece di se pieno abbandono allo studio ed allo insegnamento, fino al punto di misurare il cibo giornaliero, sicchè il soverchio non gli ombrasse l'intelletto (21). Egli, racconta il Pancirolo, traendone la notizia dal Bartolo stesso, leggeva due volte ogni giorno, e in ciaschedun giorno dodici leggi o paragrafi spiegava; di guisa che gran parte delle Pandette in un anno riusciva a interpretare (22). Si è mantenuta negli scritti stessi Bartoliani, in quelli di Paolo Castrense, e nelle storie più recenti (23) la memoria che la prima legge con interpetrazione scritta e consegnata ai discepoli, e disputata di nuovo come lezione ultima e solenne dell'anno 1340 (a 26 anni dell'età sua) fu *la leg. Si quis pro emptore. 15. Dig. De usucap.* (XLI. 3). In questo frammento di Paolo *ad Plautium* si spiega il caso difficile di colui che possiede *pro emptore*, fatto prigio-

Digitized by Google

niero dal nemico. Sono diverse le conseguenze; le quali vengono osservate in un Commentario lunghissimo che si estende anco a trattare del postliminio e della finzione della legge Cornelia; ciò che fu cosa inusitata ai tempi del Bartolo, ed una novità storica, pur troppo di un semplice cenno e di unico esempio. Più facili dopo *il principium* sono i §§ successivi i quali pure formano oggetto di interpetrazione Bartoliana. Nella medesima paiono degne di essere ripetute queste parole del n. 72. *Hanc legem repetii proximo anno quo in generali Pisano Studio legere incepi et eam legem mihi pro lectione ultima reservavi, et fuit prima lex quam meis auditoribus in scriptis tradidi, et eam prout tunc composui, nullo addito, id transcribi feci, ut ejus quod eram tempore meae juventutis habeatur notitia. Fuit n. haec in 26 anni aetatis meae composita; unde si a stylo quo nunc utor deviarem, juvenili aetati meae imputetur.* Dichiarazione singolare, alla quale corrisponde la umile sottoscrizione del Bartolo, che in fine di tante *Quaestiones* chiama se stesso, come già notammo, *minimum doctorem.*

Esaminando poi le sue Opere e le biografie che molti ne scrissero ([24]) si rileva che il nostro giureconsulto a Pisa spiegò il *Digestum novum,* nell'anno accademio 1342, e nel 1351 l'Inforziato. A riguardo del quale e della celebre ricerca della ragion del nome, egli respinge l'opinione di chi la detta parola traduce per *augmentatum*, alludendosi alla porzione delle *tres partes* del *Digestum novum,* le quali si credè che fossero staccate da questo e unite alla parte intermedia ultimamente trovata ; onde si ebbe un *Digestum infortiatum.* Il Bartolo osserva che se valesse questa opinione si sarebbe dovuto chiamare il libro *infortians*, non *infortiatum* ([25]). Tutti sanno peraltro che le più strane cose si son dette circa a questa barbara divisione. Sembra però più probabile delle altre la congettura di Odofredo. Si ebbero nella Scuola di Ravenna o di Bologna due parti del *Digestum* con un intervallo. La prima fu chiamata *Digestum vetus* forse perchè era stata conosciuta prima, e più usato il manoscritto. In realtà, secondo giuste congetture, i manoscritti delle Pandette a cagione della lunghezza dell'Opera, si trovavano divisi in due parti, le quali sole si conoscevano, ed erano fra loro distaccate, e non di seguito ; dappoichè nella confusione che la rovina dell'impero produceva, i ms. erano spezzati e dispersi. Di fronte al *vetus* poi non ci poteva essere che il *novum.* Bartolo peraltro dice che *novum* equivale a *ultimum* dei tre volumi

Digitized by Google

delle Pandette; oppure che il *novum* è stato preso dal primo titolo *De Operis novi nunciat.* Le quali spiegazioni sono certamente inaccettabili. Scoperta infine e conosciuta o a Ravenna o a Bologna quella porzione che costituiva l'intervallo di sopra avvertito, a questa si congiunse la porzione designata dalle parole *tres partes,* e più gli altri titoli che le si addicevano, compiendosi la materia principalmente testamentaria. Il resto di materie diverse, formava il *Digestum novum.* Così la parola *infortiatum* si dimostra bene applicata, e non tornare a proposito *l' infortians* immaginato dal Bartolo, che si riferirebbe alla parte del testo ultimamente trovata, mentre la parola *infortiatum* si deve riferire a *Digestum;* che per le fatte avvertenze venne in realtà *auctum*, o compiuto, o rinforzato. In sostanza, qualunque sia stata l'origine di questa singolare divisione, il fatto è che essa diventò usuale, e quasi tutti i manoscritti, dice il Savigny, la seguirono ([26]).

A Pisa fino da antico tempo era conosciuta la divisione bolognese del *Digestum vetus et novum*, come lo dimostra un famoso documento, conservato gelosamente nel Pisano Archivio di Stato, mediante il quale *magister Riccardus canonicus* vende *un Digestum novum.* Certamente a Pisa vi era stata copia di Manoscritti delle leggi romane, e certamente il Codice Teodosiano ([27]) le *Autentiche* e l'*Epitome;* ma al tempo di Bartolo, testo degli studii e della pratica, non ostante il prezioso ms. senza la triplice partizione, fu il Testo Bolognese, che è un testo speciale, composto dalle diverse generazioni dei glossatori; con questa particolare e, si può aggiungere, Bartoliana differenza, che mentre nei cinque volumi della Glossa i tre ultimi libri del Codice sono separati dai nove primi, Bartolo nei suoi Commenti li riunisce ([28]) e interpetra il Codice intiero, legge per legge. Questi tre ultimi libri del Codice, posti dopo due parti del Codice stesso, sono per altro chiamati *posteriores*, come li aveva chiamati la Glossa, e da Bartolo vien detto che furono già ingiustamente trascurati. Egli pure trascurò e pose da parte molti Titoli di questi tre Libri; che sono Titoli relativi a usi soltanto del tempo o dell' impero omai Bizantino, e non ai veri Istituti giuridici: ponete ad esempio, *nel Lib. XI. il Tit. 7. De murilegulis et gyneciariis, et procuratoribus gynecii, et de monetariis, et bastagariis. Ed anco il Tit. 45 De Maiuma* ([29]). Notiamo questo segno, fra tanti che poi pur noteremo, dell'allontanamento di Bartolo dall'impero della Glossa.

Digitized by Google

Or qui un'altra dimanda. Conobbe Bartolo e seguì il famoso MS. pisano? Lo conobbe certo; ma non lo stimò capace di vincere o prevalere alla *vulgata*, secondo la quale solamente si conduceva tutta la pratica degli Avvocati e dei Canonisti. Noi troviamo nelle Opere di lui infatti pochi cenni del MS. Uno è questo: *Ad legem VII*, § *Quaeritur. De distractione pignorum.* Racconta infatti il Fichardo nelle *Vitae jurisconsultorum* ([30]) che Bartolo ebbe un veemente alterco con Baldo *sul* § *ult. leg. 7 Dig. De distract. pign.* (XX. 5) leggendo Baldo nel suo Codice *ullam esse venditionem*, e Bartolo, *nullam*. Ecco le parole del suo Commento: *dico quod cum semel haberemus de facto hanc quaestionem, misimus usque Pisas ad librum Pandectarum, et reperta est vera esse illa litera nullam esse venditionem* ([31]).

Dell'*infortiatum* particolarmente si occupò il Bartolo, come di quella parte dei Digesti che contiene le leggi più difficili o più vessate. I suoi biografi fanno specialmente notare il lunghissimo Commento con obiezioni, confutazioni, e risoluzioni, *della leg. Maevius. 68.* § *2. De legat. II* e l'altro, pure amplissimo, *della leg. Re conjuncti. 89. De legat. III.*

Il suo metodo di scuola era questo. Riceveva nella propria scuola i giovani già educati al diritto e alla terminologia romana dalle Istituzioni Giustinianee: dipoi spiegava, con sottile travaglio della mente, legge per legge o paragrafo per paragrafo, il titolo scelto; richiamava ad ogni punto un gran numero di passi testuali rispondenti: nella quel fatica si asserisce gli fosse di ajuto Francesco Tigrini, giureconsulto pisano. In ultimo poneva, nella sua purezza, la regola pratica; dappoichè l'insegnamento suo fosse volto specialmente a questo fine, come ci ha detto il Baldo; e i giovani si facessero alunni di lui e, in genere, delle Università, o per avviarsi all'avvocatura o per sussidiare lo studio del diritto canonico, allora dominante, o per salire alle dignità ecclesiastiche ed agli uffici civili.

Regna nei suoi commenti una finissima dialettica, traverso copia di testi citati, per molte pagine delle sue Opere stampate in XI grossi volumi ([32]). Quest'arte sua non era che la Dialettica di Aristotele, ossia quella che Cicerone definì: *veri et falsi quasi disceptatrix et judex* ma consistente nel solo confronto di parole o di tenui fatti, rilevati con ingegno straordinario, quasi sempre però limitati alla spiegazione di una legge. Pur troppo ivi fa difetto la luce della filologia e della storia, nè si osserva la natura del diritto in se, o nei rapporti sociali, o nella diffe-

Digitized by Google

renza dei tempi, che vale tanto anche nel gius romano, come insegnava il Del-Rosso (33). Ciò non ostante, quanto al travaglio della interpetrazione dei testi e degli Statuti del suo tempo, il Bartolo fu riconosciuto fino ai dì nostri un potentissimo maestro.

Non occorre omai di andare più per questa strada, troppo lunga. Solo ci piace di soffermarci un poco per dire che ai Commenti succedono *i Consilia* in gran numero: dipoi le *Quaestiones*, casi pratici risoluti e spiegati secondo le regole del diritto romano; talora in Pisa insieme al Tigrini, tal'altra in Perugia. Infine i *Tractatus* che sono nella storia di Bartolo di grande momento, come fra poco scenderemo a dimostrare.

Ciò riguarda in specie il nostro ristretto argomento, perchè alcuni *Consilia* furono per liti e controversie pisane: onde torna a proposito di rilevare una cosa importante nella nostra storia. La quale è che Bartolo in Pisa e altrove, usò della operosità sua anche Avvocato in affari privati. Il *Consilium XXXV* e *l'altro XXXVII* sono pensati e discussi insieme col Tigrini; dunque certamente in Pisa. Il *Consilium I*, tratta di un affare pratico di Parma. Un altro, di Viterbo. Il *Consilium LXXXII* specialmente è intitolato: *Quaestio commissa collegio judicum civitatis Pisarum.* I *Consilia* riguardano casi civili non solo, ma eziandio penali. Da ricordare particolarmente è il *Consilium VII* della seconda serie, ove un Consigliere di Carlo IV chiama il Bartolo *Iurisconsultorum numen, totius orbis oraculum.* Nella seconda serie, giusta la bella edizione dei Giunta, che abbiamo presa a guida per le Opere di Bartolo, sono anche storicamente degni di essere osservati i primi due: uno tratta la questione del duello, l'altro della punizione di una strega o latinamente *lamia.*

Fra le *Quaestiones aureae disputatae* dobbiamo poi notare la I.ª ove si dichiara in fine: *Disputata per me Bartolum a Saxoferrato minimum doctorem legentem in nobili atque Regia civitate Pisarum sub anno dom. 1342, 12 feb.* Riguarda lo Statuto di Lucca. Aggiungiamo il ricordo della II.ª questione lunghissima con opportuna *Solutio*, sopra una Deliberazione del Consiglio degli Anziani di Pisa.

Ivi si discute dello Statuto della Città, dove era sancito che nelle liti fra i congiunti, fino al terzo grado, doveasi ammettere indiscutibilmente l'arbitrato chiesto da una parte.

La solita finale *in regia ac nobilissima civitate Pisarum* chiude anche la *Questio XIV* dove si aggiunge questa dichiarazione, per la vita

Digitized by Google

del nostro giureconsulto da non trascurarsi: salvo il parere di altri dottori, *et specialiter patris et domini mei Rayn. de F. cujus correctioni semper me submitto.* Vi si disputa della prova per testimoni presso l'*judex maleficiorum*, interpetrando lo Statuto con la continua applicazione di leggi romane.

Quanto ai *Tractatus*, non ci fermeremo su quello assai singolare, che s'intitola *Tractatus quaestionis ventilatae coram D. Jesu Cristo inter Virginem Mariam et Diabolum.* Siffatto discorso ci rappresenta un vero giudizio possessorio, il cui oggetto è l'uomo o, per dir meglio, il genere umano. Molti e speciali incidenti giudiciali vi si propongono e vi si svolgono con una abbondanza veramente ammirevole di leggi, richiamate al proposito, e con una ultima sentenza, proclamata dall'Arcangiolo Gabriele, in favore di Maria Vergine. Vi furono esempi, anche anteriori a questa, di simili singolarità ([34]): ma ciò non impedì che il Savigny biasimasse acremente un tal lavoro di Bartolo ([35]) e con certa ragione. Pur tuttavia, come nelle svariate Dissertazioni dello Strychio, e nell'uso delle scuole medioevali di mettere insieme esempi stranissimi per risolverli colle leggi del testo, anco qui l'erudizione giuridica è sorprendente, e la finezza delle interpetrazioni del pari.

In ordine a questo punto una osservazione non può trasandarsi. I trattati furono posti sotto il suo nome, ma certamente non tutti sono di lui. E, in primo luogo, dice il Fabrucci, non sono di lui i Commentari delle Istituzioni, dove Bartolo citerebbe se stesso. Pancirolo fa uguale osservazione. Lo stile, o la maniera, del tutto diversa, di scrivere ci ammonisce della verità di quello che i rammentati scrittori asserirono. Di poi si sa esser costume di qualche povero scrittore, nell'antichità come nella modernità, di affidare l'opera propria alla fama di un gran nome.

Or dovremmo dire alcune cose intorno ai *Tractatus*. L'argomento si presenta arduo perchè occorrerebbe par esso un lungo lavoro critico, atto a scoprire quali sono della mano del Bartolo, e quali certamente di altri, spacciati sotto il nome di lui, ma un tal lavoro non si adatta a questo luogo. Il nostro esame, confortato da quello del professore Tiranti, giovane amico insegnante di Procedura civile a Urbino cui mandiamo publicamente ringraziamenti e lode ([36]) ci porta a giudicare senza ombra di dubbio Bartoliani i Trattati *De duobus fratribus*, *De Tyrannia*, *Ropresaliarum*, *De Guelphis et Gebellinis*, dove (vuolsi qui notare) si ri-

Digitized by Google

chiama lo Statuto di Pisa, imponente che nessun guelfo sia mai chiamato a pubblici uffici ; e infine il Trattato *De regimine civitatis ;* nel quale molto si ragiona intorno alle dottrine Aristoteliche in proposito.

Una giusta osservazione del professore Tiranti è la seguente. Il Trattato *Praesumptionum* è stato riconosciuto opera di Bartolo da una costante tradizione, contro il sistema prevalente in Germania; ed anche quello *De percussionibus* che contiene una eccellente teorica delle così tecnicamente dette in giure penale, concause. Siffatti due rilievi riescono veramente opportuni.

Seguitando le Opere di Bartolo, or faremo un cenno dalle Autentiche. Dai glossatori era conosciuta la versione latina delle Novelle, detta *Authenticum :* ma da questa collezione se ne tolsero alcune, di modo che non ne restarono che 97 divise in 9 Collazioni probabilmente per l'analogia dei nove libri del Codice ([37]). Bartolo ne fece la lettura, preceduta da brevissimo cenno illustrativo, nel quale si rimette a Jacopo di Belloviso *Aquensis,* discepolo di Azone, che le avea già commentate ([38])

Circa alle Novelle occorre peraltro di aggiungere questo, Bartolo si occupò anco *de Costitutione Extravaganti Ad reprimendum* di Enrico VII. E dice in proposito : *Advertendum est quod liber Authenticorum divisum est in novem Collationes, postea supervenit liber Feudorum, quem decimam Collationem vocamus, postea supervenerunt istae constitutiones, quas undecimam Collationem appello, ipsasque glossare volui ego Bar. ut multa utilia, quae in eis sunt, omnibus innotescerent, et etiam ad laudem divinae recordationis domini Henrici imperatoris, ipsarum constitutionum authoris, avi domini Caroli IV. Romanor. imperat. cui debito fidelitatis adstringor : quia me suorum Consiliariorum et domesticorum numero aggregavit, et me meosque posteros quos legum doctores esse contingeret legitimationis et concessionis veniae aetatis, aliisque privilegiis et gratiis decoravit.*

È tempo per altro d'intendere ad una ricerca più alta. Quale fu la parte che il Bartolo con tanto e faticoso studiare e scrivere, da occupare XI di quei pesanti volumi medioevali, i quali fanno quasi paura alla età nostra; età di effemeridi e di opuscoli; quale fu la parte del Bartolo nella storia della scienza, prima a Bologna, poi a Pisa, infine a Perugia, ove, asserisce il Baldo, divenne ottimo ?

Or vediamo. La storia delle scienze, e più largamente, la storia universale costituisce, diceva il Watson, un vero sistema organico in moto

Digitized by Google

continuo. Fatti, idee, principii accolti nella volontà degli uomini; un lento e successivo svolgersi di questi; le esperienze e le idee, per dir così germoglianti alla lor volta e producenti altre esperienze, altre idee. E poichè così è fatta e procede la mente umana, la quale mulina sempre per il nuovo e il vario; dall'uso scaturisce spesso l'abuso, e dal puro il simulato e l'erroneo. La fiaccola divina della verità infatti si vede talvolta agitata dai venti nemici; ma non mai prossima a spengersi. Anzi riprende a poco a poco la sua luce tranquilla e celeste. Vale allora quella legge naturale di azione e di reazione, che domina il mondo, governa la storia, e spinge l'uomo stesso ad operare. Certo talvolta l'ordine si smarrisce nel disordine; ma dal disordine rinasce l'ordine, perchè la storia è eterna, e i principii puri si ammalano, ma non muoiono.

Così accade anche nella storia della scienza del diritto, che detta i rapporti delle Società Civili; vuoi nell'interno, vuoi all'esterno; e così nella storia particolare dei suoi elementi. Scrutiamo dentro alla vita delle leggi romane, che Giustiniano profetizzò *in omne aevum valituras*. La prima distinzione è dell'epoca classica e luminosa; ossia dei tempi di Gajo, d'Ulpiano, di Giuliano. La seconda dell'epoca Bizantina. Viene il medio evo. Ed ora siamo appunto trattando del Bartolo a questa epoca per vero dire grandissima in tutte le specie del bene e del male. Il *Corpus juris*, quanto al diritto privato delle città che andavano ordinandosi da se stesse, in Italia e fuori, fu il secondo libro, dopo la Bibbia, che incivilì il mondo. A Bologna i primi glossatori ne intrapresero lo studio con semplicità e chiarezza siffatta, che persuasero lo Schupfer a chiamare quel tempo *la Primavera della Scuola Bolognese*. A Pisa la tradizione romana era ancor più profondamente radicata, che altrove, siccome già dicemmo. Bulgaro pisano era il glossatore che dopo Irnerio seguitò la scuola a Bologna. Burgundio, il cui ricco sepolcro si vede ora restaurato nella Chiesa di San Paolo (19) portò da Costantinopoli in Pisa l'ammirato MS. delle Pandette che ottenne il nome *di littera Pisana*. Pur troppo con ciò l'andamento della scienza giuridica in Italia non mutava. Il diritto romano, considerato vero diritto imperiale, seguace delle resistenti tradizioni, regnava, è vero, ma colla voce di Bologna. Quindi ne venne l'abuso, specialmente per parte di glossatori poco dotti, onde le minute e futili divisioni o suddivisioni, il difetto di logica serena, e perfino la vittoria delle regole dipendente dal numero dei fautori, resero la dottrina e la

Digitized by Google

pratica delle leggi una foresta senza vie, un labirinto di regole discordanti fra loro, o, come attesta il Menochio, un cumulo di sofismi e di fallacie. Ai postglossatori, almeno fino a Cino da Pistoia, si può dir questo di sicuro: essendosi essi abbandonati alle *Summae* od ai *Tractatus* produssero Opere confuse per l'idee, barbare per il linguaggio, e condiscendenti a tutte le opinioni. Il Besta in un suo ottimo scritto (40) ha ricordato e illustrato un elenco lunghissimo di giureconsulti, le Opere dei quali dormono ignorate affatto nel fondo di qualche Biblioteca. Ivi la massima o la definizione netta e precisa del diritto si vede, per così dire, soffocata dalle annotazioni. Con queste però, proprio è giusto il rilevarlo, spesso si dà luogo ad una veduta singolare: quella di adattare il diritto genuino romano agli istituti del tempo che volgeva, anco forzandolo. Lo notò già il Brugi (41). Un'idea schietta del diritto privato, in quanto è fermo per certi principii, peraltro manca affatto; il che è naturale poichè ignorasi la storia del diritto e l'avanzamento di esso in confronto dei destini sociali delle genti. La Glossa sola regnava nelle Rote e nei Tribunali, e si deducevano da essa le più lontane conseguenze, adattandole ai casi studiati. Del testo semplice e netto non si ragionava più. Fulgosio diceva: voglio a mio prò la Glossa: del testo non m'importa nulla. Giunse però l'ora della reazione giusta l'andamento delle umane cose, come sopra in generale osservammo, e un novello metodo s'introdusse nelle scuole. Ai glossatori succedevano *gli Interpetri e i Commentatori*, dei quali Bartolo è facilmente il Re, da tutti riconosciuto, ed universalmente chiamato *lucerna juris*, *o Commentator* per antonomasia.

Ecco la figura del Bartolo, che si fa manifesta nella storia della giurisprudenza. Il Chiappelli e il Bernabei ne hanno già porto il disegno: noi cerchiamo di colorirlo. Le circostanze del tempo, e gli scrittori erano sotto l'impero della Glossa. Cino se ne scostò, e giunse fino a chiamarla *diabolica*. Invero, sentendosi in ogni altra parte il principio del risorgimento, anco nel diritto si facevano manifeste le manchevolezze dei Glossatori: un linguaggio veramente barbaro; una casistica fondata su fatti minimi e di nessuna importanza; un commentare gli altrui commenti, invece del testo genuino; quasi mai dei principii generali, e molto meno delle norme sociali, o delle notizie storiche. Ciò non ostante, noi ci affrettiamo a ripeterlo e fissarlo, se l'arte dei Glossatori per questo suo metodo faceva intoppo allo svolgimento necessario

Digitized by Google

della giurisprudenza, sarebbe ingiusto il negare alla primitiva Glossa la verità e la lucentezza delle interpetrazioni, sempre degne di essere ricordate, quantunque limitate o alle parole, o alla legge trattata, senza mai un cenno d'idealità scientifica. Tale essendo lo stato della dottrina giuridica, Bartolo veramente non sdegnò la Glossa, anzi di sovente espose la sua opinione, e seguitò l'uso del commento delle leggi, e delle distinzioni numerose, ma ciò fece in nuova maniera: mediante l'illustrazione diretta della legge; ciò che fu il primo segno del ritorno al Testo, cioè al semplice Testo, come poi pienamente fece la scuola successiva; e mediante una ricchezza rara di confronti rilevati da tutte le parti del *Corpus juris*, ed infine mediante una sottigliezza e novità di vedute che lo fecero ai suoi tempi dichiarare universalmente il primo degli Interpetri.

Certamente il suo metodo sa della pratica Aristotelica. Il filosofo greco regnava allora dovunque, e specialmente in Pisa, a proposito della qual città occorre ricordare perfino un'Opera singolare, che è il *Circulus pisanus* del Beregardi (42). Pur troppo era lontano il tempo in cui a Pisa nascerà Galileo. Non conosceva la lingua greca il nostro Bartolo, ma a Pisa erano comuni le traduzioni di Aristotele, e all'epoca di lui i Canonisti in primo luogo, dipoi *i Logices magistri* cercavano di spiegarne la dialettica. Bartolo venerava il Greco Filosofo, che regnava nelle Scuole. Nella propria si spingeva fino a dire: *Licitum est in jure arguere ab auctoritate Aristotelis vel alterius magni auctoris. Quaestio VII.*

Nel Bartolo conviene osservare anche un'altra cosa, naturale effetto del tempo in cui viveva. Certamente nella Scuola di lui il diritto imperiale, l'Accursio, e il sistema dei Commenti e dei Trattati, prevaleva. Ma frattanto nasceva e si svolgeva all'ombra dello stesso Impero, un sentimento di libertà popolare. Le consuetudini feudali, sebbene molto studiate dai giureconsulti, ogni giorno perdevano favore. Bartolo stesso poco se ne occupò (43). Gli Statuti, quasi alba di un nuovo giorno, in molti paesi d'Italia si compilavano. Ecco il punto nuovo da rilevare nella storia del Bartolo. Esso in molti luoghi riconosce la giurisdizione del Comune, o per la *leg. 9 Dig. De justit. et jure,* o per il consenso degli imperatori. Sulla legge citata il Bartolo conduce un lunghissimo commento, ove son contenute le regole del compilare e dell'interpetrare gli Statuti. Anche in altri luoghi si controverte dal nostro giureconsulto intorno agli Statuti, per esempio nelle note *al Tit. De dignitat. Cod. Lib. XII.* Quello però che deve essere

Digitized by Google

qui specialmente appuntato consiste nella celebre distinzione dello Statuto personale o reale, che poi dominò nella giurisprudenza. Fu Bartolo, e, dopo di lui il Baldo, che intrapresero lo studio della concorrenza o del conflitto degli Statuti. Nel Trattato delle Rappresaglie Bartolo ne pose i principii. E giacchè qui abbiamo dato un cenno di novità giuridiche introdotte dal Bartolo nella pratica, non possiamo tacere di quella che fu chiamata *Equità del Bartolo* da applicarsi all' Enfiteusi Ecclesiastica, e in vantaggio della libertà dei beni, e contro le mani morte. Questo ed altre teoriche di Bartolo, raccolte dal Fierli (14) furono seguite dalla giurisprudenza fino alle leggi ancor più libere di Leopoldo, gran Principe di Toscana, ed alle moderne, intorno a questo argomento.

Ecco il luogo che nella storia della dottrina giuridica, in generale, e non solamente italiana, spetta al Bartolo: onde fu scritto dal Valla, pur censurando il grossolano e sciatto latino dei giuristi (15) che si formò in quei tempi della giurisprudenza, un celebre triumvirato per la teorica e per la pratica: Accursio, Bartolo e Baldo: ed inoltre (quel che dico parrà a tutti molto notevole) si costituì in Italia un *mos legendi italicus*, che, ci annunzia il Chiappelli, avere avuto successo anche in Germania e in Francia nelle Università di Tolosa, di Montpellier e di Orleans. Il *mos legendi italicus* in sostanza è il metodo Bartoliano col ritorno alle fonti purissime del diritto romano.

Questo punto è degno di essere rilevato e ammirato. Bartolo passa nella storia come il più alto esempio del *mos italicus*. La scuola francese, e di poi la olandese, a poco a poco introdussero un altro metodo: quello di considerare gli Istituti civili, e trattare tutto il *Corpus juris* come un sistema da potere ordinare filosoficamente.

Certo da una parte fu questo un miglioramento nello studio giuridico, cui l' età del Bartolo non arrivò, ma d'altra parte condusse i minori, cioè quelli che non furono Cujacio, Donello e Pothier, alla trascuranza del Testo vero, della giusta Esegesi, e delle Fonti di scienza antica (16).

In tal guisa si fa più chiara la figura storica del Bartolo scorta nella sua miglior luce. Seguitò pur troppo nel Metodo l'esempio dei suoi maestri e predecessori: il Cino, il Butrigario, l'Arsendi e tanti altri. Ma li superò nella vastità degli studii, che furono di tutto il *Digestum vetus*, dell' *Infortiatum*, del *Novum*, del Codice, compresi i tre libri ultimi, e delle *Authenticae* oltre i *Tractatus*, e un gran numero di *Consilia*. Dipoi,

Digitized by Google

li oltrepassò nel disciogliersi dalla supremazia assoluta della Glossa, e nel ritornare al testo preciso, e alla legge romana; quale la volgata avevala accettata, siccome già facemmo notare.

Quello però che è specialmente da appuntare in Bartolo per la storia della giurisprudenza sorge dall'indole del suo Commento che certamente non è alieno dalle divisioni, suddivisioni, ed eterne limitazioni delle scuole dei suoi tempi; ma in lui questo metodo o quest'uso degli scrittori e maestri giuristi vien sempre guidato da una tale sottigliezza di vedute e da una tal giustezza di confronti e di conclusioni che gli acquistarono la fama, ben detta universale, che ebbe. In Spagna e in Lusitania, per dare un esempio, fu stabilito che la Sentenza di lui, nel contrasto dei giuristi, fosse la prevalente, come una volta venne ordinato del parere di Papiniano.

Al suo nuovo metodo giovò poi il giureconsulto con altri studii, ai quali Cino, giureconsulto e poeta, lo aveva voltato; onde seppe di lingua ebraica e di geometria, (lo prova il Trattato della *Tiberiade*) e conobbe le poesie di Dante, rispondendo *ad unam suam cantilenam* (cioè: canzone) come poco fa narrammo, *sulla nobiltà;* e certo dalla parte del diritto imperiale Bartolo vince l'assunto.

La maniera d'insegnare del Bartolo in cattedra vuolsi anche qui ricordare, facendone un cenno speciale. Egli, dopo una lunga preparazione e un lungo travaglio di studii, leggeva il testo della legge o del §. Esponeva la regola pratica, e ne conduceva il confronto con altre moltissime leggi che egli o sapeva per antico studio, o nuovamente ricercava. Quindi distingueva con fine dialettica, e circondava l'opinione propria con l'opinione di precedenti maestri specialmente di Cino, di *Jacobus antiquus*, *di Rogero*, e di altri. Respingeva, confutava, o spiegava a senno suo, la Glossa; con tanta cura e profondità d'indagine che facilmente riusciva al suo precipuo fine: ottenere l'attenzione degli scolari e l'utilità pratica nelle controversie. E, sopra ogni altro scopo, ispirare nella mente dei giovani allievi il desiderio della discussione, e quell'ardore per la scienza, che egli aveva in se.

Pur troppo non gli mancarono i detrattori. Pancirolo narra che Bartolo chiamarono alcuni *il sofistico*, e dissero altri che per la severità dei suoi giudizi quando pronunziò sentenze, egli morto doveva soffrir pena *apud inferos*. Le quali cose peraltro non vinsero mai la fama grande e gloriosa di lui.

Digitized by Google

Appartiene a questo punto, ricordando il detto di sopra, il *Tractatus de insignis et armis* per una più ampia osservazione. Devesi concedere che educato nella scuola di Cino ne traesse la massima che anche il giureconsulto deve sapere il più che può delle varie scienze al di là di quella delle leggi (47). Il perchè fu studioso di Dante, e il Witte potè pubblicare un Opuscolo *De Bartolo a Saxoferrato Dantis Allighierii studioso* (48) ove Bartolo dice: *Fuit enim quidam nomine Dantis Allegerii de Florentia, poeta vulgaris, laudabilis et recolendae memoriae, qui circa hoc fecit unam cantilenam in vulgari, quae incipit:* LE DOLCI RIME D'AMORE CHE IO SOLIA CERCAR NE' MIEI PENSIERI. *Et ibi recitat tres opiniones antiquorum* (49) Bartolo le confuta. Egli, seguace delle norme imperiali sul proposito della nobiltà, si oppone alla massima Dantesca troppo astratta: *quicumque est virtuosus est nobilis.* La confutazione del giureconsulto va per casi ed esempi alla maniera dei dottori, e presso a poco sul solito stile. Poni che alcuno, causa il mal fare, cada nel disonore, dipoi torni a virtù: per la sentenza del poeta egli è tornato nobile. Ma ciò, sostiene il giureconsulto, non vale, nè è vero; finchè il Principe non lo rimette in questo grado; siccome stanziano le leggi dei Digesti in gran copia richiamate nel luogo citato.

Le idee del Bartolo anco a questo proposito son quelle del suo tempo, che vide tante cose stupende e insieme tante esagerazioni e abusi del più schietto vero. Anzi, sebbene, dice il Chiappelli, egli vivesse nella stessa epoca del Petrarca e del Boccaccio, vale come dire, all'alba del Risorgimento, pure si mantenne un pensatore pari a quelli del più alto medio evo. Solamente, e lo accennammo, più ordinato e amante dei principii schiettamente romani, dai quali, anco nell'interpetrare i novelli e più liberi Statuti, non deviava giammai. Quanto a lui giureconsulto appellato *lucerna juris*, certo è che Bologna fu la base della sua celebrità ed ivi si mostrò capo di una Scuola nuova, e di una Scuola che durò lungamente, fino a quella del Cujacio e dell'Alciato. Il Baldo disse che si fece ottimo a Perugia, ed ugualmente il Savigny aggiunse che da Perugia incominciò la sua grande e quasi universale celebrità. È troppo assoluta tale sentenza: contro la quale sta la vera storia dello svolgimento della dottrina delle leggi nelle Università italiane del medio evo. Bartolo anche a Pisa nel non breve tempo del suo insegnamento acquistò grande rinomanza. Il concorso degli scolari di tutte le nazioni civili, fra le altre cose, lo prova, ed anco la fama del suo insegnamento, e le frasi laudative sotto

Digitized by Google

le quali s'intendeva il suo nome; eziandio prima della sua partenza per Perugia. L'argomento sarebbe degno di essere trattato ancora, pur dopo lo splendido lavoro del Savigny: ma andrebbe al di là del nostro compito. Ne ha discorso lodevolmente, e di recente l'avvocato Cesare Bernabei nel già citato libro *Bartolo e la Scienza delle leggi.*

Un altro fatto da non trasandare, nella storia del Bartolo, è la tradizione che egli avesse parte nella famosa Bolla d'oro di Carlo IV. Bartolo circa al 1354 tornò in Pisa (50) quale legato da Perugia all'imperatore per ottenere favori. Tutti gli storici narrano le accoglienze festose che Carlo gli fece, fino a concedergli il patriziato, e a renderlo suo Ordinario Commensale.

Di più ancora. Egli ottenne dall'Imperatore privilegi di nobiltà, e lo stemma rappresentante un leone rampante in campo d'oro a doppia coda, ed anche la facoltà di restituire a legittimi natali i suoi ascoltatori se per avventura fossero spurii. Il che narra Bartolo stesso nel Commento *alla leg. 29,* § *8, De lib. et posth.* (XXVIII, 2) e *alla leg. 17,* § *4, Ad Sc. Trebell.* (XXXVI, 1). Nella prima di queste leggi, Bartolo, commentando, dice: *Dominus Imperator concessit mihi pridie Pisis, dum ibi legationis officio fungeretur, quod possim ego meique descendentes, quos contingi esse legum doctores, legitimare scolares Auditorii nostri, quos contingeret esse illegitime natos ex quocum que complexu nefario vel illicito.* Anche in altro luogo di Bartolo è detto lo stesso; di modo che è ben semplice l'ammettere, come già avvisammo, che la legittimazione fosse per lui già avvenuta. Veramente fu questa di Carlo Boemo una concessione singolare, la quale ebbe per Bartolo uno straordinario valore circa alla sua nascita, come spiegheremo in una Nota a questo scritto, ed anco per la storia del diritto, circa all'Istituto della legittimazione, tanto importante. Invero la legittimazione in quel medioevo non era ammessa che in pochi casi dalla Chiesa: ma in questo caso del Bartolo, simile all'antico modo *per rescriptum principis,* veniva universalmente riconosciuta la legittimazione come quella che si faceva per Rescritto dell'Imperatore; con questo d'insolito che Carlo IV delegò tale facoltà anco ad altra persona, che allora fu Bartolo, e con molta larghezza, come si vede dal passo citato.

Così crediamo di spiegare questo fatto nuovissimo nella storia del diritto. La legittimazione fu considerata sempre come un affare di pubblico

Digitized by Google

interesse, e dipendente dalla Autorità dello Stato. Nel caso del Bartolo i dottori del suo Auditorio godono per diritto la venia dell'età, ed inoltre essi possono legittimare i figli spurii. Anzi si tratta dal giureconsulto la questione nel luogo indicato *utrum talis scolaris possit a me petere per procuratorem ut filium suum legitimetur*; dove l'*a me petere* dà ragione di riflettere sopra una forma speciale storica di legittimazione. Tanto privilegio concesse a Bartolo l'imperatore, avendolo suo principal Consigliere.

Ed ora tornando alla Bolla d'oro, ricorderemo che la Bolla d'oro di Carlo IV fu un vero Statuto delle formalità per la elezione dell'imperatore di Germania, e per il numero e la qualità degli Elettori. Essa venne pubblicata prima nella Curia di Norimberga, dipoi nella Lotaringia correndo l'anno 1356 (51). Tutti sanno esser questo un documento di grande importanza nella storia dell'Impero; per mezzo del quale Carlo volle evitare le lotte che nella nomina dell'imperatore erano state molte volte suscitate dai Magnati e dai Popoli. Il pensiero e il disegno fu certo lunga opera di Carlo, ma la scrittura e la compilazione nel latino ordinario dei giureconsulti dell'epoca, si disse che fosse condotta in Pisa, dove l'imperatore dimorava fino dal 1354, e per cura di Bartolo. Certo, prove dirette di un tal fatto non si hanno: per altro noi diciamo col Tiraboschi: *è molto probabile* (52). Le cause della probabilità son queste: un basso latino, come quello dei Trattati Bartoliani, ed a questo molto simigliante; sebbene mescolato di parole o tedesche o greche o di forma teutonica (53) dettate da qualche aiutante; il non sapere di altri che in Pisa alla Corte di Carlo, fosse, fuori di Bartolo, capace di scrivere in quel volgarizzato latino; il pensare che di Canonisti o Religiosi non era per Carlo Imperatore da accogliere l'uso; il bisogno di un giureconsulto che sapesse di *jus feudale;* infine la grande intimità e confidenza che passò fra Bartolo e Carlo fino al punto di renderlo suo Commensale. Lo dissero poi apertamente Goldasto di Haiminsfeld, cancelliere del Landgravio di Hesse Darmstad (54); Goldasto uomo dotto di cose attinenti a quella in discorso; e il De-Sade nelle *Memorie del Petrarca* (55). Il quale suppone che i grandi privilegi coi quali Carlo onorò il Bartolo a Pisa, fossero un premio dell'opera sua prestata alla Bolla d'oro. Vero è che questa si mostra in gran parte, uno Statuto dove si statuisce intorno al diritto feudale; ma anche siffatta parte della legislazione allora in voga, era stata studio necessario del Bartolo. Ne discute in più luoghi, e in specie per cause di successione

Digitized by Google

ereditaria: sempre però sul fondamento generale e col confronto delle leggi romane.

Quanto alle idee politiche del Bartolo, come in un suo scritto c'insegna il già lodato Chiappelli, si possono riassumere in un breve discorso. Il Bartolo fu, a dir così, figlio del suo tempo; trattenuto però in certe conseguenze che pure scaturiscono da principii, e trattenuto per la virtù del suo ingegno e del suo studio. L'imperatore, egli scrive, tutto il mondo domina, e rassembra quasi la cupola che corona l'immenso edifizio. L'imperatore si alza dalla terra al cielo, come le gotiche cattedrali della sua epoca. Ma l'imperatore non è solo nel governo del mondo. Appresso di lui sta il Papa; la Chiesa. La quale prevale ed ha l'autorità somma d'incoronare o investire di ogni possanza l'imperatore stesso. *Nec efficitur imperator nisi suscepta infula.* Questa sublime idea della durata dell'Impero romano sta lungamente e regna in Italia e in Alemagna. Essa fu in quei tempi una cosa sola col Diritto romano, finchè lo spirito di libertà non destò i popoli cogli Statuti e con i commerci. Ma i giureconsulti dell'epoca vi restarono fortemente attaccati. E dopo di essi gli stessi moderni, i quali, pur disciolto l'Impero, accettarono il diritto romano, non come legge positiva, ma come scienza perfetta resistente alla rovina di qualunque Impero.

Bartolo però da un'altro lato era uomo essenzialmente della pratica giuridica. Laonde dovette fare numerose eccezioni, limitazioni, esclusioni e distinzioni per salvare gli assiomi riconosciuti e le premesse dal suo *ius* romano; vale a dire il diritto delle genti, e perfino il diritto di libertà consolare di alcuni Comuni, a mano a mano formatisi in Italia. Egli romanista sommo, conchiude il Chiappelli, non voleva riuunziare all'ideale romano, ma soltanto faceva alcune eccezioni. Intanto pigliava nuovo vigore e vita potente in Italia il Comune, che già in vari luoghi si era reso indipendente dallo stesso impero. E gli Statuti speciali delle città si moltiplicavano, come l'alba di una nuova libertà.

Dicemmo il diritto delle genti. Anco questo ha una gran parte nelle discussioni del Bartolo. Egli ne toglie il concetto dalla tradizione romana, e ne usa largamente, sicchè può dirsi un segno che lo fa superiore ai più vecchi Trattatisti, e lo ravvicina ai nuovi tempi. Un esempio notevole di ciò or ci occorre di offrire.

Vogliamo accennare ad una singolare questione di quel secolo: se l'imperatore per la universalità della sua potenza, fosse padrone assoluto

Digitized by Google

della proprietà dei cittadini. Si erano occupati della importante controversia Martino e Bulgaro Pisano. Di poi anche Bartolo, nella *Leg. Post action.* §. *Perhanc. De rei vindicatione* tratta la questione; ma pur troppo, senza elevarsi alle ragioni somme del diritto pubblico; e come la legge romana tratta la questione del greggie composto da più comproprietari. E conchiude. Il principe non è padrone della proprietà dei singoli, nè può disporne arbitrariamente, perchè la proprietà deriva dal diritto delle genti al quale anche l'imperatore va sottoposto. Ed osserva poi fra il diritto delle genti e il diritto positivo romano, che l'*Imperator est dominus totius mundi vere. Nec obstat quod alii sunt domini particulariter, quia mundus est universitas quaedam: unde potest quis habere dictam universitatem, licet singulae res non sint suae. Ad leg. 1.* § *1. De rei vind, VI. 1.*

È qui una utile indagine da porre, sarebbe quella della vera significanza, che per il Bartolo, e ai tempi del Bartolo, e tanto politicamente quanto giuridicamente, ebbe l'*jus gentium.* In questo luogo non possiamo che accennare alla suddetta indagine, ed avvertire che certo non ebbe la significanza dei primitivi tempi romani, e molto meno quella odierna. Esaminando il largo uso che del suo *jus gentium* fece il Bartolo, si vede che lo considerò come un diritto naturale, risultante dalla natura umana e dalle circostanze storiche dei popoli, pur tenuto conto dell' Impero, e indicando una regola suprema colla parola *ratio,* o coll' altra *aequitas* che egli spesso invoca.

Ed ora, aggiungeremo, chiudendo questo discorso; che dopo 11 anni d' insegnamento nella Università di Pisa, costretto, o dalle condizioni politiche della città della quale disse, scrivendo sulla *Leg. 29 De hered. inst. n. 9* che stava in crudel guerra con Lucca, ovvero costretto dalla mancatagli salute, che gli faceva desiderare aria diversa, tornò a Perugia ove, come si è narrato, rifulse maestro di maggior gloria. In questa città morì nel 1356 secondo alcuni scrittori, secondo altri nel 1357 secondo altri ancora nel 1359 essendo di età tuttora valida. Ebbe onorevole sepolcro nella Chiesa dei Frati minori; e su questo, due sole significantissime parole furono segnate: Ossa Bartoli.

Digitized by Google

Annotazioni

(1) Noi crediamo che questo sia un punto vero della storia del Bartolo, benchè il MAZZUCHELLI, *Scrittori d'Italia*, vol. 2.° il FABRUCCI, in *Calogerà. Opusc.* tom. 23 oggi il BERNABEI, *Bartolo e la scienza delle leggi*. Roma 1881, e altri, respingano siffatta opinione. Dicesi dal Lancellotto, nato l'errore di credere Bartolo un figlio spurio dalla mala interpetrazione *della leg. 132. Dig. De verb. obligat.* dove Bartolo scrive con tanto amore del suo primo precettore, Pietro d'Assisi. Noi insistiamo secondo il giudizio nostro. In primo luogo egli non si sottoscrive alle sue Opere che in questa semplice forma: *Bartolus a Saxoferrato*. Dipoi, quel Pietro d'Assisi, che lo accolse fanciullo, divenne poi il fondatore di un Ospizio per i fanciulli sconosciuti dai genitori: onde nasce il sospetto che pure verso Bartolo usasse questa pietosa cura. Ancora sta in nostro favore la incertezza e la varietà dei cognomi assegnatigli. Il Pancirolo dice di avere riscavato da un Codice antico che Bartolo era della gente dei Severi. Il ritratto di lui, conservato nell'Aula Magna della Università di Pisa, gli dà il cognome degli Alfani. Ma i più oppongono che nel testamento del 1356 conservato dal Lancellotto, è scrittto: *sapiens vir dominus Bartolus Cecchii Bonaccursij dei Saxoferrato legum doctor*. Al quale obietto noi vogliamo anco aggiungere, per dire tutto, un *Sermo B. in doctoratu do. Bonaccursij fratris sui*, che incomincia con le parole: *Bonum est nomen meum Accursi*. Ciò non ostante la nostra opinione resta ferma, dappoichè gli esposti documenti sono certamente posteriori ad una legittimazione dichiarata da Carlo IV. Invero Bartolo, come nel nostro testo pur si riporta, al principio del Trattato *Super Const. Ad reprimendum. Vol. X, delle Opere*, dopo aver detto che chiama decima Collazione il Libro dei Feudi e undicesima le Costituzioni che in quel primo Trattato passa a commentare, aggiunge di farlo per riconoscenza verso Carlo IV, il quale, oltre che di altri benefizi, *me, meosque posteros, quos legum doctores esse contingeret, legitimationis et concessionis veniae aetatis, aliisque privilegiis et gratiis decoravit*. Esiste anche un libro, omai molto antico, col titolo BERMON. CHOVERONII, *De publicis concubinariis. Lugduni*, 1550 dove è detto che i figli spurii riescono sempre sottili di mente e ingegnosi, e se ne portano parecchi esempi, cominciando da Alessandro il Grande, e chiudendo il numero col Bartolo. *Tractatus universi juris*. tom. XI.

(2) Il Tiraboschi nota che questo fu il cognome della madre. *Storia etc.* vol. V.

(3) *Sentinum*. Ivi pugnarono i Romani contro i Sanniti, e Decio, per vincere, si votò alla morte. STRAFFORELLO, *La patria*, pag. 121. Torino, 1898. Un verso inciso in una pietra antica di quel luogo dice: *Saxum ferro jungor, cordis constantia firmor*. BERNABEI, *Op. cit.*, pag. 76.

(4) FABRONI, *Hist. Acad. pis.*, vol. I, pag 48. Pisis, 1791. SAVIGNY, *loc. cit.*, pag. 223.

(5) Le sue parole son queste: *cum calamus hoc scribit, cordis oculus lacrimat*. Bart. *Op.* vol. VI, pag. 49. Venetiis, 1590. *Ad leg. 132. De verb. obligat.*

Digitized by Google

(6) Di nome Francesco Buonamici. Vedi poi in FABRUCCI, pag. 22, l'Arsendi qualificato di Bartolo *infestissimum collegam.*

(7) FABRUCCI, *loc. cit.*

(8) FABRONI, *Historiae etc.*, vol. I, pag. 49.

(9) In Fabroni nel luogo sopra indicato sono riportate le testimonianze del fatto, tratte dal Muratori, ed anche dagli Annali Aretini, in quanto in quella occasione alcuni lettori andarono da Bologna ad Arezzo. DENIFLE, *Die Universitäten etc.* Berlin, 1885.

(10) Viene da ogni biografo del Bartolo ripetuto questo detto. Il Fabroni ne cita le testimonianze.

(11) Alla *Leg. Interdum.* 73, § *ult. Dig. De Verb· oblig.* n. 2.

(12) *In leg. Si quis pro emptore. Dig. De usucap.* n. 72.

(13) Forse ci fu un Signorolo e dipoi un altro Signorolo o Signorino degli Omodei, come ha sospettato il Tiraboschi. *Storia*, vol. V, lib. II, cap. 4. Uno di essi ebbe molto nome fra i giureconsulti dell'epoca del Bartolo. L'altro meno. Forse fu questo il competitore in discorso.

(14) *Lib. I, n. 29 Cod. De iis qui accusare non poss.*

(15) PAULUS, *De off. Adsessor. Dig.* I, 22. Gli *Adsessores* potevano fare Editti e Decreti. Assistevano il Preside nelle Provincie.

(16) BART., *in Leg. 1,* § *fin. Dig. De Verb. Obligat.* e in *Leg. 63 De aquir. rerum. dom.* TRONCI, *Ann. pisan.* anno 1355.

(17) È preziosa in proposito la VIRGINII VALSECHII, *Epistola de veteribus pisanae civitat. etc. Florent.* 1727.

(18) Si può vedere negli Annali delle Università Toscane uno scritto: *La scuola pisana del diritto romano.* Anno 1874. BURGUNDIO PISANO, *Annali delle Univ. tosc.* Pisa 1907. Ed un altro scritto: *I giureconsulti di Pisa alla Scuola di Bologna,* vol. XXVIII. Per il centenario della detta scuola, 1888.

(19) FABRONI, vol. I, cap. 5 e 6, che richiama gli Annali del Tronci.

(20) SEVERI, *Cenni sull'antica Univ. di Pisa.* Giornale Toscano ecc. Pisa, 1841.

(21) PANCIROLO, *Op. cit.*, Lipsiae, 1721, pad. 157.

(22) FABRUCCI, *loc. cit.*, pag. 21.

(23) FABRUCCI, *loc. cit.* PAOLO CASTRENSE, in *leg. 25 Dig. Soluto matrimonio.*

(24) Le due più antiche sono del Diplovataccio e del Lancellotto. Il Mazzucchelli ha tolto da esse le notizie raccolte nel suo articolo degli *Scrittori italiani.* Tomo 2, par. I.

(25) BART., *Op.* vol. IX

(26) SAVIGNY, vol. II, *loc. cit.*

(27) Il documento, è descritto anche dal Fabroni, vol. I, cap. IV. Sul Codice Teodosiano veggasi CALISSE, *Il diritto di Teodosio in Italia.* Macerata, 1888.

(28) *Comm.*, vol. IX. Venetiis, 1590. Sexta editio *Iuntarum.*

(29) *Murices piscantur in usum purpurae Cod. Theod. VIII, 7. Const. 16. Bastagarii* (in ital. *Bastagi)* da *Bastum* e *Angariare, Majuma.* Feste di Maggio ristabilite da Arcadio colla condizione che fosse rispettata la verecondia.

(30) Sono pubblicate insieme al Pancirolo.

(31) BART. *Op.* tom. 2, pag. 136, retro.

(32) La bella edizione di Venezia.

(33) *La logica del diritto.* Pisa. Libro originale e buonissimo; ingiustamente dimenticato.

(34) *Archivio giurid.*, vol. XXVI. Anno 1881. Vuolsi notare la simigliante Dissertazione di un giureconsulto, dal titolo: *Querela infantium in limbo clausorum,* dove si tratta della diseredazione e dei suoi motivi secondo i testi romani.

(35) Il BERNABEI ha risposto al Savigny nel suo bel lavoro. *Bartolo e la scienza delle leggi.* Roma 1881.

Digitized by Google

([36]) Egli aveva pensato di scrivere sopra alcuni punti di Procedura Civile nelle Opere di Bartolo: ma non lo ha fatto.

([37]) PACCHIONI, *Corso di dir. romano.* Torino, 1905.

([38]) PANCIROLO, Lib. I, cap. 55.

([39]) Per cura specialmente dell'illustre Parroco attuale di detto bellissimo antico Tempio.

([40]) Del Besta, oltre il libro citato, è da raccomandare per la nostra istoria quanto egli ha scritto e pubblicato sopra l'Opera d'Irnerio.

([41]) BRUGI, *Osservazioni sul periodo storico dei post-glossatori, Archivio giur.* XXVI, 401.

([42]) BEREGARDI, *Circulus pisanus. De veteri et peripatetica philosophia.* Patavii, 1661.

([43]) Ma pur ne fece a suo giudizio la Collazione.

([44]) FIERLI, *Celebriores doctorum, theoricae.* Bononiae, 1825.

([45]) ROSSI, *Claudio Tolomei e il latino dei giureconsulti. Studi. Senesi,* vol. 29, fasc. 5.

([46]) PERTILE, *Storia del dir. ital.*, vol. II. par. 2. *Memorie dell'Accademia di Torino,* tom. XXXV. NANI, Di un libro di *Matteo Gribaldi,* pag. 131 della Parte delle Scienze morali.

([47]) SAVIGNY, vol. II. A questo nome.

([48]) Lettera dell'Autore di questo Discorso al professore Ferdinando Ranalli nella occasione delle feste a Dante in Firenze.

([49]) Vedasi anche la monografia citata più volte del Bernabei.

([50]) TRONCI, *Ann. pis.,* tom. 2. Ediz. curata dal Tabani. Pisa, 1870. In Pisa si fece il celebre convegno dei tre Comuni: Firenze, Perugia, Siena. Bartolo sostenne la supremazia dell'Imperatore.

([51]) TIRABOSCHI, *Storia,* vol. V. Firenze, 1807. CANTÙ, *Storia universale,* vol. VI.

([52]) TIRABOSCHI, *loc. cit.*

([53]) Per esempio la parola *Fertone* una misura di moneta. Vedasi in Ducange.

([54]) GOLDASTO MELCHIORRE, autore di un libro intitolato: *Monarchia sancti romani imperii.* 1611. DIETRICHS, *Aurea Bulla Caroli* IV. Francofurti, 1658. *Notae,* pag. 2. CANTÙ, *Storia universale,* vol. VI. Il quale peraltro osserva che la Bolla d'oro, come la pace di Westfalia, non bastò ad evitare lo sfasciamento di quel gran corpo che fu l'Impero.

([55]) DE SADE, *Memoires etc.,* vol. III, lib. V, pag. 429.

Digitized by Google

FRANCESCO BUONAMICI

DI UN NUOVO DOCUMENTO SULL' APOKÈRYXIS

E DEI RAPPORTI DI TALE ISTITUTO GRECO COL DIRITTO ROMANO

A PROPOSITO DI UNA MEMORIA DI EDOARDO CUQ

DELL' ISTITUTO DI FRANCIA

(Memoires de l'Academie des Inscriptions etc. Paris, 1913, Tome XXXIX).

Digitized by Google

Digitized by Google

Il singolare Istituto Greco, chiamato Apokèryxis, fu riconosciuto da una remota antichità, e circondato poi di forme solenni dalle leggi di Pittaco, di Charonda, di Solone, e da quelle di Gortyna. Platone pure lo considerò, e ne scrisse. Numerose sono le testimonianze che ne porta il dottissimo signor Cuq nella indicata Memoria; ed anche a noi piace ricordare l' Alciato, *Dispunct. Lib. II. Cap. 28*, la *Disputatio juridica de abdicatione liberorum del dott.* Pronck. *Trajecti ad Rhenum.* 1725, il Mitteis, citato nelle Pandette del Dernburg, e le moderne Opere del Dareste e del Bouchet sul diritto Greco, pure talora dal Cuq richiamate.

La speciosità dell' argomento, e l' opportunità di presentare anche ai nostri studiosi della storia del diritto la importante Dissertazione dell' insigne giureconsulto francese, ci ha spinto a questa Nota; ove, cogliendo l' occasione, rileveremo specialmente la parte che riguarda il diritto romano.

L' Apokèryxis greca non è altro che il potere del padre di famiglia di cacciare dalla propria casa, perfino spogliato delle sue vesti, il figlio la cui mala vita lo ha reso indegno, e, ancor che sia in età maggiore, di privarlo di ogni successione presente e futura; di vietargli l' uso del nome patronimico, e, in una parola, di rompere con esso ogni rapporto, non solo religioso e civile, ma eziandio naturale. Il nome patronimico indicava appunto la famiglia, espresso con un genitivo, o altra parola che ciò significasse. La scelta del nome apparteneva al padre di fami-

Digitized by Google

glia, e l'imposizione di esso, come una festa, facevasi, in Grecia, il settimo o il decimo giorno dopo la nascita. Il padre aveva però, come il diritto d'imporlo, così il diritto di mutare il nome del figlio, e, sembra, per qualche novissima circostanza da rendersi pubblica. Alcune condizioni e regole erano poste a questo severo atto, il quale, come lo stesso nome lo prova, dovea rendersi publico dalla voce del banditore civile. Inoltre si esigeva l'intervento dell'Autorità cittadina perchè il cacciato di casa rimaneva senza famiglia e quasi peregrino nella patria sua; di guisa che, se dentro dieci anni, giusta il parere di alcuni scrittori, non riusciva ad entrare adottato in altra famiglia, era costretto a partire soldato per le colonie.

Edoardo Cuq oggi ha sparso novella luce su questo saggio di antichità, illustrando con ampia dottrina un documento di recente publicato da M. Jean Maspero nel Catalogo generale delle antichità del Museo del Cairo. Consiste in un Papiro, che pur contiene altri atti giuridici, tutti scritti in greco. L'illustratore ci dimostra che dividesi in quattro parti.

Prima. Narrazione del fatto, che è quello di un padre, cittadino del villaggio di Afrodite, e di una figlia sciagurata, invano già ammonita, ora espulsa dalla casa paterna.

Seconda. Il padre esclude la figlia indegna da ogni diritto sopra i propri beni, così nel presente come nell'avvenire.

Terza. Dimanda ai Magistrati locali della publicazione di tale atto già riconosciuto dal Tribunale.

Quarta. La dichiarazione che il padre ha compiute tutte le formalità richieste da una legge imperiale; onde diviene irrevocabile.

Le osservazioni che fa ed espone il Cuq su questo documento sono di molto rilievo. Esso documento non è un atto, come oggi si direbbe, autentico. Giusta un'accurata investigazione, altra figura non sembra di avere che quella di una proposta o di un esemplare preparato dal Tabellione per la publicità o l'affissione nei luoghi frequentati dalla gente, redatto in Antinoe, dal Tabellione, che può essere stato Dioscoro, noto nella istoria letteraria, per il suo cliente d'Afrodite; vale a dire la scheda di un atto giudiziario destinato alla publicità, dopo che l'Apokèryxis era stata sanzionata dalla Autorità Civile. Così giudica lo scrittore della Memoria, opponendosi con lucidi argomenti al ritrovatore del documento, il

Digitized by Google

quale lo stimò un semplice esercizio di Retore e di maniera scolastica. Notevole è poi la circostanza ivi pure accennata della recidiva, la quale si richiedeva per devenire a siffatta pena; e non occore ripetere di quale importanza pur fosse l' esclusione dal partecipare ai beni di famiglia, ciò che diventava una vera diseredazione, la quale potrebbe chiamarsi *exheredatio inter vivos.*

La data dell' atto manca, e lo accertarla resta difficile anco all' illustratore. Il quale peraltro per trattare questo punto, suppone che la mentovata legge imperiale sia stata una Novella di Giustiniano; emanata dopo quella celebre della riforma della diseredazione. In verità vuolsi ammirare il lavoro faticoso e sottile dello scrittore per provare la esistenza di questa Novella Giustinianea, sebbene non se ne abbia alcuna traccia palese.

Non è però illecito un dubbio sullo stesso punto. E le ragioni del dubbio possono esser queste. In primo luogo il documento è certamente cristiano. In esso si contiene un giuramento del padre davanti a Dio e a G. Cristo. Dipoi si legge nel medesimo che, mentre il padre toglie alla figlia qualunque diritto ai suoi beni, aggiunge: a te sola figlia indocile, perversa, e nemica, non voglio che alcuna cosa sia dovuta, eccettuata la Falcidia, misurata dalle leggi, che starà invece della parte di eredità, della quale siei indegna. Singolare questa Quarta detta Falcidia; come nel caso dell' arrogato impubere, che diseredato dall' arrogante, contrasta senza buon successo il testamento perchè inofficioso. Egli ciò non ostante conserva il diritto alla *Quarta Antonina.* Parecchi altri esempi di ciò portano le leggi romane: come quello del *Cod. Theod.* IX. 14. 3. dove a certe figlie di un padre condannato è negata ogni successione ma pure viene accordata la Falcidia, *(così appunto nel testo è chiamata)* sui beni della madre. Notevole esempio è anche quello della *leg. 13. Cod. De heret. etc.* (I. 5). *Si vero quid deliquerint in parentes accusantur et puniuntur. Habent autem et cum deliquerint quartam facultatum ipsorum partem testamento facto.*

Ed ora, tornando al nostro dubbio, bisogna rendersi ragione di simili apparenti contradizioni. Dopo che la conquista romana e l' invadente Cristianesimo si era diffuso nelle Provincie, l' antica Apokèryxis delle leggi greche non era ivi scomparsa. Invece rimaneva come ferma consuetudine, sempre in vigore. Il che ci vien provato dalle ampie

Digitized by Google

testimonianze di Seneca, di Quintiliano, e di altri, ricordati dal Cuq. Quindi in alcune Provincie dell' Impero esisteva veramente, e durava a lungo una mescolanza di diritti e di leggi. Il che, avvertiamolo francamente, sempre accade allorchè un popolo invade il territorio d' un altro popolo e vi porta novelli costumi. A pagina 60 della Memoria in discorso si vede apposta una Nota, ove, richiamando il Libro del diritto Syro - Romano, attestasi l' esistenza di costumi speciali e propri delle Provincie d' Oriente, assolutamente diversi da quelli che erano osservati a Costantinopoli e nelle Provincie Occidentali.

Ora, se a queste riflessioni si aggiunge l' altra che nel nostro documento sono mantenute tutte le condizioni antiche dell' Apokèryxis senza far cenno di conferme o di riforme, il dubbio contrario ad una sconosciuta Novella si avvalora, e la legge imperiale invocata dal documento può presumersi quella della Quarta. Molto più che al tempo del Cristianesimo dominante nell'impero, si appellavano in genere imperiali tutte le leggi romane.

Seguitando ancora, ma in modo succinto, le considerazioni che il Cuq fa circa alle condizioni dell' Istituto, di cui trattasi, aggiungiamo alcuna cosa a quelle che furono già dette.

Egli adunque avverte che secondo, i fatti e le condizioni del nuovo documento, dichiarato espressamente *regolare,* la figlia naturale scacciata da casa non era nè emancipata nè data in adozione; ciò che infatti si deve ammettere: sebbene nel caso di figlio adottivo, pur questo potesse similmente espellersi mediante la dichiarazione publica dell' adottante e il pagamento di una somma a pro' del già adottato. Più importante di tutte è per altro la questione della causa del discacciamento. Essa deve essere gravissima. L' Alciato ne numera alcune specie, ed ugualmente Dionigi Gottofredo *Ad legem 6. Cod. De patria potestate* (VIII. 47) ponete *si noctu filius foris cubuisset, si lenones pulsasset, si voluntati paternae repugnasset etc.* Allora poteva essere *ejectus a familia,* ossia *vestibus spoliatus dimittebatur.* Nel fatto del documento nostro si rilevano le colpe della figlia, e in particolare lo stupro patito e perfino atti contro natura: onde il padre assevera che la figlia e il suo complice meriterebbero di essere bruciati: tanto più che il complice stesso in questo caso par che fosse pagano, e la donna e il padre di religion cristiana. In ultimo, come già dicemmo, vien posta qui in

Digitized by Google

rilievo questa circostanza, la quale è che della colpa si abbia la recidiva, onde si dimostra l' inefficacia di un primo rimprovero.

La nostra Memoria offre ancora altre ragguardevoli notizie circa la forma e la sostanza degli atti di questo genere. Singolare è certo la diseredazione indipendente da ogni testamento. Il figlio è divenuto estraneo alla famiglia, e spogliato di ogni diritto, e perfino del nome patronimico. La quale ultima circostanza ha molto valore, come diritto del padre: il che sopra notammo. E ancora notammo questo, che nel documento descritto dal Cuq si trova il giuramento del padre, in nome di Dio e di G. Cristo, che nel fare quello che ha fatto non è stato indotto dalla collera, ma da giusta causa; e la istanza agli Jrenarchi, istituiti appunto a tutela della quiete e dell' ordine delle Provincie, per la esecuzione di quanto legalmente nelle varie circostanze occorre.

Non tutto però viene cosi esposto o commentato di quello che il papiro contiene, e che il Cuq fa notare; ma ormai noi vogliamo passare, seguitando la stessa guida, al reflesso dell' Istituto dell' Apokèryxis nel diritto romano.

La prima e più importante notizia che ci porgono i testi è quella della *leg. 6. Cod. De patria potestate* (VIII. 47) *abdicatio quae graeco more ad alienandos liberos usurpabatur et* ἀποκήρυξις. (1) *dicebatur, romanis legibus non comprobatur.* È questa una costituzione di Diocleziano e Massimiano dell' anno 288, la quale, a parere della Glossa avrebbe abolito il vecchio Istituto greco. Meglio avvisato però il Cuq stima non abolito dalla detta Costituzione, ma solamente non approvato nè sanzionato dalle leggi romane; anzi in alcune provincie lasciato come consuetudine. La qual cosa si trova ampiamente confermata dalle testimonianze che il Cuq aduna nel suo scritto e da esempi speciali che destano una giusta curiosità storica, portati da Valerio Massimo, da Luciano, da Seneca, da Quintiliano, che parla di un *judicium abdicationis*, e perfino dagli *Acta martyrum;* ove si narra di Santo Cirillo, al quale toccò di sottoporsi all' *abdicatio liberorum* per essersi reso cristiano contro la volontà del padre.

---

(1) Ugualmente nella edizione di Lipsia del 1824. Ma nella edizione del Krueger del 1842 si trova nella legge la parola " *apoceryxis* „ stampata nel carattere ordinario.

Digitized by Google

Che poi le leggi romane non potessero approvare o ammettere l' Apokèryxis è cosa evidente. Nei due paesi la patria potestà era considerata differentemente. In Grecia non era fondata sulla generazione o sul sangue, ma principalmente esisteva come un diritto o una tutela consacrata dalla legge. Quindi soffriva parecchie limitazioni, e si poteva assolutamente rompere dirimpetto alla legge. Essa si estingueva per se medesima due anni dopo la pubertà del figlio, cioè, secondo le diverse legislazioni, a 16 o 18 anni del figlio stesso. Il quale era conosciuto più come cittadino, che come appartenente ad una famiglia. Quindi si capisce l' uso dell' Istituto di cui ci occupiamo. In Roma al contrario la patria potestà era assoluta estremamente e fino al diritto di vita e di morte dei figli, fino alla *noxae datio*, e alla carcere domestica, come ha elegantemente dimostrato il Bynckersoech in uno dei suoi scritti dal titolo: *De jure occidendi liberos.* Peraltro poteva accadere anco a Roma il discacciamento dalla casa paterna. A pagina 29 della Memoria vien riprodotto un passo di Valerio Massimo che narra della misura presa da Manlio Torquato rispetto al proprio figlio; *Filium domo mea indignum judico, protinusque a conspectu meo abire jubeo.* Non s' infrangeva peraltro il paterno vincolo. E se accadevano o si minacciavano abusi circa al medesimo, provvedevano i Censori, o si adunava un *Consilium propinquorum et amicorum.* In sostanza la patria potestà in Roma era una sovranità ed una magistratura domestica, sottratta, in virtù di una regola generale, allo stesso potere dello Stato. Dal quale, e dalla filosofia dei giureconsulti derivarono però molte prescrizioni di mitezza, e il bellissimo principio della *Leg. 5. De lege Pompeja de Parric.* (XLVIII. 9). *Nam patria potestas in pietate debet non atrocitate consistere.* L' emancipazione sola rompeva il vincolo, e alcune dignità publiche, e altri speciali fatti, come quello del *servus poenae:* ma per regola la patria potestà era perpetua, poichè, alcuno ha osservato, ciò conveniva ad un popolo dato precipuamente all' agricoltura e diviso per famiglie, come oggi si direbbe, coloniche. Ecco la ragione per la quale l' Apokèryxis non poteva essere accolta nelle leggi romane, e per la quale ci sembra di vedere nel Papirus illustrato stupendamente dal nostro autore una Apokèryxis conservata veramente, ma in parte modificata secondo i nuovi tempi.

Un' altro punto di dottrina e di storia, cui il Cuq ci richiama, è la *leg. 132. Dig. De verb. obligat.* (XLV. 1) avente in apparenza qual-

Digitized by Google

che rapporto col nostro argomento. Paolo in questo frammento propone un dubbio caso di diritto da risolvere. Non vi si discute certo che di una ipotesi di scuola, non di un caso pratico ed effettivo perchè le circostanze precise del fatto escludono questo pensiero. Ivi infatti si propone ad esempio non il figlio solo, ma anche il cognato e l' alunno: dunque il fatto non si presenta come pratico e positivo. Ciò riesce evidente. Non è poi tutta la legge altro che uno studio sulla stipulazione. Quanto all' Apokèryxis, forse Paolo col *domo propulerit* pensò ad essa: ma nulla disse o stabilì in proposito e la legge or si mostra unicamente addetta alla teoria della stipulazione, non ad oggetto diverso.

Potremmo quindi far di meno di discutere di essa; ma poichè riesce assai complicata, e contiene delle regole che sembrano ricordevoli nel nostro studio, ancor noi, come il Cuq, ne facciamo la seguente analisi. La rubrica della legge indica che essa è stata tolta dal *Liber XV. Quaestionum*. La parte importante a nostro riguardo è un lungo e difficile *principium* che contempla la validità o non validità di una proposta stipulazione, cui succede un § 1. di altro caso. Il Cujacio in più luoghi delle sue Opere la interpetra.

Non crediamo di riportare qui la detta legge nel suo testo. Anche il Cuq l'ha, per non allungare di soverchio il discorso, ripetuto soltanto in nota. A noi basta di darne una versione facile, semplice, chiara, tratta fuori con qualche cura speciale; le avvertenze che ne scaturiscono possono riguardare in certo modo il nostro studio.

Prima parte. Un tale che accettò, per tenerlo seco, un figlio altrui stipulò con chi glielo consegnava una certa somma a suo favore se l' altro non lo avesse tenuto come si tiene un figlio. Accadde invece che dopo qualche tempo il promettente cacciò il figlio dalla sua casa, e, venuto a morte, non gli lasciò alcuna cosa per testamento. Or chiedesi, fa intendere Paolo, se la stipulazione è valida.

Seconda parte. Si chiede pure se vi è differenza in ciò fra il figlio, il cognato, e l' alunno. Non si risponde al quesito così determinato, ma è da giudicare che siffatta differenza non si ammette.

Terza parte. Inoltre si dimanda: ove siasi verificato un caso nuovo, vale a dire un'adozione legittima del figlio, accompagnata dalla medesima stipulazione, e sia pure avvenuto che il padre adottivo lo abbia diseredato o emancipato, vale la stipulazione? La stipulazione torna

Digitized by Google

utile in ambedue i casi, cioè in quello della semplice consegna, e in quello dell'adozione.

Quarta parte. Certa è siffatta risoluzione, ove si contravvenga proprio al patto *si eum aliter quam filium observasset.* Ma qui ad altro deve porsi mente. Invero quanto a colui che legittimamente adottò, il fatto della diseredazione o della emancipazione rappresenta proprio quello che suole e può fare ogni padre di famiglia. Quindi devesi conchiudere che in quegli atti il padre adottivo non ha violato la promessa di trattare il figlio come tale. Lo ha in sostanza considerato come figlio, usando legalmente della patria potestà, e la stipulazione non è violata.

Quinta parte. Per altro il diseredato può agire *de inofficioso* perchè questo diritto gli resta sempre, nè la somma della stipulazione serve di compenso, non essendosi la condizione di essa puntualmente verificata.

Sesta parte. Che diremo peraltro se il figlio meritò di essere diseredato? Anche emancipato e diseredato non profitterà del rimedio della querela, dappoichè ci fu la colpa o altra causa giusta di respingere la querela stessa.

Settima parte. Se adunque vuolsi, per evitare tale risultato, che anche nel caso della emancipazione e della diseredazione abbia effetto la stipulazione, è mestieri che ciò sia detto espressamente. *Sic debuit interponi stipulatio.*

Ottava parte. Ma in questo caso potrà il figlio agire *de inofficioso?* Specialmente se è rimasto erede del padre naturale? No certamente perchè la querela non si accoglie che quando manca ogni altro rimedio, e qui corre invece il prezzo della stipulazione. Questo peraltro vuolsi osservare che, come la somma della stipulazione si doveva pagare al padre, esistendo la condizione dell'avere emancipato o diseredato, così deve pagarsi al figlio quale erede del padre naturale, abbenchè vinto nel giudizio della querela.

Nona parte. Ed ora, tornando a colui che ebbe la semplice consegna o tradizione dell'uomo, ma non l'adozione, per esso non si può vedere a che cosa giovi il mettere nella stipulazione anche la circostanza della diseredazione o della emancipazione dappoichè per lui, che non è adottante ma estraneo, sono atti impossibili.

Decima parte. Finalmente se colui che accettò l'adozione, emancipando o diseredando, non fa che usare del suo paterno diritto, quanto

Digitized by Google

a questo punto nulla si può aggiungere; ma se non fece questi atti, pure non trattò come figlio l' uomo consegnato, si deve la stipulazione.

Abbiamo voluto così esporre tutti i capi principali di questa legge che il nostro Autore giudica infetta in varie parti di tribonianismi; di che non disputiamo; e tale esposizione minuta abbiamo fatto per i seguenti fini.

L' uno consiste nel difendere l' opinione nostra che questa difficile legge non ha altro oggetto che la stipulazione, ed un caso speciale di essa.

L' altro, che in fatto qui si propone il figlio, il cognato, e l'alunno; ma si può credere che la regola sia generale anche fuori delle espresse qualità dell' uomo consegnato.

Il terzo infine, e questo è molto notevole, che si poteva nella pratica giuridica romana anche nell' adozione piena promettere e stipulare una somma da pagarsi dall' adottante a chi cedeva il figlio *si aliter quam ut filium observasset.* Il che, come ora dicemmo, ci sembra degno di particolare segnalazione e non notato particolarmente nei Trattati dell' adozione.

Il signor Cuq, a tal proposito fa i seguenti rilievi. Egli avvisa che la legge 132 (XLV. 1) ci assicura della esistenza dell' Apokèryxis in alcune Provincie al tempo dei Severi, e la sua applicazione ai figli adottati colle forme dei peregrini. Inoltre rileva l' espediente immaginato per proteggere l' adottato contro gli effetti della suddetta Apokèryxis o della preterizione nel testamento dell' adottante. Similmente l' insufficienza dell' espediente allorchè il figlio, pure regolarmente adottato, veniva emancipato o diseredato. Infine il mezzo indicato da Paolo per rimediare all' inconveniente, ove il figlio fosse stato, come dicemmo, in forma legittima adottato.

Di altre preziose notizie storiche di diritto Syro-romano e di usi antichi porta a questo punto il Cuq. Dipoi la seguente singolare osservazione. In forza del patto, di cui tratta Paolo, o della nota stipulazione, l' adottato è sicuro di non restare senza difesa e senza garanzie. Vero è che la stipulazione giovava al contraente padre, ma poteva anche giovare al figlio. Quanto all' *adoptio minus plena,* essa non conferiva omai più la patria potestà, ma Giustiniano la riconobbe, quasi come quella usata nei paesi di civiltà greca. Invero dopo le riforme giusti-

Digitized by Google

nianee non è che una figura speciale od una concessione che fa il padre del figlio suo ad una terza persona, in modo che lo tratti come figlio, cioè non lo diseredi; e quindi potevasi nell' una e nell' altra stipulare il patto che sopra enunciammo.

La Memoria del Giureconsulto francese finisce con un capitolo di numero VIII. L' *Apokèryxis chez les Chaldéens etc.* Il dotto scrittore ha raccolto nuove ed elette notizie sul suo argomento. In particolare ha ricordato che il Codice di Hammourabi sottopose a regole l' Istituto nostro fino da una remota età. Cita tre articoli nei quali è detto che il padre può abdicare il figlio suo: pur tuttavia, se il giudice non trova di ciò una proporzionata causa, al padre ne viene impedita la facoltà. Similmente nel Codice stesso è ordinato che la prima volta il padre rivolti la faccia dalla colpa; la seconda volta rinneghi e scacci il figlio. Infine viene ivi detto che ove taluno adotti altri per figlio, dipoi creata una nuova e propria famiglia, rinneghi l' adottato, a questo dovrà dare un terzo della parte di figlio sopra le sue cose mobili.

Di altre simiglianze e analogie giuridiche, spettanti all' argomento trattato, il nostro Autore in ultimo pur seguita ad occuparsi, ed anco queste non solo contribuiscono ad illustrare vie più l' Istituto studiato, ma anche alla storia generale del diritto umano.

Digitized by Google

VINCENZO TANGORRA

PROFESSORE ORDINARIO NELLA R. UNIVERSITÀ DI PISA

SAGGIO

SULLA

DOMANDA E L' OFFERTA DEI SERVIZI PUBBLICI

CONTRIBUTO ALLA TEORIA GENERALE DELLA FINANZA PUBBLICA

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Nozioni generali (1).

1. — Fine ultimo dell'attività amministrativa, manifestantesi in ogni ramo di essa, è la prestazione di pubblici servigi, intesa questa espressione nel largo senso che le è comune (2).

(1) Per quanto sarà detto in seguito, vanno specialmente richiamati i seguenti scritti: *Edgeworth, Mathematical Psychics*, London, 1881, p. 56-82, 124 e appendice VII; *Pantaleoni, Cenni sul concetto di massimi edonistici individuali e collettivi*, in *Scritti varî di economia*, p. 281 e segg.; *A. De Viti de Marco, Carattere teorico dell'economia finanziaria*, Roma, 1888, p. II; Id. *La teoria "del servigio pubblico"* svolta nell'articolo « *Telefoni* », pubblicato nel *Giornale degli economisti*, settembre, 1890; *U. Mazzola, I dati scientifici della finanza pubblica*, Roma, 1890.

La questione « se la domanda e l'offerta dei servigi pubblici si possano considerare come elementi del mercato generale dei beni », si connette immediatamente coll'altra: se i servigi pubblici siano dei beni (ricchezze) in senso economico. Ma nelle successive indagini crediamo di potere prescindere da tale questione, la cui soluzione è molto controversa, e riteniamo di poterlo fare, perchè l'esistenza di una domanda e di un'offerta dei servizi pubblici è dimostrata dalla esperienza più ovvia, è un dato di fatto inconfutabile, ammesso anche da coloro che negano ai servigi in genere, e ai servigi pubblici in ispecie, il carattere di beni. Del pari, un'utilità dei servigi pubblici si può ammettere anche senza addentrarsi a esaminare di quale specie essa sia, e se valga a costituire di essi altrettanti beni economici, perchè nessuno può dubitare che i servigi pubblici siano richiesti dai cittadini e offerti dallo Stato appunto perchè utili. Orbene, bastano questi, che noi riguardiamo quali *dati di fatto*, a legittimare le indagini e le osservazioni che verremo esponendo. Sulla questione: se i servigi in genere, e quelli pubblici in ispecie, costituiscano dei beni, e se la domanda e l'offerta di essi entrino quali elementi del mercato generale dei beni economici, vedi *G. Del Vecchio, Ricchezze immateriali e capitali immateriali*, Alessandria, 1908, (pregevole lavoro ove sono acutamente riesaminate tutte le dottrine fondamentali intorno ai beni immateriali); *Mazzola, op. c.*, appendice; *U. Ricci.* Il *capitale*, Torino, 1910. cap. II, Sezione II, §§ 27-29. La questione era stata precedentemente sfiorata da *Roscher (Grundlagen der National Ökonomisch*, 24ª ed. 1906, pag. 124); da *Knies (Geld und Credit, I, Das Geld*, 2ª ed. 1885, p. 41) e da altri. Nella ricca letteratura, a cui il detto argomento ha dato origine, eccellono ancora oggi le idee del *Ferrara (Introduzioni* ai volumi della Biblioteca dell'economista, serie I, vol. IV; serie I, vol. VII; serie II, vol. VII), accettate in Italia dal *Martello (Appunti di economia pubblica*, 1882), dal *Pantaleoni (Principii di economia pura*, 1889 pp. 76-82), dal *Mazzola* (op. c., appendice) e dal *Valenti (Principii di scienza economica*, 1906, pp. 110-119).

(2) *Romano, Principi di diritto amministrativo italiano*, Milano, 1906, p. 331.

Digitized by Google

I *servizi pubblici* entrano nella divisione del consumo di ogni economia privata rivestiti di utilità come i beni materiali ed immateriali con cui si soddisfano gli altri bisogni umani (1). Coloro stessi, i quali negano che i bisogni *pubblici* siano dei veri bisogni, non negano l'*utilità dei servigi pubblici,* nè che essi costituiscano degli elementi del consumo privato. Anche si ammette che il grado finale di utilità dei servizi pubblici, come quello de' beni materiali, non sia il medesimo per tutti, ma differisca da individuo a individuo (da consumatore a consumatore), e che di esso si possa parlare, sia che l'apprezzamento ne venga fatto dagli stessi consumatori (servizi pubblici speciali), sia che venga fatto dai governanti (servizi pubblici generali) (2).

2. — Poichè rispetto a quanto entra come elemento del consumo privato è razionale ammettere il concetto di *domanda* e di *offerta* ne' termini in cui ci viene spiegato dall'*Economia,* così sarà pur lecito parlare di una *domanda* e di un'*offerta* dei servizi pubblici, rispettivamente da parte di coloro che li consumano e li producono. L'indagine teorica dovrà porre in luce i caratteri, che presentano, e le leggi, cui obbediscono, la domanda e l'offerta dei servigi pubblici, per differenziarle dalla domanda e dall'offerta delle merci.

L'*offerta* dei servigi pubblici è la quantità di essi, o di ciascuna specie di essi, disponibile pel consumo, cioè la quantità che ne è stata prodotta: concetto identico a quello dell'offerta delle merci, fornitoci dalla scienza economica.

La nozione di *domanda* dei servigi pubblici, invece, non è assolutamente identica a quella della domanda di *merci*, la quale è *domanda ad un dato prezzo*, mentre la domanda dei servizi pubblici comprende anche quella di coloro, i quali li ottengono e consumano gratuitamente. Il fatto dimostra, che anche questa parte di domanda, che gli economisti, rispetto alla produzione privata, riguardano quale domanda *non effettiva* (alla quale, cioè, non corrisponde veruna *offerta*),

---

(1) *A. De Viti de Marco, Carattere teorico,* ecc., p. 131; *Mazzola, I dati scientifici della finanza pubblica.* capo III, IV, V, VIII, *Stein, Lehrbuch der finanzwissenschaft,* Leipzig, 1885, I, p. 18-28. 173-183, *M. Pantaleoni, Di alcuni fenomeni di dinamica economica,* in *Scritti vari di economia,* 2ª serie.

(2) Sul grado finale di utilità dei *beni pubblici,* si consulti *Mazzola,* op. cit., cap. VIII e IX.

Digitized by Google

esercita influenza sulla quantità dei servigi dallo Stato prestati ai cittadini, perchè per molti servigi tale quantità deve bastare ai bisogni di coloro che sono disposti a corrisponderne il prezzo, e a quelli di coloro che si trovano nella impossibilità di corrisponderlo. — Conviene però rilevare la diversità di significato della parola « domanda », a seconda che viene riferita ai servizi pubblici *speciali* o ai *generali*. Rispetto ai primi, è sempre *domanda a un dato prezzo*, perchè solamente la domanda di coloro che sono disposti a pagare i servigi al prezzo fissato dallo Stato determina l'ammontare dell'offerta dei servigi stessi. Rispetto ai servizi pubblici *generali*, invece, non è mai domanda a un dato prezzo, perchè la quantità di servigi, offerta al consumo dei cittadini, deve essere sufficiente al bisogno di quelli che contribuiscono a coprirne il costo, e al bisogno di quegli altri che non vi contribuiscono; e d'altronde si sa che anche il bisogno di questi ultimi è dallo Stato preso in considerazione nel fissare i limiti in cui deve mantenere la offerta dei servigi. Perciò, relativamente ai servizi pubblici *generali*, la domanda sta semplicemente a indicare *quella certa quantità di bisogno collettivo, che lo Stato intende di soddisfare, e nella quale trova lo stimolo alla propria azione*. Va osservato inoltre, che mentre l'estensione e l'ammontare della domanda dei servigi pubblici speciali sono decisi direttamente dai consumatori di essi, pei servigi generali que' termini sono invece decisi dallo Stato, cioè dal produttore, il quale da taluni indizi desume l'esistenza del bisogno e la grandezza che, a suo giudizio esso ha. Onde la distinzione tra domanda *effettiva* e domanda *presuntiva* dei servizi pubblici: la prima riguarda i servizi *speciali*, la seconda i servizi *generali*.

Quanto all'*offerta* dei servizi pubblici, essa, allo stesso modo che quella delle merci, è offerta di una data *quantità;* ma mentre quella che si riferisce ai servigi pubblici *speciali* è offerta a un dato prezzo *individuale* e corrisponde a quote di domanda fatta da *singoli individui* o *economie*, precisamente come l'offerta di una quantità *divisibile* di merci, l'offerta dei servigi pubblici *generali* prescinde da ogni prezzo *individuale* dei beni, e presuppone, tutto al più, un loro prezzo *collettivo* e *integrale*, nè è mai rivolta a individui particolari, ma a *complessi* di individui (Stato, gruppi di individui). Perciò si dice, che l'offerta dei servigi speciali costituisce un'offerta *distinta* e *personale*, e

Digitized by Google

che quella dei servigi generali sia *indistinta* e *impersonale,* nel senso che l'una è rivolta a singole economie, mentre l'altra è rivolta a un tutto, a un aggregato di persone, in mezzo al quale lo Stato non cerca mai chi siano coloro che effettivamente consumano i servigi. Si aggiunge che l'offerta dei servigi speciali è frazionata, suddivisa, per unità di servizio, mentre quella dei servigi generali è offerta di una certa quantità complessiva e indivisa; la prima è, come quella delle merci, offerta di quantità *effettivamente domandate*; la seconda è offerta di quantità *ipoteticamente* richieste, cioè corrispondente ad una domanda che può essere superiore o inferiore alla vera. Conseguentemente, l'offerta dei servizi pubblici speciali non può mai essere in eccesso di fronte alla domanda relativa, perchè i servigi speciali non sono prodotti in vista o in attesa della domanda, ma soltanto dopo che siano stati realmente richiesti da singoli cittadini; al contrario, l'offerta dei servizi generali può risultare in eccesso rispetto alla domanda reale, semprechè questa sia minore della domanda presunta. Paragonando l'offerta dei servigi pubblici con quella delle merci, diremo che sempre l'offerta dei servizi generali, e talora anche quella degli speciali, è fatta per un consumo *coattivo;* perciò, mentre *giuridicamente* la domanda de' beni economico-privati è una domanda *libera,* quella de' beni pubblici talvolta costituisce una domanda *imposta;* la prima suppone un bisogno *effettivo* di chi la fa; la seconda talvolta risponde ad un bisogno fittizio dello Stato.

3. — La *domanda* e l'*offerta* dei servizi pubblici sono di differenti specie. Si distingue, anzitutto, la domanda *individuale* dalla *collettiva:* la prima parte da individui singoli, ed in essa ciascuno è giudice del proprio consumo e del proprio bisogno; la seconda parte da collettività di individui, ed in essa giudice della possibile estensione del consumo, nonchè del bisogno, è o lo Stato, o una data collettività di persone. In quest'ultimo caso, la domanda collettiva si presenta sotto forma di « *domanda di gruppo* », con che si designa la condizione nella quale giudice del bisogno del gruppo è il gruppo stesso, il quale si presenta come un'individualità a sè, di fronte al prestatore dei servigi, che è lo Stato. — Si distingue pure la domanda *libera* dalla *non libera:* la prima riguarda quei servizi *speciali,* che il consumatore può richiedere nelle condizioni di tempo, di luogo e di quantità preferite; la se-

Digitized by Google

conda i servigi il cui consumo è coattivamente offerto ai cittadini, il che avviene, non solamente pe' servigi di utilità collettiva, ma anche per taluni servizi speciali se lo Stato obbliga il cittadino a chiedere determinate funzioni dell'amministrazione, in occasione di atti ch' egli è libero di compiere e di non compiere (1).

Rispetto al *numero* dei servigi pubblici, a cui la domanda è rivolta, può essere domanda di un *singolo servigio* o di *servigi a consumo connesso* (inderdipendenti). Costituendo i servigi connessi un gruppo di servigi in rapporto definito fra di loro, la quantità domandata di uno di essi decide anche della quantità domandata di ciascuno altro, e l'offerta del servizio, che esiste in minore quantità, decide dell' offerta di ciascuno altro servizio del gruppo, richiesto e prodotto. Invece, la domanda di servigi *singoli* dipende esclusivamente dal bisogno che di questi si ha. È chiaro, che se un dato servigio per sua natura non può manifestare la propria utilità se non trovandosi in rapporto di complementarietà con altri, solamente se esista l'offerta di questi altri servigi esso potrà formare oggetto di domanda effettiva.

4. — La domanda dei beni economico-privati corrisponde sempre a un consumo o a un bisogno dei beni richiesti (che talvolta può essere anche il bisogno di giovare ad altri), attinente soltanto a coloro da cui parte la domanda stessa. Non avviene mai, che essa sia rivolta a soddisfare il bisogno di persone differenti da quelle che direttamente richiedono i beni, o che stimoli un' offerta la quale, oltre a soddisfare il bisogno di coloro che domandano i beni, provveda anche a quello di coloro che non li richiedono. Inoltre, nell' economia privata è regola costante, che i consumatori dei beni domandati siano quegli stessi, sui quali va a far carico il costo di essi; invece, trattandosi di servigi pubblici, la loro domanda spesso ha per base un movente altruistico, cioè il desiderio di far partecipare al consumo di dati servigi talune persone, che sarebbero incapaci di addossarsene il costo e quindi di domandarli, ovvero ostili a domandarli. Frequentemente, difatti, sono le classi superiori o abbienti a domandare e a pagare il costo di taluni servigi pubblici, che sono quasi di esclusivo consumo delle classi inferiori.

---

(1) *Presutti, Istituzioni di diritto amministrativo italiano,* Napoli, 1904, I, cap. IV, p. 312 e segg.

Digitized by Google

Così è, p. es., di molti servigi che riguardano la beneficenza, la protezione operaia, la pubblica istruzione ecc. (1). — Altre volte, sono le classi superiori che, oltre a domandare servigi esclusivamente o prevalentemente consumati da quelle inferiori, e a sopportarne il costo, si studiano di abituarle, magari colla coazione, al consumo di tali servigi, come accade, per esempio, pel servizio dell'istruzione primaria (istruzione obbligatoria) e per diversi altri. In siffatti casi, ciò che viene a differenziare il fenomeno finanziario dall'economico-privato, è che la domanda de' servigi e il costo di essi riguardano una classe di persone differente da quella di coloro che poi consumano i servigi stessi, diguisachè la domanda non si proporziona al bisogno reale dei consumatori, ma alla quantità di bisogno a questi ultimi attribuita da un'altra categoria di persone, o che, comunque, si vuole che venga soddisfatto: caratteri questi che la domanda dei beni economico-privati non presenta mai.

Talora i servigi domandati da date classi, che si dichiarano disposte a sopportarne il costo, sono consumati *anche* da molte altre persone, che però restano estranee alla domanda e al costo. Così è di numerosi servizi di utilità generale (p. es., sicurezza, giustizia, difesa esterna dello Stato, ecc.). In simili casi, ciò che caratterizza il fenomeno finanziario è il fatto che quelli, che sopportano il costo de' servizi e che li domandano, costituiscono soltanto una *frazione* di coloro che li consumano. Altre volte, per la natura speciale di taluni servigi e pei doveri propri dello Stato, viene *offerta* una quantità di tali servigi maggiore di quella occorrente a coloro che ne hanno fatto richiesta, ritenendosi che sia di interesse pubblico che al consumo dei detti servigi partecipino molti cittadini dai quali non si potrebbe attendere una esplicita domanda; ed in tal caso, il carattere per cui si differenzia il fenomeno finanziario da quello economico-privato è dato dalla presenza di un eccesso dell'offerta effettiva del servizio sulla domanda effettiva: in altri termini, una data domanda provoca, da parte dello Stato, un'offerta maggiore, perchè

---

(1) *A. De Viti de Marco, Il carattere teorico*, ecc., p. 138. « È dessa (l'istruzione gratuita e quella obbligatoria) un bisogno di coltura nazionale sentito e domandato dalle classi elevate, le quali offrendola ed anche imponendola alle classi povere ne sopportano esse prevalentemente il costo ».

Digitized by Google

si vuole che il consumo del servizio venga esteso a classi di persone, che rimangono estranee alla domanda di esso.

5. — Come i bisogni dell'individuo, così quelli dello Stato, sono *attuali* e *prospettivi*, e perciò la domanda può concernere servigi che debbono soddisfare bisogni pubblici attuali o servigi destinati a soddisfare bisogni prospettivi. In questa seconda ipotesi, specialmente se si tratta di bisogni collettivi o generali, gli errori del calcolo edonistico sono assai più facili e frequenti, che non nel primo; vale a dire, è assai più probabile che si avveri un eccesso dell'offerta sulla domanda, o una deficienza dell'offerta rispetto alla domanda. Nel primo caso, se in prosieguo i bisogni previsti non sorgeranno, avrà luogo la perdita di tutta la ricchezza impiegata per la prestazione dei servigi che quei bisogni avrebbero dovuto soddisfare. Casi come questi sono frequentissimi nell'economia finanziaria, perchè molti servigi pubblici sono prestati in vista di bisogni prospettivi, cioè di futuri appagamenti; e, anzi, l'enorme costo della pubblica amministrazione deriva precisamente dalle spese che si sostengono per bisogni futuri che poi non sorgono, o sorgono in una misura inferiore alla prevista. Ogni generazione eredita da quelle anteriori un vero patrimonio in pubbliche istituzioni, il cui costo per lo più non è interamente reintegrato dalle soddisfazioni provate dalla generazione che lo ha sostenuto, e deve quindi essere ricoperto da ulteriori soddisfazioni delle future generazioni; ma ciò avverrà soltanto se queste proveranno gli stessi bisogni collettivi, che si provavano o prevedevano dalla generazione che a quelle istituzioni diè vita, perchè altrimenti le successive generazioni, mentre dovranno reintegrare il residuo costo ancora scoperto delle dette istituzioni, da queste non verranno a conseguire alcun beneficio, sicchè il patrimonio, che in tal caso avranno ereditato, sarà per esse in gran parte privo di valore (1).

Le modificazioni qualitative e quantitative, che si verificano nei bisogni collettivi da una generazione ad un'altra, fanno luogo a delle grandi devalorizzazioni delle pubbliche istituzioni, le quali svalutazioni sono più rapide e complete in certi paesi, che in altri, e ne' periodi a

---

(1) *M. Pantaleoni, Una visione cinematografica del progresso della scienza economica*, in *Scritti vari di economia*, p. 33-34.

Digitized by Google

forte processo dinamico della società, che non in periodi á debole processo dinamico. In generale, quanto più sono costanti, nel tempo, i bisogni pubblici, tanto più, a parità di costi, sarà grande il rendimento; vale a dire, a condizioni pari in tutto il resto, in una società statica nei suoi bisogni pubblici il costo della pubblica amministrazione sarà minore che non in una società dinamica sotto il medesimo aspetto (1).

I servigi pubblici, se soddisfano immediatamente un bisogno collettivo, fungono da beni diretti; esplicano, invece, una funzione strumentale se entrano quali elementi costitutivi di un gruppo di beni, diguisachè la loro domanda viene a trovarsi condizionata dalla quantità domandata e offerta degli altri beni del gruppo. Anche la loro offerta sarà, in tal caso, determinata da quella degli altri beni costituenti il gruppo e dal bisogno che di questi si sente. La svalutazione dei servigi pubblici della prima specie dipenderà esclusivamente da un' eventuale modificazione quantitativa del bisogno corrispondente; al contrario, quando si sia prodotta una data quantità de' servigi della seconda specie, la sua svalutazione potrà derivare anche da modificazioni del grado finale di utilità di uno o degli altri beni strumentali, con cui que' servigi sono associati.

6. — La produzione di taluni servizi pubblici può costituire un monopolio assoluto e completo dello Stato; ma altre volte il monopolio non è pieno, essendo ammessa, entro certi limiti, la concorrenza di servizi analoghi prestati dall'attività privata; in altri casi, infine, manca del tutto il monopolio statale.(2) Sono pochissimi i servizi, dei quali lo Stato abbia l'assoluto monopolio di offerta: p. es., può dirsi, sino a un certo segno, de' servizi della giustizia, che nelle società più avanzate costituiscono quasi esclusivamente un attributo dello Stato. Rispetto a quasi tutti gli altri servizi, compresi moltissimi di utilità generale, il monopolio statale si esercita soltanto in determinati confini, oltre i quali si ha la concorrenza di servizi identici o succedanei prestati dall'economia privata. Ciò vale, non soltanto pei servizi resi dalle cosidette pub-

---

(1) *Pantaleoni, Una visione cinematografica*, ecc., l. c. p. 24.
(2) *Presutti*, op. c., cap. c.

Digitized by Google

bliche intraprese (monopolio postale, telegrafico, ecc.), ma anche pe' servizi relativi alla sicurezza interna ed esterna e per altri servigi di utilità collettiva. — Talvolta, poi, la concorrenza è piena, o quasi, tra i servigi di Stato e quelli prestati dall'attività privata: così è, p. es., nella pubblica istruzione, perchè gli istituti, che a questa provvedono, possono appartenere allo Stato, ad altri enti pubblici e a privati.

Orbene, la domanda e l'offerta dei servigi statali, a seconda che la produzione di essi sia in tutto riservata allo Stato (monopolio pieno), o costituisca soltanto un *parziale* monopolio, o infine avvenga in concorrenza coll'economia privata, trovansi a ubbidire a leggi differenti. Quando si tratta di monopolio pieno, bisogna distinguere se lo Stato si arroghi anche il diritto di imporre ai cittadini un dato consumo del servigio onde si tratta, dal caso in cui si lascino liberi i cittadini di consumarne quella quantità che a ciascuno di essi piaccia. In quest'ultima ipotesi, le leggi della domanda e dell'offerta del servigio sono quelle medesime di un qualsiasi monopolio pieno dell'economia privata, salvochè l'*estensione* della domanda e dell'offerta (e non le leggi) può trovarsi modificata dal fatto che lo Stato, diversamente da quanto accadrebbe se al suo posto si trovasse un privato, può proporsi, anzichè di conseguire dal monopolio il massimo provento netto, di ricavarne invece un provento che gli consenta di raggiungere talune finalità pubbliche. Ammesso, invece, un consumo *coatto* dei servigi prestati dal monopolio statale, questo si presenta, invece che come monopolio *economico*, come monopolio di *diritto pubblico*, e perciò la domanda e l'offerta dei servizi da esso prestati non saranno regolate dalla legge economica, ma subiranno l'influenza modificatrice de' limiti in cui lo Stato avrà esercitato il suo potere di fissare i confini del consumo individuale o collettivo dei servigi stessi. Allorchè poi trattasi di monopolio *parziale*, la domanda (e conseguentemente l'offerta) del servigio prestato dallo Stato sarà modificata dalla concorrenza che l'economia privata farà allo Stato, e più o meno modificata secondochè maggiore o minore sia tale concorrenza, e presenterà atteggiamenti differenti a seconda delle forme, dei limiti, delle proporzioni che assumerà la concorrenza. Così, gli atteggiamenti della domanda saranno diversi, secondo le condizioni di tempo e di luogo

Digitized by Google

in cui la concorrenza è consentita, la specie o la grandezza dei servigi pei quali è ammessa, i controlli che lo Stato esercita su tale concorrenza, e infine secondo le altre condizioni per questa prescritte. Quando, inoltre, rispetto a un dato servigio, nessun limite sia messo alla concorrenza privata (come accadrebbe, p. es., quando un istituto di assicurazione di Stato operasse in concorrenza con le società private di assicurazione, o se sorgesse una qualunque industria di Stato che non escludesse, nè limitasse, l'industria similare privata), la domanda del servigio statale si svolgerà alla stregua di quella de' servigi analoghi privati, a meno che lo Stato, per fini suoi proprî, non presti i suoi servigi a un prezzo differente da quello a cui l'industria privata presta i propri. Talora l'economia privata fornisce de' servigi, che sono semplicemente de' *surrogati* di quelli prestati dall'economia finanziaria: così, ad es., l'automobilismo e l'aeroplania possono surrogare, entro dati limiti, il servizio ferroviario di Stato; il telegrafo col sistema afilo costituisce un parziale surrogato del telegrafo ordinario; tante nuove forme di produzione di luce surrogano le imprese municipalizzate del gas; nuovi metodi di trasmissione della voce a distanza possono venire a surrogare in parte il servizio dei telefoni di Stato; e anche rispetto ai servizi generali, la giustizia arbitrale surroga parzialmente i servizi della giustizia di Stato; i servizi di pubblica sicurezza resi dall'autorità pubblica vengono integrati o suppliti da quelli resi da apposite società private, ecc. In tutti questi casi la domanda dei servizi di Stato trova, in quella dei servizi succedanei dell'attività privata, un freno, che restringe i limiti entro cui avverrà la prestazione di Stato e modifica la quantità offerta del servigio *pubblico:* esso agirà con tanto maggior vigore, quanto più il bene o servigio privato si avvicina, per natura e qualità, a quello statale.

7. — Tanto l'*offerta,* quanto la *domanda,* dei servizi pubblici può essere *divisibile* o *indivisibile,* e la domanda è *controllabile* o *accertabile quantitativamente* e *non controllabile* o *non accertabile quantitativamente.*

Offerta divisibile è quella che riguarda i servizi dei quali lo Stato può regolare il consumo in confronto di chicchessia, nella misura, nel modo e nel tempo voluti. Data, cioè, un'offerta divisibile, lo Stato avrà la possibilità tecnica di ammettere al consumo del servizio chi voglia e di escluderne chi crede, di commisurare il consumo stesso al bisogno

Digitized by Google

reale di ognuno, di distribuire a suo piacimento nel tempo il consumo in confronto di ciascun consumatore. Quando, difatti, queste condizioni siano realizzate, allo Stato sarà possibile di vendere al minuto il servigio, e si sa che ogni vendita al minuto, anche se trattasi di beni economico-privati, presuppone l'offerta divisibile.

Le circostanze, che rendono tecnicamente divisibile l'offerta di un servizio pubblico, sono le seguenti: si deve trattare di servizio, che, per natura sua, apporti un'utilità, il cui godimento si possa circoscrivere a coloro che hanno domandato il servizio, e che non sia sfruttabile da alcuni sol perchè è richiesto e ottenuto da altri; vale a dire, deve essere escluso chi al consumo possa partecipare chiunque a cui piaccia solo perchè v'è un'offerta del servizio, prodotta su richiesta di taluni consumatori. Per esempio, l'illuminazione di una città, o di un dato rione elegante, costituisce un servizio richiesto, di regola, soltanto dalle classi agiate; ma le classi povere, benchè si possa ritenere che non avrebbero domandato quel servizio mancando loro i mezzi eccedenti i più urgenti bisogni, vengono tuttavia a partecipare al consumo di esso pel solo fatto che il servizio viene prodotto per le classi agiate (1). Per impedire loro di avvantaggiarsene gratuitamente, bisognerebbe nientemeno espellerle dalla città o impedire loro di portarsi di sera a passeggiare nel rione illuminato. Ciò che dicesi del servizio dell'illuminazione, si può dire di tanti altri. Al contrario, l'utilità di una certa quantità de' servizi prestati da molti altri pubblici istituti (p. es., poste, telegrafi, telefoni, ferrovie, giustizia repressiva) si concentra tutta in coloro che quei servigi richiesero, e per tali servigi, dal semplice fatto che essi si prestano ad alcuni, non deriva che ne vengono a beneficiare altre persone che non siano disposti a domandarli. Insomma, affinchè un servizio sia divisibile, è necessario che sia di tale natura, da richiedere l'identità personale fra coloro che lo domandano e coloro che lo consumano (2).

Altro elemento necessario per la divisibilità di un servizio è questo: che le condizioni e il processo tecnico della prestazione del servizio permettano di proporzionare rigorosamente l'offerta alla domanda

---

(1) *A. De Viti de Marco. Il carattere teorico*, ecc., p. 137, nota 2.

(2) *A. De Viti de Marco*, Il carattere teorico, ecc., p. 136.

Digitized by Google

del servizio stesso, in confronto di ogni singolo consumatore e del complesso dei consumatori. Ciò è possibile, p. es., pei servizi postali, telegrafici, ecc., ma non lo è per quelli della giustizia preventiva, perchè in questi, se pure si riconosce la possibilità di un calcolo edonistico atto a ragguagliare esattamente l'offerta totale alla domanda totale, e impossibile ammettere che tale eguaglianza sia realizzata anche in riguardo a ciascun individuo. D'altronde, vi sono servigi la cui utilità *basta soltanto* a coloro che l'hanno richiesta (com'è, p. es., dell'utilità di un certo numero di unità del servizio telegrafico), e servigi la cui utilità sopravanza al bisogno di coloro che li richiesero (così, l'utilità della illuminazione di un rione elegante, pur essendo quella certa quantità di lumi necessaria agli abitanti del rione, è però superiore al bisogno che questi ne hanno): i primi sono sempre divisibili, i secondi sono indivisibili, eccettochè il loro consumo non sia subordinato alla osservanza di certe condizioni. Così, anche l'utilita di un ponte, o di una strada, è superiore al bisogno di coloro che domandarono la costruzione del ponte o della strada, e perciò quei beni offrono una capacità di consumo anche per coloro che non ne richiesero la costruzione (sotto il quale aspetto rappresenterebbero dei beni a offerta indivisibile); ma se il passaggio sulla strada o sul ponte viene permesso solamente a coloro che parteciparono al costo della costruzione, o che sono disposti a reintegrarlo con tasse di pedaggio, allora il servizio che l'amministrazione presta colla costruzione e manutenzione del ponte o della strada diviene divisibile, per quanto astrattamente sia capace di apportare un'utilità superiore a quella che effettivamente arreca.

8. — La divisibilità dell'*offerta* di un dato servizio pubblico va, inoltre, intesa in senso *tecnico* ed *economico* (1). La divisibilità *tecnica* dell'offerta di un servizio si ha quando, in confronto della produzione di esso, siano realizzate le condizioni precedentemente indicate relativamente all'offerta divisibile. Ma l'offerta divisibile importa che il costo della quantità prodotta del servigio cada tutto su coloro che domandano e consumano il servigio; il che potrebbe talvolta rendere impossibile la prestazione

(1) *A. De Viti de Marco, Lezioni litografate di Scienza delle finanze*, Roma, anno accademico 1911-1912.

Digitized by Google

di questo, per non essere, coloro che ne fanno domanda esplicita, in grado di sopportarne l'intero costo. Altre volte, il costo di un servigio, la cui offerta si divida, viene perciò stesso ad accrescersi, perchè le spese per commisurare l'offerta di esso, alla domanda di ogni singolo consumatore, e per impedire che al consumo partecipino quelli che non contribuiscono alle spese di produzione, rappresentano dei fattori di costo, che mancano quando l'offerta non sia divisa e sia fatta per la generalità dei cittadini. In altri casi, infine, si tratta di servigi che *potenzialmente*, e qualora non vengano offerti a singoli richiedenti, sono capaci di apportare un'utilità totale maggiore di quella che altrimenti apporterebbero; di servizi, cioè, la cui utilità totale, a costo pressochè invariato, è assai maggiore se con essi si fa luogo a un'offerta alla collettività dei cittadini, che non se si faccia luogo a un'offerta a singoli cittadini che la domandano individualmente. Così, l'utilità totale di un ponte, o di una strada, pur rimanendo pressochè la stessa spesa complessiva, risulta assai più grande se sul ponte o sulla strada è permesso il passaggio a tutti, che non se vi è consentito di passare solamente a coloro che ne fanno richiesta e si sottopongono a pagare una tassa di pedaggio. In quest'ultimo caso, anzi, ad un'utilità totale minore, corrisponderebbe un costo comparativamente superiore, a causa delle maggiori spese che si debbono incontrare pel controllo del consumo individuale del servizio e per escluderne quanti volessero parteciparvi gratuitamente. In tutti questi diversi casi, benchè sia possibile la divisibilità tecnica del servigio, all'amministrazione viene a mancare la convenienza economica a operarne la divisione; sussiste, cioè, la divisibilità tecnica, e manca quella *economica,* della offerta del servigio.

9. — Giova, perciò, indagare quando l'offerta di un dato servigio, che sia divisibile tecnicamente, si presenti anche divisibile sotto il riguardo *economico* (economicità dell'offerta divisibile). Ciò accade, anzitutto, quando il servizio possa consumarsi soltanto da coloro che lo domandano direttamente, cioè se l'utilità potenziale di quella certa quantità di servizio non superi (o supera di poco) l'utilità totale effettiva che detta quantità presenta per coloro da cui parte la domanda diretta. In tal caso, dovendosi il consumo limitare soltanto a quelli che richiedono personalmente il servizio, e non essendovi possibilità di un ulteriore gratuito sfruttamento dell'utilità del servizio, torna conveniente,

Digitized by Google

e quasi necessario, di individualizzare il consumo, e quindi l'offerta del servizio stesso, cioè di dividere l'offerta secondo le domande fatte dai singoli.

La divisibilità dell'offerta viene altresì a rispondere al principio di economicità quando il costo addizionale, che apporta l'offerta divisa, in confronto di quella indivisa, trovi un compenso o nella migliore rispondenza tra vantaggio e costo individuali, a cui l'offerta divisa fa luogo, o nella possibilità di sfruttare i più elevati gradi di bisogno individuale dei consumatori, la quale possibilità si ha quando l'offerta del servizio viene divisa, e manca allorchè rimane indivisa. Talvolta, la convenienza di un'offerta divisa deriva dalla grande diversità di importanza che presenta il bisogno *individuale* di un dato servigio, perchè allora la diminuzione relativa delle spese generali, che si verifica a mano a mano che si attende a soddisfare i più alti gradi di intensità del bisogno, può rappresentare per l'amministrazione un compenso sufficiente alle maggiori spese di controllo del consumo, richieste dall'offerta divisa paragonata a quella non divisa. Quando, invece, si tratti di un bisogno sentito quasi con la stessa intensità da tutti i richiedenti il corrispondente pubblico servigio, siccome il predetto compenso viene a mancare, e d'altra parte il voler proporzionare il vantaggio al costo individuali non arreca in tal caso gravi inconvenienti, sì può fare a meno di dividere l'offerta del servigio, anche perchè in tal modo si risparmiano le spese pel controllo del consumo individuale, che si accompagnano a qualunque offerta divisa. Molte volte, poi, l'utilità che apporta un dato servizio pubblico è particolare e a un tempo generale, come in quasi tutti i pubblici istituti propriamente detti (giustizia, istruzione, ecc.), e allora, se è forte la prevalenza dell'utilità generale dell'istituto su quella particolare, può essere conveniente di non individualizzare l'offerta dei servigi, e di offrire questi al consumo collettivo (offerta indivisa), perchè in tal guisa l'offerta complessiva può venire notevolmente accresciuta senza un aumento proporzionale di spesa. Se, invece, le utilità particolari dell'istituto pubblico sono assai più importanti dell'utilità collettiva di esso (come avviene, p. es., per gli istituti giudiziari, per quelli della pubblica coltura, ecc.), allora può tornare opportuna la individualizzazione dell'offerta dei corrispondenti servigi (offerta divisa), salvo a trovar modo di far ricadere, su coloro che li domandano direttamente,

Digitized by Google

solamente la parte del costo complessivo dell' istituto, che si riferisce alle utilità particolari, e sulla generalità dei cittadini la parte restante del costo. Infine, si hanno non pochi servigi pubblici, che mentre apportano allo Stato un costo totale molto elevato, presentano però un grado finale di utilità così basso, da rendere impossibile di ricoprire il detto costo col prezzo che per essi sarebbero disposti a corrispondere coloro dai quali dovrebbe partire una domanda individuale. Ciò vale, non soltanto pei servigi che apportano un' utilità collettiva tecnicamente indivisibile, come sarebbero quelli della difesa interna ed esterna dello Stato, ma anche per quelli cui fa riscontro un' offerta tecnicamente divisibile, come sarebbero i servizi inerenti alla giustizia civile e penale, della quale perciò suol dirsi che il maggior vantaggio è ritratto da coloro che non vi ricorrono. Orbene, l' offerta dei servigi, pei quali trovasi realizzata la predetta condizione (costo totale molto elevato, minimo grado finale di utilità), sebbene sia tecnicamente divisibile, non lo è però sotto l' aspetto economico, perchè soltanto un' offerta collettiva può per tali servigi dar modo di ricoprire la complessiva spesa cui essi fanno luogo (1). Invece, quanto più il grado finale di utilità de' servigi si conserva elevato come aumenta l' utilità totale d' essi; in altri termini, quanto meno il loro grado finale di utilità appare piccolo relativamente all' utilità e al costo totali, tanto più spiccata sarà la *convenienza* di dividerne l' offerta, paragonata alla convenienza di serbarla indivisa. Concludendo diremo che, a misura che l' utilità totale di un dato servigio pubblico diventa massima e minimo il grado finale di utilità, viene meno nell' amministrazione l' interesse a individualizzarne l' offerta e il consumo; mentre tale interesse sussiste allorchè l' utilità finale sia ancora abbastanza alta e relativamente piccola sia l' utilità totale. Gli è per questo che molti servigi pubblici, che ora fanno luogo a un' offerta indivisa (p. es., quasi tutti i servigi generali), nella loro origine storica si presentano quali servigi che appagano bisogni individuali acutamente intesi, per divenire servigi arrecanti un vantaggio apprezzabile soltanto dalla generalità quando, rimosse le cause che potevano far nascere il loro bisogno, divennero servigi in relazione ai quali appariva realiz-

(1) *A. De Viti de Marco, Il carattere teorico*, ecc., p. 133 e segg.

Digitized by Google

zata la condizione dell' utilità totale massima e dell' utilità finale minima (1).

Un' altra condizione necessaria, affinchè l' offerta di un dato servigio venga dallo Stato presentata quale offerta divisa, è questa: bisogna che si tratti di servigio, pel quale esista o sia possibile una *domanda individuale attiva*, perchè altrimenti non sarebbe tecnicamente possibile individualizzarne l' offerta e il consumo. Potrà bensì avvenire che lo Stato, sapendo che esiste il bisogno più o meno diffuso di quel dato servigio, ne produca una certa quantità e l' offra al consumo *collettivo* de' cittadini, ma non sarà affatto possibile che del servigio in questione sorgano singole offerte commisurate ciascuna al bisogno dei singoli consumatori. — Ma perchè si abbia, di un dato servigio, una domanda individuale attiva, richiedesi anzitutto che lo stimolo, che lo fa desiderare sia vivo, impellente, anzichè un semplice bisogno vago, e questa condizione è realizzata semprechè il servigio, di cui si tratti, non esista in tale quantità da bastare a soddisfare qualunque ampiezza e intensità di bisogno, come invece accade nei servigi cui si pervenne a dare una così perfetta organizzazione e diffusione da non fare più sentire ai cittadini il bisogno, che mercè quelli si soddisfa. Così è, per es., dei servizi attinenti alla giustizia preventiva e di qualunque altro che sia diretto a prevenire la sensazione penosa del bisogno, anzichè a soddisfarla quando e a misura che si sente, perchè con tali servigi si prescinde dalla domanda che la singola economia può eventualmente fare e soltanto si attende a rimuovere le cause che possono generarla (2). In altri termini, la domanda individuale si manifesta solamente in confronto dei servigi, la cui utilità finale sia abbastanza elevata; il che ha luogo quando lo Stato non abbia preventivamente rimosse le cause che fanno sorgere il bisogno, che mercè que' servigi è soddisfatto. — Pure occorre, affinchè per un dato servigio sorga una domanda individuale, che esso corrisponda a un bisogno sentito con differente intensità dai cittadini, perchè se invece si tratta di bisogno assai diffuso e che presenti la medesima importanza per quanti lo provano, può tornare conveniente allo Stato di produrre quella quantità di servigio, che reputa necessaria al bisogno di

(1) *A. De Viti de Marco, Il carattere teorico*, ecc., p. 135.
(2) *A. De Viti de Marco, Il carattere teorico*, ecc., p. 133-134.

Digitized by Google

tutti, senza poi occuparsi a seguirne il processo di consumo presso i singoli consumatori, sapendosi bene che se fra questi il costo si ripartirà con eguaglianza, ciò non cagionerà notevoli sperequazioni. Trattandosi, per es., del servigio dell'istruzione primaria, il cui bisogno si reputa della stessa grandezza presso tutti i cittadini, lo Stato può, senza inconvenienti, considerarlo come un servigio a offerta indivisibile, benchè questa sia in fatto divisibile; sicchè lo Stato potrà produrne quella quantità che ritiene sufficiente a appagare il bisogno di tutti, e ripartirne poi con egualità il costo, senza far luogo a sensibili sperequazioni. In casi, come quello ora ricordato, si può essere indotti da altra considerazione a presentare come offerta indivisa ciò che tecnicamente costituisce un'offerta divisibile: dalla considerazione, cioè, che se lo Stato prestasse il servigio solamente in seguito a domanda individuale, dovrebbe limitarsi a prestarne una quantità inferiore a quella che esso crede che sia interesse pubblico di prestare. Se, p. es., si rendesse il servigio dell'istruzione primaria soltanto a coloro che sono disposti a domandarlo, la quantità che ne verrebbe offerta sarebbe assai minore di quella che si offre allorchè il servigio sia prodotto senza attendere la domanda individuale e partendo da una domanda presunta maggiore di quella che sarebbe la domanda effettiva; e perciò in questi casi l'offerta indivisa appare conseguenza, non della natura del servigio, o dell'intensità del bisogno di esso presso i singoli consumatori, bensì dell'opportunità di produrne una quantità superiore a quella che altrimenti ne verrebbe prodotta.

10. — Le considerazioni fatte ci portano a parlare anche della *domanda individuale* e di quella *collettiva* dei servigi pubblici. Queste espressioni non indicano che l'una si riferisca a un bisogno individuale e l'altra a un bisogno estraneo all'individuo, perchè si sa che tutti i bisogni, qualunque ne sia la natura, non possono riguardare se non un essere sensiente, e quindi solamente l'individuo (1). Le parole « individuale » e « collettiva », riferite alla domanda dei servigi pubblici, denotano sol-

(1) *G. Ricca Salerno, Manuale di Scienza delle finanze*, cap. I, §§ 2; cap. II, p. 35; *Graziani, Istituzioni di Scienza delle finanze*, 2ª ed. p. 43 e seg.; *C. A. Conigliani, Le leggi scientifiche della finanza*, in *Saggi di economia politica e di Scienza delle finanze*, Torino, 1903; *id. L'indirizzo teorico nella finanza pubblica*, ivi.; Sax, Grundlegung, ecc.

Digitized by Google

tanto il modo come dallo Stato viene soddisfatto, mercè un dato servigio, al relativo bisogno; vale a dire: nel primo caso lo Stato produce singole quote di un dato servigio secondo la richiesta dei singoli consumatori, con ciascuno dei quali si mantiene in relazione diretta per stabilire la quantità di servigio da produrre per ognuno e per determinare la porzione di costo che su ciascuno deve ricadere; nel secondo caso, anzichè produrre successive quote di offerta del servigio, produce una data offerta complessiva, la cui produzione ha luogo, non dietro richieste particolari, bensì in conseguenza di una domanda collettiva presunta, il cui ammontare probabile lo Stato desume per via indiretta da indici diversi, nè lo Stato si mantiene in relazione diretta co' singoli consumatori, ma prodotta la quantità voluta di servigio, ne abbandona il consumo a chiunque voglia parteciparvi, avendo però cura di ricoprirne il costo seguendo dati criteri preventivamente stabiliti. Perciò, la domanda individuale dei servigi pubblici è una domanda *effettiva*, mentre quella collettiva è semplicemente *presunta*; con che non s'intende che quest' ultima sia immaginaria, perchè invece corrisponde a un reale bisogno, ma soltanto si esprime che l' ammontare di questo, anzichè stabilito esattamente in confronto di ciascun individuo, viene determinato per via indiretta, approssimativamente, in relazione alla collettività o a un gruppo di individui.

Tanto la domanda individuale, che quella collettiva, di un dato servigio pubblico, importano un calcolo edonistico da parte di ogni singolo individuo; ma il calcolo che fa luogo alla domanda individuale diviene noto nella sua rigorosa esattezza allo Stato, mentre quello che si connette alla domanda collettiva gli rimane ignoto nei suoi particolari e nel suo complesso. Quando alla potestà pubblica è noto, ne' suoi termini quantitativi, il calcolo edonistico individuale, essa potrà provvedere al bisogno di quel dato servizio con offerte distinte ed individualizzate; ciò non potrà fare se ne ignora i termini quantitativi, e ciò si verifica sempre che si tratti di servizi i quali abbiano raggiunto tale organizzazione ed estensione, da non fare più sentire ai cittadini la imperiosità e urgenza del bisogno che soddisfano; sicchè la potestà pubblica, nel prestarli, è obbligata a prescindere dalla domanda che ogni singola economia può fare, e a sostituire, al calcolo edonistico individuale, il calcolo edonistico sociale esteso presuntivamente a tutte le

Digitized by Google

private economie. Rispetto a siffatti servigi, la domanda individuale si ammette che sia quella che di fatto sarebbe, se l'individuo avesse coscienza dell'assistenza che lo Stato tacitamente gli presta, e che sia aumentata quando di fatto lo Stato presta un servigio più esteso e perfetto. L'estensione del servigio ebbe luogo su domanda di tutte le singole economie unite in collettività, e perciò si ritiene che venga fatta su analoga domanda di ciascuna di esse, tanto più che, di regola, si tratta di servigi (difesa nazionale, attuazione degli scopi del diritto, ecc.) che rientrano nella divisione del consumo privato di ciascun contribuente (1).

11. — Nello Stato moderno tendono a prevalere sempre più la domanda e l'offerta collettive, indivise, in confronto della domanda e della offerta individualizzate, divise, dei servigi pubblici. Si sa che, trattandosi di offerta indivisibile e di domanda collettiva, lo Stato produce i servigi *prevenendo* il bisogno, cioè la domanda, e proponendosi di creare delle condizioni, che impediscano il sorgere degli stimoli, da cui la domanda dei servigi trae origine; insomma, la sua funzione preventiva non si risolve tutta nell'anticipare la produzione dei servigi rispetto alla domanda di essi, ma anche nell'impedire che sorga il bisogno, e quindi la domanda, dei servigi.

Orbene, la preponderanza ognora più notevole de' servigi a offerta indivisibile e a domanda collettiva, rispetto a quelli a offerta divisibile e a domanda individualizzata, è un effetto del carattere dello Stato moderno di tendere a dare alla sua funzione preventiva una prevalenza sempre più spiccata su quella repressiva (2), e ciò perchè il processo sociale e lo svilupparsi dei rapporti che esso crea richiedono che le perturbazioni giuridiche ed economiche vengano, quanto più è possibile, evitate o diminuite di numero e di intensità. Lo Stato, perciò, previene i danni eventuali, così nel sistema di difesa e di amministrazione esterna, come nella tutela interna del diritto, e ciò fa luogo a una differente distribuzione dei bisogni collettivi (3); e poichè il prevalere del principio

---

(1) *A. De Viti de Marco, Il carattere teorico*, ecc. 135-136; *Mazzola, I dati scientifici*, ecc. cap. III, vol. VIII; *L. v. Stein, Lehrbuch* ecc. I, pp. 18-28; 173-183.

(2) *A. Wagner, Finanzwissenschaft*, Leipzig, 1883, I, pp. 73-76-78.

(3) *A. Wagner, Finanzwissenschaft*, I vol., ediz. cit., pp. 76-78 e p. 73; e *Graziani*, opera citata, libro III, cap. 3.

Digitized by Google

preventivo sul repressivo rispecchia la tendenza dell'azienda di Stato ad assumere le forme e gli atteggiamenti delle aziende produttrici più perfette, così devesi accompagnare alle stesse conseguenze che si notano se si paragona un'impresa perfezionata con altra che lo sia meno. La prevalenza del principio preventivo, scrive il *Graziani*, « è un a- « spetto della accresciuta specificazione del lavoro ed una condizione della « maggior perfezione dei servigi. Coll'estendersi della cultura si distinguono « e si coadiuvano sempre meglio le occupazioni; ciascuno produce con con- « tinuità e precorre la domanda; così l'impresa perfetta va sostituen- « dosi in quasi tutti i rami alla imperfetta, il produttore ben lungi « dall'attendere le commissioni dei consumatori, neppure li conosce perso- « nalmente e cerca di destare il desiderio del suo prodotto compiuto. « Questa ampia applicazione dell'impresa perfetta fa sì che la soddisfa- « zione dei bisogni possa essere pronta, anzi istantanea. Mentre l'im- « presa perfetta rappresenta il sistema preventivo, l'impresa imperfetta « rappresenta il sistema repressivo; la prima infatti previene i bisogni, « la seconda attende che si manifestino per procacciarne la soddisfazione. « Non diversa sostanzialmente è l'applicazione del principio preventivo « all'economia pubblica. I popoli meno colti, per esempio, aspettano che « la guerra scoppi, o in altri termini che il fine della difesa del ter- « ritorio si manifesti nell'immediato bisogno di armi, munizioni, viveri « idonei a mantenere uomini che proteggano dall'invasione straniera; i « popoli più colti invece, prevedendo periodici conflitti fra Stato e Stato, « adottano il principio preventivo, apparecchiano armi e armati, isti- « tuiscono eserciti e flotte permanenti, i quali son pronti a tutelare la « patria a ogni evento... Il principio preventivo è così una condizione « del perfezionamento dei servigi; le prestazioni meglio preparate, e più « correttamente eseguite, riescono più efficaci e idonee all'appagamento « dei bisogni » (1).

E poichè ogni impresa perfetta produce a un costo unitario minore di quello a cui produce un'impresa meno perfetta, così deve ammettersi che i servigi pubblici siano prodotti a un costo unitario tanto più piccolo, quanto più nell'organizzazione statale prevale il principio pre-

(1) *A. Graziani*, op. c., pp. 174-175.

Digitized by Google

ventivo su quello repressivo; e come la tendenza odierna della vita economica è di soddisfare i bisogni umani mercè un costo sempre più ridotto, così il prevalere delle funzioni pubbliche di prevenzione rispetto a quelle di repressione, cioè dei servigi a offerta indivisa e a domanda collettiva, di fronte a quelli a offerta divisibile e a domanda individuale, va apprezzato e spiegato come un aspetto particolare della suddetta tendenza generale della vita economica e del proposito degli Stati di volere uniformarsi sempre più alla legge edonistica nella soddisfazione dei bisogni pubblici.

12. — La domanda generale dei servizi pubblici (e così l'offerta generale) costituisce un *sistema* di domande di singoli servizi: un insieme, cioè, le cui parti sono interdipendenti fra loro, in guisa che una modificazione, che si arrechi a una di esse, sarà risentita anche da tutte le altre parti. È perfettamente la stessa cosa, in questa materia, ragionare in termini di domanda o di offerta, perchè quanto ai servizi pubblici speciali, l'offerta di ciascuno di essi, in confronto a ogni singolo consumatore, è esattamente eguale alla domanda, e quanto ai servizi pubblici generali, l'offerta di ognuno di essi, pure rispetto a ogni consumatore, è eguale alla domanda *presunta* che questi ne fa; e perciò basta provare che esiste un *sistema* di offerte dei servizi pubblici, perchè sia dimostrato che le domande individuali e collettive dei diversi servizi costituiscono anch'esse un sistema. Orbene, circa l'offerta è teorema inconfutabile che le offerte dei diversi pubblici servizi speciali o generali siano fra loro connesse da un rapporto di eguaglianza tra i loro rispettivi gradi finali di utilità; in altri termini, ogni offerta singola presenta la stessa utilità marginale di qualunque altra e dell'offerta totale (1); e poichè ogni singola offerta viene spinta sino al punto di equilibrio fra utilità e costo marginali, così un'altro legame fra le singole offerte è dato dal rapporto di eguaglianza che si stabilisce fra i loro costi marginali. In altre parole, le offerte dei diversi servizi pubblici presentano la medesima utilità finale e i medesimi costi marginali, e quelle e questi sono rispettivamente eguali all'utilità e al costo marginale dell'attività pubblica complessiva dello Stato (offerta generale dei servizi pubblici). Dalle considerazioni svolte si ricava pertanto che il si-

(1) *M. Pantaleoni, Contributo alla teoria del riparto delle spese pubbliche*, l. c.

Digitized by Google

stema delle domande dei pubblici servizi, come quello delle offerte, tende a essere congegnato in modo, da permettere che sia realizzato un massimo edonistico collettivo, sapendosi dalla teoria dell'equilibrio economico che la posizione che attua l'eguaglianza dei costi alle utilità marginali è quella che pure realizza un massimo di soddisfazione (massimo edonistico) (1).

13. — Poichè le offerte dei pubblici servigi costituiscono un sistema, non si può ammettere che avvenga una modificazione quantitativa dell'offerta di un dato servigio, senza che si modifichino pure le offerte di tutti gli altri servigi, perchè la prima modificazione quantitativa altera l'utilità finale dell'offerta particolare cui si riferisce, e questa alterazione deve essere seguita da una concomitante variazione dell'utilità marginale di ciascun altro pubblico servigio affinchè sia realizzata la eguaglianza fra i gradi finali di utilità di tutte le differenti offerte di servigi pubblici.

L'economicità della domanda di un dato servigio pubblico, pel consumatore singolo o per l'insieme dei consumatori, si mantiene sin dove il grado finale di utilità della quantità offerta del servigio viene a conguagliarsi col suo costo marginale, e se coloro che domandano un dato servigio, e ne sopportano il costo, non siano quelli stessi che lo consumano avendo la loro domanda un movente altruistico, l'arresto dell'offerta avrà luogo dove il suo costo marginale, a giudizio di quelli che lo sopportano, si equilibra coll'utilità finale del beneficio sociale che si crede di conseguire ammettendo altri al consumo del servigio pubblico.

Orbene, qualunque modificazione che avvenga nell'utilità o nel costo marginali del servigio, venendo a turbare la precedente posizione di equilibrio tra costo e utilità, viene pure a modificare la domanda di quel dato servigio: l'accrescerà, se l'utilità finale dell'offerta del servigio si innalzi o si abbassi il costo marginale; l'abbasserà se l'utilità finale si attenui o il costo marginale si elevi.

---

(1) *Pareto, Manuale di economia politica*, Milano, 1906, cap. III, § 100 a 105, 104, 134 a 151, cap. VI, § 32, 33; *Pantaleoni, Di alcuni fenomeni di dinamica economica*, in *Scritti vari di economia; Barone, Principi di economia politica*, vol. I, parte I; *Walras, Eléments d'economie politique pure*, Lausanne 1900.

Digitized by Google

Perciò, qualunque alterazione nella curva di utilità dell'offerta di un dato servigio, che di tale offerta modifichi anche l'utilità finale, o qualunque alterazione nella curva del costo, che modifichi anche il costo marginale, apporterà un'alterazione nella quantità domandata del servigio, la quale alterazione sarà di aumento o di diminuzione secondochè le modificazioni intervenute nelle curve di utilità o di costo abbiano creato, nei riguardi della primitiva offerta, un divario *positivo* (utilità marginale superiore a costo marginale), o *negativo* (costo marginale superiore a utilità marginale), tra l'utilità e il costo marginali dell'offerta del servigio.

II.

Di talune questioni a proposito della *domanda* e della *offerta* dei servizi pubblici.

14. — È stato detto che l'offerta e la domanda dei servigi pubblici possono essere *divisibili* e *indivisibili*: nel primo caso riescono *individualizzate*, nel secondo si parla di una domanda e di un'offerta *collettive*.

Diversissimi sono gli effetti dell'una e dell'altra specie di offerta e di domanda.

Quando l'offerta di un servigio è divisibile, la prima importante conseguenza che se ne ha, è che l'amministrazione può prestare il servigio realizzando le condizioni di *quantità* e di *tempo* volute dal consumatore; può prestare, cioè, quella certa quantità di servigio, che risponde alla domanda effettiva del consumatore, e quella certa quantità *totale* che risponde alla domanda effettiva totale di tutti i consumatori. Potendosi, quindi, in tal caso l'offerta totale conguagliare esattamente alla domanda totale, non è a temersi il verificarsi di un eccesso dell'una sull'altra (eccesso di produzione), nè, quindi, che vengano prodotti dei servigi privi di utilità effettiva (1).

---

(1) Per le condizioni occorrenti a far luogo ad un eccesso di produzione, veggasi il mio scritto: « *La teoria degli eccessi di produzione in Giammaria Ortes* ». Palermo, Sandron: 1895.

Digitized by Google

Si è detto inoltre, che l'offerta divisibile importa che possano essere realizzate le condizioni di *tempo* volute dai consumatori, e ciò significa che le singole unità di servigio debbono potersi produrre nel momento desiderato dal consumatore, il quale può così distribuire a suo piacimento nel tempo il consumo, il servigio e il costo a cui per esso va incontro.

La divisibilità dell'offerta di un dato servigio implica che l'Amministrazione possa fissare per esso un *prezzo unitario*, il quale potrà essere un prezzo *unico*, o un prezzo *variabile* con la quantità consumata (tariffa differenziale), e valersene come mezzo per coprire, nella misura desiderata, il costo di pruduzione del servigio. Potrà altresì l'Amministrazione comprendere nel prezzo la quota di profitto necessaria, e così pervenire, non soltanto a ricoprire il costo totale del servigio, ma a realizzare anche un certo profitto complessivo sulle spese anticipate. Tutto ciò significa, che per la produzione e per l'offerta dei servigi divisibili, lo Stato è nella esatta posizione di un privato industriale, e può conseguire, quando lo voglia, i medesimi risultati che questi consegue, trovandosi in entrambi i casi realizzate le seguenti condizioni: offerta non superiore alla domanda del bene o del servigio; possibilità di vendere ogni unità del bene o servigio a un prezzo che ricopra la spesa di produzione e apporti la corrispondente quota di profitto. Ma l'esatta eguaglianza di condizioni tra lo Stato e il privato industriale si ha solamente se si tratti di servigi a consumo *libero* pei cittadini, e di un industriale che produca e venda al minuto e dietro domanda individuale, perchè ove si tratti di un imprenditore che produca e venda all'ingrosso, ovvero di servigi pei quali lo Stato fissi un limite minimo di consumo a ogni cittadino, o il consumo dei quali in altra guisa sia reso obbligatorio, la posizione dello Stato produttore risulta, economicamente, assai più *sicura* di quella del privato industriale, inquantochè mentre per lo Stato è assolutamente esclusa, purchè lo voglia, l'eventualità di produrre a perdita, tale pericolo non è eliminato per l'industriale che produca in previsione di una futura domanda *precalcolata*, e inoltre perchè lo Stato pei servigi a consumo coatto gode di una libertà, nel fissarne il prezzo, della quale il privato non dispone mai, neppure quando sia un monopolista.

Digitized by Google

15 — Poichè la vendita dei servigi divisibili ha luogo in seguito a domanda individuale, e ogni domanda particolare concerne un certo numero di unità di servigio, avviene che per siffatti servigi lo Stato sempre conosce la quantità di consumo fatta dai singoli individui, il che gli darà modo di ripartire il costo totale del servigio in base al consumo da ciascuno effettuato e, volendolo, di far gravare su ogni consumatore il costo della parte di servigio da lui richiesta. Sussistono, quindi, nei riguardi dei servigi a offerta divisibile, le condizioni atte a realizzare il principio dell'*equivalenza speciale*, giusta il quale, in confronto di ogni consumatore, viensi a stabilire, per determinati servigi, la parità tra vantaggio conseguito e spesa cagionata all'Amministrazione. Ma quando lo Stato produca in condizione di monopolio un dato servigio divisibile, gli sarà anche permesso di ripartirne il totale costo seguendo un principio diverso da quello dell' equivalenza speciale, pur commisurando la spesa di ognuno al suo consumo particolare. Difatti, non sempre il medesimo numero di unità di un dato servigio cagiona all'Amministrazione il medesimo costo (p. es., il trasporto di mille lettere da Napoli a Roma non le costa quanto quello di mille lettere da Trapani a Milano), e tuttavia, anche in questi casi, la potestà pubblica, appunto perchè è produttrice monopolistica, può ripartire la spesa complessiva alla stregua del numero di unità di servigio da ognuno consumate, anzichè seguendo il criterio del costo provocato da ogni singolo consumatore; onde la possibilità di adottare la tariffa unica per unità di servigio costate differentemente all'Amministrazione.

16 — Se ne deduce che una delle conseguenze dell' offerta e della domanda individualizzate dei pubblici servigi debba esser quella di permettere all'Amministrazione di circoscrivere il costo del servigio a quei soli cittadini che lo consumano, esonerandone gli altri, mentre quando l'offerta non è diretta a singoli individui, nè è prodotta dietro loro domanda, viene a mancare la possibilità di commisurare la spesa di ciascuno al suo consumo particolare e di non comprendere fra gli aggravati coloro che rimasero estranei al consumo.

Inoltre, quando si tratta di servigi a offerta divisibile e che si prestino su domanda individuale, è possibile di constatare il *momento* a partire dal quale diviene antieconomico, sotto il punto di vista sociale, qualcuno dei pubblici istituti dai quali que' servigi si prestano, per-

Digitized by Google

chè se si tratta di servigi a domanda libera, il relativo pubblico istituto diviene antieconomico appena il consumo de' suoi servigi non sia più sufficiente a ricoprirne il costo. In tal caso, volendosi colla vendita del servigio provvedere a ricoprire il costo totale dell'istituto, bisognerà ricorrere a espedienti, quali, per esempio, il fissare per l'unità di servigio un prezzo superiore al costo, o limitare in misura maggiore o minore la *libertà* di consumo del servigio stesso, ecc.; ma il dover ricorrere a tali espedienti dimostra che sono venute meno le condizioni sociali che rendevano *di per sè* economica la produzione di quel dato servigio.

17. — Allorchè si tratta di servigi a offerta divisibile e a domanda individuale, se il loro consumo è libero pei cittadini, l'aumento della loro offerta avviene per la stessa meccanica per cui si produce ogni modificazione nell' offerta delle merci, e cioè l' offerta si restringerà se il prezzo, a cui quei servigi si vendono, si accresce, e si accrescerà se il prezzo diminuisce; parimenti, la loro domanda si aumenterà se il prezzo si abbassa, e diminuirà se il prezzo si eleva; ma poichè per lo più si tratta di servigi paragonabili ai beni di prima necessità (1), avviene di regola che un aumento del loro prezzo non ne fa diminuire nella stessa proporzione la domanda, e che un abbassamento di prezzo non ne fa crescere nella stessa misura la domanda. Insomma, turbato che sia, per uno di siffatti servigi, l'equilibrio tra l' offerta e la domanda, i modi che si hanno per ristabilirlo sono affatto identici a quelli con cui lo si può ristabilire tra la domanda e l' offerta di merci.

18 — Talvolta, l' individualizzazione dell' offerta di un dato servigio avviene in confronto, non di singoli individui, ma di un *gruppo* di individui, con che tutti coloro che di questo non facciano parte rimangono esclusi dal consumo del servigio; si hanno, quindi, un' offerta e un consumo *collettivi* limitatamente al gruppo, e ciò rende il fenomeno differente da quello che esso è allorchè l' offerta del servigio sia fatta all' *universalità* dei cittadini, e il consumo suo avvenga per parte di chiunque voglia parteciparvi. Per esempio, il consumo diretto dei servigi del Commissariato dell' emigrazione è fatto dai soli emigranti; i ser-

(1) *A. De Viti de Marco, Il carattere teorico*, ecc. p. 91.

Digitized by Google

vigi resi da una cassa pensioni vanno esclusivamente a vantaggio de' pensionati e delle loro famiglie, ecc.

Ma rispetto ai servigi, che fanno luogo a un' offerta di gruppo, vanno fatte delle distinzioni: talora l' utilità diretta di essi è la sola che producano, e nessun altro ne beneficia, che non faccia parte del gruppo; altre volte i servigi arrecano un' utilità diretta ai componenti il gruppo e un' utilità indiretta all' universalità dei cittadini. Così, l' insegnamento universitario costituisce un servigio direttamente consumato dagli studenti, o al più da quelle persone che possono mandare i proprî figli all' Università, ma indirettamente esso avvantaggia tutti i cittadini; del pari, una data opera pubblica può direttamente giovare a coloro che per essa vengono obbligati a pagare un contributo, ma può anche accrescere la bellezza e il decoro di una città, e quindi tornare di beneficio pure agli altri cittadini. È chiaro, che il calcolo dell' utilità totale di una data offerta di servigio è differente nell' uno e nell' altro dei due casi supposti, come è differente la domanda che porta alla produzione del servigio, sicchè i criteri da seguirsi per provvedere a ricoprire le spese di produzione dovranno essere anche diversi. Talvolta, quando sia stata prodotta quella certa quantità di servigio, che si reputa sufficiente al bisogno del gruppo, si è impossibilitati ad accertare in che modo il consumo viene a ripartirsi fra i componenti il gruppo: p. es., il Commissariato dell' emigrazione è incapace a stabilire quanta parte de' suoi servigi vada a vantaggio di ogni singolo emigrante; parimenti, il servigio della pubblica illuminazione, o dell' acqua potabile, resi a tutti gli abitanti di una città o di una contrada, non si sa secondo quale proporzione viene effettivamente a ripartirsi tra i singoli consumatori. In questi casi, l' offerta e la domanda di gruppo presentano tutti i caratteri della domanda e dell' offerta collettive, da cui differiscono solamente per la minore dimensione dell' ente collettivo (gruppo) cui si riferiscono. In altri casi, invece, l' Amministrazione, che produce un servizio pel consumo di un dato gruppo, ha anche modo di determinare la misura in cui ogni singolo componente il gruppo si giova del servigio, cioè il consumo individuale che ne è fatto, ad onta che il servigio non sia stato prodotto in seguito a domanda di singoli: come è nel caso di un' opera pubblica, nel quale l' Amministrazione può sempre stabilire in quale proporzione l'esecuzione dell'opera

Digitized by Google

stessa accresce il valore delle proprietà confinanti. Orbene, il distinguere il caso in cui l'offerta di gruppo di un dato servigio pubblico fa luogo a un consumo collettivo indistinto, da quello in cui fa luogo a un consumo determinabile rispetto a ogni singolo componente il gruppo, è importante per questo: che mentre i criteri da seguirsi per la copertura del costo complessivo del servigio sono per il primo caso quelli dei servigi a offerta indivisibile e a domanda collettiva, i criteri da seguirsi nel secondo caso sono quelli proprî dei servigi a offerta divisibile e a domanda individuale.

19 — Consideriamo l'offerta e la domanda *indivisibile* o *collettiva*, relativamente ai servigi pubblici consumati dalla generalità dei cittadini (servizi *generali*). Sotto il riguardo finanziario, tanto vale un'offerta di un dato servigio pubblico, la quale sia tecnicamente indivisibile, quanto un'offerta tecnicamente divisibile e economicamente indivisibile, perchè le conseguenze sono le stesse; però un servigio tecnicamente indivisibile resta sempre tale, sino a quando non se ne sia alterata la natura, mentre un servigio indivisibile per ragioni di economicità può eventualmente tramutarsi in servigio divisibile, quando si modifichino le condizioni relative alla sua produzione o al suo consumo. La storia amministrativa e finanziaria registra non pochi esempi di servigi, che da *generali* o indivisibili divennero *speciali* o divisibili, e all'uopo bastò che diminuissero le spese per l'accertamento del consumo individuale relativamente a ciò che erano precedentemente; lo stesso accadde quando il numero dei consumatori di un dato servigio diminuì fortemente sicchè lo Stato, non potendolo più considerare di utilità generale, si trovò costretto a produrlo soltanto per coloro che ne facevano esplicita domanda. Alla lor volta, molti servigi, prima a offerta divisibile e suscettibili di domanda individuale, passarono poscia tra quelli a offerta indivisibile e domandati dalla collettività, o per essersi maggiormente diffuso il bisogno corrispondente, o per essere divenuto troppo costoso il controllo del consumo individuale di essi, o infine perchè, col portarli nella classe dei servigi a consumo pubblico e indivisibile, si conseguì una ripartizione del costo loro, che non si sarebbe potuta realizzare se si fossero mantenuti nella condizione primitiva di servigi a consumo individualizzato. Difatti, molti degli attuali servigi pubblici generali, cioè a offerta indivisa e a domanda collettiva, furono in passato servigi spe-

Digitized by Google

ciali, vale a dire a offerta divisibile e a consumo individualizzato; inoltre, molti servigi, che ordinariamente si considerano a offerta indivisibile e a domanda collettiva, vengono in certa misura prestati anche sotto la veste di servigi divisibili e a domanda individuale. Ciò si può dire persino dei servigi relativi alla sicurezza interna e alla giustizia preventiva, essendo noto che quando non sia sufficiente la quantità media di essi, che da tutti si consuma, se ne può richiedere quella quantità suppletiva, che si reputa necessaria al proprio bisogno, sottoponendosi, per tale riguardo, al trattamento finanziario di coloro che chiedono e consumano servigi pubblici speciali. Chi voglia, per esempio, un distinto servigio di pubblica sicurezza intorno alla sua casa e alla sua persona, oltre quella quantità, che lo Stato a ognuno presta, viene a trovarsi nella precisa condizione di chi chieda qualunque altro servigio speciale.

20. — Notevoli conseguenze apportano la indivisibilità dell' offerta e la collettività della domanda dei servigi pubblici. I servigi pubblici, rispetto ai quali queste due condizioni siano realizzate, presentano un' utilità finale minima benchè ne sia massima l' utilità totale; sono, cioè, servigi, la cui organizzazione ha raggiunto tale sviluppo, da impedire che se ne senta quella certa misura di bisogno che occorrerebbe affinchè venissero domandati individualmente, inquantochè relativamente ad essi la pubblica Amministrazione ha cura di prevenire la manifestazione del bisogno, il quale, quando si manifesta, appare molto inferiore a quello che altrimenti sarebbe stato. In altri termini, rispetto ai servigi generali, l' utilità finale non si può prendere come indice della estensione e intensità del bisogno che quelli soddisfano, perchè la funzione preventiva, che l'Amministrazione si propone di esercitare mediante tali servigi, è diretta a impedire il sorgere del corrispondente bisogno, o che questo si manifesti nella misura che altrimenti avrebbe presentata. Il bisogno di sicurezza, che ciascuno di noi prova, non è misurato dall' utilità finale che per noi, a un dato momento, il servigio della sicurezza presenta, perchè in molta parte già appagato dalla precedente organizzazione della sicurezza generale, la quale ha impedito che il bisogno si manifestasse colle dimensioni che avrebbe altrimenti dovuto presentare. In altre parole, l'estensione *astratta* del nostro bisogno di sicurezza è ciò che tale bisogno sarebbe se mancassero del tutto gli isti-

Digitized by Google

tuti che lo Stato mantiene in vita per appagarlo; le sue dimensioni *concrete* trovano invece il loro indice nel grado finale di utilità che i servigi della sicurezza pubblica presentano a un dato momento, e tra la dimensione astratta e quella concreta grandissimo è il divario, essendo, di regola, assai grande la prima, e piccola la seconda. Lo stesso può dirsi di qualunque altro servigio generale, e ciò spiega l'impossibilità di una domanda individuale attiva di siffatti servigi. Se l'Amministrazione dovesse limitarsi a prestare una quantità di qualunque servigio di utilità pubblica, quale occorrerebbe per appagare quella parte di bisogno, ch'è espressa dal loro grado finale di utilità, l'offerta totale di ciascuno di essi sarebbe di gran lunga minore di quella che è, poichè il bisogno rappresentato e appagato dal grado finale di utilità resta molto al di sotto di quello che viene effettivamente soddisfatto. (1).

Orbene, ogni pubblico servigio, che nel suo sviluppo storico realizza la condizione di un'alta utilità totale e di un minimo grado finale di utilità, in conseguenza di tutta l'azione preventiva della pubblica Amministrazione, costituisce un servigio pubblico *generale,* e *collettivo* si chiama il bisogno destinato a soddisfare. È rispetto a tale categoria di servigi che manca la domanda individuale attiva, perchè questa ordinariamente presuppone un notevole grado di intensità del bisogno e una differenziazione quantitativa del medesimo presso i molteplici consumatori, mentre il bisogno dei detti servigi è generalmente ridotto a minime dimensioni presso tutti e presenta un grado effettivo di intensità che non differisce, o differisce di pochissimo, da individuo a individuo. Si ha, per siffatti servigi, una domanda collettiva, e conseguentemente anche la loro offerta è collettiva (indivisa), cioè fatta per tutti i possibili consumatori, ai quali si lascia libertà di partecipare al consumo nella misura da ciascuno voluta. Ogni offerta di questi servigi appare in veste di offerta collettiva perchè fatta su domanda di tutte le economie unite in collettività, e rispetto ad essi la potestà pubblica rinuncia a conoscere il calcolo di ogni particolare economia, perchè l'utilità di ciascun servigio, già difficilmente apprezzabile in confronto alla collettività, riesce assolutamente indeterminabile di fronte a ogni economia; sicchè, nel

(1) *A. De Viti de Marco, Il carattere teorico,* ecc. pp. 131 e segg.

Digitized by Google

regolarsi circa la quantità da produrne, viene sostituito, quale criterio regolatore, il calcolo edonistico sociale ai numerosi calcoli individuali.

21 — Poichè, adunque, i servigi generali non sono suscettibili di offerta divisibile e di domanda individualizzata, per essi deve mancare all' Amministrazione la possibilità di sindacare il consumo che il singolo ne fa; se così non fosse, nel determinare i limiti entro cui mantenere l'offerta complessiva di ciascun servigio, anzichè attenersi al presuntivo calcolo edonistico sociale, essa si otterrebbe alla somma dei calcoli edonistici particolari.

Dal momento che l'Amministrazione non ha cognizione, rispetto ai servigi di questa natura, del modo come viene a individualizzarsi il consumo, cioè del numero di unità di servigio da ciascuno consumate, le deve di necessità far difetto anche un altro dato, cioè quello del *costo* della quantità di servigio da ogni individuo consumata.

Priva, pertanto, di questi due dati — consumo individuale del servigio, costo provocato da ogni singolo consumatore —, le mancherà anche il modo di applicare il principio della *equivalenza speciale* nel ripartire il costo totale; il modo, cioè, di far sì che ognuno concorra a ricoprire il costo totale nella misura in cui egli partecipò al consumo del servigio, ossia nella misura in cui la quota di servigio da lui consumata costituì un costo per l' Amministrazione. In conclusione, per la ripartizione sociale del costo dei servigi a offerta indivisibile e a domanda collettiva, il principio dell' equivalenza speciale trovasi sostituito dal calcolo edonistico sociale esteso presuntivamente a tutte le private economie: si presume che tutte domandino quel dato servigio, e ciò perchè questo rientra effettivamente nella divisione del consumo di qualunque cittadino; ma quanto alla capacità di consumo di ogni particolare, la si desume, anzichè dalla sua domanda effettiva del servigio, dalla di lui capacità di domanda, la quale si apprezza con riguardo alle condizioni, che si credono in relazione colla quantità di servigio consumata, cioè con riguardo (di regola) al *patrimonio* o al *reddito*.

Si ricava dalle osservazioni svolte, che fra i consumatori *presunti* di un dato servigio pubblico, e sui quali quindi si fa ricadere una parte del costo, se ne possono trovare alcuni che non partecipano affatto al consumo; — che il riparto sociale del costo ordinariamente non trovasi in alcun nesso col consumo individuale concreto di quel dato

Digitized by Google

servigio, o colla quota di costo provocata da ogni singolo consumatore; — che, perciò, di equivalenza fra utilità conseguita dal contribuente e costo da lui sopportato non si possa parlare quando si tratti di servigi a offerta indivisibile e a domanda collettiva.

22 — Conviene inoltre ricordare, che per tali servigi, non soltanto la domanda di ogni *singolo* cittadino è *presunta,* ma lo è anche la domanda *collettiva*, la quale poi molte volte viene calcolata con riguardo a bisogni che si prevede debbano essere sentiti da venture generazioni. Avviene, quindi, che molti servigi pubblici vengano prodotti, non in vista di un consumo presente prossimo, ma di un consumo futuro remoto. Orbene, se è vero che il calcolo di un bisogno collettivo attuale presenta gravi difficoltà, si pensi quanti debbano essere i fattori di errore nel calcolo presuntivo della estensione e intensità di un bisogno collettivo futuro; onde accade di frequente che nel fare il calcolo edonistico sociale, pel quale la potestà pubblica si decide a produrre una certa offerta di un dato servigio generale, la quantità offerta sia superiore a quella effettivamente domandata. Non è raro poi il caso, che i bisogni previsti non si verifichino, e ciò pel continuo mutare dei gusti e delle idee dei popoli (1); che altri bisogni perdere la primitiva natura in vista della quale si crearono gli istituti pubblici destinati a soddisfarli; insomma, gli errori del calcolo edonistico sono frequentissimi rispetto ai servigi a offerta indivisibile e a domanda collettiva, e gli effetti di essi si fanno per lo più palesi mediante veri e propri eccessi di produzione di taluni pubblici servigi (2). Questo fatto costituisce una delle cause più caratteristiche del continuo crescere della spesa pubblica, e in conseguenza di esso ogni generazione viene a trovarsi aggravata da oneri cospicui, dovuti a errati calcoli edonistici anteriormente fatti dalla potestà pubblica rispetto al modo come alcuni bisogni collettivi si sarebbero in seguito manifestati e alle proporzioni che avrebbero presentate.

Sovente, agli errori del calcolo edonistico si ripara trasformando gli istituti pubblici più non rispondenti a bisogno, in altri istituti, e la

---

(1) *M. Pantaleoni, Una visione cinematografica del progresso della scienza economica,* l. c., II, pp. 33-34.

(2) *A. De Viti de Marco, Lezioni litografate di scienza delle finanze,* dettate nella R. Università di Roma, nell'anno accademico 1910-11.

Digitized by Google

trasformazione, che alle volte cagiona una ingente perdita di ricchezza alla società, ha, di regola, lo scopo di conseguire un massimo edonistico collettivo da beni la cui destinazione più non rispondeva all'interesse edonistico sociale, sebbene in altro tempo, quando differenti erano i bisogni pubblici, vi rispondessero. È questo precisamente quanto si verifica allorchè hanno luogo, da parte dello Stato, incameramenti di beni di manomorta, abolizione di feudi, di fidecommessi, ecc., perchè tutti questi atti dei poteri pubblici si fanno nella persuasione di potere con essi realizzare un vantaggio sociale, cioè una condizione di edonistica migliore di quella che il precedente sistema realizzava (1). Ma in altri casi, all'Amministrazione è impossibile di ricorrere a codesti mezzi per attenuare gli errori dei suoi precedenti calcoli edonistici, e allora assai più grande è la quantità di ricchezza socialmente perduta.

23. — Nella ripartizione del costo collettivo totale di un servigio a offerta divisibile e a domanda individualizzata, poichè la potestà pubblica può constatare il costo sostenuto per ogni singolo consumatore e la quantità di consumo individuale, v'è sempre la possibilità di eseguire il riparto del costo alla stregua del principio dell'equivalenza speciale economica, cioè in base al puro criterio economico (principio del prezzo economico-privato); invece tale possibilità fa difetto quando devesi ripartire il costo di un servigio a offerta indivisibile e a domanda collettiva, mancando allora il mezzo per accertare il consumo individuale del servigio e il costo dall'Amministrazione sostenuto per ogni consumatore, onde si ha un riparto *coattivo* del costo, per cui alcuni vengono a pagare di meno delle spese cagionate all'Amministrazione pel servigio da essi consumato, e altri vengono a pagare di più. Si dice perciò che in questo caso si realizza un riparto *politico* del costo totale del servigio, con che si vuole esprimere che mentre ne' servigi divisibili il riparto del costo avviene alla stregua del principio del *prezzo economico-privato*, del costo totale di un servigio indivisibile è la potestà pubblica che ordina il riparto, fondandosi sul suo potere politico di regolare ogni forma di attività dei cittadini.

---

(1) *M. Pantaleoni, Cenni sul concetto di massimi edonistici individuali e collettivi*, in *Scritti varii di economia*, I, Palermo, 1904, p. 28.

Digitized by Google

Onde qualcuno affermò che, in confronto dei servigi pubblici indivisibili si debba parlare di prezzo *politico*, mentre in relazione a quelli divisibili si parla di prezzo *economico* (1).

L'importanza dell'osservazione appare appena si consideri che il dominio, in una data sfera, del principio dei prezzi politici permette di ripartire il complessivo costo di produzione in base a molteplici criteri diversi, i quali hanno in comune ciò: di distanziare, in misura maggiore o minore, l'onere individuale dal costo da ciascuno provocato per la quantità di servigio consumata. Inoltre, il principio dei prezzi politici permette di realizzare tale un riparto del costo complessivo del servigio, per effetto del quale alcuni consumatori risultano avvantaggiati in confronto degli altri, perchè su di essi si fa ricadere una parte del costo, che, in un riparto a carattere economico, avrebbe dovuto sopportarsi dai primi (2).

24. — Queste considerazioni spiegano taluni fenomeni assai frequenti della domanda dei servigi pubblici, e cioè: *a*) perchè, in alcuni casi, bisogni, che sono soddisfatti mercè servigi prodotti dall'attività economico-privata, si pretende da certe classi che vengano soddisfatti dallo Stato; vale a dire perchè si vuole che una domanda di servigi prestati dall'economia privata sia sostituita da una domanda, e conseguentemente da un'offerta, di veri e propri servigi pubblici; *b*) in secondo luogo, perchè talora da alcune classi si propugna che certi servigi, dalla sfera dei servigi speciali a offerta divisibile e a domanda individuale, si facciano passare in quella dei servigi generali a consumo e a domanda collettivi. La spiegazione sta in ciò: che in entrambi i casi, nel riparto del costo totale del servigio, al principio *economico* viensi a sostituire quello *politico,* il quale si ritiene che permetta, a coloro che vogliono l'attuazione del nuovo sistema, o di godere gratuitamente certi servigi pubblici, o di sopportare per il consumo di essi un aggravio minore di quello che sopportano quando il servigio sia prodotto e venduto dall'economia privata oppure costituisca un servigio a consumo individualizzato invece che collettivo.

---

(1) Per questa parte, si consulti il bellissimo scritto del *Pantaleoni, Considerazioni sulle proprietà di un sistema di prezzi politici,* in *Giornale degli economisti,* anno 1911, n. 1 e 2.

(2) *A. De Viti de Marco, Il carattere,* ecc., p. 130-132.

Digitized by Google

Casi come il primo di quelli ora ricordati, cioè di servigi dei quali si propugna la statizzazione, sono frequentissimi, e vanno distinti da quegli altri, che presentano effettivamente le condizioni che rendono legittima e necessaria la statizzazione. La ragione per cui il socialismo propugna la statizzazione di molteplici forme dell' attività economico-privata (cioè di quelle che prestano servigi a consumo assai diffuso) è di pervenire così a far gravare sulle classi abbienti il costo di molti servigi consumati dal proletariato e dei quali questo ora sopporta in tutto o in parte il costo; fine che si sa di poter raggiungere quando il riparto sociale del costo dei servigi avvenga, non più in base al principio del prezzo economico privato, ma in base al principio politico del prezzo coercitivo. Pure dalle stesse correnti si propugna che alcuni servigi speciali vengano trasformati in servigi generali (ciò, p. es., venne conseguito per tutti i servigi relativi alla pubblica educazione), e questo intento si spiega col desiderio di venire in tal modo a sostituire, nel riparto del costo totale dei servigi, il principio del prezzo politico, particolare ai servigi a consumo collettivo, a quello del prezzo economico, proprio dei servigi a consumo individualizzato.

25. — Ai medesimi servigi talora provvedono in parte l' economia finanziaria e in parte quella privata (1), e in tal caso la loro *offerta* complessiva risulta dalla somma delle due offerte, cioè da quella di Stato e da quella privata; quindi la *domanda* non sarà costituita soltanto da quella che è rivolta ai servigi statali, ma anche dalla parte soddisfatta mediante l' offerta economico-privata. Questo si constata in confronto di quasi tutti i servigi pubblici, tanto speciali che generali. Così, pei servigi relativi alle comunicazioni, alla pubblica educazione e istruzione, alla pubblica prosperità, ecc., accanto ai servigi di Stato troviamo sempre una parte cospicua di offerta, che è fatta dall' attività economico-privata; parimenti, accanto al teatro demaniale troviamo il teatro privato; ai musei demaniali, i musei privati; alle foreste demaniali, le foreste private, ecc. Persino l' offerta dei servigi della sicurezza interna, della giustizia, ecc., non è tutta offerta di Stato, essendo noto che alla

(1) Vedi in proposito il saggio del *De Viti de Marco, Entrate patrimoniali e demanio*, p. 135 e segg., in *Saggi di economia e finanza*; id. *Lezioni cit. di scienza delle finanze*, p. 4-5; *Presutti, op. cit.*, I, cap. IV.

Digitized by Google

pubblica sicurezza provvedono anche i privati, e che controversie, che si dovrebbero risolvere dall' autorità giudiziaria, vengono sovente risolte da arbitri o da altri amichevoli compositori. Nè questo fatto è particolare al periodo storico che attraversiamo, ma è, invece, normale e permanente (1).

In altri casi, è soltanto l' economia privata che provvede a determinati servigi. Così, al servigio dell' emissione dei biglietti di banca, è l' economia privata che provvede interamente dove manca un istituto di emissione di Stato; parimenti, al servigio delle comunicazioni ferroviarie o telefoniche provvede esclusivamente l' attività privata dove le ferrovie e i telefoni sono gestite da società industriali. La medesima cosa si può dire per altri servigi pubblici (2).

Infine, altre volte l' economia privata produce dei servigi succedanei ai servigi pubblici prestati dallo Stato. Così, statizzatesi le ferrovie, si svilupparono l' automobilismo e l' areoplania, le ferrovie elettriche e le cosidette ferrovie economiche, in via surrogatoria; statizzatisi i telegrafi, sorse il sistema afilo; statizzatesi le imprese del gas, sorsero nuove forme di produzione di luce, ecc. (3). In questi casi, i servigi succedanei, prodotti dall' economia privata, rappresentano un limite all' espandersi dell' offerta dei corrispondenti servigi pubblici prestati dall' economia finanziaria, e la domanda complessiva, che si troverà in parte soddisfatta dallo Stato e in parte dall' economia privata, si ripartirà tra quello e questa a seconda che l' uno o l' altra riesca il mezzo più economico pei consumatori. Talvolta, la certezza che, statizzato un dato servigio, subito verrebbero dall' economia privata prestati servigi succedanei, fa sì che si rinunzi alla statizzazione; in altri casi la statizzazione si è costretti ad estenderla anche ai servigi succedanei esistenti, e ciò spesso obbliga lo Stato e i consumatori, a sobbarcarsi a oneri, che altrimenti sarebbero evitati.

---

(1) *De Viti de Marco, Saggio* citato, p. 140. Però, soltanto in senso *obbiettivo* siffatti servizi si possono considerare come servizi pubblici; ma in senso subbiettivo e giuridico, servizi pubblici sono semplicemente quelli prestati dal consorzio politico, o da privati in seguito a concessione ottenuta dal consorzio politico. Vedi, in proposito, le osservazioni del *Presutti, op. c.*, I, cap. IV.

(2) Valgono le medesime osservazioni fatte nella nota precedente.

(3) *Pantaleoni, Di alcuni fenomeni di dinamica economica*, l. c., p. 65.

Digitized by Google

26. — Quando alla soddisfazione di un medesimo bisogno pubblico provvedano in parte lo Stato e in parte l'economia privata; quando, cioè, l'offerta totale di un dato servigio si divida in offerta statale e in offerta economico-privata, la domanda dei consumatori si rivolgerà all'una o all'altra quota di offerta secondochè l'una via o l'altra rappresenti il mezzo meno costoso per soddisfare il bisogno da cui quella domanda nasce. Ciò dimostra che il punto, in cui cesserà la produzione di Stato di un dato servigio non costituente un monopolio statale, per lasciar posto alla produzione privata, cioè il punto ove l'offerta statale si congiunge con quella economico-privata, si raggiunge là ove la produzione di Stato presenta un costo marginale eguale al costo marginale privato. In altri termini, l'offerta di Stato di un dato servizio è quella porzione dell'offerta totale, che lo Stato può produrre più economicamente che non l'economia privata, e l'offerta privata è quell'altra porzione, che l'economia privata può produrre a minor costo che non l'economia finanziaria (1). Le ragioni, per cui lo Stato soltanto in una data sfera della complessiva prestazione del servigio risulta un produttore più economico che non l'economia privata, sono di varia natura, e principalmente si collegano al modo come il corrispondente bisogno pubblico è diffuso e ripartito fra i cittadini.

27. — In generale, le condizioni che debbono essere soddisfatte affinchè un dato servigio, che prima faceva luogo a un'offerta da parte dell'economia privata, diventi servigio di Stato, sono le seguenti: *a*) che il servigio di cui si tratta corrisponda a un bisogno assai diffuso, e quasi universalizzatosi, fra la popolazione, perchè solamente in tal caso si presenta la nozione di un vero e proprio bisogno pubblico o collettivo; *b*) che la prestazione del servigio mostri tendenza a divenire prestazione monopolistica, nel qual caso chiara apparisce la convenienza di sostituire al monopolio privato, quello pubblico, il quale, oltre a convertire a vantaggio della collettività i guadagni eventuali del monopolio, permetterà che i consumatori non siano sottoposti a prezzi monopolistici, e possano invece essere ammessi al consumo sulla base di

(1) *A. De Viti de Marco, Entrate patrimoniali e demanio*, l. c., p. 139 e segg.

Digitized by Google

prezzi di libera concorrenza; *c*) infine, che la prestazione *pubblica* del servigio possa farsi a minor costo di quella privata, e nei limiti in cui tale condizione può essere realizzata. In questo caso, difatti, pei consumatori e per la collettività, la prestazione di Stato di quel dato servigio appare come una condizione che consente la realizzazione di un massimo edonistico tanto individuale che collettivo. Di regola, però, vediamo sostituirsi alla prestazione privata di un dato servigio la prestazione di Stato anche se quest' ultima risulti comparativamente più costosa, e ciò perchè di solito il servigio statale è di *qualità migliore* di quello privato (1).

28. — Ora domandiamo: quando, dopo la statizzazione di un dato servigio, l' economia privata si faccia a produrre servigi succedanei, quali effetti questo fatto apporterà nella prestazione statale? Se il bisogno complessivo dei consumatori rimane, dopo la statizzazione, quello che era prima, l' offerta statale del servigio diverrà minore di quella anteriore dell' economia privata, perchè a una parte della domanda provvede quest' ultima con servigi succedanei. D' altronde si sa che la statizzazione di un dato servigio ne fa anche, per lo più, elevare il costo, e ciò prova che nella produzione di Stato l' intersecazione della curva dei costi colla curva di utilità del servigio avviene prima che nella produzione privata, e quindi l' offerta del servigio pubblico sarà minore che non precedentemente.

Questa conclusione però suppone: *a*) che le condizioni di produzione del servigio permangano invariate dopo la statizzazione; *b*) che lo Stato, nel decidere entro quali limiti contenere l' offerta del servigio, si conduca come un privato produttore, e non abbia in mira interessi attinenti alla sua natura speciale. Perciò, se le condizioni di produzione del servigio si siano modificate e migliorate dopo la statizzazione o per effetto di essa (se, p. es., a diverse imprese private produttrici del servigio sia succeduta l' unica impresa di Stato; se il capitale complessivo di produzione si accrebbe dopo la statizzazione; se quel dato servigio viene dallo Stato prodotto congiuntamente ad altri, che all' economia privata è vietato di produrre, ecc.), il costo unitario del servizio può diminuire,

---

(1) *A. De Viti de Marco, Lezioni di scienza delle finanze*, p. 5 e segg.

Digitized by Google

anzichè crescere, in conseguenza della statizzazione, e allora l' offerta del servigio potrà aumentare in confronto di prima, non solamente perchè la curva dei costi sarà divenuta più favorevole (si sarà, cioè, abbassata), ma anche perchè sarà divenuta più favorevole (cioè, si sarà elevata) la curva dell' utilità. Parimenti, l' offerta potrebbe divenire maggiore di prima se lo Stato, per suoi motivi speciali, si proponesse di favorire, abbassando il prezzo unitario del servigio, la diffusione del consumo di questo.

29. — Altre volte la statizzazione di determinati servigi permette che la produzione di essi abbia luogo insieme con altri servigi *connessi*, mentre questa condizione non potevasi realizzare dall' economia privata; può, in altri termini, accadere, o che la prestazione di certi servigi *speciali* venga a connettersi con quella di altri servigi pure speciali, o che faccia congiuntamente luogo alla prestazione di servigi generali. Per esempio, la statizzazione delle poste, dei telegrafi, delle ferrovie, ecc. permise che fosse provveduto a taluni interessi collettivi, ai quali non sarebbe stato possibile provvedere se que' servigi fossero restati all'attività economico-privata. In siffatti casi, anche quando si elevi il costo unitario del servigio, se però si modifica in proporzione più vantaggiosa la curva di utilità di esso, potrà egualmente aversi, dopo la statizzazione, un accrescimento dell' offerta del servigio. Ciò è quanto ordinariamente ha luogo, perchè con quasi tutte le imprese e i servigi statizzati si soddisfano bisogni collettivi, a cui anteriormente non si soddisfaceva, in guisa che la produzione di Stato genera una « rendita del produttore » maggiore di quella che otteneva la produzione privata. Difatti, sebbene il più delle volte si elevi il costo unitario del servigio, pure, a causa delle altre specie di bisogni a cui provvede il servigio di Stato e ai quali prima non si provvedeva, l' utilità totale della complessiva offerta del servigio si viene ad accrescere in una proporzione più forte che non il costo totale.

I casi di statizzazione di servigi, che hanno per conseguenza che alla produzione di utilità particolari si aggiunga quella di utilità collettive, sono frequentissimi. Il fenomeno ha luogo ogni qualvolta sorge una pubblica intrapresa, e semprechè esso si verifichi, la statizzazione, sotto il rapporto edonistico, trovasi giustificata dal fatto che generalmente essa apporta un aumento di utilità totale dell' intrapresa

Digitized by Google

più forte che non l'incremento che subisce il costo totale. Anche quando il servigio, in conseguenza della statizzazione, muta di *qualità*, l'incremento del suo costo unitario può andar congiunto con un più forte incremento dell'utilità differenziale (rendita del consumatore) per ogni singolo consumatore, e per ciò stesso far luogo a un'offerta complessiva del servigio maggiore di prima. Per es., se il servigio delle pensioni, o delle assicurazioni sulla vita, o se i servigi catastali, quando siano affidati allo Stato presentino maggiori garanzie di quelle che presenterebbero se fossero affidati a enti privati, la loro statizzazione può convenire ai cittadini, i quali possono allora farne un maggiore consumo, anche se il loro costo unitario diventi maggiore del costo unitario dei medesimi servigi prestati dall'economia privaia. È ovvio, p. es., che nella generalità dei casi la giustizia resa da organi di Stato, benchè comparativamente più costosa, viene preferita a quella che possa esser resa da semplici arbitri. In tutti questi casi, benchè generalmente si elevi la curva dei costi, si modifica pero in misura più vantaggiosa la curva di utilità dei servigi statizzati, sicchè la statizzazione, ad onta dell'aumento del costo unitario dei servigi, è quasi sempre seguita da un aumento della domanda e dell'offerta di essi.

30. — Molteplici sono i fattori che determinano le modificazioni quantitative della domanda generale, e quindi della offerta totale, dei servigi pubblici. Una teorica generalmente accolta riconosce una relazione diretta tra la domanda generale dei servigi pubblici e le variazioni che hanno luogo nell'ammontare complessivo della ricchezza pubblica, ritenendosi che quanto più cresca questo ammontare, tanto più si estende, complica, specifica la domanda generale dei servigi pubblici. Ammettono questo principio tutti coloro i quali attribuiscono l'incremento continuo delle spese pubbliche alla cresciuta ricchezza generale, essendo chiaro che, a condizioni invariate in tutto il resto, l'aumento delle pubbliche spese equivale a un aumento della domanda e dell'offerta dei servigi pubblici (1). Anche coloro che riconoscono nei servigi pubblici il carattere di beni strumentali o complementari necessari

(1) *P. Leroy-Beaulieu, Traité de la science des finance.* Paris, 1906, 7.ª ediz., 2.° vol., p. 170; *Wagner, Finanzwissenschaft,* 1.° vol., p. 73 e segg.

Digitized by Google

per l'utilizzazione o per una più ampia utilizzazione dei beni privati, devono riconoscere che quanto più la somma complessiva della ricchezza privata si aumenta, tanto maggiore, giusta la legge delle proporzioni definite, dovrà essere la quantità dei servigi che con quella ricchezza conviene che si trovi combinata (1).

Infine, coloro che accettano il principio della riproduttività della spesa pubblica sono condotti ad ammettere che ogni incremento del capitale privato richieda l'assistenza di una quantità crescente di spesa pubblica, cioè di servigi pubblici, e che il desiderio di potenziare sempre più la produttività dei fattori economico-privati della produzione debba rendere sempre più notevole l'offerta dei servigi pubblici (2).

Comunque, quale che sia il fondamento delle teoriche ora ricordate, pare che non si possa disconoscere un certo rapporto tra lo sviluppo della ricchezza generale e quello della domanda o dell'offerta dei servigi pubblici, essendo ovvio che quanto più si aumenta la ricchezza generale e quella di ogni singola economia, tanto maggiore debba divenire la somma assoluta di essa che si impiega nella soddisfazione dei bisogni pubblici.

31. — Secondo qualche scrittore, la domanda dei servigi pubblici, per le sue dimensioni, e conseguentemente per quelle dell'offerta, trovasi in rapporto coi fenomeni della distribuzione delle ricchezze private. Si afferma, infatti, che quanto più si viene a distanziare la condizione economica delle classi capitaliste da quella delle classi non capitaliste, tanto più si aumenta il divario del grado finale di utilità della ricchezza per le une e per le altre, sicchè le prime, presso le quali l'incremento continuo della ricchezza ne abbassa il grado finale di utilità, si sentiranno indotte a investire una parte relativamente sempre maggiore dei loro beni nella soddisfazione dei bisogni collettivi, e a richiedere la soddisfazione di bisogni collettivi, i quali altrimenti sarebbero rimasti insoddisfatti di fronte ad altri bisogni individuali più intensi.

Orbene, si dice che il detto divario tra i gradi finali di utilità viene appunto accresciuto dal modo come ora si svolge il processo distributivo

---

(1) *Mazzola*, op., cap. V; *Schäffle, Grundsätze der Steuerpolitik*, Tübingen, 1880, p. 17-18.

(2) *L. v. Stein, Lehrbuch der Finanzwissenschaft*, V ed., Leipzig, 1885, vol. I, p. 18-28, 177-183.

Digitized by Google

delle ricchezze private. Il *Ricca-Salerno* a questo modo spiega l' aumento continuo delle spese, e conseguentemente dei servigi pubblici, e certamente sarebbe erroneo affermare che ciò non sia in parte vero. Egli dice che fattori molteplici cooperano a rendere sempre più gravi le disuguaglianze nella distribuzione delle ricchezze private, e a favorire l'accentramento progressivo di queste; con che il divario fra i gradi finali di utilità della ricchezza per i capitalisti e i non capitalisti viene ad aumentarsi in guisa, da rendere sempre più cospicua la soddisfazione dei bisogni collettivi dei primi, col sacrifizio della soddisfazione di bisogni individuali più intensi proprî delle classi non capitaliste. Perciò egli ritiene che l' espansione dei bisogni collettivi che risultano soddisfatti, vale a dire l'estensione crescente dei servigi pubblici, sia dovuta, non tanto alla quantità assoluta o all'aumento generale della ricchezza, quanto al fatto che la distribuzione di essa fra i privati va divenendo sempre più ineguale (1).

32. — Accettandosi, anche semplicemente in parte, questa dottrina, si deve concludere che i fenomeni della ripartizione della ricchezza abbiano influenza, non soltanto sulla quantità della domanda complessiva dei servigi pubblici, ma anche sulle direzioni che la domanda prende, cioè sulla specie e qualità dei servigi pubblici richiesti e prestati. Difatti, se è vero che il fenomeno accennato si produce perchè, quanto più ineguale diviene la distribuzione delle ricchezze private, tanto più le classi capitaliste si sentono indotte a chiedere la soddisfazione di bisogni collettivi proprî, meno intensi di altri bisogni individuali delle classi non capitaliste, i quali restano insoddisfatti, se ne deve dedurre che la crescente disuguaglianza nel riparto delle ricchezze private debba principalmente sviluppare quella parte della domanda e dell' offerta dei servigi pubblici, che concerne i servigi consumati sopratutto dalle classi capitaliste. Ogniqualvolta nel processo di distribuzione maggiormente si accentua il distacco tra le classi capitaliste e le non capitaliste, oltre a crescere l'ammontare assoluto della domanda dei servigi pubblici, sempre più spiccato diviene il posto di quella parte della domanda complessiva, che è rivolta a servigi consumati dalle classi superiori, o almeno da esse voluti, sia pure per un interesse altruistico.

---

(1) *G. Ricca-Salerno, Manuale di scienza delle finanze*, § 19.

Digitized by Google

33. — Taluni dei principî ricordati conducono ad ammettere che una relazione esista tra la domanda dei servigi pubblici e la domanda nazionale del lavoro, nel senso che, aumentando quest' ultima, e con essa la produzione complessiva, anche la domanda generale dei servigi pubblici si debba accrescere, pel nesso di complementarietà che corre fra i servigi pubblici e i fattori economico-privati della produzione. Tuttavia, è in un senso totalmente diverso che alcuni scrittori discorrono del rapporto tra la domanda dei servigi pubblici e la domanda nazionale di lavoro. Si è, in altri termini, sostenuto che, poichè la domanda dei servigi pubblici è, in fondo, una domanda del lavoro di coloro che producono i servigi, ogni aumento nella domanda complessiva dei servigi pubblici deve apportare un aumento nella complessiva domanda nazionale di lavoro. — Ma è evidente come la domanda dei servizi pubblici non possa condurre che a una semplice *deviazione* dalla domanda nazionale di lavoro, essendochè quella parte di ricchezza, che s'impiega nella produzione dei servigi pubblici, è sottratta alla produzione privata: di quanto si aumenta la domanda di lavoro, che parte dallo Stato, di altrettanto si diminuisce quella che parte dalle private economie, sicchè la domanda complessiva di lavoro (domanda nazionale di lavoro) rimane invariata.

34. — Vi sono, come è stato avvertito, dei servigi pubblici a consumo connesso (interdipendente), e il consumo di alcuni dei quali influisce, quindi, sull' ammontare del consumo degli altri. Per esempio, il consumo del servigio postale per le lettere semplici è connesso con quello fatto a mezzo di cartoline, e in parte con quello fatto a mezzo di raccomandate. Difatti, un aumento della tariffa delle lettere semplici generalmente accresce il consumo della corrispondenza con cartoline, dato che la tariffa delle cartoline sia rimasta invariata o sia diminuita; una diminuzione di tariffa per le lettere semplici ordinariamente porta un aumento della corrispondenza fatta con lettera e una diminuzione di quella fatta con cartolina. Parimenti, una variazione nella tariffa delle assicurate modifica anche la quantità di corrispondenza fatta a mezzo di raccomandate, e una diminuzione nella tariffa delle raccomandate può fare sì che molti, i quali avrebbero corrisposto a mezzo di lettera semplice, si decidano a corrispondere mediante lettere raccomandate. Esempi di servigi a consumo interdipendente, o che possono riuscire

Digitized by Google

tali, se ne hanno molti. Il consumo del servigio dei pacchi postali è connesso con quello del servigio analogo ferroviario; il consumo del servigio telegrafico è connesso con quello del servigio telefonico; il consumo dei servigi ferroviari è connesso con quello dei servigi succedanei prodotti dall'economia privata (p. es. dei servigi dei trasporti marittimi). Di regola, tutte le volte che al medesimo bisogno si provvede con servigi aventi forme e eseguiti con mezzi differenti, si hanno altrettanti servigi pubblici a consumo connesso. Orbene, il principio che, riguardo ai servigi di questa natura, devesi affermare, è questo: le variazioni in più o in meno che, come conseguenza di modificazioni introdotte nel prezzo unitario di un dato servigio, si verificano nell'ammontare della domanda del medesimo, alterano in senso opposto l'ammontare della domanda degli altri servigi, o di qualcuno di essi. Si è detto anche: « o di qualcuno degli altri servigi », perchè, p. es., talvolta la modificazione nella tariffa delle lettere ordinarie può essere tale da modificare la quantità del consumo della corrispondenza a mezzo di cartolina, ma non da alterare la quantità di corrispondenza fatta a mezzo di raccomandate.

Va pure rilevato, che trattandosi di servigi a consumo connesso, in taluni casi le variazioni nella domanda di qualcuno di essi, pur modificando in senso inverso la quantità della domanda degli altri servigi, lasciano però immutata la *domanda complessiva* di tutti i servigi onde si tratta; *in altri casi invece modificano anche questa domanda complessiva*. Così, p. es., una riduzione nella tariffa della corrispondenza a mezzo di cartolina può portare una diminuzione nella domanda del servigio delle lettere ordinarie, ma quasi sempre accresce il consumo del servigio-cartoline in una proporzione maggiore della diminuzione verificatasi nella domanda del servigio lettere-semplici, sicchè la domanda totale dei servigi postali viene ad aumentarsi. Se, invece, la tariffa del servigio-cartoline si eleva, una parte della domanda di esso sarà sostituita da quella del servigio lettere-semplici, ma una parte maggiore della domanda del servigio-cartoline verrà a mancare del tutto, e quindi l'ammontare complessivo della domanda dei servigi postali verrà a diminuire in confronto di prima.

Generalmente, quando taluni servigi pubblici, anzichè essere fra loro indipendenti, costituiscono un gruppo di servigi interdipendenti,

Digitized by Google

o collegati da un rapporto di complementarietà, le condizioni che decidono dell' ammontare della domanda di uno di essi decidono anche dell' ammontare delle domande rivolte agli altri servigi costituenti il gruppo.

Per meglio comprendere fenomeni di questa natura e altri analoghi, è uopo si sappia come anche in confronto dei servigi pubblici si riscontrano le domande marginali, che sono quelle di coloro che non realizzano dal servigio nessuna utilità differenziale, perchè per essi l' utilità finale del servigio è eguale a quella del prezzo relativo, e domande non marginali, che permettono, a coloro che le fanno, di realizzare una rendita del consumatore, poichè per essi l' utilità marginale di ogni singola unità di servigio è maggiore dell' utilità marginale del prezzo che pagano. Orbene, è evidente che ogni aumento di prezzo di un dato servigio non modifica menomamente la domanda individuale di tutti coloro, pei quali l' utilità marginale del servigio continua a essere superiore all' utilità marginale del prezzo anche dopo che questo venne elevato; ma il detto aumento di prezzo, invece, elimina dalla domanda complessiva tutte le domande individuali di quelli, pei quali l' utilità marginale del *nuovo* prezzo è superiore a quella del servigio. Circa gli effetti di una diminuzione del prezzo unitario del servigio sull' ammontare delle singole domande individuali e sulla domanda complessiva del servigio stesso, va osservato che la detta diminuzione non modifica affatto l' ammontare di qualunque domanda individuale, che già al precedente prezzo più elevato realizzava un' utilità differenziale (rendita del consumatore); amplia l' ammontare di ogni domanda individuale che al precedente prezzo costituiva una domanda marginale, e infine fa sorgere nuove domande individuali, per le quali la diminuzione di prezzo abbia realizzata quella parità fra le utilità finali del servigio e del prezzo, che prima in confronto di ognuna di esse faceva difetto. Questi principî sono di importante applicazione specialmente in riguardo ai servigi pubblici, che si prestano a mezzo delle cosidette pubbliche intraprese, e in generale semprechè si tratti di servigi pubblici speciali a consumo *libero* (1).

---

(1) Si consultino: *G. Cancogni, Effetti della riduztone delle tariffe postali e telegrafiche,* in *Rivista delle comunicazioni,* anno IV, fasc. XI; *T. C. G., Principii delle tariffe telefoniche,* ivi, p. 1284.

Digitized by Google

Fonti.

A. De Viti de Marco, Il Carattere teorico dell' economia finanziaria, Roma, 1888; id. Telefoni, in Giornale degli economisti, settembre, 1890; U. Mazzola, I dati scientifici della finanza pubblica, Roma, 1890; Pantaleoni, Contributo alla teoria del riparto delle spese pubbliche, in Scritti vari di economia, 1.a serie; id. Cenni sul concetto dei massimi edonistici individuali e collettivi, ivi: id. Di una visione cinematografica dei progressi della scienza economica, in Scritti vari di economia, 2.a serie; id. Di alcuni fenomeni di dinamica economica, ivi; id. Considerazioni sulle proprietà di un sistema di prezzi politici, in Giornale degli economisti. 1911, n.ri 1 e 2; C. A. Conigliani, Le leggi scientifiche della finanza, in Saggi di economia politica e di scienza delle finanze; id. L' indirizzo teorico nella scienza delle finanze; ivi; Sax, Grundlegung der Theoretischen Staatswirtschaft, Wien, 1887; G. Ricca-Salerno, Nuove dottrine sistematiche nella scienza delle finanze, in Giornale degli economisti, vol. 2°, fasc. IV; Seligman, Classification of public revenues, negli Essays on taxation, New York, 1886; V. Tangorra, Il subbietto e i fattori del calcolo edonistico finanziario, Roma, 1897; E. Cossa, I fenomeni della finanza pubblica, Milano, 1892.

Errata - corrige

Al n.° 17, pag. 28, ove si legge: « Allorchè si tratta di servigi a offerta divisibile e a domanda individuale, se il loro consumo è libero pei cittadini, l'aumento della loro offerta avviene per la stessa meccanica per cui si produce ogni modificazione nell' offerta delle merci, e cioè l' offerta si restringerà se il prezzo, a cui quei servigi si vendono, si accresce, e si accresceva se il prezzo diminuisce;.... »

Deve leggersi:

« Allorchè si tratta di servigi a offerta divisibile e a domanda individuale, se il loro consumo è libero pei cittadini, l' offerta si restringerà se il prezzo, a cui quei servigi si vendono, si accresce, e si accrescerà se il prezzo diminuisce;.... »

Digitized by Google

VINCENZO COSTANZI

STUDI DI STORIA MACEDONICA

SINO A FILIPPO

Digitized by Google

Digitized by Google

PROEMIO.

Poche parole sugli intendimenti di questo lavoro. Esso non pretende di essere una storia compiuta della Macedonia sino a Filippo, come si ricava anche dal titolo; ma solo il tentativo di lumeggiare qualche punto più soggetto a discussione. Perciò molto più brevemente è stata svolta la parte relativa al regno di Filippo, tranne in alcuni argomenti più controversi: onde non abbiamo trattato la politica di Demostene, risultando dall' *Appendice* VI che riguardo al programma di Filippo, accettiamo questa tesi ben nota: Atene non aveva a sostenere una vera guerra d'indipendenza contro la Macedonia, ma il partito così detto patriottico misconosceva i veri interessi di Atene e della Grecia. All'incontro abbiamo consacrato questa e qualche altra appendice a speciali questioni, ottenendo con l'isolamento dal contesto una analisi più completa ed esauriente. Abbiamo insomma col presente lavoro preparato il materiale per una storia più completa della Grecia del Nord, che ha una fisonomia propria, caratterizzata da una spiccata tendenza verso il principio di unificazione e di organizzazione.

Condizioni speciali mi hanno obbligato a risparmiare i caratteri greci; onde di molti luoghi citati ho data la traduzione, molte parole ho trascritte con caratteri latini, seguendo il sistema di rendere sempre l'ου con *u*, l'υ con *y*, tranne nei dittonghi, in cui ho adoperato il nostro *u*; e di far corrispondere al γ il *g*, poichè non essendoci suoni palatali

Digitized by Google

nella lingua greca, ho creduto inutile l'aggiunta dell'*h*, che si potrebbe giustificare solo con lo scopo di differenziare due pronuncie.

Inoltre, quando i nomi degli autori non sono nelle citazioni accompagnati da altra indicazione, mi sono riferito alle loro opere fondamentali. La sigla

RE significa *Realencyklopaedie* di Pauly-Wissowa,
SIG » *Sylloge Inscriptionum Graecarum* del Dittenberger,
SDI » *Sammlung der Dialektinschriften.*

Con un manoscritto poco chiaro, e trovandomi nella necessità di rivedere le bozze in luoghi diversi (Pisa, Roma, Rieti) molte sviste e molti errori di stampa mi sono sfuggiti. Spero che tutti gli errori siano segnalati nell' Errata-Corrige. Se non sono in maggior numero, lo devo all' abnegazione dei miei amici, i dottori Nicola Turchi, Enrico Mercatanti, Umberto Mancuso, i quali, il primo a Roma, il secondo a Rieti, il terzo a Pisa, mi hanno aiutato in quest' opera faticosa di correzione.

Digitized by Google

INDICE ANALITICO

Introduzione pag. 1.

Abel sostenitore della grecità dei Macedoni 1 — Impostatura della questione circa la grecità dei Macedoni 2 — Estensione della zona ellenica 3-4 — Nomi macedonici 4 — Eteria macedonica 4-7.

I culti della Macedonia p. 8.

Zeus hetaireîos, hetairíddeia, hetaîroi 8 9 — Zeus Bottiaios 9 — Posidone 9-10 — Atena Gigea 10 — Apollo e il mese Apellaios 10-11 — Artemis, il mese Artemisios 11 — Artemis e la Magna Mater 11 — Hermes 11 — Dioniso, Dyalos, le Mimallónes 12-13 — Asclepio e Darron 13 — Gê, Selene, Helios 13 — Ares e Xanthos 13-14 — Thaulos, Zeus Thaulios, Arantides, Aretos 14 — Pieridi ed Echedorides 15 — Pane 15 — Penetrazione in Macedonia di culti non greci 16 — Terimorfismo 16 — Culto dei morti 17.

Tradizioni più antiche sulla Macedonia p. 18.

Tradizioni seguite da Esiodo e da Ellanico di Mitilene 18-19 — Macedoni e Pelasgi 19 — L'eroe Ematio e adattamento di lui alle genealogie macedoniche 19 — Origine del nome di Macedonia 20 — Leggenda erodotea 21 — Frammento di Clitodemo 21 — Provenienza da Argo e Argo Oresteo 22 — L'Archelao d'Euripide 22-23 — Carano 23 — Lista di re tra Carano e Perdicca secondo Eforo, Teopompo, Satiro 24-25 — Nucleo dell'originaria potenza macedonica 26 — Sviluppo della potenza macedonica secondo Tucidide 27 — Interpretazione giusta di essa 27-29 — Persistenza dell'autonomia dell'Orestide 30 — Mutabilità delle relazioni tra i principi vassalli e gli Argeadi 30-31 — Incertezza sul più antico periodo della storia macedonica 31-33 — Regno di Aminta I 34 — Relazioni tra Aminta I e Pisistrato 35.

Il regno di Alessandro Filelleno p. 36.

Politica di Alessandro al principio del suo regno 36 — Preteso dono di territorio fattogli da Serse 37 — Alessandro Filelleno e gli stati vassalli 37 — Politica d'Alessandro dopo le guerre persiane 38 — Ostilità di Atene contro il dominio ateniese sulle coste della Tracia 39 — Alessandro e i Micenei 39 —

Digitized by Google

Alessandro aiuta Taso contro Atene 40 — Accuse contro Cimone 40 — Opera di civiltà di Alessandro Filelleno 41.

Il regno di Perdicca e i primi anni del regno di Archelao p. 41

Condizioni della Grecia alla morte di Alessandro 41 — Condizioni interne del regno di Macedonia 42 — Prole di Alessandro 42 — Questioni sulla data della morte di Perdicca 42-44 — Perdicca nel conflitto tra Atene e Corinto 45 — Pace intermittente tra Perdicca e gli Ateniesi 46 — Perdicca e Sitalce 46-47 — Krusis e la Macedonia 47 — Marcia di Sitalce 48 — Perdicca e le aristocrazie tessaliche 48 — Brasida e Perdicca 49 — Perdicca in lega con Argo — Archelao e sue origini 50 — Archelao e Atene 50 — Archelao in Tessaglia 52.

APPENDICE I. — *La tagia di Daoco I* p. 52.

Teoria del Ferrabino 52 — Cronologia dell'Homolle e del Beloch 53 — Termini inferiori della tagia di Daoco I 54 — Distacco di Fere dalla Pelasgiotide 54.

APPENDICE II. — *L'egemonia di Archelao su Larissa e le allusioni storiche dell'orazione* περὶ πολιτείας p. 55.

Giudizi del Köhler e del Beloch 55 — Scuola aristotelica e studio sistematico delle costituzioni 56 — Cronologia congetturata dall'autore del presente studio 56 — E. Meyer accetta l'opinione del Beloch, lo Schmid la repudia 57 — Drerup per l'opinione del Beloch 58 — Analisi del Drerup 58-62 — Analisi di E. Meyer 62 — Deficienze nelle costruzioni del Drerup e di E. Meyer 62-63 — Medio e Aristippo antagonisti 63-64 — Aristippo e Ciro, Sparta e Licofrone 65 — Convenienza dell'alleanza di Larissa con Sparta 66 — Significato della guerra, in nome della Grecità bandita da Sparta 67 — Tendenziosità dell'oratore nel rappresentare la guerra con Archelao come un conflitto della Grecità contro la barbarie 68 — Ragioni per cui Atene non è data come prostrata 69 — Riforme democratiche in Larissa 70 — I partiti in Tessaglia e interferenze di interessi 71 — *Terminus a quo* per l'incremento della democrazia a Larissa — Politica di Archelao in Larissa 73 — I pretesi presidi macedonici in Tessaglia 74 — Ignoranza sulla storia del regno di Archelao 75 76.

Ultimo periodo del regno di Archelao p. 76.

Prole d'Archelao 76 — Sirra e Arrabeo in guerra con Archelao, e morte di quest'ultimo 77 — Aeropo tutore del minorenne Oreste 77 — Aminta figlio di Menelao 77 — Pausania e Aminta figlio di Arrideo 78 — Matrimonio di Aminta III 78 — Argeo 78 — Aminta incalzato dagli Illiri e dagli Olintii 79 — Aminta riconquista il regno 80 — Aminta e i monarchi vassalli 80-81 — Giudizio intorno all'azione di Aminta III 81.

APPENDICE III. — *Questioni sul diritto ereditario macedonico* p. 82.

I *nóthoi* in Macedonia 82 — Condizione delle concubine 82 — Sopravvivenza dei costumi omerici 82-83 — Esempi tratti dalla storia del regno di Filippo 83

Digitized by Google

— Anticipazione del sistema ellenistico riguardante il re-tutore 83-84 — Origini dell' ereditarietà 84-85

Da Alessandro II a Filippo di Macedonia p. 85.

Alessandro di Fere contro Alessandro di Macedonia 85 — Tolomeo Alorite 86 — Pelopida contro Alessandro 86-87 — Pausania tenta riconquistare il regno di Macedonia, e aiuto di Ificrate implorato da Euridice 87 — Euridice sposa Tolomeo 87 — Perdicca, Olinto e Atene 87 — Azione di Timoteo 88 — Nuova invasione illirica 88 — Inizio del regno di Filippo 88 — Filippo debella gli Illiri, inducendo prima i Peoni, i Traci e Atene a sospendere le ostilità 89 — Amfipoli e Atene, conquista di Pidna, assedio di Potidea 90 — Alleanza di Cetripori, re della Tracia occidentale, Grabo, re degli Illiri, Lippeo, re dei Peoni, e Atene contro Filippo 90-91 — Diversioni di Filippo in Tessaglia 91 — Vittoria di Parmenione sugli Illiri, caduta di Potidea e conquista effettiva della Tracia occidentale 91 — Fondazione di Filippi, assedio di Metone 92 — Prima azione di Filippo in Tracia, intesa con Cersoblette e ostilità di Amadoco 92 — Allenza di Filippo con Amadoco e vittoria su Cersoblette 93 — Azione di Filippo in Eubea 93 — Nuova azione contro Cersoblette, spedizione contro l' illirico Pleurato, istituzione delle tetrarchie in Tessaglia, spedizione contro Arriba d' Epiro 94 — Coalizione panellenica contro Filippo 95 — Filippo contro Bisanzio e Perinto 95 — Filippo fra i Triballi 96 — Tebe occupa Nicea 96 — Ambasceria di Filippo a Tebe per far cedere Nicea ai Locresi, e ambasceria a Tebe degli Ateniesi 97 — Avvicinamento di Tebe e Atene 97 — Filippo combatte la guerra sacra contro Amfissa 97 — Cheronea 97 — Distruzione di Tebe 97 — Condizioni vantaggiose per Atene 97 — Filippo nel Peloponneso 98 — Congresso di Corinto 98.

APPENDICE IV. — *La Tessaglia dopo il tramonto dell' egemonia tebana sino alla sovranità di Filippo di Macedonia* p. 98.

Cenni di Polieno e Giustino intorno a un' ingerenza di Filippo in Tessaglia agli inizi del suo regno 99 — Nozze di Filippo con donne tessale 100 — Filinna probabile moglie e non concubina di Filippo 101 — Valutazione di un luogo di Isocrate 101 — I Tessali e i tiranni di Fere: causa della scarsa azione dei Tessali nella guerra sacra 102 — Filippo a Maronea 103 (v. p. 114) — Presidi e Pagase e a Fere 103 — Malcontento dei Tessali 104 — Filippo cede Alo a Fersalo, fa assegnare Nicea ed Echino ai Tessali, toglie i presidi macedonici a Pagase e Magnesia ma li lascia a Fere 105 — Caccia Eudico e Simo da Larissa 105 — Istituzione delle tetrarchie 106.

APPENDICE V. — *Excursus sulle cause della guerra sacra e sulla cronologia dei primi anni di essa* p. 106.

Cause accennate da Diodoro 108 — Tempo probabile della multa inflitta agli Spartani e ai Focesi 109 — Asticrate di Delfo 109-110 — Antecedenti della guerra sacra 110 — Divergenze degli antichi sulle cause della guerra sacra 111 —

Digitized by Google

Occupazione del tempio di Delfo per opera di Filomelo 112 — Unità o pluralità pelle fonti di Diodoro 113-114 — Cronologia dei primi anni della guerra sacra 114-115 — Perturbamento della cronologia in Diodoro 116.

APPENDICE VI. — *Filippo e la politica panellenica* p. 117.

Intenzioni di Filippo di portar la guerra contro i barbari 117 — Primi accenni all' idea panellenica nella tradizione letteraria 117-118 — Coscienza nazionale rinvigorita al tempo delle guerre persiane 118 — Politica pseudo-nazionale di Sparta 118 — Isocrate e Filippo 119 — Il pensiero di Isocrate nel Panegirico, nell' orazione « Filippo » e nel Panatenaico 120 — Autenticità della terza lettera di Isocrate 121 — Motivazione di Filippo per la guerra al barbaro riscontrata in certi luoghi isocratei 122 — Filippo e la conquista totale dell' impero persiano 122-123.

AGGIUNTE E CHIARIMENTI p. 125.

ERRATA-CORRIGE p. 133

Digitized by Google

INTRODUZIONE

La sola opera organica sulla Macedonia è ancora quella dell'Abel (1); ma la sua pubblicazione data dal 1847, onde si comprende che è in gran parte governata da idee antiquate, specialmente per quanto concerne la preistoria (2). L' Abel ha tuttavia avuto il merito insigne di aver sostenuto la grecità dei Macedoni, (3) che da glottologi e da storici (4) è stata

(1) *Makedonien vor König Philippos.*

(2) Vedi p. 25-38 dove sono combinate certe leggende di carattere evidentemente eziologico per risolvere i problemi etnografici. P. e. a p. 28 si adduce la testimonianza di STEFANO BIZANTINO (Αἰανὴ ed Ἐλίμεια), che gli Elimioti derivavano da un re tirreno Elimo, per dimostrare la nazionalità pelasgica degli Elimioti. L'ABEL vede giusto quando riconosce nel nome Pelagoni una parentela con quello di Pelasgi, (p. 32 not. 2), ma la loro espansione a Ovest e ad Est, perchè incalzati da' Peoni (p. 33), sino a penetrar nella Perrebia (p. 38), non ha certo avuto luogo con questo procedimento così preciso e semplice, come sembra all' autore. L' invasione poi delle tribù frigie dall'Asia (p. 41-29) in Europa ormai non si ammette più, ed è inutile soffermarci a confutarla. Notiamo solo che quest' idea erronea è uno dei principali coefficienti della persuasione che i Traci fossero di nazionalità greca, mentre le leggende sui Traci nell' Elicona e sull' origine tracia di Orfeo, sono un risultato di combinazioni fondate sopra somiglianze di nomi.

(3) ABEL p. 115 19.

(4) OTTOFREDO MÜLLER *Ueber die Wohnsitze, die Abstammumug und die ältere Geschichte des makedonischen Volkes,* G. MEYER in *Jahrbücher für klassische Philologie* CXI p. 185; KRETSCHMER *Einleitung in das Studium d. g. S.* p. 286-288; HIRT *Die Indogermanen* p. 147-149, 603; KAZAROW *Revue des études grecques* XXIII 243-254; KAERST I 99 sq. etc.

Digitized by Google

impugnata, ma da altri glottologi e storici difesa (1). Noi non rifaremo la dimostrazione di una verità che ormai non si dovrebbe più disconoscere; ma ci limitiamo a ricordare che abbiamo già sostenuto come la Macedonia non possa esser considerata come un anello della catena di un gruppo di popoli formanti una continuità etnografica, quasi i Macedoni partecipassero della nazionalità illirica e tracica, come i Piemontesi hanno una posizione intermedia tra gli Italiani e i Francesi; perchè nè gli Illirii nè i Traci hanno una parentela troppo stretta coi Greci (2). La loro vicinanza territoriale coi Greci è l'effetto di nuove invasioni nei periodi in cui gli spostamenti e i rivolgimenti erano continui (3).

Ammesso che il nucleo della popolazione macedonica fosse greco, va ricercato quale fosse la sede originaria di questo nucleo. Tucidide attesta (IV 199) che la più orientale tra le penisole Calcidesi, Acte, era popolata da genti varie, barbariche e bilingui (intendi usanti la favella propria e la greca): che vi stanziavano i coloni calcidesi, ma la maggior parte erano popoli di stirpe pelasgica, cioè Tirreni che una volta hanno abitato Lemno ed Atene (4), Bisalti, Crestoni e Edoni. I Bisalti e gli

---

(1) FICK in Kuhn's *Zeitschrift* XXII p. 193; *Beiträge zur Kunde der indog. Sprachen* XXIV 297; E. MEYER II 66-67: BELOCH III 1 p. 1-9; I² 1 p. 43; HATZIDAKIS *Zur Abstammung der alten Makedonier* ripubblicato in *Glōssologikaì melétai* I 33-114; KRETSCHMER modera la sua opinione sulla barbaricità dei Macedoni in Gercke-Norden *Einleitung* I 158; SOLMSEN *Berliner Philologische Wochenschrift* 1907 p. 275. HOFFMANN *Die Makedonen*.

(2) *Saggio di Storia Tessalica* p. 8. Il MAIURI nei suoi *Studi sull'onomastica cretese* nei *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei* XIX 5, XX 12 p. 6 dell'estratto n. 1, osserva che la questione della grecità o non grecità dei Macedoni è mal posta e promette trattarne altrove. Certe somiglianze tra i dialetti illirici e greci sono molto meno profonde di quel che al KRETSCHMER è sembrato (Vedi *Saggio Introduzione*); il Tracio sembra essere una lingua del *Satem*, il Greco non lingua del *Kentum*, ma è strano che la lingua frigia, che si ritiene tracia, presenti tante sorprendenti somiglianze col Greco. Il BELOCH I² 1, 100; 2, 52 esprime il dubbio che i Traci non formassero un'unità etnica, o almeno linguistica. Almeno fra Troiani — che sembrano d'origine tracia — e i Frigi una profonda differenza idiomatica sembra ricavarsi dall'*innno omerico ad Afrodite* v. 111-116.

(3) Non c'è dubbio che la questione è oltremodo aggrovigliata. La teoria del KRETSCHMER *Einleitung* (p. 172-181) che i Greci siano venuti nella penisola balcanica circa 3000 anni a. Ch. e siano poscia susseguiti gli Illiri e Traci dopo avere avuto contatti altrove, può essere giusta nelle linee generali, ma non può esser enunciata in forma troppo schematica. I Greci si avevano forse di poco lasciato indietro l'Emo, quando tribù illiriche erano discese già nell'Epiro: tribù illiriche e tracie i Greci trovarono in Macedonia.

(4) Il BELOCH II 2 p. 50 mette in rilievo che nell'espressione di TUCIDIDE IV 109, 4 τῶν καὶ Λῆμνον ποτὲ καὶ Ἀθήνας Τυρσηνῶν οἰκησάντων si nota l'effetto dell'identificazione fatta (o adottata) da ELLANICO dei Pelasgi con gli Etruschi; e, poichè nè OMERO nè ECATEO nè ERODOTO

Digitized by Google

Edoni abitavano al dir di Strabone dall'Assio sino allo Strimone, mentre intorno all'Assio abitavano i Peoni (p. 329,11). I Crestoni avevano la loro sede al cono superiore del fiume Echedoro (Herod. VII 124) (1), parallelo e a oriente dell'Assio. E i Peoni confinavano coi Crestoni (Herod. *ib.*) nell'interno, separandoli da essi verso il mare i Migdoni (2) e giungevano sino al mare (Strab. p. 330, 20). Ora, perchè i Peoni erano Greci, (3) la zona ellenica si estendeva almeno sino all'Assio, (4) essendo

---

conoscono Tirreni a Lemmo e ad Atene, ma il primo la fa abitata dai Sintii (A 594, Σ 294), gli altri due dai Pelasgi, sostiene che i Tirreni di cui si fa parola nell'inno a Dioniso non possono essere che gli Etruschi, e accetta (p. 51) la lezione Κρότωνα presso ERODOTO I 57 di DIONIGI d'Alicarnasso (I 29), difesa da E. MEYER (*Forschungen* I 24 sq.) Egli inclina a credere che la forma greca *Tyrsenoi* altro non sia che la riduzione in ionico dell'italica *Tursani*, fatta dai Calcidesi di Italia e di Sicilia; ma non esclude che *Tyrsenoi* possa accennare con la desinenza all'Asia Minore. Impressiona infatti la circostanza che il residuo dei Pelasgi si sarebbe trovato secondo ERODOTO, in Placie e Scilace, i cui etnici sono Πλακιηνοί e Σκυλακηνοί, con la stessa desinenza di Τυρρηνοί. Non è questo il luogo di entrare nella questione sulle cause dell'identificazione dei Tirreni coi Pelasgi, ma ci basti assodare che i Tirreni nella Calcidica non ci sono mai stati, e che TUCIDIDE cammina sulle tracce di ELLANICO.

(1) ERODOTO chiama questo fiume Χειδωρος. La forma Ἐχέδωρος che troviamo in STRABONE p. 330 p. 21 è ellenizzata, ma la parola deve essere d'origine tracia. Egli dice espressamente che questo fiume nasce nel territorio dei Crestonei. Secondo STRABONE p. 331, 36 intorno al lago di Bolbe abitavano i Migdoni, onde i Crestonei sarebbero limitati all'interno. Ma TUCIDIDE li fa estendere sino alla penisola di Acte. Segno è questo che al tempo di STRABONE erano avvenuti spostamenti di tribú, oppure che era cambiata l'estensione delle denominazioni.

(2) HEROD. VII 124, 127; STRAB. p. 331, 36.

(3) Il KÖHLER *Sitzungsberichte Berliner Akademie* 1897 p. 271 si dichiara incerto nel definire la nazionalità dei Peoni. Il BELOCH *Griech, Geschichte* I² 1 p. 69-70; 2 p. 56-60 li dichiara Greci fondandosi su questi dati: il nome *Prosiás* del lago ora detto Butkova, i nomi di città Idomene, Gortinia, Atalante, Europo, i nomi personali Agide, Aristone, Leonte, Dropio, il nome *Paiònidai* dato a un demo dell'Attica e dell'Argolide.

(4) Che i nomi di citiá enumerate fossoro peonici, si ricava oltre che da Π 287 e dal citato passo d'ERODOTO VII 127, piú espressamente da TUCIDIDE II 99, 4; STRAB. fr. 330, 20, 53. OMERO Φ 140 sq. dà Peone come figlio di Pelegono; il che mostra che nei tempi omerici i Peoni occupavano anche le sedi interne in cui li conosciamo in tempi storici. Ma si dovevano estendere anche ad Oriente: nel paese degli Odomanti: presso la riva sinistra d'un affluente di sinistra dello Strimone, vi era una città denominata Scotussa, omonima di quella della Pelasgiotide. Nel secondo secolo a. Chr. era conosciuta col nome di Peonia solo la regione interna settentrionale (LIV. XXXIX 53 sq.); STRAB. 331, 36); ma si conservava la memoria dell'estensione del nome Peonia fino al mare. Cfr. POLYB. XXIII 10, 4; LIV. XL 3 i quali non menzionano niente affatto una città detta Ἠμαθία, chiamata una volta Παιονία, ma parlano di una regione. L'indicazione di STRABONE p. 329, 11: che vi era anche una città Ἠμαθία presso il mare, cui fa riscontro quella di STEFANO Ἠμαθία πόλις καὶ Χωρίον, ἢ νῦν Μακεδονία, è certo inesatta. Ammettendo il perpetuarsi della tradizione che quella zona lungo l'Assio si chiamasse Peonia, non vi è bisogno di ricorrere alla spiegazione un po' contorta che aveva data in *Rivista di Storia Antica* X (1906) p. 367-368.

Digitized by Google

i Migdoni di certo una popolazione tracia (1). Greci erano oltre i Macedoni propriamente detti, gli Elimioti, gli Orestei — una volta riguardati come parte dell' Epiro (2) — i Lincesti, i Pelagoni, i Duriopi (3). E poichè sappiamo certo che gli Agriani (4) era una tribù di Peoni e che i Peoni erano Greci — sia pure che nell' interno si siano presto imbarbariti — mentre confinavano a oriente coi Maedi, popolazione tracia, ricaviamo che la prima tappa dei Greci prima di passare da una parte le gole dell' Olimpo, e dall' altra i valichi del Pindo, fu la zona compresa fra il moderno Kara-Dagh e il Linco a ovest, e il fiume Assio approssimativamente a est.

Una così grande estensione al Nord, dell' elemento greco è la condanna più manifesta dell' ipotesi che l' ellenismo dei Macedoni si debba a un' espansione della popolazione tessalica (5). Già mentre le migrazioni in Europa sono orientate dal Nord al Sud, appare veramente singolare questo ritorno verso il nord, il quale si potrebbe concepire solo come una conquista militare di un impero già stabilito, poichè le migrazioni difficilmente si effettuano da un paese relativamente fertile e ridente in una regione inclemente. Ma chi potrebbe arrischiare l' ipotesi di una salda compagine politica d' un cantone della Tessaglia nell' età preomerica? Le affinità dialettali tessalo-macedoniche si spiegano ammettendo una continuità tra i dialetti tessalici e i macedonici; e se ci fossero noti i dialetti epirotici, e dei macedonici avessimo più che notizie sporadiche, forse potremmo seguire la differenziazione dei dialetti eolici e dorici (6).

I nomi e le istituzioni macedoniche riflettono molto da vicino il mondo omerico. Ἀλέξανδρος, Κάσανδρος, Πτολεμαῖος, Μενέλαος, Νεοπτόλεμος, Πολυδάμας sono nomi di persone macedoniche: caratteristico è soprattutto il secondo e il terzo, quello che ha riscontro con la nota Cassandra, figlia di Priamo, questo per la forma Πτολεμαῖος che ricorda l' omerico

---

(1) STRAB. p. 295; 329, 11; 331, 36.

(2) Vedi appresso.

(3) La grafia Δουρίοπος che si trova presso STEFANO può essere una variante di Δευρίοπος, (STRAB. p. 326) senza bisogno di riconoscere in quest' ultima un' inesattezza, come sembra credere il FICK *(Beiträge zur Kunde der ind. Sprachen* XXIV 299) e il BELOCH III 1 p. 7 n.° 1.

(4) Vedi BELOCH I² 2, p. 60 sq.

(5) E. MEYER *Kleine Schriften* p. 289. HOFFMANN *Die Makedonen* p. 298.

(6) Vedi SOLMSEN citato a p. 2 n. 1.

Digitized by Google

πτόλεμος = πόλεμος. Il quarto e il quinto si potrebbero supporre come dati per ricordo di personaggi gloriosi; ma il non trovarsi nomi come Aiace, Achille, Agamennone è un indizio che non si può dovere la loro presenza a consapevole e artificiale azione letteraria: onde, senza precipitare conclusioni sulla partecipazione dell'elemento macedonico alla colonizzazione dell'Asia, ammettiamo che nell'epoca della colonizzazione questi nomi e queste forme erano diffusi anche in Tessaglia, dove scomparvero in epoca storica, e rimasero vivi in Macedonia.

Colpisce la denominazione di ἑταῖροι dato al seguito dei re macedoni. Le testimonianze che abbiamo sono di autori abbastanza recenti, ma la stretta affinità dell'*eteria* omerica con l'eteria macedonica non è da revocarsi in dubbio (1). La notizia di Anassimene che ad Alessandro, probabilmente il Filelleno (2), si debba l'istituzioue degli *hetairoi* e dei πεζέταιροι proverebbe tutt'al più che questa era l'opinione di Anassimene; ma nemmeno c'è bisogno di attribuire a uno storico del quarto secolo una così grave lacuna nella conoscenza storica delle istituzioni macedoniche. Probabilmente Anassimene ha voluto dire che Alessandro allargò la classe degli ἑταῖροι adattandola alle nuove esigenze dell'esercito: mentre prima formavano il contorno del re, riducendosi ai membri di poche famiglie aristocratiche (3), egli ne fece un regolare corpo di milizia, comprendendovi tutti quelli che erano in grado di procurarsi il cavallo. Infatti non v'è a meravigliare che gli antichi ἑταῖροι fossero i discendenti delle famiglie che per una tradizione stabilita — importa poco che si potesse sempre rigorosamente giustificare — si ritenevano discendere dagli antichissimi

---

(1) PLUTARCO *Pelop.* 27. Harpocrat. Πεζέταιροι. Vedi tra i moderni E. MEYER II p. 67; BELOCH III 1 p. 6. Tra gli altri WILAMOWITZ *Herakles* I² 163 e KÄRST I 127 hanno sostenuto l'idea che gli ἑταῖροι fossero una creazione artificiale dovuta allo sforzo di ellenizzarsi.

(2) Sul cenno di ANASSIMENE di Lampsaco, (HARPOKR.) il quale attesta che Alessandro divise l'esercito in *eteri* e *pezeteri*, ho discorso nel *Saggio* a p. 14-15, e mi pare d'aver rilevata l'inverosimiglianza che questa riforma si debba ad Archelao, come riteneva il Köhler *S. B. B. A.* 1893 (p. 494-5), ricorrendo a un'emendazione violenta, o che la creazione dei pezeteri vada attribuita ad Alessandro Magno, come riteneva l'ABEL (p. 129), o a Filippo come credeva lo SCHÄFER II p. 36. ANASSIMENE di Lampsaco trattava di questa riforma nel primo libro che conteneva un'introduzione alle Filippiche, e quindi si comprende che abbia gettato uno sguardo retrospettivo sulle vicende del regno di Macedonia anteriore a Filippo.

(3) Tali erano senza dubbio gli eteri omerici. Cfr. HOFFMANN p. 40 FINSLER *Neue Jahrbücher* (XVII 1906 p. 314) HERMANN-DROYSEN II p. 2, 118 n. 1. CALHOUNE *Athenian Clubs in Politic and Litigation* p. 15 n. 3.

Digitized by Google

compagni del re. Accogliendo nella loro compagine tutti i membri delle famiglie che si erano sollevate per ricchezze, e che erano riuscite a crearsi un titolo di nobiltà, poteva il sovrano riformatore rinnovare l'istituzione irrigidita, e però non rispondente alle esigenze dell'esercito (1). Qualche cosa di simile si effettuò in Roma, dove alle sei centurie dei cavalieri se ne aggiunsero col tempo altre dodici, e mentre in Roma rimase il nome di *sex suffragia* a quelle prime sei, in Macedonia si perdette forse ogni linea di divisione. Inoltre le parole di Anassimene *hippeúein synethísas,* si riferiscono con tutta probabilità alla trasformazione di fanteria montata in vera cavalleria. In Atene e in molti altri stati della Grecia non vi era infatti vera cavalleria; ma il cavallo era solo un mezzo di trasporto. In Macedonia perdurò forse il costume omerico che i principi e i nobili si valevano del cocchio: sostituito a questo il cavallo da sella, non cambiò la funzione del mezzo di trasporto, finchè si venne alla vera cavalleria combattente (2). Però una traccia evidente dei caratteri inerenti all'antica eteria sopravvive sino ai tempi di Filippo e d'Alessandro. Infatti il rimprovero di Teopompo (3) a Filippo di accogliere tra gli ἑταῖροι stranieri, spesso senza pudore e senza morale, non si comprenderebbe se gli ἑταῖροι non conservassero tenacemente una specie di crisma dell'antica eccellenza di posizione. Quando Alessandro Magno si risolvè ad entrare in Tiro, convocò gli ἑταῖροι insieme ai duci dell'esercito, ai tassiarchi e agli ilarchi (4). È probabile che in quest'occasione Alessandro abbia convocato i più cospicui fra gli ἑταῖροι, forse gli ἑταῖροι della nobiltà più pura; ma appunto questa circostanza sta a dimostrare la persistenza dell'antico carattere dell'istituzione (5).

Infatti, come rileviamo dal frammento di Anassimene, il nome ἑταῖροι era adoperato per designare la cavalleria: non può essere tutta

---

(1) L'istituzione delle *minores gentes* a Roma ha con questo fenomeno qualche analogia.

(2) Secondo THVCYD. IV 124, 3 i Lincesti avevano opliti: è quindi inverosimile che non li avessero i Macedoni. Probabilmente i mille soldati che Perdicca mandò nel 429 in soccorso degli Ambracioti erano opliti, almeno in maggioranza. Nell'enumerazione delle forze degli alleati non si parla di cavalleria, e l'operazione dell'assalto di Strato doveva esser fatto dalla fanteria.

(3) THEOPOMP. fr. 249 (F H G I p. 320).

(4) ARRIAN. II 16, 8.

(5) ARR. I 6, 5; II 12, 6; 16, 7; 23, 2-5; 27, 6; IV 8, 8; 95; 12, 2 sq.; V 2, 6; 19, 1; 28, 3; VI 28, 1; VII 4, 6; 11, 1 sq.; 14, 1, 3, 9; 15, 1; 16, 5; 18, 6; 24, 2; 26, 2; 29, 4.

Digitized by Google

la cavalleria che Alessandro convocò per comunicare la risoluzione di entrare in Tyros. Gli ἑταῖροι menzionati sono proprio quelli, cui questo nome si poteva applicare nella sua antica accezione, diversa da quella militare. Pertanto ci sembrano da respingere le conclusioni del Plaumann (RE XIII 2 p. 1375), il quale ricostruisce così la successione delle fasi di questa denominazione: — Da lungo tempo in Macedonia si sarebbero così chiamati tutti i militi: sotto Filippo e Alessandro solo l'*entourage* del re, che traesse origine dall'antica nobiltà macedonica. Quando prese sviluppo la cavalleria macedonica, si indicò con tal nome la cavalleria. « Ciò forse accadde — egli dice — sotto Filippo ». — Non manca questo ragionamento neanche di contraddizioni: sotto Filippo e Alessandro si sarebbero così denominati gli intimi del re, sotto Filippo tutta la cavalleria. Vero può essere che col nome ἑταῖροι si indicasse una volta tutta la nobiltà, ma ciò può cadere in un tempo in cui i termini del regno erano cosi ristrettti, che il governo aveva la fisonomia d'un regime patriarcale, e tutti i nobili erano in continuo contatto col re. Ma già nell'epoca omerica si disegna la tendenza a divenire una parte eletta della stessa nobiltà (1), e non può essere la cosa andata diversamente in Macedonia, quando si vennero ampliando i suoi confini, e le famiglie dell'antica Emazia cercarono di conservare gelosamente i loro privilegi di una più assidua intimità col sovrano. Al tempo di Filippo e di Alessandro accanto alla designazione tecnica di *cavaliere* sopravvive l'antica corrispondente al suo significato etimologico (2); e tra questi si scelsero di regola i *sōmatophylakes* (3).

---

(1) Vedi i luoghi raccolti dal FIUSLER *Homeros* p. 363-4.

(2) ARR. II 12, 6. È chiamato ἑταῖρος Efestione, che è noto di quale stretta amicizia fosse legato con Alessandro: II 27, 6, e Neottolemo era degli ἑτοῖροι discendenti dal γένος degli Eacidi.

(3) ARRIAN I 6, 5 e IV 8, 9 si distinguono bene gli ἑταῖροι dai σωματοφύλακες, ma la distinzione sta solo in ciò che il secondo nome è più specifico.

Digitized by Google

I culti della Macedonia.

L'indizio più tipico della fisonomia etnografica è il patrimonio di leggende religiose e pratiche cultuali. Dei culti macedonici sono conservate parecchie testimonianze letterarie ed epigrafiche; ma tutte di tempi recenti in cui i contatti dei Macedoni coi fratelli Greci più inciviliti e coi popoli barbari confinanti sono stati causa di fusioni con culti d'altri paesi, di intrusioni e di adattamenti; ma alcuni sono così caratteristici, che non si stenta a riconoscere in essi il carattere epicorico e arcaico. Ci si muove in questa ricerca su terreno abbastanza sicuro, poichè lo studio dei culti macedonici è stato abbastanza facilitato dalla raccolta molto diligente del Bäge (1), quantunque in essa manchi il lavoro di classificazione di culti indigeni e di culti importati, tranne qualche osservazione incidentale.

Zeus, la divinità celeste per eccellenza, che ha i suoi corrispondenti in tutte le lingue indo-europee, ha avuto naturalmente culto in Macedonia, forse col nome di Δῖος (2) come si ricava dal nome del mese Δῖος, a lui consacrato. Dalla celebrazione delle feste degli Ἑταιρίδεια in Magnesia, in cui si sacrificava a Ζεύς ἑταιρεῖος, e dall'esistenza di questa solennità attestata anche per la Macedonia da Egesandro (3), si può argomentare anche per la Macedonia il culto di Ζεὺς ἑταιρεῖος. Otto Hoffmann (4) ritiene questa festa schiettamente macedonica, ed ha ragione; poichè l'affermazione del Kazarow (5) che è d'origine esotica è destituita di fondamento. Ma siccome il culto ei Ζεὺς ἑταιρεῖος lo trovarono anche altrove nella Grecia (6), non abbiamo nessuna ragione di collegare il culto di

---

(1) *De Macedonum sacris* (Halle 1913).

(2) Infatti anche nei dialetti epirotici si doveva avere una forma simile, come si ricava da Δειπάτυρος. La città Δῖον nella Pieria è una forma d'aggettivo.

(3) ATHEN. p. 572 D = F H G IV 418, 15.

(4) *O. C* p. 93.

(5) *Revue des études grecques* XXIII 246.

(6) DION. CHRIS. I p. 12 p. 413 φίλιος δὲ καὶ ἑταιρεῖος perchè riunisce gli uomini e vuole che siano l'un l'altro amico, e nessuno nemico o ostile. Vedi pure HEROD. I 44.

Digitized by Google

lui e la festa degli ἑταιρίδδεια con gli ἑταῖροι, come fa il Hoffmann (ib.) e il Nillson (1), fintanto almeno che non ci soccorra la conoscenza di particolarità che si spieghino con questa connessione. La vicinanza di Magnesia con la Macedonia spiega abbastanza l'esistenza della festa nei due paesi, senza bisogno di supporre che dalla Macedonia sia stata importata in Magnesia dopo la conquista macedone. Egesandro è uno storico del tempo di Perseo, ma riguardo all'origine di questa festa egli s'appella all'autorità di scrittori anteriori a lui; dunque la tradizione che la collega con Giasone risale almeno al terzo secolo, forse anche più in là, e la spiegazione escogitata andava forse dovuta a pratiche di cui non si intendeva più il significato.

Similmente indigeno in Macedonia era il culto di Zeùs Bottiaîos (2) che traeva il nome dal luogo come Afrodite da Cipro e da Citera. Se non ci fosse stato un culto antico di questa divinità, difficilmente si spiegherebbe l'esistenza di essa tra i coloni macedoni in Siria presso l'Oronte (3).

Come troviamo Posidone venerato presso tutti gli altri Greci, così è fuor di dubbio che il suo culto era indigeno presso i Macedoni, quantunque ne ignoriamo la forma, e non escludiamo neanche la possibilità che il nome stesso di Posidone fosse sostituito alla divinità epicorica macedonica (4). In ogni modo nel trattato tra Filippo di Macedonia e i Cartaginesi, compare questa divinità (5), e ciò difficilmente si spiegherebbe senza ammetterne l'origine macedonica. Corrobora quest'induzione

---

(1) *Griechische Feste* p. 34.

(2) LIBAN. *Antioch.* 29 z. (orat. XI; I 461 Förster) dice che fu istituito in Asia da Alessandro; JOANN. MALAL. 200 (54) MIGNE *Patrol. Grec.* 97, 313 s. dice che fu istituito da Seleuco.

(3) Alessandro non avrebbe dato il nome di Bottieo al Zeus venerato dai coloni macedoni in Asia, se questo culto non fosse già esistito in Macedonia. E infatti come esisteva una Atena Itonia, un Atena Alalcomenia, può essere bene esistito un Zeus Bottieo. Il santuario di Zeus in questa regione prese il nome di Bottieo da parte delle altre popolazioni macedoniche.

(4) « Non escludiamo » ma è più verosimile che presso i Macedoni la divinità siasi cosi chiamata secondo la sua forma dialettale, perchè questa compare in Tessaglia sotto la forma Poteidoûn (S D I 1321, 1322 = I G IX 2.....) Notiamo che Alessandro (ARRIAN. *Anab.* I 11, 6) movendo da Eleunte al « Porto degli Achei » sacrificò un toro a Posidone, e il sacrificio del toro lo ritroviamo in Lesbo, colonia tessalica (PLUTARCH. *Moral.* p. 164 B) e in Larissa (ARTEMIDOR. *Onirocr.* I 8), come anche nelle città della Jonia. Inoltre ARRIAN *Ind.* 18, 11 sq. dice che Posidone è chiamato dio *patrios* dei Macedoni.

(5) POLYB. VII 9.

Digitized by Google

il fatto che il fiume Aliacmone, Strimone, Almopo, l'eponimo degli Almopi, Torone, Sitone, gli eponimi della penisola, Peone, l'eponimo del popolo, erano ritenuti figli di Posidone (1). Pertanto l'origine tessalica del Posidone macedone non ha per sè la più lontana probabilità, e serve a dimostrare come ammettendo la barbaricità dei Macedoni si vada incontro alle maggiori inverosimiglianze.

Incerto rimane se Atena venisse con questo nome adorata anche in Macedonia. Troviamo presso Esichio la glossa Γυγᾶ' Ἀθηνᾶ ἐγχώριος. Lo scoliasta di Licofrone (v. 1152) a Γυγαία annota che questo era un' epiteto di Atena. Ma Γυγαία è forma d' aggettivo, è Γυγᾶ è sostantivo: onde non v'è dubbio che Γυγᾶ forse il vero nome della divinità. Γυγαία aveva nome la sorella di Alessandro Filelleno (Herod. v. 21; VIII 136), nello stesso rapporto che *Dionysios* aveva con *Dionysos*, *Apollonios* con *Apollo*. D'altra parte è molto probabile che Ἀθηνᾶ non fosse nome ariano, ma della popolazione preellenica. Siccome presso Sardi vi era il lago Γυγαία (B 865, v. 301), e quivi era venerata un' Ἀθηνᾶ Γυγαία (Lycophron 1152), non ci può esser dubbio che questa sia un' assimilazione fatta sotto l'influenza della divinità macedonica. Tuttavia, malgrado la glossa d' Esichio γύγαι πάπποι, è molto difficile che basti la probabile connessione di γυγαί con ὠγύγιαι per attribuirle origine greca (2). I Macedoni hanno probabilmente tolto dai Frigi con i quali una volta hanno confinato (Herod. VIII 138), questa divinità, e l' hanno sostituita all' indigena; ma ciò infirmerebbe la tesi della grecità dei Macedoni, come l' esistenza del culto di Adone, non greco, la grecità di chi lo venerava.

Nessun tratto indigeno ci si rivela pel culto di Apollo, ma l' origine esotica è perentoriamente esclusa dal nome del mese Ἀπελλαῖος (3); e così si conferma sempre più l' origine indo-europea del dio Apollo contro

---

(1) Per Sitone cfr. Con. *Narr.* 10 (Photius), per Torone Steph. *Torṓnē*, per Almopo Steph. *Halmopía*, per Aliacmone e Strimone Plut. *Moral.* VII p. 601 Bernardakis, per Peone Pseudo-eratosth. *Catasier.* p. 23, 11 (Olivieri)

(2) Hoffmanm p. 217-218 dichiara purameute fortuita la somiglianza dei nomi *Gygâ* divinità macedonica, *Gyges* re dei Lidi, e *Gygaiā* nome del lago lidio. Forse si va un po' troppo in là. La vicinanza che i Macedoni hanno avuta coi Traci rende molto improbabile la fortuità del riscontro.

(3) In Tessalico *Apóllōn* sonava *Aploûn* in Macedonico poteva sonare *Apéllon*.

Digitized by Google

l'ipotesi recente che ne vorrebbe fare un dio d'origine asiatica (1). Coincidendo questo mese con l'attivo Maimakterion, quindi circa novembre, può essere che in Macedonia Apollo abbia assunta una fisonomia tutta sua propria, diversa da quella in cui si presenta negli altri paesi della Grecia, e forse serbando il carattere più prossimo alla primitiva funzione adombrata nel nome che è un epiteto di Φοῖβος (2).

Similmente il culto di Artemis è provato dall'esistenza del mese Artemisio, che cade nell'aprile; e indigeno è pure il culto di Ἄρτεμις Μᾶ, che non può essere la risultante del culto di Artemis con quello della Magna Madre, ma è invece verosimile che l'Artemide Macedonica somigliasse nei suoi tratti salienti alla Magna Mater, essendo in origine una dea della fecondazione (3). L'epiteto di Βασιλήϊη (Herod. IV 33) data ad Artemis presso i Peoni risente di questa concezione più vicina a quella della madre Terra.

Hermes è un dio panellenico: infatti secondo una versione sarebbe nato sul monte Cericio presso Tanagra (Paus. IX 20, 3), secondo la più diffusa in Cillene d'Arcadia, secondo un'altro in Magnesia (Anton. Lib. 23), secondo un'altra in Elide e in Messene (Ovit. *Met.* II 679). Pertanto è naturale che si facesse nascere anche sul monte Olimpo, e non v'è ragione di dubitare che fosse divinità indigena nella Macedonia (4), come

---

(1) La poca consistenza dell'esegesi del WILAMOWITZ in *Hermes* XXXVIII 575-586, che vorrebbe fare di Apollo un dio d'origine asiatica, ho rilevato in *Saggio* p. 36 n. 2. Vedi BELOCH I² 1 p. 157 n. 2.

(2) Questo mi sembra evidente, come si rileva dallo stereotipo omerico Phoîbos Apóllōn Contro l'idea di E. MEYER II p. 97. che l'idea primitiva sia nè più nè meno che un'astrazione « dio dei recinti pastorali ». Vedi BELOCH l. c. a nota precedente.

(3) Tracce di Artemis come dea della fecondazione ne troviamo anche altrove in Grecia. Vedi NILLSON *Feste* p. 184 e 188. L'etimologia di *Artemis* è malsicura: la derivazione da *artameîn* le farebbe attribuire come carattere originario quello che sembra essere uno dei più recenti. La derivazione da *árctos* non è meno problematica, perchè se *Artemis* ci si presenta nell'aspetto teriomorfo, ciò non significa che la nozione primitiva fosse proprio la dea *orsa*.

(4) Cfr. *Hymn. Homeric. in Mercurium* v. 69 sq. SOPHOCL. *Indagatores* v. 16-20 pongono il furto dei buoi nella Pieria. PHILOSTRAT. *Imagines* I 26 pone addirittura la nascita di *Hermes én koryphaîs* Olympu. Vedi ANTON LIB. 23. Siccome Hermes è divinita panellenica, è verosimile che la sua nascita si ponesse subito nell'Olimpo, e man mano che le stirpi greche si venivano collocando nelle nuove regioni della Grecia, localizzavano nei monti posti sotto il loro orizzonte geografico la nascita di Hermes. Certo Hermes ha una parte molto significante nei poemi omerici, ed è designato con uno stereotipo (*diáktoros Argeiphóntes*) resistente per più rispetti all'analisi.

Digitized by Google

lo era in Tessaglia, da cui non si può supporre che fosse importata la forma ctonica del culto.

Una divinità che più d'ogni altra appare non importata, ma comune a tutti i Greci, e non meno propria dei Macedoni, è Bacco o Dioniso. Il nome stesso di Dioniso si è voluto ritenere di origine tracica (1), ma forse con più acume che verità. Dioniso è stato identificato col tracio Sabazio; e forse d'origine tracica è il nome dei Σαυάδαι corrispondenti secondo Ameria ai Sileni greci (2). Forse la divinità corrispondente a Dioniso è una che porta un nome simile a *Dyalos* (3) che Esichio ci attesta essere il Dioniso dei Peoni, e ciò ricaviamo dal nome del mese *Dystros* presso i Macedoni, che corrisponde ad Antesterione (circa febbraio). La consacrazione di un mese che cade sul finire dell'inverno mostra che in origine la divinità non aveva connessione con la vendemmia, la quale può essere secondaria e dovuta al carattere orgiastico delle manifestazioni proprie del culto, suscettibili di un'altra spiegazione (4).

Le sacerdotesse del Dioniso macedonico avevano il nome di Μιμαλλόνες. Callimaco (Poliaen. IV 1) (5) raccontava che, avendo Argeo mandato incontro agli Illiri Taulanzi vergini armate di tirso e coi volti ombreggiati di corone, i nemici si dettero alla fuga. In memoria di quest'avvenimento avrebbe consacrato un tempio a Dioniso Pseudanor, e avrebbe chiamato Μιμαλλόνες queste donne che prima si chiamavano Κλώδωνες. Noi non sappiamo se Κλώδωνες fosse il nome antico delle *Mimallónes*, o se trattasi di una semplice induzione fondata sopra la coesistenza dei due nomi per lo stesso sacerdozio, in cui quello di Κλώδωνες fosse più raro o quasi obliterato. Ma la connessione con Dioniso è innegabile; nè ha fondamento la

---

(1) Kretschmer. *Aus de Anomia* 19 e *Einleitung* 241. Vedi Beloch I² 1. p. 165 n. 1.

(2) Hoffman p. 5, 98. Baege p. 77 sq.

(3) Hesych. *Dyalos*. Vedi Baege p. 105. Il lessicografo dice che *Dyalos* è divinità peonica, il che a prima vista parrebbe escludere che tale fosse il nome del dio presso i Macedoni; ma bisogna notare che l'assimilazione alla cultura greca da parte dei Macedoni, può aver determinata la scomparsa del nome indigeno, e questo esser rimasto tra i Peoni.

(4) L'orgia è la manifestazione superlativa dell'estasi. Del resto non i pampini, ma l'edera era la pianta propria di Dioniso. Vedi Kern in RE v. 1 p. 1013.

(5) La citazione di Callimaco (p. 401; 2, 580 Schneider) è data dall'*Etymologicum Magnum*. Non v'è dubbio che la narrazione di Polieno discenda da Callimaco.

Digitized by Google

congettura del Hoffmann che Ψευδάνωρ fosse una traduzione per etimologia popolare d' un nome indigeno di Dioniso (1). Un Dionysos ingannatore, se non ha altri esempi, è perfettamente concepibile. L' errore di Callimaco può essere stato solo nell' interpetrazione del secondo elemento della parola ανωρ, mentre in Macedonico ἀνήρ avrebbe potuto avere il significato di ἄνθρωπος, come in Omero. Perciò Ψευδάνωρ può alludere all' oscuramento dell' intelletto nel momento dell' esaltazione. Questo carattere è posto in evidenza dall' Etymologicm Magnum « Mimallones: Baccanti e corritrici clamorose *(boēdrómoi)*, cioè con grida e attitudine spaventevole, essendo invasate, incedenti in corsa. Le chiamano alcuni anche gegōnokòmas dal gridare e scuotere le chiome ». Tutte circostanze che si adattano alla fisonomia generale del culto dionisiaco, anche con caratteri specifici macedonici.

Una divinità che non si tardò ad assimilare col classico Asclepio presso i Macedoni era *Darron* che Esichio definisce « spirito macedonico, cui fanno voti per i malati »(2). Se l' assimilazione tra Darron ed Asclepio sia avvenuta solo ai tempi d'Alessandro Magno, non si può nè affermare nè negare; ma si può fino a un certo punto presumere che Alessandro riconoscesse già nell' Asclepio cui sacrificò a Soloi (Arr. *Anab.* II 5, 8) il dio indigeno Darron che forse era una divinità astratta *(Tharsos, Tharros)* che non aveva nessuna relazione con Asclepio.

Le divinità celesti Ge, Selene, mentre presso quasi tutti gli altri popoli della Grecia erano figure divine quasi scolorite, in Macedonia conservavano un culto vivo ed intenso, come si rileva dal sacrificio che ad esse fece Alessandro nel 331 nella sua marcia verso il Tigri (Arr. III 7, 6), e dall' invocazione dei medesimi nel trattato tra Filippo e i Cartaginesi (Polyb. VII 9 cfr. p. 11 n. 2). È probabile che non avessero gli stessi nomi, ma non è dimostrabile, mancandoci dei nomi teofori che ci permetterebbero ragionevoli induzioni.

All' Ares greco comune corrisponde se non nella genesi, nella funzione il macedonico *Xánthos* o meglio *Xándos*, eponimo del mese Xandikós, corrispondente approssimativamente all' Elafebolione ateniese e

---

(1) Hoffmann p. 54.

(2) Hoffmann p. 45; Baege p. 94.

Digitized by Google

al romano Marzo. A lui si sacrificava nella rivista delle truppe avente luogo in questo mese, con un cane (Liv. XL 6, 1), come in Sparta, in Beozia (PLUT. Mor. p. 290 D) e a Roma (1).

Xanto era una divinità della luce come forse Ares e il latino Marte. Ma con Ares veniva esplicitamente identificata un' altra divinità macedonica. La nota divinità Ares ci si presenta in Macedonia sotto il nome *Daulos* reso da Esichio sotto la forma letteraria di *Thaulos*, e il suo significato è bene illustrato dall' epiteto *Thaulios* che ricorre in Tessaglia come un attributo di Zeus (2). Esso conserva tutti i caratteri della divinità animale, il riavvicinamento col nome frigio del lupo *daos* ci induce a vedere nella divinità macedone la deificazione di quest'animale, che a Roma troviamo sacro proprio a Marte. Se una divinità con nome etimologicamente affine ad *Áres* sia esistita in Macedonia, non possiamo affermare sulla base del nome *Arantides* equivalente a *Erinyes* (3), poichè *Arantides* è nome affine ad Arai e non è dimostrabile che *Arès* abbia relazione con *Arai*.

Presso Esichio troviamo la glossa *Àrōtos: Hēraklès parà Makedósi;* ma siccome la voce si trova nell' ordine tra *Árēton* e *Ártheos*, è stato sospettato che *Árotos* sia una corruttela da sanarsi con *Áretos* L' ipotesi è plausibile, fino a prova contraria (HOFFMANN p. 93; BAEGE p. 185). Avremmo così un dio della guerra con caratteri simili a quelli di Herakles: altrimenti questa divinità non vi sarebbe stata riconosciuta. Va ricordato che *aré* presso Omero significa « danno », e quindi si conferma sempre più l' idea che abbiamo a fare con un dio della guerra. Pertanto i Macedoni avevano, oltre Thaûlos, due altre divinità che si potevano accostare ad Ares, una quella della luce Xanto, la cui funzione in origine dovea essere quella di promuovere la prosperità delle messi, e dalla caratteristica difesa contro le intemperie si svolse quella del dio bellicoso:

---

(1) Il cenno di POLIBIO (XXIII 10; SUIDAS *Enagízon*) che si sacrificava a Xanto *syn hippois hoplisménois* parrebbe alludere non a un sacrificio del cavallo, ma alla cerimonia di cui parla LIVIO desumendo da Polibio, in XL 6, 1. Vedi CURTIUS X 9, 1 « .... intra id spatium armati omnes starent, hinc equites, illinc phalanx ».

(2) Cfr. il mio studio in *Athenaeum* I 4 p. 342 e II 1 p. 49.

(3) Vedi HOFFMANN p. 96; BAEGE p. 63. La relazione tra le Arantides e la Cerere Arentica osca sospettata dal BAEGE è molto problematica. LYCOPHRON 832 parla d'un'*Arenta* che gli scoliasti dicono essere un epiteto d'Afrodite; ma è ben difficile procedere a un riavvicinamento.

Digitized by Google

l'altra una divinità d'un concetto astratto come la Bellona dei Latini, il *Phóbos*, l'*Èris* etc. dei Greci.

Il contenuto del mito delle Pieridi è identico a quello delle muse e l'esistenza delle ninfe Echedōrides (1) mostra che il suolo macedonico era anch'esso popolato di divinità personificatrici delle sorgenti e dei boschi. Anche le divinità marine, se anche non è certo che con gli stessi nomi, avevano un culto in Macedonia: altrimenti non si intenderebbe come il Tritone, che presso tutti gli altri Greci non è mai assorto all'altezza di divinità superiore, presso i Macedoni comparisse in mezzo alle altre divinità che si invocano nel patto di alleanza tra Filippo e i Cartaginesi (2).

All'incontro è probabile, ma non è altrettanto certo che in Macedonia fosse indigeno il culto di Pane (3), perchè la leggenda della capra che guida i tre fratelli Temenidi farebbe pensare che non fosse stato ancora superato per quest'animale lo stadio del teriomorfismo. L'associazione di Pane alla capra, che troviamo attestata per le rappresentazioni di molte monete, può essere un effetto della trasparenza del mito di Pane, al quale la capra venne naturalmente associata. Avremmo così non per evoluzione, ma per sovrapposizione effettuato il processo di passaggio dalla divinità animale a quella antropomorfica.

Di queste divinità si può affermare l'origine greca, ma negare la importazione in Macedonia dalla Tessaglia e da altri paesi ellenici in età più o meno remota. La penuria dei documenti non ci consente di assegnare origine macedonica anche ad altre, poichè le testimonianze sui culti della Macedonia si riferiscono solo ad epoca tarda, e solo per induzione si può ricavarne l'arcaicità. Ma non v'ha dubbio che quasi tutte le divinità venerate nella Grecia abbiano il loro riscontro in

---

(1) Baege p. 126. La forma *Echedōrides* è un'alterazione greca, poichè il fiume cui si riferisce si chiamava *Cheidoros* (Herod. VII 124 v. p. 5 n. 1), ma è probabile che il fiume *Cheidōros* fosse stato chiamato *Echédōros* proprio dai Macedoni.

(2) Cfr. Polib. VII 9; Baege p. 182. Bisogna tener presente che nel citato luogo di Polibio sono travestite alla greca divinità cartaginesi; ma siccome il giuramento era bilaterale, bisogna ammettere che i Macedoni avessero le divinità Gê e Selene, coi quali nomi sono rese le divinità semitiche. Inoltre Ares, Posidone e Tritone sono divinità solo greche e macedoni.

(3) Baege p. 134.

Digitized by Google

Macedonia, se anche i nomi non sono stati gli stessi, e all' identità di origine non sempre corrispondeva l' identità di funzione, o all' incontro divinità di contenuto originario diverso possono essere state equiparate nella figurazione storica posteriore.

Leggende religiose dai popoli confinanti possono bene i Macedoni averne prese, e qualche caso l'abbiamo notato: specialmente la leggenda di Sileno (Herod. VIII 138) che fu preso nei giardini di Mida presso il monte Bermio. Mida è una divinità frigia, e i Frigi hanno una volta abitato in Europa.

Quando i Macedoni conquistarono la zona abitata dai popoli traci e frigi, assimilarono i miti che ivi trovarono: altri vi penetrarono dai Traci e dagli Illiri confinanti, e forse questi ne presero dai Macedoni; ma a un' indagine su questi scambi bisogna rinunciare per la manchevolezza della nostra tradizione. Solo va ritenuto che il patrimonio mitologico e religioso dei Macedoni ci si presenta non solo con una fisonomia greca, ma anche schiettamente locale, che messa a riscontro delle istituzioni e della lingua, ci conferma sempre più nella persuasione di un' individualità ellenica macedonica non diversa da un' individualità tessalica, beotica o laconica, e dimostra che la mistione coi popoli barbari si riduce a una assimilazione perfetta di questi ai Macedoni, non il contrario.

Gettando uno sguardo comprensivo sui culti e la religione macedonica, ricaviamo che in essa si trovavano tutti i tipi di divinità, che riscontriamo in altri paesi della Grecia, non solo di quelle celesti come *Zeús* e *Xánthos*, ma troviamo tracce di teriomorfismo, del culto degli oggetti inanimati e della personificazione di concetti astratti. E quest' ultima che appartiene a una fase ulteriore del pensiero religioso, non è necessario porla in un periodo molto recente, perchè già fa parte del patrimonio religioso dell' epoca omerica in cui ne troviamo in buon numero. Se la nostra conoscenza della religione macedonica fosse meno frammentaria, avremmo i mezzi per risolvere molte questioni, se molte divinità elleniche appartengano in origine agli invasori o questi le abbiano derivate dalle popolazioni preelleniche, poichè essendo con tutta probabilità diverso il sostrato della popolazione indigena in Macedonia e nella Grecia meridionale, non rimarrebbe più dubbio sulla pertinenza alla stirpe ariana di molte divinità, se già le trovassimo in Macedonia. Ma i pochi indizi che abbiamo bastano a dimostrare che il teriomor-

Digitized by Google

fismo (1) e il culto delle cose inanimate non erano propri delle popolazioni indigene.

Similmente era vivo più che mai presso i Macedoni il culto dei morti, e i riti che l'accompagnavano. Gli agoni epitafi che troviamo praticati in tutta la Grecia, non sono certo un'importazione seriore perchè era vivo l'uso di essi nell'epoca omerica, e molti costumi omerici troviamo ancora floridi in Macedonia nella più tarda epoca storica. In ogni modo la storica tomba di Ege, che accoglieva i resti mortali dei principi, anche quando la capitale era divenuta Pella, mostra che fino dalla più remota antichità ai re venivano resi onori divini, e questa consuetudine la troviamo anche presso i Greci dell'età omerica. La tomba di Ege accolse quasi di certo tutti i re macedoni cominciando dai primi Argeadi, al di là dei quali manca ogni memoria storica, anche la più sbiadita; ma l'esplorazione del suolo macedonico potrà un giorno rivelarci non solo i monumenti sepolcrali di Ege, ma anche quelli appartenenti alle dinastie locali, come quella degli Elimioti, degli Orestei, dei Pelagoni.

---

(1) Non solo non è dimostrabile la successione dell'antropomorfismo al teriorfismo nelle fasi del pensiero religioso, ma è anche logicamente insostenibile. Le divinità della luce e la personificazione dei concetti astratti sono passate addirittura dall'animismo all'antropomorfismo. La prima origine della religione non può essere ridotta al totemismo, e gli studi etnologici vengono a questa teoria sempre togliendo terreno. Ma questa è una questione che ci basti toccarla: piuttosto si dovrebbe indagare per quale procedimento si presentino sotto l'aspetto teriomorfo le divinità della luce, come appare dall'associazione del pavone con Era, della civetta con Atena, dell'aquila con Zeus, dell'orsa con Artemide, dei cigni coi Dioscuri. Molto può aver contribuito la fusione dei culti: un dio animale può essere stato identificato al dio della luce per la somiglianza di funzioni: poscia è stato fatto l'animale sacro del dio. Non credo sia stato estraneo a questo processo la raffigurazione immaginaria del dio: come in Egitto il dio solare è stato rappresentato con la testa di uccello perchè è l'animale che vola più in alto, e al suo librarsi per l'aria si poteva rassomigliare il viaggio del sole, così in molti casi può essere avvenuto per le divinità della Grecia. L'identificazione delle divinità celesti con le animali si è così molto estesa; ma divinità animali rimaste immuni da questa fusione, ne abbiamo, come *Thaûlos* in Macedonia, Eretteo in Atene.

Digitized by Google

Tradizioni più antiche sulla Macedonia.

Tranne l'*excursus* d'Erodoto sui progenitori d'Alessandro Filellenico, di cui parleremo in seguito, le testimonianze non posteriori al quinto secolo sull'origine del popolo macedonico si riducono a un frammento esiodeo, in cui Macedone e Magnete sono dati ambedue come figli di Zeus e di Thyia (1), figlia di Deucalione, e ad un frammento d'Ellanico, che fa di Macedone un figlio di Eolo (2). Di questa genealogia Ellanico faceva menzione nel primo libro sulle sacerdotesse d'Argo, e siccome nel secondo libro della stessa opera parlava della migrazione dei Siculi in Italia nella terza generazione prima della guerra troiana, (3) è evidente che egli poneva l'origine del popolo macedonico in un'età molto più remota della migrazione dei Siculi in Sicilia, e ciò si comprende agevolmente, poichè, quantunque sia incerto se Ellanico concordi in tutto con Antioco (4) nell'assegnare il tempo dell'invasione dei Siculi

---

(1) Hesiod. fr. 5 (Rzach).

(2) Hellan. fr. 46 = F H G I p. 50.

(3) Vedi n. seguente.

(4) Philist apd. Dionys. I 22. La prova che Antioco ha fatto giungere i Siculi in Sicilia dopo i Trōiká non è indiziaria come ho sostenuto in *Rivista di Storia Antica* X p. 479-80, ma diretta, perchè implicitamente contenuta nell'affermazione che furono ultimi a venire nell'isola dopo i Sicani e gli Elimi, i primi coloni iberici (*Studi Storici per l'Antichità Classica* II p. 81-86), i secondi profughi Troiani. Il sincronismo fra i Trōiká e l'emmigrazione degli Elimi non è il solo che possiamo attribuire ad Antioco; ma quasi di certo egli ha posto il regno di Cocalo, primo re dei Sicani, al tempo di Minosse. Noi conosciamo la leggenda secondo la quale Dedalo si rifugia in Sicilia per scampare all'ira di Minosse, e Minosse recatosi a Camico, la reggia di Cocalo, per avere in suo potere il fuggiasco, perì in seguito ad insidie di questo re. Questa leggenda è narrata per disteso da Diodoro, il quale riferisce due versioni, una a base di interpretazione razionalistica, (IV 77, 5) senza il particolare dell'evasione dal Labirinto per mezzo delle ali, l'altra più vicina alla sua forma genuina (IV 79, 7). In ambedue si trova la circostanza della fuga di Dedalo in Sicilia, alla quale non è possibile assegnare origine recente, poichè la conosce Erodoto, il quale non nomina Cocalo, ma solo perchè non ha avuto occasione di menzionarlo, e il contenuto della tragedia sofoclea *Ōropós* prova abbastanza l'associazione della persona di Cocalo alla fine tragica di Minosse (VII 170).

Digitized by Google

in Sicilia, non ne poteva molto differire, se Filisto, il quale si può presumere abbia a questo riguardo seguito Antioco, la pose 80 anni prima della guerra troiana, data che si concilia con la terza generazione di Ellanico.

Ellanico congiungeva strettamente la Tessaglia con la Macedonia, e il suo dissenso dal poeta esiodeo si spiega col fatto che egli aveva accettato la genealogia, per la quale tutte le stirpi greche facevano capo ad Elleno (1).

Un' altra tradizione (2), che troviamo presso autori recenti, ma che deve esser antica (3), faceva di Macedone un figlio Licaone, alla sua volta figlio di Pelasgo. Questa tradizione ha la sua origine nella credenza che tutti i paesi Greci fossero stati una volta abitati dai Pelasgi (4), onde si posero i Pelasgi anche nell' Epiro (5).

L' eroe Macedone lo ritroviamo in un' altra tradizione, che non sappiamo se già dagli antichi fosse connessa con questa. Strabone (p. 329, 11) dice che la Macedonia si chiamava Emazia, ma che mutò nome, prendendolo da Macedone « un antico duce » : combinando questa testimonianza con l'altra (Solin. *Polyist.* 9), che Emazio regnò sul paese così denominato, ricaviamo che si stabiliva questa successione di eponimi: Emazio, Macedone. Quest' ordine di successione ci è svolto completamente in Giustino (XII 1), il quale ci narra che la Macedonia si chiamava una volta Emazia da Ematione. Egli aggiunge che il popolo si chiamava Pelasgi e la regione Bottiea. Confusione in Giustino non c' è, perchè se la Macedonia si suppone essere stata la sede dei Pelasgi, non ne viene di conseguenza che la regione si denominasse Pelasgia: si ricava inoltre che Bottiea si ritenne essere stato il nome anteriore a quello di Emazia, in base alla combinazione che il nome Bottiea potesse essere applicato a un' estensione molto maggiore di quel che si trovi in tempi

---

(1) La genealogia che fa Elleno padre di Eolo, Doro e Xuto la troviamo già fissata in ELLANICO p. 10 (F H G I p. 47).

(2) APOLLOD. III 8, 1 (Wagner p. 134); STEPHAN BYZ. PSEUDO-SCYMNUS v. 620.

(3) APOLLOD. (l. c.) cita poco sopra ACUSILAO ed ESIODO a proposito della discendeuza di Pelasgo. Inoltre l' elenco dei figli di Licaone ha tutta l'aria d' un frammento di poesia genealogica.

(4) AESCH. *Suppl.* 229.

(5) STRAB. p. 221.

Digitized by Google

più recenti. A questa combinazione sembra estranea al responso dato dall'oracolo a Perdicca (Diod. VII 17) che si recasse Bottēída pròs polymēlon(1); ma non solo per questo non abbiamo nessuna garanzia che fosse desunta dall' antichissimo materiale della poesia genealogica. Una tradizione faceva derivare i Bottiei da Creta (Strab. p. 329, 11); onde essa abbia avuto origine, è difficile appurare: e può esser dovuta tanto a qualche omonimia p. e. quella della città di Axos in Creta col fiume Axios in Macedonia al confine orientale della Bottiea, quanto da qualche induzione d' indole eziologica (2).

Come si vede da queste leggende, che non hanno origine dalla fantasia popolare, ma da inesperta e ingenua erudizione, non ricaviamo dove abbia avuto origine la denominazione di Macedonia. *Emazia* è certo nome geografico come *Egialea;* ma da ciò non consegue che sia nome antitetico di *Macedonia*, poichè con tutta probabilità il primo è esotico, il secondo indigeno. L'Abel (p. 97) e il Hoffmann (p. 259) ritengono che la designazione Macedonia si applicasse una volta alla regione montuosa, e, in base alla leggenda riferita da Erodoto, di cui tra poco ci occuperemo, l' identificano con l' Orestide. Questa ipotesi sembra loro confortata dal valore dell' aggettivo makednós (η 106) nel senso di alto e dalla circostanza che il popolo dorico si sarebbe chiamato anche makednós quando ha abitato presso il Pindo (Herod. VIII 43, vedi anche I 56). Ma bisogna considerare che il Pindo non confina con l' Orestide e che la dimora dei Dori presso il Pindo è derivata dall' omonimia di questo monte con una città e fiume della Doride (Strab. p. 259): onde soccorre anche l' ipotesi che l'origine dell' epiteto makednós vada ricercata proprio nella Doride. Quindi, se l' induzione tratta dall' etimologia

---

(1) Erodoto VIII 137 non ci parla d' una consultazione dell' oracolo delfico. L' oracolo riferito da Diodoro è certo anteriore a Teopompo che fa cominciare la dinastia macedone da Carano. Essa pure data dai tempi di Archelao. Si possono riavvicinare le ultime parole dell' ultimo verso « kai ásty ktíze pòlêos » con quanto dice Tucidide in II 100.

(2) Di natura eziologica è quasi di certo la leggenda che fa venire in Iapigia i Cretesi. In Creta vi era un fiume Messapio (Pseudo-Scylax 47). Siccome dai Greci era chiamata Messapia la Iapigia, spiegarono il nome con l' arrivo dei Cretesi. Le due leggende furono combinate. Riscontri onomastici ritroviamo fra Creta e la Peonia: qui vi era un monte Messapio (Aristot. *Historia Animal.* IX 45), città denominate Europo, Idomene, Gortina, Atalante, Eolio (Hatzidakis *o. c.* I p. 113); ma si resta un po' perplessi nello stabilire relazioni fra Creta e la Bottiea in base ad omonimie locali tra Creta e la Peonia.

Digitized by Google

è giusta, non sono sicure le circostanze che a quest' etimologia si pongono a base, poichè si dovrebbe supporre che il popolo fosse originato dai paesi che costituivano una volta dei regni vassalli della Macedonia (vedi appresso). Ricordando che con la parte della Macedonia denominata Pieria confinava Magnesia, il cui nome richiama troppo Makedonia, soccorre l'induzione che proprio gli abitanti della Pieria fossero il popolo conosciuto col nome di Makedónes, il quale si sarebbe poscia esteso a tutto il popolo dominatore: a meno che non si voglia ritenere questo nome equivalente di abitatori del *largo* cioè della regione posta tra l'Aliacmone e il Lidia. Infatti la parentela di makednós con makrós è evidente, e quest' ultimo aggettivo può riferirsi all' estensione. In tal caso Bottiea potrebbe riferirsi alla feracità — relativa — del suolo, Makedonia alla configurazione.

Erodoto sembra non saper nulla, o non le degna di considerazione, delle tradizioni risalenti all'antichissima poesia genealogica. Egli fa venire i tre fratelli, discendenti di Temeno da Argo prima in Illiria, poscia nella Macedonia superiore e a Lebea. Avendo prestato al re la loro opera come pastori, ed essendo da questo defraudati della mercede, si partirono dopo che uno dei fratelli, Perdicca, dichiarò al re di accontentarsi della ricompensa, che questi aveva per ischerno promesso loro di dare: la luce del sole. Ma avvertito del senso recondito della promessa, accolta così volentieri da Perdicca, il re li fa inseguire; sononchè i fratelli avevano già passato un fiume che si gonfiò subito dopo a segno da impedire il guado ai cavalieri. Si recarono quindi presso il monte Bermio, donde mossero alla conquista di tutta la regione (1).

Mentre Erodoto così narra l' origine del regno macedonico, uno storico del quarto secolo, Clitodemo, ci dà una versione che sembra più in armonia con le tradizioni genealogiche, cioè che l' espansione ebbe luogo dalla spiaggia alle regioni superiori (2). Come la pensasse Marsia, lo

---

(1) HEROD. VIII 134-138.

(2) CONSTANTIN. PORPHYROG. *De Themat.* II them. 2 (F H G I p. 360) « Si trasferirono [i Macedoni] oltre il litorale nella parte superiore della Macezia ». Lo scrittore bizantino dice che secondo MARSIA la Macezia sarebbe stata una parte della Macedonia, mentre secondo CLITODEMO Macezia e Macedonia erano termini equivalenti. È notevole che CLITODEMO parla di questo trasferimento nel primo libro dell'Attide: probabilmente stabiliva il sincronismo con qualche avvenimento remotissimo ateniese.

Digitized by Google

storico macedonico contemporaneo d'Alessandro, non sappiamo, per la scarsezza dei frammenti; ma è chiaro che le due versioni differiscono solo in ciò, che a quella d'Erodoto stanno a fondamento molti elementi indigeni, a quelle di Clitodemo le tradizioni dellà poesia genealogica. Facendosi infatti Macedone figlio di Eolo, era naturale che il suo regno originario si ponesse più vicino alla Tessaglia, e questa tendenza si rivela nel dare a Macedone come fratello Magnete. All'incontro la saga narrata da Erodoto era fondata sul presupposto che la dinastia macedone provenisse da Argo Oresteo(1). Ma Erodoto trovava questa tradizione già manipolata. Siccome l'Orestide era un regno indipendente sino al tempo della guerra peloponnesiaca(2), l'orgoglio nazionale dei Macedoni non si poteva rassegnare a ripetere per la propria dinastia l'origine da un popolo forse rivale, e le relazioni assidue che ebbe la Macedonia con la Grecia al tempo di Alessandro Filelleno, favorivano la combinazione che lo stipite della dinastia si dovesse cercar in Argo Peloponnesiaco. Erodoto non nomina Argo Oresteo: ma forse questa è la Macedonia Superiore (3) che egli ci rappresenta come il luogo dove i fratelli Temenidi si portavano dall' Illiria, trovando presentata come una tappa dei fratelli Temenidi quello che era creduto il luogo d'origine della dinastia, tradizione non mai del tutto obliterata (4).

Alla leggenda erodotea fa un certo riscontro quella seguita da Euripide nel suo Archelao. Archelao, figlio di Temeno, secondo Igino (fab. 219) venne in Macedonia, e prestò aiuto al re Cisseo contro i popoli vicini, dietro promessa di avere in moglie la figlia di lui. Ma il re dissuaso dagli amici, ordì una frode contro Archelao, scavando una fossa, che riempì di carboni accesi e coperse di virgulti, affinchè Archelao vi cadesse. Ma questi, avvertito dell'insidia da un servo, trasse il re a sè e ve lo precipitò: quindi, secondo un responso di Apollo, seguendo le orme d'una capra, giunse in Macedonia e vi fondò Ege, dal

---

(1) Che la locuzione *anō Makedonia* vada intesa in senso altimetrico, è evidente. STRAB. p. 329, 20 dice che Pella fa parte *tês katō Makedonias*.

(2) THUCYD. II 80.

(3) VIII 137.

(4) APPIAN. *Syr.* 63 Cfr. *Rivista di Storia Antica* X p. 364 n. 1

Digitized by Google

nome dell' animale. Il motivo della leggenda euripidea, la malafede del re che accolse Archelao, fa riscontro con l' erodotea, in cui il re del luogo voleva frustrare i tre fratelli Temenidi della mercede per i loro servigi come pastori; ma la versione, come si vede, è profondamente diversa. È tutta invenzione d' Euripide? È difficile rispondere: certo si scorge in questo racconto la preoccupazione di legittimare il regno di Archelao instaurato con la violenza, trovando nella preistoria un re omonimo che avrebbe dato principio al regno di Macedonia, ed Euripide, chiamando Archelao il fondatore della dinastia, si valeva d' un elemento tratto dalle tradizioni macedoniche come vedremo. Non sappiamo quante alterazioni il pensiero euripideo abbia subìto attraverso il riassunto deldell' epitomatore d' Igino (1), perchè, se non è difficile che Euripide abbia dato Archelao come figlio di Temeno, non è altrettanto ammissibile che abbia dato Temeno come figlio di Herakles; ma tutto ci prova che la versione erodotea non aveva ancora ricevuto un valore canonico, e la fantasia si poteva ancora esercitare sull' origine del regno di Macedonia. La dinastia doveva avere la consacrazione d' una maggiore vetustà, e così non a Perdicca, ma ad un antenato di Perdicca, più vicino al capostipite degli Eraclidi argivi doveva esserne rivendicata l' origine. Tucidide (II 99) segue in ogni modo la versione d' Erodoto; ma la speculazione degli storici posteriori non si arrestò ad essa.

Nel quarto secolo è già fissata la tradizione che l' occupazione della Macedonia si deve a Carano, che altro non è, se non l' Archelao di Euripide. Anche se il nome Kárānos dovesse avere relazione con la capra chiamata in Macedonia karanos (2), Euripide interpretava il nome nel significato che aveva ai tempi suoi, e lo traduceva col nome più nobile di Archelao, in omaggio al sovrano che voleva glorificare. Kárānos

---

(1) Che il testo delle favole d' Igino sia un epitome dell' opera originale par certo.

(2) *Rivista di Storia Antica* X p. 372. L' idea dell'ABEL p. 100 e del GUTSCHIMID (*Kl. Sch.* IV 75) seguiti da molti altri dotti moderni (apud BUSOLT I p. 243 n. 1), è stata ripresa tra gli altri da A REINACH (*Revue des études grecques*, XXIV (1913) p. 351. Per lui Carano è « un dieu bouc », e adduce oltre il luogo di GIUSTINO (VII 1) per cui Carano è detto il fondatore di Ege, anche HESYCH.-KARAÎOS « Zeus presso i Beoti a Capò tû kéra ». Non c'è dubbio che quest' esegesi ha per sè molte ragioni; ma anche se è giusta, la trasformazione di *Kárânos* in un re potrebbe essere determinata dalla fusione dei due concetti il *dio becco* ed il *re (Kórannos)*, in base all' analogia segnalata nel testo con la personificazione di *Kréusa*.

Digitized by Google

sembrerebbe invero la traduzione del macedonico *korannos* (1) e come si fece di Kréusa significante « la regina » un nome proprio che ricorre molto spesso, similmente potrebbe essersi fatto di *Kárānos* un eroe, ed essersi considerato il fondatore della dinastia macedonica. Allora a Perdicca si assegnò la parte più modesta di ampliare il regno con la conquista della Bottiea.

Tra Carano e Perdicca sono inseriti due altri re, Ceno e Tirimna, che sono ignorati da Solino (IX 2) e da Giustino, concordando ambedue nel far succedere Perdicca a Carano. Se non avessimo questa testimonianza di Solino, potremmo credere a una negligenza di Giustino, che non sarebbe responsabile di questa sola, poichè altrove fa succedere (VII 4) Aminta, il padre di Filippo II, immediatamente ad Alessandro Filelleno, errore che non può certo risalire a nessuna fonte, perchè si tratta di tempi in cui vi era una tradizione storica verace e particolareggiata. Ma poichè sarebbe un po' strana la medesima inesattezza in due autori che non hanno copiato l'uno dall'altro, siamo costretti ad ammettere che tanto l'uno che l'altro abbiano avuta davanti una lista in cui i nomi di Ceno e di Tirimna non comparivano. Nè ciò fa meraviglia, poichè si era ben lungi dall'aver raggiunto un accordo completo sul numero dei predecessori di Perdicca. Teopompo infatti, facendo di Fidone il settimo discendente di Temeno, doveva porre Carano, suo fratello, al principio del nono secolo (2), e siccome difficilmente avrà alterata la lista d'Erodoto riguardante i sei predecessori d'Alessandro Filelleno, può non avere interpolato solo due re tra Carano e Perdicca. Con la cronologia di Eforo (3) che fa di Fidone il decimo discendente di Temeno, è ammissibile che si trovassero intercalati tra Carano e Perdicca questi soli due re; e la lista di Satiro, in cui li troviamo, in

---

(1) *Ibid.* p. 373. Però non ripeterei che la parola basileú non fosse ormai nell'uso macedonico. Essa era patrimonio dell'*epos*, e ben difficilmente poteva essere estranea al linguaggio macedonico. Come in Omero troviamo accanto a basileus anche ána e koíranos, così anche nei vari paesi della Grecia la dignità regia poteva avere designazioni molteplici, adoperate secondo la solennità della circostanza. Anche l'uso del termine archagétas in Sparta non esclude quello di basileus.

(2) Per ciò rimando al Beloch I² 2 p. 191-195.

(3) Strab. p. 358. Per l'èra troiana di Eforo vedi Busolt I² p. 259 n. 5. Vedi anche Beloch *ib.* p. 195.

Digitized by Google

accordo con la tradizione che fa celebrare a Fidone i giuochi olimpici nel 748 può dipendere da Eforo. Ma se Teopompo avesse dato una lunga lista di re tra Carano e Perdicca, è ben difficile che se ne fosse perduta la memoria; quindi non ci resta altra conclusione plausibile se non questa: quando si pose così in alto il principio del regno macedonico con Carano, fratello di Fidone, Teopompo non elaborò nessuna lista intermedia tra Carano e Perdicca, ma si limitò solo a rilevare che, prima di Perdicca, Carano aveva già occupato la Macedonia. Notiamo che i nomi di Koînos e Tyrimnas(1) si incontrano nelle famiglie macedoniche; ciò prova senza dubbio soltanto che questi nomi erano in uso presso il popolo macedonico, e potevano essere riguardati come erano capostipiti di famiglie nobili; ma questa era una circostanza favorevole per l'inserzione. Che Koînos possa essere un equivalente di Kaineús, è probabile: che Tyrimnas compaia come un epirota, è innegabile: ma non c'è bisogno di pensare a un consapevole trasporto di questi eroi nella lista dei re macedoni, e solo si deve inferire che le due figure esistevano anche nel popolo macedonico (2).

Abbiamo veduto che Erodoto non menziona il paese dove si sarebbe recato Perdicca, ma che probabilmente adombra l'Orestide nella regione che egli chiama *Macedonia superiore*. Euripide d'altra parte nel suo Archelao menziona Cisseo come il re Archelao cui avrebbe prestato il suo aiuto: ma Diodoro (VII 16) ci rappresenta Cisseo come re degli Eordei, contro il quale Carano avrebbe prestato aiuto al re degli Orestei. Con Diodoro s'accorda Pausania (IX 40, 8) in quanto suppone Cisseo il rivale di Carano, limitandosi a dire che quegli regnava sopra un territorio finitimo. Ora è chiaro che l'alleanza di Carano con gli Orestei è un tentativo di conciliare la tradizione della conquista dei Temenidi con l'altro che da Argo Oresteo sarebbe provenuta la dinastia degli Argeadi, circostanza lasciata da Erodoto sotto silenzio, ma non obliterata del tutto nella tradizione storica, perchè l'omonimia dei due Arghi era là pronta per tenerla viva. Anche la versione di Euripide dovea avere un adden-

(1) Hoffmann p. 123, 128.

(2) Vedi Abel p. 102 sq. Gutschmid *Kleine Schriften* IV 66 che suppongono l'immediata relazione di questi esseri mitologici coi re di Macedonia.

Digitized by Google

tellato nelle combinazioni della storiografia greca. Siccome gli Eordei sono presentati come un popolo assoggettato ai Macedoni, la sostituzione dell'Eordea all'Orestea può essere stata suggerita da questo presunto stato d'ostilità tra i Macedoni e gli Eordei: l'assoggettamento dell'Eordea sarebbe stato una lontana conseguenza del tradimento da Cisseo meditato contro Archelao. Ma questa sostituzione ci conferma sempre più che il fiume attraversato dai fratelli Temenidi nella fuga sarebbe stato l'affluente del lago Begorrite (1).

Come si vede, in tutta questa fioritura di leggende è ben difficile scorgere un nocciolo storico, perchè si tratta di tradizioni indigene manipolate da storici greci. Quel che è certo è che il nucleo della potenza macedonica deve ricercarsi nella zona tra l'Assio e l'Aliacmone, l'antica Emazia (2); ed Ege fu dapprima la sede dei re. Il nome illirico, che avrebbe avuto questa città, di Edessa, quello di Búnomos (3), che avrebbe avuto Pella — se pure esso ha parentela etimologica con Bunnos che sarebbe stata denominazione d'una città illirica — quello di Eordei, che troviamo in tempi storici designante una tribù illirica tra Epidamno e il largo Licnitide, stanno a dimostrare che gli Illiri avrebbero occupate queste regioni prima che la popolazione ellenica si riversasse dalla Peonia, e, occupando la Pelagonia, la Lincestide e l'Orestide, isolasse completamente i primi invasori dalla loro compagine. E ciò non fa meraviglia, riscontrandosi ancora in Epiro tracce di idiomi illirici (4).

---

(1) *Rivista di Storia Antica* X p. 368. Mi sia lecito ancora insistere sul fatto che se, la prima connessione degli Argeadi con Argo è stata fatta sotto l'influenza dell'Argo Oresteo (*Rivista* p. 370), è certo che la connessione con Temeno presuppone l'identificazione dell'Argo, luogo d'origine dei fratelli Temenidi, con l'Argo Peloponnesiaco, e male s'appone A. Reinach (o. c. p. 349) ripetendo l'errore del Gutschmid, che il Fidone fratello di Carano sia il Fidone omerico.

(2) Pel significato d'*Emazia* vedi p. 15. Erodoto (VII 127) usa il termine Makedonis pel territorio a oriente del fiume Lidia, giacchè in questo senso deve interpretarsi il luogo d'Erodoto che i fiumi Aliacmone e Lidia delimitano la regione Bottiea e la *Makedonis* La Bottiea si estenderebbe a nord-ovest del fiume Lydias: la Makedonis a nord-est, e siccome lungo l'Assio vi erano i Peoni, l'Assio sarebbe il confine approssimativo della Makedonís. Questo era il nome indigeno della regione, e la distinzione tra Macedonia (Herod. V 17, 5) e Makedonis in Erodoto è artificiale.

(3) Hoffmann p. 257.

(4) Vedi *Atti dell'Accademia di Torino* XLVII p. 10 dell'estratto.

Digitized by Google

Riguardo allo sviluppo del regno di Macedonia, la testimonianza fondamentale è sempre quella di Tucidide (II 99). Egli dice che i Temenidi cacciarono dalla Pieria i Pieri, i quali poscia vennero ad abitare le regioni sotto il Pangeo, Fagreta ed altre località al di là dello Strimone; cacciarono dalla Bottiea i Bottiei (Herod. VIII 127), che divennero finitimi dei Calcidesi; si impadronirono della Peonia lungo l'Assio, cacciarono gli Edoni impadronendosi della Migdonia tra l'Assio e lo Strimone, distrussero quasi tutti gli Eordei, ed espulsero gli Almopi dall'Almopia. Quanta verità storica si contenga in questa breve esposizione di Tucidide, non è agevole sceverare; ma si scorge a prima vista che questi trasferimenti di popoli sono molto poco credibili (1). La omonimia tra la regione Bottiea della Calcidica e quella posta tra l'Aliacmone e il Lidia si spiega non diversamente da quella di Senoni nella Gallia Lugdunense e dei Senoni nella Gallia Cispadana, dei Sapei presso il Ponte Eusino e dei Sapei presso l'Egeo (2), degli Ausoni in Campania e degli Ausoni presso Locri. Siccome i Bottiei della Calcidiea (3) avevano mantenuto la loro impronta di popolo peonico (4), si spiegava con un trasferimento del popolo dei Bottiei la lieve differenza etnica tra gli abitanti della Calcidica e i Bottiei della Macedonia, quasi il nome fosse persistito dopo l'esodo del popolo. Qualche motivazione simile deve avere anche la notizia riguardante il trasferimento degli Almopi, che Tucidide non dice dove sarebbero stati collocati: ma lo desumiamo da altre fonti. Licofrone (1236-1239) riferisce che Enea (lo scoliaste aggiunge, sulla fede della Piccola Iliade, liberato da Neottolemo) andò a stabirsi

---

(1) Beloch I² 1, p. 79 n. 1.

(2) *Saggio di Storia Tessalica* p. 12.

(3) Vedi *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei* XXII p. 28. Il fatto che una volta vi poteva essere continuità territoriale fra gli Ausoni settentrionali e gli Ausoni meridionali non diminuisce la forza dell'argomento.

(4) Beloch citato a n. 91. La prova più chiara per l'inconsistenza della motivazione di Tucidide ce la dà Aristotele presso Plutarco (*Thes.* 16.) I giovanetti mandati da Atene a Creta non sarebbero stati uccisi, ma, fatti schiavi, sarebbero invecchiati a Creta. I loro discendenti si sarebbero uniti a quelli mandati a Delfo come *primizia*, e di qui sarebbero andati in Tracia e chiamati Bottiei. Aristotele ha certo avuto in mente i Bottiei della Calcidica: altrimenti non avrebbe mai detto Tracia, ma Macedonia il luogo dove si sarebbero recati: quindi li fa venire direttamente da Creta (Vedi *Moral.* p. 298-299). I cenni di Strabone a p. 279, 285 sono una combinazione del cenno di Erodoto (VII 179-181) e di Tucidide (II 99).

Digitized by Google

presso *Rhaikelos* in vicinanza del monte *Kissós* (lo scoliaste determina maggiormente: presso *Rhaikelos* e Almopia, città macedoniche). Se Almopia fosse una città, è discutibile: ma l'importante è l'associazione di essa con *Rhaikelos*. Ora un' altra città di questo nome presso il golfo termaico è attestata da Aristotele (A. II. 15). È probabile che al tempo di Tucidide si fosse già formata la tradizione che questa seconda *Rhaikelos* fosse una colonia dell' omonima nella Macedonia centrale, e se ne inferisse un trasferimento degli Almopi. Similmente si può bene assodare l'origine della tradizione riguardante la distruzione degli Eordei. Dovea esser noto che questa era anche la denominazione d' un popolo illirico; ma gli Eordei della Macedonia erano certamente Greci (1), avendo le popolazioni elleniche preso il nome del popolo sottomesso con un procedimento simile a quello per cui si chiamavano Bulgari i popoli slavi che si fusero coi Turanici Bulgari e hanno preso il nome di Boemi gli invasori Slavi della regione. Si suppose invece che gli Eordei fossero stati distrutti. Tucidide dice che una parte di essi rimase intorno a Fisca, località di poco sicura identificazione. Dobbiamo credere che un' isola illirica fosse rimasta in territorio macedonico? La cosa non sarebbe impossibile, perchè anche oggi sulle montagne del Galles si conserva la lingua celtica, e Fisca può essere stata una regione montuosa. Però vi è da dubitare sulla barbaricità del nome *Phýska*, poichè *physkōn* è un aggettivo che si riconnette con *phýsa* e *physáō* (2), e *Phýska* chiamavasi una città della Locride (3) la quale potrebbe aver conservata la denominazione preellenica, ma l' impronta greca del sostantivo rende ciò abbastanza problematico. In ogni modo è difficile raggiungere in questa questione un grado di relativa certezza, e ci contentiamo di segnalare

---

(1) Nell' esercito di Alessandro, Tolomeo figlio di Lago e Pitone figlio di Crateva, erano Eordei (ARRIAN. *Anab.* VI 28, 4).

(2) CURTIUS *Grundzüge* 5 p. 509.

(3) STEPH. BYZ. Vero è che STEFANO dice che da Fisca derivarono i Lelegi, chiamati poscia Locresi; ma questa teoria è in armonia con la derivazione dei Locresi da Lelegi (Vedi PSEUDO-SCYMN. v. 587 sq.). È noto poi che questo nome ricorre anche per paesi barbari: una località Fisco si trovava in Caria (STRAB. p. 659, 663), un fiume Fisco era affluente del Tigri (XENOPH. *Anab.* II 4, 25), ma chi si arrischierebbe a supporre che questo nome sia l' indice d' un identico sostrato linguistico dai confini dell' Eordea sin oltre Babilonia?

Digitized by Google

che non può escludersi una combinazione per stabilire che i genuini Eordei fossero quelli abitanti intorno alla località di Fisca (1).

Lo stesso può dirsi dei Pieri intorno al Pangeo. Anche qui si tratta dell' omonimia di questa tribù con quella abitante nei pressi dell' Olimpo: questi erano etnicamente più simili ai Macedoni, quelli più simili ai Peoni (2). Anche in questo caso l'omonimia aveva bisogno di una spiegazione, e si pensò al trasferimento. Ma se Roma nel colmo della sua potenza potè pensare a trasferire i Liguri Apuani nel Sannio (3), se Perdicca ed Eumene poterono concepire il disegno di trasferire altrove gli Etoli (4), è molto difficile che misure di questo genere l' abbia potute concepire un re della piccola Macedonia. Il *terminus ante quem* sarebbe il regno di Aminta, il padre di Alessandro Filelleno, poichè questi offrì ad Ippia Antemunte (5): bisognerebbe risalire molto più in su, e allora appare anche inverosimile che una tradizione storica autentica per il periodo più remoto della Macedonia si fosse potuta conservare, quando vediamo che non si era d'accordo sul movimento di conquista; poichè, secondo la tradizione erodotea, questa si sarebbe effettuata dall' interno; secondo un' altra, dal mare.

Accanto al regno di Macedonia ve ne erano altri vassalli, almeno al principio della guerra del Peloponneso. Tucidide (III 99) menziona i Lincesti e gli Elimioti, ma nota che ve ne erano altri alleati e vassalli. Egli intende riferirsi certamente alla Pelagonia, all' Eordea (6), a Duriopo, a Eratira (7) forse ad Antemunte, e a qualche popolo trace al nord.

---

(1) Anche oggi nel Monferrato si nota nel linguaggio comune un' antitesi fra Monferrato e Piemonte, mentre questo comprende quello. Non è inverosimile che degli Eordei esistessero parecchie sotto-divisioni, e i popoli intorno a Fisco si chiamassero col nome generico in senso specifico.

(2) Vedi Beloch citato a n. 91.

(3) Liv. XL 38.

(4) Diod. XVIII 25, 5.

(5) Herod. V 94.

(6) Che l' Eordea conservasse una certa autonomia, almeno al tempo delle guerre persiane lo ricaviamo dall' enumerazione che ci dà Erodoto (VII 185) dei popoli che offrirono terra ed acqua al gran re: Traci, Peoni, Eordei, Bottiei (per cui intende quelli della Calcidica), Calcidesi (coloni Greci), Brigi, (anch' essi della Calcidica) Pieri, Macedoni, Perrebi, Eniani, Dolopi, Magneti etc.

(7) Strab. p. 326. Strabone enumera Eratira tra i paesi che avevano una volta un proprio governo.

Digitized by Google

L' Orestide resta esclusa, poichè è molto inverosimile che Tucidide, avendo nominata l' Elimea e la Lincestide, potesse comprendere l' Orestide tra gli stati minori, quando gli Orestei nel 429 (Thucyd. II 80, 3) appaiono del tutto indipendenti. Ecateo inoltre considera gli Orestei come un popolo molosso (1), in base a quale criterio, non sappiamo; ma è certo che agli occhi suoi doveva apparire l' Orestide uno stato almeno politicamente libero dalla Macedonia, se pure etnograficamente e geograficamente era più omogeneo con questo che con l' Epiro. Vi era una tradizione secondo la quale l' Orestea sarebbe stata così denominata da Oreste che vi si sarebbe recato dopo il matricidio (2). Senza dubbio è questo un mito etimologico, ma non ha il colore di un' invenzione recente, poichè presenta tratti molto simili a quello della fondazione di Argo Amfilochio per opera di Amfiloco (Thucyd. II 68), figlio di Amfiarao. Al di là della Lincestide e del monte Boio il regno di Macedonia non si è mai esteso fino ai tempi di Filippo, come ricaviamo dal fatto che era indipendente l' Orestide, e i Peoni sino a tempi tardissimi appaiono un popolo che prende frequentemente un' attitudine aggressiva contro la Macedonia (3).

Lo stato di vassallaggio dei re, che avevano il loro dominio alla periferia, doveva essere variabile, e forse era stato preceduto da trattati di alleanza a parità di diritto allo scopo di difendere l' integrità territoriale dai popoli vicini, Traci, Illiri, e Peoni. La regione meno minacciata da quest' invasione era proprio la Macedonia, ed essendo in posizione più favorevole per difendersi, mentre d' altra parte aveva accresciuto cospicuamente il proprio territorio, l' alleanza a parità di diritti si cambiò a poco a poco in un' egemonia della Macedonia propriamente detta. La Macedonia ha quindi attraversato anch' essa lo stato di scarsa cementazione federale che riscontriamo in Tessaglia, ma l'ha tosto su-

---

(1) Apd. STEPH. BYZ. Oréstai. Vedi anche THEAGEN. fr. 10 F H G. IV p. 509.

(2) STRAB. p. 326, THEAG. ib. che narra anche il ritorno di Oreste nel Peloponneso, taciuto da STRABONE.

(3) SVORONOS (*Journal International d' Archéologie Numismatique* XV (1913) pp. 193-261 ha analizzate molte monete di popoli peoni. La monetazione propria è indizio d' autonomia. Quantunque sembrino queste monete essere anteriori al 480, è ragionevole ammettere che i re Macedoni nelle loro conquiste non sopprimessero sempre l'autonomia dei popoli assoggettati.

Digitized by Google

perato, perchè non si erano formati in Macedonia centri di vita comunale con gelose aristocrazie, ma ebbero sempre importanza le masse etniche sotto una monarchia forte, quantunque temperata. Nondimeno le lotte che ebbero luogo nel quinto e quarto secolo mostrano che le dinastie locali non erano disposte ad abdicare alla loro indipendenza, e cercavano di affermarla e rivendicarla. In seguito a imparentamento della dinastia macedonica con quelle dei re vassalli, nelle dinastie di questi si generò l'aspirazione al dominio su tutta la Macedonia (1); ma questo prova che si era alla vigilia della perfetta unificazione, la quale si ottenne completa e salda con Filippo secondo.

Una tradizione storica intorno alle gesta dei predecessori di Alessandro Filelleno, integra e particolareggiata, difficilmente poteva esistere nel quinto secolo. I Macedoni erano un popolo rimasto indietro nella civiltà, non avevano quindi storia, ed è molto dubbio se la scrittura fosse in uso molto largo in Macedonia prima di Alessandro Filelleno. La scrittura sarà stata certo nota ai Macedoni pel contatto con le colonie calcidesi, come agli Epiroti per quello con le colonie corinzie; ma se a Taripa (2) fa una tradizione risalire l'importazione di questa tra gli Epiroti, bisogna pur convenire che l'uso ne fosse raro e sporadico. Nè in Macedonia può avere avuto molto maggior diffusione. Così, tranne qualche memoria di famiglia nella dinastia, nessun ricordo preciso può essersi conservato sulle vicende interne del regno. E quanto valgano queste notizie trasmessesi per tradizione orale, non occorre dimostrare. L'anacronismo, la deformazione ingenua, l'alterazione interessata sono più che il condimento, la sostanza stessa del racconto.

Storico può essere l'avvenimento della fissazione della capitale a Ege per opera di Perdicca; ma gli storici macedoni del quarto secolo sapevano raccontarne molto di più. Argeo, successore di Perdicca, avrebbe munito le città di mura (3); ma Tucidide ascrive questo progresso all'opera di Archelao. Argeo avrebbe dovuto sostenere una guerra contro gli Illiri Taulanzi, e, trovandosi ad avere solo una scarsa quantità di truppe,

---

(1) Filippo il Grande era figlio di una principessa lincesta.

(2) PLUT. *Pyrh.* 1. S'intende che la scrittura tra gli Epiroti, almeno della costa, deve essere stata conosciuta molto tempo prima.

(3) SYNCEL. p. 212 (Bonn).

Digitized by Google

avrebbe dato ordine alle vergini Macedoniche di apparire, appena si accostassero le falangi degli Illiri, dal monte di Erebea; e queste infatti discesero dal monte agitando tirsi, e nascondendo con le corone la faccia (1). Il re illirico Galauro si atterrì credendole uomini e si ritirò. Argeo avrebbe fondato il tempio a Dioniso Pseudanor, e d'allora in poi sarebbero state chiamate Mimallones le vergini, che prima dai Macedoni erano state denominate klōdōnes.

Prima di tutto salta agli occhi l'inverosimiglianza d'una guerra con gli Illiri Taulanzi in questo primo periodo della vita del regno macedonico. I Taulanzi erano nel quinto secolo una popolazione illirica nelle vicinanze di Epidamno (2), e, se anche volesse ammettersi uno spostamento di essa nel corso di due secoli, difficilmente si potrebbe trovare loro un posto nei confini dell'Emazia. L'Abel (p. 142) ritiene che gli Illiri, di cui parla qui Polieno siano i Lincesti; ma Polieno li chiama senz'altro Taulanzi, ai quali ogni sostituzione per rendere più verosimile il racconto è arbitraria, specialmente nell'ignoranza di tutti gli altri particolari. Non sappiamo neanche dove sia questo monte dell'Ereboía, e, quantunque arriderebbe il supporre un errore paleografico per Eordaías, non siamo autorizzati all'emendazione, che non risolverebbe alcuna difficoltà. Noi abbiamo già visto che la figura d'Argeo contiene qualche elemento proleptico di quella d'Archelao per ciò che riguarda le fortificazioni delle città: qualche altro se ne potè desumere dalle imprese di Filippo e di Alessandro.

Anche di Filippo, il successore di Argeo, non si sa raccontare altro che di guerre con gli Illiri, contro i quali sarebbe morto, e il figlio Aeropo portato nella cuna sul campo di battaglia, avrebbe risvegliato i sentimenti di fedeltà nell'esercito e prodotto entusiasmo a tal segno che i Macedoni avrebbero pienamente sconfitti i loro nemici (3). Desta già qualche sospetto il breve regno di Filippo; se fu portato nella cuna, difficilmente avrebbe avuto più di due o tre anni, e, siccome da alcune onti è fatto regnare ventitre anni, da altre solo venti, dovrebbe essere

---

(1) Vedi le citazioni a p. 12 n. 5.

(2) Thucyd. I 24.

(3) Amm. Marcel. XXVI 9, 3. Nazar *Constant. Augusti panegyr.* 20.

Digitized by Google

morto non molto dopo varcato il quinto lustro (1). Troppo breve sarebbe stato anche il regno di Alceta, che generato dal padre ancor giovanetto, avrebbe dovuto avere un regno abbastanza lungo (2). La verità è che si conosceva la durata del regno di Alessandro Filelleno, cui le fonti (3) si accordano a dare 44 anni di regno, e bisognava adattare a questa la durata del regno dei suoi due predecessori. Quest' adattamento era già fatto quando sorse la leggenda di Aeropo portato in culla sul campo di battaglia.

Caratteristico è il fatto che delle guerre, che i Macedoni avrebbero dovuto veramente sostenere per allargare il loro dominio sino allo Strimone non si fa parola: si parla di Macedoni in genere, quasi il regno dei Lincesti, dell' Elimea, dei Pelagoni, degli Orestei non esistessero. Quest' è la prova più evidente che la figurazione della storia dei primi Temenidi è stata elaborata quando si avevano presenti le condizioni del regno al tempo di Filippo e di Alessandro, non già quelle dei tempi in cui la Macedonia era nel suo formarsi, e veniva non senza contrasto affermando il suo primato sulle genti della stessa stirpe a lei confinanti.

---

(1) Che questi re si succedessero di padre in figlio, si ricaverebbe da ERODOTO (VIII 34), che chiama Alessandro « settimo discendente » di Perdicca. Così tanto Aeropo che Alceta sarebbero giunti al trono bambini. Nel quinto e quarto secolo hanno luogo le più atroci tragedie di famiglia per la conquista del trono, esempi Perdicca e Archelao, per non parlare dell' epoca ellenistica. Può anche essere che questi sistemi scellerati fossero estranei alle consuetudini del sesto secolo; ma è più verisimile che la cronologia sia stata determinata dal cardine fisso che Aeropo fu portato in culla sul campo di battaglia. Questa leggenda può avere un fondo mitologico. PAUSANIA (VIII 14, 6) ci narra che Aerope partorì da Ares un figlioletto che rimase attaccato alle poppe della madre che morì nel parto, e si chiamò Aeropo. La fisonomia delle due leggende è molto diversa senza dubbio; ma è interessante rilevare come un episodio così romantico si è applicato ad un re avente un nome mitologico, e non è difficile che qualche altra tradizione presentasse del fato dell' eroe Aeropo una situazione molto più simile a quella che la leggenda ha attribuito al re di Macedonia.

(2) Nulla sappiamo del regno di Alceta, ma ciò non significa che il suo regno non potesse essere stato di un certo momento nelle sorti della Macedonia.

(3) Alessandro sembra essere morto nel 454, (ABEL p. 186) e secondo CURZIO RUFO (VI 11, 26) di morte violenta: e sommando i 44 anni di regno si giunge al 498. Considerando che certo dopo le guerre persiane si presentò in Olimpia per prender parte ai giuochi (HEROD. V 22) dobbiamo ammettere che non fosse vecchio; e ciò collima con la tradizione che egli morisse di morte violenta. Questi dati cospirano per abbassare la spedizione di Megabazo in Tracia dopo la spedizione scitica. Questa azione di Megabazo va posta tra il 510 e il 505, poichè nel 480 Aminta, il figlio di Bubare e di Gigea, sorella di Alessandro Filelleno, era già maturo per un governo (HEROD. VIII 136).

Digitized by Google

Col re Aminta, figlio di Alceta, ci troviamo già sopra un terreno più solido, ma le notizie scarseggiano oltremodo. Il suo regno a nord era esteso fino al monte Disoro (Herod. V 17); ma non sappiamo se fino a questo limite fosse arrivato lui o qualcuno dei suoi predecessori. Le popolazioni tracie immediatamente ad est, come vedremo, non erano neanche al tempo della grande guerra persiana parte del regno di Macedonia (vedi appresso).

Due cose sappiamo di certo, che quando Dario ebbe terminata la spedizione scitica, a Megabazo rimasto in Tracia per compiere l'assoggettamento, Aminta dette terra ed acqua. Sappiamo inoltre che quando nel 510 Ippia fu cacciato da Atene, Aminta gli offerse Antemunte (1): dal che due conclusioni possiamo ricavare. Al tempo di Aminta la Macedonia era già entrata nell'orbita delle relazioni con gli stati Greci, e forse speciali trattati di commercio esistevano tra la Macedonia e la Grecia. Pisistrato, il fondatore della potenza marittima Ateniese, non trascurò questa meta commerciale, oltremodo remunerativa; infatti l'Attica povera di boschi, aveva tutto l'interesse a stringere relazioni con un paese dove le selve abbondavano, e si poteva trarre da esse abbondante materiale per la fabbricazione di navi. Inoltre se Aminta offriva ad Ippia Antemunte, non intendeva certo privarsene, ma voleva mantenerlo uno stato autonomo legato a lui col vincolo di vassallaggio, non essendo stato subito dopo la conquista annesso senz'altro alla Macedonia (2). Così poteva risolversi la questione di tenere avvinto alla Macedonia un popolo alquanto diverso di lingua e di costumi.

L'atto di vassallaggio che Aminta fece al re di Persia dovette essere a lui molto fecondo di vantaggi. Col prestigio acquistatosi con un atto di soggezione, che veniva ad essere puramente nominale, riuscì ad affermare la sua autorità sopra i popoli eterogenei da non molto annessi al regno di Macedonia. Egli annodò sempre più saldamente i vincoli con la Persia, dando in moglie la sua figlia Gigea a Bubare, personaggio

---

(1) Vedi nota seguente.

(2) Antemunte poteva essere uno degli stati vassalli. Prima che i Macedoni la conquistassero, sembra averci messo i piedi Pisistrato, dopo che fu cacciato da Atene (Arist. A II 15). Egli si stabilì a *Rhaikelos*. A un paese indipendente fanno pensare le monete di *Aineia* (Svoronos *o. c.* p. 262).

Digitized by Google

cospicuo persiano, e forse imparentato col re (1). L'alta importanza di queste nozze si ricava dal fatto che il gran re dette al figlio nato da questo matrimonio, omonimo dell'avo re di Macedonia, la città di Alabanda nella Frigia (2); e questa tradizione di fedeltà alla Persia fu continuata dal figlio Alessandro Filelleno, il quale salì al trono, secondo i dati dei cronografi, poco dopo il 500 a. Ch., e il dato, come abbiamo rilevato, sembra esatto.

Dalle relazioni con Pisistrato rileviamo che Aminta aveva già inaugurata la politica di avvicinamento e di scambi coi popoli civili della Grecia. Questa linea di condotta non è in contraddizione con l'attitudine di ossequio verso il re di Persia, poichè prima della rivoluzione ionica un vero antagonismo politico tra la Persia e l'Ellenismo non esisteva. D'altra parte, caduta la tirannide e instaurata la democrazia, si comprende come le relazioni potessero cambiare: la devozione alla Persia e la protezione offerta ad Ippia che sul re di Persia sperava la sua reintegrazione nella tirannide, sono due atti del tutto coerenti, e mettono in luce l'armonia della condotta di Aminta con quella di Alessandro Filelleno sino al periodo della vittoria finale dell'Ellenismo, in cui chiarendosi l'inutilità della protezione persiana, Alessandro non esitò, come vedremo, ad abbracciare la causa nazionale. Infatti al tempo della spedizione di Mardonio (Herod. V. 144-45) la Macedonia appoggiò le masse dell'esercito di Mardonio, che, se non moveva alla conquista della Grecia faceva certo una dimostrazione militare minacciosa.

---

(1) La storiella narrata da ERODOTO (V. 19 sq.) non merita nessuna fede. Essa è improntata alla solita benevolenza verso Alessandro Filelleno, per la quale venne falsata la storia del suo contegno al tempo delle guerre persiane e del periodo a queste immediatamente anteriore. Però è difficile che Aminta fosse equiparato ad un satrapo del re di Persia, come, dopo l'ABEL p. 145, torna a sostenere lo SVORONOS (*o. c.* pag. 210). La mancanza di monete si spiega col fatto che in Macedonia avevano corso le monete delle colonie greche e dei paesi peonici lungo l'Assio.

(2) HEROD. VIII 136.

Digitized by Google

Il regno di Alessandro Filelleno.

Lo stato macedone divenne tributario della Persia subito dopo la spedizione di Megabazo (1). Alessandro Filelleno, come abbiamo notato, continuò la politica d'Aminta, come appare da due luoghi di Erodoto messi in relazione (2). Vero è che Mardonio secondo Erodoto avrebbe dovuto assoggettare i Macedoni col suo esercito terrestre (3). Ma si deve trattare d'una sollevazione generale che prese occasione dalla rivoluzione ionica; in questo periodo Alessandro dovette sospendere il tributo al re di Persia; ma che si possa parlare d'una politica inaugurata alla sua ascensione al trono (4), manca una prova sicura, e il confronto dei due luoghi d'Erodoto citati a n. 1 e 2, mostra che secondo la mente dello storico non ci fu un periodo d'interruzione nelle relazioni tra i paesi conquistati dopo la rivoluzione ionica e il principio del regno di Alessandro I. Fu un risveglio effimero del sentimento d'indipendenza che pervase la Macedonia come Bizanzio e altre città greche e popolazioni barbare incoraggiate dagli imbarazzi del re di Persia, e venne senza fatica compresso.

Del regno di Alessandro Filelleno non sappiamo più nulla fino al tempo della spedizione di Serse: lo troviamo in questa circostanza fedele alleato del re di Persia fino alla catastrofe di Platea (5). Da un tardo

---

(1) HEROD. V 19; ma soprattutto III 95, in cui dopo aver parlato dei tributi pagati al gran re dall'Asia e dall'Africa, aggiunge: « Col passare del tempo venne al re un altro tributo dalle isole e da coloro che abitavano in Europa fino alla Tessaglia ».

(2) Cfr. la nota precedente in cui è la citazione di ERODOTO III 96. Descrivendo la marcia di Serse, ERODOTO dice che (VIII 108) questi costrinse a marciare con lui tutti quelli che sempre cercavano di ostacolargli il cammino « poichè era stata assoggettata, come ho già detto innanzi, tutta la regione fino alla Tessaglia, e tutta era tributaria al re ». Dunque nessuna interruzione della soggezione persiana.

(3) VI 44, « .... con l'esercito di terra si assoggettano i Macedoni oltre quelli che già erano assoggettati: i popoli al di qua dei Macedoni erano già resi soggetti ai Persiani ».

(4) Come pensa l'ABEL, p. 150, n. 2.

(5) Cfr. *Rivista di Storia Antica*, X, p. 381-386. Alessandro (HEROD. VIII, 136) era prosseno ed evergeta degli Ateniesi. Storico è certo il tentativo di Mardonio per mezzo di Alessandro di attrarre gli Ateniesi nell'alleanza persiana.

Digitized by Google

scrittore apprendiamo che Serse dette ad Alessandro tutto il dominio del territorio tra l'Olimpo e l'Emo (1). La notizia, data come è, non può essere esatta: durante la guerra, e più precisamente dopo la battaglia di Salamina, vi era un regno indipendente, almeno autonomo, dei Bisalti e Crestonei insieme (2) Tucidide d'altronde ci presenta la conquista della Bisaltia e della Crestonia come opera dei re Temenidi (3), onde non si può parlare di una concessione graziosa del sovrano di Persia.

Per ragioni geografiche è probabile che questi paesi fossero conquistati dopo Antemunte e quindi da Alessandro: ma che fosse abolita del tutto la loro autonomia, non si può dimostrare. Non è quindi inverosimile che questi paesi divenissero vassalli di Alessandro, ma la loro individualità politica non fosse soppressa. Eliminata poi l'ipotesi che la concessione di questo dominio si debba porre al tempo della spedizione di Serse, rimane per tale conquista più probabile il tempo compreso tra la fine della guerra Persiana, e la catastrofe di Drabesco.

Nè si ha alcuna prova che solo sotto Alessandro I la Lincestide, l'Elimea e i regni vassalli, di cui parla Tucidide, entrassero in questo stato di soggezione alla Macedonia (4), sebbene non sia proprio impossibile. Il fatto che anch'essi dettero al gran re terra ed acqua non prova nulla; la dettero anche gli Achei Ftioti, i Perrebi, ed altri popoli per la cui soggezione alla Tessaglia non rimane il menomo dubbio: d'altra parte dovremmo supporre, se questa ragione fosse giusta, anche l'indipendenza degli Eordei, che sarebbe un'ipotesi del tutto inconciliabile con quanto sappiamo del processo di espansione macedonica. La sovranità macedonica sugli stati periferici venne estesa gradualmente e in vari periodi,

---

(1) IUSTIN. VII, 4 « .... Xerxen adeo conciliavit [Alexander] ut, cum Graeciam velut tempestas quaedam occupasset, inter Olympum Haemumque montes totius regionis imperio suo donaverit ».

(2) HEROD. VIII 116.

(3) II 99 « Questi Macedoni conquistarono la signoria degli altri popoli, che anche ora conservano, Antemunte la Crestonia e la Bisaltia e molto territorio degli stessi Macedoni ». In questa enumerazione è difficile che venga rispettato l'ordine cronologico, poichè il territorio dei popoli di stirpe macedonica deve essere stato annesso prima di ogni altro. Vedi il testo pel rimanente.

(4) ABEL p. 153-154. Il fatto che l'esercito persiano passò per le regioni montuose della Macedonia (Herod. VII 131), che l'esercito dopo Salamina svernò in Tessaglia e in Macedonia (VIII 126) non prova nè l'indipendenza nè il vassallaggio.

Digitized by Google

secondo le ragioni d'interesse e d'opportunità. Ne è prova la condizione dell'Orestide, che si conserva indipendente fino alla seconda metà del quinto secolo; quantunque anch'essa finisse per cadere nello stato di vassallaggio (1)

Quanto alla politica d'Alessandro dopo le guerre persiane ricaviamo che egli dopo la battaglia di Platea prese un'attitudine definitivamente favorevole alla causa nazionale, come l'attesta il monumento dedicatorio posto a Delfo (Herod. VIII 121). Si potrebbe pensare che quando le sorti della battaglia si volsero favorevoli ai Greci, egli defezionasse; ma contro questa ipotesi stanno due fatti. Artabazo potè ricondurre il resto dell'esercito tranquillamente attraverso la Macedonia (Herod. IX 89), non solo; ma ebbe anche agio di assediare Olinto (Herod. VIII 127), che minacciava di defezionare dal re di Persia. Si ricava dunque che potevano esservi diserzioni parziali degli stati soggetti alla Macedonia, ma di un'insurrezione di tutta la Macedonia Erodoto non avrebbe tralasciato di parlare quando gli si offriva così propizia occasione di porre in bella luce il monarca verso cui mostra tanta simpatia. Pertanto non merita nessuna fede la notizia che troviamo nell'epistola di Filippo agli Ateniesi (Demosth. XII 21) che Alessandro consacrò questo monumento col denaro ricavato dalla vendita dei prigionieri Persiani, occupando egli la località dove sorse Anfipoli; nè quella che troviamo presso Demostene (XXIII 200) che Perdicca (*sic*) inseguì l'esercito di Platea nel suo ritorno (2). Giacchè sulla storicità del monumento non v'è a dubitare, il tempo più opportuno per la sua consacrazione deve essere la presa di Eone avvenuta nel 476.

Alessandro non poteva certo rassegnarsi di buon grado all'insediamento degli Ateniesi in questa plaga, perchè vedeva minacciato il possesso del Pangeo dove erano le miniere d'oro e d'argento (3); ma non aveva la

---

(1) Vedi p. 22.

(2) Le ipotesi escogitate dal VÖMEL e dallo SCHAEFER (vedi nota *ad locum* dell'edizione WESTERMANN-ROSENBERG) per sgravare DEMOSTENE da un errore storico così grossolano, non sono convincenti; ma dall'epistola di Filippo si ricava che questa tradizione aveva preso piede.

(3) Che Alessandro avesse esteso già fin d'allora il suo impero oltre la riva sinistra dello Strimone, risulta non tanto da THUCYD. II 99 in cui dice che i Temenidi cacciarono i Pieri dalla Pieria e che questi dopo abitarono Fagreta ed altre località presso il Pangeo — notizia troppo indeterminata — quanto dal fatto che Alessandro ricavava da queste miniere un talento al giorno di rendita (HEROD. V 17).

Digitized by Google

forza di impedirlo, onde fece buon viso a cattivo giuoco, e cercò di trarre dall'alleanza con Atene (1) quei vantaggi che gli sarebbe riuscito d'assicurare; e d'altra parte gli Ateniesi non erano così imprudenti da attentare all'integrità del regno d'un alleato, che poteva ostacolare la consolidazione della loro lega. Ma non è inverosimile che il primo tentativo di colonizzazione ateniese (2) fallisse perchè Alessandro istigò lui stesso gli Edoni a distrugger i colonisti: almeno pare indubitato che ciò avvenisse nel secondo tentativo, durante la guerra degli Ateniesi con Taso (vedi p. 40).

In ogni modo tutto ci adduce a credere che Alessandro mantenesse ottime relazioni con gli stati della Grecia, specialmente con Atene. Secondo una tradizione avrebbe accolto la metà della popolazione micenea cacciata dagli Argivi; ma forse d'un vero metecismo di una parte dei Micenei non si può parlare (3); poichè la distanza l'avrebbe reso difficile. È invece probabile che Alessandro profittasse di quest'esodo della popolazione micenea per attirare nel suo regno quei Micenei più intrapren-

---

(1) DEMOSTH. *Olynth.* III, 24. « I nostri progenitori ebbero per lo spazio di 45 anni il dominio su tutti i Greci, che l'accettavano di buon grado, e il re di Macedonia obbediva, come si conveniva ad un barbaro verso i Greci ». Computando dal 432 in cui Perdicca II è già in lotta con Atene, risaliamo al 478/7, l'arcontato di Timostene, sotto cui venne fondata la simmachia delica (ARISTOT. A II § 23). Non si può certo parlare nè di una partecipazione del re di Macedonia alla simmachia delica, nè d'una vera sudditanza: si tratta invero di buoni rapporti, e l'oratore senza scrupoli non tiene conto dell'interruzione di questi buoni rapporti.

(2) AESCH. *Schol.* ad III, 315 dove si menziona un disastro di una spedizione coloniale subito dopo la conquista Ateniese di Eone.

(3) PAUS. VII, 29, 6. Per la cronologia della distruzione di Tirinto e di Micene vedi *Rivista di Storia Antica* VII, fasc. 4, p. 11 dell'estratto. Esse cadrebbero nel 468, p. 11 dell'estratto. Se fosse giusta la costruzione di E. MEYER (III 581) che pone la presa di Micene nel 465, al tempo della guerra con gli Iloti, invece che nel 468 quando sarebbe avvenuta la distruzione di Tirinto, la situazione non cambierebbe. E. MEYER (*ib.*) pone in questo periodo la battaglia di Enoe, combattuta tra Spartani e Argivi alleati degli Ateniesi, e, secondo la sua costruzione, dopo il terremoto e l'insurrezione degli Iloti. Ma allora DIODORO (XI 65) non avrebbe potuto dire che gli Spartani abbattuti non poterono venire in soccorso della loro alleata Micene, perchè combattendo contro gli Argivi ad Enoe, avrebbero, distraendo le forze degli Argivi, aiutata Micene (*Rivista di S. A.* ib. p. 8, n. 1). DIODORO secondo la sua falsa cronologia allega come cause senza dubbio gli imbarazzi di Sparta in seguito al terremoto, ma è quella un'induzione. Forse la battaglia di Enoe va effettivamente connessa con la distruzione di Tirinto e di Micene, e gli Argivi l'effettuarono in seguito alla vittoria contro gli Spartani Infatti l'aiuto chiesto dai Tasi agli Spartani, se non presuppone necessariamente un'anteriore ostilità degli Ateniesi, si spiega meglio con questa, e l'ostilità era determinata dall'anteriore alleanza con Argo.

Digitized by Google

denti, specialmente commercianti, e così stringere sempre più saldi vincoli coi paesi della Grecia meridionale. (1) Una ragione politica è difficile scorgerla, giacchè una rivalità tra la Macedonia e Argo non aveva alcuna base di interessi o di tradizioni. Al contrario un conflitto d'interessi tra Alessandro e Atene, che era latente al momento della fondazione della lega marittima, non tardò a scoppiare. Gli Ateniesi contrastavano ai Tasi alleati lo sfruttamento delle miniere (Thucyd. I 100) di Skapte Hyle (2) sul continente di rimpetto; e siccome anche Alessandro di Macedonia, come abbiamo visto, sfruttava le miniere del Pangeo, il re di Macedonia e gli isolani erano legati da comunanza d'interessi. Alessandro vedeva bene che gli Ateniesi avrebbero finito col non rispettare neanchè i suoi diritti, e impadronendosi totalmente delle miniere, avrebbero essiccato una delle sue più feconde sorgenti di ricchezza. Perciò aiutò, se non formalmente, almeno effettivamente, i Tasi, e la sua azione non fu estranea all'eccidio dei colonisti Ateniesi (3). D'altra parte gli Ateniesi avevano invaso il territorio macedonico, perchè, se anche la parte litoranea rimaneva aperta alla loro ingerenza dopo la presa d'Enoe, non v'ha dubbio che gli Ateniesi si inoltrassero in un territorio che apparteneva alla sfera d'influenza d'Alessandro; nè si capirebbe come Alessandro potesse sfruttare le miniere del Pangeo, quando questa zona fosse stata del tutto isolata dal suo territorio.

Sappiamo inoltre che a Cimone venne mossa accusa di aver risparmiata la Macedonia, quando poteva assalirla (Plut. *Cim.* 14, *Pericl.* 11), e tagliarne una parte pel dominio ateniese, evidentemente la regione intorno al Pangeo Un'accusa formale contro quest'inazione di Cimone, presuppone uno stato di guerra tra la Macedonia e Atene più che latente, se anche non formalmente dichiarata. Questo è l'ultimo momento che noi conosciamo della vita d'Alessandro.

Come propulsore delle energie macedoniche, ha una parte molto importante nella storia: egli introdusse riforme importanti nell'esercito

---

(1) Alessandro Filelleno aveva forse, come Pietro il Grande per la Russia, cercato d'attirare nel suo regno gli abitanti dei paesi più civili. Un indice di questa corrente d'immigrazione la troviamo anche nel trasferimento degli Istiei d'Eubea in Macedonia (Theop. p. 164 apd. Strab. p. 445) dopo la repressione dell'Eubea operata da Pericle nel 445 (Thucyd. I 23, 114).

(2) Perdrizet, *Klio* (1910) p. 12.

(3) Vedi appresso nel testo.

Digitized by Google

(vedi p. 6); promosse la cultura ellenica, e fu celebrato da Pindaro (1), non sappiamo bene in quale anno, ma quasi di certo nel periodo posteriore alle guerre persiane. Non si può riferire l'encomio direttamente all'agone olimpico d'Alessandro, ma non è improbablile che da esso avesse preso lo spunto: che Pindaro dimorasse presso il re Alessandro, non si può nè escludere nè affermare; è però più probabile il secondo caso, conosciuta la vita un po' randagia dei poeti. Il nome di Filelleno lo troviamo solo presso un tardo autore (2), ma non per questo si deve ritenere d'origine posteriore. Si comprende che così non lo chiama Erodoto, perchè non ha bisogno di un epiteto antitetico; ma tale sua denominazione sorse nel periodo posteriore alle guerre persiane, e così la chiamarono gli storici della Macedonia.

Il regno di Perdicca.

Quando morì Alessandro Filelleno, era forse già avvenuta la catastrofe ateniese in Egitto, era stato o stava per trasferirsi la cassa federale a Delo, ed Echecratida II veniva a chiedere soccorsi agli Ateniesi perchè fosse ricondotto (Thucyd. I 110-111). Di un'ingerenza nella Tessaglia in questo periodo non abbiamo notizia; ed è naturale, poichè Alessandro aveva già molto da fare per consolidare il suo dominio in Macedonia, lungi che potesse avere velleità imperialistiche, che si manifestano già col suo successore. Benchè Atene fosse impegnata in un'azione con l'Egitto e con gli alleati peloponnesiaci, Alessandro non fa alcun tentativo di strappare alcun lembo di territorio Ateniese posto nei suoi confini. Infatti Metone, città posta proprio nel territorio macedonico, nella Pieria, continuò ad esser sempre città federata di Atene senza alcuna interruzione (3): eppure il momento era più che opportuno per impadronirsene. Se consideriamo che Alessandro morì forse di morte violenta, e

(1) Pindar. fr. 85, Böckh in Dion Chrys. *Orat.* II *De Regno*, p. 23; Dionys. *De Demosth.* § 26.

(2) Dion. Chrys. ib.

(3) SIG I² 33. Che è un trattato tra Atene e Metone, di cui gli Ateniesi si interessano anche presso il re Perdicca II. Vedi appresso.

Digitized by Google

che difficilmente si possono incolpare i figli di lui (1), non è temerario ricavare che il regno di Macedonia dovesse trovarsi allora in un periodo d' una certa agitazione, e così può spiegarsi l'inazione d'Alessandro. Forse si era risvegliato il sentimento d' indipendenza degli stati vassalli, ed Alessandro ebbe molto da adoperarsi per comprimerli: la sua morte — se pure fu violenta — può aver relazione con questa reviviscenza di spiriti ribelli, potendo essere stata macchinata da qualche sovrano vassallo con la complicità di qualche parente di Alessandro. Ma su ciò non si può dir nulla di certo nè di probabile. Alessandro secondo alcuni dati della tradizione lasciò quattro figli legittimi, Alceta, Perdicca, Aminta, Filippo. Di tutti i fratelli tranne Aminta troviamo menzione nelle fonti più antiche superstiti. Con tutta probabilità Aminta era il primogenito, come si ricava dall' omonimia con l' avolo ; ma forse egli premorì al padre (2), lasciando un figlio, Arrideo, che, come vedremo, difficilmente si può identificare con l'Arrideo, padre di Derda, re dell'Elimea (3). Intorno alla successione di Alessandro nulla sappiamo di preciso ; ma nè di una divisione del regno tra i figli nè di una collegialità nel potere vi è sicura traccia nella tradizione. Sulla cronologia del regno di Perdicca esisteva, è vero, un dissenso fra antichi storici autorevoli (4), che è spiegata con la differenza di computo pel principio del regno di lui, quasi gli uni l' avessero fatto incominciare fin da quando regnò insieme coi fratelli, gli altri fin da quando regnò solo. Infatti secondo Nicomede Acantio avrebbe regnato 41 anno, secondo Anassimene 40, che è evi-

---

(1) CURT. RUF. VI 11, 26. « Quis proavum huius Alexandrum, quis deinde Archelaum, quis Perdiccam occisos ultus est? ». Vedi ABEL p. 156-157. Questa notizia ha suscitato sospetti, ma è pur vero che non le si può contrapporre alcun' altra versione.

(2) Il luogo di SINCELLO (p. 500 Roma) può essere un po' sciupato, ma sul senso non cade dubbio. Basta forse sopprimere υἱοῦ prima di Ἀμύντα.

(3) Derda, re dell' Elimea, era in età già matura nel 432. Aminta III morì vecchio nel 369, come attesta ISOCRATE (VI 46), ma difficilmente poteva aver varcata la settantina, poichè gli nacque Filippo nel 382 (vedi appresso): dovrebbe essere nato nel 440 o 439. Si dovrebbe ammettere tra lui e Derda una troppo notevole differenza d' età. Vera impossibilità non c' è, ma ognuno vede come è troppo vago l' indizio dell' omonimia per stabilire l' identità. Inoltre questo nome di Derda che ricorre pei principi dell' Elimea ed era estraneo alla dinastia degli Ageandi, induce nel sospetto che si tratti di una denominazione indigena.

(4) ABEL p. 165. ALESSANDRO morì nel 454, e questo punto si può ritener fisso (GUTSCHMID *Kleine Schriften* IV p. 38).

Digitized by Google

dentemente lo stesso calcolo, secondo Teopompo 35, secondo Ieronimo di Cardia 28, secondo Marsia e Filocoro 23 anni (1). Ma se Perdicca aveva regnato effettivamente insieme con Alceta, non si vede perchè tutti gli autori, tranne quelli che come Marsia e Filocoro facevano cominciare il suo regno dal periodo in cui si era sbarazzato di tutti i fratelli, non fossero concordi nel far cominciare il regno di Perdicca immediatamente dopo la morte d' Alessandro. Inoltre Alceta qualche tempo avrebbe dovuto regnar solo, e per quanto Perdicca abbia potuto tener il potere effettivo, non sarebbe mai stato riguardato ufficialmente come re (2). Filippo poi regnava a Dobero (3), regione della Peonia, e tutto induce a credere che questo fosse uno stato vassallo, non già una parte del regno di Macedonia; soccorre quindi molto opportuna l' ipotesi che i re di Macedonia, annettendo una parte di territorio, mettessero a capo di esso uno della famiglia reale; e forse c' è ragione di sospettare che lo stesso Alessandro abbia dato al figlio Filippo la sovranità di questo paese recentemente acquistato.

Ma v' ha ancora di più. Alceta viveva ancora nel 423/2, e il suo nome compare nel trattato stretto in quest' anno tra Perdicca e gli Ateniesi (4). Oltracciò abbiamo conoscenza d' un altro figlio di Alessandro, che la tradizione letteraria ci rappresenta, non sappiamo con quanto fondamento, come *nothos*, Menelao (5). Il suo nome figura nello stesso trattato accanto ad Alceta, e se l' enumerazione è fatta in ordine di rango, dobbiamo credere che Menelao fosse maggiore di Alceta; e la sua stessa condizione di *nothos* non è superiore a ogni dubbio. La testimonianza d' un documento contemporaneo integra e corregge la tradizione letteraria, e, se riflettiamo che Perdicca portava proprio il nome del fondatore della dinastia macedonica, siamo indotti a ritenere che

---

(1) ATHEN. p. 217.

(2) Re colleghi troviamo per le dinastie ellenistiche; nell' Epiro regnano per qualche anno insieme Neottolemo e Pirro, ma un esempio per la storia anteriore della Macedonia finora ci manca.

(3) THUCYD. II 96.

(4) I. G I. 42 b. lin. 12 dove è proprio designato Alceta, figlio di Alessandro.

(5) Ib. — AELIAN. V. H. XII 43. GIUSTINO (VII 4,3) si accorda con ELIANO nel chiamare Menelao padre di Aminta, padre di Filippo, ma non parla della sua origine spuria.

Digitized by Google

fosse proprio il primogenito tra i fratelli superstiti (1); allora i dissensi cronologici sulla durata del suo regno sono fondati sull'oscuramento della verità circa l'età dei figli d'Alessandro cui avevano dato luogo gli aneddoti messi in giro sulle relazioni tra i figli di Alessandro e i presunti raggiri di Perdicca per conquistare il potere. Si deve trarre la conseguenza che nel quinto secolo per la storia di Macedonia non ci fosse una tradizione fissa; e ciò non fa meraviglia. In Macedonia si sapeva bene come le cose fossero andate; ma in Atene si accoglievano e si diffondevano le notizie più strane e sensazionali, che acquistavano autorità per essere consacrate in opere letterarie (2); e queste gli storici posteriori adoperavano come documenti. Se ciò non fosse, come potrebbe spiegarsi la cifra di trentacinque anni assegnata da Teopompo al regno di Perdicca e quella di Ieronimo di ventotto anni? La combinazione dell'Abel, il quale fondandosi sul sincronismo del principio del regno di Perdicca, secondo la cifra di Marsia e di Filocoro, con la fondazione di Amfipoli, ricava che Perdicca concesse agli Ateniesi la fondazione di Amfipoli in cambio dell'aiuto prestatogli contro il fratello Filippo, è molto discutibile (3). Nulla sappiamo di quest'aiuto, e l'alleanza di Perdicca con Atene può avere avuto altre ragioni di convenienza, che noi non conosciamo (4): è all'incontro molto probabile che gli Ateniesi profittassero dell'imbarazzo di Perdicca in lotta contro il fratello per insediarsi definitivamente nel luogo dove non erano riusciti a porre piede nel 475 e 465. Infatti Filippo, già sovrano d'un piccolo stato vassallo alimentò in sè la speranza di divenir re di Macedonia (5): tentativi d'occupazione contro ogni diritto non possono far meraviglia, nè d'altra parte è escluso che egli avesse in suo favore qualche parvenza

---

(1) Senza dubbio questo criterio è abbastanza incerto; ma è pur vero che il figlio di Perdicca II si chiamava Aminta. Aminta III non impose al primogenito natogli da Euridice, il nome Arrideo, perchè questi non aveva regnato. (Per i figli di Aminta III, natigli da Gigea, vedi appresso). È quindi probabile che Alessandro chiamasse Aminta il primogenito col nome dell'avo, il secondogenito con quello del fondatore della dinastia.

(2) PLAT. *Gorg.* p. 471 A. Vedi KÖHLER *Sitzungberichte der Berl. Akad.* 1892.

(3) ABEL. p. 171.

(4) Le ragioni dell'accordo non mancavano: Atene faceva più tardi con la Macedonia commercio di legnami (ANDOCID. II 11). Di più Metone (519 I² 33) era un possedimento ateniese nel cuore della Macedonia: onde la necessità di mantenere relazioni di buon vicinato.

(5) TUCEYD. II 95 e *schol. ad. l.*

Digitized by Google

di diritto, potendo essere porfirogenito, circostanza che si accampava per i diritti alla successione nella diarchia spartana (1) e se non era una condizione tassativa per le monarchie ellenistiche, poteva dar luogo a pretese di preferenza sugli altri fratelli.

La fondazione di Amfipoli, che veniva per sempre a mettere in mano degli Ateniesi lo sbocco più importante dei territori macedonici intorno allo Strimone sul mare, non poteva Perdicca perdonarla, ed è ben naturale che, appena Atene si trovò implicata in un conflitto con Corinto per la questione di Potidea (2), Perdicca aiutasse i Corinti e i Potideati: cercò di guadagnarsi il favore dei Bottiei della Calcidica, di cui Olinto era la città principale, e le colonie calcidesi (3). Quest'attitudine ostile di Perdicca era stata già preveduta dagli Ateniesi, e forse fin da quando Atene aveva spiegata un' azione in favore di Corcira (4), Perdicca si preparava ad assalirla nei suoi domini. Avevano infatti stretta alleanza con Filippo, re di Dobero e un Derda, re dell' Elimea (5), il quale credette che fosse così venuto il momento di emanciparsi dalla soggezione del re di Macedonia, rendendosi indipendente come il re della limitrofa Orestide. Quest' alleanza paralizzò l' azione di Perdicca, che poteva così avere qualche efficacia solo con le forze corinzie, le quali si disponevano a soccorrere Potidea. Una spedizione di Perdicca contro Amfipoli sarebbe stata soverchiamente audace e avrebbe avuto il solo effetto di distrarre una parte delle sue forze dai luoghi contrastati, e per di più sarebbe stata di esito per sè stessa molto incerto: onde concentrò tutta la sua attività nel farsi una base nella Calcidica, invitando le città marittime ostili ad Atene parte a concentrarsi ad Olinto, parte a trasferirsi nei pressi del Lago Bolbe (6).

---

(1) Per la successione regia in Sparta, malgrado i dubbi del BRECCIA (*Studi del Beloch* IV p. 30-31) la qualità di porfirogenito dava diritto alla successione. Vedi PARETI, *Studi siciliani e Italioti*, p. 9.

(2) Primavera del 432. Cfr. THUCYD. I 56,1; 57,1. Per la cronologia vedi BUSOLT III 2 p. 799 nota.

(3) THUCYD. I 57,5; I 58,2. Per i Bottiei vedi n. 67. Olinto è nome preellenico, ma non è questo un motivo per negare ad essa nazionalità ellenica, come fa l' ABEL (p. 158). Abbiamo poi visto che i Bottiei sono Peoni. Vedi HEROD. VIII 126.

(4) THUCYD. I 57. Bisogna notare che quando Tucidide ha narrato le intimazioni fatte dagli Ateniesi e gli altri avvenimenti concomitanti, nota che Perdicca aveva già preso attitudine ostile (ἀπεπολέμωτο)

(5) Vedi p. 42 n. 4.

(6) THUCYD. I 58.

Digitized by Google

Il piano degli Ateniesi era quello di fiaccare definitivamente la Macedonia per assicurarsi libertà d'azione dalla parte del mare. La prima spedizione comandata da Archestrato assediò Pidna (1) e si diresse a Terma, dopo aver accolto un contingente di truppa mandato loro da Derda dall'Elimea e un altro condotto da Filippo (2). La seconda spedizione condotta da Callia si ricongiunse con la prima a Terma che era stata espugnata; ma la presenza dei Corinzi a Potidea consigliò l'esercito ateniese ad affrettarsi (3). Il trattato di pace se fu consigliato dalla necessità per l'esercito ateniese, come si esprime Tucidide, non si può dire che non fosse altrettanto per Perdicca, il quale, se potè salvare Pidna, dovette tollerare che Terma rimanesse in mano degli Ateniesi (4), restando così privo di uno degli sbocchi più importanti sul mare Egeo. Perciò, appena gli Ateniesi si furono allontanati, ruppe immediatamente la pace, e pretesti non mancarono. Gli Ateniesi movendo da Terma, doveano attraversare il territorio macedonico; ma avendo forse trovato accoglienza ostile presso Berea (omonima della città interna), vi si condussero da nemici, e Perdicca considerò questa una violazione del trattato; pertanto si schierò novamente dalla parte dei Corinzi e Potideati, prendendo il comando di tutta la cavalleria e ponendo in sua vece Iolao (5).

I fortunati successi degli Ateniesi con la Calcidica fecero perdere a Perdicca la speranza di ricuperare Terma con le proprie forze, e un componimento con loro sembrò vantaggioso al re di Macedonia. Gli Ateniesi d'altra parte, continuando l'assedio di Potidea, avevano interesse a rendersi amico il re di Macedonia, o a cercare un alleato contro di lui: quest'alleato trovarono in Sitalce, re degli Odrisi. Presso costui si era ricoverato Filippo, quando fu cacciato dal suo regno di Dobero;

---

(1) Id. I 59. Che Pidna fosse assediata in quest'occasione si ricava da I 61.

(2) Le forze dei due regoli si erano ricongiunte e unitesi a quelle degli Ateniesi: onde è chiaro che la Macedonia era diventata teatro della guerrra.

(3) Thucyd. I 61. Gli Ateniesi si allontanarono dalla Macedonia e si volsero a Berea e a Strepsa. La seconda è quasi di certo nella Bottiea: anche la prima dovea trovarsi in questi paraggi. Un'omonimia con la Berea dell'interno, la moderna Verria, non può far meraviglia. Come non fu meraviglia la presenza di Larissa Pelasgica e Larissa Cremosste, Boviano dei Pentri e Boviano dei Caraceni.

(4) Da Thucyd. II 29 si ricava che Terma rimase in mano degli Ateniesi.

(5) Thucyd. I 62.

Digitized by Google

era quindi nell'interesse di Perdicca riconciliarsi col re degli Odrisi, il quale agì diplomaticamente: riconciliò Perdicca e gli Ateniesi a condizione che questi restituissero Terma al re di Macedonia (1), e congiungesse le sue forze con gli Ateniesi per combattere contro i Corinzi a Potidea. Sitalce d'altra parte profittò di quest'occasione per assicurarsi qualche vantaggio da parte di Perdicca (2). Tucidide parla di promesse non mantenute da parte del re di Macedonia, che non sappiamo quali fossero; poichè la notizia dello scoliaste, secondo il quale Perdicca avrebbe promesso a Sitalce compensi pecuniari, non merita troppa fede. È invece molto probabile si trattasse di qualche cessione di territorio, che Perdicca non volle sgombrare, perchè forse diffidava troppo della lealtà di Sitalce, il quale agiva troppo palesemente nel proprio interesse ed era troppo legato agli Ateniesi. D'altra parte Perdicca aveva ricuperata Terma, che era stato il prezzo dell'alleanza con Atene: persistendo le stesse ragioni d'antagonismo della Macedonia con Atene, era naturale che egli si adoperasse perchè gli Ateniesi non riuscissero a mantenersi nella Calcidica. Di un'attitudine decisa contro gli Ateniesi nel biennio dalla riconciliazione sino alla presa di Potidea, non sappiamo nulla: ma certo la presa di Potidea (3) avvenuta sul principio della primavera nel 429 peggiorava molto le condizioni della Macedonia. Tuttavia Perdicca non ruppe il trattato con Atene, ma cercò di procurarle imbarazzi: nella battaglia di Spartolo alcuni peltasti di Krusis (4) combattevano a fianco dei Calcidesi.

In che relazioni fosse Krusis col regno di Macedonia, non sappiamo; ma doveva essere uno stato autonomo legato col vincolo di vassallaggio, pur conservando libertà d'iniziativa in caso che lo richiedessero le ragioni della difesa. Pertanto se l'aiuto prestato da questo piccolo stato ai Calcidesi non costituiva il *casus belli*, erano evidenti le disposizioni ostili di Perdicca, il quale colse ancora l'occasione della guerra degli Acarnani, aiutati dagli Ateniesi, contro gli Ambracioti, per mandare un corpo di truppe in soccorso di questi ultimi (5) senza però rompere an-

(1) Thucyd. II 29.
(2) Id. II 95.
(3) Id. II 70.
(4) Id. II 79.
(5) Id. II 80.

Digitized by Google

cora il trattato con Atene. Infatti gli Ateniesi aiutavano gli Acarnani, ma erano essi direttamente in guerra con gli Ambracioti; e il principio dell' intervento si poteva giustificare in quanto che tra Perdicca e gli Ateniesi esisteva più un' epimachia che una simmachia.

Sitalce marciò contro la Macedonia conducendo seco Aminta, figlio di Filippo (1), che aveva ereditate le sue pretese al trono, essendo Filippo con tutta probabilità morto: se ci fosse un' intesa segreta con Atene, è difficile appurare; che però Sitalce sperasse aiuto dagli Ateniesi, è ragionevole supporlo. Ma Atene era troppo occupata nelle faccende dell' Acarnania, perchè potesse spiegare un' azione energica contro il re di Macedonia. Pertanto Sitalce, non avendo come sostentare un esercito tanto numeroso, anche di molto al disotto dei 400000 uomini dati da Tucidide, dovette ritirarsi, cedendo volentieri agli uffici in pro di Perdicca messi in opera dal nipote Seute (2).

La marcia di Sitalce dovette non poco contribuire a stringere i rapporti d' amicizia tra Perdicca e le aristocrazie tessaliche. Regnava in quel tempo su tutta la Tessaglia Daoco I, il quale, rispettando le autonomie locali, seppe assicurarsi un potere diuturno e continuato. Il timore suscitato dalla spedizione di Sitalce generò l' opinione che una Macedonia forte avrebbe potuto essere un ottimo baluardo per la Tessaglia: le aristocrazie d' altra parte non vedevano di mal occhio l' ingerenza del sovrano di Macedonia che poteva servire di contrappeso alle velleità usurpatrici del potere centrale. Pertanto il re di Macedonia, valendosi delle disposizioni benevole dei dinasti Tessali, strinse segretamente alleanza con gli Spartani, (4) sperando di trovare in loro non solo un potente ausilio contro Atene, ma anche di valersi dell' opera loro per ridurre in soggezione Arrabeo, re dei Lincesti, il quale quasi di certo al tempo della marcia di Sitalce aveva affermata la sua indipendenza. Ma Brasida aveva tutt' altro desiderio che di disperdere le sue forze nell' interesse di Perdicca; onde propose la mediazione tra lui ed Arrabeo (5), Perdicca re-

(1) Id. II 95.
(2) Id. II 100.
(3) Id. IV 78.
(4) Id. IV 83.
(5) Id. IV 124.

Digitized by Google

spinse sdegnosamente, dicendo che non l'aveva scelto per mediatore, e, siccome era con Sparta legato da un trattato, non lo ruppe, ma gli somministrò solo un terzo delle provvigioni per l'esercito, invece della metà, sapendo che Brasida si sarebbe guardato bene di attirarsi un altro nemico quando voleva compiere la sua impresa nella Calcidica.

Ma Brasida si portò direttamente ad Acanto, che passò immediatamente alla sua gente: il suo esempio seguì Stagiro, tanto che Brasida si diresse direttamente ad Amfipoli, che strappò al dominio ateniese: questo fu il segnale della ribellione di tutte le città alleate di Atene nella Pieria e nelle tre penisole della Calcidica. Perdicca ebbe la visione esatta del pericolo d'un'egemonia spartana con un uomo come Brasida; ma i successi ottenuti senza interruzione da lui, lo dissuadevano dal tentare un'azione militare contro gli Spartani: d'altra parte, ora che lo scopo di Brasida di alienare all'impero ateniese tutte le città della Calcidica e del litorale fino allo Strimone era raggiunto, pensò che Brasida si sarebbe piegato a condurre con lui la guerra contro Arrabeo, tanto più che una tribù illirica, forse dei Pirusti, agendo di concerto avrebbe abbreviata la campagna (1). Il duce spartano si piegò, ma poichè gli Illiri tradirono Perdicca unendosi ad Arrabeo, trovò miglior consiglio di ritirarsi; e siccome i soldati spartani credettero che i Macedoni volessero condurre la guerra solo con le forze degli alleati, esercitarono delle rappresaglie contro i Macedoni: il che alienò l'animo di Perdicca da Brasida, e lo indusse a riconciliarsi con gli Ateniesi e con Arrabeo (2). Nell'inverno del 423/2 si strinse un trattato tra Perdicca e Atene, in cui si rinnovò l'antica alleanza tra ambedue le potenze, in essa fu compreso Arrabeo, al quale forse venne riconosciuta la piena indipendenza dal regno di Macedonia (3).

Morto Brasida sotto Amfipoli, e insediatisi di nuovo gli Ateniesi nella Calcidica, risorsero di nuovo le ragioni di antagonismo tra Perdicca e Atene. Quando nel 418, instauratasi in Argo (4) l'oligarchia, si concluse un trattato fra Argivi e Spartani e Calcidesi, vi accedette anche

---

(1) Id. IV 128, 133.
(2) Id. IV 128, 137.
(3) I G I 42 B.
(4) Thucyd. V. 80.

Digitized by Google

Perdicca. Quest' atto fu giustamente considerato dagli Ateniesi come una infrazione al trattato, e, siccome dovevano compiere la sottomissione delle città ribelli calcidesi, senza assalire Perdicca nel suo stesso territorio (1), lo bloccarono dalla parte del mare; ma l'anno seguente assalirono la Macedonia dalla parte di Metone (2), profittando dell' aiuto di ribelli macedoni, i quali forse erano il residuo d' una congiura diretta a rovesciare dal trono Perdicca. Questo lo troviamo l' ultimo anno del suo regno di nuovo alleato d' Atene, avendola aiutata in una spedizione contro Amfipoli (3).

A Perdicca successe Archelao nel 414/3 (4). Secondo una tradizione egli sarebbe stato figlio d'una schiava d'Alceta (5): un tardo autore ci dà di essa il nome Simica (6), che manca nella fonte nostra più antica. Desta una certa sorpresa il fatto che Perdicca in un regno così lungo avesse aspettato gli ultimi anni per crearsi una prole legittima e idonea all' eredità del trono, poichè l' unico figlio legittimo di Perdicca sarebbe stato assassinato all' età di sette anni da Archelao (7), che ne aveva preso la tutela, e quel che è più strano, di questo fanciullo non ci è tramandato il nome. Inoltre il nome di Archelao non sembra il più adatto per indicare l' origine servile, potendo rivelare l' intenzione del padre di dargli il nome confacente all' autorità regale. D' altra parte difficilmente ci si può sbarazzare di una testimonianza tassativa d' un contemporaneo d' Archelao, pur ammettendo che possa essere una storiella l' origine servile di esso. È probabile — e l' età tenera del superstite figlio di Perdicca raccomanda l' ipotesi che enunceremo — che il primo matrimonio di Perdicca fosse stato infecondo, ed avesse perciò designato alla successione Archelao natogli da una concubina. Alla morte della moglie legittima, avrebbe sposato Cleopatra verso il 423 o 422, e da lei avrebbe avuto il rampollo per noi anonimo; al quale sarebbe dovuto passare il

---

(1) Id. V. 83.
(2) VI 7, 3.
(3) VII 9.
(4) Su questo punto esiste piena concordia. Vedi Gutschmid a p. 34.
(5) Cfr. Plat. *Gorg.* p. 471.
(6) Aelian. *V. H.* XII 43.
(7) Plat. l. c.

Digitized by Google

regno. Archelao sposò Cleopatra (1) con lo scopo di avere la tutela col titolo di re; ma o se ne disfece o la sua morte fu malignamente attribuita a un' insidia di lui, giacchè non c' è da avere troppa fiducia in certe dicerie.

Qualunque cosa si pensi, è certo che Archelao regnò senza interruzione dal 414/3 sino al 399, e in questo periodo sembra aver atteso seriamente alle riforme più urgenti del regno. Egli provvide al riordinamento dell' esercito, al miglioramento edilizio, all' incremento della cultura (2). Egli continuò le sue relazioni amichevoli con Atene, con cui strinse un trattato nel 411 che circa trent' anni dopo rinsaldava Aminta III (3); ma del quale non siamo informati circa il contenuto per le condizioni della pietra. Andocide (4) rappresenta come un merito suo, se potè apportare all' esercito di Samo che non aveva riconosciuto i quattrocento, aiuto di rematori e di legnami: di questi aiuti Tucidide non fa parola, e non c' è dubbio che il linguaggio dell' oratore sia tendenzioso; ma si ricava che Archelao si era impegnato a concedere franchigie per l' esportazione dei legnami ad Atene dietro il ricambio di altri vantaggi. Archelao parteggiò per l' esercito ateniese di Samo che non volle riconoscere le riforme oligarchiche, perchè a lui non doveva essere molto gradito un ravvicinamento tra Sparta e Atene, cui tendeva il governo dei quattrocento; e perchè vedeva che il governo di questi, pericolava. Caduto infatti, l' alleanza continuò ad essere osservata, e gli Ateniesi la coltivarono con vivo interesse, tantochè Teramene lo aiutò nel 410 a sottomettere Pidna che si era ribellata (5).

La ribellione di Pidna, che era rimasta sempre fedele alla Macedonia, va forse spiegata in connessione con le riforme d'Archelao, per le quali veniva a perdere certe franchigie e sentiva limitarsi l' autonomia, di cui aveva sempre goduto. Archelao si era obbligato a non attentare all' integrità dei possedimenti ateniesi nella Calcidica, che se Atene non

---

(1) Considerando che Archelao nel 423/2 era già adulto (I G I 42 B n. 12), e Cleopatra, seconda moglie di Perdicca per aver partorito un figlio verso il 406 poteva essere una sua coetanea, l' ipotesi più naturale è quella dell' identità della Cleopatra moglie di Perdicca e della Cleopatra moglie di Archelao (ARISTOT. *Pol.* p. 1311 B).

(2) THUCYD. II 100.

(3) SIG I³ 177.

(4) II 11.

(5) DIOD. XIII 49.

Digitized by Google

era riuscita a domare, erano sempre considerati da lei come parte del proprio impero marittimo. Archelao, dopo che ebbe assestate le faccende interne del regno, inaugurò la politica imperialistica, tentando di estendere la sua egemonia sulla Tessaglia.

Ma quando cade quest'intervento di Archelao in Tessaglia? Contro la cronologia di chi lo poneva poco prima della sua morte a me parve una volta che esistessero delle forti ragioni in contrario, desunte da quello stesso documento — l'orazione che va sotto il nome d'Erode — in base al quale quella cronologia è stata stabilita. D'altra parte si deve convenire che i primi anni in cui Archelao attese alle riforme e a rinsaldare il regno non sono i più opportuni per un'azione di conquista. Pertanto migliore consiglio è quello di ritrattare *ex novo* quest'argomento, dopo che recenti pubblicazioni hanno risollevata la discussione, e i dissensi cronologici determinatisi tra gli studiosi hanno provato il fondamento almeno negativo delle mie obiezioni.

APPENDICE I.

La tagia di Daoco I.

Dopo le mie ricerche intorno ai termini della tagia di Daoco I, in cui mettevo in rilievo l'inconsistenza delle basi che puntellavano l'edificio cronologico dell'Homolle, l'argomento è stato preso a trattare da altri valorosi critici, tra i quali va segnalato E. Meyer, il Beloch e ultimo un giovane studioso, il Ferrabino.

Solo il primo si accosta (*Th. Hell.* p. 249) alla cronologia da me proposta ponendo la tagia di Daoco I tra il 445 e il 414. Il Beloch (I² 2 p. 207-8) ritorna alla cronologia dell'Homolle. Ultimo il Ferrabino (*Entaphia* p. 123) ha dato una soluzione nuova, cioè che nell'epigrafe si è fatta confusione « fra il potere di Daoco I effettivamente esercitato in qualità di *tagós* urbano per il succedersi di rinnovate elezioni e il potere, esercitato effettivamente solo per brevissimo tempo, di *tagós* della

Digitized by Google

confederazione ». Le prove, come ognun s' immagina, sarebbero l' autonomia presupposta da Tucidide nel 431 (II 22, 7) e nel 424 (IV 101, 2): oltracciò secondo il Ferrabino contrasterebbero alla floridezza e alla pace vantata nell' iscrizione le lotte sostenute contro i nuovi coloni di Eraclea di Trachinia (Thucyd. II 93, 2) nel 426, la resistenza dei Tessali all' esercito spartano condotto da Ramfia che andava nella Calcidica nel 422 (Thucyd. V 13), e le lotte nel 420/19 dei Tessali insieme con gl Eniani, Dolopi e Maliei contro gli Eralloti (Thucyd. V 51, 1), nonchè la scorreria di Agide nel 413/2 contro gli Achei Ftioti e gli altri sudditi dei Tessali (Thucyd. VIII 3, 1).

Senonchè è evidente il poco volere di quest' ultima obiezione. L' iperbole nell' epigrafe apologetica è troppo naturale, perchè queste brevi lotte si potessero credere troppo insignificanti per turbare la pace e la floridezza della Tessaglia. Esagerazioni maggiori che confinano addirittura con la menzogna le troviamo nell' iscrizione di Rosette per le gesta di Tolomeo Evergete. Un equivoco poi tra i ventisette anni della tagia municipale con quella federale è impossibile per tempi storici così recenti: si dovrebbe trattare addirittura di falsificazione, ma anche la falsificazione presuppone le condizioni di credibilità. Ora Daoco I era appena l' avo di Daoco II il dedicatore dell' ex-voto. Inoltre una fonte letteraria (Isocr. XV 145) concorda col documento epigrafico nel rappresentarci i Tessali come i più fortunati dei Greci: segue che agli occhi dei posteri le piccole traversie di queste guerre locali perdevano ogni importanza, tenendo presente lo stato di grave agitazione degli altri paesi della Grecia. D' altra parte, se Oreste, figlio di Echecratida, voleva ricuperare il regno di tutta la Tessaglia e perciò domandava l' aiuto ateniese, non si vede perchè la dignità di tago per Daoco I debba riguardarsi come municipale e temporanea.

Quanto alla cronologia, l'adesione del Beloch alle conclusioni dell' Hemolle si fonda su calcoli molto ipotetici. Siccome Daoco II nel 340 era nel vigor degli anni, potrebbe essere nato nel 390; Sisifo tra il 430 e il 420. La vittoria olimpica di Agia potrebbe cadere al più presto nel 466, forse nel 444 e nel 440, onde la sua nascita difficilmente si potrebbe riportare oltre il 460, e forse non oltre il 470. Fino a questo termine per la nascita di Agia non si potrebbe discendere, neanche se Daoco I fosse stato investito dalla tagia intorno al 430. Tutto dunque

Digitized by Google

ci induce a credere che la vittoria olimpica di Agia cada nel 460, e allora potrebbe esser nato nel 500 o anche qualche anno prima, perchè un quarantanne poteva combattere nei giuochi nazionali. Ierone infatti si espose all'agone pitico nel 473, (Pind. Pyth. 1), in cui certo aveva passati i quarant'anni; ma anche se la vittoria di Agia si riporta al 444 o al 440, può esser nato nel 490 o anche qualche anno prima. Daoco può dunque esser nato tra il 470 e il 460, e questi può essere stato sollevato alla tagia qualche anno prima del 430. Il *terminus ante quem* inferiore della tagia è certo il 406, in cui era già avvenuta la ribellione dei penesti. Vero è che un fermento tra i penesti vi era già nel 424, (Arist. vesp. 1273), ma questo non scoppiò, malgrado i maneggi degli Ateniesi: nel 406 invece proprio a Farsalo i penesti combattevano contro i loro signori, istigati da Prometeo. Il modo come si esprime Senofonte (II 3, 36) lascia supporre che non ci fosse più monarchia; ma che, restaurate le aristocrazie autonome, si combattesse per la democrazia e la redenzione della classe servile.

Tutt'al più si potrebbe collegare la fine della tagia di Daoco con questo movimento, e in tal caso avremmo sempre come *terminus ante quem* il 406, e dovremmo risalire almeno fino al 406 per la fine della tagia di Daoco I; ma un movimento sedizioso di questa specie s'intende meglio dopo l'abolizione della tagia e il rifiorire delle rivalità reciproche tra le città che favorivano coi loro antagonismi il progresso della rivoluzione.

Per il tetrarcato di Acnonio abbiamo del resto un margine abbastanza ampio: esso fu posteriore alla morte di Antioco e anteriore all'elevazione di Echecratida, che non si può determinare; e non erreremo risalendo per quello oltre le guerre mediche. Sicchè, tolti tutti i limiti che ci imporrebbe la cronologia degli antenati di Daoco I, niente vieta che la fine della tagia di lui si ponga verso il 410, forse anche prima. Forse dopo la morte di Daoco I Fere si staccò dalla Tetrarchia della Pelasgiotide, cui apparteneva intorno al 440, secondo la testimonianza di Euripide (*Alcesti* 1154.): se Prometeo fosse stato il primo monarca di Fere, non sappiamo; ma è quasi certo che Licofrone cominciò la politica imperialistica di Fere senza perdere l'impronta rivoluzionaria.

Digitized by Google

APPENDICE II.

L' egemonia di Archelao su Larissa e le allusioni storiche dell' orazione περὶ πολιτείας.

L' importanza dell' orazione che va sotto il nome di Erode, identificato col sofista contemporaneo di Domiziano, non sfuggì, come è noto, ad Ulrico Köhler, il quale sospettò che il contenuto di essa derivava da un documento contemporaneo, come il discorso di Trasimaco per i Larissei o la *Politeia* dei Larissei di Crizia (1). Più risoluto del Köhler, Giulio Beloch (2) la ritenne fattura d' uno scrittore contemporaneo, perchè tutti i cenni alle condizioni della Tessaglia si rivelavano più come l' effetto di impressioni immediate degli avvenimenti, che come il risultato di uno studio sopra fonti oratorie o storiche, le quali sarebbero state sfruttate in senso rettorico, non critico da un sofista del secolo secondo. Nella condizione frammentaria del patrimonio superstite dell' antica letteratura greca sarebbe senza dubbio una sterile fatica additare questo o quel lavoro che si potesse con qualche speranza di approssimazione alla verità stabilire come fonte dell' opera di un tardo scrittore: io mi tenni pago a mostrare (3) l' inverosimiglianza che Erode Attico — quando si volesse riconoscere a lui la paternità dell' orazione sopra nominata — potesse avere attinto alla *Politeia* di Crizia (4). Di questo genere di scritti abbiamo qualche campione, la cui struttura non raccomanda certo questa ipotesi. Nè la pseudosonofontea *Athenaiōn politeia* nè la senofontea *Lakedaimoniōn politeia* sono esposizioni sistematiche della

(1) *Sitzungsberichte d. k. Berliner Akademie* 1893.

(2) *Griechische Geschtchte* II[1] p. 129-130.

(3) *Studi Italiani di Filologia Classica* VII p. 137-147.

(4) *ib.* p. 143-144. Bisogna pur notare che si rivolse l'attenzione degli storici molto prima sui costumi e su tutte le particolarità etnografiche che non sulle forme di governo. Si rifletta alla diffusione con cui ERODOTO si trattiene sui costumi degli Sciti, degli Egizi, dei Persiani, in cui le notizie sui governi sono sempre fuggevoli e occasionali.

Digitized by Google

costituzione ateniese o spartana, ma semplici *pamphlets*, in cui vengono accentuate quelle particolarità che più corrispondono alle tendenze politiche degli autori: vorremmo credere che l'opera di Crizia, un politicante agitatore, facesse un'esposizione metodica della costituzione larissea?

L'esposizione metodica della struttura di uno stato è il frutto maturo delle ricerche ordinate e rigorose iniziate dalla scuola peripatetica sotto l'azione coordinatrice d'Aristotile (1): di questa letteratura nessun esempio nel quinto secolo, e solo come appendice o contorno di una narrazione storica le istituzioni venivano tratteggiate, ma nemmeno nei loro caratteri più salienti e significativi.

Questo quanto all'ipotesi che Erode abbia potuto attingere a una fonte contemporanea degli avvenimenti: ora è da fare un'altra considerazione che anch'essa non è priva di valore. Le qualità oratorie di Erode Attico sono magnificate dagli scrittori posteriori, che vi trovano vividezza di colori, abbondanza fluente di espressione, peregrinità di pensieri: nessuna di queste qualità si riscontra nel discorso a noi noto, e per colmo di meraviglia serebbe il solo a essersi conservato. Noi sappiamo che la cernita delle opere che si credevano meritevoli di più assidua e meditata lettura era fatta col criterio letterario: di Erode si sarebbe conservato con tanta cura una produzione che sotto il rispetto letterario aveva un'importanza molto modesta ed era la meno atta a dare una idea adeguata dell'arte di lui? Tutto è possibile, ma non per questo è probabile.

In base a questi argomenti credetti aderire all'opinione manifestata dal Beloch, pur non consentendo nel riferimento delle allusioni dell'oratore al periodo seguito alle imprese di Licofrone e all'ultimo periodo del regno d'Archelao (2), ma sostenendo che il momento in cui in Larissa si ventilò il progetto d'un'alleanza con Sparta, fosse quello degli inizi del regno d'Archelao. Nondimeno, siccome questa mia ricostruzione è stata impugnata, per evitare oscurità, mi propongo di ripetere le ragioni con i relativi chiarimenti e, ove occorra, rettificazioni, dopo avere

---

(1) Quanta parte si debba alla collaborazione degli scolari, non mette conto indagare. Della collaborazione altrui hanno profittato il MURATORI e il MOMMSEN, e non v'è ragione di negarla ad ARISTOTELE.

(2) Vedi *ib.* p. 157-159, *Rivista di Filologia* XIX p. 471 n. 15 *Saggio* p. 91 95.

Digitized by Google

esposta l'esegesi storica di altri che sulla questione hanno creduto opportuno di tornare. Frattanto noto che all'opinione del Beloch sottoscrisse quasi immediatamente Edoardo Meyer (1).

L'ipotesi, secondo la quale un'orazione ritenuta un'esercitazione oratoria d'un tardo sofista veniva riguardata come un prezioso documento contemporaneo agli avvenimenti, cui si allude, doveva trovare opposizioni; e le trovò infatti in uno dei più profondi conoscitori della prosa oratoria attica: lo Schmid (2) seguito da altri critici. Ma l'autorità dell'eminente filologo veniva a perdere di gran lunga importanza in tale questione, dal momento che egli stesso, pur sembrandogli di trovare nel discorso locuzioni tratte dalla posteriore terminologia e confusioni poco conciliabili con la presunta antichità dell'autore (3), veniva nondimeno a concludere per la mancanza d'ogni prova definitiva desunta dalla tecnica dello stile e dal linguaggio contro i patrocinatori dell'arcaicità del documento (4): egli si appoggiava soprattutto a ragioni storiche, tra le quali vanno segnalate la confusione di Archelao con Perdicca a proposito del passaggio degli Spartani per la Macedonia con Brasida (5) e l'angolo visuale dell'oratore che non avrebbe potuto essere quello d'un contemporaneo (6), perchè l'opposizione tra la guerra persiana e quella del Peloponneso si comprende solo in uno che le due serie di avvenimenti poteva guardare a una certa distanza, dalla quale si scorgono che i contorni principali, e poteva considerarle come due cicli chiusi.

L'analisi che ha fatto il Drerup della tecnica che ha governato la composizione di questo discorso, basta a dimostrare che il materiale

---

(1) V p. 153. Per le più recenti pubblicazioni vedi appresso.

(2) *Rhein. Museum* L IX p. 512-524. Vedi anche Adock e Knox in *Klio* XIII p. 255. Le osservazioni stilistiche contenute in quest'ultimo studio sono molto discutibili.

(3) Su quest'argomento vedi le critiche del Drerup e di E. Meyer, di cui ci occuperemo tra breve. Noto intanto che Adock e Knox trovano perfino traccia di influenze latine: *politikós pólemos* sarebbe una traduzione di *civile bellum*. Ma l'uso dell'aggettivo si comprende per opposizione a *xenikós*. *L'tōsi* di § 18 sarebbe usato sotto l'influenza del latino *subvenio*, cosa non dimostrabile. Il *péphyke* impersonale non è senza esempi nella classicità. Drerup [*Herod*] p. 44.

(4) Vedi *Rh. M. ib.* p. 513. Contro il Drerup p. 37.

(5) *Ib.* p. 520.

(6) *Ib.* p. 524.

Digitized by Google

della lingua e la tecnica oratoria non presentano alcun indizio di età tarda (1); onde anche i dubbi cautamente affacciati dallo Schmid vengono del tutto dissipati. Il Drerup inoltre passò all' analisi dell' orazione, e combinando i dati di essa con le notizie fornite da altri autori, giunge alla conclusione che parzialmente concorda con l' opinione tradizionale, vale a dire che l' azione d' Archelao deve essere posta nell' ultimo periodo del suo regno. A resultamenti non dissimili, se non nei particolari, giunge E. Meyer in uno scritto (2), nel quale riprende l' esame della questione: siccome nei particolari l' uno e l' altro erudito differiscono, è prezzo dell' opera indagare la ragionevolezza delle loro argomentazioni.

Il Drerup (p. 86-91) ritiene che a Larissa (dove — come nelle altre città della Tessaglia — sono accertate fin dal 431 rivalità di partiti (3)), si finga tenuta l' orazione περὶ πολιτείας. Questa — secondo il critico — presuppone la vittoria di una partito democratico temperato, cui apparteneva anche l' oratore; poichè Archelao aveva appoggiato l' aristocrazia degli Alevadi, e profittato di quest' ingerenza per conquistare la Perrebia (4), il partito trionfatore non era alieno dall' avvicinarsi a Sparta; ma siccome aveva luogo qualche titubanza, parte perchè da molti si riteneva in buona fede che gli Spartani fossero alleati più pericolosi di Archelao (5), parte perchè non mancava chi dissuadeva l' alleanza spartana

---

(1) C. p. p. 36-67 in cui viene esaminato il patrimonio lessicale e la disposizione delle parole; p. 68-86 dove si dá un' analisi della struttura retorica del discorso.

(2) p. 201-218 dell' opera THEOPOMP 's *Hellenika mit einer Beilage über die Rede an die Larissäer und die Verfassung Thessaliens.*

(3) THUCYD. II 22 « Erano a capo di essi (Tessali), Polimede e Plistono da parte dei Larissei, ciascuno della propria fazione (apò tês stáseōs *hekáteros*).

(4) *Ib.* p. 88 n. 3 « La presunzione del COSTANZI (p. 156 A) che l' occupazione della Perrebia prima abbia avuto luogo da parte di Perdicca, poi di Archelao, è insostenibile: di nessun valore è il motivo addotto a p. 147 n. 1 (cioè § 6 *échei chōran*, egli ha in possesso, non *ésche chōran)* ». Chi legge queste parole del DRERUP potrebbe supporre che in base all' uso del presente invece dell' aoristo io abbia ricavato che Archelao salendo al trono trovasse la Perrebia già annessa al regno di Macedonia. Io ho scritto « Cum orator dicat *échei* (obtinet) non *ésche (occupavit)*, suspicari licet iam tum in Thessaliae partem imperium propagasse: quod quidem Otto Abel *(Macedonien* p. 191 sq.) nulla huius loci ratione habita arbitratur ». Io ho quindi enunciato un sospetto, non fatta un' affermazione, e ho avuto riguardo a THUCYD. IV 68, 132. Senza dubbio la conquista della Perrebia — se veramente è stata compiuta da Perdicca — va posta in ogni modo dopo il 424. THUCYD. *ib* « I Perrebi, *sudditi* dei Tessali ».

(5) C p. § 25-27 dell' orazione.

Digitized by Google

insinuando che gli Spartani avrebbero instaurato un governo oligarchico (1), col segreto intento di giovare agli Alevadi, l'oratore cerca dissipare i timori di una soggezione spartana, e di mostrare che il governo oligarchico, che si teme possa venire instaurato dagli Spartani, risponde proprio all'ideale politico di ogni tessalo ben pensante (p. 90-94) (2).

Contro il Beloch ed Edoardo Meyer, i quali ponevano nell'anno 400/399 la vera o finta recitazione del discorso, il Drerup osserva che questa data non è conciliabile con la situazione politica presupposta nel discorso. Da questo si ricava solo, secondo il Drerup, che Atene era fiaccata (3), ma che non era incominciato il governo del terrore, avendo avuto le decarchie, nella loro prima instaurazione, un carattere temperato e solo nell'inverno 404/3 essendo per opera di Lisandro degenerate in tirannidi faziose (4). D'altra parte in seguito alla vittoria di Licofrone alleato degli Spartani, non si può dire che gli Spartani rispetto alle Tessaglia fossero *aparákeuoi pròs tèn choran*. Dunque il discorso non è anteriore nè posteriore all'estate del 404: anteriore certo alla vittoria di Licofrone sui Larissei (5).

Finalmente il Drerup stabilisce che se l'argomento dell'orazione è tratto dalle condizioni politiche dello stato di Larissa, non per questo si deve ritenere scritto da un Larisseo e con lo scopo di essere recitato o diffuso tra i Larissei. Un Larisseo — egli dice — che si mostra così bene informato delle condizioni della Tessaglia, non avrebbe mai potuto fare lo scambio di Archelao con Perdicca (6): mentre questo è spiegabile

---

(1) C p. § 30-32.

(2) DRERUP *ib.*: « Per un Tessalo doveva questa oligarchia valere come *pátrios politeía* in cui era consentito a ogni cittadino fornito di pieni diritti *tà koinà koinêi karpoûsthai*.

(3) *ib.* p. 19. « HASS ha stabilito con esattezza il momento: si può trattare solo del tempo dell'egemonia spartana dopo la battaglia di Egospotami, quando Atene non solo aveva perduto tutti gli alleati tranne i Sami, ma essa stessa era caduta e ridotta a vassalla di Sparta ».

(4) p. 106. « Si deve assumere che le aristocrazie istituite da Sparta, secondo le idealità di Callicratida e di altri, sul principio abbiano tenuto un contegno moderato anche colà, dove stavano delle decarchie, e con la vittoria del nuovo regime, degenerarono nell'estremo della violenza ».

(5) p. 103, 106-107.

(6) *Ib.* p. 190. Lo scambio di Archelao con Perdicca è senza dubbio una difficoltà, come lo mostra il ripiego cui ricorre il DRERUP, e lo SCHMID ha ragione d'impressionarsene. Le obiezioni di EDOARDO MEYER (Theop. p. 215-217), che ricorda altre manipolazioni arbitrarie della verità storica perpetrate dagli oratori, hanno molto peso, ma troppo sottile e forse sofistico è il tentativo

Digitized by Google

in chi viveva fuori della Tessaglia e si rivolgeva ad altro pubblico. L'autore parlava per un pubblico ateniese, e l'allocuzione ai Larissei era un artificio per aver modo di raccomandare il ritorno alla così detta *pátrios politeía* nel 404, quando furono eletti a questo scopo i trenta incaricati di formulare una costituzione ispirata a questo intendimento (²).

E. Meyer lascia da parte la questione, per quale scopo e da chi fosse recitata l'orazione, contentandosi di riconoscere preferibilmente ad essa carattere epidittico (³): ma tiene fermo al convincimento già espresso che presuppone le condizioni politiche del 400/399. Egli ritiene che Aristippo fosse cacciato da Larissa in seguito al trionfo del partito democratico, e così cercasse, per rientrare, aiuto a Ciro Minore (⁴). Avrebbe creduto poi, come mezzo più pronto e più efficace, di rivolgersi ad Archelao, perchè aveva a lottare con Licofrone di Fere. Questa condotta di Aristippo spiega perchè Sparta stringesse relazioni amichevoli con Licofrone, e operò in seguito come sua alleata. Questa nelle sue linee principali la costruzione di E. Meyer, che differisce profondamente nei particolari da quella del Drerup: la valutazione dei singoli argomenti riserveremo all'esame dell'orazione, resa necessaria dall'analisi che di essa hanno fatto questi insigni eruditi, lumeggiando senza dubbio parecchi punti oscuri.

In tutti questi tentativi d'interpretazione si scorge una difficoltà più o meno dissimulata: quella di conciliare i dati dell'orazione con la cronologia che pone come *terminus a quo* la battaglia di Egospotamo e

---

di ritorcere l'argomento contro i patrocinatori dell'attribuzione dell'orazione a ERODE ATTICO. Dopo la pubblicazione delle storie di TUCIDIDE, era impossibile, egli dice, quest'anacronismo (p. 217): « der Einwand würde viel eben den Herodes treffen, als den Verfasser einer Brochüre im I. 400 ». La cronologia nella successione dei re macedoni Perdicca e Archelao non l'aveva certo stabilita TUCIDIDE, e doveva essere intuitivo a tutti i contemporanei. Che ERODE avesse l'obbligo di evitare quest'anacronismo più di un oratore vissuto sulla fine del quinto secolo è un pretender troppo da lui. La spiegazione più ragionevole mi appare sempre quelle da me data; che si tratta solo d'una negligenza di linguaggio, più che di ignoranza della cosa. (*Studi Italiani etc.* p. 145 n. 2). « Etenim respicit minus ad illum qui regnum obtinebat quam ad ipsam Macedonum regis personam. Vide HEROD. I 18 ».

(¹) DRERUP *ib.* p. 114-115. L'oratore sarebbe un Ateniese del partito di Teramene.

(²) Cfr. p. 214, dove nota le rassomiglianze del *perì tês politeías* con l'Olympiakós di LISIA nonchè col panegirico di ISOCRATE, che furono messi in circolazione come opuscoli.

(³) p. 257-258. Vedi anche lo specchio cronologico a p. 258-9.

Digitized by Google

col silenzio assoluto sul movimento rivoluzionario dei penesti. Infatti il Drerup è stato costretto a fissare la data dell' orazione con termini così definiti, che la natura delle allusioni in essa contenute non riesce a giustificare, solo per assegnare agli avvenimenti adombrativi una data anteriore all' opera di Prometeo e di Crizia (1). Ma nemmeno con questo ripiego egli viene a una ricostruzione irreprensibile sotto i riguardi della coerenza. Archelao avrebbe appoggiato la dinastia dominante con le sue clientele, opprimendo la parte democratico-temperata, si sarebbe impadronito della Perrebia, avrebbe preso degli ostaggi (2); tuttavia la parte democratico-temperata appare in prevalenza sino al punto da temere che Sparta instituisca le oligarchie, e l' oratore tiene un linguaggio che nessun dominatore avrebbe mai tollerato (3). Nè vale l' opporre la natura epidittica del discorso; se questo è un documento contemporaneo, non si può negare la realtà delle condizioni in esso presupposte.

Pertanto il Drerup escógita la soluzione che l' ingerenza di Archelao nella costituzione interna di Larissa sia posteriore al tempo cui apparterrebbe la finzione di questa orazione parenetica: fondandosi sulla notizia di Aristotele che Ellanocrate di Larissa, sdegnato perchè Archelao non voleva ricondurlo in patria, l' avrebbe ucciso in una caccia d' accordo con Crateo, frustrato nelle sue speranze di successione al trono, inferisce che Archelao avrebbe finito col sopprimere quella moderata democrazia, e la conseguenza sarebbe stata non già l' aggiogamento al carro di Archelao della potenza larissea, ma il rifiorimento delle frazioni, la cui attitudine nella politica internazionale sarebbe stata del tutto mutata (4): poichè Aristippo si rivolge al filolacone Ciro allo scopo di avere i mezzi per assoldare i mercenari, secondo il Drerup l'aristo-

---

(1) Cfr. n. 19. Vedi p. 103-106.

(2) Cfr. l' orazione § 33 dove gli ostaggi sono chiamati παῖδες, e questa specificazione è il più schietto carattere d'autenticità. Se questi ostaggi fossero un pegno col quale Archelao si assicurava la conquista della Perrebia, come suppone il DRERUP (p. 91), è cosa molto dubbia. Essi in ogni modo con molto maggior probabilità appartenevano alle famiglie del partito avverso ad Archelao. Cfr. § 33, 49 in cui l' oratore si preoccupa della sorte dei παῖδες.

(3) Cfr. specialmente § 30, 33. Certo con la tesi del DRERUP che l' orazione fosse recitata in Atene, questa difficoltà è superabile; ma vedremo che non c' è il minimo indizio per ammettere questa situazione.

(4) Cfr. p. 103.

Digitized by Google

crazia avrebbe finito con appoggiarsi a Sparta, gelosa della soverchiante potenza di Licofrone: il *demos* allora si sarebbe avvicinato ad Archelao (1).

Questa spiegazione — affrettiamoci a dirlo — per quel che riguarda la vendetta di Ellanocrate di Larissa è più logica di quella d'Edoardo Meyer, il quale fa il seguente lavoro di combinazione. In seguito alla vittoria di Licofrone, la posizione degli Alevadi in Larissa era scossa, e quindi nel 402 Aristippo era fuoruscito, essendo venuto al potere il partito democratico, che estese i diritti civili a un maggior numero di cittadini (2). Ma Aristippo dovendo lottare contro Licofrone, si rivolse ad Archelao, il che ebbe per conseguenza di gettare Sparta nelle braccia di Licofrone. Archelao affermò la sua egemonia su Larissa, come si rileva dal fatto che avrebbe potuto ricondurre in patria Ellanocrate di Larissa — forse un Alevade. — Abbiamo detto che per quest'ultima parte la soluzione del Drerup appare più logica, poichè, se Archelao dominava su Larissa, proteggeva gli Alevadi: Ellanocrate, se era anch'esso un Alevade, non poteva essere fuoruscito. Poichè era un amasio d'Archelao, questi poteva certo a forza trattenerlo a Pella, ma il bando giuridicamente doveva essere revocato: cosa che non si rileva dal linguaggio d'Aristotele, il quale dice οὐ κατῆγε (*Polit.* p. 13 II 6 = Susem. p. 275), usando l'espressione tecnica per la restituzione in patria d'un fuoruscito. Ellanocrate desiderava tornare in patria, e voleva che Archelao lo riconducesse con la forza delle armi: Archelao non ritenne prudente condiscendergli. Questa è la più naturale interpretazione del cenno d'Aristotele.

Tuttavia alla tesi del Drerup si possono fare gravi obiezioni come a quella di E. Meyer. Nè che Aristippo abbia ricorso ad Archelao per ritornare in patria, come ritiene quest'ultimo, nè che abbia rinnegata

---

(1) Ib. p. 102.

(2) E. Meyer *ib.* p. 252-258 Arist. *Pol.* p. 127 5 B — *Susem.* p. 76. « Gorgia Leontino in parte sotto forma dubitativa, in parte sotto forma ironica diceva che come i mortai erano fatti dai fabbricatori di mortai, così i Larissei dagli operai — costoro essere i fabbricatori di Larissa — p. 1309 B — Susemihl p. 258 « . . . . La demogogia è duplice, l'una appunto nei pochi [cioè gli ottimati] . . . . o quando gli stessioligarchi si mettono a fare i demagoghi, p. e. i *politophylakes* per essere essi stessi eletti, facevano da demagoghi ». I due luoghi d'Aristotele si riferiscono agli stessi turbamenti interni di Larissa.

Digitized by Google

l'alleanza d'Archelao, sollecitando quella Spartana, si ricava dal linguaggio di Senofonte (1). Questi dice chiaramente che si riconciliò cogli avversari in patria, e la cosa è così naturale, che non c'è assolutamente bisogno di pensare al concorso di altri motivi. Sparta — dice il Drerup (p. 102) — si sarebbe ingelosita della potenza di Licofrone, e così avrebbe appoggiati gli Alevadi di Larissa (2). Ma Licofrone rimase almeno sino al 395 fedele alleato di Sparta, e le aristocrazie tessaliche si manifestano come ostili a Sparta anche nel 394 (3). E. Meyer ritiene che Senofonte (p. 252, 258), come altrove, abbia taciuto circostanze essenziali circa il ritorno d'Aristippo in patria, e che la presunta conciliazione equivaleva all'oppressione degli avversari.

Ma la testimonianza di Senofonte, credibile per se stessa ha la conferma della rivalità tra i due Alevadi, Medio e Aristippo. Medio fu sconfitto da Licofrone nel 404; Aristippo è fuoruscito nel 402. Siccome Licofrone non riuscì ad assoggettare Larissa, che in Licofrone aveva confidato, Aristippo potè essere bandito o con l'esilio sottrarsi alla morte; ma a comporre il dissidio tra due membri di uno stesso gruppo gentilizio non mancava occasione, specialmente tra gli Alevadi dove la colleganza nel potere aveva base nelle tradizioni di famiglia.

L'antagonismo tra Medio e Aristippo è stato negato dal Drerup, in base alla considerazione che ne mancano altri esempi (4): quasichè esistesse un canone critico che si debba rifiutar fede a una notizia o una induzione lecita, per la mancanza di casi paralleli, anche se fossimo più informati di quello che siamo intorno alle vicende delle dinastie domi-

---

(1) Xenoph. *Anab.* I 1, 10 « Aristippo Tessalo era ospite a lui, e oppresso dal partito rivale in patria *(hypò tôn oikoi antistasiotôn)* va a Ciro e gli chiede duemila mercenari e la mercede di tre mesi, per poter trionfare dei rivali ». — I 2, 1 « Ciro ordina a Clearco di venire con l'esercito che aveva, e ad Aristippo riconciliatosi con gli avversari di mandare a lui il suo esercito.

(2) p. 102 « Una dinastia nobile rivaleggiante formava qui il desiderato contrappeso contro l'immoderato sviluppo della potenza ferea, la quale come nemica avrebbe potuto riuscir pericolosa alla lega lacedemonia: ma la potenza reale macedonica avrebbe potuto all'incontro tenere questa in freno di fronte ai dinasti tessali ».

(3) Diodor. XIV 82, 5; Xenoph. *Hellen.* IV 3, 3. Bisognerebbe ammettere una doppia riconciliazione tra Sparta e Licofrone. L'accenno di Senofonte VI 4, 24 fa pensare ad un'assiduità di buone relazioni tra Licofrone e Sparta.

(4) p. 110 n. 4; p. 102.

Digitized by Google

nanti nei paesi che purtroppo non hanno richiamata troppo l'attenzione degli storici superstiti. Ma esempi non mancano: ne offriva l'antica Sparta, in cui se Demarato si risolvette a prendere la via dell'esilio, non fu certo perchè gli mancasse la disposizione a contrastare con le armi il trono al suo parente Leotichida, ma per la persuasione dell'inanità di ogni proposito di resistenza (1): ne offre la Macedonia nel quarto secolo (2), in cui i pretendenti quando non possono prendere la via più spiccia dell'assassinio non isdegnano ricorrere alle armi straniere; ne offre l'Epiro, in cui sono note le rivalità tra Arribo e Neottolemo (3). Quanto maggiormente dovevano questi contrasti essere facili in un piccolo stato, dove l'organizzazione è più rapida, l'improvvisazione di lotte civili dietro la bandiera di due nomi cospicui dello stesso parentado è quasi spontanea!

Inoltre la rivalità tra Medio e Aristippo non è esplicitamente attestata, ma si ricava per mezzo di una combinazione abbastanza probabile. Medio combattè sfortunatamente contro Licofrone, e poco dopo Aristippo è fuggiasco dalla patria, dove, come abbiamo già notato, Licofrone non riuscì malgrado la vittoria a estendere la sua potenza. Vero è che l'identificazione di Medio col duce larisseo che combattè contro Licofrone è stata recentemente negata da Edoardo Meyer (p. 254 n. 1) il quale ritiene che dopo una sconfitta come quella del 404 Medio avrebbe dovuto essere spodestato e sarebbe stato molto improbabile che nel 395 fosse di nuovo insediato nel potere (4) e osserva in proposito che non è necessario punto riferire l'aneddoto d'Aristotele del concorso di tutti i corvi della Grecia sul campo dove furono distrutti i mercenari di Medio: le proporzioni della battaglia sarebbero state esagerate, e questa potrebbe cadere poco dopo il 395. Ma sta il fatto che dopo il tiranno di Fere

---

(1) HEROD. VI 61-70. La stessa sorte di Demarato era toccata a Ippocratida, bisavolo di Leotichida, cacciatore di Agasicle, avo di Demarato. Cfr. BELOCH *Hermes* XXXV p. 255.

(2) Per Archelao cfr. PLATON. *Gorg.* 471; per Alessandro Magno DIOD. XVIII 2; PLUT. *Alex.* 10; ARR. I 25, 1; IUSTIN. XI 2, 1-3.

(3) DIOD. XVI 72, 1; IUST. VIII 6, 4-8.

(4) p. 254 n. 1. Qui rinnega l'opinione già espressa nella *Gesch. des Alterth.* V p. 56, in cui aveva aderito all'opinione di BELOCH *Gr. Gesch.* II p. 130, che identificava la battaglia menzionata da ARISTOTELE (*Hist. Anim.* IX 31) con quella ricordata da PSEUDO SENOFOMTE (*Hell.* II 3, 4 pel 2 settembre 404.

Digitized by Google

non avvantaggiò per nulla la sua condizione nella Tessaglia, essendogli fallito come nel 404 il disegno di un imperio pantessalico (1); va poi notato che il cenno d'Aristotele si adatta meglio a una battaglia vinta da Licofrone con le sole sue forze che a quella in cui fu posto fine all'effimera signoria di Medio su Farsalo, poichè gli Spartani avrebbero quivi agli occhi d'Aristotele rappresentato la parte principale (2). Finalmente nè è per nulla improbabile che Medio fosse reintegrato nella sovranità di Larissa, se anche l'avesse perduta, nè è necessario ammettere che l'abbia perduta, poichè di battaglie vinte, sterili d'effetti politici e talora disastrose allo stesso vincitore, non mancano esempi.

V'ha ancora di più: Aristippo è fuoruscito da Larissa e stringe relazioni amichevoli col filolacone Ciro: ma in questo periodo Licofrone era già alleata di Sparta, o almeno il terreno per una formale alleanza era preparato (3). Aristippo adunque non poteva seguire la politica di Medio, avversario di Sparta. Nè si opponga che prima del 395 non troviamo tracce d'un'azione convergente degli Spartani con Licofrone. Bisogna ricordare che il laconofilo Crizia cooperò con Prometeo alla sollevazione dei penesti contro i loro signori, e Licofrone fu un continuatore e sfruttatore dell'opera di Prometeo. Per gli Spartani la propaganda rivoluzionaria era merce d'esportazione. Le aristocrazie tessaliche avevano con brevi intermittenze mantenuto legami di simpatia con Atene (4): oltracciò la esistenza d'un avamposto Spartano, Eraclea di Trachinia, proprio nel territorio dei perieci dei Tessali, manteneva costoro in continuo sospetto, e quindi un antagonista dei governi tradizionali delle città tessaliche poteva far comodo a Sparta fintantochè non avesse raggiunta tanta potenza da suscitare la sua gelosia.

Nè è d'altra parte molto naturale che il disegno di un'impresa di tali proporzioni come una guerra federale sotto la guida di Sparta contro Archelao sarebbe passata così inosservata che Senofonte non vi avesse

---

(1) Cfr. *Klio* V I p. 297-303.

(2) Certo quest'argomento per sè solo avrebbe un valore molto discutibile; ma non è indifferente, collegato con gli altri che abbiamo segnalati.

(3) S'intende che la validità di quest'argomento dipende dalla verità della combinazione del luogo d'ARISTOTELE con quello dello PSEUDO SENOFONTE, e delle considerazioni che seguono immediatamente nel testo.

(4) Cfr. KENT *A history of Thessaly* p. 22-27.

Digitized by Google

nemmeno accennato. Le omissioni di Senofonte sono parecchie, non sempre leggere; ma è pur vero che di esse si scorge quasi sempre il motivo nell' intendimento di dissimulare pietosamente qualche atto poco simpatico della politica spartana (1). Ora l'attitudine di Sparta a capo di una guerra panellenica contro un re chiamato barbaro non poteva gettare luce sfavorevole sulla condotta dei Lacedemoni, e, se tanta materia di difesa per Sparta riusciva di trovare all' autore del discorso della nostra orazione, non sarebbero mancate a Senofonte ragioni per vedere o sostenere la rettitudine delle intenzioni della sua repubblica prediletta. Ma, a ben guardare, una guerra panellenica con a capo Sparta contro Archelao suppone un' importanza della monarchia macedonica, quale è concepibile solo al tempo di Filippo II; uno stato ellenico non poteva pensare a far sventolare questa bandiera per una lotta in cui gli interessi erano tanto circoscritti, e la potenza della Macedonia non poteva costituire una minaccia di egemonia, anche se avesse estesa la sua influenza alla Tessaglia settentrionale. Ma, si può obiettare, nessuna argomentazione vale contro le testimonianze dell' oratore. È quindi prezzo dell' opera esaminarle accuratamente.

L' oratore, dopo aver tratteggiata l'azione di Archelao fra i Larissei, viene al punto concernente l' alleanza coi Peloponnesî (2). Questo è necessario — egli dice — poichè altrimenti provocheremmo il risentimento dei Peloponnesî, i quali sono nemici d' Archelao solo perchè egli non ha unite con loro le sue forze, quantunque mantenesse nella guerra con Atene una leale neutralità. A più forte ragione i Peloponnesî si sdegneranno con noi, se ci rifiutiamo di concorrere con le nostre forze alla guerra contro Archelao, perchè da lui siamo stati aggrediti: nè si può accampare la nostra debolezza, perchè combattiamo unitamente con gli altri Greci, e saremo oggetto di disprezzo se ci lasceremo sfuggire quest' occasione per respingere i nostri nemici, « e quel che più importa se saremo fatti segno a una nuova accusa da parte dei Greci, non avendo prima partecipato con essi a una guerra contro i Persiani, ora

---

(1) Cfr. E. Meyer *Geschichte des Alterthums* V p. 9.

(2) Orator. § 19 « Così adunque è per noi vantaggioso confessare di combattere come alleati di chi ci invoca ».

Digitized by Google

a quella che viene bandita..... e inoltre, come non è cosa dura, se tra i Greci soli non veniamo compresi nella federazione ellenica; e ciò di quanta importanza sia, egli stesso l'ha dimostrato: essendo infatti disposto a fornire mezzi ai Greci, non l'ha potuto effettuare (1) ».

Basta quest'ultima proposizione per eccitare il sospetto che la guerra contro Archelao difficilmente assumesse le parvenze d'una guerra della Grecità contro la barbarie, poichè Archelao voleva unirsi, secondo l'oratore, agli altri Greci. Altra guerra in cui potesse vedersi la finzione di un dualismo tra la Grecità e la barbarie, inutilmente si cerca in questo periodo, poichè tanto Atene che Sparta sono per tutto il tempo della guerra del Peloponneso asservite finanziariamente con alterna vicenda al re di Persia. Un'azione palese in favore dei Greci dell'Asia ha luogo solo la prima volta con la spedizione di Timbrone: la spedizione dei mercenari greci sotto gli auspici di Sparta non ha nessuna relazione con Archelao e la Macedonia. Perciò altra guerra cui si adattò il pomposo per quanto ipocrita pretesto della liberazione dei Greci è quella di Sparta contro Atene. Con questa bandiera fu bandita (Thucyd. I 139) la guerra del Peloponneso, all'ombra di essa parimente Sparta ricominciò la lotta dopo il disastro di Sicilia, sfruttando le disposizioni d'animo manifestatesi presso i Greci. Così Tucidide si esprime (Cfr. VIII 2 e I 139). Mi si è fatta l'obiezione che nel 413/12 non tutti i Greci erano dalla parte di Sparta. Ma con questa interpretazione letterale all'espressione del *mónoi tôn Hellēnōn* adoperata dell'oratore, anche la guerra persiana non è più una guerra tra Greci e barbari, poichè la metà dei Greci era schierata dalla parte di Serse (2). Tralasciamo poi di rilevare che il *mónoi tôn Hellēnōn* in una guerra condotta da Sparta contro Archelao nessuno sul serio potrebbe intenderlo alla lettera.

---

(1) Drerup p. 98. « Per quel tempo non si può affatto parlare di una lega di tutti gli stati ellenici con l'unica eccezione dei Tessali »; inoltre la « simmachia ellenica » appartiene a tutta la Grecia, e secondo i dati determinati del discorso è diretta contro i barbari ». Non è esatto quanto il Drerup dice poco prima: « Costanzi. il quale pone questo discorso nell'anno 413/12 o almeno vuol dimostrare questo momento per l'oratore, ha riferita quella simmachia alla defezione degli alleati ateniesi dopo la catastrofe di Sicilia ». Io invece (*Studi Italiani* etc. ib. p. 157-158) stabilivo il 413/12 come *terminus a quo* e scendevo sino al 410.

(2) E. Meyer. *Th* II p. 265-265 pone questi tentativi d'Archelao dopo la caduta d'Atene; ma la data mi sembra insostenibile anche se l'orazione riflettesse gli ultimi anni della guerra peloponnesiaca.

Digitized by Google

Non è tuttavia a dissimularsi che il linguaggio dell' oratore si concilia meglio con l' ipotesi di una guerra in cui Archelao è il principale avversario che di un' altra in cui è una figura secondaria. Infatti oltre al luogo dell' orazione sopra riportato, ne abbiamo un altro, in cui l' antitesi fra Greci e barbari è evidente (§ 34). « Il mio discorso raccomanda di combattere chi fa soverchierie, vendicare i morti, compiacere chi è a noi legato da vincoli di affinità e di interessi, accogliere la fortuna, essere alleati dei Greci, nemici dei barbari ». (Cfr. § 35). Il riscontro col frammento dell' orazione di Trasimaco per i Larissei « Essendo Greci saremo servi ad Archelao barbaro » rincalzerebbe la persuasione che l' oratore intende patrocinare una guerra contro il barbaro Archelao. Senonchè ragionando in tal modo si dimentica troppo facilmente che abbiamo tra le mani un documento tendenzioso, e il cui autore parla non dal punto di vista della potenza che deve dirigere la lotta, ma di quella che per suoi particolari interessi deve disporsi a entrare in alleanza con essa. Sparta aveva ricominciato con Atene la guerra fin dopo il disastro di Sicilia; Archelao, che salito al trono cerca di affermare la sua egemonia in Tessaglia, inaugura anche una politica filateniese, che era senza dubbio dannosissima agli interessi spartani (1). Se noi troviamo Teramene, stratego ateniese, che aiuta all' assedio di Pidna Archelao, è certo che la ribellione di Pidna era avvenuta per subornazione o incoraggiamento da parte degli Spartani. Pertanto in questa contingenza Sparta può bene avere sollecitato l'aiuto di Larissa per suscitare ad Archelao nemici anche dalla parte di mezzogiorno; e, siccome Sparta era in guerra con Atene col mentito programma della liberazione dei Greci della tirannia ateniese, la circostanza che un re d' un paese presunto barbaro era in buone relazioni con Atene, dava modo all' oratore di formulare un' antitesi speciosa (2). L' oratore in modo più consentaneo alla situazione avrebbe dovuto dire: « Gli Spartani vogliono l' emancipazione dei Greci dalla soggezione ateniese, e siccome Archelao, nostro oppressore, è alleato con gli Ateniesi, il programma spartano è anche il nostro, con questa differenza che, mentre

---

(1) Diodor. XIII 49, 1,

(2) I Larissei difficilmente si sarebbero trovati di fronte ad altri che ad Archelao in questa guerra federale. Cfr. § 24 dell' orazione.

Digitized by Google

gli altri Greci cercano di scuotere il giogo di una città greca, noi vogliamo ricacciare un dominatore barbaro ». Ma l'oratore insiste su quel punto pel quale più avrebbe potuto sperare l'effetto, lasciando gli altri in una specie di penombra.

Veniamo ora, dopo aver difeso la possibilità della cronologia da noi propugnata per gli avvenimenti presupposti dall'orazione, a dimostrare che quella è preferibile alle altre più basse, anche dopo gli studi più recenti. Una circostanza merita soprattutto d'esser messa in rilievo: la difficoltà di collegare le conquiste di Archelao nella Tessaglia settentrionale col movimento sedizioso dei penesti: tanto è vero che il Drerup ha stabilito che l'orazione è stata composta nel 404. prima della vittoria di Licofrone sui Larissei, E. Meyer qualche anno dopo. Ma abbiamo già visto come solo facendo violenza alle fonti si può collegare l'esilio di Aristippo con le conquiste di Archelao, e abbiamo ancora rilevato come — sia stato effettivamente recitato o no il discorso poco importa — sotto la dominazione dell'Alevade Aristippo, restituito in patria da Archelao, non sia concepibile una formale discussione nell'assemblea dei Larissei, se convenisse o no stringere alleanza con una potenza straniera contro gli interessi della dinastia dominante. Nè molto si guadagna a riferire col Drerup (p. 103) all'estate del 404 la sollecitazione degli Spartani presso i Larissei a entrare nel giro delle loro alleanza. La mancanza di allusioni alla catastrofe della potenza ateniese, che è sempre sorprendente anche alla distanza di quattro o cinque anni, è quasi inconcepibile il giorno dopo essa, mentre le occasioni per menzionarla sarebbero state parecchie (1): l'oratore avrebbe certo significato che, debellata Atene e rimasta Sparta senza rivali, l'alleanza cogli Spartani avrebbe ai Larissei assicurato senz'altro il successo: la circostanza della richiesta d'Archelao d'entrare nella simmachia spartana sarebbe stata ben diversamente accentuata che con un cenno incidentale. Il silenzio sul misero fato di Atene non si spiega facilmente, e forse questo è stato il motivo principale per cui il Drerup ha ritenuto

(1) § 28. Sono nominati i Focesi, i Beoti, i Corintii, gli Achei, gli Elei, i Tegeati e gli aitri Arcadi come alleati indipendenti di Sparta. Nel 404 Atene era in balia di Sparta; forse l'autore, se avesse potuto averlo presente, avrebbe accentuato che Sparta ne rispettò l'indipendenza.

Digitized by Google

che l'orazione fosse composta per un pubblico ateniese allo scopo di raccomandare la *patrios politeia*.

Qualunque combinazione si tenti, ci si muove in un'involuzione di difficoltà, prodotte dall'influsso della cronologia fissata dai primi esegeti dell'orazione, che hanno connessa questa col movimento dei penesti.

Ora, prescindendo da tutte le interpretazioni e ricostruzioni date, esaminiamo gli indizi storici e cronologici forniti dall'oratore. Prima di tutto notiamo che a Larissa è presupposto un governo moderato, e nello stesso tempo si rimpiange una forma di governo oligarchico simile alla *patrios politeia* di Atene, l'ideale di Teramene e dei suoi seguaci (1). Di aristocrazia esclusiva a Larissa, come si conservò più tenacemente a Farsalo (2), non è il caso di parlare per questo periodo cui allude l'oratore, ma si era addivenuti a una regolare partecipazione al governo di tutti i cittadini per i quali si riscontrassero certi estremi di capacità, consistenti forse nel censo e nell'origine o naturalizzazione larissea. Soccorre senz'altro l'arguzia di Gorgia che come i fabbricatori di mortai fanno i mortai, così i demiurgi fanno i Larissei. (3) Questo cenno di Gorgia è senza cronologia, potendosi assegnare ad esso soltanto un *terminus a quo* nel 426: onde per giungere a qualche conclusione concreta, dobbiamo metterlo in relazione con le altre notizie sulle vicende di Larissa e delle altre città tessaliche.

Troviamo Larissa divisa in fazioni sin dal 431, come ricaviamo dall'autorevole testimonianza di Tucidide (4). Il fatto che i due capiparte comandavano l'esercito che venne in soccorso degli Ateniesi, mostra che si era, tra i partiti, venuto ad un accordo, che, come è naturale, non poteva essere duraturo. Che di questi uno fosse più propenso ad istituzioni liberali, l'altro tenesse più all'aristocrazia tradizionale è possibile; ma la linea di dermarcazione tra di essi non era forse così netta e così semplice.

---

(1) § 30. Forse si potrebbe dire: gli Spartani instaurano ovunque l'oligarchia; vero, ma tale oligarchia che è stata sempre nei nostri voti e ben poco tempo abbiamo goduta.

(2) Aristot. *Polit.* p. 2304 A = Susem. 259.

(3) Cfr. Arist. *ib.* p. 1275 B = Sus. p. 76.

(4) Thucyd. III 22.

Digitized by Google

Le citta della Tessaglia erano piene di *pároikoi* (1), i quali si arricchivano e reclamavano una partecipazione al governo; oltracciò la Tessaglia era da un pezzo uno stato federale: quindi continue questioni se qualunque Tessalo stabilitosi a Larissa potesse acquistare i diritti di cittadinanza (2). Pertando le aspirazioni erano tante quanti gli interessi, e, se il principio di estendere i diritti anche alle classi più umili trovava anch'esso dei patrocinatori, molti, d'accordo con questi ultimi nell'avversione al regime feudale, potevano al principio dell'allargamento del numero dei cittadini di pieni diritti rimanere indifferenti. Da un luogo della nostra orazione si ricava che l'elemento straniero che ormai aveva messo stabile sede a Larissa, facesse pressione per essere equiparato nei diritti alla popolazione indigena, ma che trovasse resistenza proprio nel partito cui apparteneva l'oratore. Questi infatti cerca di dissipare il timore che Sparta instituisca le oligarchie, mostrando che le oligarchie spartane sono informate a un principio liberale, godendo almeno un terzo dei cittadini il diritto di partecipare all'assemblea popolare, da cui sono esclusi coloro che non hanno nè le armi nè la capacità giuridica, non per opera degli Spartani, ma dalla stessa loro sorte (3). Questi sono sènza dubbio i meteci.

La ritrosia ad accogliere stranieri nel novero dei cittadini era propria anche alle democrazie, e parecchie epurazioni sono state compiute in Atene durante il trionfo del partito democratico (4). Ma la divisione dei partiti in Atene era per ragioni storiche così netta, che i meteci non giusero mai a fare oggetto di un programma politico la loro equiparazione agli altri cittadini, poichè avrebbero trovato l'avversione di tutti. Non così a Larissa, dove essi erano riusciti ad imporsi e a formarsi aderenze e clientele per le loro ricchezze. È forse temerario riferire ad una deliberazione, per cui a questi stranieri venne concessa la iscrizione nelle liste dei cittadini larissei, la sopra ricordata arguzia di Gorgia? Si badi che con questa ipotesi si spiega meglio la locuzione *Larissopoioús* mentre al contrario avrebbe egli usato *Timiopoioús* o qual-

(1) ORAT. § 14.

(2) Cfr. la lettera di Filippo V ai Larissei di circa due secoli porteriore a questi avvenimenti. I G IX 2 num. 517 e la relativa letteratura.

(3) ORAT. § 31.

(4) Per Atene cfr. ARIST. A II 26 Athen. p. 577 B; *Schol. ad Aesch.* I 39.

Digitized by Google

che altra composizione simile; perchè i cittadini esclusi dalla partecipazione alle assemblee erano sempre Larissei. In tal caso potremmo se non fissare cronologicamente un *terminus ante quem* per la presunta recitazione dell' orazione, stabilire almeno che la riforma presupposta dalle parole di Gorgia è posteriore alla costituzione di Larissa, quale ci rivelano le parole dell' oratore, perchè la conquista dei diritti politici non era ancora stata raggiunta dagli stranieri.

Se in Larissa vigeva un partito democratico temperato, questo era stato instaurato con tutta probabilità dopo il 424, quantunque occorra rinunciare ad ogni affermazione perentoria, essendo troppo elastica l' espressione *dynasteía* di Tucidide. Però ad interpretarla rigidamente concorrono queste considerazioni: la *dynasteía* del 424 era amica degli Spartani: ora, se al tempo dell' oratore avessero persistito le medesime condizioni del 424, questi non avrebbe raccomandato l' alleanza spartana come un atto politico nuovo pel suo partito: inoltre egli parla di un' oligarchia ideale che è durata brevissimo tempo. Quindi nemmeno quest' oligarchia ideale si può ritrarre sino al 424 identificandola con la *dynasteía* perchè allora il potere sembra essere concentrato nelle mani di poche clientele. Quest' oligarchia ideale, che è oggetto di rimpianto per l' oratore, coincide con tutta probabilità con la fine della tagia di Daoco I: il preteso inquinamento di essa con le prime aggressioni compiute d' Archelao, il quale si valse degli *olígoi* contro i *polloí*. L' intelligenza dell' orazione è strettamente dipendente dalla determinazione del significato da annettersi alle espressioni *hoi olígoi* e *hoi polloí* il cui senso politico è indiscutibile (1).

Abbiamo già visto che in Larissa non lottavano due partiti equivalenti al democratico e all' aristocratico ma corrispondenti alla molteplicità e diversità d' interessi. Oltre quelli che reclamavano per tutti i cittadini Larissei un pareggiamento formale di diritti, vi erano quelli che propugnavano una superabile barriera tra gli indigeni e i forestieri, specialmente tessali, stabiliti a Larissa, in cui si rinvenissero gli estremi per l' esercizio dei diritti richiesti dagli indigeni: vi erano dei membri del *genos* degli Alevadi che non potendo sequestrare a loro-

(1) Thucyd. III 82; Arist. *Polit.* p. 1302 A 14.

Digitized by Google

beneficio il potere, si erano messi a fare i demagoghi, come più tardi Aristippo: vi erano gli intransigenti caldeggiatori del feudalismo tradizionale. Anche i democratici temperati non formavano una compagine omogenea, ma vi erano nel loro seno molte gradazioni e sfumature. Il timore dell' oligarchia a tipo spartano mostra ad esuberanza la molteplicità delle tendenze, che si mantenevano sempre vive pur nell'accordo in un intendimento comune. Se i Larissei aspiranti a un progressivo sviluppo delle idee democratiche erano in maggioranza assoluta (οἱ πολλοί) o formavano un nucleo più numeroso, i singoli gruppetti non erano abbastanza vigorosi da sopraffare gli avversari (οἱ ὀλίγοι) (1) i seguaci degli Alevadi che formavano sempre un nucleo più vigoroso dei singoli gruppetti, in cui era divisa la maggioranza. E di essi era disposto a tesoreggiare astutamente Archelao; come aveva combattuto il demo larisseo con l' aiuto dei seguaci dell' oligarchia tradizionale, così avrebbe sempre sfruttata la discordia qualunque fosse. L' oratore lamenta che l' oligarchia pura, la quale egli vagheggiava, aveva durato poco. In che consistesse l' adulterazione, cui Archelao aveva cooperato, non siamo in grado di determinare; ma, siccome dal linguaggio dell' oratore si ricava che egli non restaurò la *dynasteía*, è lecita l' induzione che, pur non alterando la costituzione formale, favorisse per mezzo dei suoi aderenti l' effettiva violazione di essa, al che gli espedienti non mancavano. Si potevano mantenere al potere esecutivo magistrati eletti contro la volontá popolare, togliendo ogni sincerità alle elezioni, e i sistemi di votazione potevano prestarsi a falsificarne i risultati, quando con le intimidazioni non si fossero estorti i voti per raggiungere quella maggioranza necessaria a salvare le forme legali. Di più la preoccupazione per la sorte degli ostaggi (2) presso Archelao doveva molto contribuire a coartare

---

(1) Non può esservi dubbio che il senso numerico si mantiene vivo dietro al politico nelle locuzioni *hoi olígoi* e *hoi polloí*. Cfr. § 9. Le *stáseis* cui allude l' oratore non sono soltanto quelle tra gli ottimati e il popolo, ma anche tra le frazioni del popolo. L' oratore comprende che Archelao appoggia gli ottimati per suo interesse: quindi cercherebbe di conciliarsi le simpatie di una frazione qualunque della parte popolare per indebolire la compagine della parte avversaria. Cfr. *Studi italiani di Filologia Classica* p. 148 nota.

(2) E. Meyer ritiene che gli ostaggi erano presi fra gli *olígoi*. Il Drerup (p. 91) nota che tanto potevano esser presi da questi per pegno dell'alleanza, come tra i *polloí* per pegno della soggezione. Vedi p. 60. Per la locuzione *paîdes* cfr. Thucyd. V 77, 1, in relazione a V 61, 5.

Digitized by Google

la libertà di risoluzione, e un' arma terribile nelle mani dei violenti erano le milizie mercenarie, che erano sempre disposte a sostenere quei governi dai quali si ripromettevano più laute mercedi e favori.

Una questione circa l' attitudine degli Alevadi in queste emergenze non ha ragione di essere. Come si constata più tardi, la discordia era nei rami dello stesso *génos*, e se qualche membro di esso si appoggiava ad Archelao, l' altro naturalmente si schierava tra gli oppositori. Se nel territorio larisseo Archelao avesse posto dei presidî, è una questione creata da un luogo dell' orazione (§ 29), in cui la lezione da seguirsi è incerta. L' oratore, dopo avere enumerati i Focesi, i Beoti, i Corinzi, gli Achei che malgrado l' alleanza coi Lacedemoni, pur mantenevano intatta loro la autonomia, finalmente aggiunge: « dove nessuno ha trovato ancora un comandante spartano, come nemmeno qui (οἰδ' ἐνθάδε) un Macedone ». Se l' οὐδὲ avanti ad ἐνθάδε fosse un' intrusione dovuta all' influenza del pronome negativo antecedente, parrebbe che ufficiali d' Archelao avessero occupato qualche parte del territorio larisseo: ma difficilmente si potrebbe pensare a un presidio nella stessa Larissa, come quello macedonico a Munichia dopo la guerra lamiaca. Sarebbe più naturale vedere un' allusione all' occupazione della Perrebia, ma questa sarebbe quanto mai una conquista. Il Drerup (p. 24) sopprime *Makedóna,* e allora si avrebbe questo senso: « Gli alleati dei Lacedemoni sono liberi dai presidî di questi come ne siamo liberi noi », che significherebbe: « Se i Lacedemoni non hanno posto presidî nei territori degli alleati più vicini, è ragionevole supporre che li pongano tra noi? » Ma forse ha ragione E. Meyer (p. 262 n. 1) a rispettare la lezione tradizionale, notando che secondo la mente dell' oratore le città alleate degli Spartani godono la stessa autonomia di Larissa; ed io aggiungerei che l' oratore confuta tacitamente quelli che propugnano l' alleanza con Archelao con lo specioso pretesto che, pur potendo fare da padrone, ha rispettato l' autonomia dei Larissei. « Non c' è nessun presidio macedonico — intende egli dire — chi lo nega? ma si può parlare di presidî spartani nelle città della simmachia? ».

Alle condizioni politiche della Tessaglia che emergono dall' orazione sono estranee tanto la riscossa dei penesti che l' imperialismo di Licofrone. Le ricostruzioni tentate con questo presupposto, si rivelano deficienti e arbitrarie. D' altra parte il regno di Archelao è in gran parte

Digitized by Google

una pagina bianca (1), dove si può scrivere quel che si vuole; e non c'è quindi ragione di circoscrivere all'ultimo periodo i fatti adombrati nell'orazione. L'argomento desunto dalla pretesa di Ellanocrate Larisseo di essere ricondotto in patria, abbiamo già veduto che si ritorce contro chi se ne vale; ma se anche si volesse ammettere che Archelao avrebbe potuto restituirlo in patria perchè allora dominava su Larissa, quest'egemonia sarebbe l'effetto di nuovi turbamenti in Larissa e di nuovi successi da parte sua. Con Archelao padrone assoluto di Larissa non si può immaginare una libertà di discussione quale se l'è rappresentata l'oratore in discorso: certo il valore di quest'osservazione è attenuato dal fatto che l'orazione è stata messa in circolazione solo come *brochure,* e non è stata mai recitata; ma un autore contemporaneo non si sottraeva in tutto alle esigenze della verosimiglianza. Il frammento di Trasimaco già citato appartiene a un'orazione la cui cronologia è quanto mai incerta, e il riscontro con qualche luogo del presunto Erode non è neanche prova sicura che le due esercitazioni si riferiscano allo stesso momento, poichè la designazione di « barbaro » per Archelao dovea far parte del bagaglio di luoghi comuni; ma, se anche si dimostrasse la coincidenza cronologica dei due documenti, nessuna tesi se ne avvantaggerebbe. Nello stato attuale delle nostre conoscenze l'ipotesi d'un intervento in Tessaglia da parte di Archelao è raccomandata dalle ragioni che si desumono dal quadro offertoci dall'oratore e dalla circostanza che Archelao, cercando di estendere la sua dominazione in Tessaglia, seguitâ la politica inaugurata dal suo predecessore Perdicca (2).

---

(1) Tutte le notizie sul regno di Archelao sono senza cronologia. Soltanto da ANDOCIDE (II 21) sappiamo che durante il governo dei quattrocento Archelao soccorre la flotta ateniese con l'invio di rematori e di legnami (Cfr. BUSOLT III 2 p. 1413 n. 2). Cfr. DRERUP *o. c.* p. 98. Il silenzio dell'oratore a § 10 non basta a stabilire quest'episodio come un *terminus ante quem.* L'oratore sorvola su queste cooperazioni clandestine e porta la sua attenzione soltanto sulle ostilità o le alleanze dichiarate.

(2) Non oserei più stabilire termini troppo precisi come altrove *(Studi Italiani di Filologia Classica* VI p. 157-158) basandomi sul § 3 dell'orazione. Notiamo soltanto che Archelao era alleato di Atene al tempo dell'oligarchia dei quattrocento: continuò ad esserlo nel 410, in cui Teramene l'aiuta alla riconquista di Pidna (DIOD. XIII 49). Quest'azione d'Archelao può essere stata approssimativamente contemporanea o aver preceduto la sua ingerenza nella Tessaglia. Se stabiliamo che la tagia di Daoco I può essere terminata a un dipresso nel 410, potremmo avere con questo periodo un *terminus a quo.*

Digitized by Google

Come *terminus ante quem* mi sembra vada posto il periodo in cui Lisandro cominciò a istituire gli armosti: come *terminus a quo* non può volere l'accenno agli Elei (§ 28), la cui istituzione Sparta avrebbe rispettata non meno che quella degli altri Greci cioè Arcadi, Tegeati, Achei, etc. poichè l'oratore non parla di membri d'una federazione, bensí di popoli non solo alleati, ma posti in qualche modo sotto l'influenza spartana (1).

Quest'è l'ipotesi, secondo il mio avviso, più probabile; auguriamoci che la soluzione definitiva venga affrettata con la scoperta di qualche altro frammento dello storico di Ossirinco, di cui è ancor *sub indice* l'identificazione; ma dopo gli studi del Pareti, (2) quella con Cralippo acquista valore di grande approssimazione alla certezza.

Ultimo periodo del regno di Archelao e suoi immediati successori.

Archelao aveva due figli, uno natogli con tutta probabilità da una concubina, Aminta, ed un bambino natogli da Cleopatra, che era già stata moglie di Perdicca (3). Inoltre aveva due figlie, che possono essergli nate dal primo matrimonio. Crateva (4), un amasio d'Archelao, e probabilmente del ramo degli Argeadi, aspirava alle nozze d'una di esse, sperando così di acquistarsi qualche diritto alla successione al trono, se fosse venuto a mancare il figlio Oreste. Ma Archelao si tro-

---

(1) DRERUP *o. c.* p. 104 stabilisce giustamente come *terminus ante quem* la guerra di Agide contro l'Elide intorno al 400 di cui parla SENOFONTE; ED. MEYER *Th. H.* p. 272 rltiene che il linguaggio dell'oratore suppone che l'Elide sia diventata alleata di Sparta: quindi prende la guerra come *terminus a quo.*

(2) *Studi Italiani di Filologia Classica* XIX p. 398-516.

(3) ARISTOT. *Polit.* p. 1311 B.

(4) ARISTOT. *ib.* dà la lezione Κραταῖος, DIODORO XIV 37 Κρατέρου, ELIANO V. H. VIII 9 Κρατεύας. Quest'ultima deve essere la giusta lezione, trovandosi un Crateva nominato come luogotenente di Cassandro apd. DIOD. XIX 50, 7, e un Cratea, che deve essere una forma parailela (HOFFMANN p. 155) apd. ARR. VI 28, 4. LO SCALIGERO aveva restituito questa forma nel testo di ARISTOTELE, e forse a ragione.

Digitized by Google

vava allora in guerra coi principi vassalli Sirra e Arrabeo, il primo probabilmente re di Dobero (1), il secondo re dei Lincesti, presumibilmente quello stesso con cui aveva combattuto il padre Perdicca e che nel 422 era vivo (2). Archelao strinse accordi col re dell' Elimea, e gli dette in moglie la figlia: così con le forze congiunte mosse contro Arrabeo, del quale ebbe facilmente ragione. Ma il risentimento di Crateva, che si vide frustrato nelle sue speranze, lo condusse a una congiura con Ellanocrate Larisseo, anch' egli amasio d' Archelao, e questi fu da loro assassinato in una partita di caccia.

A tutore del minorenne Oreste fu scelto Aeropo, un nobile lincesta (3) ma che non è escluso fosse imparentato con Perdicca. Alla famiglia reale doveva appartenere per essere nominato tutore del pupillo, anche perchè, dopo ucciso l' infante, regnò indisturbato sei anni e morì di morte naturale: segno che qualche parvenza di legittimità dovevano avere le sue pretese al trono. Dopo di lui il trono andò ad Aminta, che alcuni ritengono forse il *nothos* di Archelao (4), ma era il figlio di

---

(1) Non si possono fare che induzioni, tutte fondate sul confronto di ARISTOTELE *l. c.* e STRAB. p. 326 il quale dice che Euridice la madre di Filippo II era figlia di Irra, nipote di Arrabeo. Invece di *Irra* è stato restituito *Sirra* e a ragione, se pur non si tratta di una variante dialettale. La soluzione data che Sirra fosse il re dell' Elimea, e Archelao avesse dato in moglie a lui la figlia per dissociarlo da Arrabeo, mi aveva una volta arriso (Saggio p. 95 n. 1); ma non è probabile. Nemmeno però si raccomanda quella del HOFFMANN (p. 162-63) che vede in Sirra un principe illirico, per conciliarla con la testimonianza di LIBANIO (*Hypot.* ad DEMOSTH. Suida, Κάρανος) e in base all' esistenza di una città Σίρις (HEROD. V 150; VIII 115) e di Σίρρα che TEOPOMPO (STEPH. BYZ.; TIT. LIV. XLV 4 « ad Syra sterrae Odomanticae ». C I G 2007) dà come città della Tracia. Ma la Tracia non è l' Illiria. Sirra può essere stato un fratello minore di Aminta, figlio di Filippo, re di Dobero. La somiglianza di suono di Siris con Sirmium può aver determinato la confusione dello scrittore contemporaneo di Giuliano l'Apostata, che così avrebbe chiamato illirica Euridice, figlia di Sirra e madre di Filippo.

(2) IG I 42 B l. 10 e B^1 10.

(3) Per l' origine lincesta di Aeropo, cfr. ABEL p. 207; ma non si possono trarre le conseguenze d' una preponderanza lincesta nelle cose di Macedonia. Cfr. ARRIAN. *Anab.* I 25, 1; DIOD. XVII 32, 80 CURT. RUF. I 5, 6; IUST. XI 2, 7; XII 4.

(4) Questa è veramente induzione dei moderni (GUTSCHMID *Kl. Schr.* IV p. 36), fondata sul citato passo d'ARISTOTELE, secondo il quale Archelao aveva dato a lui in moglie la sua figlia minore, stimando che in niente differisse dal figlio di Cleopatra. Noto così di passata che la traduzione del διαφέρεσθαι data nell' edizione DIDOT, perchè non ci fossero discordie tra lui e il figlio di Cleopatra, è erronea: si sarebbe dovuto usare il futuro, specialmente perchè Oreste, figlio d'Archelao, era un bambino al tempo della morte del padre (DIOD. XIV 37, 4). Il verbo διαφέρεσθαι nel senso dell' attivo non è senza esempi. Aminta è il figlio di Menelao, come è attestato da ELIANO XII 43 e GIUSTINO VII 43, e non c'è ragione di negare loro fede. Un Menelao, figlio di Alessandro, è noto per IG 42 l. 12.

Digitized by Google

Menelao fratello di Perdicca. Egli non si resse a lungo nel regno, che conquistò Pausania, il figlio di Aeropo, ma questi subito dopo, forse nello stesso anno, fu detronizzato da Aminta (1), figlio di Arrideo, il quale discendeva da un fratello di Alessandro Filelleno (2), per essere figlio di Aminta, fratello di Perdicca. Questi fu cacciato da Argeo, quasi appena occupato il regno, e vi ritornò subito con l'aiuto dei cavalieri Tessali (393/2) (3).

Aminta cercò subito di stringere più forti le relazioni coi principi vassalli: sposò quindi Euridice (vedi p. 77 n. 1) figlia di Sirra con cui aveva guerreggiato Archelao, e da lei ebbe Alessandro, Filippo e la figlia Eurinome (Iust. VII 4, 5.) Questo matrimonio dovette essere consigliato da gravi ragioni di stato, poichè Aminta con tutta probabilità ripudiò la moglie Gigea, o, se questa era già morta, trovò il modo di fare considerare il matrimonio come nullo: infatti da lei aveva avuto tre figli: Archelao, Arrideo, Menelao; e l'uccisione di qualcuno di essi (Iustin. VIII 3) per opera di Filippo sta a provare che Gigea non era una concubina. Lo stesso nome di Gigea che richiama quello della sorella d'Alessandro, il nome di Archelao al primogenito, il silenzio delle fonti sulla loro origine spuria provano che erano nati da matrimonio legittimo. Si consideri inoltre che Aminta morì vecchio (Isocr. VI 46), e all'epoca del matrimonio con Euridice doveva avere oltrepassato i 40 anni. È poco verosimile che fino allora non avesse contratto matrimonio. Ma per Aminta le esigenze della stabilità del trono furono più forti che la legge di natura, e trovò il modo di diseredare i figli natigli dal primo matrimonio.

Nondimeno fu questo uno dei periodi più burrascosi pel regno di Macedonia; e si ha la prova evidente che la relativa tranquillità di cui questo paese godè sotto il regno di Archelao, fu più dovuta alla superiorità di mente del principe che alla coesione stessa del regno. Già sotto Archelao, come abbiamo visto, si erano verificate delle piccole insurrezioni: queste avevano incoraggiato i principi vassalli ad affermare

---

(1) Diod. XIV 84, 6. Vedo *Klio* VI p. 297-303.

(2) SIG I² 77 Sync. (Bonn) p. 263, 500.

(3) Klio *ib.* Lo Swoboda Hermann's *Staatsalterthümer* III p. 214 n. 1 non crede alle mie conclusioni, ma non apporta nessun nuovo argomento a quelli addotti nelle *Archaeol. epigr. Mitth.* VII 1, 47 sq.

Digitized by Google

la loro indipendenza, e lo stesso matrimonio di una figlia di Archelao col re dell' Elimea è un indizio che il re di Macedonia era costretto a fare concessioni ai principi vassalli per poter sedare i torbidi interni. Egli ci sarebbe riuscito se avesse avuto una vita più lunga; ma venne a mancare quando più si sentiva vivo il bisogno dell' opera sua (1).

D' altra parte l' usurpazione di Archelao aveva creato un precedente pericoloso, derogandosi ai diritti di successione consacrati da un sistema se non formalmente riconosciuto, vigente da lunga tradizione. Un figlio di Menelao, fratello di Perdicca, aveva tentato di salire al trono di Macedonia: che Menelao non fosse il primogenito e non fosse legittimo, non aveva fatto ostacolo (2).

Similmente Argeo, anch' esso certo discendente da Aminta I, o imparentato con la sua famiglia, accampò i suoi diritti al trono, perchè ormai si era derogato alla consuetudine della successione nei discendenti legittimi di Perdicca (3). Fu questo un periodo di vera debolezza pel regno macedonico, che forse in tali contingenze perde assolutamente ogni sovranità sui regni periferici. L' opera di restaurazione fu cominciata da Aminta, figlio di Arrideo, e l'avrebbe condotta a termine, se non fosse stato ancora una volta interrotto il periodo necessario di raccoglimento da nuove, se non imprevedute complicazioni (4). Prima di tutto gli Olintii miravano ad allargare il territorio della loro federazione che aveva preso notevole incremento fino dagli ultimi anni della guerra archidamica (5); nonostante che Aminta avesse con gli Olintii stretto,

---

(1) Questo è il giudizio del contemporaneo ISOCRATE VI 46, che lo paragona a DIONISIO di Siracusa. Il giudizio dell'ABEL (p. 205) che lo ritiene di mediocre levatura, è fondamentalmente sbagliato.

(2) Vedi p. prec. n. 1.

(3) Che Argeo fosse un figlio d'Aeropo, come congetture l'ABEL (p. 208) e lo SCHÄFER (II² p. 7) non è dimostrabile.

(4) *Klio* ibid.

(5) THUCYD. I 63. È noto che, malgrado la pace di Nicia, Atene fu incapace di ridurre sotto la sua soggezione tutte le città della Calcidica (THUCYD. V 18). Non si parla di una confederazione sotto l' egemonia di Olinto, ma essa è quanto meno probabile. Nel trattato fra Perdicca e gli Ateniesi (I G I 42 B¹ l. 15 n.) era implicita la condizione che Perdicca dovesse aiutare gli Ateniesi a sottomettere la Calcidica (THUCYD. V 83). Ma Perdicca negò l' aiuto e passò, come abbiamo visto, dalla parte di Argo e Sparta. L' impresa fu abbandonata (THUCYD. VI 7, 3), certo sotto l' urgenza di provvedere alla spedizione di Sicilia. Dopo Egospotami, Atene perdette ogni speranza di risottomettere la Calcidica, e la confederazione sotto l' egemonia di Olinto si affermò

Digitized by Google

qualche anno prima, un trattato: poscia, dal nord, si scatena un' altra bufera sul suo regno. Le popolazioni illiriche profittando della disorganizzazione degli ultimi anni, invasero la Macedonia, passando quasi di certo per la Lincestide, e ciò mentre gli Olintii, forse d' accordo con gli Illirii, cercavano di sottrarre le città greche ancora suddite della Macedonia, all' impero di Aminta.

Ma Aminta, giovandosi dell' aiuto fernitogli dagli Spartani contro Olinto (383/2) (1), potè concentrare le sue forze contro gli Illiri, e dopo tre mesi riuscì ad aver ragione dei barbari (2). Con la restaurazione d'Aminta ebbe forse il suo principio l' unificazione completa della Macedonia; se fossero allora subito soppressi i reami vassalli, non siamo in grado di affermare. Il re dell' Elimea combattè quale alleato di Aminta contro gli Olintii (3), e prestò soccorso alle truppe spartane; ma del re dei Lincesti e degli altri popoli autonomi e vassalli della Macedonia non si fa parola. Forse la loro indipendenza venne sempre più menomata, sentendosi il bisogno di una Macedonia vigorosa per resistere ai pericoli delle invasioni barbariche, e a ciò niente essendovi di più utile che l' accentramento. Il regno di Aminta fu del resto abbastanza lungo per poter comprendere questo periodo di riorganizzazione, che non si viene a vedere in quale altra epoca possa essere collocato più acconciamente; non certo durante il regno di Archelao, alla cui fine troviamo Elimioti e Lincesti indipendenti e antagonisti: non dopo il regno di Aminta, perchè troviamo

---

sempre più. Nel 383/2 l' estensione della lega era circoscritta alla Bottiea: Potidea doveva essere da poco acquistata (Xenoph. V 2, 15), ma non si era ancora estesa alla penisola di Pallene: infatti gli ambasciatori di Acanto e di Apollonia che si vedevano minacciati, prospettano agli Spartani il pericolo, che essendo padroni di Potidea, sarebbero doventate suddite degli Olintii anche le città ἐντός dell' istmo. Quest'avverbio è usato in relazione al luogo, in cui gli ambasciatori parlano, cioè Sparta. Questa lega era ufficialmente riconosciuta da Aminta, come ricaviamo dal trattato S I G I² 77. Gli Olinti si spinsero a nord, conquistando parte della Macedonia (Xenoph. *ib.*). Dopo fiaccata la loro potenza dagli Spartani, furono costretti all' alleanza con essi (Diod. XV 81), e anche qui appaiono in antitesi « gli Olintii e i Calcidesi di Tracia ». Quando entrarono a far parte della seconda delica, formarono tutti una sola circoscrizione (S I G I² 80 lin. 101); ma l' unione non durò a lungo.

(1) È strano il silenzio di Senofonte (l. c.); ma si spiega il silenzio di Isocrate (VI 46), dove deve mettere in evidenza l' antagonismo tra Aminta e i barbari, ma nel *Panegirico* (IV 126) ricorda l' assedio di Olinto per opera degli Spartani come una colpa.

(2) Isocrate VI 46. Ved. *Klio* l. c.

(3) Xenoph. V 2, 38, 40-43.

Digitized by Google

il suo primogenito Perdicca in lotta contro gli Illiri, contro i quali soccombe, e nelle lotte sostenute da Filippo per assicurarsi il trono non troviamo mai fatto cenno di un' azione di monarchi vassalli (1).

Aminta fu un vero restauratore. Nelle sue relazioni con gli altri stati preferì conservare la neutralità, e fu alieno dalle avventure bellicose: non esitò a riconoscere i diritti d' Atene su Amfipoli (2), sanzionati nel trattato di Sparta nel 372; e strinse alleanza con Giasone di Fere, come l' aveva già stretta Alceta principe Molosso (3). Con quest' alleanza Aminta rinunciava al programma dei suoi predecessori d' un' ingerenza della Macedonia nella Tessaglia, che veramente era già tramontato con la fine di Archelao; e gli sconvolgimenti interni del regno non erano i più adatti a una politica imperialista. Ricordando infatti i legami d' amicizia e d' interesse di Aminta con le aristocrazie tessaliche, poichè da esse era stato aiutato a cacciare il pretendente Argeo, non può cader dubbio che l'alleanza con Giasone fosse dettata dal proposito di prevenire un pericolo, non già da una vera comunanza d' interessi. L' aspirazione di Giasone a ridurre la Macedonia sotto il suo dominio è chiaramente espressa nel discorso di Polidamante Farsalio agli Spartani (4): onde Aminta se non divenne un vero vassallo di Giasone, tenne verso di lui indiscutibilmente una posizione d' inferiorità. Certamente Aminta traeva da questo legame qualche vantaggio: si assicurava dalle minacce dei pretendenti al trono di Macedonia, e si tutelava da nuove aggressioni.

Il regno di Aminta III fu il più lungo tra quelli dei re macedoni che noi conosciamo prima di Filippo, dopo quelli di Alessandro Filelleno e di Perdicca; e l' esplosione delle criminose ambizioni a non molta distanza dalla sua morte, è una prova che non si dovette al mutato spirito della nobiltà reale, ma all' accorgimento del principe una quiete relativa e una stabilità nel potere.

---

(1) Beloch II^1 p. 483 n. 1.

(2) Id. II p. 249.

(3) *Saggio* p. 110, dove ho rilevato che scopo dell' alleanza fra Aminta e Giasone non poteva essere la difesa contro gli Olinti. Questi facevano ormai parte della simmachia ateniese, e alleato d'Atene quantunque estraneo alla simmachia era pure Aminta. ([Dem.] XLIX 28).

(4) Xenoph. VI 1, 11. Sopra § 7 non aveva compreso la Macedonia fra i vassalli di Giasone.

Digitized by Google

APPENDICE III.

Questioni sul diritto ereditario macedonico.

I *nothoi* della famiglia reale rimanevano in una condizione d'inferiorità rispetto ai figli legittimi; ma con questi partecipavano agli onori e ai privilegi propri della stirpe. Sappiamo infatti che Menelao era un bastardo di Alessandro e Archelao di Perdicca: ciò non impedisce che i loro nomi figurino accanto a quello di Alceta, fratello legittimo di Perdicca, e accanto ad Agerro, figlio di Filippo, fratello di Perdicca, (I G I 42 b. l. 13). Vero è che questa posizione può esser loro derivata dalla possibilità di raggiungere alti gradi militari; ma questa stessa possibilità presuppone che al *nóthos* potesse venir riconosciuta la pertinenza ai privilegi propri dei membri della famiglia reale.

Inoltre la considerazione di cui godevano certe concubine, mostra che la loro posizione, se giuridicamente era inferiore a quella della moglie legittima, era sempre elevata. Satiro (Athen. p. 557 C-D) ci dice infatti che Filippo, guerreggiando, contrasse sempre matrimoni; e nei suoi ventiquattro anni di regno sposò l'illirica Audata, Fila, sorella di Derda e di Macata: che volendo stringere a sè il popolo tessalico, si procurò prole da due donne tessale, la ferea Nicesipolide, che gli generò Tessalonica, e la larissea Filinna, da cui ebbe Arrideo. Quindi menziona per ultimo il matrimonio con Olimpia, sorella d'Alessandro Molosso. Ricordando che Filippo sposò Olimpia non più tardi del 357, ed era molto giovane, è ben difficile che tutte queste unioni fossero anteriori al matrimonio con Olimpia: per ammettere che fossero tutte mogli legittime, bisognerebbe supporre in Macedonia la poligamia: ma ciò è molto difficile, malgrado le apparenze (Breccia o. c. p. 152), e almeno Arrideo era considerato come un bastardo (Plut. *Alex.* 7). Doveva quindi esistere nel diritto macedonico un concubinato regolato da norme giuridiche, per le quali la concubina era di condizione inferiore alla moglie legittima, ma pur legata d'un vincolo socialmente riconosciuto con l'amante.

Anche sotto questo rispetto notiamo la persistenza dei costumi omerici, per i quali il padre poteva tenere il figlio nato da una concubina nello stesso conto di quelli nati dalla sposa legittima (§ 202 sq.).

Digitized by Google

Queste consuetudini anche in altri paesi della Grecia sono state ereditate dalla società omerica; ma è naturale che negli stati democratici, in cui la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica era più notevole, la differenza tra figli legittimi e figli naturali fosse maggiormente sentita (1). Noi ignoriamo quale fosse la posizione giuridica dei figli illegittimi nelle famiglie comuni; ma è probabile che, salvo le differenze derivanti dall'altezza del grado, non vi fosse troppa diversità nel trattamento dei figli naturali tra le famiglie comuni e la famiglia reale.

Un figlio naturale di un re poteva sposare la figlia legittima di lui, e questi matrimoni erano non soltanto tollerati, ma spesso promossi dallo stesso re. Archelao infatti dette una delle sue figlie in moglie al suo figlio *nothos* Aminta (2), col proposito supponibile di assicurare al figlio Oreste la successione al trono, mentre Aminta avrebbe regnato vita durante (3). Il costume che l'epitropo con la dignità di re tenesse il potere in perpetuo lo riscontriamo non solo nell'età ellenistica, ma già al tempo di Filippo di Macedonia. Aminta IV, il figlio di Perdicca III, sposò Cinna (o Cinane) figlia di Filippo, e questo matrimonio doveva sempre più legare la progenie di Filippo al legittimo erede del trono, perchè l'assassinio di Aminta IV per opera d'Alessandro non si può spiegare meglio che col proposito di sbarazzarsi del legittimo erede (4). Ora non v'è ragione per credere che questo costume fosse sorto la prima volta ai tempi di Filippo II, quando identità di situazione troviamo alla morte di Perdicca II.

Archelao sposò la vedova di Perdicca, senza dubbio perchè con questo mezzo si riprometteva di avere la reggenza perpetua col titolo di re (5). Sembrerebbe che allora non avesse nessun motivo per disfarsi

---

(1) Vedi HERMANN-BLÜMNER *Griechische Antiquitäten* IV³ n. 252-254. Per l'inferiorità dei νόθοι nei rapporti patrimoniali nell'età omerica vedi specialmente ξ 208.

(2) ARISTOT. *Pol.* 1311 B. L'errore dell'ABEL (p. 196), che al tempo d'Archelao non fosse penetrato l'uso di sposarsi tra fratelli, è stato già rilevato dal GUTSCHMID o. c. p. 36. Falso è quindi il supplemento del HOFFMANN p. 160 [*Arrhidaîu*] avanti ad *hyiôi* nel citato passo d'ARISTOTELE. Per i matrimoni leciti tra fratelli nati dallo stesso padre, ma non dalla stessa madre vedi i luoghi raccolti presso HERMANN-BLÜMNER o. c. p. 261 n. 1.

(3) Abbiamo rilevato il senso dell'*udèn diaphereisthai* nel citato passo d'ARISTOTELE. Vedi nota seguente.

(4) BRECCIA in *Studi* del BELOCH p. 59.

(5) Abbiamo visto che tutte le circostanze ci portano a identificare la Cleopatra, vedova di Perdicca, con la Cleopatra moglie d'Archelao.

Digitized by Google

del suo pupillo; ma se ciò non era nel suo diretto interesse, era almeno nell' interesse del suo figlio Oreste. Il matrimonio, in seguito al quale il marito diveniva principe reggente, non era stretto solo tra cognati; ma tra parenti in qualunque grado; e la causa difficilmente poteva in origine essere quella di evitare sconvolgimenti alla morte del sovrano con una reggenza temporanea. Ciò dice Plutarco (Paul. Aem. 8) a proposito delle reggenza di Antigono Dosone per Filippo V; ma come risulta da quanto siamo venuti esponendo, non è stato quello il primo caso di una reggenza vitalizia, cui fosse inerente il titolo di re. Piuttosto deve scorgersi in questo sistema una sopravvivenza di antiche consuetudini, nelle quali ancora non era chiara la separazione del diritto al potere dalla capacità di esercitarlo. In Omero troviamo ancora traccia di un ritorno del potere regio al figlio del defunto dopo che l' aveva tenuto il fratello di questo: infatti da Atreo lo scettro passa a Tieste, da Tieste ad Agamennone (B 166-167). Ciò si spiega facilmente ricordando che il re una volta era elettivo con mansioni prevalentemente militari. Il prestigio che un duce si era acquistato con una campagna fortunata, si riverberava sui membri della stessa famiglia; e siccome difficilmente nei tempi più remoti si sceglieva un vecchio a capitanare un esercito, il caso più frequente era che, caduto lui nel campo o venuto a mancare per morte naturale, si sceglieva un fratello a successore. Quando il figlio era venuto in età matura, gli sguardi del popolo si appuntavano tutti su lui, e veniva così elevato alla suprema dignità. Si venne così a stabilire un vero diritto ereditario; per la Macedonia era invalsa la consuetudine che il re designasse il successore (Breccia, *Studi* del Beloch IV 67-68): e quantunque questa fosse normalmente ridotta a una vuota formalità, poteva essere sempre la volontà del predecessore invocata per giustificare qualche usurpazione o deroga alla regolare trasmissione del potere regio. Così alla morte di Antioco Teo si fece valere la pretesa designazione del re defunto in favore dei figli di Berenice, invece che per quelli della ripudiata Laodice.

L' ereditarietà del resto è un fenomeno comune nella vita politica, anche negli stati repubblicani. Il potere in Atene è infeudato spesso a certi determinati gruppi gentilizi, o anche a certe famiglie. Cimone che diresse per tanti anni la politica ateniese era un figlio di Milziade, Pericle era il figlio di Santippo, Timoteo figlio di Conone: l' esempio

Digitized by Google

della nobiltà romana è uno dei più eloquenti e significativi, rimanendo il potere in mano dei Fabi, dei Valeri, dei Deci, dei Papiri per parecchie generazioni.

Noi conosciamo lo stemma degli Argeadi fino a Perdicca, ma non sappiamo se fosse ricostruito in base all' indicazione della paternità di ciascun re, e non ci fosse stata la parentesi di qualche reggenza perpetua, di cui con la violenza fosse affrettata la fine. Ma, ammesso che i sei predecessori di Alessandro si fossero regolarmente succeduti, ne conseguirebbe che non si fosse mai fatta l' esperienza d' una epitropia; e quando se ne sentì il bisogno, si ricorse al ripiego di affidare per tutta la vita il potere regio al più prossimo parente, rispettando i diritti legittimi di successione alla sua morte. Si designava il più stretto congiunto del re, e il matrimonio con la regina vedova era una raccomandazione; ma si comprende che in tempo di rivolgimenti a questa regola, se anche fosse stata regolarmente sancita, si sarebbe derogato: a più forte ragione non ci si era vincolati se era consacrata dalla consuetudine più che da uno statuto formale.

Così Aeropo assunse la tutela di Oreste, figlio minorenne di Archelao, ed Aminta II alla morte di Aeropo rivendicò per sè il diritto alla successione.

Da Alessandro II a Filippo di Macedonia.

La morte di Giasone di Fere risuscitò, come è noto, gli spiriti di indipendenza delle città tessaliche, in cui durava, più o meno temperato, il regime aristocratico. Quando Alessandro di Fere volle ristabilire il suo dominio su tutta la Tessaglia, e le città della Pelasgiotide non furono in grado di resistere con le sole loro forze all'aggressore, chiamarono Alessandro di Macedonia (1). Le condizioni erano molto mutate; Aminta aveva dovuto cacciare Argeo con l' aiuto dei cavalieri tessali:

(1) Diod. XV 67; Plut. *Pelop.* 27.

Digitized by Google

ora è proprio Alessandro di Macedonia che viene in soccorso dei Tessali: la più eloquente prova dell'opera restauratrice di Aminta III. Ma Alessandro, ritolta al tiranno di Fere Larissa e Crannone, non credette di abbandonarle restituendole ai legittimi dominatori: ma, ritornando al progamma imperialista di Archelao, vi pose un presidio.

Intanto Tolomeo Aloride tentò impadronirsi del trono, appoggiato in questa pretesa dalla regina Euridice, di cui era amante. È stato supposto che Alessandro fosse figliastro di Aminta; ma questa ipotesi riposa sull'opinione erronea dell'identità dei due Aminta, il figlio di Menelao e Aminta III. Certo un fremito d'orrore s'impadronisce di noi quando pensiamo che una madre d'accordo col drudo abbia potuto preparare la morte del figlio; ma esempi di tale efferatezza se ne trovano frequenti nelle monarchie ellenistiche. Oltracciò potrebbe pur essere che Tolomeo uccidesse senza il concorso della madre il re Alessandro e questa si inducesse a sposarlo e per debolezza e per la speranza di conservare il trono a Perdicca alla morte del marito che avrebbe regnato come «re tutore», quantunque Perdicca fosse già maggiorenne (1). In ogni modo le fonti ritengono Alessandro figlio di Euridice, e distinguono bene la prole nata dall'un matrimonio dalla prole nata dall'altro matrimonio; e l'autorità delle fonti, che non vi è ragione di revocare in dubbio, è confermata dal fatto che Alessandro morì senza eredi: onde la presunzione che fosse abbastanza giovane.

Mentre si maturavano questi avvenimenti in Macedonia, le aristocrazie tessaliche si erano rivolte a Tebe, non solo perchè le proteggesse contro Alessandro di Fere, ma anche contro il nuovo liberatore (2). Pelopida, che aveva preso parte alla prima spedizione di Epaminonda nel Peloponneso, attraversò la Tessaglia e giunse in Macedonia, dove Alessandro dovette tollerare che il duce tebano fosse arbitro tra lui e l'usurpatore. Quali fossero le condizioni dell'arbitrato nei suoi particolari, ignoriamo; ma è certo che esse furono tutte in vantaggio di Tolomeo, col quale sapeva di potersi intendere meglio che con Alessandro.

---

(1) Va tenuto presente che si tratta di violenze e d'usurpazioni, e quindi poco poteva essere rispettato il diritto formale.

(2) Diod. XV 67; Plut. *Pelop.* 27.

Digitized by Google

Questi dovette consegnare ostaggi, i quali erano certo il pegno che Alessandro non si sarebbe mai più ingerito nelle cose di Tessaglia: Tolomeo venne confermato allora nel suo principato di Aloro, e, come marito di Euridice, gli venne riconosciuta un' ingerenza nel regno (1).

Ma ucciso Alessandro, (Aesch. II 26) Pausania, quasi di certo identico col figlio di Aeropo, che s' era già prima insediato sul trono di Macedonia, cerca ora col favore di una gran parte dei Macedoni di ricuperare il regno, e conquista d' un colpo Antemunte, Strepsa e Terma. In questa contingenza Tolomeo rimase nell' ombra; la reggenza la tenne la regina Euridice, che non si era forse ancora sposata con Tolomeo (2), temendo con questo matrimonio di accrescere l' impopolarità presso i Macedoni. Euridice invocò l' aiuto di Ificrate il quale riuscì a cacciare Pausania. Liberatasi così dal nuovo pretendente, sposò Tolomeo; ma i Tebani non tollerando una menomazione della loro influenza in Macedonia, mandarono di nuovo Pelopida, il quale si assicurò dell' alleanza, prendendo degli ostaggi tra cui il figlio di Tolomeo, Filosseno (3). D'altra parte a Tolomeo non dispiaceva l' alleanza tebana, mirando non più alla conquista della Tessaglia, ma ad estendere il suo regno oltre lo Strimone, per cui veniva a contrastare il dominio di Amfipoli agli Ateniesi; e questa politica fu seguita da Perdicca, il quale ucciso Tolomeo dopo tre anni di regno, salì al trono di Macedonia.

Perdicca però si alleò sulle prime con Atene, del cui aiuto aveva bisogno. Olinto si era rilevata, ed era quindi una vicina molesta per Perdicca (4) come era stato pel padre Aminta. Quindi chiese l' aiuto di

---

(1) Che gli ostaggi dovessero essere dati non nell' interesse dei re macedoni contendenti, ma dei Tebani, mi pare di aver rilevato in *Saggio* p. 114. È incerto se Filippo fosse dato in ostaggio a Tebe nella prima spedizione, nel 368, come ritengono alcuni critici tra i quali BELOCH II p. 268 ed E. MEYER V p. 439, appoggiandosi ad AESCHIN. II 26, in cui Filippo appare ancora essere in Macedonia nel 368, quando Ificrate si trovava nella Calcidica. Ma è più verosimile che Filippo fosse dato in ostaggio nella prima spedizione, essendo un pegno più prezioso rispetto ad Alessandro che a Tolomeo. Questi era forse stato sempre principe di Aloro, potendo questo essere uno stato vassallo della Macedonia.

(2) Questo parrebbe risultare dal citato passo di ESCHINE.

(3) PLUT. *Pelop.* 27.

(4) DEMOSTH. *Olynth.* II 14. « Nella guerra condotta da Timoteo (anno 364) contro gli Olintii, la Macedonia era come una considerevole appendice delle forze ateniesi ». ULPIAN. a. l.; ABEL p. 225; BELOCH II[1] p. 275.

Digitized by Google

Timoteo che era in quelle acque. Egli guerreggiò contro la lega calcidese e prese 24 città (1), ma i suoi successi furono in qualche modo neutralizzati dalle sfortunate lotte con Amfipoli, dovute alle strettezze finanziarie, alla slealtà di Caridemo, che restituì gli ostaggi presi da Ificrate, a una sconfitta del suo ipostratego Alcimaco (2). Olinto era abbastanza indebolita da non far più paura a Perdicca: gli Ateniesi erano sempre pericolosi: onde Perdicca si voltò di nuovo contro Atene e il successore di Timoteo, Callistene, ebbe a combattere contro di lui. Ma Callistene si trovava nelle stesse difficoltà di Timoteo, onde trovò conveniente stipulare un armistizio con Perdicca, che gli costò la vita (3). Intanto gli Illiri, i quali non si erano più mossi fin da quando erano stati ricacciati da Aminta, profittano dell' indebolimento della Macedonia per tentare una nuova invasione. Perdicca andò ad essa incontro, e vi cadde combattendo (4); questo disastro fece ripiombare la Macedonia nelle calamitose condizioni che funestarono il primo periodo del regno di Aminta III. La Lincestide cadde tutta nelle mani degli Illiri (5); e mentre verso Occidente essa era teatro di invasioni straniere, nuove nubi si addensavano a Settentrione e a Oriente.

Questa è la prima volta che troviamo nella nostra tradizione i Peoni in lotta coi Macedoni. Molto probabilmente fino a questo periodo la Peonia non aveva formato uno stato unico, ma le varie tribù vivevano indipendenti l' una dall' altra (6) come i Traci prima di Sitalce, e gli Illiri anche al tempo di Filippo il Grande. Avvenuta col re Agide l' unificazione, questi tentò di togliere alla Macedonia i popoli di nazionalità peonica che erano sotto la soggezione degli Argeadi e prima di ogni altro il principato di Dobero. Filippo (7), incalzato da Argeo, aiu-

---

(1) Isocrat. XV 113.

(2) Dem. XXII 149 sq. *Schol.* ad Aesch. II 31;

(3) Aesch. II 30.

(4) Polyaen. IV 10, 1; Diodor. XVI 2.

(5) Questo si ricava (vedi appresso) dal fatto che Filippo respinse gli Illiri oltre al lago Lichitide che si trova ai confini della Lincestide.

(6) Questo sembra rilevarsi da Herod. V 13, 17. Vedi poi Svoronos in *Journal International d'Archéologie et Numismatique* XV (1913) p. 194-201, 204-205 e *passim*, in cui mette in rilievo la esistenza di monete di Derronii, etc. tribù peoniche, prima di Alessandro Filelleno.

(7) Che Filippo sia allora tornato da Tebe, come ci narra Diodoro, è insostenibile. Egli dovette essere restituito appena Perdicca cambiò l' alleanza di Atene con quella di Tebe.

Digitized by Google

tato dagli Ateniesi, e da Pausania, aiutato dal re di Tracia (1), arrestò la marcia degli Ateniesi e dei Traci, promettendo a quelli di restituire loro Amfipoli, che dichiarò subito città libera (Polyaen. IV 2,17), quasi questa fosse un'arra di rinuncia definitiva, inducendo questi con doni a desistere dall'impresa; ma dovette fare concessioni o almeno promesse ai Peoni, temendo di trovarsi a combattere simultaneamente contro i Peoni e contro gli Illiri, che tenevano occupata una parte della Macedonia e minacciavano d'invadere il resto. Quindi la morte di Agide re dei Peoni incoraggiò Filippo a prendere l'offensiva, che si risolse in un pieno e incontrastato successo, in seguito al quale i Peoni non pensarono più da soli ad aggredire la Macedonia: in quest'occasione Filippo occupò Crenide (2). La rapidità della campagna gli permise di muovere contro gli Illiri, che vinse e ricacciò oltre il lago Licnitide, che annesse al suo territorio (3).

Atene forse non comprese le conseguenze dell'abbandono di Argeo, il quale coi suoi mercenari potè giungere sino a Ege (4) dove non trovò seguito; ma la continuazione dell'aiuto datogli dalle forze ateniesi avrebbbe potuto mutare il corso degli avvenimenti. Va però notato che, se anche Atene lo comprendeva, forse non potè fare a meno di seguire la politica d'a-

---

(1) Diod. XVI 2. Nel fr. 32 di Teopompo (= FHG I p. 283) apd. Harp. Ἀργαῖος, insieme con questo e Pausania è ricordato un Ἀγέλαος. Questa forma è stata corretta in Ἀρχέλαος, e in tal caso anche Archelao, figlio di Gigea può aver fatto qualche tentativo o isolatamente o alleato con uno dei due pretendenti.

(2) Diodor. XVI 2; Demosth. *Olynth.* 6; Schol. in *Contra Arist.* I 36.

(3) Diod. XVI 8 pone nel 360/59 la guerra degli Illiri, Peoni, Ateniesi, che sostenevano Argeo, e dei Traci che sostenevano Pausania. Quindi narra che i Traci occuparono Crenide e riferisce che Filippo corruppe i Peoni e il re di Tracia e rinunziò ad Amfipoli. Nell'anno 359/8 (XVI 4) Filippo, profittando della morte di Agide, avrebbe assaliti i Peoni; nel 358/7 (XV 18) si sarebbe spinto al lago Licnitide, avrebbe preso Amfipoli, Potidea, avrebbe occupato Crenide, cui avrebbe dato il nome di Filippi. Diodoro ha certamente conglobato la conquista di Crenide con la fondazione di Filippi. Questa ebbe luogo nel 356, e Diodoro stesso la mette dopo la presa di Potidea che da Plutarco (*Alex.* 3) sappiamo essere avvenuta circa l'estate del 356. Ma che l'occupazione di Crenide cada in tempo anteriore lo ricaviamo dal trattato tra Lippeo, re dei Peoni, Grabo, re degli Illiri, Cetripori, re della Tracia occidentale, e gli Ateniesi (SIG I² 144 lin. 45), in cui nel programma dell'alleanza vi era il ricupero di Crenide. Questa fu tolta ai Peoni subito dopo la morte di Agide, cioè nel 357. Poco soddisfacenti le combinazioni del Kahrstedt *o. c.* p. 40 e Pokorny *o. c.* 44. Che la conquista di Crenide e la fondazione di Filippi vadano separate, lo ricaviamo dallo stesso Diodoro XVI 22 che assegna alla coalizione la data giusta 356/5.

(4) Diodor. XVI 8.

Digitized by Google

stensione: era infatti prossima la ribellione d'Eubea e di Chio, Rodi e Bizanzio (1). Filippo però non pensava sul serio a privarsi di una città il cui possesso era del più vitale interesse pel regno di Macedonia. Dando ad Amfipoli l'autonomia sperava di propiziarsela, e trovare un pretesto ragionevole per mostrare che gli Amfipolitani preferivano l'unione alla Macedonia piuttostochè ritornar sotto il dominio ateniese (2), onde sarebbe stata giustificata la mancanza di parola con Atene. Ma la corrente ostile alla Macedonia prevalse, e Filippo allora si mosse per assediarla. Gli Amfipolitani chiesero allora aiuto ad Atene; (Demosth. *Olynth.* I 8) ma sia che questa, esaurita con la guerra di Eubea, non si sentisse pari a un'impresa così arrischiata, sia che sperasse nella lealtà di Filippo, non accolse l'invito. Quando però Filippo, invece di restituire Amfipoli agli Ateniesi, mosse subito contro Pidna (3), doveva cadere ogni illusione. Tra Atene e Filippo si iniziò addirittura lo stato di guerra. Ma lo scoppio della guerra sociale paralizzò ogni azione ateniese; e Filippo potè muovere subito contro Potidea (4), che come Pidna era stata conquistata da Timoteo nel 368.

Ma se Atene da sola non era in grado di intraprendere uua guerra con Filippo, impegnata come era nella guerra sociale, entrò nella coalizione del re illirico Grabo, il quale anelava alla riconquista dei territori perduti nel 358, del re peone Lippeo, il quale non si rassegnava alla perdita di Crenide, del re tracio Cetripori (5) cui la potenza di Filippo era una minaccia.

Certamente la conquista di Potidea aveva per Filippo non minore importanza che quella d'Amfipoli; ma era naturale che gli Olintii, i

---

(1) Diod. XVI 2. Per poter giungere fino ad Ege, Argeo doveva avere un forte partito in Macedonia. Non c'è dubbio che qualche duce di Filippo lo fronteggiò, tenendosi sulla difensiva.

(2) Per la cronologia vedi Beloch *Attische Politik* p. 361-367. Diodoro fa contemporaneo lo scoppio di questa guerra con la spedizione contro gli Illiri e la presa di Amfipoli (XVI 7, 3 e 8, 1-3).

(3) L'ostilità degli Amfipolitani contro Filippo, prova che se era stata al tempo di Perdicca sotto il dominio macedonico, come crede il Böhnecke *Forsch.* I 143, non aveva perduta la sua autonomia, cui certo Filippo attentava. Cfr. Demosth. *Olynth.* I 8, dove è detto che Ierace e Stratocle amfipolitani vennero a chiedere soccorso ad Atene, durante la guerra con l'Eubea.

(4) Pidna era stata conquistata da Timoteo nel 368. Dinarch. I 14; Isocrat. XV 108; Diod. XV 81 non la menzionano; Demosth. *Phil.* I 4 la dà come possesso ateniese, mentre sappiamo che era prima possesso macedonico.

(5) Per l'assedio di Potidea vedi Demosth. *Olynth.* I 8; Diod. XVI 8, 3. Per la cronologia vedi nota seguente.

Digitized by Google

quali avevano fondata una federazione nella Calcidica, non vedessero di buon occhio che Potidea passasse nelle mani di Filippo. E siccome Atene, non potendo combattere da sola contro Filippo, aveva efficacemente concorso a creare contro di lui la coalizione di Lippeo re dei Peoni, (vedi p. 89, n. 3), del re illirico Grabo, e del re trace Cetripori, il quale, dominando sulla zona più occidentale della Tracia, si sentiva apertamente minacciato dall' espansione di Filippo, questi trovò utile avere amici e alleati gli Olintii, ai quali non solo si obbligò a cedere Potidea dopo l' espugnazione (1), ma cedette anche Antemunte, che era stata da loro posseduta almeno al tempo in cui gli Olintii si erano impadroniti d' una gran parte del territorio d'Aminta III.

Prima che Potidea cadesse, Filippo aveva fatto qualche diversione in Tessaglia (2), dove gli fornivano opportunità d' ingerenza le discordie intestine e le ricominciate aggressioni del tiranno di Fere. La lotta contro gli alleati condusse rapidamente e felicemente, grazie alla celerità con cui Parmenione sconfisse gli Illiri, di guisa che a lui riuscì facile sconfiggere i Peoni e i Traci di Cetripori, contro il quale aveva probabilmente il soccorso degli Olinti: mentre incorporò il regno tracio di Cetripori, riducendo questo principe allo stato di vassallaggio (3), si appropriò certamente molta parte del territorio peonico, a Crenide fondò

---

(1) Per Cetripori vedi Höck in *Hermes* XXVI (1891) p. 106. Per il trattato d' alleanza e la cronologia vedi nota seguente.

(1) Per l'alleanza di Atene col re di Peonia, col re illirico, e con Cetripori, vedi IG II 66 B, SIG I² 114. Per la cronologia vedi Kahrstedt *Forschungen zur Geschichte des ausgehenden V und IV Jahrh.* p. 40. Solo però l'alleanza tra Filippo e gli Olintii non può essere stata stipulata molto tempo prima, ma quasi contemporaneamente alla caduta di Potidea, poichè nel mese di Ecatombeone. quando cade la coalizione (IG l. c. lin 5) Parmenione aveva già vinto gli Illiri, e Filippo ebbe l'annunzio quando già era stata espugnata Potidea. Vedi Plut. *Alex.* 3, in cui dice che Filippo ebbe l' annuncio della nascita d'Alessandro e della vittoria olimpica. Quando Potidea era agli estremi, si conchiuse la lega tra Atene e i principi barbari: allora gli Olintii levarono il capo e Filippo dovette patteggiare con essi, obbligandosi a cedere loro non solo Potidea, ma anche Antemunte. Intanto Parmenione con una marcia fulminea fiaccò gli Illiri e rimasero soli Cetripori e Lippeo, re dei Peoni, che furono fiaccati molto probabilmente con l' aiuto degli Olintii: Atene che aveva impegnate le sue forze contro Rodi, Chio e Bisanzio, non potè recare alcun aiuto efficace.

(2) Il Pokorny *Studien* p. 45-49 sostiene con lo Swoboda *Jahresheft* VI (1903) p. 205 che l' intervento di Filippo in Tessaglia al tempo della guerra sacra fosse il primo. Ciò è contraddetto dalle testimonianze esplicite di Polieno e di Giustino, i quali accennano ad avvenimenti che in niun modo si possono inquadrare nella guerra sacra. Vedi *Appendice.*

Digitized by Google

un avamposto che denominò Filippi (1) assicurandosi così da ogni ulteriore invasione; ritornò in Macedonia e pose l'assedio a Metone (355) che espugnò nella primavera del 354 (2): quindi tornò in Tracia, dove tentò invano di conquistare Neapoli e Maronea, e accompagnò Pammene (3), che si recava dal satrapo ribelle Artabazo, con l'intento di passare nel Chersoneso di intesa con Cersoblette per colpire Atene da questa parte. Ma Amadoco, re della Tracia media lo impedì (4), e siccome Filippo era stato invitato in Tessaglia, assalita dai tiranni di Fere mentre i Tessali parteciparono alla guerra sacra, differì ad altro tempo l'impresa di Tracia (5).

---

(1) La cronologia di DIODORO XVI 8 (358/7) della fondazione di Filippi è sbagliata, come è sbagliata quella della presa di Potidea. Ma quel che c'è di vero è che dopo la prima spedizione contro i Traci aveva occupato Crenide. (Vedi p. 89, n. 3).

(2) IG II 70, da cui si ricava che nella quinta pritania dell'arcontato di Callistrato (355/4). Metone era assediata. Il POKORNY (*o. c.* p. 52) ritiene che non è necessario supporre l'assedio a Metone, ma solo la molestia per le piraterie di Filippo. Ora un decreto in onore d'un cittadino perchè ha reso possibile le comunicazioni con Metone si comprende solo per una regolare opera d'assedio, perchè le piraterie non potevano produrre l'isolamento delle città. Notiamo poi che non si può consentire col KAHRSTEDT (*o. c.* p. 40) che l'espugnazione di Metone seguisse all'impresa tessalica (POKORNY *o. c.* p. 49-53). L'espressione di DIODORO XVI 34, che Metone serviva come *hormeterion* ai nemici di Filippo non si può riferire alla coalizione dei principi barbari e degli Ateniesi — già domata — ma riguarda solo gli Ateniesi. Non è necessario supporre che Filippo stesse sempre intorno a Metone. Postovi l'assedio, poteva fare delle diversioni, se veramente tra il dicembre del 355 (5.ª pritania dell'arcontato di Callistrato) e la primavera del 354 fece qualche escursione in Tessaglia ciò che non è nè dimostrabile nè verisimile.

(3) Il trattato tra Atene e Neapoli (IG II 66) cade nella nona pritania dell'arcontato di Elpine, approssimativamente il maggio-giugno del 355. Esso potè essere determinato dall'annessione del regno di Cetripori, che era una minaccia per le colonie greche. Noi sappiamo che Carete tra il 355 e il 354 fu richiamato per le proteste del re di Persia dal campo del ribelle Artabazo: siccome POLIENO (IV 2, 22) ci parla di insidie della flotta di Carete a quella di Filippo, dobbiamo per l'azione di Carete scendere almeno alla primavera del 354. Ora si presenta spontanea la combinazione che quest'azione di Filippo sia contemporanea con l'incontro con Pammene tebano che si recava da Artabazo e che accompagnò sino a Maronea. Il *terminus a quo* per la spedizione di Pammene non può essere il 354 in cui sarebbe stato pronunciato il discorso per le simmorie (§ 33), perchè vi si parla di rumori che i Tebani volessero allearsi col re di Persia. Questo anzi può essere un *terminus ante quem*, poichè Artabazo imprigionò Pammene, sospettandolo di intelligenze con gli avversari. Queste voci possono aver fatto sorgere il sospetto che Tebe volesse allearsi con la Persia.

(4) DEMOSTH. XXIII 181.

(5) DEMOSTENE XXIII 179-80 conosce due soli re di Tracia Amadoco e Cersoblette (HÖCK in *Hermes* XXVI p. 106). Ma ciò non vuol dire che il territorio fosse annesso alla Macedonia. I cenni di DEMOSTH. *Olynth.* I 13; ISOCRAT. *Phil.* 21, che Filippo poneva e deponeva i re di Tracia che volesse, si riferiscono anche alla Tracia occidentale. Egli ne creò uno stato vassallo.

Digitized by Google

Durante la guerra sacra, Filippo non perdette di vista l'attuazione del suo programma d'espansione in Tracia. Dopo la vittoria su Onomarco nel 353, tornò in Macedonia: probabilmente la primavera e l'estate del 352 non rimase inoperoso, quantunque nulla sappiamo delle sue imprese in questo periodo. Certo allora strinse alleanza con Amadoco (Theop. p. 109 = FHG I p. 195), che due anni prima gli aveva interdetto la sua spedizione nel Chersoneso (1); giacchè Cersoblette vedendosi minacciato da Filippo aveva dimenticate le antiche rivalità con Atene ed aveva conclusa alleanza con essa. Nel mese di novembre (Dem. *Olynth.* 111, 4) assediava *Heraîon Teîchos:* in breve tempo Cersoblette si arrese e concluse pace con Filippo (2). Condusse poscia a termine un'altra spedizione contro gli Illiri, i Peoni, contro Arriba d'Epiro, contro Olinto, la cui espugnazione condusse a termine nel 348; e in questo periodo fomentava in Eubea l'ostilità contro gli Ateniesi (3). Frattanto Cersoblette, sperando che la guerra olintiaca paraliz-

---

(1) Cfr. DEMOSTH. XXIII 124; *Olynth.* I 12; III 4; HARP. *Amádokos.*Per la cronologia di questa spedizione in Tracia vedi BELOCH II[1] p. 499 n. 1; KAHRSTEDT *o. c.* p. 51; l'indizio cronologico più significante è il citato passo della terza olintiaca, dove è dato il 3.° o 4.° anno prima del momento in cui parla (348 primavera: vedi POKORNY *o. c.* p. 122-123). La designazione approssimativa del tempo si adatta bene al novembre del 352, in cui Filippo assediava *Hieròn Teîchos* e alla permanenza di Filippo in Tracia oltre questo tempo, che si rileva dal § 5 della stessa orazione. La spedizione di Filippo in Tracia contro Cersoblette ebbe dunque luogo nell'ultimo periodo del 352: DIODORO (XVI 38, 2) è dunque nel vero quando afferma che Filippo dalle Termopili si portò in Macedonia. Se fosse andato direttamente in Tracia, secondo il suo sistema avrebbe tralasciato di notare la tappa della Macedonia. Vedi *Appendice* V.

(2) Dallo scolio ad ESCHINE (III 81) in cui l'oratore dice che vide il figlio di Cersoblette *homeréuonta* si è ricavato che Cersoblette lo dette come ostaggio in quest'occasione. Ma l'oratore narra che contro Cersoblette guerreggiavano Amadoco, Perinto e Bizanzio per ragione di confini. Di quest'alleanza con Perinto e Bizanzio contro Filippo, mai parla DEMOSTENE nelle Olintiache e nella prima Filippica, dove pure l'occasione non sarebbe mancata. ESCHINE poi vide il figlio di Cersoblette a Pella dopo che Filippo era tornato dalla Tracia; quindi non è improbabile che se lo fosse fatto dare in questa circostanza. Inoltre va notato che un pegno di questo genere s'intende meglio dopo l'infrazione del patto di pace, che prima.

(3) L'azione di Filippo in quest'occasione è stata negata dallo SCHULZ *Neue Jahrbücher* 1866 p. 314 il quale in AESCHIN. III 86 ha sostituito Φαλαίκου a Φιλίππου. Ma la circostanza che lo stesso oratore dice che Callia prese i rinforzi di Filippo (corretto dalla S. in Faleco) e il fratello Taurostene fece traghettar i mercenari focesi, mostra che si tratta di ausiliari ben diversi. Il POKORNY (*o. c.* p. 132-133) rimproverando il KAHRSTEDT (*o. c.* p. 122) di non aver tenuto conto di questa emendazione dello SCHULZ nota che l'uso dell'articolo nell'espressione *tùs phōkikùs xénus* mostra che si tratta di due operazioni diverse, Ma l'articolo si giustifica con ciò, che, l'oratore avendo presente il trasporto di questi mercenari, poteva considerarlo come qualche cosa di già

Digitized by Google

zasse l'azione di Filippo, si ribellò (1); ma non potè resitere quando si rivolse contro di lui, insieme con Amadoco, Perinto e Bizanzio (Demosth. *Phil.* III 34; XVIII 87), e non lo comprese nella pace di Filocrate nel 346 (2). Fece quindi una spedizione contro l'illirico Pleurato, (3) per tornare in Tessaglia dove stabilì il governo delle Tetrarchie. Instaurò i governi oligarchici nel Peloponneso (4), tutelò la loro indipendenza contro le pretese spartane all'egemonia (5); e si recò di nuovo in Epiro per difendere i diritti del suo cognato Alessandro Molosso contro Arriba (6), che, costretto a fuggire, riparò in Atene. La regione di Cassopia, che secondo una tradizione sarebbe stata colonia dell'Elide (Demosth. VII 31)

---

determinato, e ne supponeva la conoscenza negli ascoltatori. I mercenari focesi abbandonarono Faleco e si recavano a cercare altre avventure. Secondo il KARSTEDT (*o. c.* p. 54 sq.) l'esito della guerra sarebbe stato vittorioso. Similmente POKORNY (*o. c.* p. 117-118). Ma non è a dissimularsi che la contrarietà ostentata anche dopo da DEMOSTENE (*Pac.* 5) contro una spedizione in Eubea la cui guerra chiama ingloriosa e dispendiosa, s'intende meglio con un esito infausto. Da DEMOSTH. *Phil.* III 57 non si rileva che l'ingerenza di Filippo sulle cose di Eubea (contro SCHÄFER II p. 81 n. 2) che proprio dopo la cacciata di Plutarco sia incominciata l'ingerenza armata di Filippo, poichè il dire che gli uni inclinavano per gli Ateniesi, gli altri per Filippo, mostra che questi già aveva mandato delle truppe in Eubea. Resta a vedere come si possa conciliare il luogo di ESCHINE II 12, in cui dice che gli Eubei mandarono ambasciatori ad Atene per la pace, poco prima della tregua olimpiaca, quella certo del 348, con la liberazione dell'Eubea dal dominio ateniese. Pace veramente subito dopo il disastro non fu stipulata, e lo stesso fatto che, come si rileva da ESCHINE (*l. c.*) Filippo fu mediatore di questa pace, mostra che non si trattava d'un' umiliazione dell'Eubea, ma di riconoscere il fatto compiuto con *foedus* tra Eubei e Ateniesi a parità di condizioni.

(1) SCHÄFER II 179 n. 3; BELOCH II p. 502 n. 4. Che divenisse un principe vassallo di Filippo, come dice il BELOCH *ib.* p. 512, non risulta dalle fonti AESCH. II 82, 90; III 82; DEMOSTH. XIX 156, 334; *Phil.* III 15; XVIII 27.

(2) Vedi DEMOSTH. XVIII 27; AESCH. II 9, 81; III 74.

(3) E. MEYER *S-B. Berl. Akad.* 1899 p. 759-762 mantiene per questa guerra illirica la cronologia di DIODORO XVI 69 che la menziona per l'anno 344/3. In ogni modo niente vieta di riportarla al 345 come vuole il BÖHNECKE *Forschungen* I 428 sq. e lo SCHÄFER II p. 345³. La cronologia d'E. MEYER sembrerebbe suffragata dall'allusione alla ricostituzione della Tessaglia (*Epist.* ISOCRAT. II 29); ma anche la spedizione illirica cominciata nel 345 per la ferita di Filippo potrebbe essere terminata nella primavera del 344. L'altra spedizione contro i Peoni è accennata da DEMOSTHEN. *Olynth.* I 13.

(4) Per l'ordinamento della Tessaglia, vedi *Appendice* V. Nel Peloponneso l'Elide, DEMOSTH. XVIII 260, 294; *Phil.* III 27; PAUS. IV 28, 4; V 4, 9. Per Corsoblette escluso dalla pace vedi DEM. XVIII 27; AESCH. III 61; SCHÄFER II p. 179 n. 3.

(5) POLYB. XVIII 14.

(6) DEMOSTH. *Phil.* III 72; DIOD. XVI 72 pone la spedizione in Epiro nell'anno 342/1. La spedizione va posta nel 343. Cfr. BELOH II 543 n. 3; KARSETDT *o. c.* p. 84.

Digitized by Google

fu annessa al regno di Alessandro, e fin qui poteva Filippo proseguire indisturbato nella sua azione.

Quando però Filippo volle tentare l'annessione di Ambracia al regno d'Epiro, allora Corinto (Diod. XVI 60), che già era stata avversa ai Tessali e a Filippo al tempo della guerra sacra (1), divenne ostile a Filippo. Invocò l'aiuto di Atene, e in un momento si effettuò una coalizione dell'Acarnania, di Megalopoli, Messene, l'Acaia, Megara, Atene contro Filippo (2). Atene mandó un corpo di truppe ad Ambracia, onde Filippo recedette dall'impresa, ma strinse lega con gli Etoli promettendo loro il possesso di Naupatto (3). Intanto si volse contro Cersoblette che aveva creduto esser giunto il momento di emanciparsi dal vassallaggio di Filippo, ma questi ne ebbe pienamente ragione, detronizzandolo e annettendo il suo territorio; in questa occasione fondò Filippopoli sul territorio conquistato (4).

Filippo mosse contro Bizanzio, che si preparava a difendersi vedendo minacciata la sua indipendenza, ma più che verso Bizanzio diresse le sue forze verso Selimbria. In quest'occasione i rapporti tra Atene e Filippo raggiunsero la massima tensione, poichè Diopite, stratego ateniese, assalì Cardia. Atene sollecitò l'aiuto di Rodi, Chio e del re di Persia (5); ma con poco profitto (6). Un colpo di mano su Atene e su Pepareto determinò la rottura. Filippo intanto proseguì la sua campagna di Tracia assediando Perinto; di qui mosse verso Bizanzio, ma siccome l'espugnazione era difficile, ebbe il tempo di fare una spedizione

---

(1) Diod. XVI 60, 3.

(2) Demosth. XVIII 224 parla di un'alleanza tra Atene ed Ambracia direttamente e in *Phil.* III 34 dice chiaramente che Ambracia era dei Corintii: però non è certo se alluda a un diritto reale, parlando di Echino come possesso dei Beoti.

(3) Aesch. III 95-98; *Schol.* ad Aesch. III 83; Demosth. XVII 237. La lega sembra cadere nel 342 (Beloch *Attische Politik* p. 367 sq.). Il Kahrstedt *o. c.* p. 72 muove parecchie obiezioni contro la costruzione del Beloch, specialmente per la singolarità del fatto che Clitarco d'Eretria sarebbe dovuto entrare in alleanza con Atene. La questione va ponderata con molta attenzione, e merita di essere appositamente trattata. Frattanto notiamo che il trattato stipulato coi Messeni (CIA IV 2, 11), sotto l'arcontado di Pitodoto aggiunge una conferma alle notizie forniteci dalla tradizione letteraria, che parlano di una vera lega panellenica. [Plutarch] *Mor.* p. 815 A oltre i luoghi citati sopra.

(4) Stephan. Byz. *Philippupolis;* App. *Civil.* IV 105; Harpocrat. *Daton.*

(5) Schäfer II^2 448.

(6) Demosth. *Phil.* III 71; *Phil.* IV 37 sq.; [Phil. *epist.*] 6; Aesch. III 238; Plut. *Mor.* 847 F.

Digitized by Google

contro le popolazioni presso la riva destra del Danubio, e penetrò fra i Triballi (1).

Frattanto Tebe, che aveva sopportato tutto il peso della guerra sacra, senza ricavarne vantaggio — poichè se aveva ottenuta la restituzione di Orcomeno e Cheronea (Demosth. *Phil.* II 14), si vedeva sottratto Echino (2) e Nicea (3), che aveva possedute prima della guerra sacra, essendo stata quest' ultima aggiudicata certamente ai Tessali, l' altra molto probabilmente — profittò del momento che Filippo era presso

---

(1) Schäfer II p. 521-522 e i luoghi citati.

(2) Demosth. *Phil.* III 34 dice che Filippo tolse ai Tebani Echino, secondo lo Schäfer II 429 nel suo ritorno dalla marcia in Epiro nel 343/2. Tebe vi aveva delle pretese perchè se ne doveva essere impadronita dopo la morte di Giasone di Fere (Beloch II^1 p. 257 nota). Ma Filippo vi aveva messo presidi fin dalla fine della guerra sacra; forse anche prima, dandola ai Tessali. Che Echino fosse una colonia tebana, ce lo dice lo scoliasta di Demostene (*ib.*) e lo Pseudo-Scimno (603); ma questo è forse un mito etimologico derivato dal ravvicinamento di Ἐχῖνος con Ἔχιων.

(3) Didym. col XI *lin.* 40 sq. (Ad Demosth. XI 4) « Filippo avendo occupato Elatea e Citinio, e avendo mandato a Tebe ambasciatori dei Tessali, Eniani, Etoli, Dolopi, Ftioti, e domandando che i Tebani restituissero ai Locresi contro il decreto degli Amfizioni Nicea, la quale era presidiata da Filippo, quando questi era tra gli Sciti, i Tebani occuparono, cacciando le truppe di presidio, a questi ambasciatori i Tebani risposero... ». I Tebani vi pretendevano, perché creduta da essi loro colonia, come dice lo scoliasta *ad* Demosth. *Phil.* II 22; ma in verità perchè credevano di avervi più diritto dei Tessali. Il Blass seguito dallo Stählin (*Klio* V p. 70-71) che suppone nel testo di Didimo un errore di scrittura Λοκροῖς invece di Θετταλοῖς, congettura che il *pará tò dógma* sia corruttela di *katà tò dógma*. Il cambiamento di Λοκροῖς in Θετταλοῖς è da respingersi senz' altro, poichè Filocoro citato da Didimo si riferisce a un momento diverso da quello cui allude Demostene (*l. c.*), il quale dice che Filippo espulse i tiranni e dette ai Tessali Nicea e Magnesia [l' imperfetto ἐδίδου non può avere qui valore di conato, perchè coordinato a un altro imperfetto indicante la realizzazione]: infatti poco dopo Demostene nota che quando i Tessali ricevevano queste concessioni non avrebbero mai sospettato l' instaurazione delle tetrarchie: allude quindi ad avvenimenti anteriori al 344. Vero è che Eschine (III 140), riferendosi agli stessi avvenimenti dice che Filippo avendo tolto ai Tebani Nicea, la dette ai Tessali — e ciò racconta proprio in connessione con gli avvenimenti che prelusero alla battaglia di Cheronea: ma poichè Filippo sino dal 342 era impegnato in Tracia, e prima era stato occupato in spedizioni contro gli Illiri e gli Epiroti, è ben difficile che Eschine abbia avuto riguardo ad un episodio diverso da quello cui allude Demostene *Phil.* II 22: almeno bisogna risalire oltre il 341 poichè [Demosth.] X 14 presenta Nicea già come tenuta dai presidî di Filippo. Sicchè Eschine (*l. c.*) dicendo « poichè Filippo avendo tolto (*aphelómenos*) ai Tebani Nicea la diede ai Tessali » non va inteso proprio alla lettera: ma l'*aphelómenos* significa soltanto che ne contrastò il possesso ai Tebani che vi aspiravano. L' ordine dato da Filippo ai Tebani di consegnarla ai Locresi, dopo averla occupata nel 339, poteva a Filocoro sembrare in contraddizione col deliberato degli amfizioni del 346 (Glotz. *o. c.* p. 532). Filippo fino all' ultimo cercò di conservarsi l' amicizia dei Tebani e credette che fosse compatibile col loro amor proprio la consegna di Nicea ai Locresi, di cui faceva parte, ripugnando loro di restituirla ai Tessali, il che era come darla a Filippo.

Digitized by Google

il Danubio per impadronirsi di Nicea (1). Filippo, terminata la spedizione nel settentrione, si valse degli amfizioni per tentare di indurre Tebe a cedere Nicea (2); ma frattanto gli Ateniesi avevano mandata un' ambasceria a Tebe per attrarla nella loro alleanza.

A Filippo, che era in istato di guerra contro Atene, troppo premeva l' amicizia di Tebe: onde fece l' ultimo tentativo per conservarla. Ritorre Nicea ai Tessali, era lo stesso che ritorla a lui; quindi scelse la via di mezzo, quella di domandare a Tebe che la restituisse ai Locresi, di cui faceva parte etnicamente e geograficamente, sperando così che, salvo il loro amor proprio, si sarebbero piegati.

Ma i Tebani compresero che Nicea in potere dei Locresi era lo stesso che in potere del re di Macedonia, non altrimenti che in potere dei Tessali. L' avvicinamento di Tebe con Atene fu un fatto compiuto, e tanto Tebe che Atene si astennero dal prender parte alla guerra sacra contro Amfissa, decretata già dagli amfizioni e condotta infelicemente da Cottifo di Farsalo (3). Filippo, nominato stratego, evitando le Termopili, si presentò ad Elatea (4). Superati gli Amfissei, tolse Naupatto agli Achei per renderla secondo le convenzioni del 342 agli Etoli, si volse verso la Focide, e sconfisse l' esercito federale, in cui primeggiavano Ateniesi e Tebani a Cheronea (5).

Tebe fu distrutta, la lega beotica disciolta, riedificate Platea ed Orcomeno; ma verso Atene Filippo si condusse con oculata umanità, prevendendo il pericolo di un assedio ad Atene, e nello stesso tempo sperando che Atene avrebbe compreso la convenienza di un accordo con Filippo (6). Le condizioni furono quanto mai favorevoli: Atene ricuperò Oropo, mantenne l' impero su Lemno, Imbro, Sciro, Samo e il santuario di Delo, nonchè la restituzione dei prigionieri di Cheronea senza riscatto; ma dovette entrare nella federazione ellenica sotto il re di Macedonia (7).

---

(1) Vedi p. 96 n. 3.

(2) *ib.*

(3) Dem. XVIII 151; Aesh. III 128 sq.

(4) Aesch. III 140; Demosth. XVIII 168, 211; Diod. XVI 84, 2; Plut. - *Demosth.* 18; Philoch. fr. 135 (= FHG. I p. 406 Didym, col. 11, lin. 44) dà l'anno 339/8. Vedi Glotz BCH XXXIII (1909) p. 529 sq.

(5) Diod. XVI 85; Polyaen. IV 2, 2. r; Plut. *Alex.* 9.

(6) Diod. XV 87; Beloch II 569.

(7) Vedi i luoghi raccolti in Beloch II 570 n. 1, con la relativa letteratura.

Digitized by Google

Tutta la Grecia ormai riconosceva l'egemonia di Filippo, tranne Sparta (1). Filippo marciò nel Peloponneso contro Sparta, ma essa non si sottomise, e Filippo non pensò a spiegare un'azione energica, contentandosi di ristringere il suo territorio a vantaggio di Argo, Messene, Tegea e Megalopoli (2). A Corinto che pochi anni prima era stata alleata con Atene si sottoscrisse la pace, e poco dopo vi si convocò un congresso in cui si stabilirono le modalità dell'alleanza e il contingente di truppe che doveva fornire per l'impresa contro la Persia, cui ormai Filippo soddisfacendo a una generale aspirazione prima latente, poscia concretata in un programma dal grande contemporaneo di Filippo. Isocrate (3), era disposto ad accingersi.

APPENDICE IV.

La Tessaglia dopo il tramonto dell'egemonia tebana fino alla sovranità di Filippo di Macedonia.

Il *koinón* tessalico continuò forse a sussistere (4), ma per la debolezza del potere centrale di fronte alle autonomie locali, era imminente la dissoluzione effettiva, se non formale di esso. In questo *koinón* non

---

(1) Sparta non aveva preso parte alla battaglia di Cheronea. Vedi SCHÄFER II 43. Invase il territorio spartano (645), essendosi gli Spartani rifiutati di accedere alla sua amicizia. Secondo ISILLO D'EPIDAURO (DI III 342, 5 WILAMOWITZ *Isyllos* 22) Filippo avrebbe voluto rovesciare il potere regio (ἐθέλων ἀνελεῖν βασιληΐδα τιμήν). Il BELOCH (II 572 nota) intende quest'espressione nel senso della posizione privilegiata nel Peloponneso; ma l'oracolo di Batto presso DIODORO (VIII 29 *lin.* 3) l'intende come dignità regia. È probabile che Filippo pensasse soltanto a detronizzare Agide che regnava vivente il padre ARCHIDAMO che era in Italia, e a sostituire qualcun altro della stessa famiglia: la testimonianza d'ISILLO sarebbe così inesatta solo in parte.

(2) I luoghi in BELOCH II 572 n. 2.

(3) Vedi *Appendice*.

(4) Non v'è almeno alcun motivo per ammettere una riforma costituzionale. Vero è che in DIODORO (XVI 14. 2) sono menzionati gli Alevadi come oppositori dei tiranni, ma la fonte di DIODORO può avere avuto riguardo all'intensità dell'azione spiegata dagli Alevadi, più che ai procedimenti formali. DEMOSTENE (*Olynth.* I 22) dice: « tà gár koiná tá Thettalôn apò tùtōn déoi dioikeîn u Philippon lambánein ». Può qui *koinà* non avere il senso di organo federale, quantunque non ci sarebbe

Digitized by Google

fu compresa Fere (1); e la condizione degli alleati può essersi di molto avvantaggiata (2). Ridotta Fere ai suoi antichi confini, si ravvivarono le antiche rivalità, come al tempo dell'intervento d'Archelao; e se la potenza di Fere era stata pel momento fiaccata, i tiranni, che avevano inalberata la bandiera contro l'aristocrazia, dovevano avere in ciascuna città aderenti pronti sempre a una levata di scudi. Le tetrarchie avevano importanza per la mobilitazione dell'esercito in caso che tutto il *koinón* venisse impegnato in una guerra contro una potenza straniera; ma politicamente erano un' *imago sine re* (3).

Uno scrittore dell'epoca imperiale, Polieno, accenna a conflitto tra Fere e Larissa, Pelinna e Farsalo (4). Il primo potrebbe essere identificato con la lotta sostenuta dagli Alevadi di Larissa contro Alessandro di Fere; ma vedremo in seguito come non si può a questo solo circoscrivere: certamente in un altro ordine di fatti deve essere collocato quello di Pelinna con Farsalo. Combinando questo cenno con un altro di Giustino (5), parrebbe doversi ricavare che Filippo si sarebbe reso

---

ostacolo nell'uso del plurale. (Cfr. PLAT. *Leg.* VI p. 759 E) « ton ge lipónta proaireisthòsan hai téttares phylai, hóthen àn eklípei » dove il plurale va inteso come un distributivo); ma anche escludendo il significato tecnico alla parola koiná non si può a meno di presupporre nella mente dell'oratore una consonanza d'interessi per tutta la Tessaglia, e quindi un'unità di governo. Vedi BELOCH I² 2 § 78.

(1) Nel 333 (Cfr. DIOD. XV 80, 6) Alessandro di Fere stipula un trattato coi Tebani, in cui si obbliga a restituire ai Tessali le città da lui conquistate in guerra, a consegnare ai Beoti i Magneti e gli Achei Ftioti, a contentarsi del solo dominio su Fere. La separazione di Fere data dalla tirannide di Licofrone. Vedi p. 54.

(2) Nel trattato del 361 fra Atene e il *koinón* tessalico CIA IV 2, 59 b (= SIG. I², 108) *lin.* 13 figurano come impegnati all'alleanza insieme coi Tessali: la loro condizione deve essersi più elevata che depressa in seguito, per creare una concordia d'interesse tra gli egemoni e i vassalli contro le invadenze dei tiranni di Fere. Vedi però p. 101 fine.

(3) E. MEYER *Theopomp's Hellenica* p. 241 riconosce che già dal 5.° secolo « le antiche tetrarchie non ebbero pel posteriore svolgimento politico alcun significato ». Vedi *Rivista di Filologia* VLII (1914), p. 558-559).

(4) POLYAEN. IV 2, 19. « Filippo, desiderando di impossessarsi della Tessaglia, non fece palesemente guerra ai Tessali. Ma guerreggiando i Pelinnei coi Farsali e i Ferei coi Larissei, e gli altri, seguendo chi le parti di questi, chi di quelli, veniva sempre in soccorso di chi lo chiamava. Vincendo non abbatteva gli sconfitti, non toglieva loro le armi, non abbatteva le mura: alimentava le fazioni più che dissolverle, aveva cura dei più deboli, opprimeva i più potenti, era amico alla parte popolare, carezzava i demagoghi. Con queste arti, non con le armi diventò padrone della Tessaglia ».

(5) VII 6, 7. « Hinc Thessaliam non praedae cupiditate, sed quod exercitui suo robur Thessalorum equitum adiungere gestiebat, nihil minus quam bellum metuentem, improvisus expugnat

Digitized by Google

padrone della Tessaglia prima delle sue nozze con Olimpia, figlia di Neottolemo il Molosso. E a dir vero, malgrado l'esilità dell'esposizione, in tutto il racconto di Giustino si nota un certo rispetto della successione cronologica. Infatti allude prima alle guerre contro i barbari, proprio quelle menzionate da Diodoro contro gli Illiri e i Peoni (Diod. XVI 4): poscia tocca della guerra contro Atene (Diod. XVI 8). Qui si potrebbe credere, avuto riguardo all'espressione « cum interficere omnes posset, incolumes sine pretio dimisit » che Giustino anticipasse l'esito finale della lotta con Atene, di cui fa cenno più sotto (IX 4, 4). Va però notato che quest'attitudine di benevola clemenza verso gli Ateniesi tenne Filippo anche nella presa di Potidea (Diod. XVI 8, 4) che ebbe luogo nel 356.

Ma nonostante le apparenze di rigore cronologico, Giustino non è per questo riguardo autore da fidarsene. Continuiamo dunque l'esame delle testimonianze in proposito, e ricordiamo quanto attesta uno scrittore di cose macedoniche contemporaneo di Filippo V, il peripatetico Satiro (1), della cui narrazione ricorderemo solo quel che si riferisce all'unione di Filippo con le nobili Tessale: cioè con la ferea Nicesipolide e la larissea Filinna. Non è probabile che queste unioni fossero simultanee: e poichè quella con Nicesipolide può avere avuto luogo solo dopo la presa di Fere, cioè nel 353, ed Arrideo nel 337 era già in età da ammogliarsi, tutto ci porta a credere che Filippo si unisse con Filinna prima del 337 (2). Così possiamo collocare questa prima azione di Filippo nel periodo immediatamente seguente alla vittoria sui Peoni e

---

unumque corpus equitum pedestriumque copiarum invicti exercitus fecit. Quibus rebus feliciter provenientibus Olympiada, Neoptolemi, regis Molossorum filiam, uxorem ducit... » Dopo *expugnat* il *Ruhle* traspone le parole *urbem nobilissimam Larissam capit* che si leggono alla fine del periodo precedente, il primo che abbiamo riportato.

(1) ATHEN. p. 557 C-D.

(2) PLUTARCH. *Alex.* 10. Abbiamo gia visto (p. 91 n. 1) che l'ipotesi del KAHRSTEDT (*o. c.* p. 40 sq.) va un po' chiarita. Potidea era già assediata quando avvenne la coalizione dei principi barbari con Atene contro Filippo. Molto meno poi poteva pensare a venire in Tessaglia, appena si vide minacciato dai principi federati e da Atene (*ib.*), di guisa che la spedizione contro Metone sarebbe stata una diversione tessalica (*ib.* p. 41). Ponendo invece la prima spedizione in Tessaglia sin dal momento in cui assediava Potidea — anche prima — e la ripetizione di essa dopo aver superato le potenze alleate, tutto s'intende meglio, poichè l'azione di Filippo in Tessaglia sembra essere stata ripetuta.

Digitized by Google

gli Illiri; ma riflettendo che l'intervento fu probabilmente ripetuto, niente vieta di ammettere che Filippo durante l'assedio di Potidea facesse qualche escursione in Tessaglia.

Filinna potrebbe in tal caso essere stata non una concubina, ma la moglie legittima di Filippo: che Arrideo venga chiamato bastardo, non monta: poichè Filippo potrebbe avere ripudiato la madre per unirsi con Olimpia principessa molossa, a quel modo che era per ripudiare Olimpia per sposare Cleopatra (Plutarch. *Alex.* 9). Quantunque infatti, come abbiamo visto, in Macedonia fosse abbastanza elevata la condizione delle concubine reali, se Filinna era della stirpe degli Alevadi, è più probabile che fosse la sposa legittima; e così Filippo cercasse di saldare i vincoli con la principale città della Tessaglia.

Per quest'ingerenza di Filippo in Tessaglia abbiamo una testimonianza non disprezzabile, quella del contemporaneo e consigliere di Filippo, Isocrate, che esce in quest'affermazione: « Tra le città della Tessaglia alcune guadagnò alla sua allenza, altre abbattè dalle fondamenta » (1) e nello stesso tempo parla di sottomissione dei Perrebi e dei Magneti. Se in questo periodo cada la sottomissione di Tricca e la distruzione di Farcedone, (Diod. XVIII 56, 5; Polyaen. IV 18) (2), è incerto, ma questo particolare è indifferente. Se la sottomissione dei Magneti può riferirsi al tempo della guerra sacra, poichè potrebbe essere una conseguenza dell'espugnazione di Fere, che avrebbe dopo la pace con Epaminonda riconquistato Magnesia, quella dei Perrebi deve essere anteriore; Larissa era incapace di tenerli a freno, e Filippo riducendoli all'obbedienza, vi pose un presidio e li tenne sempre sotto il suo impero (3).

---

(1) Isocrat. V 20. A torto lo Swoboda (*Jahresheft des österreich. arch. Institutes* VI p. 202 seguito dal Pokorny (*o. c.* p. 47) ritengono che il cenno di Diodoro XVI 14 riguardo a un'azione di Filippo in Tessaglia sia un'anticipazione di quanto riferisce al suo intervento nella guerra sacra. Con questi avvenimenti difficilmente si può tuttavia connettere lo *Schol.* ad Demosth. *Olynth.* I 22; secondo cui « Filippo cacciò gli Alevadi dalla tirannide ». Lo scoliasta era forse sotto l'impressione di Plutarch. *Mor.* p. 492 A-B, in cui parla del tiranno Aleva.

(2) Lo Schäfer (II 27) pone questa spedizione in Tessaglia che avrebbe avuto luogo contro i tiranni di Fere in soccorso degli Alevadi saliti dopo la fondazione di Filippi. Similmente il Niese (I 31, 1). Vedi anche Rudolf von Scala (*Staatsverträge* p. 187) il quale collega la presa di Farcedone col passo di Giustino sopra citato, e più esplicitamente il Böhnecke *Forschungen auf dem Gebiete der attischen Reduner* p. 739. Vedi però p. 103 n. 6.

(3) Per i Perrebi, cfr. Strabon. p. 440.

Digitized by Google

Quando ammetteremo che l'ingerenza di Filippo nelle cose di Tessaglia fu esercitata a riprese, ci renderemo conto del contegno dei Tessali nei primi anni della guerra sacra. L'occupazione del santuario delfico per parte dei Focesi ebbe luogo nell'anno 357/6, o più propriamente nell'anno astronomico 356 (1); ma inutilmente cerchiamo tranne che nel primo periodo (2) delle operazioni un corpo di truppe tessaliche contrapposto all'esercito di Filomelo (3). Se troviamo infatti che i Beoti iniziano e continuano la guerra, i Tessali dopo la disfatta di Argola, che Diodoro registra a torto nel 354/3, ma che dovette essere anteriore, si ritirarono e non ricomparirono che sotto la guida di Filippo nel 354 — si deve di ciò cercare un motivo nelle condizioni interne della Tessaglia. Diodoro dice (XVI 33) che Onomarco avendo corrotti i Tessali che tra gli alleati primeggiavano, li persuase a stare in pace. Questo cenno è stato riferito non già a tutto il popolo tessalico, ma ai tiranni di Fere (4), a torto certamente, poichè Diodoro poco appresso (§ 34) osserva che appare meraviglioso come i Beoti potessero mandare una spedizione in Asia sotto Pammene ad aiutare Artabazo mentre dovevano sostenere la guerra contro i Focesi, da cui i Tessali si erano ritirati. Invero sarebbe proprio strano che la fonte di Diodoro avesse adoperato la designazione « Tessali » per indicare i Ferei, quando Tessali e Ferei erano termini politicamente antitetici. Invece, rilevando che subito dopo Filippo è invitato dai Tessali contro il tiranno di Fere, comprenderemo che questi, d'intesa con Onomarco ricominciassero le guerre d'invasione, cui la disfatta di Argola doveva sempre più infondere fiducia e baldanza. Le truppe tessaliche dovettero tornare in patria, e non è strano che, malgrado l'evidenza delle strettezze in cui si trovavano, si attribuisse all'opera del tradimento la loro ritirata.

Filippo dopo aver fiaccati gli eserciti dei principi alleati, rimase prima in Macedonia: nei primi mesi del 354, dopo avere espugnata Me-

---

(1) Vedi l'altra appendice. In ogni modo si confronti DIODORO XVI 14 e PAUSAN. X 2, 3.

(2) Vedi DIOD. XVI 34.

(3) Vedi nota antecedente. Chi combatte contro Filomelo sono soltanto i Beoti e Locresi.

(4) Per l'interpretazione inesatta del luogo di DIODORO XVI 34 data dal BELOCH II p. 325 n. 3, vedi l'altra appendice. Non ha però ragione il KAHRSTEDT. (*o. c.* p. 43) nell'interpretarlo come una neutralità comprata da Onomarco nella favorevole circostanza che Filippo aveva abbandonati i Tessali nel 354 per continuare l'assedio di Metone.

Digitized by Google

tone, era andato a Maronea, dove si trovò insieme con Pammene (1); nella sua assenza, quasi biennale, dalla Tessaglia, i tiranni di Fere avevano ricominciata la loro azione invaditrice. Allora giunse Filippo (354), cui non fecero ostacolo le schiere di Faillo (2), ma come è noto, fu sconfitto da Onomarco. Il resto è pure noto: Filippo nell'anno seguente tornò, espugnò Pagase (3), cacciò i tiranni di Fere; ma dall'armata ateniese fu distolto dal proseguire oltre le Termopili. Pose tuttavia presidî a Pagase e a Magnesia, per comprimere movimenti in favore dei tiranni che dovevano avere proseliti in molte città della Tessaglia (4). Egli intanto si preparava per una spedizione contro Cersoblette di Tracia. Considerando che questa ebbe luogo sulla fine del 352 (5), non è inverosimile che la primavera di quest'anno fosse stata occupata nella repressione dei movimenti in favore dei tiranni, e allora può cadere la distruzione di Farcedone (6).

Ma il popolo tessalico vedeva malvolentieri quest' affermazione d'egemonia, specialmente perchè presidi macedonici stavano nelle città

---

(1) Vedi l'altra appendice. La costruzione del KAHRSTEDT (p. 50 sq.), che Filippo avrebbe incontrato Pammene nel suo ritorno dall' Asia è fondamentalmente errata. Cfr. POKORNY *o. c.* p 54-58

(2) DIOD. XVI 35.

(3) DIODORO (XVI 31 anno 354/3) narra la presa di Pagase subito dopo la presa di Metone. (DEMOSTH. *Olynth.* I 8; *Phil.* I 5). Certo Pagase fu espugnata prima di Fere, non come vuole lo SCHÄFER I 509 n. 2 dopo; ma l'espugnazione deve essere posteriore alla vittoria di Filippo su Onomarco: Filippo l'avrebbe in ogni modo perduta dopo la sconfitta, e d'una doppia presa di Pagare non v'è traccia e per se stessa è inverisimile. Il KARHSTEDT sostiene (*o. c.* p. 42) che la cronologia esatta di DIODORO per la presa di Metone va posta nel cap. 31 e non nel c. 34,4, dove pure ripete la presa di Metone, poichè da IG II 70 si ricava che Metone era già assediata uel dicembre 355. Come infatti nel cap. 31 anticipa la presa di Pagase, così nel c. 34 potrebbe ricordare con uno guardo retrospettivo la presa di Metone. Però la connessione della presa di Metone con la discesa di Filippo accennata nei §§ 34, 35 è giusta, essendo proprio nel 354 Filippo disceso in Tessaglia. dove riuscì vincitore di Faillo e fu poi sconfitto da Onomarco. Filippo prima dell'espugnazione di Metone era stato già in Tracia e aveva accompagnato Pammene a Maronea. Vedi *Appendice* V. La vittoria di Filippo su Onomarco narrata da DIODORO (XVI 35) in continuazione, cade nel 353. Così troviamo Filippo in Tracia nel 352 (KAHRSEDT, *o. c.* p. 51).

(4) DEMOSTH. *Olynth.* I 8; *Phil.* I 5; DIOD. XVI 31 nelll anno 354/3.

(5) Cfr. *Appendice* V.

(6) TEOPOMPO (fr. 87 in FHG I p. 292) menziona Farcedone nel nono libro: in questo medesimo menziona anche *Krobrys*, città della Tracia. È naturale che la menzione d'una città della Tracia debba avere avuto occasione dal racconto d'una spedizione che è probabilmente quella del 352. Sull'economia delle storie di TEOPOMPO non tutte le questioni sono chiare, ma è difficile che lo stesso libro non fosse condotto con criteri cronologici. Gli abitanti di Tricca e di Farcedone sono esclusi dal decreto di amnistia di Poliperconte nel 319 (DIOD. XVIII 56); ma Tricca la troviamo menzionata da Isillo d'Epidauro (WILAMOWITZ *Isyllos* p. 11) ed esisteva ancora nel 2.° secolo (Liv. XXXII 13; XXXVI 13; XXXIX 25).

Digitized by Google

strategicamente più importanti, e Filippo vi esercitava direttamente il governo. Il malcontento si riflette in vari luoghi delle orazioni di Demostene (*Olynth.* I 12; II 29; *Phil.* II 44). A questa corrente d'avversione si deve probabilmente la restaurazione della tirannide per opera di Pitolao (1), che a molte città tessaliche oltre Fere doveva riuscire gradita. Filippo non potè tollerare che la tirannide mettesse nuovamente radici: mosse con l'esercito contro Fere, e ne espulse il tiranno prima che si consolidasse nel potere (2).

Ma Filippo comprendeva che per avere libertà d'azione contro Atene — e non s'illudeva sulla disposizione degli Ateniesi — e il resto della Grecia, doveva assicurarsi la fedeltà dei Tessali e delle popolazioni che una volta erano state suddite dei Tessali. Alla Perrebia aveva data l'autonomia (3); lo stesso aveva fatto con l'Acaia Ftiotide (4). Nello stesso tempo, per non tagliar Farsalo dal mare, aggiudicò al suo territorio

---

(1) Che i tiranni avessero proseliti anche nelle altre città della Tessaglia, non è attestato; ma è verisimile, specialmente se la distruzione di Farcedone deve porsi nel periodo della guerra sacra. Cfr. STEPHAN. BYZ, Melitaía. « EFORO nel 30.° I tiranni di Fere e i Melitei essendo prima amici ». Anche nel periodo anteriore in altre città della Tessaglia, specialmente a Larissa, come emerge dall'orazione attribuita ad Erode, il partito democratico era molto vigoroso. Farsalo è sempre stata più tenace delle tradizioni aristocratiche (ARISTOT. *Polit.* p. 1306 A 10 sq.) Dopo il fallimento della politica di Licofrone, i Tessali ostacolano il ritorno di Agesilao in Asia sotto la guida di Policarmo Farsalio (XENOPH. IV 3, 8). Sparta era stata alleata di Licofrone. Farsalo nel 374 con a capo Polidamante (XENOPH. VI 1) è l'unica città riluttante ad una confederazione sotto la guida di Giasone di Fere. Molte città avrà sottomesse, ma molte si unirono a lui, con l'aiuto dei simpatizzanti interni; anche a Farsalo non doveva il partito democratico essere di una forza trascurabile al momento in cui Giasone propose a Polidamante l'unione con Fere (XENOPH. VI 1, 2).

(2) Il BELOCH crede che questa seconda cacciata sia un duplicato della prima (II 1 p. 502 n. 6). Ma è notevole che mentre pel 352 DIODORO parla della cacciata di Licofrone e Pitolao, ora (XVI 52, 9) parla solo della cacciata di Pitolao.

(3) Per i Perrebi vedi ISOCRAT. *Phil.* 21 e STRAB. p. 440. Che ad essi concedesse una certa autonomia non è detto; ma era naturale che avesse cercato di sollevare la loro condizione da sudditi di Larissa ad alleati con pari diritti dei Tessali. Altrimenti bisognerebbe ammettere che avesse annessa la Perrebia al regno di Macedonia: il che non è probabile.

(4) Gli Achei Ftioti nell'esercito d'Alessandro (DIOD. XVII 57, 3-4; CURT. IV 13, 29) fanno parte di un contingente di truppe diverso da quello dei Tessali, e sono aggruppati coi Peloponnesi, i Mali, i Locresi i Focesi. Cfr. l'analisi del luogo di DIODORO fatto dal KÖHLER in *Sitzungsberichte der Berl. Akademie* 1898 p. 122, quindi confrontando il luogo di DIODORO con quello di CURZIO (*Achaeorum et Locrensium et Malieon*) mette in rilievo la grave inesattezza di DIODORO, che fraintese certo il suo testo, quando fece quest'enumerazione: *hoi apó Peloponnesu kai Achaïas systrateúsantes hippeîs kai Phthiōtai kai Malieîs.* Gli *Phthiôtai* non possono essere che quelli dell'*Achaïa*, poichè l'unione di *apò Peloponnēsu* con *Achaïa* altrimenti non avrebbe senso. L'*Achaïa*

Digitized by Google

Alo (1), che resistette nel 346 e cadde per opera di Parmenione. Ai Tessali fece assegnare dagli Amfizioni Nicea ed Echino (2) frustrando le speranze dei Tebani, cui aveva reso Orcomeno e Cheronea (3). Poco dopo terminata la guerra sacra, tolse i presidî macedonici da Pagase e Magnesia (4), ma poichè Fere non aveva cessato d'essere un focolaio di ribellione contro Filippo (5), ci tenne sempre un presidio (6): cosa che alle aristocrazie tessaliche, sotto l'incubo della minaccia di una nuova restaurazione della tirannide non poteva dispiacere.

Procedette quindi a una riorganizzazione della costituzione. Fintantochè la sovranità era elettiva, e per la scelta del capo supremo, prima chiamato *tagós*, poscia *archon* si aveva riguardo all'importanza della città, è chiaro che, mancando alla Tessaglia un centro preponderante come Roma nel Lazio e Tebe in Beozia, si alimentasse sempre più la forza centrifuga. In Larissa si liberò prima di Eudico e di Simo (7), i

---

farebbe così parte dell'*Hellàs eleuthéra* in opposizione alla Tessaglia, legata più strettamente alla Macedonia. [La correzione di *eleutherias* in *eleuthéras* nel luogo di ARRIANO VII 12, 4 sembra qui presupposta dal KÖHLER.]. Ma è chiaro che quest'indipendenza è anteriore al tempo d'Alessandro almeno troviamo gli Achei Ftioti nel 339 nelle medesime condizioni dei Tessali. Cfr. PHILOCH. p. 135 completato da DIDYM. XI 42-43 dove *Phthiōtôn* è adoperato abusivamente per *Achaiôn Phthiōtôn*. É dubbio il valore del luogo di DIODORO XVI 29, 1 dove gli Achei Ftioti appaiono come deliberanti nel consiglio amfizionico, poichè in queste assemblee religiose era grande il valore della tradizione; pertanto questa partecipazione rischiarerebbe poco la loro situazione politica. Ma non si può dire lo stesso della seguente testimonianza di STRABONE p. 433. *Philippos méntoi Pharsallus proséneimen aphelómenos tôn Phthiōtôn.*

(1) DEMOSTHEN. XIX 163. Per spiegare le possibilità d'annessione di Alo a Farsalo, cfr. *Rivista di Filologia* XLII p. 533. Il GIANNOPULO (Ἡ Θεσσαλία 1912 n 3723) ritiene che gli Alei, essendo sotto una dipendenza non molto stretta da Farsalo, inclinavano all'alleanza ateniese, e che presumibilmente esigevano forti battelli d'importazione e d'esportazione per la via del porto. Ma queste angherie non si spiegano col vincolo di dipendenza.

(2) AESCH. III 140; DEMOSTH. *Phil.* II 22.

(3) Per Nicea ed Echino vedi nota precedente. Per Orcomeno e Coronea ai Tebani vedi DEMOSTH. *Philip.* II 14. Per Coronea ed Onomarco occupata da Onomarco vedi DIODOR. XVI 34-35.

(4) I Tessali reclamavano nal 348 Pagase e Magnesia (DEMOSTH. *Olynth.* II 7, 11). Lo sgombro dell'esercito macedonico avvenne nel 346 (DEMOSTH. *Phil.* II 14).

(5) Cfr. DEM. XVIII 320. L'allusione di DEMOSTENE che i Fecei non erano disposti a seguirlo si riferisce a tutti immediatamente posteriori alla cacciata dei tiranni nel 353; ma è evidente che le stesse disposizioni d'animo perdonassero.

(6) [DEMOSTH.] *De Halonneso* 32; *Phil.* III 12.

(7) Cfr. BELOCH I² 2 p. 200, il quale mette in rilievo che Simo, Eudico e Trasideo non possono essere stati tetrarchi contemporaneamente; ma che da DEMOSTENE XVIII 48 si ricava che Filippo si sbarazzasse di Eudico e Trasideo dopo la fine della guerra sacra. Però dal lin-

Digitized by Google

quali volevano essere suoi alleati, non sudditi, appena fu terminata la guerra sacra o poco dopo; e si fece eleggere *archon* della Tessaglia (1). Abolì il sistema elettivo per i capi delle tetradi, chiamati polemarchi, risuscitando l'antico nome di tetrarchi (2), la cui dignità conferì a principi locali, a Trasideo in Larissa, a Daoco II in Farsalo, a Cinea nella città principale dell'Estieotide o della Tessaliotide. Chi fosse il quarto

---

guaggio di DEMOSTENE appare che la fine della guerra sacra è un *terminus a quo*, e l'espressione *hēōs Thettalía hypò Philíppōi epoiēsan* [nel testo si trova ἐποίησεν; ma questa è correzione conseguente dalla sparizione di Εὔδικος καί: cfr. HARP. Εὔδικος] sembra autorizzarci a supporre la loro cacciata immediatamente precedente all'istituzione delle tetrarchie.

(1) Dal cenno confuso di DIODORO XVI 69 (corretto dallo stesso autore a XVII 7) abbiamo che Alessandro « persuase i Tessali a concedergli per deliberazione di tutta la Tessaglia l'imperio paterno [veramente *patro parádoton* = *trasmecsogli dal padre*] della Grecia ». L'imprecisione di DIODORO che ha detto *della Grecia* invece che della *Tessaglia* è corretto anche da GIUSTINO XI 3, 2 « *exemplo patris dux universae gentis creatus*, in cui si parla della sola Tessaglia. Ricaviamo così che il *koinón* continuò a sussistere e a funzionare. Un precedente di questa natura si potrebbe scorgere nella nomina di Perdicca a capo della cavalleria da parte dei Potideati e Calcidesi nel 432 (THUCYD. I 62); ma il comando era occasionale. L'esempio di Filippo trovò imitatori nell'epoca ellenistica: infatti Tolomeo Evergote (POLYB. II 43, 5; PLUT. *Arat.* 24) ebbe nel 241 l'*hegemonía* delle forze terrestri e marittime, e Attalo di Pergamo fu nel 209 nominato generalissimo della lega etolica (LIV. XXVII 29, 10). Ma già al tempo d'Alessandro constatiamo un'unione più stretta della Tessaglia che per il resto della Grecia. Cfr. ARR. I 43. 3 « ... sull'ala sinistra prima furono schierati i cavalieri Tessali, guidati da Kalas figlio di Arpalo, dopo questi i cavalieri alleati, guidati da Filippo figlio di Menelao ... » più caratteristico è quest'altro luogo dello stesso autore VII 12, 2. « A Cratero comandò di condurre costoro [i veterani che erano rimandati in patria], e dopo averli ricondotti, di stare al governo della Macedonia, della Tracia, dei Tessali e dei Greci liberi ». Nel testo si trova *tôn Hellēnọn tês elenlherías* che non dà senso: la correzione di questo sostantivo nell'aggettivo *eleuthéras* s'impone e allora il genitivo dipenderebbe da quest'ultimo, in cui è l'eclissi di μοῖρας. (Vedi sopra p. 105 nota). Questa condizione di cose era già incominciata con Filippo. Infatti Eusebio nei *Thetaliorium reges* comprende Filippo e Alessandro, ma evidentemente ha più riguardo alle condizioni di fatto che alle giuridiche. (Vedi POLYB. IV 72, 2; DROYSEN I 1 n. 208 n. 2).

(2) LO SWOBODA *o. c.* a n. p. 208 n. 38 ha cercato di tornare nuovamente in onore l'antica idea che Filippo introducesse due volte una riforma costituzionale: la prima, in cui avrebbe introdotto in ciascuna città le deradarchie, fondandosi sul luogo di DEMOSTENE *Phil.* II 22; l'altra le tetrarchie III 26, come già aveva sostenuto il BÖHNECKE (*Forsch.* I p. 435), lo SCHÄFER (II p. 346-439), il FOUCART (*Reme de Philologie* XXIII 108 sq.), e implicitamente FELIX STÄHLIN (*Klio* V 1, p. 70 e nota), il quale per l'istituzione delle tetrarchie cita solo DEMOSTENE *Phil.* III 26. È ben noto che il BELOCH (II p. 533 nota) aveva accolta la congettura del REISKE della derivazione di *dekadarchian* da ΔΑΡΧΙΑΝ appoggiandosi alla testimonianza d'*Arpocrazione* (ib.), il quale accusa DEMOSTENE di aver commesso un errore. Poco valore ha inoltre la obiezione dello SWOBODA che non si concilia con l'istituzione delle tetrarchie l'ambasciata mandata dagli Ateniesi in Tessaglia nel 344/3 (*Schol. ad Aesch.* III 83). Nella mente degli Ateniesi albergava sempre la speranza che i tetrarchi non avrebbero resistito alla pubblica opinione: spesso si fanno tentativi,

Digitized by Google

tetrarca, non sappiamo (1) Filippo non si era ingannato nella scelta del sistema e delle persone, le quali aveva cointeressate all'alleanza con la Macedonia: tanto è vero che l'ambasceria ateniese mandata nel 343 o 342 in Tessaglia e in Magnesia rimase sterile d'effetti, e quando nel 342 effettuava la seconda spedizione di Tracia (2), ebbe rinforzi non solo dalla Macedonia ma anche dalla Tessaglia: come più tardi a Cheronea (3). La Tessaglia diventa d'allora in poi un'appendice della Macedonia (Polyb. II 76, 2), e solo le conquiste posteriori della lega etolica parzialmente e l'opera dei Romani dopo la battaglia di Cinoscefale, la sottrassero definitivamente al dominio macedonico.

---

la cui speranza di riuscita è alimentato solo dalla volontà che riescano. La lezione volgare *dekadarchian* era andata incontro all'obiezione dell'uso strano del singolare, che sarebbe stato regolare solo ove una sola decadarchia avesse dominato su tutta la Tessaglia. Lo SWOBODA (p. 209 n. 40) nota che l'osservazione è troppo rigorosa, poichè altrettanto si potrebbe dire dell'espressione *hoi tetrarchías katéstesen* invece che *tetrárchus katéstese*. Quest'ultima obiezione non riesco a comprenderla; cf. ARIST. Piuttosto, ripensandoci, rinuncerei a quest'argomento di natura tutta grammaticale, poichè il singolare τετραχία parlandovi di più tetrarchie non è meno strano che il singolare δεκαδαρχία. Ultimamente anche E. MEYER (*Sitzungsberichte der Berl. Akad.* XXXI 1909 p. 761 n. 2) si è pronunciato sulla questione nel senso che in *Phil.* II 22 debba leggersi *tetrarchian*. La lezione *dekadarchian* è difesa ancora dallo SWOBODA HERMANN'S *Staatalterthümer* p. 235 e implicitamente dal GLOTZ BCH XXXIII p. 529.

(1) DEMOSTENE XVIII 295 nomina solo Daoco, Cinea e Trasideo. Si deve l'omissione del quarto tetrarca a una ragione di euritmia e di simmetria stilistica poichè nell'enumerazione vi sono quattro gruppi di tre nomi ciascuno? Daoco, Cinea e Trasideo Tessali; Cercida, Ieronimo ed Eucampida Arcadi; Mirtide, Teledamo e Mnasea Argivi; Euxiteo, Cleotimo, Aristemo Elei; a questa esigenza rettorica ha sacrificato il nome del quarto tetrarca, forse il più incolore? Daoco sappiamo che era tetrarca della Ftiotide, perchè di Farsalo (*Rivista di Filologia* XLII p. 541) Trasideo per l'omonimia con l'Alevade contemporaneo di Serse quasi certamente si può ritenere essere stato tetrarca della Pelasgiotide. Cinea potrebbe essere stato tetrarca o dell'Estieotide o della Tessaliotide. Se Tricca aveva mostrato tendenze alla ribellione, tanto che Filippo, se non la distrusse, la spopolò, non è escluso che la tetrarchia dell'Estieotide non fosse costituita, e si continuasse ad adoperare in omaggio alla tradizione la parola *tetrarchiai* mentre invece si sarebbe trattato di *triarchíai*. L'omonimia di questo Cinea con quello che venne in aiuto di Ippia nel 510 (HEROD. V 63) potrebbe aiutarci a stabilire la sua tetrarchia, se purtroppo il nome locale che troviamo presso ERODOTO non fosse sospetto di corruttela. Sorge la questione se le dodici vacche di bronzo *Phrádmonos èrgon, kaì pâsai gymnôn skȳlon ap' Illyríon* (*Auth. Palat.* IX 73) rappresero dodici città, e in tal caso se in questo numero vi sia un indizio delle tetrarchie (SWOBODA p. 112 sq.). Ma il numero 12 è egualmente divisibile per 3 che per 4.

(2) DEMOSTH. XI 14 «... e fa venire molto esercito dalla Macedonia e dalla Tessaglia.

(3) La partecipazione dei Tessali alla battaglia di Cheronea è fuori di discussione.

Digitized by Google

APPENDICE V.

Excursus sulle cause della guerra sacra e sulla cronologia dei primi anni di essa.

Secondo Diodoro, che purtroppo è la fonte più completa su quest' argomento, gli Amfizioni avrebbero imposto una multa agli Spartani a causa della presa della Cadmea dopo la guerra che prende il nome dalla battaglia di Leuttra (1) e ai Focesi per aver coltivato un pezzo della terra sacra di Cirra (2). Siccome Diodoro altrove (XVI 29) dice che gli Spartani non potendo pagare la multa loro inflitta furono assoggettati a una doppia multa, lo Schäfer (I 490) ritiene che la multa fu inflitta dopo Leuttra e rinnovata dopo. Ora è molto discutibile che dopo la battaglia di Leuttra potesse aver luogo questa sentenza del consiglio amfizionico. Nulla si ricava da Senofonte e da Diodoro, ma questo non sarebbe l' unico caso d' omissione in uno storico parziale come Senofonte e negligente come Diodoro. Senonchè il corso degli avvenimenti non si presta a questa collocazione cronologica della sentenza, poichè sebbene Focesi, Locresi, Eubei e Tessali passassero alla parte di Tebe dopo la vittoria di Leuttra (3), l' ostilità latente di Atene contro Tebe è un indizio che una proposta di questo genere non avrebbe trovato l' adesione di tutti i membri dell' amfizionia.

L' ipotesi poi è gratuita perchè l' espressione *guerra leuctrica* non può esser l' equivalente di *battaglia di Leuttra;* ma come *Archidāmeios pólemos* (Harp. Ἀρ. πόλ.) è stata una designazione applicata al primo periodo decennale della guerra peloponnesiaca, benchè Archidamo conducesse l' ultima spedizione nel quarto anno della guerra, così *Leuktrikòs pólemos* può aver significato il periodo di guerra tra Sparta e Tebe iniziato con la battaglia di Leuttra. In tal caso l' espressione *diapolemesántōn tòn Leuktrikòn pólemon.* ci darebbe come *terminus a quo* la

---

(1) Diod. XVI 23.
(2) Diod. *ibid.*
(3) Xenoph. VI 5, 23; *Agesil.* 2, 24; Diod. XV 62.

Digitized by Google

battaglia di Mantinea, se non la spedizione che Pammene condusse nel Peloponneso nel 361.

Sarebbe molto più logico, qualora avesse avuto luogo una ripetizione della condanna a lunga scadenza, ammettere che la prima volta avesse avuto luogo quasi immediatamente dopo la presa della Cadmea. Tutte le circostanze sarebbero favorevoli a quest' induzione, poichè Tebe venne a trovarsi quasi isolata, e poco dopo si effettuò la seconda simmachia delica. Nondimeno, considerando la parte importante che i Tessali avevano nell' amfizionia, anche quest' ipotesi è da respingere. La Tessaglia sembra essere stata in buone relazioni con Sparta dopo la presa della Cadmea. Non sappiamo se Eudamida nel 381 (Xenoph. V 2, 24; Diod. XIV 19 sq.) si recasse nella Calcidica per mare o attraversasse la Tessaglia; ma è utile rilevare che l' esercito di Agesipolide aveva con sè nel 381 un contingente di cavalieri tessali (Xenoph. V 3, 9). Queste buone relazioni continuarono almeno fino al 374, poichè allora Polidamante di Farsalo venne a Sparta per chiedere alleanza contro Giasone (Xenoph. VI 1). Non ci resta dunque che a ritenere superflua l' ipotesi dello Schäfer; e tutto ci porta a credere che la multa fu inflitta agli Spartani sulla stessa contingenza in cui venne inflitta ai Focesi.

Perciò, tutto sommato, è ragionevole ammettere una stretta connessione tra la condanna amfizionica inflitta a Sparta e l' appoggio dato da questa ai Focesi. Se la multa agli Spartani venne effettivamente raddoppiata (Diodoro non ne parla a § 23), la cosa dovette avvenire a breve distanza di tempo: forse immediatamente, quando gli Spartani protestarono d' essere stati ingiustamente condannati; ciò che dovettero fare immediatamente. E l' ingiustizia della condanna doveva essere motivata con la considerazione che dopo più di un trentennio non si poteva rievocare un fatto sul quale il consiglio amfizionico non aveva elevata alcuna protesta a suo tempo.

Noi sappiamo che dopo la battaglia di Leuttra incominciò nella Focide una corrente anti-tebana, che trovò la sua espressione nel rifiuto dei Focesi di partecipare alla spedizione nel Peloponneso che finì con la battaglia di Mantinea (Xenoph. VII 5, 4). L' alleanza difensiva con Tebe non fu rotta apertamente, ma lo stato di tensione era manifesto, ed aveva dei precedenti. Nel 363 fu bandito per un decreto amfizionico Asticrate, partigiano di Atene, dove ottenne la cittadinanza con tutti

Digitized by Google

i vantaggi ad essa inerenti (1). In questa circostanza i Focesi possono avere, volendosi staccare dai Tebani, avuta la mira di acquistare un' ingerenza sul santuario di Delfo, Asticrate essere stato in Delfo un propugnatore di questa politica; e forse nel 364 questa proposta d' Asticrate potè essere connessa con la negazione dell' aiuto dei Focesi ai Tebani nella guerra contro (2) Alessandro di Fere, se dà nel segno una congettura recente.

Ma qui è opportuno fermarci sopra queste correnti di partiti che si agitavano e Delfo. Questa città, sede del più celebre santuario di Grecia dopo quello d' Olimpia, e politicamente più importante di quest' ultimo, era nelle stesse condizioni in cui si verrebbe a trovare una città libera sotto la tutela delle potenze ai tempi moderni (3). Appare troppo naturale che tra i cittadini di Delfo si determinassero simpatie per i popoli antagonisti che facevano parte dell' amfizionia. Che queste rivalità fossero determinate dall' origine delle varie famiglie, è molto dubbio; ma, se anche fosse, non v' è alcun bisogno di ritenere che Asticrate non fosse un delfio (4). Egli seguiva una politica che poteva essere da alcuni riguardata come più conforme agli interessi della sua patria, tendente all' emancipazione dalla tutela dei Tessali e dei Beoti, tentativo che non è isolato nella storia. Nel 449 gli Spartani fecero una spedizione contro i Focesi che avevano tentato di rendersi padroni del santuario (Thucyd. I 112); un simile tentativo dovette essere fatto nell' anno 366/5 (*Marm. Par.* ep. 75) in cui i Focesi, nella speranza che Tebe, bisognosa del loro aiuto nelle spedizioni peloponnesiache, potevano nutrire speranze, di una tolleranza da parte di essa: ma forse l' opposizione di Delfo stesso consigliò i Focesi a recedere dall' occupazione (5).

---

(1) Cfr. SIG I² 100.

(2) Cfr. POMTOW in *Klio* VI p. 92-95.

(3) *Ib.* 89. POMTOW in PAULY-WISSOWA.

(4) *Klio* p. 89. Quanto alla correzione in Φωκεύς sostenuta dal POMTOW *ib.* p. 92, essa non ha ragione di essere. Si dovrebbe provare che a Delfo non potessero esserci partigiani dei Focesi. Vedi SIG ib. n. 4.

(5) Il *Marmo Pario* ep. 75 ha: aph' hû hei Phokeîs tò en Delphoîs ma[nteîon]... éte H II árchontos Athenesi Kephisodōru (366/5). Si supplisce κατέλαβον, ed è difficile escogitare altro supplemento. Si è supposto un errore materiale, Cefisodoro per Cefisodoto. (KAHRSTEDT *o. c.* p. 28 n. 1); ma a ragione a questo scambio non si può pensare. Soltanto però la ragione addotta dal JACOBY *Das Marmor Parium* p. 122 che il dato dell' arcontato di Cefisodoto è estraneo

Digitized by Google

Dopo la battaglia di Mantinea, con la morte di Epaminonda tramontò ancora il primato di Tebe, e si alterarono gli aggruppamenti politici che si erano prima determinati. Alessandro di Fere con le sue piraterie aveva irritato Atene, che strinse alleanza col κοινόν tessalico (1). Tebe strinse alleanza con Alessandro di Fere, e continuò ad essere in buone relazioni col suo mediato successore Tisifono (2). Questo spostamento di alleanze dovette inanimire i Focesi. Diodoro dice che ai Focesi fu inflitta una multa per avere coltivato il terreno consacrato di Crisa: che si tratti d'un'anticipazione dei fatti svoltisi nel 339, potremmo argomentarlo dalle altre versioni disparate: Pausania (X 2, 1) conferma di non sapere se i Focesi avessero commesso qualche violazione o i Tessali per l'odio tradizionale avessero loro inflitto una multa: Giustino (VIII 1) dà come causa una scorreria sul territorio beotico e forse qualche cosa di vero c'è in questa versione; solo è dubbio se trattavasi d'una vera provocazione dei Focesi. Lo scoliaste di Demostene *(De fals. legat.* 20 dice: Θηβαίων καὶ Φωκέων πολεμούντων διὰ τὴν παραποταμίαν γῆν). Il fiume qui accennato è probabilmente il Cefiso. Combinando questo dato con l'accenno di Isocrate *(Philipp.* 54*)* dal quale risulta che i Tebani furono essi ad assalire i Focesi, è probabile che i Tebani cercassero d'impadronirsi di qualche zona lungo il Cefiso, e i Focesi resistessero

---

alla tradizione non calza. La vera ragione per cui non si può pensare allo scambio è che lo scoppio della guerra sacra sarebbe dato come anteriore alla morte d'Artaserse, e quasi certamente alla ascensione al trono di Filippo di Macedonia (ep. 77). Se il supplemento κατέλαβον è esatto, il cronista potrebbe aver riferito all'arcontato di Cefisodoro la presa del santuario, mentre si sarebbe trattato d'un tentativo senza seguito: giacchè è molto difficile che di un fatto tanto saliente e che non sarebbe tornato ad onore dei Focesi, allora nemici di Sparta, Senofonte avesse taciuto.

(1) Cfr. SIG I² 108. Demosthen. *contra Aristocratem* 120 dove è messa in evidenza l'amicizia di Alessandro di Fere con gli Ateniesi e l'inimicizia coi Tebani. Questo avvenne, come è noto, nel 368. Nel 362 Alessandro di Fere era alleato, ma non spontaneo, di Tebe poichè nell'esercito di Epaminonda si trovavano i Ferei e gli altri Tessali (Xenoph. VII 5, 4). Nel 361 (Diodor. XV 95) Alessandro infesta le Cicladi e soprattutto Pepareto. Si può far questione se la mutata attitudine di Alessandro di Fere si debba al cambiamento di politica delle aristocrazie tessaliche. Forse la morte di Epaminonda indusse Alessandro nella speranza di poter riconquistare il suo predominio in Tessaglia, e i Tebani, che non erano in grado di ostacolare la sua azione, si disinteressarono delle faccende di Tessaglia. Allora i Tessali si avvicinarono ad Atene, che in Alessandro aveva un alleato infido. Questi allora cominciò a molestare i possedimenti ateniesi nell'anno 362/1. Prima di quest'anno la tradizione non registra alcun fatto d'Alessandro.

(2) Nel 357 (*Schol. ad* Arist. p. 298, 23 Dindorf) i Tebani furono aiutati da Tisifono in una spedizione contro l'Eubea.

Digitized by Google

con fortuna. Quest' antecedente è necessario presupposto per conciliare il dato di Diodoro, che i Locresi aprirono l' ostilità, con la testimonianza del contemporaneo Isocrate che dai Tebani partì la provocazione (1).

L' intenzione dei Tebani di affermare una diretta tutela sul santuario era evidente, e Filomelo con altri suoi partigiani rivendicò apertamente ai Focesi il dominio del santuario. Il contemporaneo Eschine (II 117) dice che il consiglio degli Amfizioni pronunciò la condanna contro i primi occupatori del tempio, non già contro le città, le quali potevano liberarsi dalla responsabilità traducendo in giudizio i colpevoli. Si vede che i Tebani dovettero fare il tentativo di ottenere una sconfessione ufficiale dei colpevoli, prima di imbarcarsi in una guerra di dubbio esito. Tebe era stretta ancora con vincoli d' amicizia col tiranno di Fere, e dai Tessali, minacciati da questo e turbati da discordie intestine, non v' era molto a sperare, quantunque il vincolo d' alleanza con Atene, amica di Sparta, fosse in seguito alla morte d' Alessandro di Fere assai rilassato. Ma siccome questa sconfessione non ebbe luogo, gli Anfizioni considerarono senz' altro responsabili le comunità focesi, ed inflissero agli Spartani una multa di cinquecento talenti per vendicarsi dell' attitudine favorevole ai Focesi, adducendo come causa la presa proditoria della Cadmea. La multa fu probabilmente raddoppiata, quando l' alleanza tra Focesi e Spartani fu stretta formalmente (2).

Filomelo occupò il tempio di Delfo nel 356. Diodoro (XVI 14) pone l' occupazione sotto l' arcontato di Agatocle 357/6, e in questa data s' accorda con Pausania (X 2, 3), il quale dà un' indicazione tratta dai fasti delfici, secondo la quale l' occupazione del tempio sarebbe avvenuta mentre era in Atene arconte Agatocle, e pritano a Delfo Eraclide. Dopo l' occupazione si recò da Archidamo, o trattò l' alleanza per mezzo di ambasciatori con lui, dopo aver respinto l' attacco dei Locresi:

---

(1) In tal modo connettendo l' assalto dei Locresi ai Focesi con le ostilità già esistenti tra questi ultimi e i Tebani, non abbiamo più bisogno di ammettere come supponevamo in *Rivista di Storia Antica* VII p. 390, che secondo DIODORO XVI 25 i Focesi subito dopo impadronitisi del santuario di Delfi irruppero nella Locride, e i Locresi reagirono.

(2) Non occorre ricordare il sietema di anticipazioni e confusioni di DIODORO, per ammettere la ragionevolezza di questo procedimento.

Digitized by Google

nella primavera ci fu l'assemblea amfizionica che deliberò la guerra sacra (1).

Che Diodoro nel suo racconto abbia seguito due fonti diverse, non si può argomentare dal fatto che in un punto assegna alla guerra la durata di undici anni (XVI 14), in un altro di dieci (XVI 59), altrove di nove (XVI 23), poichè nessuna fonte poteva offrire quest'ultimo dato. Eschine afferma esplicitamente (II 31; III 148), conformemente al secondo dato di Diodoro, la durata di dieci anni. Le contraddizioni si spiegano con la materialità di Diodoro: il dato esatto lo trovava nella fonte, quella di nove anni l'ha ricavata contando il numero degli arconti dal 355 in cui fa cominciare la guerra, dimenticando di aver detto che il principio di essa cadeva sotto l'arcontato di Agatocle: quello di undici risultava dall'aver contato i nomi degli arconti dal 357/6 al 347/6 invece di tener conto degli anni astronomici.

La pluralità delle fonti non sarebbe impossibile (2), ma difficilmente si viene a dimostrare (3). Che la fonte da cui è desunto il contenuto dei capitoli 23-28 (o 23-25, 3) sia ispirata a una maggiore benevolenza verso Filomelo, e l'altra di 27-30 accentui il carattere di sacrilegio, può

---

(1) La cronologia dello SCHÄFER I 497 è sommariamente confutata dal KAHRSTEDT *o. c.* p. 27 n. 50. Vedi KAHRSTEDT p. 43 sq. con molte buone osservazioni, e p. 37. Quivi, fermo al dato di PAUSANIA che la guerra sacra è scoppiata nel 357/6, ritiene che la minaccia della *kathiérosis* sia seguita nel marzo 356 (p. 38) e in questa stessa estate lo scontro coi Locresi e con la cavalleria tessalica.

(2) Questa tesi è stata, per non citare altri, già sostenuta dal PACK (*Hermes* XI p. 179 sq., dove si trovano riportate le varie teorie). Egli ha creduto di dover scoprire traccie di diverse tendenze nelle due versioni di DIODORO, nei §§ 23-28 la simpatia o per lo meno la mancanza di avversione più decisa, e l'accentuazione del carattere di empietà nell'impresa di Filomelo: DEMOFILO sarebbe stato l'autore della prima versione, non identificabile quello della seconda. Sta il fatto che effettivamente Filomelo sul principio si guardò dal commettere ogni atto che potesse avere significato di sacrilegio; ma la mancanza dei mezzi lo costrinse a metter mano ai tesori sacri. DIODORO nel suo duplicato inserisce la notizia di questo cambiamento d'attitudine di Filomelo. (Vedi il testo).

(3) L'ultimo tentativo è quello del KAHRSTEDT *o. c.* p. 27 sq., 30-38. Egli fa però cominciare la seconda versione a § 27, quando si narra che Filomelo costrinse la Pitia al responso favorevole ai diritti dei Focesi su Delfo. Anch'egli (p. 35) ritiene DEMOFILO autore della prima versione, oscuro quello della seconda. Cfr. POKORNY *o. c.* p. 5-20, il quale fa molte osservazioni in contrario nei particolari della distinzione tra le due versioni, ma tiene sempre alla doppia fonte di DIODORO.

Digitized by Google

dipendere dall' omissione casuale nella prima versione della circostanza che Filomelo pose mano ai tesori sacri: ora, poichè ciò è vero, non si può parlare di maggiore obiettività della prima versione. Similmente non ha nessun valore la diversità della denominazione: *hierós pólemos* e *phōkikós pólemos,* poichè la seconda non esclude il carattere sacro: tanto varrebbe annettere importanza alla diversità di denominazione *sbarco dei mille a Marsala* e *sbarco di Garibaldi.*

Quanto alla cronologia dei primi anni della guerra sacra, notiamo che Filomelo occupò il tempio di Delfi nel 356, come si ricava dall' indicazione di Diodoro (XVI 14, 3), e dalla durata di dieci anni della guerra sacra finita nel 346 (Aesch. III 148). Secondo Diodoro (XVI 24) Filomelo si recò subito dopo da Archidamo; ma siccome i Locresi Ozoli avranno subito assaliti i Focesi, difficilmente Filomelo avrà avuto il tempo di assentarsi: quindi teniamo fermo a quanto abbiamo detto sopra (p. 112) sul tempo dei maneggi con Archidamo: il racconto di Diodoro non può pigliarsi alla lettera. I Locresi sconfitti si ritirarono, e Flomelo prese la controffensiva (XVI 25, 2), nella quale prima fu respinto, ma si rifece tosto (XVI 25, 3). Allora i Locresi chiesero l' aiuto dei Beoti (XVI 28, 3), e i Beoti invocarono l' aiuto di tutti gli Amfizioni (XVI 28, 4). Tutti questi avvenimenti entrano nell' anno 356. Nel 355 comincia la guerra amfizionica, e Filomelo si spinge nella Locride Opunzia per fronteggiare i Tessali, che disfece ad Argola: ma i Beoti sconfissero in battaglia Filomelo, che vi perdè la vita. Che l' anno fosse il 355, si ricava dal sincronismo di Diodoro di questa serie di fatti con la presa di Metone: indicazione inesatta, perchè allora Metone era semplicemente assediata. In questo periodo ricominciano le aggressioni dei tiranni di Fere: onde i Tessali si ritirano (XVI 33, 3) e lasciano soli i Beoti nelle peste.

Filippo era allora a Maronea, dove incontrò Pammene. Niente vieta che si ponga quest' azione nel 354, poichè il cenno di Demostene (XXIII 183), secondo il quale Carete sarebbe stato ancora in Tracia, non è un argomento sufficiente per porre la spedizione nel 353/2: poichè soltanto dopo il suo richiamo nel 355, in cui operava come alleato di Artabazo, troviamo Carete alle Termopili nelle acque del golfo maliaco nel 353. Egli era sempre nelle acque di Tracia. D'alta parte dopo l' espugnazione di Metone, è logico ammettere che egli facesse una diversione

Digitized by Google

in Tracia, non dopo i clamorosi successi dei Focesi in cui fu sconfitto. È esclusa la buona stagione del 352, perchè dopo la vittoria su Onomarco nel 353 Filippo secondo la testimonianza di Diodoro ritornò in Macedonia, e fece dei nuovi preparativi per un'azione in Tracia, trovandolo in Memacterione presso Hierón Teîchos. Inoltre nel discorso per le Simmorie di Demostene (§ 33) si allude alla possibilità che i Tebani possano allearsi col re di Persia. Quest'azione in favore del re di Persia Tebe non può averla spiegata nei primi anni della guerra sacra e nemmeno prima: con tutta probabilità questi timori vennero suscitati dalla prigionia di Pammene per opera di Artabazo, che lo sospettò di intelligenze col nemico (Polyaen. VII 33, 2). (1).

Anche i dati della cronologia delfica si adattano a questa costruzione cronologica. Con molta probabilità l'Herákleios dell'epigrafe è all'Herakleides di Pausania; essendo avvenuto uno scambio come tra Farace e Faracida, Damone e Damonide. Infatti la serie degli arconti delfici di questo periodo è così ricostituita (RE IV p. 2695):

Herakleios — 357/6. (Il Pomtow in RE l.c. dà la lezione Herakleitos, fondandosi più che altro sul fatto che quest'ultimo nome ritorna per un sacerdote).
Aristoxenos — 356/5.
Hierinos — 355/4.
Nikōn — 354/3.
Autias — 353/2.
Theocharis — 352/1.

Da SIG I² p. 140 l. 32 sappiamo che nè nella Pilea primaverile di Arostosseno (355 prim.), nè nell'autunnale di Ferino (355 autunno), nè nell'autunnale di Nicone (354 autunno), convennero i naopei a Delfo.

---

(1) Vedi p... n... Ora i sincronismi di Diodoro, provatone uno fallace col confronto di un documento temporaneo, non hanno valore, per le ragioni esposte nel testo. La falsità di uno di essi è provata dal confronto di XVI 33, 3 e di XVI 34, 2. Nel primo si parla della diserzione dei Tessali per tradimento, mentre a XVI 35 di soccorsi di Onomarco a Licofrone contro i Tessali e in XVI 34, 2 si parla di ritiro da parte dei Tessali dalla guerra sacra. È evidente che si tratta di momenti distinti. Il ritiro dei Tessali ha luogo dopo lo scontro di Argola (XVI 30, 4) che Diodoro pone nel 354/3, ma perchè ripete gli stessi avvenimenti dell'anno 355/4, s'inquadra bene nei mesi anteriori alla discesa di Filippo in Tessaglia in cui subì la sconfitta da Onomarco, che ebbe luogo nella seconda metà del 354 (Vedi p... n...).

Digitized by Google

La primavera del 355 segna dunque il *terminus ante quem* dell' occupazione di Filomelo. Nella pilea primaverile di Nicone (353) troviamo tra i naopei Euormos locrese, insieme col naopeo ateniese, col megarese, l' epidaurio, il lacedemonio, il focese: la presenza di questo naopeo locrese si deve forse alla presa di Tronio nella Locride Epicnemidia e di Amfissa nella Locride Ozolia (Diod. XVI 32-33). Se il naopeo locrese era in funzione nel 353, già nel 354 erano avvenuti i fatti d' arme d' Onomarco che conquistò ai Focesi queste due città locresi.

Ora vanno indagate le cause del perturbamento della cronologia presso Diodoro. Questa non è spiegata dalla pluralità delle fonti, poichè autori contemporanei non potevano dissentire sui cardini cronologici, pei quali esistevano documenti ufficiali. Diodoro desumeva dalle sue schede e dalle fonti simultaneamente, e non ha saputo coordinare il materiale delle une e delle altre, incorrendo in duplicazioni, perchè nelle fonti trovava la partecipazione dei Tessali e lo scontro ad Argola, nelle schede no. Siccome nella fonte letteraria era menzionato l'assedio di Metone e veniva fatta parola della presa di Pagase che cadeva sulla fine 354/3, Diodoro secondo il suo sistema ha raggruppata tutta la serie degli avvenimenti nell'anno attico 354/3. L'anno 355/4 l' ha riempito degli stessi avvenimenti, la cui identità sostanziale con quelli narrati nel 354/3 Diodoro aveva misconosciuta: la collocazione nel 355/4 invece che nel 356/5 si deve con tutta probabilità al fatto che la continuazione della campagna e delle trattative diplomatiche cadevano dopo la fine dell' anno attico 356/5: p. e. l' alleanza con Atene (XVI 24), e nell' anno 355/4 la fonte cronografica di Diodoro l' ha registrata. L' adattamento dell'anno olimpiaco all' anno consolare romano non può aver contribuito alla confusione e allo spostamento degli anni, come suppone il Kahrstedt (o. c. p. 42) per la cronologia della caduta di Metone; poichè evidentemente l' anno consolare sarebbe stato adattato all' anno olimpiaco, non viceversa.

Digitized by Google

APPENDICE VI.

Filippo e la politica panellenica.

In tutto il periodo in cui regnò, Filippo non inalberò il vessillo della lotta dei Greci contro i barbari; ma ciò non toglie che questo programma non fosse già da lui tacitamente abbozzato, e le ragioni d'opportunità lo trattenevano dal farne aperta professione. Ad una guerra contro la Persia, fintantochè egli non avesse assicurato il regno dalle minacce dei Peoni e degli Illiri, e non avesse annesso il territorio del re Cersoblette, non si poteva pensare. Col re di Persia d'altra parte aveva Filippo interesse a mantenersi in buone relazioni finchè durava la guerra con Atene (1); prima occorreva unificare la Grecia, poscia con tutte le forze riunite si poteva accingere all'impresa di muovere contro l'impero persiano. E ciò implicitamente si risolse al congresso di Corinto nel 338 (Diod. XVI 89).

L'idea panellenica aveva senza dubbio dei precedenti: si presenta prima sotto il carattere di opposizione nazionale tra Greci e barbari, e si dà quest'interpretazione alla guerra combattuta contro Troia, attribuendo ai poemi omerici un concetto che ad essi era estraneo o almeno non ben delineato (2). La condotta dei Greci vincitori contro i loro

---

(1) Vedi il *modus vivendi* tra Filippo e la Persia espresso nella lettera di Dario ad Alessandro (Arr. II 14), che è posto dal Kahrstedt nel 344 (*o. c.* p. 139 n. 1). Ma nel 344 Filippo era impegnato in occidente (Diod. XVI 69). Poscia nel 340 (Arr. II 14, 5) i Persiani aiutarono i Perintii nell'assedio di Perinto. Il Judeich (*Kleinasiatische Studien* p. 299) pone il termine tra il 345 e il 340. Siccome non si trova altro punto più propizio, si può pensare al tempo della spedizione tracica del 342 (per questo vedi Schäfer II 417). Artaserse aveva allora domato l'Egitto, ma non potendo contrastare a Filippo il dominio nella Tracia, cercò di ottenere la promessa che non avrebbe passato l'Ellesponto. L'ambasciata propugnata da Demostene (*Phil.* III 71; IV 31 sq.) deve avere avuto lo scopo di distruggere gli effetti di quest'alleanza. (Vedi i luoghi raccolti dal Beloch II^1 p. 549 n. 1).

(2) La concezione degli eroi troiani è greca, come non occorre dimostrare. Vincoli di consanguineità esistono tra eroi alleati dei Troiani ed eroi greci: H 215. La prima traccia d'una concezione veramente nazionale della guerra di Troia la troviamo adombrata in Herod. I 1; chiaramente in Isocrate IV 159; V 111; XII 77.

Digitized by Google

connazionali che avevano seguito le parti dell' invasore persiano mostra che quest' idea era chiara e matura, ma gli interessi delle singole città impediscono di trasformare in un concetto politico questa visione di un' antitesi tra Greci e barbari. Se Atene fosse giunta a una preponderanza indiscutibile su tutto il mondo ellenico nel quinto secolo, il programma sarebbe stato attuato senz' altro, quantunque ad un' invasione nel cuore dell' impero non si sarebbe probabilmente pensato.

Ma, allontanato per sempre il pericolo dell' invasione persiana, fu presso i Greci più forte il sentimento delle reciproche rivalità, e i conflitti degli interessi momentanei facevano perdere la visione del pericolo remoto derivato dall' ingerenza che i Greci stessi facilitarono al re di Persia nelle loro guerre fratricide: questi, alimentando le rivalità tra loro e soccorrendo opportunamente di mezzi le potenze belligeranti, contribuì a perpetuare le lotte, riconquistando i territori dell' Asia la cui liberazione era stata l' epilogo della lotta contro il barbaro. L' appoggio dato dagli Spartani al pretendente Ciro Minore fu la causa occasionale per un' ostilità aperta tra Sparta e la Persia: la liberazione dei Greci dell'Asia divenne il programma della città che prima si era resa colpevole di aver provocato l' intervento persiano, accettandone i sussidi.

Agesilao salito al trono pensò di condurre la guerra su più larga scala di quel che avevano fatto Tibrone e Dercilida; ma a una distruzione dell' impero persiano non poteva pensare. Tuttavia la spedizione di Agesilao rivelò la possibilità di condurre la guerra in Asia, e l'idea di una spedizione col fine di ricacciare il Persiano oltre confini, dietro i quali non potesse più nuocere si sarebbe fatta strada (1), se gli Ateniesi non avessero colto l' occasione per prendersi una rivincita d' Egospotami. La conseguenza della guerra di Corinto fu la completa rivincita diplomatica del re di Persia, che divenne arbitro dei destini della Grecia. La vergogna della pace d' Antalcida mise sempre più in evidenza la posizione umiliante della Grecia dai Greci stessi voluta; mentre la percezione della superiorità delle forze greche rispetto alla Persia era chiara, onde più vivo il rammarico degli idealisti per questa inutile dispersione di energie. Gorgia di Leontini in un discorso epidittico

(1) Isocrat. *Ep.* IX 11.

Digitized by Google

tenuto in Olimpia raccomandava la concordia dei Greci e rivelava che le ragioni d'antagonismo tra Greci e barbari erano più gravi e più vere che quelle delle reciproche gelosie (1). Gorgia di Leontini ebbe relazioni con Giasone di Fere: è forse un caso che proprio Giasone facesse balenare l'idea di una nuova guerra nazionale dei Greci riuniti contro il barbaro? Le ideologie non hanno mai fatto presa presso gli uomini di stato; ma appunto perchè Giasone concepì questo programma si vede che una guerra d'aggressione in Asia non era un'aspirazione ideale, ma realizzabile, quando si fossero create delle condizioni opportune.

Se Filippo dopo affermata incontrastatamente la sua egemonia in Grecia fece i preparativi per una spedizione in Asia, abbiamo la riprova più eloquente che questo programma era stato da lui vagheggiato e maturato. Quanta parte abbia avuto l'azione di Isocrate sull'animo suo: se Isocrate sia stato l'eccitatore o l'interprete dei suoi disegni, se l'una cosa e l'altra e in quale misura concorressero insieme, non siamo in grado di determinarlo (2). Ma Isocrate quest'idea aveva caldeggiata, propugnata, coi suoi scritti, in varie occasioni, e Filippo era, se non l'interprete delle sue aspirazioni, certo il principe in cui vedeva lo strumento di esse (3).

Non è opportuno aggiungere una sola pagina a quelle che sono state scritte finora sulle relazioni fra Isocrate e Filippo, relazioni illustrate magistralmente dal Beloch, da E. Meyer, dal Wendland; ma è prezzo dell'opera prendere in considerazione una recente interpretazione del pensiero d'Isocrate data da un giovane studioso, Augusto Rostagni (4), il quale ci rappresenta Isocrate non già come il fautore ad oltranza di un'egemonia di Filippo su tutta la Grecia, ma come un tenace sostenitore dell'integrità del principio di autonomia, il quale accetta l'egemonia di Filippo come il minor male; e ritiene che, negli ultimi anni, nell'ultima guerra che ebbe principio dal tempo, in cui Filippo, posto a capo della guerra sacra contro Amfissa, finì col venire

---

(1) Gorgias *Olympiakós*. Vedi Kessler *Isokrates und die panhellenische Idee* p. 7 sq.

(2) V 120. Köhler *Sitzungsberichte d. Berl. Ak.* 1898; Wendland *Göttinger Nachrichten* 1910 p. 145; E. Meyer *Sitzungsberich. Berl. Akademie* 1909, p. 765 Kessler; *o. c.* p. 57.

(3) V 16, 69, 120 sq. *Ep.* III. 2 sq.

(4) *Entaphia* p. 131-56.

Digitized by Google

all' ultimo e definitivo conflitto con Atene, in Isocrate venne meno la simpatia per l' azione del dinasta macedone, ed egli si ricordò d' essere solo ateniese.

Isocrate non può effettivamente avere mai pensato a una limitazione dell' autonomia d'Atene, ma riteneva questa conciliabile con l' egemonia della Macedonia. Se egli consigliava gli Ateniesi a rispettare l' autonomia (VIII 134) dei federati, a tenere verso di essi la condotta non di despoti, ma d'alleati, non poteva ritenere nè ragionevole nè logica una coartazione della libertà d'Atene per opera di Filippo; ma era persuaso che, con uno stato monarchico come quello della Macedonia, si potessero armonizzare i due principi: l' unificazione delle forze elleniche e l' integrità dell' autonomia delle città greche. Certo Isocrate, se avesse potuto sperare in una lega ellenica dei principali stati come Atene, Sparta, Argo, Tebe senza che fosse possibile alcuna rivalità disorganizzatrice, l' avrebbe preferita: ciò non ha bisogno di dimostrazione. Ma già nel Panegirico aveva dimostrato il suo scetticismo sulla possibilità d' una convergenza di azione tra Argo, Sparta e Atene (1), nè è presumibile che dopo le recenti e più dolorose esperienze, Isocrate potesse alimentare nuove illusioni.

Nel Panatenaico rivive più che mai, secondo il Rostagni, l' Isocrate del Panegirico, e l' avversione verso Filippo è solo leggermente dissimulata. Nel Panatenaico (2) Agamennone che si mette a capo di tutte le città della Grecia senza opprimerle è l' antitesi di Filippo che secondo Isocrate si comporta in modo tracotante: la condanna della politica di Filippo è indirettamente pronunciata nel contegno amichevole verso Tebe, alleata d'Atene nel 334 (3). Ciò si ricava dal modo differente con cui narra nel Panegirico e nel Panatenaico il mito di Adrasto; poichè colà il seppellimento dei caduti sarebbe stato concesso in seguito a un intervento armato di Atene, quivi in seguito ad ambascerie. Ma Atene era allora in guerra con Filippo: e fintantochè Filippo era in attitudine di nemico, Isocrate non poteva dimenticare d' essere

(1) V 30.
(2) Rostagni *ib.* p. 139, 149.
(3) *ib.* p. 152.

Digitized by Google

ateniese (1). Egli era sempre buon patriota, e l'urgenza del momento lo obbligava a differire il patrocinio del suo programma panellenico: egli si sarà certo augurato che gli Ateniesi vincessero, e allora l'avrebbe senza dubbio ripreso, con più soddisfazione certo, perchè Atene avrebbe avuta una posizione più vantaggiosa nella federazione panellenica. In ogni modo nel Panatenaico è sempre accentuata l'antitesi tra Greci e barbari, e la necessità che questi vengano sopraffatti (2). Nè credo che Agamennone sia un'antitesi di Filippo: i concetti qui espressi sono quelli stessi dell'orazione a Filippo, e possono tutt'al più aver valore d'ammonimento.

La lettera terza a Filippo dopo la battaglia di Cheronea non v'è ragione di ritenerla apocrifa (3); l'argomento che si porta per ritenerla come falsificazione dell'età alessandrina per la frase che a Filippo, dopo compiuta l'unificazione, non sarebbero mancati altro che gli onori divini è una prova dell'autenticità (4). Un falsificatore alessandrino, avvezzo a vedere onori divini tributati ai sovrani, avrebbe detto addirittura che sarebbe stato deificato; ma l'espressione, così com'è, ha solo il valore d'un'iperbole letteraria, non senza base nelle idee religiose greche. Lo stesso Isocrate (I 50; V 132) sa di Herakles elevato da Zeus a divinità, e sarebbe troppo sottile trovare la spiegazione nel fatto che Herakles era già figlio di Zeus, Filippo di un mortale. Il figlio di un dio, secondo le idee greche, era sempre un uomo, e sarebbe puerile pensare che Isocrate trovasse in questa differenza di progenie l'ostacolo a questa elevazione. Inoltre Filippo era considerato come un Eraclida, e questa discendenza Isocrate più di una volta mette in rilievo: niente di più naturale che prevedere e augurare a Filippo la sorte del suo progenitore.

Si obietta che la notizia della morte di Isocrate avvenuta subito dopo appresa la battaglia di Cheronea risale ad Afareo, figlio o figliastro di Isocrate, il quale doveva essere bene informato (5). Ma Afareo

---

(1) E. Meyer *Sitzungsb. der Berl. Ak.* 1909 p. 765. Già prima di lui il Köhler in *Sitzungsberichte d. B. A.* 1892 p. 509-513.

(2) XII 42. Vedi Kessler *o. c.* p. 67 sq.

(3) E. Meyer *ib.* 776.

(4) Rostagni *ib.* p. 156.

(5) Rostagni p. 132 n. 1.

Digitized by Google

non può aver detto che Isocrate recitasse prima di morire i noti versi dell'Archelao di Euripide, in cui avrebbe enumerate le invasioni di barbari la prima con Danao, la seconda con Pelope, la terza con Cadmo, significando che Filippo sarebbe stato il quarto conquistatore barbaro, perchè la barbaricità di Filippo e dei Macedoni è in assoluta opposizione con la concezione isocratea, e per di più questa reminiscenza di Euripide si trova nel Panatenaico (1), da cui la ricavarono malamente adattandola i propalatori della storiella. Afareo aveva detto solo che la morte di Isocrate fu contemporanea alle *taphai* dei caduti di Cheronea (2), e ch'egli si era astenuto dal cibo; astensione che non ha nulla di strano, perchè ognuno sa quale ripugnanza a nutrirsi mostrano talvolta i malati: meno sorprendente è questa in un vecchio quasi centenario.

La motivazione di Filippo per la spedizione contro la Persia ha lo spunto in certe allusioni di Isocrate alle spogliazioni dei templi e alla distruzione di città operata da Serse (3); ma evidentemente questa motivazione merita la stessa fede che la dichiarazione di Napoleone nella guerra contro l' Austria nel '59 ch'egli si proponesse di liberare l' Italia dalle Alpi al mare, o il preteso scopo di portare la civiltà in paesi selvaggi nelle spedizioni coloniali. In ogni modo anche per questo verso è notevole l' influsso di Isocrate su Filippo, togliendo dai suoi scritti un' evocazione cui era sempre sensibile lo spirito dei suoi connazionali.

Filippo si proponeva di assalire proprio nel cuore il regno di Persia, ma è incerto se egli si proponesse la distruzione di esso come un obiettivo prossimo ed immediato. Certo il programma di limitare le conquiste all'Asia Minore, come vuole il Köhler (4), Filippo non se l' è potuto proporre; e non può aver prefisso il termine della conquista tra Sinope e la Cilicia (5), che Isocrate suggeriva come un minimum all' azione di lui contro la Persia, se non avesse creduto opportuno di tentare addirittura la distruzione del regno. La coscienza della necessità della conquista totale era chiara: Filippo si sarebbe regolato secondo le circo-

(1) XII 80.
(2) Beloch II[1] p. 574 n. 1.
(3) IV 156. Kessler *ib.* p. 78.
(4) Vedi *Saggio* p. 106.
(5) V 120.

Digitized by Google

stanze, traendo dalla potenzialità militare ed economica, nonchè dalla facilità dell' impresa le norme della sua condotta. Ad una ricerca sugli intendimenti segreti di Filippo manca ogni base nella tradizione, e ci dobbiamo contentare di vedere in Filippo l' attuatore dell' idea panellenica, che, prima oggetto d' aspirazione per gli idealisti, era penetrata finalmente nella coscienza del popolo ellenico anelante, sia pure senza una chiara consapevolezza, ad uscire dal particolarismo disgregatore e disperditore delle sue più feconde energie.

All' attuazione di questo programma un re di Macedonia era più adatto che un dinasta d' una città tessala: la posizione stessa della Macedonia, che le permetteva di tenere a freno le popolazioni barbariche a Nord, conferiva un vantaggio notevole alla Macedonia rispetto alla Tessaglia. Ma quel che è più, lo sviluppo della vita municipale doveva in Macedonia essere appena agli inizi, onde più facile riuscì la fusione di tutta la Macedonia in un' unica compagine nazionale, in cui venivano assimilate anche popolazioni non greche a quel modo che oggi molte popolazioni mongole sono state quasi del tutto russificate. In Tessaglia il rigoglio della vita municipale, sia pure in parte feudale, creava un ostacolo insormontabile alla fusione; e ne è prova che Giasone di Fere morì senza lasciare ad alcuno dei suoi successori in eredità il suo programma. Invece Alessandro raccolse il disegno di Filippo e lo portò a compimento. Molto tempo sarebbe dovuto ancora passare prima che la Macedonia giungesse ad unificare la Grecia; ma vi si sarebbe riusciti senza l' intervento perturbatore dei Romani.

Digitized by Google

Digitized by Google

AGGIUNTE E CHIARIMENTI

Pagine 8-17: Non avendo conosciuta la recensione di A. G. Reinach (*Revue de l' histoire des religions* LXIX 2 marzo-aprile p. 251-253) all' opera del Bäge *De Macedonum sacris*, che dopo tirato il foglio di stampa contenente la trattazione sui culti della Macedonia, solo ora mi è lecito rilevare l' importanza di certe sue vedute per chiarire alcuni punti fondamentali della discussione. A me sembra metodicamente ingiustificato negare l' esistenza di divinità macedoniche di origine ellenica solo perchè non si riscontrano con gli stessi nomi greci a noi più noti. Infatti che i Macedoni non possedessero una dea Hera (p. 253), non prova che non vi fosse in Macedonia una divinità femminile, moglie o sorella di Zeus ad essa corrispondente: Hera come moglie di Zeus è forse in origine di patria esclusivamente argiva: si trova infatti questo nome come epiteto di Afrodite (Paus. III 13, 9: Sam Wide in *Archiv für Religionswissenschaft* X p. 236) a Sparta. Nell' Epiro la divinità femminile era Dione, che una volta forse doveva avere un culto molto più diffuso, se non generale. Oltracciò certi nomi di mesi come Apellaîos e Artemisios (ib.) stanno a dimostrare l' identità di denominazione delle divinità anche in Macedonia, e male il Reinach argomenta il contrario dal silenzio delle fonti, scarse e sporadiche.

Il culto di Gê, Selene, Helios (p. 252) contro il Reinach si deve presumere per la Macedonia fino a prova in contrario, specialmente quello di Helios, attestato esplicitamente per i Peoni da Massimo Tirio (I 8, 8), ed

Digitized by Google

è documento più grave che non si crede la loro invocazione nel trattato tra Filippo ed Annibale. Finalmente (p. 258-259) può essere che la zoolatria e la fitolatria avessero in Macedonia una parte molto larga; ma queste forme di culto sopravvivevano anche in Grecia. Ho già espressa a p. 23 n. 2 l'approvazione della congettura che Karanos fosse una divinità animale, ma è molto dubbio che fosse la massima divinità, assimilata a Zeus. Noto ora che il nome della capra presso i Macedoni era forse non *karanō̱*, ma *koranno̱*: perchè in Esichio Kórannos è designazione del re, e per me non v'ha dubbio che Kórannos sia la forma encorica tradotta dai Greci con Káranos: vi è evidentemente la nozione di capo tanto nel nome della capra che in quello del re.

Pag. 22: *Argeádai* è patronimico (vedi Rivista di *Storia Antica* X p. 365-366); *Argéas* molto probabilmente è un personaggio fittizio, malgrado l'analogia di *Dinomenidi*, nome della dinastia dei primi tiranni siracusani e *Lagidi*, nome della dinastia dei re egizi alessandrini, il cui nome venne da Dinomene e Lago senza che nessuno dei due tenesse il regno. Più eloquente è l'analogia di *Agiadi*, *Euripontidi*, *Perseidi*, *Pelopidi* etc., nelle quali i capostipiti sono personaggi posticci.

Pag. 29 n. 4: Ammettendo una certa autonomia per l'Eordea, non riteniamo che costituisse un regno separato: sicchè non vi è contraddizione con quanto diciamo a p. 37 in cui neghiamo l'indipendenza degli Eordei. Accrescendosi sempre l'antico nucleo del regno di Macedonia, l'aggregamento dei paesi conquistati era più o meno stretto, secondo l'importanza dei paesi annessi. In quelli in cui era antica una tradizione d'indipendenza, o si rispettavano le dinastie dominanti, come nell'Elimea e nella Lincestide, o si insediava un nuovo sovrano, scegliendo uno dei principi cadetti, come avvenne pel principale di Dobero. Quando non era possibile la fusione completa, e nello stesso tempo l'autonomia con un principe indigeno poteva essere pericolosa pel presente, con un Argeade pericolosa per l'avvenire — poichè la famiglia reale si sarebbe nazionalizzata — questo nuovo acquisto, serbando l'antica struttura politica poteva venire governato da personaggi di fiducia del re di Macedonia. Tale è forse il caso dell'Eordea.

Pag. 32: A Filippo, quarto re della dinastia degli Argeadi sono assegnati da Eusebio (I 229 Schöne) 33 anni di regno, dal cronografo

Digitized by Google

latino barbaro 27. La stessa tradizione che Aeropo, il figlio di lui, fu portato in culla quando era re, renderebbe difficile, se la tradizione fosse verace, che avesse potuto regnare un così lungo periodo, perchè un re difficilmente avrebbe potuto aspettare gli ultimi anni della sua vita per procurarsi un erede.

Pag. 39: Al metecismo dei Micenei in Macedonia, va aggiunto quello degli Istiei di Eubea, (Strab. p. 440) effettuatosi quando l' Eubea fu conquistata da Atene nel 454 (Thucyd. I 115).

Pag. 67: In principio della pagina è riportato il luogo del così detto Erode, in cui si allude a una proposta d'Archelao di allearsi con Sparta. Se l' oratore non ha tratto un' induzione tendenziosa, non si saprebbe quando Archelao possa aver fatto questa proposta o concepito questo disegno, se non al principio del suo regno, nel tempo in cui Atene aveva ancora speranza di terminare vittoriosamente la spedizione di Sicilia: dopo Atene non poteva dargli più ombra: almeno nel 411 (v. p. 51) Archelao è già alleato di Atene. Si potrebbe così fissare un *terminus ante quem* per l' inizio del regno di Archelao.

Pag. 76 n. 1: Gli Elei prima della battaglia di Mantinea si staccarono dall' allenza argiva: federati di Sparta non sono stati più fino al 399 (Xen. III, 2, 31). Bisognerebbe discendere dopo il 399 per l'azione di Archelao in Tessaglia, volendo accettare la tesi di E. Meyer. Ma Archelao nel 399 o era morto o era impegnato nella guerra contro Sirra e Arrabeo. L' oratore ha voluto solo mettere in rilievo la condizione degli stati peloponnesiaci, senza uno speciale studio di precisione.

Pag. 77 n. 4: Eliano e Giustino dànno Aminta, il padre di Filippo il Grande, come figlio di Menelao. Siccome era figlio di Arrideo (SIG I² 76) la spiegazione più naturale è che l' errore della fonte seguita dai due tardi scrittori derivi dalla confusione dei due Aminta. Quale di questi o se nessuno di questi fosse Aminta il Piccolo, di cui parla Aristotele (*Polit.* p. 1311 A), non è dato stabilire coi dati delle delle nostre fonti. Senza dubbio è esclusa l' identificazione di lui col figlio di Arrideo (probabilità presa in considerazione dall'Abel (*o. c.* p. 217),

Digitized by Google

perchè quest' ultimo morì di morte naturale e vecchio (Isocrat. *Phil.* 46), non già assassinato. Di fronte a quest' ultima testimonianza d' un contemporaneo perde valore ogni lavoro di combinazione, e solo come curiosità si può ricordare l' aneddoto del tentato avvelenamento da parte della moglie (Just. VII 4, 5).

Pag. 81 n. 3: Che gli Olintii facessero parte della simmachia ateniese, si ricava dalla lista dei federati della seconda simmachia delica (SIG I² 801 101) poichè non si vede quali altri potessero essere questi *Calcidesi della Tracia* (Cfr. Beloch II 242 n. 1). Amfipoli, almeno nel tempo delle imprese di Isocrate e Timoteo (368-362) non faceva parte della lega calcidese (Demosth. *Contro Aristocr.* 150). Può essere però che ne abbia fatto parte al tempo della costituzione della seconda lega delica nel 378/7 (SIG I² 80), poichè sorprenderebbe la mancanza di Anfipoli tra le città della simmachia delica; e la sola spiegazione è quella che facesse parte della federazione calcidese. Forse già erano stati accolti in Amfipoli i nuovi calcidesi per opera di Cleotimo, instauratore della democrazia (Aristot. *Polit.* p. 1306 b). Ma l' unione di Amfipoli coi Calcidesi dovette essere molto libera, se (Demosth. *l. c.*) potevano, dopo sciolto ogni vincolo, rimanere amici. L' iscrizione CIG 2008 non contiene determinazioni molto precise per poterla utilizzare a lumeggiare la storia di questo periodo.

Pag. 85: La cronologia della spedizione di Pelopida in Tessaglia è strettamente collegata con la seconda spedizione nel Peloponneso. Contro la solita collocazione di questa nel 369, il Niese (*Hermes* XXXIX p. 84-100), ha cercato di far valere molti argomenti, tra i quali la difficoltà di porre la seconda spedizione a un così breve intervallo dal processo di Epaminonda, che egli ritiene abbia avuto luogo dopo la prima spedizione (p. 84-88), l' alleanza maneggiata tra Atene e Sparta, l' invocazione dell' aiuto tebano da parte dei Peloponnesi, la spedizione di Cabria in aiuto degli Spartani (p. 88-92). Il primo argomento cade da se stesso, quando si riflette che l' accusa di aver indebitamente tenuto il comando per altri quattro mesi secondo Plutarco (*Pelop.* 25) e Pausania (IX 14 fine), è contraddetta da Senofonte (VI 5, 50), il quale attesta che il ritorno cade nell' inverno, e non si accorda con l' altra notizia dello stesso Plutarco (*Ages.* 31), che la spedizione durò tre mesi,

Digitized by Google

cifra rotonda, e quindi sostanzialmente equivalente agli 85 giorni dati da Diodoro (XV 67). Acquista così valore la testimonianza di Diodoro (XV 72) che Epaminoda fu accusato per azione troppo tiepida, se non proditoria, a vantaggio degli Spartani dopo la seconda spedizione; e ove si tenga conto che Megalopoli venne fondata nel 371/0 (Paus. VII 27, 2 combinato da Beloch II 261 n. 1 con Senofonte VI 5, 6) e Messene durante la prima invasione d' Epaminonda (Diod. XV 66; Paus. IV 27, 9; IX 14), difficilmente si può porre l' inizio della spedizione dopo la fine dell' autunno del 370. Nessuno poi crederà da Epaminonda dopo aver guidata la spedizione non fosse rieletto beotarca. Inoltre nessuna legislazione è tanto insensata da prescrivere al capitano di lasciare il comando dell' esercito senza che sia venuto il successore, o di assegnargli come termine della spedizione la durata della carica. Ma v' ha ancora di più: la spedizione di Pelopida in Tessaglia sembra aver avuto luogo prima della seconda spedizione d' Epaminonda nel Peloponneso (Diod. XV 67): così anche dato e non concesso che quest' ultima avesse avuto luogo nel 368, la data del 369 per la spedizione di Pelopida in Tessaglia si potrebbe sempre difendere. Ma siccome Pelopida fu liberato da Epaminonda nel 367, solo l' anno 368 può essere quello in cui Epaminonda non fu rieletto beotarca. S' aggiunga che Alessandro II di Macedonia regnò un anno: egli fu ucciso da Tolomeo Alorite dopo il ritorno. É più verosimile dunque che nel 369 — certo verso la fine, poichè Alessandro di Fere contro il quale fu invocato, non può esser diventato tago prima dell' agosto nel 369 — Alessandro II si recasse in Tessaglia. Inoltre Diodoro (XV 61-70) raggruppa nell' anno 369/8 le due spedizioni del Peloponneso, commettendo uno dei soliti errori di concentrare nell' ultimo anno le gesta compiute in più d' un anno.

Pag. 89: Artemidoro secondo Stefano Bizantino (Φίλιπποι) dice che Crenide oppressa dai Traci invocò in aiuto Filippo, il quale denominò la città Filippi. In questo cenno non si può vedere riprodotta esattamente la notizia di Artemidoro: soltanto si può argomentare che i coloni Tasi di Crenide nel 358 (Diod. XVI 3) fossero alleati di Filippo nella guerra contro i Traci; ma non già che allora Crenide fosse denominata Filippi, come sembra credere Hoeck (*Hermes* XXVI p. 105).

Digitized by Google

Pag. 91: Quando Potidea fu espugnata, venne data agli Olintii. Nel cenno di Demostene (*Olynth.* II 12) in cui le conquiste di Filippo si seguono in ordine cronologico, le troviamo in questa serie: Pidna, Potidea, Metone, intervento in Tessaglia. Siccome Metone venne assediata nel 355, non c'è dubbio che Demostene abbia avuto riguardo nel luogo citato all'espugnazione del 346, in seguito alla quale cedè il territorio agli Olintii. Ma siccome si impadronì dopo di Potidea, congiunge il primo avvenimento col secondo che dovette aver luogo nel suo ritorno dalla Tracia nel 351, come rileviamo da un luogo di Demostene (*Phil.* I 17) in cui enumera in ordine cronologico le spedizioni di Filippo: *a*) Termopili; *b*) Chersoneso; *c*) Olinto.

Pag. 93 n. 2: Lo scolio ad Aesch. II 81, in cui si dice che Amadoco, Perinto, e Bizanzio guerreggiavano con Cersoblette per questioni di confini, è senza cronologia. Nessun termine ricaviamo da Demosth. *Phil.* III 34; *De corona* 87, 93 in cui dice che finalmente nel 340 Filippo guerreggia coi Bizantini, suoi alleati. La guerra può cadere dunque nella sollevazione di Cersoblette contro di lui, domata nel 346.

Pag. 93 n. 3: La sostituzione di *Faleco* a Filippo in Aesch. III 86 è resa improbabile per altre considerazioni. L'alleanza di Atene con la Focide (Demosth. XIX 61; Aesch. III 118; Diod. XVI 27, 5; Paus. III 10, 4) durò per tutto il tempo della guerra, come si rileva anche dall'interesse che gli Ateniesi presero alla sorte dei Focesi nella conclusione della pace. L'atto di Faleco, con cui respingeva sprezzantemente l'invito di cedere agli Ateniesi Alpono, Tronio e Nicea, che erano come le chiavi delle Termopili (Aesch. III 132-133), dopo che dai Focesi stessi era partita l'offerta, è un episodio isolato. Il contegno di Faleco si può spiegare anche per la sfiducia negli alleati, specialmente di Atene che fino dal 348 (Aesch. II 12; Dem. XIX 3) si era mostrata disposta a intavolare trattative di pace con Filippo; ed era giustificato il timore che la pace si dovesse concludere a tutto svantaggio dei Focesi.

Abbiamo veduto come si possa conciliare il luogo di Eschine (II 12), in cui dice che gli ambasciatori d'Eubea vennero a trattare la pace in Atene poco prima delle solennità olimpiche nel 348, con gli altri dati, secondo i quali la spedizione ateniese sarebbe partita al tempo delle

Digitized by Google

Coe (antesterione, circa febbraio (Demosth. *in Boetum* I 16) e sarebbe tornata al tempo delle Dionisie (antesterione, circa la fine di marzo). Filippo, trattando la pace con Atene, cercò un accordo anche per la questione d'Eubea: può ben essere che gli Ateniesi trovassero conveniente di accontentarsi di qualche concessione per concentrare tutti i loro sforzi per aiutare Olinto, che cadde dopo il principio del nuovo anno attico 348/7 (Dionys. *ad Amm.* 11 p. 736, 11).

Digitized by Google

Digitized by Google

ERRATA-CORRIGE.

Pag. 1 n. 4	*Abstammmug*	*Abstammung.*
» 2 n. 1 l. 2	11	II.
» 2 l. 4	SOLMSEN	SOLMSEN in.
» 2 n. 2 l. 5	non lingua	una lingua.
» 2 n. 3	(p. 172-181)	p. 172-181).
» 3 n. 1 l. 5	STBABONE	STRABONE.
» 3 n. 3 l. 1	*Berliner*	*der Berliner.*
» 3 n. 4 l. 8	53 sq.)	53 sq.
» 3 l. 12	ἡ	ἡ
» 3 l. ultima	che aveva	che io aveva.
» 5 n. 1 l. 2	Kärst	KAERST.
» 5 n. 2 l. 3	Köhler	KÖHLER.
» 5 n. 4 l. 3	p. 314)	p. 314;
» 5	n. 1	n. 1,
» 6 n. 2 l. 1	THVCYD.	THUCYD.
» 7 n. 1 l. 1	FIUSLER	FINSLER
» 7 n. 3 l. 1	si distinguono	; si distinguono
» 8 capoverso 2.° l. 5	Ζεύς	Ζεὺς
» 8 » l. 9	è	sia
» 8 n. 4	O. C.	*o. c.*
» 13 capov. penult. l. 13	Ge, Selene	Ge, Selene, Helios
» 18 n. 4 l. 1	PHILIST	PHILIST.
» 19 capov. ultimo l. 5	*Polyhistor*	*Collectanea*
» 20 l. 1	estranea al	estraneo il
» 23 l. 11	riassunto del	riassunto
» 24 n. 1 l. 1	basileu	*basileus*
» 24 l. 3	ana e koiranos	*anax* e *koiranos*
» 25 l. 11	come erano	come
» 26 n. 1 l. 1	se,	se

Digitized by Google

Pag.	26 n. 2 l. 3	*Makedonis*	*Makedonis.*
»	27 l. 4	Fagreta	Fagrete
»	27 l. 16	Calcidiea	Calcidica
»	27 l. ultima	stabirsi	stabilirsi
»	31 n. 2 l. 1	*Pyrh*	*Pyrrh.*
»	32 capov. ult. l. terzult.	se fu portato	se Aeropo fu portato
»	33 n. 2 l. 2	nelle	sulle
»	38 n. 3 l. 3	Fagreta	Fagrete
»	40 l. 11	neanché	neanche
»	41 l. 9	chiama	chiami
»	41 n. 1 e 2	Dion	Dio
»	41	Il regno di Perdicca	Il regno di Perdicca e i primi anni del regno di Archelao
»	44 n. 2	*Sitzungberichte*	*Sitzungsberichte*
»	45 n. 4	n. 4	n. 3
»	46 capov. secondo l. 1	con la	nella
»	46 n. 2	ricongiunte e unitesi	ricongiunte
»	46 n. 3 l. 4	Cremosste	Cremaste
»	48 l. 13	agli uffici	ai buoni uffici
»	49 n. 4	THUCYD. V 80	Thucyd. V 80, 83
»	51 l. 14	aiuto di rematori e di legnami	invio di legnami per navi
»	53 l. 7	gl	gli
»	53 l. 8	Eraleati	Eracleoti
»	53 ultimo capov. l. 2	ipotetici. Siccome	ipotetici: siccome
»	60 n. della pag. precedente l. 5	intuitivo	intuitiva
»	61 l. 5	all' opera di Promoteo e di Crizia	all' impresa di Licofrone
»	64 l. 9	·Arribo	Arriba
»	64 l. quintultima	e osserva	, e osserva
»	64 l. quartultima	riferire	riferire a questa battaglia
»	74 l. 13	οἴδ' ἔνθάδε	οὐδ' ἐνθάδε
»	74 l. penultima	con questo presupposto.	col presupposto dell' anteriorità di questi avvenimenti,
»	75 n. 1 l. 3	l' invio di rematori e di legnami	l' invio di materiale per la fabbricazione delle navi
»	77 n. 1 l. 9	Sira	Siras
»	79 n. 3	congetture	congettura
»	83 n. 1	νόθοι	νόθοι
»	84 l. 6	Paul. Aem.	*Paul. Aem.*
»	84 l. 21	si sceglieva	si scegliesse
»	86 l. 7	Aloride	Alorite

Digitized by Google

Pag. 88 n. 5	Lichitide	Licnitide
» 88	capov. ult. l. 2 Peoni.	Peoni riuniti in un solo regno
» 89 n. 3 l. 3	e il re di Tracia	e il re di Tracia,
» 89	l. quartultima Peoni	Traci
» 89 n. 2	DIOD. XVI 2; DEMOSTH. Olynth. 6 Schol. in Contro Arist. I 30	*Diod.* XVI 4 e 8
» 89	l. 12 La rapidità della camagna	La rapidità della campagna (3)
» 89	l. 14 annesse al suo territorio (3)	annesse al suo territorio (4)
» 89 n 3	DIOD. XVI 8	n. 4 DIODOR. XVI 8
» 89	l. 2 del secondo capoverso potè giungere sino ad Ege (4)	potè giungere sino ad Ege (5)
» 89 n. 3 l. 11	fu tolta ai Peoni	fu tolta ai Traci
» 90	La nota (1) diventi nota (5) della pagina 89	
» 90	Le note (2) (3) (4) (5) diventino note (1) (2) (3) (4) secondo il testo della pagina,	
» 90	l. 5 contando dalla fine della pagina: del re peone Lippeo	del re tracio Cetripori
» 90	l. 4 contando dalla fine della pagina: del re tracio Cetripori	del re peone Lippeo
» 90 n. 4	368	364
» 90	penultimo capoverso l. 4 del re peone Lippeo, il quale	del re tracio Cetripori il quale
» 91	fine dell' ultima nota Vedi *Appendice*	Vedi *Appendice* IV
» 91 n. 2 in fine	Vedi *Appendice*	Vedi *Appendice* IV
» 92 n. 1 l. 1	858/7	358/7
» 92 n. 5 l. 2	il territorio	il territorio di Cetripori
» 92 n. 3 l. 2	il territorio	il territorio di Cetripori
» 93 n. 2 l. 2	*homereuonta*	*homereuonta*
» 94 n. 1 l. 1	vassallo	formalmente vassallo
» 94 n. 4 l. 1	*Appendice* V	*Appendice* IV
» 94	l. 2 Corsoblette	Cersoblette
» 94 n. 4	Vedi *Appendice* V	Vedi *Appendice* II
» 95	l. quartultima su Atene e su Pepareto	su Pepareto
» 96 n. 3 l. 3	Nicea, la quale era	Nicea la quale
» 96 n. 3 l. 4	quando Filippo era tra gli Sciti	e, quando Filippo era tra gli Sciti,

Digitized by Google

Pag.	98	l. 8	che doveva fornire	che ciascuno stato doveva fornire
»	98	l. 10	di Filippo. Isocrate,	di Filippo, Isocrate,
»	98	n. 1 l. 1	SAHÄFER II 43	SCHÄFER III 43
»	98	l. 2	(645)	(p. 45)
»	99	l. 1	del capov conflitto	conflitti
»	99	n. 3 l. 3	VLII	XLII
»	102	n. 4 l. 2	vedi l'altra appendice	Vedi p. 104 n. 2
»	103	n. 3 l. 5	Pagare	Pagase
»	105	l. 3	Cheronea	Coronea
»	105	nota incominciata a p. 104 l. 5	p. 135	fr. 132
»	105	n. 5 l. 1	Fecei	Ferei
»	105	n. 5 l. 5	perdonassero	perdurassero
»	106	n. 1 l. 3	*patro parádo'on*	*patroparádoton*
»	106	l. 9	Evergote	Evergete
»	106	n. 2 l. 3	deradarchie	decadarchie
»	107	nota della p. 106 l. 6 cfr. ARIST.		—
»	107	l. 7	parlandovi	parlandosi
»	107	n. 1 l. 3	Aristemo	Aristecmo
»	107	l. 5	incolore	incoloro
»	115	n. 1 l. ultima	(vedi p .. n...)	vedi p. 92 n. 3, p. 103

Digitized by Google

FEDELI CARLO

NUOVE RICERCHE

SOPRA ALCUNI MEDICAMENTI

CARDIOCINETICI

Digitized by Google

Digitized by Google

L'importanza che hanno i medicamenti di azione certa sul cuore e sui vasi in terapeutica, mi ha determinato a studiare l'azione loro sul cuore in condizioni fisiologiche.

L'idea fondamentale che ho seguito fu quella, possibilmente, di paragonare l'effetto loro diretto sul miocardio, con quello ottenuto dietro la iniezione ipodermica o intraviscerale.

Il problema dell'azione di questi medicamenti, non ostante le molte ricerche e la vastissima letteratura che possediamo, resta ancora, in molte parti, non risoluto; è problema complesso e che presenta attrattiva grande per lo sperimentatore, come per il clinico.

Non ho la pretesa di portare innanzi dati nuovi o di mettere in luce scoperte; tutt'altro; ho pretensioni molto più modeste; completare quanto altri studiò, confermare quando sia il caso; dilucidare alcuni punti oscuri.

E perchè questo studio venisse fatto da me il più metodicamente possibile, ho voluto cominciare da quelle esperienze che, per la loro semplicità, meglio si prestano ad uno studio sperimentale scevro da complicanze.

Ho prescelto di sperimentare sul cuore del rospo (bufo vulgaris) perchè dotato di grande resistenza e perchè in quest'animale io poteva seguire le due vie di esperimento sopra citate.

Digitized by Google

A questa prima serie di esperienze che ho completato in varî anni, ne terrà dietro un'altra sul cuore dei mammiferi isolato e studiato nell'apparecchio d'Aducco, e se certi artifici che vado escogitando mi riusciranno a buon fine, con un procedimento del tutto nuovo. Ma di queste ulteriori ricerche in altra pubblicazione.

Qui io mi limiterò soltanto alla prima serie che ho voluto estesa ad una numerosa categoria di medicamenti, e quando ho terminato di sperimentare ho chiesto che seguitassero il mio valorosi Assistente Dottore Prof. Giovanni Gentili e Dott. Vito Antico, mentre la serie delle ricerche sul cuore isolato dei mammiferi, era inaugurata con una memoria sperimentale molto interessante del mio egregio Aiuto Dott. Professore Torri, in unione per una parte al defunto e compianto Dottore G. Landini, che presto verrà pubblicata.

*
* *

Prima di entrare a dire delle singole esperienze nei capitoli dei quali resulta questo lavoro, io debbo fare alcune dichiarazioni, la prima delle quali concerne il modo di esposizione. Io ho voluto in questo lavoro essere conciso quanto mai; quindi se a taluno apparirà di soverchio arido, sappia che questa semplicità e brevità fu da me studiosamente adottata, essendomi proposto per fine di esporre i resultati delle mie esperienze e di commentarli e nulla più. In secondo luogo io tengo a dichiarare che delle numerosissime esperienze fatte durante tre anni, io qui mi limito a riferire le principali, le più decisive anche per ragioni economiche di spazio e di spesa; ma che ognuna delle esperienze che cito non è che una delle moltissime fatte. Questo io mi trovo obbligato a dichiararlo, giacchè un osservatore di molto valore, il Professore Arcangeli di Roma, ha preso un grosso abbaglio sul conto di alcuni miei esperimenti, credendo che in un mio lavoro sulla clorosi, di ricerche colla somministrazione dell'ovarina non ne avessi fatte che due; mentre quelle due erano come l'esponente di ben numerose e moltiplicate indagini.

Debbo finalmente dichiarare che in questo mio scritto, ho eliminato ogni notizia bibliografica limitandomi alle sole citazioni indispensabili, perchè appunto non si tratti di lavoro nè di critica nè di erudizione.

Digitized by Google

*
* *

Quanto alla divisione o classificazione dei medicamenti dei quali tratto, io ritengo che quella adottata dal Lauder Brunton e semplicizzata dal Coronedi (1) sia la migliore e qui la riproduco.

1. Stimolanti { *a)* cardiaci { ammoniaca, alcool, etere, canfora, belladonna, sparteina, ecc.
   b) vasali { alcool, etere, nitrito d'anile, nitriti in genere, quebraco bianco, ecc.
2. Tonici { *a)* cardiaci { digitale, droghe digitaliche, caffè, noce vomica, grindelia, ecc.
   b) vasali { digitale, noce vomica, ecc.
3. Sedativi { *a)* cardiaci { aconito, veratro verde, bromuro di potassio, ecc.
   b) vasali { segala cornuta, idrastide canadense, hamamelis virginica, ecc.

In relazione a questa classificazione io ho studiato varî dei medicamenti cardiaci lasciando assolutamente da parte l'azione sui vasi, e dalle mie esperienze riferisco qui i resultati, accompagnandoli con quelle riflessioni che ho creduto opportune.

I medicamenti esperimentati furono i seguenti:

1. Digitale.
2. Caffeina.
3. Sparteina.
4. Stricnina.
5. Cactus grandiflorus.
6. Stigmi di Mais.
7. Grindelia robusta.
8. Strofantina e Strofanto (tintura).
9. Chinina.
10. Bromuri.
11. Estratto di visco.
12. Joduro di sodio, Rubidio, etc.
13. Atropina.

---

(1) Coronedi. — *Compendio di Farmacologia e Farmacoterapia.* — Milano, Vallardi.

Digitized by Google

I.

Digitale.

Accettando completamente le idee espresse dal Lauder Brunton come ebbi a dichiarare nella breve introduzione a queste ricerche, sopra i medicamenti che esercitano la loro azione sul cuore, io rivolsi le mie prime indagini alle digitaline ed intesi, in queste prime esperienze, di porre in chiaro, più specialmente la influenza tossica dei veleni digitalici usati ora per iniezione, ora direttamente per affusione sul cuore; non dissimulando quanto fu scritto sulla immunità relativa del cuore rospino rispetto alle digitaline; ed infatti fu per tali considerazioni che escludendo le dosi comuni, volli usare dosi tossiche. Usai la digitalina cristallizzata di Nativelle favoritami direttamente dallo stesso produttore, alla dose di 1 milligrammo in un cent. cubo d'acqua stillata.

Debbo fare osservare, come queste esperienze, ottenni sia nel rospo integro, sia nel rospo decapitato e col midollo spinale distrutto; messo il cuore a nudo e accolto fra le due estremità della pinza cardiografica Marey-Bufalini, facendo scrivere direttamente la penna connessa alla pinza sopra un cilindro girante dell'ottimo chimografo Ludwig; di tal che, dei tracciati raccolti, la prima curva o ascendente, corrisponde alla *diastole,* la seconda, discendente alla *sistole.*

Il cilindro faceva un giro completo in minuti 1.

Iniettando un terzo di milligrammo di digitalina Nativelle nel cavo addominale del rospo integro, ottenni i tracciati trascritti nella figura esposta, dei quali il superiore, procedendo dall'alto al basso, è il normale, gli altri, 2, 3 e 4, rappresentano l'azione della digitalina.

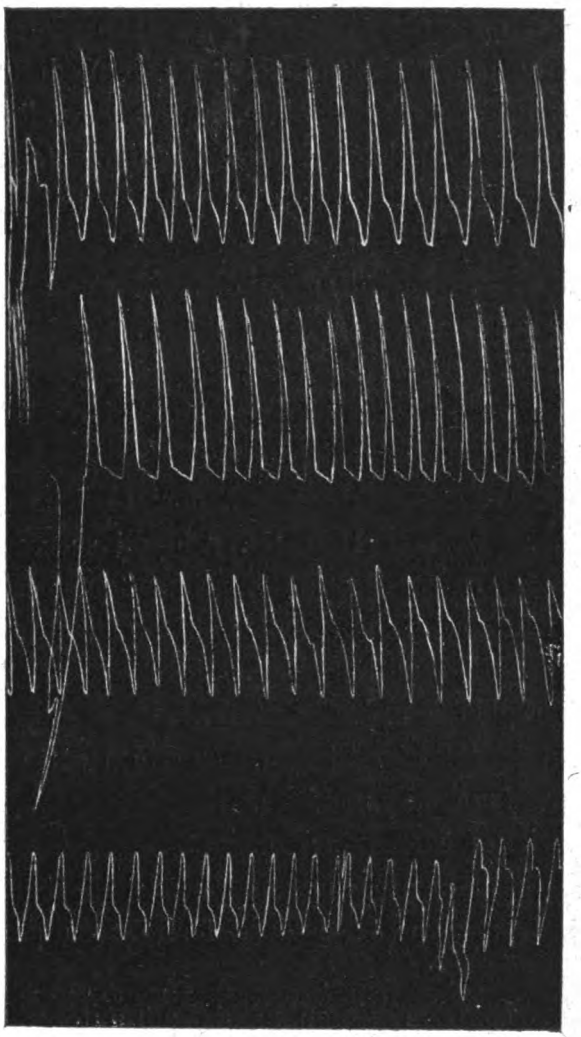
Come è evidente nel 2.° si ebbe subito un'azione tonica, l'aumento d'ampiezza ed anche un certo diradamento; è per di più notevole un ripiano fra la sistole e la diastole che attesta del valore accresciuto della prima e della sua maggior lunghezza.

Invece nel 3.° si rese maggiore la frequenza, scomparendo il ripiano del quale rimane un accenno nella linea sistolica.

Nel 4.° si osserva una diminuzione di altezza della curva: dopo varie ore il cuore morì in sistole.

Digitized by Google

Dopo avere così sperimentato, passai a provare gli effetti della affusione diretta (sgocciolamento) adoperando un soluto di $^1/_2$ milligrammo di digitalina in un cent. cubico di acqua stillata; successivamente fu aggiunto un milligrammo ed in ultimo un altro $^1/_2$ milligrammo di digitalina; quindi si raggiunsero dosi assolutamente tossiche.



Riguardo a queste ultime esperienze, a quelle cioè per sgocciolamento diretto, io debbo fare osservare quanto segue; che per quanto l'assorbimento sia rapido, come si rileva dagli effetti, pur nullameno questo si verifica molto più lentamente, che quando il veleno o medicamento è introdotto per iniezione.

Ciò avviene appunto in relazione allo smidollamento che i rospi hanno subìto in precedenza.

Il Filippi (1), infatti, ha dimostrato in una recente pubblicazione quanto Vulpian, Roger, Busquet avevano già notato, anzi l'ultimo degli osservatori citati, aveva tentato d'interpetrare, che cioè la distruzione del midollo nella rana come nel rospo, ritarda moltissimo gli effetti dell'assorbimento dei farmaci e dei veleni.

---

(1) Filippi. — *Di un error comune nella tecnica sperimentale.* — « Sperimentale », Anno LXVI, Fasc. V, Settembre-Ottobre, 1912.

Digitized by Google

Senza volere entrare nei particolari della bella nota del Filippi, il fatto sopraccennato, che ha ricevuto le più ampie riprove sperimentali ci insegna a interpetrare debitamente il valore dell'esperienza e dei resultati ottenuti con lo sgocciolamento.

Infatti, come il Filippi stesso mi scriveva a commento della propria nota, il veleno penetra lentamente in circolo (in modo relativo), di tal che le quantità esistenti nella soluzione e sgocciolate, hanno un valore molto relativo. Il cuore in queste condizioni, risente gradatamente la influenza del veleno e direi automaticamente regola i proprî effetti a seconda del veleno assorbito.

Ciò dichiarato è da dire che i resultati di poco diversificarono dai precedenti; si ebbe anticipato lo arresto del cuore in sistole.

In una terza serie di esperienze ritornai alla iniezione intraviscerale nelle stesse dosi della prima esperienza: si ebbero tracciati nei quali è egualmente manifesta l'azione tonica di breve durata.

Oltre la digitalina Nativelle, volli esperimentare le dosi tossiche di un'altra digitalina del commercio, quella di Homolle. Adoprai successivamente per affusione sul cuore del rospo decapitato, prima due goccie di soluzione di 3 milligrammi in un centrimetro cubico d'acqua, quindi la stessa quantità in una soluzione di 4 milligrammi.

L'azione depressiva fu più rapida e manifestissima.

Volli esperimentare anche il digitalinum Cloetta conosciuto sotto il nome di digalen e l'effetto tonico fu assai manifesto.

Il significato di queste esperienze è assai ovvio.

L'azione tonica fugace e il diradamento contemporaneo delle sistoli è accertato, come pure l'azione depressiva delle dosi forti senza però alcuna irregolarità.

Con che viene a ricevere una conferma l'opinione dei più autorevoli farmacologi (Pouchet, etc.), che il rinforzamento delle sistoli, si manifesta anche nelle dosi fortemente tossiche, alla condizione però che le dosi non sian tossiche fin dal principio. Il significato di tutte queste esperienze mi è parso uniforme; anche per il digalen abbiamo una stessa maniera di azione, e mi è sembrato per di più che questi esperimenti riuscissero confermativi di quanto altri osservatori (e sono così numerosi) hanno veduto e scritto in proposito.

Digitized by Google

Il problema sperimentale riguardo all'azione della digitale e dei digitalici è stato posto oramai da tempo antico.

L'Hirtz (1) sino dal 1874 aveva scritto in un notevole articolo del nuovo dizionario di Medicina e Chirurgia, edito sotto la direzione del Iaccoud, riferendosi per intero alle ricerche di Traube e di Vulpian ed alle loro conclusioni, che l'azione complessa della digitale si svolgeva sul sistema nervoso del cuore, sul muscolo cardiaco, sul sistema vascolare, e più propriamente sui nervi e sui muscoli dei vasi; proprio nei nostri giorni, recentissimamente, dopo una serie di contributi sperimentali dei più importanti, questa stessa opinione venne identicamente riprodotta specialmente per opera di François Franck (2).

Oggidì, specialmente le ricerche dell'Engelmann, avrebbero spinto a dar ragione della importanza della contrazione del cuore indipendentemente dal sistema nervoso; con tutto ciò, via via che si progredisce e si continua nello sperimentare, la necessità di ammettere l'intervento del sistema nervoso del cuore vien resa più che palese.

Lo stesso quesito vien fatto per l'azione dei cardiocinetici.

È stato posto in chiaro che questi agiscono anche sul cuore dell'embrione quando si può giustamente ritenere che il sistema nervoso non sia sviluppato o lo sia appena; se n'è inferito perciò che l'azione è principalmente non esclusivamente miocinetica, che codesti medicamenti agiscono sulla elasticità e contrattilità del miocardio prevalentissimamente. Quindi l'azione, per prendere un esempio concreto dalla digitale, si spiegherebbe così: aumento di elasticità; da questa il prolungamento della diastole, perciò diradamento delle sistoli, che in ragione dell'aumento di tonicità sarebbero più complete e robuste; di conseguenza maggiore regolarità nella circolazione arteriosa, circolo arterioso più pieno, reazione nel territorio delle arteriole e dei capillari che reagirebbero contraendosi.

Ma si può proprio sostenere tutto questo meccanismo fondato sulla sola azione del muscolo e applicando la teoria miogena?

---

(1) HIRTZ. — Art. *Digitale.* — In « Nouveau Dict. de Med. et Chirurgie, ecc. ».

(2) F. FRANCK. — *Analyse Experimentale de l'Action de la Digitaline.* — V. « Clinique medicale de la Charité », Paris, Masson, 1894, pag. 548.

Digitized by Google

A me sembra di no, almeno per ora, nè credo con le mie sole ricerche di potere affrontare questo problema; ma intanto un secondo punto messo in chiaro dai miei esperimenti è il seguente: Il cuore del batrachide, ucciso l'animale, distrutto il midollo, si trova in condizioni di eccezionale indipendenza dal sistema nervoso extracardiaco, come nelle classiche esperienze di Stannius, e l'azione delle dosi tossiche si fa sentire come derivante da un eccitamento speciale e prevalente dei gangli di Remak e di Bidder e del muscolo. Ciò che appunto ammettono anche Potain e Franck, che cioè l'azione della digitalina si svolge sul cuore, indipendente dal sistema nervoso centrale e dalla dimostrata azione vaso costrittiva.

Ora è vero che il sistema nervoso intracardiaco rimane intatto distrutti i legami nervosi extra cardiaci, è verissimo; ma, d'altra parte se le connessioni con l'extra cardiaco sono assolutamente interrotte, è razionale lo ammettere, che anche questo soltanto debba costituire un grave disordine nel meccanismo del sistema automotore del cuore. Ciò a mio credere e per prove d'ordine clinico, si manifesta evidentissimo anche negli animali superiori, anche nell'uomo in alcune condizioni analoghe. Per es. nelle paralisi del vago, che io ho potuto illustrare uno dei primi, e che fu dipoi egregiamente esposta dal Cardarelli, il cuore perde il suo *meccanismo di regolazione*. Eppure non vi sono condizioni alteratrici del circolo speciale del cuore, e l'apparecchio nervoso intracardiaco è inalterato.

Il cuore del rospo ucciso, smidollato e di tal guisa isolato dall'apparecchio nervoso extracardiaco, io lo paragono, sotto un aspetto almeno, al cuore della paralisi del vago.

In questo come in quello l'eccitamento dell'apparecchio inibitore extracardiaco non può più avvenire; ed è anche più adatto il cuore del rospo, a dimostrar ciò, perchè oltre i legami col vago, sono distrutti per la distruzione del midollo anche quelli col simpatico; quindi tutto si limita ai gangli intracardiaci ed al muscolo.

Quanto ottenni con le dosi tossiche di digitalina, come sopra ebbi già ad osservare, ripeto, mi sembrò del tutto confermativo di ciò; ed inoltre delle stesse teorie professate da molti sul meccanismo curativo molteplice che spiegherebbe la digitale nello estrinsecare la sua azione sul cuore come muscolo, sugli organi nervosi proprî del cuore e in col-

Digitized by Google

leganza cogli organi nervosi centrali e sui vasi. Anzi queste stesse considerazioni fatte sulla azione della digitalina sul cuore isolato commentando l'analisi dei tracciati, confermerebbero il fatto accertato di una parte di azione della digitalina sul cuore come muscolo e sui gangli, indipendente da quella esercitata sui vasi e sul sistema nervoso intracardiaco.

Per maggior chiarezza, anche a costo di ripetermi, riassumendo quanto io ho sperimentato e detto di sopra, le mie prime esperienze dimostrerebbero che il rallentamento (ritardo), si ha con dosi tossiche mediocri, e con queste altresì una azione cardiotonica; azione dunque che secondo le ricerche dei più valorosi sperimentatori, è dovuta agli effetti della digitalina sul muscolo cardiaco; mentre l'effetto ritardante a quelli sulle estremità periferiche del vago, è forse anche, sopra i centri di origine del vago stesso.

Le seconde esperienze dimostrerebbero che il rallentamento è molto minore, come si è veduto, e per le ragioni già esposte in due punti. Persiste un poco ancora l'azione cardiotonica, perciò si ha la morte del cuore in sistole. Quindi da questa seconda serie di esperienze rimangono comprovate perfettamente le opinioni di Franck e di Potain che il ritardo nel cuore isolato non è così ben definito come nel cuore unito al sistema nervoso, e per di più che la digitalina è un veleno tetanizzante per il cuore di tutti gli animali.

Quello che non si può definire — per ora — in modo assoluto, e soltanto è permessa qualche induzione (come di sopra feci in proposito), è la parte che spetta alle fibre periferiche del vago, ai centri dello stesso, al ganglio inibitore, sia nell'una che nell'altra serie di ricerche.

A ciò non valgono nemmeno le bellissime esperienze di Franck, quelle specialmente colla legatura della punta del cuore, in modo che la regione dell'apice rimanga separata da quella della base; dimostrandosi così, (poichè le due regioni sono in comunicazione solo per uno stretto meato), l'azione della digitalina sul miocardio. Certo ha gran valore la osservazione critica del Pouchet (1) in proposito, che cioè la esperienza non è rigorosamente esatta, perchè se è vero che la punta è sprovvista di

(1) Pouchet. — *Precis de Pharmacologie et Matriere Medicele.* — Paris, Doin, 1906.

Digitized by Google

organi nervosi ganglionari, è però dotata di un reticolo di ramuscoli nervosi che tengono relazione con corpi cellulari i quali possono far l'ufficio di centri ganglionari.

Ciò nullameno questa ricerca del Franck ha importanza perchè al solito è, se non altro, una nuova ed evidente riprova che il miocardio reagisce anche senza bisogno di rapporti con cordoni nervosi rilevanti e con centri superiori.

*
* *

Avemmo gli effetti tossici delle digitaline con l'eccitamento tachicardico finale descritto da tanti autori? Si verificò; ma non rilevantissimo, e credo perchè le dosi, sebbene forti, non raggiunsero mai quelle dotate d'altissimo grado di tossicità; così anche il tetano vero e proprio del cuore fu evitato.

Riportandomi allo schema così esatto nel quale il citato Pouchet, ha sintetizzato i resultati della clinica e dello esperimento circa l'azione della digitalina, ne' miei esperimenti io non avrei raggiunto nemmeno gli effetti delle dosi tossiche non mortali, mi sarei avvicinato alla azione terapeutica e fisiologica, in modo particolare per quanto concerne la sinergia relativa; mentre l'azione diradante verrebbe ad essere meglio spiegata, quando fossero integri i rapporti nerveo muscolari.

Nella seconda serie di questi esperimenti, condotti sul cuore isolato dei mammiferi, si vedrà che questi resultati trovano, in parte almeno, ampie conferme.

Oltre di che, in queste esperienze è notevole lo assorbimento assai rapido che si constata avvenire per parte del miocardio, non ostante le osservazioni esposte qualche pagina addietro sugli effetti dello smidollamento.

Ciò che è tanto più importante quando si consideri il fatto per la digitalina: alcuni clinici, infatti, hanno ritenuto che l'azione benefica sul cuore della digitale e dei suoi principî attivi avvenga soltanto in ragione quasi dell'accumulo, e sia rappresentata clinicamente dal diradamento delle sistoli. Io penso invece che si debbono distinguere due modi d'azione; l'azione tonica che dev'esser rapida in ragione della rapidità di assorbimento e di immediato effetto sul miocardio, azione questa complessa, e sull'apparecchio nervoso proprio del cuore e direttamente

Digitized by Google

sulle fibre muscolari del miocardio; ed un'azione più lenta sulle estremità periferiche e sul centro del vago.

Le esperienze del Traube ripetute dal Lauder-Brunton e quelle rilevantissime del Gouvart e di A. Bernard-Meyer sulla influenza delle digitaline, sui centri del simpatico, mi sembra che confermino questo modo di vedere.

Non credo che si possa ritrarre altro da questi esperimenti; non vorrei anzi che taluno vedesse nelle interpretazioni delle esperienze stesse qualche preconcetto; considerato anche quanto è stato scritto sull'auto immunizzazione del rospo e quindi sulla nessuna sensibilità (come si è asserito) di questo animale ai veleni digitalici, dopo che il Vulpian ebbe dimostrato che il rospo sopporta una dose di digitalina dieci volte superiore a quella tossica per la rana. Una dottrina ingegnosa spetta all'Albertoni che ritenne il rospo — o meglio il cuore del rospo — essere immunizzato contro gli effetti del veleno rospino e quindi contro i veleni digitalici, poichè il veleno ricordato contenendo principî analoghi ai glucosidi della digitale (Bufalini), riassorbito continuamente costituirebbe l'animale in tali condizioni di immunità.

Altri recentemente hanno adottato altra spiegazione, come il Fornaca e Houda che ammisero trattarsi dell'azione di un anticorpo o di una rapidissima eliminazione, o come l'Haeusser di una immunità istiogenica: ma anche fermandomi a quella citata per la prima, che certo è ingegnosissima, io non trovo che la cognizione di questa implichi contradizione con i miei resultati, visto le dosi che usai e le interpetrazioni date; perchè anche ammettendo un certo grado di immunizzazione, questo non resulterebbe assoluto in modo da eliminare ogni effetto dei veleni digitalici a dose mediocremente tossica sul cuore del rospo. Ciò che mi resulterebbe tanto meglio evidente dallo studio del bellissimo e recente contributo del Prof.re Filippi (1) sul comportamento, di fronte a vari preparati di digitale, del cuore del rospo sano e del rospo privato del suo veleno.

---

(1) Filippi. — *Comportamento di fronte a varii preparati di Digitale del cuore del rospo sano e del rospo privato del proprio veleno.* — « Archivio di Farmacologia, etc. », Roma, anno XII, vol. XV, 1913.

Digitized by Google

A cominciare dagli esperimenti, con lo infuso di foglie di digitale al 10 %, è verissimo che i rospi svelenati, risentono infinitamente più l'azione della digitale, con dosi relativamente piccole; ma anche il rospo intatto, non svelenato, risente, sebbene molto minori, codesti effetti e muore col cuore talora in sistole, talvolta incompleta, e molto più tardi che il rospo svelenato, sebbene non vi sia costanza di effetti. E ciò si ripete per i dializzati di digitale, come p. es. pel digitalone (Parke, Davis) e per il digalen Cloetta, tanto più poi per la digitalina Nativelle come può vedersi a pagina 24 della citata memoria.

Di tal che mentre ritengo che le ricerche del Filippi, abbiano confermato le ipotesi di Albertoni, in un modo dei meglio accertati, fra le altre cose dimostrando sempre più vero il dato sperimentale, che mentre negli animali molto sensibili ai principi attivi della digitale, si ha l'arresto sistolico permanente del cuore molto prima che insorgano fenomeni generali di avvelenamento; ed invece negli animali o poco sensibili o refrattari, l'arresto del cuore è soltanto uno dei molti fenomeni dell'avvelenamento; anche ciò ammesso, non resta escluso per le dosi mediocremente tossiche un grado di azione diretta sul cuore, che viene ad esser dimostrata dalle mie ricerche; e che d'altro canto il Coronedi aveva messo in chiaro già molti anni or sono, rendendo palese che il cuore del rospo tolto di sito e facendovi circolare sangue d'un mammifero contenente digitalina, era sensibile all'azione di questa.

II.

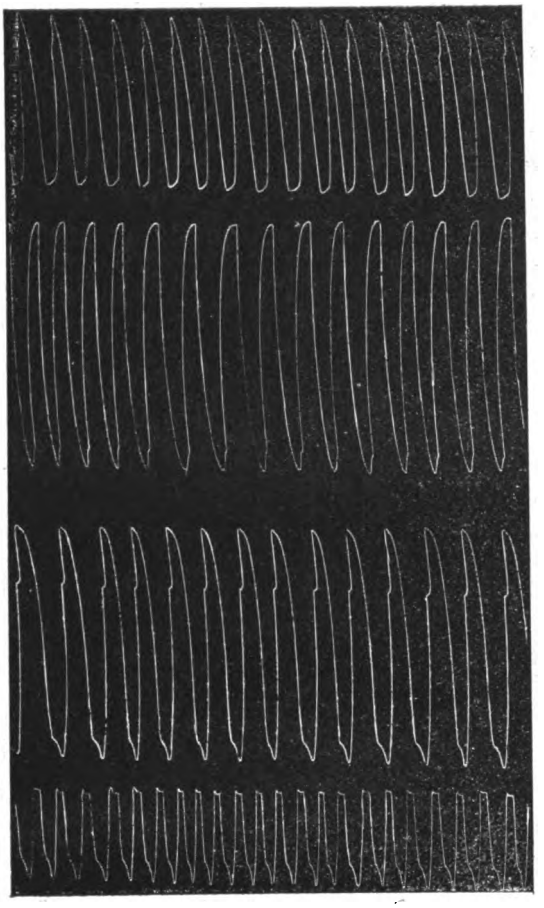
Caffeina.

Più conclusive assai furono le esperienze con la caffeina. Anche in questo caso procedetti con la stessa tecnica che per la digitalina; esperimentando da prima la iniezione nell'animale col sistema nervoso intatto, dipoi l'applicazione locale. Delle prime esperienze è reso conto nella figura I, tracciati n. 2-3 e tracciati 1 e 2 della figura II. Il tracciato superiore della figura I è normale.

Digitized by Google

Nel tracciato 2 si vede evidente l'azione tonica della iniezione di 20 milligrammi di caffeina: è manifesto lo aumento di ampiezza e frequenza, dovute ad aumentata elasticità.

I

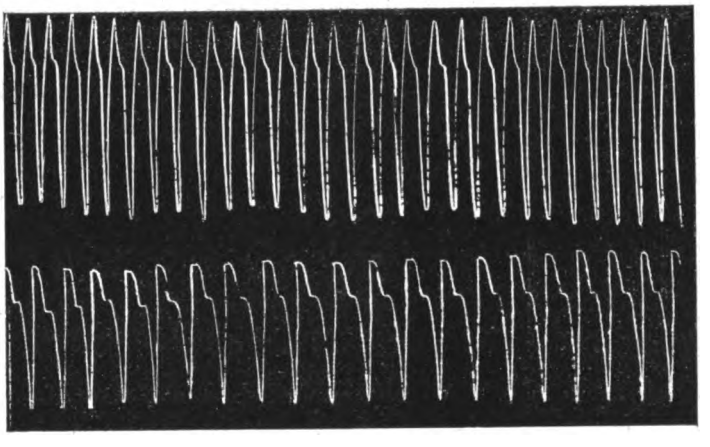


L'eccitamento andò crescendo e il rospo morì dopo non molto in preda a convulsioni. Ed infatti nel tracciato 3 è il principio del tetano muscolare del miocardio. Notevole la trasmissione della contrazione auricolare.

Nel tracciato 4 si nota il vero tetano del cuore; cuor piccolo, contratto, poco distensibile.

Egualmente manifestissimo è l'effetto nello stesso senso per l'iniezione di mill. 40 di Caffeina, figura II, tracciato 1-2; si osserva qui il principio della azione tossica, però la dose usata essendo sempre piccola, il cuore finisce per ristabilirsi.

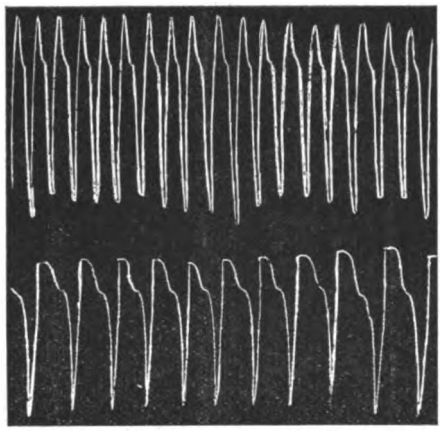
II



Digitized by Google

La terza figura (n. III) fa vedere il caratteristico rinforzamento della diastole.

III



Il cuore mette più tempo a rilasciarsi e per un tempuscolo sta fermo in uno stato intermedio fra la diastole e la sistole (altipiano). Questo tracciato è ottenuto con lo sgocciolamento, e questa modificazione caratteristica si è avuta subito in seguito a propinazione di giusta dose per le ragioni dette nel paragrafo riguardante la digitale, quindi non è un fatto tossico come alcuni di quelli osservati nelle altre figure.

La massima parte delle ricerche fatte da molti autori sull'azione della caffeina concordano con i resultati da me ottennti; infatti, prescindendo dalla azione sui vasi, per la modalità della stessa ancora controversa, l'azione cardiaca diretta è da tutti ammessa senza distinzione. Non si potrà ripetere col Lepine, la caffeina è l'uguale della digitale, ma si dovrà convenire col Lessoud, con Stewart, con Pouchet, Eloy uno dei più antichi e nel tempo stesso più recenti illustratori ed encomiatori della caffeina, esser questa un eccellente cardiocinetico in quanto appunto è un ottimo miocinetico.

Infatti nei primi tracciati (fig. I-II) con dosi interamente iniettate di 0,02, l'azione cardiocinetica è evidentissima; come è innegabile l'azione sul sistema nervoso; il rospo dopo un'ora muore in preda a convulsioni.

Ma negli altri tracciati (fig. II) è più evidente l'azione tonica sul miocardio; solo con dosi crescenti di 0,03, 0,04, 0,05 si va allo spasimo, al tetano miocardico. Quest'ultimo resultato coincide pienamente con le ricerche del Pouchet, dalle quali sono derivati i timori di questo illustre farmacologo sull'uso della caffeina, per li effetti tetanizzanti sul miocardio. D'altro canto i tracciati surriferiti fig. III (1-2), concordano in parte con le conclusioni della memoria di Eloy e Huchard.

1.° La caffeina somministrata ad animali, a dose moderata, agisce in principio sul sistema nervoso e muscolare ed allora è quasi senza azione sul cuore;

Digitized by Google

2.° la caffeina a dose tossica rivolge in seguito la sua azione sul sistema circolatorio.

Non si deve inferire però da queste conclusioni sperimentali, che nell'uomo la dose di questo sì benefico stimolante del sistema nervoso, tonico del sistema muscolare e del cuore, debba esser *tossica* per raggiungere gli effetti cardiocinetici. No certo: quello che è tossico per alcuni animali è terapeutico per l'uomo; l'esperienza clinica è evidentissima in proposito. Anche nelle mie esperienze una delle quali è tradotta e trascritta nel tracciato 2 della figura II, la dose tossica pel cuore del rospo è appena benefica per l'uomo (4 centigr.).

Anche il Rummo (1) nei suoi pregevoli esperimenti sul cuore della rana, ottenne con la iniezione di caffeina (0,05) risultati pressochè identici a quelli ottenuti da me; però li effetti tossici furono più notevoli.

Egli ottenne un fortissimo diradamento delle sistoli e relative diastoli, che andarono sempre più diminuendo di altezza, sino alla morte che avvenne col ventricolo in sistole poco energica, mentre gli atrii pulsavano ancora.

Forse la rana meno robusta, risente più prontamente li effetti tossici, e quindi con dosi minori: ad ogni modo questi resultati del Rummo, ottenuti per iniezione, e rivelano molto bene l'azione sul sistema nervoso che nei miei non può esser dimostrata che in alcune esperienze soltanto; mentre in altre, quelle sul cuore isolato, l'azione cardiotonica è evidentissima. Analizzando bene le esperienze del Rummo, a cuore intatto e per iniezione, vi ho trovato una conferma del mio modo di vedere e di interpretrare gli effetti della digitale, come ebbi a dire poche pagine addietro.

---

(1) Rummo. *Azione biologica comparata dei Farmaci cardiaci*, ecc. Roma, 1888.

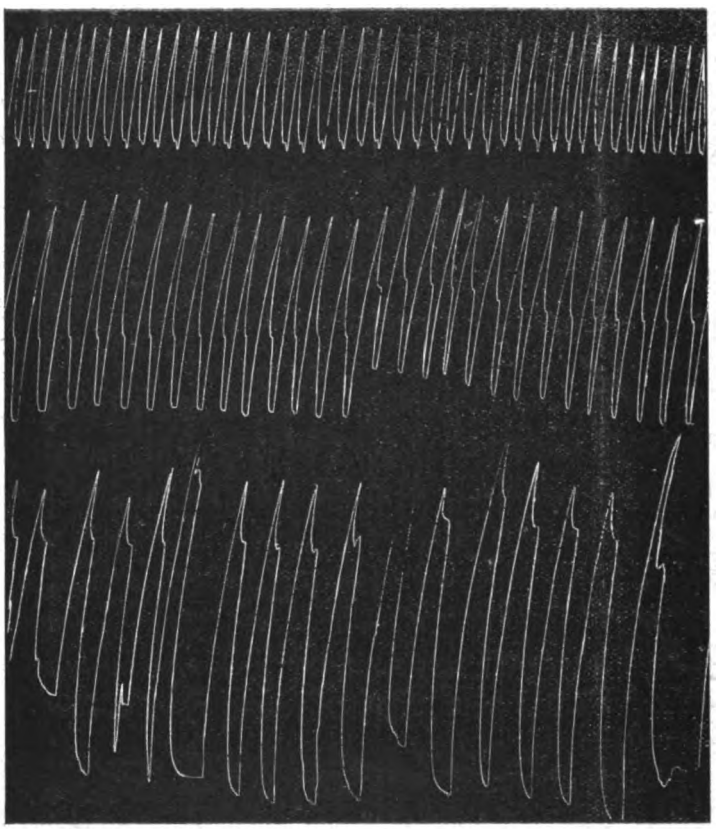
Digitized by Google

III.

Sparteina.

Anche nel saggiare gli effetti di questo cardiocinetico seguii la solita tecnica.

I



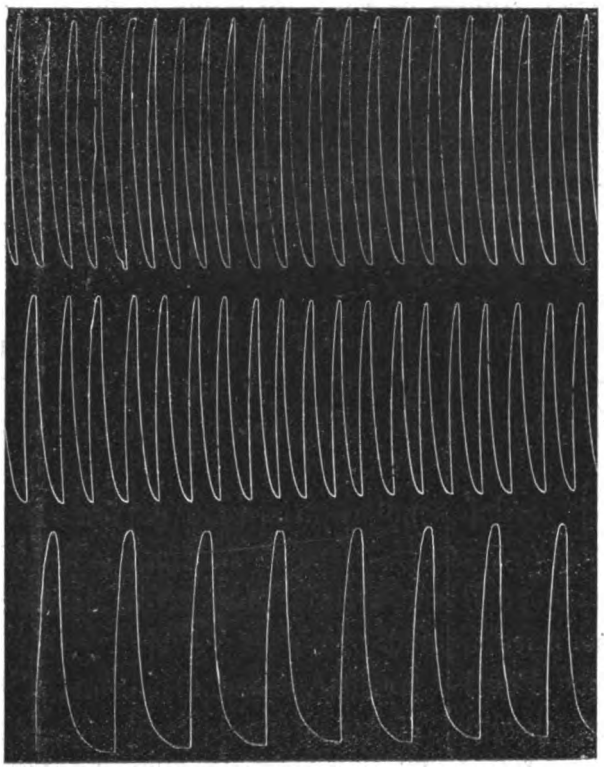
Da prima, cioè, saggiando gli effetti della iniezione sull'animale a sistema nervoso intatto, quindi l'applicazione diretta sul cuore Usai il solfato di sparteina a dose di $^1/_2$ centig. anche in quest'ultima.

Della prima maniera d' esperimento i resultati sono raccolti nella figura I, e nella figura II quelli della seconda maniera. Nella figura I il tracciato normale è in alto; il secondo è sotto la influenza di $^1/_2$ centigrammo di solfato di sparteina subito; il terzo dopo 20 minuti.

Digitized by Google

L'analisi di questi tracciati è interessantissima. In tutti si riscontra uniformemente l'espressione di una azione tonica rilevantissima, tanto nei primi tracciati che nei secondi. Si direbbe che vi è tendenza a un forte prolungamento sisto-diastolico ciò che è rappresentato dal ripiano notevole che in alcuno dei tracciati è reso dei meglio evidenti e fa seguito alla linea diastolica, precedendo lo abbassamento sistolico. È però note-

II



vole anche il fatto del presentarsi frequentemente delle ineguaglianze che costituiscono la curva al sommo irregolare. Ciò è attestato dalle aritmie notevolissime del terzo tracciato. Qui veramente si vede un cuore senza freno, una specie di follia cordis; fatto difficilissimo ad ottenersi sperimentalmente, in particolare nel cuore di un batrachide, quindi il tracciato è sotto questo punto di vista *importantissimo.*

Invece con lo sgocciolamento otteniamo effetti più moderati e quindi maggiore regolarità: in vero nella figura II (il tracciato normale è in alto) si verifica tutto un rallentamento (diradamento) caratteristico nel 3.° tracciato; si noti l'aumento della diastole e il prolungamento della

Digitized by Google

sistole, il cuore essendo regolarissimo. Il tracciato è ottenuto con sgocciolamento da prima di una soluzione di $^1/_4$ di centigrammo in un cc. d'acqua; quindi (a ciò corrisponde l'ultimo) di un altro quarto di centigrammo.

Dopo che il Laborde, e più specialmente il See ebbe introdotta la sparteina in terapeutica, mio padre che dal See ne aveva avuto comunicazione, ed io, fummo dei primi ad usarla in clinica. I resultati furono sempre ottimi, ed oramai in circa 28 anni, io ho potuto raccogliere un materiale copiosissimo di osservazioni. Queste combinano con quanto venne esperimentato ed osservato da Huchard, Derimont, Chauvelot, Garoud, Langlois, Maurenge. Dal punto di vista sperimentale il Pouchet riassumendo quanto vi è di più accertato sperimentalmente stabilisce che negli animali l'azione generale determinata dalla Sparteina può dividersi in tre periodi: 1.° di ipereccitabilità reflessa; 2.° di stupore; 3.° di collasso.

Ma in quest'ultimo, mentre la respirazione è imbarazzata, anelante e va facendosi sempre più difficile e rara, terminando per arrestarsi completamente, il cuore invece continua con contrazioni lente, indebolite, ritmiche.

I fenomici tossici sono caratterizzati da fenomeni ad un tempo *convulsivi* e *asfittici,* mentre il cuore continua a battere alcun tempo dopo la morte; dopo il suo arresto lo si trova leggermente dilatato e pieno di sangue nero liquido.

Il medesimo Pouchet avverte, come nella rana si noti un notevole aumento di ampiezza, una forza ed una istantaneità di impulso rimarchevoli, nessnna fatica del miocardio, malgrado lo accrescimento di energia; un aumento di persistenza e di durata delle contrazioni tale, che si è veduto le sistoli ventricolari perseverare tre giorni dopo la morte.

Quanto il Pouchet ha asserito per il cuore della rana, trova una esatta conferma in quanto ho rilevato nei miei tracciati tanto in quelli ottenuti dopo la iniezione, quanto in quelli ottenuti con la diretta applicazione sul miocardio. L'effetto tonico fu certamente dei più rilevanti; il prolungamento della diastole evidentissimo e del pari la accresciuta energia della sistole. Nelle irregolarità notate io credetti di vedere un principio di quella azione tossica che altri autori hanno descritto.

Digitized by Google

Il tracciato 37 della citata memoria del Rummo riproduce le caratteristiche dei miei tracciati. Gli effetti tossici che egli ottenne con la dose di 2 centigrammi in una rana del peso di 35 grammi, non furono da me riscontrati in ragione della dose usata in animale molto più resistente della rana. Dopo molte e delicate esperienze il Rummo viene alla conclusione che la caffeina e la sparteina sono farmaci di azione neuro cardiocinetica, perchè l'azione loro si spiega principalmente sul sistema nervoso proprio del cuore e in modo trascurabile sul miocardio.

Io non ho voluto per ora e in questa prima serie di esperienze toccare affatto di questo rilevante quesito; mi è piaciuto soltanto di fermarmi sull'effetto incontestabile di questi farmaci e specialmente del secondo, anche sul cuore isolato; dalle mie osservazioni l'azione cardiocinetica è di nuovo accertata; ogni ulteriore indagine io riserbo ad altro scritto.

IV.

Stricnina.

Per quanto l'uso della stricnina sia generalizzato ai giorni nostri, per quanto tutti ne riconoscano il grande valore terapeutico, e molti inconsulti timori siano stati rimossi, pure come cardiocinetico io lo trovo citato e studiato da pochissimi.

Il Lauder Brunton pone la noce vomica fra i tonici cardiaci e vascolari, e il Coronedi giustamente nota come una certa analogia si riscontra fra l'azione di questo farmaco e quella della digitale.

L'autore citato per ultimo, si esprime come segue: « Sotto l'influenza della stricnina il muscolo cardiaco si contrae con maggiore energia: lo sforzo attivo diastolico viene aumentato e la diastole si prolunga e si fa più completa; è probabile che questa azione si compia pel tramite dell'innervazione *eccito-motrice* cardiaca intrinseca ed estrinseca. La frequenza del polso è diminuita per la stimolazione che il farmaco esercita sull'apparecchio inibitore ».

Digitized by Google

Questi dati vengono raccolti dallo studio degli animali a sangue caldo; invece in quelli a sangue freddo si osserverebbero fenomeni opposti; il Pouchet, ed es., avrebbe notato nello intossicamento stricnico della rana, dopo gli accessi convulsivi del primo periodo, delle pause diastoliche prolungate ed un rallentamento notevole, da 40 a 50 pulsazioni scendere a 3 o 4, rimontare quindi a 20 e 30. Si osservano anche dei completi arresti per parecchi minuti. I movimenti cardiaci si mostrerebbero per il citato autore energici; le cavità cardiache si riempirebbero e si gonfierebbero largamente ad ogni diastole, dando la impressione di un indebolimento del tono muscolare cardiaco. Il sangue che affluisce al cuore è di una tinta non molto accentuata. La diastole è prolungata; la sistole auricolare incompleta; si nota un rallentamento ed una accelerazione alternativa. Il rallentamento durevole è un segno quasi certo di morte.

Da questi fatti l'autore citato inferisce che la stricnina determina un'azione diretta sul cuore, oltre quelle azioni che esercita sul sistema nervoso in modo peculiare. Egli fa avvertire come i fenomeni descritti non si producono più sulla rana in precedenza curarizzata. Egli conclude che l'azione della stricnina deve esercitarsi probabilmente con una influenza particolare paretizzante sia sul tessuto muscolare del miocardio, sia piuttosto sopra i centri eccito motori intrinseci. Questo perchè, cito le sue stesse parole: « nei primi momenti di morte apparente caratterizzati dalla risoluzione muscolare, i nervi vaghi non hanno più che una debolissima influenza sul miocardio e non sembra che quasi più agiscono per azione riflessa ».

Egli stesso però avverte che negli animali a sangue caldo si ha una azione ben diversa, perchè le contrazioni cardiache aumentano in ragion diretta di quelle muscolari violente, e non si hanno diminuzioni, se non quando gli animali siano curarizzati o cloralizzati, e così nella impossibilità di eseguire questi movimenti.

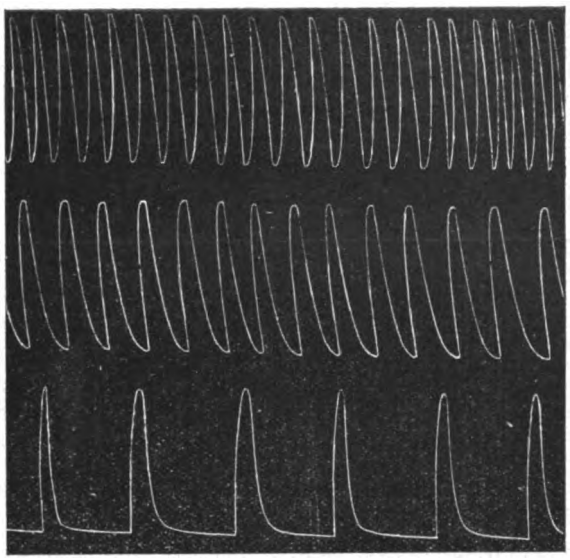
Io credo che la diversità delle dosi adoperate, e l'avere osservato taluno degli sperimentatori, lo stato del cuore e dei vasi, sotto la influenza di un attossicamento stricnico avanzato, abbia generato la diversità di vedute che si notano fra i varî farmacologi, dei quali io volli citar due soli, come scrittori specialmente sintetici.

Digitized by Google

Nei miei esperimenti, infatti, usando dosi medie, ottenni resultati molto conformi alle opinioni del Lauder Brunton e del Coronedi.

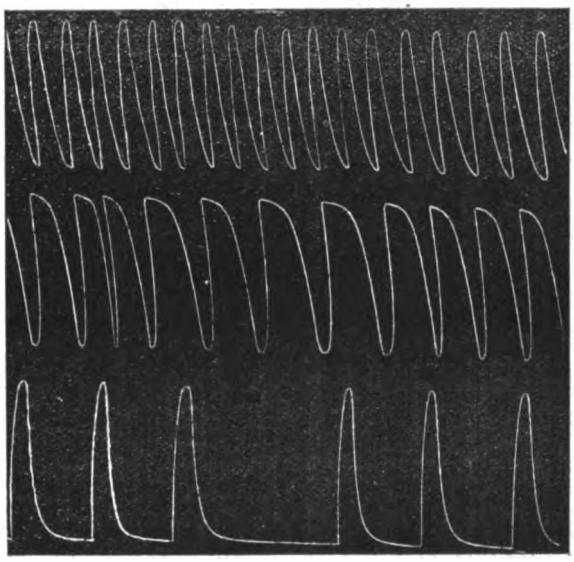
Al solito procedetti per iniezione e per affusione diretta sul cuore. Nel primo tracciato, ottenuto per iniezione, gli effetti tossici muscolari sono evidentissimi, l'iniezione fu di un milligrammo; il tracciato supe-

I



riore della fig. I è normale); e da prima si ha una diminuzione della

II

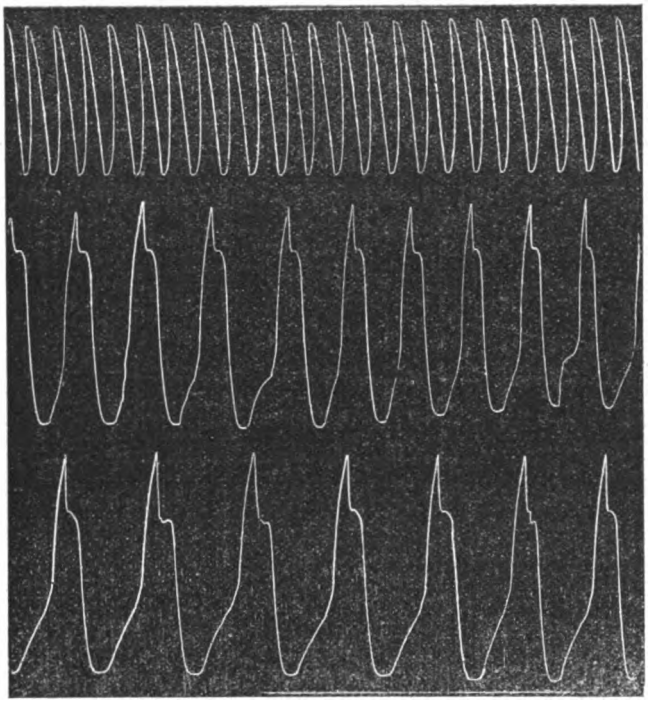


Digitized by Google

elasticità del cuore come lo dimostra il tracciato n. 2; completato l'assorbimento e quindi l'intossicazione muscolare si ottiene un aumento notevolissimo nella diastole.

Lo stesso si verifica nella figura n. II dove si avverte l'estendersi dell'avvelenamento agli ordigni nervosi, come lo rivelano le notevolissime pause (Vedi tracciato 3); il tracciato 2, sembra un cardiogramma rovesciato; è questo uno dei primi effetti tossici determinati dal prolungamento della sistole; per affermazione di distinti sperimentatori è difficilissimo ad ottenersi sperimentalmente; quindi sotto il punto di vista tecnico costituisce una vera rarità.

III



La figura n. III è ottenuta con lo sgocciolamento solo; quindi con dosi più piccole si ottengono effetti non tossici, ma veramente cardiocinetici. Che però sia già compromesso il muscolo cardiaco vi son due fatti che lo dimostrano evidentemente nel 2.° e 3.° tracciato: una curva ed è incostante, nella linea diastolica, (vedi 2.° e 3.° tracciato) ed una costante nella sistolica. Queste curve non sono che la espressione di crampi muscolari localizzati ad alcuni gruppetti di fibrille; e allorchè il

Digitized by Google

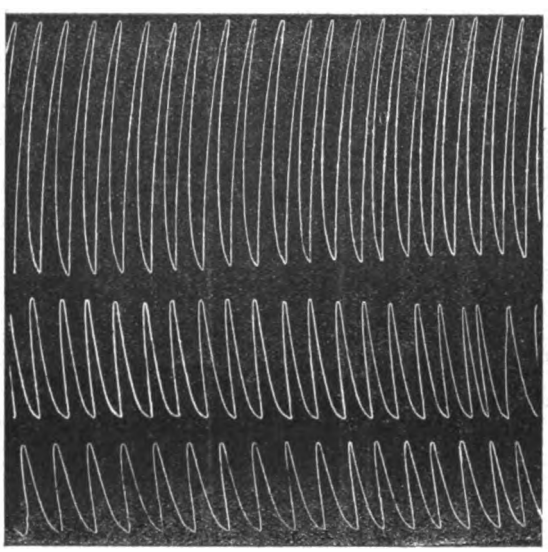
cuore è ancor più rallentato si osservano più facilmente; per es. nel 3.° tracciato nella seconda, terza e sesta pulsazione. Debbono quindi considerarsi questi, come effetti tossici, ma derivanti dal muscolo e che preannunziano lo svolgersi dello avvelenamento.

V.

Cactus grandiflorus.

Gli esperimenti furon fatti con l'estratto fluido di *cactus*. Non ottenni risultati paragonabili a quelli ottenuti da altri osservatori e con altri cardiocinetici. Nella figura che riporto sono raccolti i tracciati ottenuti con l'iniezione di 5 goccie di estratto fluido in un rospo dopo aver ottenuto il tracciato normale che è il primo in alto.

Non ottenni un rinforzo significante (vedi tracciato 2); anzi la validità della sistole andò facendosi sempre minore come si vede nel



tracciato consecutivo (3), nel quale si verifica costantemente una diminuzione nell'attività cardiaca.

Dalla analisi di questi tracciati io concluderei ad una azione tossica esercitata dallo estratto fluido usato per iniezione, sui centri nervosi.

Digitized by Google

I resultati ottenuti dal Boinet e dal Bay-Teissier non sarebbero che parzialmente confermati; però quando si volesse giudicare con maggiore sicurezza ed in modo definito, di qual parte spetti all' azione muscolare e quale ai centri nervosi, bisognerebbe effettuare ricerche con circolazione artificiale per es. nel cuore della testuggine, ciò che mi propongo di fare in seguito.

VI.

Stigmi di Mais.

Gli stigmi del Mais sono stati da antico lodati come efficace diuretico; e ad es. l'Héraud nel suo pregevole « Dizionario delle piante mediche », a proposito della Zea Mais avverte come « gli stigmi costituiscono un agente diuretico d' effetto incontestabile; sotto la loro influenza e nello spazio di 3 a 4 giorni la secrezione urinaria aumenta in modo rimarchevole; il *polso si regolarizza;* e tutto ciò senza perturbazione sia sul sistema nervoso, sia sul tubo digerente; la tolleranza è completa; nelle malattie croniche la medicazione può essere continuata durante un mese ed anche sei settimane; ed il Pouchet, il farmacologo tante volte da me citato, parla degli stimmi di mais unicamente come diuretici.

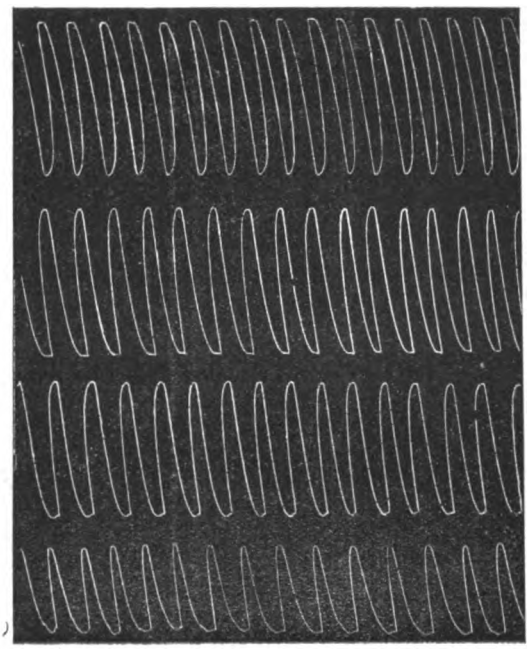
Ma invece farmacologi recenti ed alcuni clinici hanno trattato degli stigmi di Mais e più propriamente della loro tintura come regolarizzatrice delle azioni del circolo, e più specialmente per l'effetto che avrebbe sulla circolazione periferica, che regolarizzerebbe con facilità come sarebbe stato osservato fra gli altri dall' Héraud. Quindi si è voluto introdurre la tintura fra gli agenti cardiocinetici. Sempre allo scopo di constatare l'azione del cuore nel rospo, io sperimentai la tintura di stigmi di mais applicata direttamente sul cuore del rospo scervellato e al solito con distruzione del midollo spinale.

Dei molti tracciati raccolti espongo un saggio nella figura annessa. Il tracciato normale è in alto, gli altri tracciati sono ottenuti con l'aggiunta di dieci gocce di tintura; la iniezione non dette resultati diversi.

È evidente che non si ottenne nessuno effetto tonico sul cuore; si ebbe invece un diradamento assai notevole nel secondo e terzo tracciato

Digitized by Google

e progressivamente una diminuzione di energia. Di qui si può già affermare che i fenomeni muscolari prevalgono sui nervosi. Le stesse considerazioni esposte per il cactus valgono per gli stigmi di mais; di qui la



necessità di ripetere sperimenti col cuore staccato e circolazioni artificiali. Il cuore si arrestò in diastole. Se qualche cosa si dovesse arguire da queste esperienze, sarebbe, se mai, che l'azione diuretica e regolarizzatrice del circolo dovrebbe essere considerata come dovuta al diradamento prericordato.

VII.

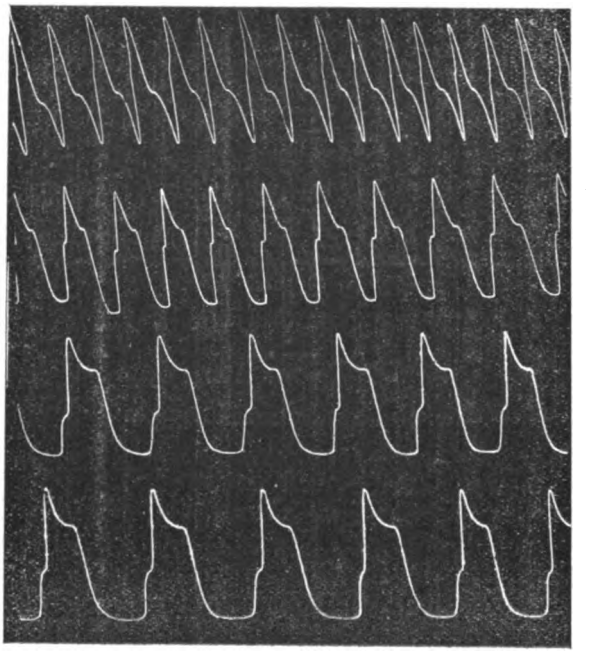
Grindelia robusta.

I tracciati bellissimi ottenuti sul cuore del rospo con la iniezione di un terzo di centimetro cubo di estratto fluido di *Grindelia robusta,* sono, in genere, così dimostrativi, che basterebbero di per sè, senza bisogno di illustrazione, a dimostrare la qualità di azione del medicamento sul cuore.

Il tracciato più alto e primo è normale. L'azione tonica e il diradamento sono manifestissimi; seguitando le esperienze, si notava la per-

Digitized by Google

sistenza del diradamento, ma un certo indebolimento della sistole: sembrerebbe quindi che si dovesse concludere ad un azione diretta piuttosto sul sistema nervoso che sul miocardio. Ciò che concorderebbe con quello che del medicamento in esame, il suo principale illustratore, il prof. G. Bufalini, ha scritto; che cioè, lo riguarda « come un eccellente farmaco euritmico, anche in aritmie di origine organica » e concorderebbe altresì con l'idea del D'Amore, per il quale l'azione principale sarebbe dovuta ad un eccitamento dei centri del vago e del centro vaso motorio. Con ciò, non si può e deve escludere l'azione anche sul muscolo, come implicitamente sui gangli del cuore. Perchè, prescindendo da quanto di sopra osservai, più si esaminano i tracciati (e ne ho ottenuti moltissimi, sempre con gli stessi caratteri), sempre più difficile ne appare la interpretazione in alcuni particolari.



In tal proposito volli l'opinione di colleghi autorevolissimi in materia. Ecco quanto, con un analisi minuta dei tracciati si riscontra. Tanto in fase sistolica quanto in diastolica si notano delle onde di contrazione, le quali sono però regolarissime.

Sorge quindi naturale il pensiero che si tratti di una specie di dissociazione del ritmo cardiaco.

Forse vi compartecipa anche un altro fatto, il ripercuotersi cioè della contrazione delle auricole. Se in ipotesi si ammette che il ritmo della

Digitized by Google

contrazione di esse sia dissociato da quello del ventricolo, si capisce come l'onda di contrazione di esse si trasmetta al ventricolo; conforta in questa ipotesi l'osservare come sia più valida la contrazione, dirò aggiunta in fase diastolica; il cuore pieno di sangue e rilasciato risente più facilmente l'urto di questa ammessa contrazione auricolare.

Questa ipotesi interpretativa, che non mi sembra possa avere serie obiezioni, la debbo interamente all'amico prof. dott. Filippi.

Certamente i tracciati ottenuti con la grindelia sono, come già accennai nei particolari, d'interpretazione difficilissima.

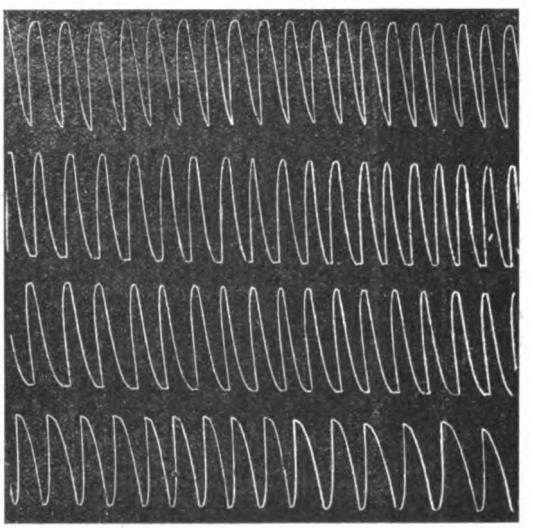
VIII.

Strofantina.

Anche la strofantina e la tintura di strofanto furono da me sperimentate per iniezione e per applicazione locale.

Cominciai per iniezione (1 millig.) e l'effetto fu manifesto. Vedi figura I. Il tracciato normale è in alto; quelli influenzati dalla strofantina sono

I



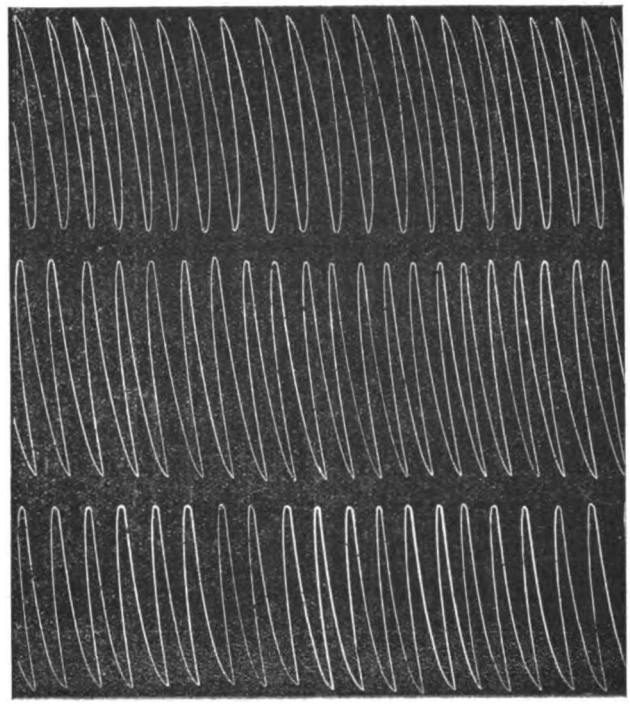
i successivi. Si noti che il cuore del rospo era piccolissimo e vi fu subito un vero e proprio avvelenamento cardiaco.

Più manifesto fu l'effetto della strofantina (5 mill.) per sgocciolamento sul cuore (vedi figura n. II); per le giuste dosi, si ottiene infatti

Digitized by Google

tutta l'azione cardiocinetica; non solo aumento della ampiezza delle sistoli diastoli, ma raffittimento delle singole pulsazioni, dunque azione muscolare e nervosa insieme, e prolungando assai l'azione del farmaco, prevalenza

II



dell'azione muscolare, in ultimo effetti tossici con finale arresto del cuore in sistole.

Le dosi usate da me della strofantina sono superiori dimolto a quelle usate dal Rummo; gli effetti quindi rispondono più certamente a quelli osservati dall'autore citato nel periodo tossico; però non contrazione esagerata, non aritmia com'ebbe a notare il Rummo nel cuor della rana. Pare che il rospo più robusto resista meglio assai delle rane.

Gli effetti della strofantina egualmente a quanto ebbe ad osservare il Rummo sono, fatte le debite proporzioni, identici a quelli della tintura di strofanto.

In compenso — anche per queste poche esperienze — mi resulterebbe il valore dello strofanto come medicamento cardiostenico, perchè, e ciò ripeto risulterebbe da queste mie esperienze principalmente su cuori più robusti, sui quali per l'uso di dosi mediocremente tossiche, si ha un avve-

Digitized by Google

lenamento del cuore rapido ed imponente. È un fatto quindi che lo strofanto si accosta molto all'azione della digitalina e più specialmente della digitossina.

La strofantina — come osservammo — dà origine, facilmente, ad un rapido attossicamento del cuore; ed è da osservare che ciò avviene in seguito ad uno o più attacchi subitanei, talora più o meno prolungati di sistoli semitetaniche seguite da tremulazione e da stato diastolico.

Il Pouchet osserva che in principio, sotto la influenza della strofantina, si ottiene un grande rallentamento sincrono, per effetto dello eccitamento bulbare; poi sopravviene una frequenza crescente con aumento di energia e senza gli accidenti tossici così caratteristici con la digitalina. E questa secouda parte fu appunto ciò che ebbi ad osservare nei miei esperimenti.

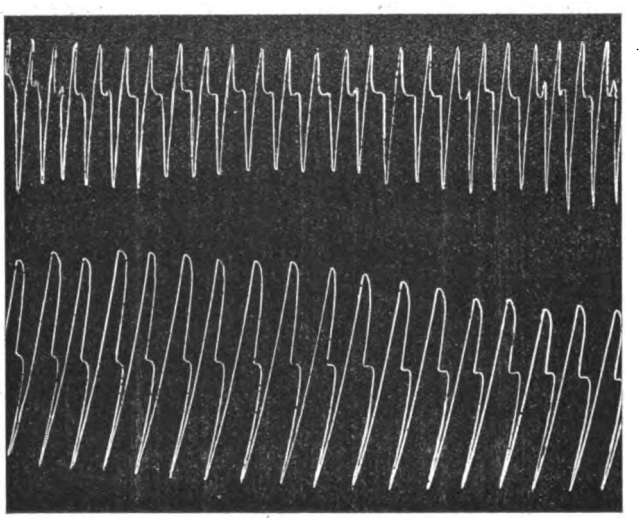
Queste esperienze contradicono alla opinione di molti farmacologi, che il cuor rospino non risente gli effetti dei veleni digitalici e consimili.

IX.

Chinina.

Come sale solubile della chinina venne usato il bisolfato di chinina, soluzione al 2%. In una prima esperienza usai la iniezione di 2 centi-

1



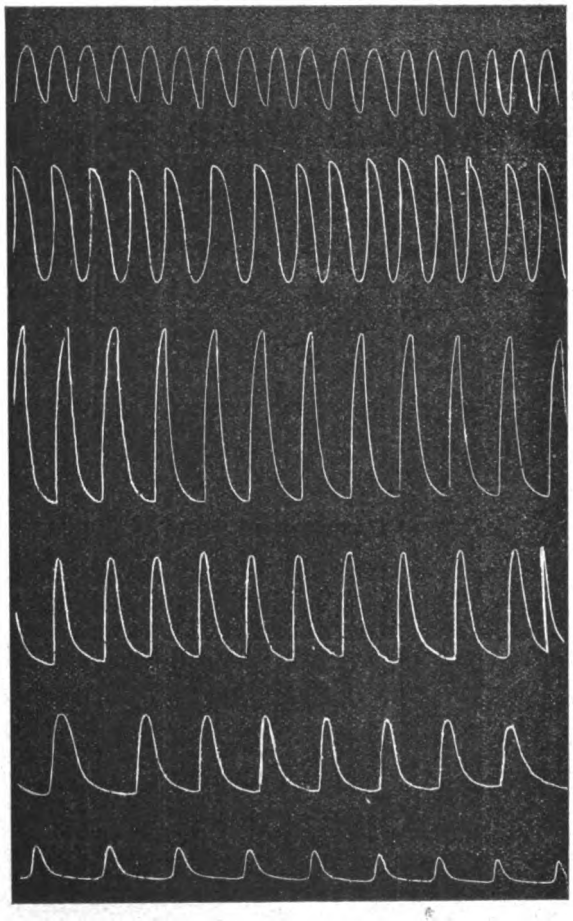
grammi di sale in un grosso rospo; il tracciato n. 1 è del cuore normale,

Digitized by Google

quello n. 2 dopo la iniezione di chinino. Il rinforzamento delle sistoli e il rinforzamento e prolungamento delle diastoli è troppo evidente perchè si spenda parole a commentarlo. Il rinforzamento e diradamento però non durarono molto; il cuore perde di energia e finisce con l'arrestarsi in diastole.

Presso a poco identico è il risultato della applicazione diretta della

II



soluzione di bisolfato di chinina sul cuore. Il rospo era piccolo, emaciato, con cuore pochissimo valido, ciò che dimostra il tracciato normale. La curva normale è in questo caso rappresentata dalla 1.ª cominciando dall'alto; l'effetto tonico della aggiunta del chinino (1 centgr.) si vede nella 2.ª e 3.ª. Effetto depressivo e tossici si ottengono con le dosi di centigr. 3. Vedi tracciati 4, 5, 6. Il cuore si stanca, e i tre ultimi tracciati mostrano

Digitized by Google

i progressi della stanchezza. I tracciati per paragone mi sembrano riusciti perfettamente.

Questi ultimi esperimenti dimostrano evidentemente che l'azione della chinina si fa sentire sul miocardio principalmente e, forse, sulla innervazione propria del medesimo, in ispecie sul ganglio inibitore, mentre l'azione sul sistema nervoso estracardiaco è per lo meno secondaria.

Tra le esperienze mie e quelle di Santesson vi sarebbe un divario profondo; questo osservatore stabilì che il cuore isolato di rana veniva ucciso in pochi minuti da grosse dosi di chinina e ciniconidina (I per 5000) mentre per dosi uguali di cinconina e conchinina il cuore può ancora ristabilirsi.

Lo stesso autore sostenne che la forza contrattile del cuore vien sempre abbassata anche da piccole dosi di chinina (1.50.000)

Invece a me l'azione tonica per medie dosi resulterebbe indubbia; le esperienze mie corrisponderebbero a quelle di Laborde il quale stabilì esperimentalmente come, sotto la influenza delle dosi medie, si determini un aumento di ampiezza delle contrazioni cardiache che si accompagna con una diminuzione presso a poco proporzionale alla frequenza come anche ad una tendenza alla regolarizzazione.

L'autore citato per ultimo aggiunge, che questa fase è passeggiera e poco dopo si vede diminuire l'accrescimento di lavoro funzionale del miocardio. Con dosi tossiche dipoi si otterrebbe un momentaneo eccitamento in seguito al quale si hanno fenomeni in accelerazione, aritmie ecc.

Queste ultime osservazioni come le prime riferentesi ad animali a sangue caldo trovano la loro equivalenza nei tracciati ultimi da me citati quanto le prime.

Certo la differenza con le ricerche di Santesson in parte deriva dall'animale usato, come in altri punti di questo scritto ho avvertito, ciò che invece necessariamente ha influito a rendere consonanti i resultati miei con quelli del Laborde, per la robustezza il cuore del rospo avvicinandosi a quello degli animali a sangue caldo. Invece quella parte degli esperimenti del Santesson che riguarda la nessuna azione dell'atropina nel sospendere l'azione delle basi di chinina sul cuore, conferma l'induzione da me fatta sui tracciati, che cioè l'azione del principale alcaloide della china sia più che altro miocinetica.

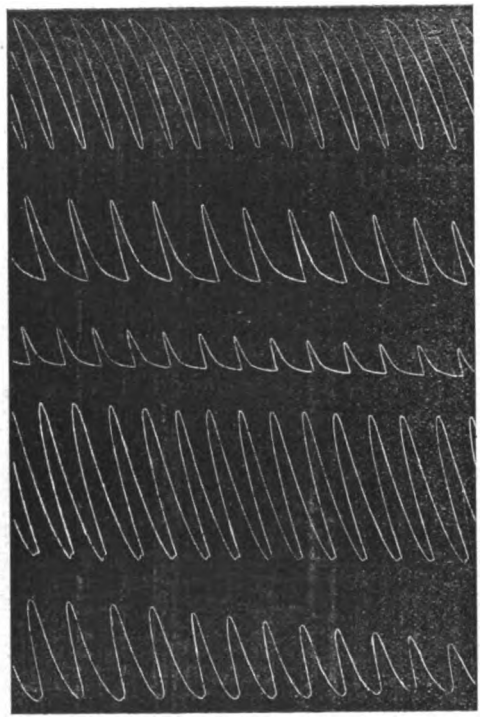
Digitized by Google

Ciò che io deduceva dalle qualità di azione tossica dispiegata gradatamente, con diminuzione di altezza della curva, depressiva, senza notevoli raddoppiamenti di frequenza, o invece l'effetto opposto, quello cioè di notevoli diradamenti. Nel rospo quindi, concludendo, come negli animali a sangue caldo si può dire colle parole del Pouchet, che le *dosi forti di Chinina,* sono paralizzanti del cuore.

X.

Bromuri.

A ricercare l'azione di questi o almeno dei principali sul cuore del rospo, mi indussi, in primo luogo, per le asserzioni di qualche scrittore circa l'azione tonica dei bromuri sul cuore, in secondo luogo in servizio



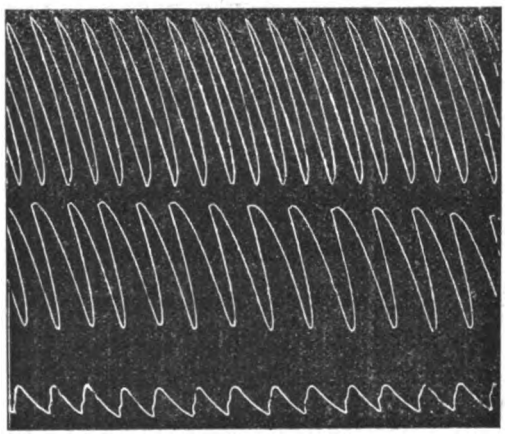
della clinica che ha così spesso bisogno di associare l'azione dei bromuri a quella di alcuni cardiocinetici.

Digitized by Google

Sperimentai l'azione diretta sul miocardio della soluzione al 10 % di bromuro di potassio, una goccia di soluzione; gli effetti furono manifestissimi, tantochè non ne riproduco nemmeno i tracciati, tale fu e rapidissima la depressione e l'arresto del cuore in diastole.

Egualmente agì il bromuro di sodio; più graduatamente però e qui ne arreco gli esperimenti per affusione su due cuori. Vedi figura I; il primo tracciato è normale: i due successivi rappresentano l'azione depressiva per ripetuto sgocciolamento di una soluzione al 10 %, (6 goccie il primo, 10 il secondo).

II



Il 4.° tracciato è il *normale* di un altro rospo; il 5.° è sotto l'azione del bromuro.

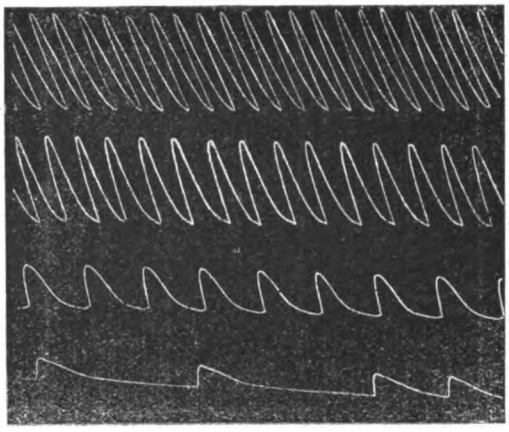
Col bromuro di ammonio, ritenuto meno tossico di quello di potassio ottenni pressochè i medesimi effetti. Vedi figura II tracciato n.° 2, n.° 3; col bromuro di stronzio, col medesimo titolo di soluzione e la medesima quantità, gli effetti furono molto più lenti (vedi figura III); il tracciato primo è normale, nel tracciato n.° 2 e n.° 3 si osserva un progressivo diradamento con un abbassamento delle linee sistoliche e diastoliche; prolungamento delle sistoli. Nel tracciato n.° 4, il diradamento è anche più notevole con aritmie. Qui deve considerarsi anche alla azione del metallo.

Questi miei resultati riescono al massimo confermativi di quanto scriveva con molta lucidità a proposito dei bromuri il Coronedi, riassumendo le opinioni più autorevoli in proposito: occorre ad ogni modo considerare accanto agli effetti del bromo, quelli dell'elemento metallico al quale il bromo trovasi unito; in qnesti, l'azione dell'ultimo sul mu-

Digitized by Google

scolo può contribuire e contribuisce parzialmente sopra il resultato complessivo di azione del farmaco.

III



Infatti il resultato depressivo sul muscolo cardiaco, del bromuro di potassio è dei meglio evidenti, ed ugualmente evidente quello col bromuro di sodio e ammonio; diverso in parte da quello con il sale di Stronzio.

Il Prof. Torri mio aiuto ha ripreso a studiare, per mio consiglio, questo argomento sul cuore dei mammiferi valendosi dell'apparecchio di Aducco. La memoria, complicatissima per numerose esperienze, vedrà ben presto la luce.

XI.

Estratto di Visco.

Di questo medicamento poco conosciuto essendomi ripetutamente occupato, volli sperimentare l'azione sul cuore, non studiata, a quanto io sappia, da altri. Mi valsi di soluzione di estratto acquoso in acqua distillata all'1 per 100; e ne applicai direttamente sul cuore una goccia.

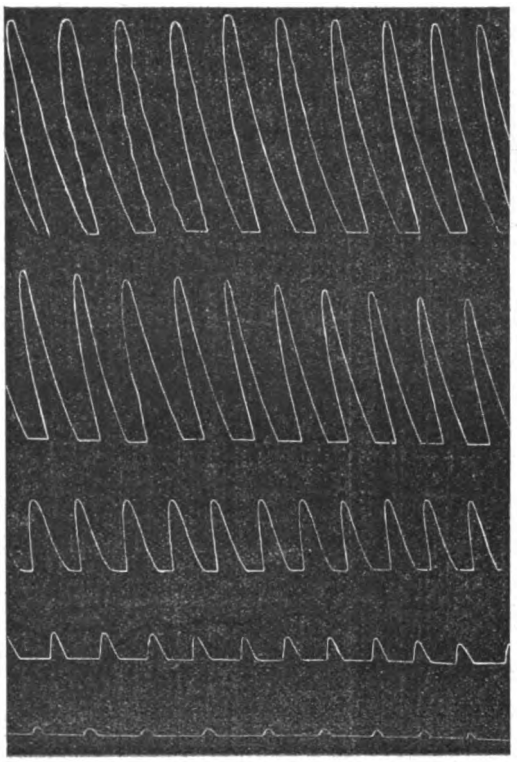
Il tracciato nella fig. I n.° 1 è normale; l'aggiunta di una goccia di visco porta evidenti effetti sui tracciati successivi 2, 3, 4, 5. Si ha evidentemente una depressione delle azioni del cuore fino alla morte in diastole.

In un altro rospo — preparato nel solito modo — potei continuare più lungamente l'esperienza servendomi di una soluzione della metà, 1

Digitized by Google

su 200. V. fig. II. Il primo tracciato è il normale; con l'aggiunta di una goccia, e dopo un giro di cilindro si ottengono successivamente i trac-

I



ciati 2, 3, 4, nei quali è manifestissimo il deprimersi della azione del cuore, che dopo un tempo più lungo di quello notato nel 1.° esperimento, dopo essersi molto depresso, si arrestò in sistole.

Il visco fu da me adoperato dopo le prime ricerche del Denny e contemporaneamente a quelle del Gauthier nelle nefriti; mentre altri lo adoprava come ipotensore. E come tale io pure ne interpretava l'azione (1) e lo continuava ad esperimentare sempre con ottimi effetti come dirò in una nota di prossima pubblicazione.

Ora lo Chevalier, nel Laboratorio di Poucher ebbe a notare come sperimentalmente, dovesse ammettersi:

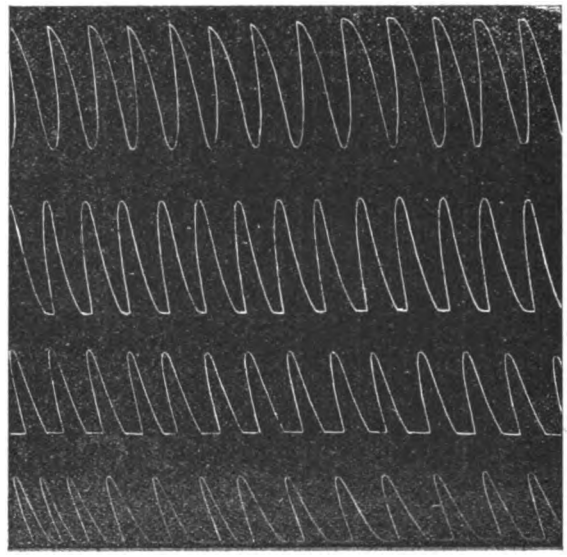
---

(1) Fedeli Carlo. *Sulll' uso terapeutico del Visco.* (Estratto dalla *Riforma Medica,* Anno XXIV, num. 14), Napoli 1908, Tipografia della Riforma Medica.

Digitized by Google

1.° Un abbassamento più o meno notevole della pressione arteriosa proporzionale alla dose del visco iniettata.

II



2.° Un acceleramento dei battiti del cuore.

3.° Intossicazione grave e morte con emorragie della muccosa gastro intestinale, e suffusioni sanguigne dell' endocardio, dietro alla iniezione di 5-6 centimetri cubici di estratto acquoso, iniettato in dosi ciascuna di 2-3 centigrammi per volta.

Dietro a tali asserzioni di osservatori ragguardevole, io volli vedere, se l' acceleramento dei battiti del cuore fosse un fatto secondario all'abbassamento della pressione arteriosa, o se invece esistesse un azione acceleratrice sul miocardio o sui gangli intracardiaci acceleratori.

L' esperienza, che farò seguire da altre ricerche, mi è parsa decisiva; l' azione sul miocardio è se mai, un azione depressiva; quindi è da ritenere che il visco agisca sul cuore *mediatamente,* portando un azione primitiva sui centri vaso-dilatatori, quindi sulla pressione arteriosa, e per conseguenza sul cuore; sul quale potrà agire anche primitivamente, se impiegato a dosi tossiche.

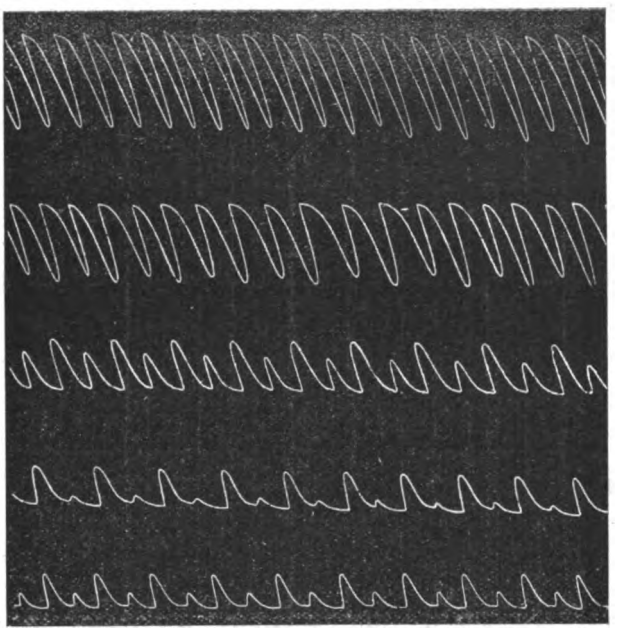
Digitized by Google

XII.

Ioduri di Potassio, di Sodio di Calcio.

Una goccia di soluzione di ioduro di potassio al 10 %, dette subito effetti di depressione evidentissimi sul cuore di due rospi.

In un altro rospo si ottennero le curve trascritte nella figura N. I



normale 1.ª in alto; 2°, 3°, 4°, 5°, sotto l'influenza dell'ioduro di potassio al 5 %; in questa la depressione è accompagnata da evidente bigeminismo nel tracciato 3° e 4° e da depressione finale nel 5°.

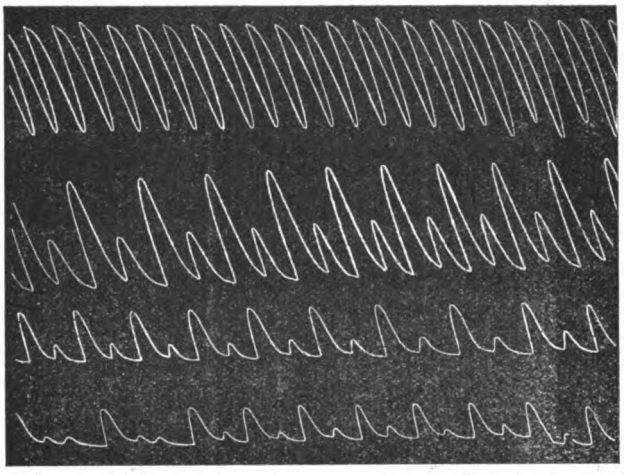
Rilevanti sono i tracciati ottenuti sotto l'uso dell'ioduro di sodio al 10 %; le curve 2, 3, 4, 5, figura II, sono ottenute mentre il cuore è sotto la influenza di una goccia di soluzione. Per una breve durata si ha come un eccitamento con un diradamento di sistoli; dopo interviene il *bigeminismo,* una forma *alternante,* che insieme ad una depressione graduale si mantiene fino all'ultimo.

La soluzione al medesimo titolo di ioduro di stronzio determina i medesimi effetti, ma anche più graduali che non l'ioduro di sodio e qui pure si ha il bigeminismo.

Digitized by Google

Con l'ioduro di calcio, nella medesima soluzione e quantità si

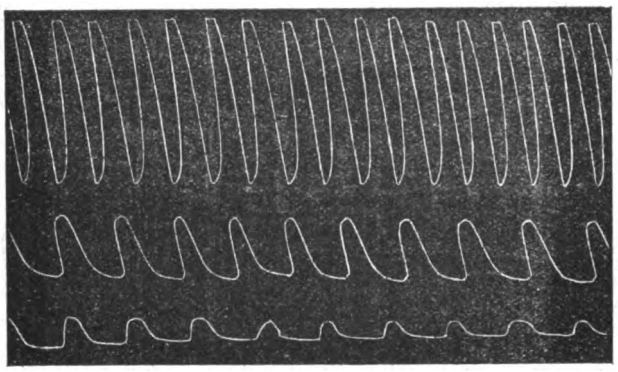
II



ottengono gli effetti depressivi, ma non il ritmo alternante.

L'ioduro di rubidio nella medesima soluzione e quantità dette la depressione, dopo un tempo molto più lungo e qui pure si notò non eviden-

III



tissimo il ritmo alternante con progressiva depressione; v. Fig. n. III. Il cuore muore in diastole.

Il fatto del bigeminismo determinato sul cuore del rospo dagli iodurici è apparso assolutamente nuovo e sino a queste esperienze non messe da altri in rilievo. Tale fu il parere di alcuni autorevoli sperimentatori da me interrogati. Riservandomi su questo importante fenomeno uno studio più accurato fra non molto, intanto mi preme di far osservare come debba dipendere dall'iodio e non dal metallo, perchè

Digitized by Google

mentre è manifestissimo con gli ioduri di potassio, sodio etc. non è almeno più marcato con quelli di Calcio e di Rubidio.

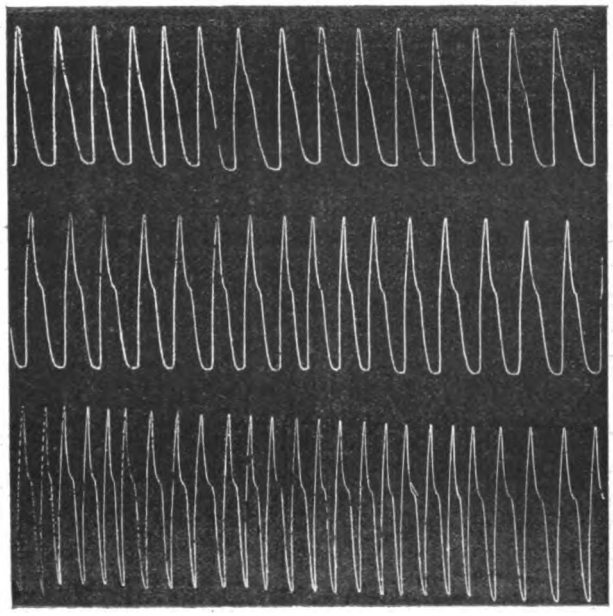
XIII.

Atropina.

L' azione di questo glucoside sul cuore mi è parsa interessantissima perchè costituisce un contributo rilevantissimo alla cognizione della innervazione del cuore.

Infatti, per consenso unanime dei più autorevoli sperimentatori l' atropina è il vero veleno dei nervi moderatori a dosi tossiche, a piccole dosi invece possiede la facoltà di paralizzare l' apparato inibitore intracardiaco dopo un lieve eccitamento.

Ora i tre tracciati (V. fig. I) che qui presento, costituiscono una evidentissima riprova di ciò, il primo procedendo dall' alto è il tracciato



normale; li altri due, invece, sono ottenuti dopo aggiunte sul cuore del rospo decapitato di due goccie di una soluzione di solfato di atropina all' 0,001 su 50 di acqua distillata.

Digitized by Google

Il resultato è talmente evidente che non ha bisogno di commenti.

Aveva dunque ragione perfettamente il Lauder Brunton quando poneva l'atropina fra gli stimolanti del cuore, e parimente ha concluso con esattezza il Coronedi, quando ha fatto rilevare che due sono gli elementi con i quali l'atropina influenza la pressione arteriosa, aumentandola cioè mediante il notevole acceleramento del battito cardiaco, alla maniera di quello consecutivo alla bisezione del vago, ma altresì modificandolo primitivamente per eccitazione indotta, oltre che su altri centri nervosi, sul centro vaso-costrittore bulbare e su centri analoghi di minore importanza situati lungo la midolla spinale.

Di necessità i miei tracciati non si possono riferire che alla prima maniera di azione, che certamente (basta guardare il tracciato terzo) rimane del tutto comprovata; rimanendo dimostrato per di più che ciò deve accadere per azione sull'apparecchio inibitore intracardiaco, perchè i nessi col centro bulbare del vago nell'animale in esperienza erano distrutti.

E mi piace di richiamare qui la pratica così razionale del Cardarelli che ha insistito sull'uso dell'atropina nell'irritazione del vago, perchè dal fin qui detto emerge la concordanza perfetta di codesta indicazione clinica con i dati dell'esperienza.

I tracciati hanno per di più un interesse speciale, perchè molti farmacologi ritengono che il cuore rospino sia insensibile all'atropina, mentre qui gli effetti non potrebbero essere più manifesti.

Digitized by Google

ANTONIO BOTTINI

MUSCHI D'ITALIA

I.

BIBLIOGRAFIA

Digitized by Google

Digitized by Google

ANTONIO BOTTINI

MUSCHI D' ITALIA

I. — Bibliografia

II. — Sistematica e Floristica

III. — Briogeografia

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

n. Milano 18 apr. 1805 — m. Roma 22 genn. 1877

ALLA MEMORIA

DI

GIUSEPPE DE NOTARIS

FONDATORE DELLA BRIOLOGIA ITALIANA

Digitized by Google

PREFAZIONE ALLA I. EDIZIONE

Nelle pagine seguenti ho riunito le citazioni di tutti i lavori che trattano della Briologia dell' Italia geografica.

Delle due parti in cui la bibliografia è divisa, la prima *o* generale *si compone del* catalogo alfabetico *e del* catalogo cronologico; *la* seconda *o* speciale *consta dei* cataloghi parziali proprii di ogni singola regione d' Italia. *Una classificazione delle opere per materie non poteva aver luogo; perchè le pubblicazioni briologiche relative al nostro paese, essendo, senza eccezione, d' indole sistematica e geografica, si trovano legate l' una coll' altra da tale affinità che è necessario comprenderle tutte sotto una sola e medesima categoria.*

Mi sono dato ogni premura affine di riuscire esatto e completo. Quanto alle mende involontarie, nelle quali potessi essere incorso, rimarrò grato a coloro che me le vorranno indicare.

Nutro fiducia che la mia fatica sarà bene accolta dagli amatori dei Muschi, permettendo loro di rilevare dai tempi remoti fino al dì d' oggi i progressi della Briologia in Italia; e che potrà recare altresì qualche giovamento alla scienza, coll' aver tratto dall' oblio una quantità di lavori antichi, tutti, quali più quali meno, meritevoli di essere riveduti ed illustrati.

Dal Gabinetto botanico della R. Università di Pisa,
21 Novembre 1892.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE ALLA II. EDIZIONE

Sono ormai trascorsi 22 anni dalla comparsa della Bibliografia briologica italiana. *I molti lavori sfuggiti allora alle mie ricerche, ed i moltissimi pubblicati di poi, hanno reso necessaria questa seconda edizione. Non avendo trovato motivo per variare l'ordinamento, mi sono limitato a correggere le inesattezze e ad aumentare le divisioni della* Parte speciale. *Ho pure compreso nella Bibliografia (contrassegnandole con un asterisco *) alcune opere che non si riferiscono al nostro paese in modo diretto, ma che però lo riguardano implicitamente per la grande importanza che hanno nello studio della Briologia italiana.*

Per giustificare l'accoglimento e la ripartizione di parecchie delle opere catologate, è necessario che esponga quali territorii, spettanti a noi solo geograficamente, *completino le regioni dell'Alta Italia. Il* Litorale austriaco, [1]) *oltre ai dominii di Gorizia e Gradisca, di Trieste e dell'Istria, comprende i territorii dei fiumi Idria, Vipacco e Recca facenti parte della Carniola e quello del fiume Recina che in alto appartiene alla Croazia, e che in basso, mutato il suo nome in Fiumara, spetta alla città di Fiume; completano la Regione le isolette Brioni. Al* Veneto *sono annessi il territorio di Malborghetto nella Carinzia, che immette le sue acque nel Tagliamento, e gli altri di Cortina d'Ampezzo e di Pieve di Livinallongo nel Tirolo italiano, che le scaricano nel Piave. Il* Tirolo italiano

(1) Weiss Er. — Vedi la presente Bibliografia, N.° 449.

Digitized by Google

segue il confine orografico dello spartiacque dell' Adige che da Innichen per il Brennero giunge al Monte Urtola; e di quì, fino al Giogo dello Stelvio, s' interna nel Cantone dei Grigioni per comprendere la Valle di Münster, pure tributaria dell' Adige. La Lombardia *si completa colle Valli di Poschiavo e di Bregaglia, spettanti ai Grigioni, ma spioventi nell Adda. Anche il* Cantone Ticino *riceve un contributo da quello dei Grigioni colle Valli di Mesocco e Calanca che scaricano nel fiume Ticino le loro acque. Il* Piemonte, *presso al Sempione invadendo il Cantone Vallese, si arricchisce del tratto superiore della Valle di Vedro, il cui sbocco è nel Toce. Finalmente il* Nizzardo, [1]) *da me riunito alla* Liguria, *si stacca dal Piemonte al Monte Enciastraya delle Alpi Marittime, e seguendo il confine orografico fino al Monte S. Honorat, taglia in traverso la Valle del Varo, ne raggiunge il corso presso S. Martin d' Entraunes e lo segue poi fino alla foce.*

Il numero delle citazioni, che era di 236 nella edizione del 1892, è salito ora a 483. Mi auguro che le mende e le omissioni, nelle quali purtroppo sarò incorso, non siano nè molte nè gravi.

Dall' Istituto botanico della R. Università di Pisa,
Giugno 1911.

---

(1) BACCARINI P. *Sull' ordinamento dell' erbario centrale di Firenze.* Bull. della Soc. bot. italiana. N.° 5, p. 133. Firenze, 1905.

914877

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA GENERALE

I. — Catalogo alfabetico

A.

1. **Allioni C.** *Flora pedemontana.* Musci: Tomo 2, p. 291-310 e p. 366. Augustae Taurinorum, 1785.

2. **Amann J.** *Essai d' un catalogue des Mousses du S.-O. de la Suisse, avec indication des localités.* Bull. de la Soc. vaudoise de Sc. nat. Vol. 20, n.° 91, p. 241-287. Lausanne, 1885.

3. — *Supplément au catalogue des Mousses du S.-O. de la Suisse.* Bull. de la Soc. vaudoise de Sc. nat. Vol. 22, n.° 94, p. 145-156. Lausanne, 1886.

4. — *Contributions à la Flore bryologique de la Suisse.* Berichte der schweizerischen bot. Gesell. Heft 3, p. 49-76. Bern, 1893.

4.[1] — *Étude de la Flore bryologique du Valais.* Bull. des travaux de la Soc. murithienne du Valais, p. 73-116. Lausanne, 1900.

5. **Anzi M.** *Enumeratio Muscorum Longobardiae superioris.* Mem. del R. Istit. lombardo di Sc. e Lett.; Classe di Sc. matem. e nat. Vol. 13 (4 della Serie 3), Fasc. 3 e ultimo, p. 313-348. Milano, 1877. — Copie separate: Milano, 1875.

6. **Arcangeli G.** *Sopra alcune Crittogame raccolte nel Piceno e nello Abruzzo.* Muschi: p. 243-244. Atti della Soc. toscana di Sc. nat.;

Digitized by Google

Processi verbali, Vol. 5, Adun. del dì 8 maggio, p. 243-246. Pisa, 1887.

7. — *Pterygophyllum lucens Brid. ed Hypnum molluscum var. erectum Schimp.* Bull. della Soc. bot. italiana nel Nuovo Giorn. bot. italiano. Vol. 21, n.° 1, p. 118. Firenze, 1889.

8. — *Elenco delle Muscinee fino ad ora raccolte al Monte Amiata.* Nuovo Giorn. bot. italiano, Vol. 21, n.° 3, p. 465-473. Firenze, 1889.

9. — *Muscinee raccolte di recente nell' Italia meridionale.* Bull. della Soc. bot. italiana, n.° 4, p. 213-220. Firenze, 1892.

10. — **in Sommier S.** *L' Isola del Giglio e la sua Flora. Thamnium alopecurum* var. *cinclidotoides* Arc. p. 113. Torino, 1900.

11. **Avetta C.** *Flora crittogamica della Provincia di Parma. Prima contribuzione.* Muschi: p. 183-197. Malpighia, Vol. 11, Fasc. 4-5. Genova, 1897.

B.

12. **Bagnis C.** *Crittogame della Val di Stura.* Muschi. L' Ateneo. Rivista mensile scientifica e letteraria pubbblicata per cura di una società di studenti. Anno I, Fasc. 1 (marzo) p. 7-9, Fasc. 4 (giugno) p. 104-108, Fasc. 5 (luglio) p. 129-133. Roma, 1874.

13. **Balbis G. B.** *Elenco delle piante crescenti ne' contorni di Torino.* Muschi: p. 21, 22, 38, 44, 45, 52, 53, 55, 64, 74, 100. Torino, 1801.

14. — *Flora taurinensis.* Musci: p. 176-182. Taurini, 1806.

15. — *Elenchus recentium stirpium, quas pedemontanae Florae addendas censet J. B. Balbis.* Musci: p. 104-110. Mem. della R. Accad. delle Sc. di Torino; Classe delle Sc. fis. e matem. Tomo 23. p. 102-112. Torino, 1818.

16. **Balsamo G. e De Notaris G.** *Enumerazione delle piante crittogame non descritte nella Flora crittogamica dell' Italia settentrionale del ch. sig. dott. Ciro Pollini. Centuria 2. Parte I.* Muschi: p. 1-3, 6-9. Biblioteca italiana, Tomo 70, p. 1-9. Milano, 1833.

Digitized by Google

17. — — *Synopsis Muscorum in agro mediolanensi huc usque lectorum.* Mediolani, 1833.

18. — — *Padromus Bryologiae mediolanensis.* Mediolani, 1834.

19. — — *Pugillus Muscorum Italiae novorum vel minus cognitorum.* Exhibitum mense octobri 1836. Mem. della R. Accad. delle Sc. di Torino; Classe delle Sc. fis. e matem. Tomo 40, p. 327-350. Torino, 1838.

20. **Barbey W.** *Florae Sardoae compendium.* Avec Supplément. Musci: p. 76-81, 197-200, 245. Lausannae, 1885.

21. **Bargagli P.** *Escursioni nel Tirolo.* Muschi: p. 164. Bull. della Soc. bot. italiana, n.° 2, p. 98-105, e n.° 3, p. 152-164. Firenze, 1893.

22. **Baroni E.** *Noterelle crittogamiche.* Muschi: p. 244. Bull. della Soc. bot. italiana, n.° 5, p. 243-245. Firenze, 1892.

23. **Barsali E.** *Prime Muscinee del Livornese.* Bull. della Soc. bot. italiana, n.° 2-3, p. 33-35. Firenze, 1902.

24. — *Una breve escursione al Monte Argentario (Muschi).* Bull. della Soc. bot. italiana, n.° 5-6, p. 149-152. Firenze, 1903.

25. — *A propos de la fructification de l' Homalia lusitanica Schimp.* Rev. bryol. Année 31, p, 90-91. Cahan, 1904.

26. — *Aggiunte alla Flora livornese.* Muschi: p. 205-206. Bull. della Soc. bot. italiana, n.° 5, p. 202-207. Firenze, 1904.

27. — **e Barsanti L.** *Contributo alla Flora delle Isole del Golfo di Spezia.* Muschi: p. 78-79. Atti della Soc. toscana di Sc. nat.; Processi verbali, Vol. 13, Adun. del dì 6 luglio, p. 63-80. Pisa, 1902.

28. **Bartalini B.** *Catalogo delle piante che nascono spontaneamente intorno alla città di Siena.* Musci: p. 99-110. Siena, 1776.

29. **Bauer E.** *Musci europaei exsiccati. Schedae nebst kritischen Bemerkungen.* n.° 1-50 (1903), n.° 51-100 (1905), n.° 101-250 (1906). Lotos. Prag, 1903-1906. — n.° 251-400 (1908), n.° 401-600 (1909). Druck von Carl Bellmann. Prag, 1908-1909. — n.° 601-750 (1910), n.° 751-850 (1911), n.° 851-950 (1912), n.° 951-1000 (1913). Druck

Digitized by Google

von O. Hensel. Gottesberg in Schlesien, 1910-1913. — Prag, Gottesberg, 1903-1913.

30. **Baur W.** *Beiträge zur Laubmoosflora der Insel Malta.* Hedwigia, Band 30, Heft 5, p. 217-219. Dresden, 1891.

31. **Béguinot A.** *Prima contribuzione alla Briologia romana.* Bull. della Soc. bot. italiana, n.° 2, p. 75-82. Firenze, 1897.

32. — *Notizie preliminari sulla Briologia dell'Arcipelago toscano.* Rendic. del Congresso bot. nazion. tenutosi a Palermo nel maggio 1902, p. 96-103. Palermo, 1903.

33. — *Contribuzione alla Briologia dell' Arcipelago toscano.* Nuovo Giorn. bot. italiano (Nuova serie) Vol. 10, n.° 3, p. 285-332, e n.° 4, p. 429-530. Firenze, 1903.

34. **Bellardi L.** *Appendix ad Floram pedemontanam.* Musci: p. 256-257. Mém. de l'Acad. R. des Sc. de Turin; Mém. de mathèm. et Phys. Vol. 5, Années 1790-1791, p. 209-286. Turin, 1793. — Copie separate. Musci: p. 50-51. Augustae Taurinorum, 1792.

35. **Berini G.** *Indagini sullo stato del Timavo e delle sue adiacenze al principio dell' era cristiana.* — *Fontinalis capillacea* Scop. (= *Cinclidotus fontinaloides* (Hedw.) Pal. Beauv.). Udine, 1826.

36. **Bertoloni A.** *Rariorum Italiae plantarum Decas tertia.* Musci: p. 45-46. Pisis, 1810.

37. — *Observationes botanicae.* Musci: p. 241-242. Opuscoli scientifici di Bologna, Tomo 1, p. 57-80, 145-160, 229-243. Bologna, 1817.

38. — *Amoenitates italicae.* Musci: p. 53-54 *(Observationes botanicae);* p. 431-440 *(Flora Alpium apuanarum).* Bononiae, 1819.

39. — *Mantissa plantarum Florae Alpium apuanarum.* Musci: p. 67, 102. Bononiae, 1832.

40. — *Miscellanea botanica.* — Misc. 7, Musci: p. 27 (1848). — Misc. 10, Musci: p. 14, 20 (1851). — Misc. 11, Musci: p. 6 (1851). — Misc. 12,

Digitized by Google

Musci: p. 10, 14, 23, 34, 36 (1852). — Misc. 16, Musci: p. 11-12 (1856). — Bononiae, 1848-1856.

41. — *Flora italica cryptogama.* Musci: Vol. 1, p. 122-128 (1858), p. 129-256 (1859), p. 257-384 (1860), p. 385-512 (1861), p. 513-545 (1862). Bononiae, 1858-1862.

42. **Bertoloni G.** *Iter in apenninum bononiensem.* Musci: p. 12, 22, 23. Bononiae, 1844.

43. **Bescherelle E. et De Mercey A.** *Note sur les Mousses récoltées aux environs de Nice.* Bull. de la Soc. bot. de France, Tome 12, p. LVII-LVIII. Paris, 1865.

44. **Bianchi G.** *Briologia della Provincia di Mantova. Primo contributo.* Atti dell' Istituto bot. della R. Univ. di Pavia; Laboratorio crittogamico italiano, Serie 2, Vol. 9, p. 267-287, Milano, 1911. — Copie separate: Milano, 1906.

45. **Biasoletto B.** *Cenni e parere del farmacista di Trieste B. Biasoletto sulla Fontinalis capillacea dello Scopoli.* Osservatore Triestino (1827) n.° 148, p. 592. Trieste, 1827.

46. — *Relazione del viaggio fatto nella primavera dell'anno 1838 dalla Maestà del Re Federico Augusto di Sassonia nell' Istria, Dalmazia e Montenegro.* Cryptogamae: p. 215-227. Trieste, 1841.

47. — *Escursioni botaniche sullo Schneeberg (Monte Nevoso) nella Carniola.* Muschi: p. 90-92. Trieste, 1846.

48. — **in Tommasini M. und Biasoletto B.** *Streifzug von Trieste nach Istrien im Frühlinge 1833, mit besonderer Rücksicht auf die Botanik.* Laubmoose: p. 475-176. Linnaea, Band 11, p. 433-483. Berlin, 1837.

49. **Biroli G.** *Flora aconiensis.* Musci: Vol. 2, p. 154-164. Ex Typographia viglevanensi, 1808.

50. **Bivona Bernardi A.** *Nuove piante inedite pubblicate dal figlio Andrea.* Muschi: p. 12-16. Palermo, 1838.

51. **Bizzozzero G.** *Flora veneta crittogamica.* Muschi: Parte 2, p. 123-213. Padova, 1885.

Digitized by Google

52. **Boccone P.** *Museo di piante rare della Sicilia, Malta, Corsica, Italia, Piemonte e Germania.* Muschi: p. 149, 161, tav. 107-108. Venetia, 1697.

53. **Bolle C.** *Trematodon Solmsii, ein neues Moos von Ischia.* Verhandl. des. bot. Ver. für die Prov. Brandenburg und die angrenz. Länder, Jahrg. 7, p. 29-31. Berlin, 1865.

54. **Bottini A.** *Hypnum Crista-castrensis e Braunia sciuroides c. fr.* Rev. bryol. Année 9, p. 48. Cahan, 1882.

55. — *Ricerche briologiche nell' Isola d' Elba; con una Nota sul Fissidens serrulatus Bridel.* Atti della Soc. toscana di Sc. nat.; Mem. Vol. 8, p. 159-204. Pisa, 1886.

56. — *Appunti di Briologia toscana.* Malpighia, Vol. 1, fasc. 8-9, p. 383-390. Messina, 1887.

57. — *Muscinee raccolte alla Gorgona. — Un musco nuovo per l' Italia.* Atti della Soc. toscana di Sc. nat.; Processi verbali, Vol. 5, Adun. del dì 8 maggio, p. 235-241. Pisa, 1887.

58. — *Quali siano le condizioni attuali della Geografia crittogamica in Italia e quali i mezzi che potrebbero migliorarle. Parte prima: Muschi.* Soc. crittogamol. italiana; Atti del Congresso nazion. di Bot. crittogam. in Parma nel 1887, Fasc. 1, Rapporti preliminari, p. 5-12. Varese, 1887.

59. — *Muscinee dell' Isola del Giglio.* Nuovo Giorn. bot. italiano, Vol. 19, n.° 4, p. 265-275. Firenze, 1887.

60. — *Appunti di Briologia toscana. Seconda serie.* Bull. della Soc. bot. italiana nel Nuovo Giorn. bot. italiano, Vol. 20, n.° 2, p. 297-303. Firenze, 1888.

61. — *Noterelle briologiche.* Malpighia, Vol. 3, Fasc. 3-4, p. 101-119, tav. 3-5. Genova, 1889.

62. — *Appunti di Briologia italiana.* Bull. della Soc. bot. italiana nel Nuovo Giorn. bot. italiano, Vol. 22, n.° 2, p. 259-266. Firenze, 1890.

63. — *Pseudoleskea ticinensis n. sp.* Atti della Soc. toscana di Sc. nat.; Processi verbali, Vol. 7, Adun. del dì 18 gennaio, p. 202-204. Pisa, 1891.

Digitized by Google

64. — *Contributo alla Briologia del Cantone Ticino.* Atti dell' Accad. pontif. de' Nuovi Lincei, Anno 44, Sessione 6, del 17 maggio, p. 147-169. Roma, 1891.

65. — *Bibliografia Briologica italiana.* Atti della Soc. toscana di Sc. nat.; Mem. Vol. 12, p. 253-292. Pisa, 1892.

66. — *Note di Briologia italiana.* Nuovo Giorn. bot. italiano (Nuova serie) Vol. 1, n.° 4, p. 249-258. Firenze, 1894.

67. — *Sulla Flora briologica dell' Arcipelago toscano.* Bull. della Soc. bot. italiana, n.° 9, p. 175-186 (1902) e n.° 1, p. 6-10 (1903). Firenze, 1902-1903.

68. — *I primi Muschi delle Isole Eolie.* Bull. della Soc. bot. italiana, n.° 9, p. 294-296, e n.° 10, p. 297-299. Firenze, 1903.

69. — *Frammenti di Briologia italiana.* Webbia, Vol. 1, p. 17-24. Firenze, 1905.

70. — *Sulla Briologia delle Isole italiane.* Webbia, Vol. 2, p. 345-402. Firenze, 1907.

71. — *Sull' importanza di nuove esplorazioni briologiche in Italia.* Nuovo Giorn. bot. italiano (Nuova serie) Vol. 15, n.° 2, p. 179-188, tav. 3-6. Firenze, aprile 1908.

72. — *Spigolature briologiche.* Bull. della Soc. bot. italiana, n.° 4, p. 103-118. Firenze, 1909.

73. — *Sfagni d' Italia.* Webbia, Vol. 4, Parte 1, p. 107-141. Firenze, 1913.

74. *Spigolature briologiche N.° 2.* Atti della Soc. toscana di Sc. nat. Mem. Vol. 29, p. 145-195. Pisa, 1913.

75. — *Sfagni d' Italia. Supplemento I.* Webbia, Vol. 4, Parte 2, p. 387-397. Firenze, 1914.

75². — *Spigolature briologiche N.° 3.* Atti della Soc. toscana di Sc. nat. Processi verbali, Vol. 23, Adun. del dì 10 maggio, p. 37-43. Pisa, 1914.

Digitized by Google

76. — **in Loeske L.** *Die Laubmoose Europas. I. Grimmiaceae.* — *Grimmia trichophylla* Grev. subsp. *sardoa* (De Not.) Bott., et subsp. *Lisae* (De Not.) Bott. p. 133-134. Berlin-Schöneberg, 1913.

77. — **e Albo G. in Albo G.** *La Flora dei Monti Madonie.* Muschi: p. 227-228. Nuovo Giorn. bot. italiano (Nuova serie) Vol. 12, n.° 2, p. 217-260. Firenze, 1905.

78. — **Arcangeli G. e Macchiati L.** *Prima contribuzione alla Flora briologica della Calabria.* Atti della Soc. crittogamol. italiana, Anno 26, Serie 2, Vol. 3, Dispensa 2, p. 105-119. Milano, 1883.

79. — **e Falqui G. in Falqui G.** *Contributo alla Flora del bacino del Liri. Muschi.* Bull. della Soc. bot. italiana, n.° 2. p. 56-61. Firenze, 1904.

80. — — *Contributo alla Flora della Sardegna.* Muschi: p. 5-8. Di pagine 45. Cagliari, 1905.

— **e Fitz-Gerald C.** — vedi: Fitz-Gerald e Bottini n.° 151.

81. — **e Lojacono Pojero M.** *Terzo elenco briologico di Sicilia.* Rivista italiana di Sc. nat. Anno 10, n.° 5, p. 54-57, e n.° 6, p. 65-68. Siena, 1890.

82. — **e Micheletti L. in Micheletti L.** *Briofite sicule.* Bull. della Soc. bot. italiana, n.° 8, p. 212-216. Firenze, 1909.
— **e Pichi P.** — vedi: Pichi e Bottini n.° 342.

83. — **e Sommier S. in Sommier S.** *Aggiunte alla Florula di Capraia.* Muschi: p. 138. Nuovo Giorn. bot. italiano (Nuova serie) Vol. 5, n.° 1, p. 106-139. Firenze, 1898.

84. — — *L' Isola del Giglio e la sua Flora.* Muschi: p. 103-114. Torino, 1900.

85. — — *La Flora dell'Arcipelago toscano.* Muschi: p. 193-198. Nuovo Giorn. bot. italiano (Nuova serie) Vol. 9, n.° 3, p. 319-354 (1902) e Vol. 10, n.° 2, p. 133-200 (1903). Firenze, 1902-1903.

86. — — *La Flora dell' Isola di Pianosa nel Mar Tirreno.* Muschi: p. 140-144. Nuovo Giorn. bot. italiano (Nuova serie) Vol. 17, n.° 1. Firenze, 1910.

Digitized by Google

86². — **Sommier S. e Caruana Gatto A. in Sommier e Caruana Gatto.** *Flora Melitensis nova.* Musci: p. 331-340. Firenze, 1914.

87. — **e Del Testa A. in Del Testa A.** *Nuova contribuzione alla Flora della Romagna.* Muschi: p. 258-265. Nuovo Giorn. bot. italiano (Nuova serie) Vol. 10, n.° 2, p. 234-265. Firenze, 1903.
— **e Venturi G.** — vedi: Venturi e Bottini n.° 433.

88. **Boulay N.** *Muscinées de la France. Mousses.* Paris, 1884.

89. — *Fissidens serrulatus Brid.* et *F. polyphyllus Wils.* Rev. bryol. Année 12, p. 50-51. Cahan, 1885.

90. **Bozzi L.** *Muschi della Provincia di Pavia.* Archivio del Laboratorio di Bot. crittogam. presso la R. Univ. di Pavia, Vol. 5, p. 17-45. Milano, 1888. — Copie separate: Milano, 1883.

91. **Bracciforti A.** *Flora piacentina.* Muschi: p. 336-342. Piacenza, 1877.

92. ***Braithwaite R.** *The Sphagnaceae or Peat-Mosses of Europe and North America.* With 29 colour. plates. London, 1880.

93. * — *The British Moss-Flora.* — Vol. 1: p. 1-62 (1880), p. 63-114 (1881), p. 115-146 (1882), p. 147-178 (1883), p. 179-212 (1884), p. 213-244 (1885), p. 245-315 (1887). — Vol. 2: p. 1-56 (1888), p. 57-104 (1889), p. 105-143 (1890), p. 144-182 (1892), p. 183-218 (1893), p. 219-268 (1895). — Vol. 3: p. 1-36 (1896), p. 37-64 (1898), p. 65-96 (1899), p. 97-128 (1900), p. 129-168 (1902), p. 169-200 (1903), p. 201-274 (1905). — Tav. 1-128. London, 1880-1905.

94. **Breidler J.** *Bryum Reyeri Breidl.* Verhandl. der k. k. zool.-bot. Gesell. in Wien, Band 38, Jahrg. 1888, p. 799. Wien, 1888; et in Rev. bryol. Année 15, p. 35. Cahan, 1888.

95. **Bridel S. E.** *Muscologia recentiorum, seu analysis, historia et descriptio methodica omnium Muscorum frondosorum hucusque cognitorum.* — Tom. 1 (1797). — Tom. 2, Pars. 1, 6 tab. (1798). — Tom. 2, Pars 2, 6 tab. (1801). — Tom. 2, Pars 3, 2 tab. (1803). — *Muscologiae recentiorum Supplementum, seu Species Muscorum.* — Pars 1 (1806). — Pars 2 (1812). — Pars 3 (1817). — Pars 4, seu *Mantissa*

Digitized by Google

generum specierumque Muscorum frondosorum universa, 2 tab. (1819). Gothae, 1797-1819.

96. — *Bryologia universa.* — Vol. 1 (1826). — Vol. 2 (1827). Lipsiae, 1826-1827.

97. **Brizi U.** *Muschi nuovi per la Provincia di Roma.* Malpighia, Vol. 3, Fasc. 1-2, p. 88-89. Genova, 1889.

98. — *Note di Briologia italiana.* Malphighia, Vol. 4, Fasc. 5-6, p. 262-282, Fasc. 7-8, p. 350-362. Genova, 1890.

99. — *Appunti di Briologia romana.* Malpighia, Vol. 5, Fasc. 1-2, p. 83-88. Genova, 1891.

100. — *Reliquie Notarisiane. I. Muschi.* Annuario del R. Istituto bot. di Roma, Vol. 5, Fasc. 1, p. 5-37. Roma, 1892.

101. — *Appunti di teratologia briologica.* Annuario del R. Istituto bot. di Roma, Vol. 5, Fasc. 2, p. 53-57. Roma, 1893.

102. — *Su alcune Briofite fossili.* Bull. della Soc. bot. italiana, n.° 7, p. 369-373. Firenze, 1893.

103. — *Saggio monografico del genere Rhynchostegium.* Malpighia, Vol. 10, Fasc. 5-7, p. 227-257, Fasc. 8-10, p. 437-478, tav. 4. Genova, 1896.

104. — *Studi sulla Flora briologica del Lazio.* Malpighia, Vol. 11, Fasc. 9-10, p. 345-386 (1897) e Vol. 12, Fasc. 3-4, p. 85-139 (1898). Genova, 1897-1898.

105. — **in Clerici E.** *Illustrazione della Flora rinvenuta nelle fondazioni del ponte in ferro sul Tevere a Ripetta.* Muschi: p. 361-365, tav. 11, fig. 52. Boll. della Soc. geologica italiana, Vol. 11, p. 335-369, tav. 10-11. Roma, 1892.

106. **Brotherus V. F., Müller C., Ruhland W., und Warnstorf C. in Engler A.** *Die natürlichen Pflanzenfamilien. — Musci (Laubmoose): Fortpflanzungsverhältnisse und Entwickelungsgeschichte,* I Teil (von Müller) p. 142-202; II Teil (von Ruhland) p. 203-243. — *Sphagnales: Allgemeine Verhältnisse* (von Ruhland) p. 244-248; *Spha-*

Digitized by Google

gnaceae (von WARNSTORF) p. 248-262. — *Andreaeales: Allgemeine Verhältnisse* (von RUHLAND) p. 262-265; *Andreaeaceae* (von BROTHERUS) p. 265-268. — *Bryales: Allgemeine Verhältnisse* (von RUHLAND) p. 268-277; *Spezieller Teil: Acrocarpi, Pleurocarpi, Nachträge und Verbesserungen* (von BROTHERUS) p. 277-1246. — Zeit des Erscheinens: p. 142-144 (1895), p. 145-192 (1898), p. 193-240 (1900), p. 241-384 (1901), p. 385-480 (1902), p. 481-576 (1903), p. 577-672 (1904), p. 673-768 (1905), p. 769-864 (1906), p. 865-1008 (1907), p. 1009-1152 (1908), p. 1153-1246 (1909); mit Figuren 74-861. Leipzig, 1895-1909.

107. **Bruch Ph.** *Beschreibung einiger neuer Laubmoose (1829). — Encalypta longicolla:* p. 282-283, Abhandl. der math.-phys. Classe der Kgl. Bayerischen Akad. der Wiss. Erster Band di Abhandl. von den Jahren 1829-1830 enthaltend. München, 1832.

108. — **Schimper W. Ph. et Gümbel Th.** *Bryologia europaea seu Genera Muscorum europaeorum monographice illustrata.* — Fasc. 1, cum tab. 11, cont. *Phascaceae, Buxbaumiaceae.* (1837). — Fasc. 2-3, cum tab. 20, cont. *Orthotrichaceae* (1837). — Fasc. 4, cum tab. 10, cont. *Zygodonteae, Encalypteae* (1838). — Fasc. 5, cum tab. 13, cont. *Bryaceae* « Mnium » (1838). — Fasc. 6-9, cum tab. 41, cont. *Bryaceae* « Bryum » (1839). — Fasc. 10, cum tab. 12, cont. *Bryaceae* « Timmia, Aulacomnion », *Meesiaceae* (1841). — Fasc. 11, cum tab. 9, cont. *Funariaceae* (1841). — Fasc. 12, cum tab. 13, cont. *Bartramiaceae, Oreadeae* (1842). — Fasc. 13-15, cum tab. 30, cont. *Trichostomeae* (1842). — Fasc. 16, cum tab. 10, cont. *Hypneae, Fontinaleae, Ripariaceae* (1843). — Fasc. 17, cum tab. 10, cont. *Fissidenteae, Schistostegeae, Tetraphideae* (1843). — Fasc. 18-20, cum tab. 32, cont. *Trichostomeae, Pottiaceae* (1843). — Fasc. 21-22, cum tab. 18, cont. *Polytricheae* (1844). — Fasc. 23-24, cum tab. 20, cont. *Splachnaceae, Bryaceae* « Orthodontium », *Mielichhoferieae* (1844). — Fasc. 25-28, cum tab. 40, cont. *Grimmiaceae* (1845). — Fasc. 29-30, cum tab. 21, cont. *Bartramiaceae, Hedwigiaceae, Anoectangiaceae, Trichostomaceae, Disceliaceae, Dicranaceae* (1846). — Fasc. 31, cum tab. 11, Suppl. 1, cont. *Mnium* « Cinclidium », *Desmatodon, Bartramia* « Glyphocarpa », *Barbula, Fon-*

Digitized by Google

tinalis, *Dichelyma* (1846). — Fasc. 32, cum tab. 13, Supp. 1, cont. *Bryum* « Cladodium », *Bryum* « Webera », *Bryum* « Bryum » (1846). — Fasc. 33-36, cum tab. 36, cont. *Campylosteliaceae*, *Seligeriaceae*, *Weisiaceae*, *Angstroemiaceae*, *Dicranaceae* (1847). — Fasc. 37-40, cum tab. 40, cont. *Dicranaceae* (1847). — Fasc. 41, cum tab. 8, cont. *Dicranodontium*, *Campylopus*, *Oncophorus* (1847). — Fasc. 42, cum tab. 11, cont. *Phascaceae*, *Distichiaceae;* Suppl. 1, cont. *Pottiaceae* « Pottia », *Orthotrichaceae* « Orthotrichum », *Fissidenteae* « Fissidens », *Grimmiaceae* « Grimmia », *Weisiaceae* « Hymenostomum » (1849). — Fasc. 43, cum tab. 15, cont. *Phascaceae*, *Archidiaceae*, *Weisiaceae;* Suppl. 1, cont. *Dicranaceae* « Ceratodon, Dicranum »; Suppl. 2, cont. *Trichostomeae* « Barbula »; Suppl. 2, cont. *Orthotrichaceae* « Orthotrichum » (1850). — Fasc. 44-45, cum tab. 21, cont. *Cryphaeaceae, Leptodonteae, Neckeraceae, Fabroniaceae, Daltoniaceae, Leskeaceae, Leucodonteae* (1850). — Fasc. 46-47, cum tab. 18, cont. *Orthothecieae, Leucodontaceae, Hookeriaceae;* Suppl. Fissidens, Barbula (1851). — Fasc. 48, cum tab. 17, cont. *Hypnaceae* « Plagiothecium, Orthothecium » (1852). — Fasc. 49-51, cum tab. 30, cont. *Hypnaceae* « Thedenia, Anisodon, Pseudoleskea, Heterocladium, Thuidium, Hylocomium, Thamnium, Rhynchostegium » (1852). — Fasc. 52-54, cum tab. 26, cont. *Hypnaceae* « Myurella, Brachythecium, Camptothecium »; Suppl. Fabronia octoblepharis, Rhynchostegium androgynum (1853). — Fasc. 55-56 cum tab. 20, cont. *Hypnaceae* « Hyocomium, Scleropodium, Amblystegium, Limnobium » (1853). — Fasc. 57-61, cum tab. 54, cont. *Hypnaceae* « Eurhynchium, Hypnum » (1854). — Fasc. 62-64, cum tab. 23, cont. Andreaeaceae, Index alphabeticus et Supplementum (1855). — Fasc. 65, *Corollarium Bryologiae europaeae conspectum diagnosticum familiarum, generum et specierum, adnotationes novas atque emendationes complectens.* Auctore W. Ph. Schimper (1856). — *Musci europaei novi vel Bryologiae europaeae Supplementum.* Auctore W. Ph. Schimper. — Fasc. 1-2 (1864). — Fasc. 3-4 (1866). — Stuttgartiae, 1837-1866.

109. **Burmann N. L.** *Flora Corsicae.* Musci: p. 214. Nova Acta physico-medica Academiae Cesareae Leopoldino-Carolinae naturae curiosorum. Tomus 4, Appendix, p. 205-254. Norimbergae, 1770.

Digitized by Google

110. **Bryhn N.** *Note sur la Flore bryologique italienne.* Rev. bryol. Année 40, p. 78. Cahan, 1913.

C.

111. **Calegari M.** *Nuove aggiunte alla Flora di Parenzo in Istria.* Muschi: p. 152. Atti della Soc. italiana di Sc. nat. e del Museo civ. di Sc. nat., Vol. 42, p. 140-204. Milano, 1903.

112. **Camus F.** *Notes sur les récoltes bryologiques de M. P. Mabille en Corse.* rev. bryol. Année 22, p. 65-74. Cahan, 1895.

113. — *Note préliminaire sur un voyage bryologique en Corse.* Rev. bryol. Année 29, p. 17-26. Cahan, 1902.

114. — *Muscinées recueillies en Corse en mai et juin 1901.* Bull. de la Soc. bot. de France, Tome 48 (Sess. extraordin. en Corse, mai-juin 1901) p. CLII-CLXXIV. Paris, 1903.

115. — *Documents pour la Flore bryologique des Alpes-Maritimes.* Bull. de la Soc. bot. de France, Série 4, Tome 10 (année 1910) Sess. extraordin., Fasc. 2, p. CXV-CXLIX. Paris, 1912.

116. **Candolle de A. P. et Duby J. E.** *Botanicon gallicum.* Editio 2. Musci: Pars 2, p. 545-583, 1000, 1013, 1036-1039. Paris, 1830.

116'. **Capra G.** *Contribution à la Flore bryologique de la Vallée d'Aoste.* Aoste, 1905.

117. * **Cardot J.** *Les Sphaignes d'Europe.* Bull. de la Soc. R. de Bot. de Belgique, Tome 25, Fasc. 1, p. 19-136, pl. 2-3. Bruxelles, 1886. — Tirage à part: Gand, 1886.

118. — *Monographie des Fontinalacées.* Mém. de la Soc. nation. des Sc. nat. et mathem. de Cherbourg, Tome 28, p. 1-152. Cherbourg, 1892.

119. * — *Répertoire Sphagnologique.* Bull. de la Soc. d'Hist. nat. d'Autun, Tome 10, p. 235-432. Antun, 1897.

Digitized by Google

120. **Casali C.** *Aggiunte alla Flora crittogamica del Reggiano. Briofite.* Muschi: p. 93-95. Bull. della Soc. bot. italiana, n°. 5-6, p. 93-96. Firenze, 1899.

121. **Cesati V.** *Appunti per una futura Crittogamologia insubrica.* Muschi: p. 11-12, 15-16, 51-57. Commentario della Soc. crittogamol. italiana, Vol. 1, Fasc. 1, p. 7-16, e Fasc. 2, p. 47-72. Genova, 1861.

122. — *Die Pflanzenwelt zwischen Tessin, Po, Sesia und den Alpen.* Musci: p. 248. Linnaea, Band 16, p. 201-262. Halle, 1853.

123. — *Elenco delle piante raccolte da diversi fra li botanici che presero parte all' escursione sul gruppo della Majella e del Morrone.* Muschi: p. 183. Boll. del Club alpino italiano, Vol. 7, n.° 21, p. 161-186. Torino, 1873.

124. — *Sguardo turistico sulla Flora della regione biellese.* Muschi: p. 10. Biella, 1882.

125. **Colla L.** *Herbarium pedemontanum.* Musci: Vol. 6, p. 287-386. Augustae Taurinorum, 1836.

126. **Conti P.** *Notes bryologiques sur le Tessin.* Rev. bryol. Année 22, p. 25-29. Cahan, 1895.

127. **Coppey A.** *Sur Barbula papillosissima.* Rev. bryol. Année 35, p. 74-79. Cahan, 1908.

128. **Corbière L.** *Excursions bryologiques aux environs de Saint-Martin-Vésubie (Alpes-Maritimes).* Bull. de la Soc. bot. de France, Série 4, Tome 10 (année 1910) Sess. extraordin., Fasc. 2, p. CL-CLXV. Paris, 1912.

129. **Corinaldi J.** *Descrizione di alcune cryptogame trovate nel Valdarno di Sopra.* Musci: p. 8-30. Pisa, 1818.

130. * **Correns C.** *Untersuchungen über die Vermehrung der Laubmoose durch Brutorgane und Stecklinge.* Di p. 1-496, e Fig. 1-187. Jena, 1899.

131. **Corti E.** *Tortula pagorum (Milde) De Not.* Rev. bryol. Année 41, p. 36. Cahan, 1914.

Digitized by Google

132. **Cozzi C.** *Frammento di Briologia milanese.* Boll. del Naturalista, Anno 24, p. 109-112. Siena, 1904.

133. **Culmann P.** *Notes sur quelques espèces du genre Grimmia (G. atrata Mielichh.).* Rev. bryol. Année 38, p. 78. Cahan, 1911.

D.

134. **Dismier G.** *Essai monographique sur les Philonotis de France.* Mém. de la Soc. nation. des Sc. nat. et mathem. de Cherbourg, Tome 36, p. 367-428. Cherbourg, 1908.

135. **Dixon H. N.** *Note on Rhynchostegium litoreum Bott.* Rev. bryol. Année 31, p. 21-33. Cahan, 1904.

136. — *A new british Moss (Fissidens algarvicus Solms).* The Journal of Botany, p. 237-240. London, 1907.

137. * — **and Jameson H. G.** *The Student' s Handbook of british Mosses.* Ed. 2, p. I-XLIX, p. 1-586, tav. 1-65. Eastbourne, 1904.

F.

138. **Farneti R.** *Muschi della Provincia di Pavia. Seconda Centuria.* Atti dell' Istituto bot. della R. Univ. di Pavia; Laboratorio crittogamico italiano, Serie 2, Vol. 1, p. 325-357. Milano, 1888.

139. — *Enumerazione dei Muschi del Bolognese. Prima Centuria.* Nuovo Giorn. bot. italiano, Vol. 21, n.° 3, p. 381-388. Firenze, 1889.

140. — *Muschi della Provincia di Pavia. Terza Centuria.* Atti dell' Istituto bot. della R. Univ. di Pavia; Laboratorio crittogamico italiano, Serie 2, Vol. 2, p. 175-206, tav. 26. Milano, 1892. — Copie separate: Milano, 1891.

141. — *Muschi della Provincia di Pavia. Quarta Centuria.* Atti dell' Istituto bot. della R. Univ. di Pavia; Laboratorio crittogamico

Digitized by Google

italiano, Serie 2, Vol. 3, p. 63-81, tav. 24. Milano, 1894. — Copie separate: Milano, 1893.

142. — *Briologia insubrica. Prima contribuzione. Muschi della Provincia di Brescia.* Atti dell' Istituto bot. della R. Univ. di Pavia; Laboratorio crittogamico italiano, Serie 2, Vol. 4, p. 129-144. Milano, 1897.

143. — *Ricerche di Briologia paleontologica nelle torbe del sottosuolo pavese appartenenti al periodo glaciale.* Atti dell' Istituto bot. della R. Univ. di Pavia; Laboratorio crittogamico italiano, Serie 2, Vol. 5, p. 47-58, tav. 4. Milano, 1899. — Copie separate: Milano, 1897.

144. **Fiori A.** *Muschi del Modenese e del Reggiano. Prima contribuzione.* Atti della Soc. dei Naturalisti di Modena; Mem. originali, Serie 3, Vol. 5, p. 127-179. Modena, 1886.

145. — *Seconda contribuzione alla Briologia emiliana.* Malpighia, Vol. 6, Fasc. 10-12, p. 564-570, tav. 27. Genova, 1893.

146. **Fiorini Mazzanti E.** *Specimen Bryologiae romanae.* Romae, 1831.

147. — *Specimen Bryologiae romanae.* Editio 2. Romae, 1841.

148. — *Cenno sulla vegetazione della caduta delle Marmore in una rapida escursione di Luglio.* Atti dell'Accad. pontif. de' Nuovi Lincei, Anno 22, Sessione 5, del 18 aprile p. 143-144. Roma, 1869.

149. — *Sovra due nuove specie crittogamiche. Amblystegium Formianum* p. 101-103, tav. 3, fig. 1-4. Atti dell'Accad. pontif. de' Nuovi Lincei, Anno 27, Sessione 3, del 22 febbraio. Roma, 1874.

150. — *Florula del Colosseo.* Muschi. Atti dell'Accad. pontif. dei Nuovi Lincei, Anno 30, Sessione 3, del 18 febbraio 1877, p. 99-105; Anno 31, Sessione 2, del 17 febbraio 1878, p. 155-157. Roma, 1877-1878.

151. **Fitz-Gerald C. e Bottini A.** *Prodromo della Briologia dei bacini del Serchio e della Magra.* Nuovo Giorn. bot. italiano Vol. 13, n.° 2, p. 23-122, tav. 3. Firenze, 1881.

Digitized by Google

152. **Fleischer M.** *Beitrag zur Laubmoosflora Liguriens.* Atti del Congresso bot. internazion. di Genova (1892) p. 266-310, tav. 16. Genova, 1893.

153. — *Contribuzioni alla Briologia della Sardegna.* Malpighia, Vol. 7, Fasc. 7-8, p. 313-344. Genova, 1893.

154. — **in Warnstorf C.** *Eucladium verticillatum (L.) Bryol. eur. var. Micheletti Fleisch.* Kryptogamenfl. der Mark Brandenburg, Band 2, p. 109. Leipzig, 1906.

155. — **und Warnstorf** *Bryotheca Europaea meridionalis. Inhaltsangabe der I Centurie (1896).* Bot. Centralbl. Band 65, p. 298-300. Cassel, 1896.

156. — — *Bryotheca Europaea meridionalis. Inhaltsangabe der II Centurie (1897).* Bot. Centralbl. Band 72, p. 393-395. Cassel, 1897.

157. — — *Bryotheca Europaea meridionalis. Inhaltsangabe der III Centurie (1906).* Hedwigia, Band 46, Beibl. 1, p. (36)-(40). Dresden, 1906.

G.

158. **Garovaglio S.** *Catalogo di alcune Crittogame raccolte nella Provincia di Como e nella Valtellina.* — Parte I, *Muschi frondosi.* Como, 1837. — Parte 3, Muschi: p. 1-23, 43-44. Pavia, 1843. — Como, 1837; Pavia, 1843.

159. **Geheeb A.** *Bibliographie italienne. Florula del Colosseo.* Rev. bryol. Année 6, p. 30-31. Cahan, 1879.

160. — *Bryologische Fragmente.* I-II. Flora, Jahrg. 64, n.° 19, p. 289-297 (1881); Jahrg. 66, n.° 31, p. 483-491 (1883). Regensburg, 1881-1883.

161. — *Die ersten Moose von der Insel Giannutri.* Flora, Jahrg. 69, n.° 22-23, p. 344-345. Regensburg, 1886.

162. — *Neue Formen und Varietäten von Laubmoosen aus der europäischer Flora.* Beih. zum Bot. Centralbl. Band 22, Abteil. 2 (1907) p. 97-101. Jena, 1907.

Digitized by Google

163. **Geilinger G.** *Die Grignagruppe am Comersee. Eine pflanzengeographische Studie.* Musci: p. 149-150. Beih. zum Bot. Centralbl. Band 24, p. 119-402. Jena, 1909.

164. **Gennari P.** *Repertorium Florae Calaritanae ex horto sicco academico depromptum.* Musci: p. 68-74. Calaris, 1890.

165. **Gillot X.** *Liste des Muscinées récoltées en Corse.* Rev. bryol. Année 5, p. 8-10. Cahan, 1878.

166. **Giordano G. C.** *Prima contribuzione alla Flora briologica napolitana.* Bull. dei Naturalisti e Medici, Anno 2, n.° 1, p. 10-16. Napoli, 1871.

167. — *Contribuzione seconda alla Flora briologica napolitana.* Bull. dei Naturalisti e Medici, Anno 3, n.° 8, p. 118-125. Napoli, 1872.

168. — *Pugillus Muscorum in agro neapolitano lectorum.* Atti della Soc. crittogamol. italiana, Vol. 2, Dispensa 1, p. 49-102. Milano, 1879.

169. — *Muschi del R. Orto botanico di Napoli raccolti dal Prof. V. Cesati.* Soc. R. di Napoli; Rendic. dell'Accad. delle Sc. fis. e matem. Anno 24, p. 77-79. Napoli, 1885.

170. — *Nuova contribuzione di Muschi meridionali. Addenda ad Pugillum Muscorum in agro neapolitano lectorum.* Bull. della Soc. bot. italiana, n.° 1, p. 39-45. Firenze, 1892.

171. **Glowacki J.** *Beitrag zur Laubmoosflora der oesterreichischen Küstenländer.* Jahresber. des Staatsgymnasiums in Marburg, 1902, p. 3-15. Marburg, 1902.

172. — *Ein Beitrag zur Kenntnis der Laubmoosflora von Kärnten.* Jahrbücher des Naturhist. Museums, Band 28, p. 165-186. Klagenfurt, 1908.

173. — *Über Ctenidium distinguendum Glowacki.* Oesterreichische bot. Zeitschrift, Band 59, n.° 2, p. 276-279. Wien, 1909.

174. — *Die Moosflora der Julischen Alpen.* Abhandl. der k. k. zool.-bot. Gesell. in Wien, Band 5, Heft 2, p. 1-48. Jena, 1910.

Digitized by Google

175. — *Ein neuer Standort von Bryum Venturii De Not.* Oesterreichische bot. Zeitschrift, Band 63, n.° 7, p. 279. Wien, 1913.

176. — *Ein Beitrag zur Kenntnis der Moosflora der Karstländer.* Musci: p. 7-37, tav. 1-2. Carniola, IV, Heft 3-4, p. 1-37 des Sep.-Abdr. Laibach, 1913.

177. * **Grebe K.** *Beobachtungen über die Schutzvorrichtungen xerophiler Laubmoose gegen Trocknis.* Hedwigia, Band 52, Heft 1-2, p. 1-20. Dresden, 1912.

178. **Grigolato G.** *Briacee del Polesine.* Rovigo, 1845.

179. **Grilli C.** *Alcune Muscinee ed alcuni Licheni marchigiani.* Muschi: p. 508-511. Bull. della Soc. bot. italiana nel Nuovo Giorn. bot. italiano, Vol. 23, n.° 3, p. 508-512. Firenze, 1891.

180. — *Muscineae in regione picena lectae.* Bull. della Soc. bot. italiana, n.° 6, p. 158-166. Firenze, 1896.

181. **Gugelberg von M.** *Übersicht der Laubmoose des Kantons Graubünden nach den Ergebnissen der bisherigen Forschung.* Jahresber. der naturforsch. Gesell. Graubündens, Neue Folge, Jahrg. 47, p. 3-122. Chur, 1905.

182. **Gussone G.** *Enumeratio plantarum vascularium inarimensium.* Muschi: p. VIII e XII. Neapoli, 1854.

H.

183. **Hagen I.** *Mousses nouvelles. — Bryum pedemontanum n. sp.:* p. 27-30, tav. 1, fig. 6, a. a. b. c. Kongl. Norske Videnskabers Selskabs Skrifter, 1908, n.° 3, p. 1-44, tav. 1-2. Trondhjem, 1808.

184. **Haller A.** *Historia stirpium indigenarum Helvetiae inchoata.* Musci: Tomus 2-3, p. 23-57, tab. 45-46. Bernae, 1768.

185. **Handel-Mazzetti H.** *Beitrag zur Kenntnis der Moosflora von Tirol.* Verhandl. der k. k. zool.-bot. Gesell. in Wien, Band 54, Jahrg. 1904, p. 58-77. Wien, 1904.

Digitized by Google

186. **Hazslinszky F.** *Adatok Horvátország es Fiume zuzmó-es mohaflórájához (Primitiae Florae plantarum cellularium Croatiae et territorii Fiumani).* Közrebocsátja Mágocsy-Dietz Sándor. Musci frondosi: p. 205-207. Növénytani Közlemények, Kötet 7, p. 201-207. Budapest, 1908.

187. **Hedwig J.** *Species Muscorum frondosorum descriptae et tabulis aeneis 77 coloratis illustratae. Opus postumum editum a* F. SCHWAEGRICHEN (1801). — Supplementa scripta a F. SCHWAEGRICHEN. — Suppl. 1, Sectio prima, cum tab. 1-49 (1811). — Supp. 1, Sectio posterior, cum. tab. 50-100 (1816). — Suppl. 2, Sectio prior, cum tab. 101-125 (1823). — Suppl. 2, Sectio posterior, cum tab. 126-150 (1824). — Suppl. 2, Vol. 2, Sectio prior, cum tab. 151-175 (1826). — Suppl. 2, Vol. 2, Sectio secunda, cum tab. 176-200 (1827). — Suppl. 3, Vol. 1, Sectio prima, cum tab. 201-225 (1827). — Suppl. 3, Vol. 1, Sectio secunda, cum tab. 226-250 (1828). — Suppl. 3, Vol. 2, Sectio prima, cum tab. 251-275 (1829). — Suppl. 3, Vol. 2, Sectio secunda, cum tab. 276-300 (1830). — Suppl. 4, Sectio prima (et unica), cum tab. 301-325 (1842). — Lipsiae, 1801-1842.

188. **Herzog. Th.** *Ein Beitrag zur Kenntnis der Laub-und Lebermoosflora von Sardinien.* Berichte der Zürcherischen bot. Gesell. Band 9 (1903-1905) p. 41-67, 1 tav. Zürich, 1905.

189. — *Studien über den Formenkreis des Trichostomum mutabile Bruch.* Nova Acta physico-medica. Abhandl. der K. Leopoldinisch — Carolinische Akad. der Naturf. Band 73, n.° 3, p. 453-481, tav. VI-XII. Halle, 1907.

190. — *Über die Vegetationsverhältnisse Sardiniens. Mit einer Karte.* Englers Bot. Jahrbücher, Band 42, Heft 5, p. 341-436. Leipzig, 1909.

191. — *Kritische und neue Arten der europäischen Laubmoosflora.* Allg. bot. Zeitschr. Jahrg. 16, p. 81-85. Karlsruhe, 1910.

192. — *Une nouvelle espèce de Grimmia (G. pilosissima Herzog).* Rev. bryol. Année 38, p. 12-13, avec Fig. dans le texte. Cahan, 1911.

Digitized by Google

193. — **in Rübel E.** *Pflanzengeographische Monographie des Berninagebietes.* — Die Moosformationen: p. 235-250. — Bryophyta: p. 472-493. Leipzig, 1912.

194. **Heufler L.** *Die Laubmoose von Tirol.* Sitzungsber. der k. k. Akad. der Wiss. zu Wien, Band 7, p. 169-196. Wien, 1851.

195. — *Untersuchungen über die Hypneen Tirol's.* Verhandl. der k. k. zool.-bot. Gesell. in Wien, Band 10, Jahrg. 1860, p. 383-502. Wien, 1860.

196. — *Enumeratio Cryptogamarum Italiae venetae.* Musci: 238-254. Verhandl. der k. k. zool.-bot. Gesell. in Wien, Band 21, Jahrg. 1871, p. 225-374. Wien, 1871.

197. **Höhnel F.** *Beitrag zur Kenntnis der österreichischen Moosflora.* Verhandl. der k. k. zool.-bot. Gesell. in Wien, Band 41, Jahrg. 1891, p. 739-740. Wien, 1891.

198. — *Beitrag zur Kenntnis der Laubmoosflora des Küstenstriches vom görzer Beckn bis Skutari in Albanien.* Oesterreichische bot. Zeitschrift, Band 43, n.° 12, p. 405-412 (1893); Band 44, n.° 1, p. 23-27 (1894). Wien, 1893-1894.

199. **Holler A.** *Beiträge und Bemerkungen zur Moosflora von Tirol und der angrenzenden bayerischen Alpen.* Berichte der naturwissenschaftlich-medizinischen Ver. in Innsbruck, Jahrg. 29, p. 71-108. Innsbruck, 1906.

200. **Hoppe D.** *Reisebericht an Hornschuch.* — *Trichostomum fontinaloides:* p. 468. Flora, Jahrg. 4, Band 2, p. 461-474. Regensburg, 1821.

201. — **und Hornschuch C. F.** *Tagebuch einer Reise nach den Küsten des Adriatischen Meeres.* Regensburg, 1818.

202. **Host N. Th.** *Flora austriaca.* Musci frondosi: Vol. 2, p. 687-747. Viennae, 1831.

203. **Hübener J. W.** *Muscologia germanica oder Beschreibung der deutschen Laubmoose.* Leipzig, 1833.

Digitized by Google

204. **Husnot T.** *Barbula nitida Lindb.* Rev. bryol. Année 8, p. 49. Cahan, 1881.

205. — *Muscologia gallica.* — Première Partie: p. I-X, p. 1-64 (1884), p. 65-96 (1885), p. 97-128 (1886), p. 129-192 (1887), p. 193-224 (1888), p. 225-256 (1889), p. 257-284 (1890). — Deuxième Partie: p. 285-316 (1892), p. 317-348 (1893), p. 349-458 (1894). — Tav. 1-125. Paris, 1884-1894.

I.

206. * **Irmscher E.** *Über die Resistenz der Laubmoose gegen Austrocknung und Kälte.* Jahrbücher für wiss. Bot. Band 50, Heft 4, p. 387-449. Leipzig, 1912.

J.

207. **Jäger A.** (1) *Genera et species Muscorum systematice disposita, seu Adumbratio Florae Muscorum totius orbis terrarum.* Bericht über die Thätigkeit der St. Gallischen naturwiss. Gesell. Jahrg. 1869-70, p. 246-299 (1871); Jahrg. 1870-71, p. 357-451 (1872); Jahrg. 1871-72, p. 309-490 (1873); Jahrg. 1872-73, p. 61-236 (1874); Jahrg. 1873-74, p. 53-278 (1875); Jahrg. 1874-75, p. 85-188 (1876); Jahrg. 1875-76, p. 201-371 (1877); Jahrg. 1876-77, p. 211-526 (1878); Jahrg. 1877-78, p. 257-361 (1879). — Supplementa et Index scripta a F. Sauerbeck. — Suppl. 1 et Conspectus systematis, Suppl. 2, Jahrg. 1877-78, p. 362-514 (1879); Index, Jahrg. 1878-79, p. 213-252 (1880). — St. Gallen, 1871-1880. — Sonderabdrücke: St. Gallen, 1870-1879.

208. * **Jensen C.** *Analoge Variationer hos Sphagnaceerne.* Botanisk Tidsskrift, Bind 13, p. 199-209. Kjöbenhavn, 1883.

209. * — *Les variations analogues dans les Sphagnacées.* Ouvrage traduit du danois (Bot. Tidsskrift, 1883) par F. Gravet. Rev. bryol. Année 14, p. 33-42. Cahan, 1887.

---

(1) I luoghi di origine dei Muschi italiani citati in quest' opera sono stati ricavati tutti quanti da altri lavori anteriori conosciutissimi.

Digitized by Google

210. **Juratzka J.** *Zur Moosflora Oesterreichs.* Verhandl. der k. k. zool.-bot. Gesell. in Wien, Band 10, Jahrg. 1860, p. 367-368. Wien, 1860.

211. — *Ueber Homalia lusitanica und Hypnum Heufleri.* Verhandl. der k. k. zool.-bot. Gesell. in Wien, Band 12, Jahrg. 1862, p. 33-34. Wien, 1862.

212. — *Muscorum frondosorum species novae. Bryum Mildeanum* p. 967-968. Verhandl. der k. k. zool.-bot. Gesell. in Wien, Band 12, Jahrg. 1862. Wien, 1862.

213. — *Muscorum frondosorum species novae. Hypnum curvicaule* et *Amblystegium gracile* p. 103-104. Verhandl. der k. k. zool.-bot. Gesell. in Wien, Band 14, Jahrg. 1864. Wien, 1864.

214. — *Ueber Desmatodon griseus Jur.* Hedwigia, Band 6, n.° 5, p. 77-78. Dresden, 1867.

215. — *Muscorum species novae. Barbula (Tortula) commutata* p. 377-378. — *Rhynchostegium mediterraneum* p. 378. Verhandl. der k. k. zool.-bot. Gesell. in Wien, Band 24, Jahrg. 1874. Wien, 1874.

216. — *Die Laubmoosflora von Oesterreich-Ungarn.* Herausgegeben von der k. k. zool.-bot. Gesell. in Wien. Wien, 1882.

K.

217. **Kern F.** *Contributions à la Flore bryologique de la péninsule de l' Istrie.* Rev. bryol. Année 23, p. 34-35. Cahan, 1896.

218. — *Grimmia Limprichtii spec. nov.* Rev. bryol. Année 24, p. 56. Cahan, 1897.

219. — *Die Moosflora der Dolomiten.* Jahresber. der Schlesischen Gesell. für vaterl. Kultur, Abteil. 2, p. 7-19. Breslau, 1905.

220. — *Die Moosflora der karnischen Alpen.* Jahresber. der Schlesischen Gesell. für vaterl. Kultur, Abteil. 2, p. 2-14. Breslau, 1908.

Digitized by Google

221. — *Bryologische Exkursionen in der weiteren Umgebung der Ortler - und Adamellogruppe.* Jahresber. der Schlesischen Gesell. für vaterl. Kultur, Abteil. 2, p. 1-12. Breslau, 1910.

221[2]. — *Beiträge zur Moosflora des mittleren Etschtales.* Jahresber. der Schlesischen Gesell. für vaterl. Kultur, Abteil. 2, p. 25-34. Breslau, 1912.

221[3]. — *Die Moosflora des schweizerischen Naturschutzparkes.* Jahresber. der Schlesischen Gesell. für vaterl. Kultur, Abteil. 2, p. 52-65. Breslau, 1913.

221[4]. — *Die Moosflora des Brenta - und Adamellogebietes in Südtirol.* Jahresber. der Schlesischen Gesell. für vaterl. Kultur, Abteil. 2, p. 88-98. Breslau, 1913.

221.[5] * **Kessler B.** *Beiträge zur Ökologie der Laubmoose.* Beih. zum Bot. Centralbl. Origin. - Arb. Band 31, Abteil. 1, p. 358-387. Dresden, 1914.

222. **Kindberg N. C.** *Contribution à la Flore bryologique du Canton du Tessin.* Rev. bryol. Année 19, p. 101-104. Cahan, 1892.

223. — *Excursions bryologiques faites en Suisse et en Italie.* Nuovo Giorn. bot. italiano, Vol. 25. n.° 2, p. 110-129. Firenze, 1893.

224. — *European and N. American Bryineae (Mosses).* — *Bryum corsicum* Kindb. p. 367. Linköping, 1897.

225. — **et Röll J.** *Excursions bryologiques faites en Suisse et en Italie l' an 1895.* Bull. della Soc. bot. italiana, n.° 1, p. 14-22. Firenze, 1896.

L.

226. **Lange M. T.** *Toscanske Mosser. Bryologisk Bidrag* (1868). Botanisk Tidsskrift, Andat Bind, p. 226-254. Kjöbenhavn, 1867-1868.

227. — *Sui Muschi di Toscana. Notizie briologiche.* Tradotte dall' orinale danese nel Bot. Tidsskrift, Kjöbenhavn 1868. — Con note aggiunte di T. Caruel. Nuovo Giorn. bot. italiano, Vol. 7, n.° 2, p. 118-147. Pisa, 1875.

Digitized by Google

228. **Lesquerreux L.** *Catalogue des Mousses de la Suisse.* Mém. de la Soc. des Sc. nat. de Neuchâtel, Tome 3, Mém. 2, p. 1-54. Neuchâtel, 1845.

229. **Levier E.** *Sfagni italiani.* Nuovo Giorn. bot. italiano (Nuova serie) Vol. 8, n.° 1, p. 75-86. Firenze, 1901.

230. — *Nuove località dello Sphagnum fimbriatum Wils. nell' Italia e nell' Imalaja. Con una nota sullo Sph. obesum var. monocladum Warnst.* Nuovo Giorn. bot. italiano (Nuova serie) Vol. 8, n.° 2, p. 187-188. Firenze, 1901.

231. — *Appunti di Briologia italiana. Primo elenco: Musci frondosi.* Bull. della Soc. bot. italiana, n.° 3-4, p. 115-125. Firenze, 1905.

232. — *Appunti di Briologia italiana. Secondo elenco: Musci frondosi.* Bull. della Soc. bot. italiana, n.° 5, p. 145-158. Firenze, 1905.

233. — *Appunti di Briologia italiana. Terzo elenco: Musci frondosi ed Epatiche.* Muschi: p. 206-208. Bull. della Soc. bot. italiana, n.° 6, p. 206-216. Firenze, 1905.

234. — *Muscinee rare e nuove raccolte in Sardegna dal dott. Th. Herzog.* Bull. della Soc. bot. italiana, n.° 7-8, p. 238-241. Firenze, 1905.

235. — *A proposito di alcune Muscinee rare d' Italia trovate unicamente sui muri dei fabbricati.* Bull. della Soc. bot. italiana, n.° 1, p. 7-8. Firenze, 1906.

236. **Licopoli. G.** *Storia naturale delle piante crittogame che vivono sulle lave vesuviane.* Muschi: p. 14-16. Soc. R. di Napoli; Atti della R. Accad. delle Sc. fis. e matem. Vol. 5 (1873), n.° 2, p. 1-58, con 3 tav. Napoli, 5 maggio 1871.

237. **Limpricht G.** *Rabenhorst' s Kryptogamen-Flora von Deutschland, Oesterreich und der Schweiz. Vierter Band: Laubmoose.* — I. Abteil.: p. 1-192 (1885), p. 193-384 (1886), p. 385-512 (1887), p. 513-704 (1888), p. 705-836 (1889). — II. Abteil.: p. 1-128 (1890), p. 129-256 (1891), p. 257-448 (1892), p. 449-640 (1893), p. 641-704 (1894), p. 705-853 (1895). — III. Abteil.: p. 1-64 (1895), p. 65-256 (1896), p. 257-384 (1897), p. 385-448 (1898),

Digitized by Google

p. 449-576 (1899), p. 577-704 (1901), p. 705-768 (1902), p. 769-864 e p. 1-79 (1903). — Leipzig, 1885-1903.

238. — *Ueber drei neue Laubmoose.* — *Astomum Levieri n. sp.:* p. 1-2. Jahresber. de Schlesischen Gesell. für vaterl. Kultur, zool.-bot. Abteil. Jahrg. 74, p. 1-5 des Sep.-Abdr. Breslau, 1896.

239. **Lindberg S. O.** *De Cryphaeis europaeis.* Meddel. af Societas pro Fauna et Flora fennica, 6, p. 71-75. Helsingfors, 1881.

240. **Linnaeus C.** *Species plantarum.* Editio 2, aucta. Musci: Vol. 2, p. 1563-1596. Holmiae, 1763.

241. — *Species plantarum.* Editio 3. Musci: Vol. 2, p. 1569-1596. Vindobonae, 1764.

242. **Lisa D.** *Elenco dei Muschi raccolti nei dintorni di Torino.* Torino, 1837.

243. **Litschauer V.** *Beitrag zur Kenntnis des Moosflora Tirols.* Oesterreichische bot. Zeitschrift, Band 53, n.° 9, p. 370-376. Wien, 1903.

244. **Loeske L.** *Kritische Uebersicht der europäischen Philonoten.* Hedwigia, Band 45, Heft 4, p. 195-212. Dresden, 1906.

245. * — *Studien zur vergleichenden Morphologie und phylogenetischen Systematik der Laubmoose.* Berlin, 1910.

245². * — *Kritische Bemerkungen über Lesquereuxia S. O. Lindb.* Hedwigia, Band 50, Heft 5-6, p. 311-328. Dresden, 1911.

245³. — *Revision einiger Amblystegien aus dem Herbare Limpricht.* Magyar botanikai Lapok, Vol. 10, p. 272-276. Budapest, 1911.

246. — *Die Laubmoose Europas. I. Grimmiaceae.* p. I-XVI, p. 1-207, Fig. 1-66. Berlin - Schöneberg, 1913.

246¹. * — *Neue Prinzipien der systematischen Bryologie.* Hedwigia, Band 54, Heft 5, p. 210-216. Dresden, 1914.

247. **Loitlesberger K.** *Zur Moosflora der österreichischen Küstenländer.* Verhandl. der k. k. zool.-bot. Gesell. in Wien, Band 59, Jahrg. 1909, p. 51-67. Wien, 1909.

Digitized by Google

248. **Lojacono Pojero M.** *Primo elenco briologico di Sicilia.* Il Naturalista siciliano, Anno 3, n.° 3, p. 63-66, n.° 4, p. 97-101. Palermo, 1884.

249. — *Secondo elenco briologico di Sicilia.* Il Naturalista siciliano, Anno 5, n.° 11, p. 245-248. Palermo, 1886.

250. **Lorentz P. G.** *Beiträge zur Biologie und Geographie der Laubmoose.* München, 1860.

251. — *Moosstudien.* Leipzig, 1864.

252. — *Orthotrichum Schubartianum.* Verhandl. der k. k. zool.-bot. Gesell. in Wien, Band 17, Jahrg. 1867, p. 657. Wien, 1867.

253. — **und Molendo L.** *Aufzählung der von Holler 1859 um Nizza, Molendo 1863 in den kadorischen und trientiner Alpen, Holler und Lorentz 1864 und Lorentz allein 1865, von Giudikarien bis zum Veltlin beobachteten Laubmoosen.* Flora, Jahrg. 50, n.° 29, p. 449-460. Regensburg, 1867.

254. **Loser A.** *Botanische Skizzen aus Inner-Istrien.* Oesterreichische bot. Zeitschrift, Band 14, p. 375-382. Wien, 1864.

M.

255. **Macchiati L.** *Contribuzione alla Flora briologica dei dintorni di Cuneo.* Nuovo Giorn. bot. italiano, Vol. 17, n.° 4, p. 320-329. Firenze, 1885.

256. — *Nota di un' escursione botanica alla Pallanzana.* Nuovo Giorn. bot. italiano, Vol. 18, n.° 2, p. 157-159. Firenze, 1886.

257. — *Prima contribuzione alla Flora del Viterbese.* Muscinee: p. 57-61. Atti della Soc. dei Naturalisti di Modena; Mem. originali, Serie 3, Vol. 7, p. 7-61. Modena, 1888.

258. **Maratti F.** *Flora romana.* Muschi: Vol. 2, p. 395-419. Roma, 1822.

259. **Marchal E.** *Liste de Mousses récoltées en Savoie et en Italie.* Comptes rendus des Séances de la Soc. R. de Bot. de Belgique, Vol. 21, Séance 4 mai, p. 79-81. Bruxelles, 1882.

Digitized by Google

260. **Marcialis E.** *Piccola Flora spontanea dei dintorni di Cagliari.* Musci: p. 62. Cagliari, 1889.

261. **Mari G. L.** *Contribution à la Flore cryptogamique de la Suisse.* Présentée par L. Favrat. Bull. de la Soc. vaudoise des Sc. nat. Vol. 21, n.° 92, p. 27-29. Lausanne, 1885.

262. — *Saggio di un primo catalogo dei Muschi del Ticino meridionale.* Bellinzona, 1889.

263. — *Saggio di un catalogo dei Muschi del Cantone Ticino.* Lugano, 1894.

264. **Mariti G.** *Odeporico o sia Itinerario per le colline pisane.* Muschi: Tomo 1, p. 197. Firenze, 1797.

265. **Marzari-Pencati G.** *Elenco delle piante spontanee fino ad ora osservate nel territorio di Vicenza.* Muschi: p. 51-52. Milano, 1802.

266. **Massalongo C.** *Novità della Flora briologica del Veronese.* Bull. della Soc. bot. italiana, n.° 8, p. 209-211. Firenze, 1896.

267. **Massari M.** *Contribuzione alla Briologia pugliese e sarda.* Nuovo Giorn. bot. italiano (Nuova serie) Vol. 4, n.° 3, p. 317-352 (Puglie) e n.° 4, p. 357-385, tav. 11 (Sardegna). Firenze, 1897.

268. **Matcovich C.** *Sulla Flora crittogamica di Fiume.* Muschi: p. 28-35. Programma della Scuola Reale Superiore di Fiume, p. 3-79. Fiume, 1879.

269. **Matouschek F.** *Bryologisch-floristische Mittheilungen aus Oesterreich-Ungarn, der Schweiz und Bayern.* Verhandl. der k. k. zool.-bot. Gesell. in Wien, Band 50, Jahrg. 1900, p. 219-254. Wien, 1900.

270. — *Bryologisch-floristische Mittheilungen aus Oesterreich-Ungarn, der Schweiz, Montenegro, Bosnien und Hercegovina.* Verhandl. der k. k. zool.-bot. Gesell. in Wien, Band 51, Jahrg. 1901, p. 186-198. Wien, 1901.

271. — *Beiträge zur Moosflora von Tirol und Vorarlberg.* Berichte der naturwissenschaftlich-medizinischen Ver. in Innsbruck. I: Jahrg. 26, p. 71-89; II: Jahrg. 27, p. 1-56; III: Jahrg. 27, p. 89-110. Innsbruck, 1901-1902.

Digitized by Google

272. — *Das bryologische Nachlassherbar des Friedrich Stolz.* Berichte der naturwissenschaftlich-medizinischen Ver. in Innsbruck, Jahrg. 28, p. 1-184 des Sep. - Abdr. Innsbruck, 1903.

273. — *Additamenta ad Floram bryologicam Hungariae. — XVI. Musci in Istria collecti. — XVIII. Musci prope Fiume et in Croatia collecti.* Magyar botanikai Lapok, Vol. 2, p. 159-160 e p. 205-206. Budapest, 1903.

274. — *Bryologische Notizen aus Tirol, Vorarlberg und Liechtenstein.* Hedwigia, Band 44, Heft 2, p. 19-45. Dresden, 1904.

275. — *Ein zweiter Standort von Homalia lusitanica Schimp. in der österr.-ungar. Monarchie.* Magyar botanikai Lapok, Vol. 3, p. 166. Budapest, 1904.

276. — *Additamenta ad Floram bryologicam Istriae et Dalmatiae. XXI. Musci a D.r de Degen, F. Kern aliisque in Istria collecti.* Magyar botanikai Lapok, Vol. 4, p. 24-26. Budapest, 1905.

277. **Matteucci D.** *Il Monte Nerone e la sua Flora.* Muschi: p. 553-555. Bull. della Soc. bot. italiana, n.° 3, p. 173-180, n.° 10, p. 547-555. Firenze, 1893.

278. **Micheletti L.** *Elenco di Muscinee raccolte in Toscana.* Nuovo Giorn. bot. italiano, Vol. 23, n.° 4, p. 561-575. Firenze, 1891.

279. — *Flora di Calabria. Prima contribuzione (Muscinee).* Bull. della Soc. bot. italiana, n.° 6, p. 169-176. Firenze, 1895.

280. **Micheli P. A.** *Nova plantarum Genera.* Musci: p. 108-117, tab. 59. Florentiae, 1729.

281. **Milde J.** *Wissenschaftliche Ergebnisse meines Aufenthaltes bei Meran.* Bot. Zeitung, Jahrg. 20, p. 429-438, 441-454, 457-460. Leipzig, 1862.

282. — *Zur Cryptogamen-Flora Südtirols*, Bot. Zeitung, Jahrg. 22, Beilage, p. 1-18. Leipzig, 1864.

283. — *Ein Sommer in Süd-Tirol.* Bot. Zeitung, Jahrg. 22, Beilage, p. 1-22. Leipzig, 1864.

284. — *Correspondenz.* Moose: p. 293. Oesterreichische bot. Zeitschrift, Band 14, p. 291-293. Wien, 1864.

Digitized by Google

285. **Mönkemeyer W.** *Beiträge zur Moosflora Nord-Italiens.* Hedwigia, Band 41, Heft 1, p. 11-14. Dresden, 1902.

286. * — *Kritische Bemerkungen zu Dr. G. Roths « Übersicht über die europäischen Drepanocladen, einschliesslich der neueren Formen ».* Hedwigia, Band 48, Heft 6, p. 309-315. Dresden, 1909.

287. — *Untersuchungen über Cratoneura und Hygramblystegia.* — *Cratoneurum filicinum* forma *falcata* Moenk.: p. 267-268. Hedwigia, Band 50, Heft 5-6, p. 263-278, mit 3 Abbildungen im Text. Dresden, 1911.

288. **Molendo L.** *Zweiter Bericht über die bryologische Reise Molendo's.* Flora, Jahrg. 46, n.° 27, p. 417-425, n.° 28, p. 433-440, n.° 38, p. 593-600. Regensburg, 1863.

289. — *Dritter Bericht über die bryologische Reise Molendo's.* Flora, Jahrg. 47, n.° 4, p. 60-62, n.° 5, p. 75-79, n.° 7, p. 97-101, n.° 13, p. 193-207, n.° 35, p. 545-552, n.° 36, p. 561-570, n.° 37, p. 577-586. Regensburg, 1864.

290. — *Moosstudien aus den Algäuer Alpen.* - *Hypnum ornellanum* Mol. p. 109. Jahresber. des naturhist. Ver. für Schwaben und Neuburg, Jahrg. 18, p. 77-240. Augsburg, 1865. — Sonderabdrücke: Leipzig, 1865.

291. — *Bryologische Reisebilder aus den Alpen.* — *Brachythecium tauriscorum* Mol. p. 533-534. Flora, Jahrg. 49, n.° 34. Regensburg, 1866.

292. — *Bayerns Laubmoose.* Zehnter Bericht des naturhist. Ver. in Passau für die Jahre 1871 bis 1874; Abhandl. p. 1-278. Passau, 1875. — Sonderabdrücke: Leipzig, 1875.

293. **Montagne C.** *Monographie du genre Conomitrium de la famille des Mousses.* Ann. des Sc. nat. Série 2, Tome 8, p. 239-252, pl. 4. Paris, 1837.

294. — *Physcomitrium Soleirolii Mont. et Bartramia arcuata Brid.* Ann. des Sc. nat. Série 4, Tome 7, p. 152-153. Paris, 1857.

Digitized by Google

295. **Moris G. G.** *Stirpium sardoarum Elenchus.* Musci: Fasc. 3, p. 12-17. Taurini, 1829.

296. — **et De Notaris G.** *Florula Caprariae.* Musci: p. 221-234. Mem. della R. Accad. delle Sc. di Torino, Serie 2, Tomo 2, p. 59-303. Torino, 1839.

297. **Müller C.** *Synopsis Muscorum frondosorum omnium hucusque cognitorum.* Pars 1: p. 1-480 (1848), p. 481-812 (1849); Pars 2: p. 1-160 (1850), p. 161-772 (1851). Berolini, 1848-1851.

298. * — *Genera Muscorum Frondosorum classes Schistocarporum, Cleistocarporum, Stegocarporum complectentia, exceptis Orthotrichaceis et Pleurocarpis.* Leipzig, 1901.

299. **Müller F. A. und Bruch Ph.** *Erstes Verzeichniss sardinischer Laubmoose, wie auch derjenigen welche von meinem Freunde Herrn Fleischer bei Smyrna aufgefunden worden sind, nebst Beschreibungen und Abbildungen einiger neuen Arten.* Flora, Jahrg. 12, Band 2, n.° 25, p. 385-396, n.° 26, p. 401-410, taf. 1-2. Regensburg, 1829.

N.

300. **Naccari F. L.** *Flora veneta.* Muschi: Vol. 5, p. 101-121. Venezia, 1828.

301. **Negri G.** *Sulla Flora briologica della Penisola sorrentina.* Atti della Accad. R. delle Sc. di Torino, Vol. 41 (anno 1905-1906) p. 559-578. Torino, 1906.

302. — *Contributo alla Briologia delle Isole Tremiti.* Atti della Accad. R. delle Sc. dl Torino, Vol. 43 (anno 1908) p. 582-602. Torino, 1908.

303. **Neri F.** *Contribuzione alla Flora toscana. Ancora la Flora del Volterrano.* Muschi: p. 215. Atti della Soc. toscana di Sc. nat.; Processi Verbali, Vol. 9, Adun. del dì 13 gennaio, p. 213-216. Pisa, 1895.

Digitized by Google

304. **Nicholson W. E.** *Notes on mosses from South Tyrol and Carinthia.* Rev. bryol. Année 36, p. 1-8. Cahan, 1909.

305. — **and Dixon H. N.** *Eucladium verbanum sp. nov.* Rev. bryol. Année 39, p. 89-92, avec Fig. dans le texte. Cahan, 1912.

306. **Nicotra L.** *Prime linee di Briologia sicula.* Nuovo Giorn. bot. italiano, Vol. 15, n.° 4, p. 334-338. Firenze, 1883.

307. **Nocca D.** *Clavis rem herbariam addiscendi absque praeceptore, seu Enchiridion ad excursiones botanicas in agro ticinensi.* Musci: Pars 2, p. 137-151. Ticini regii, 1823.

308. — **et Balbis G.** *Flora ticinensis.* Musci: Tomus 2, p. 239-259; Omissa et Addenda in Tomo 2, Musci: p. 16-18, 33. Ticini, 1821.

309. **Notaris de G.** *Mantissa Muscorum ad Floram pedemontanam.* Mem. della R. Accad. delle Sc. di Torino, Tomo 39, p. 211-258. Taurini, 1836.

310. — *Muscologiae italicae Spicilegium.* Mediolani, 1837.

311. — *Specimen de Tortulis italicis.* Mem. della R. Accad. delle Sc. di Torino, Tomo 40, p. 281-325. Torino, 1838. — Exhibitum mense octobri 1836.

312. — *Syllabus Muscorum in Italia et in Insulis circumstantibus hucusque cognitorum.* Taurini, 1838.

313. — *Musci italici. Particula I. Trichostomacei. - Gen. Tortula.* - Cum 35 tab. Genuae, 1862.

314. — *Cronaca della Briologia italiana.* Commentario della Soc. crittogamol. italiana, Vol. 2, Fasc. 2, p. 89-113, e per errore tipografico p. 89-102, 203-213 (1865); Vol. 2, Fasc. 3, p. 269-312 (1967). Genova, 1865-1867.

315. — *Epilogo della Briologia italiana.* Genova, 1869.

316. **Nyman C. F.** *Observationes in Floram siculam quas itinere anno 1844 adnotavit C. F. Nyman.* Musci: p. 662-663. Linnaea, Band 18, p. 625-663. Halle, 1844.

Digitized by Google

O.

317. **Olivier du Noday.** (1) *Notice bryologique sur les environs de Nice.* Rev. de Bot.; Bull. mensuel de la Soc. française de Bot. Tome 6, p. 209-213. Toulouse, 1887-1888. — Tirage à part: Toulouse, 1887.

P.

318. **Paglia E.** *Saggio di studi naturali sul territorio Mantovano.* Muschi: p. 503-504. Mantova, 1878.

319. **Paris E.** *Index bryologicus, sive Enumeratio Muscorum ad diem ultimam anni 1900 cognitorum, adjunctis synonymia distributioneque geographica locupletissimis. Editio secunda.* Vol. I (1903-1904), Vol. 2 (1904), Vol. 3 (1904-1905), Vol. 4 (1905), Vol. 5 (1906), et Mappae bryologicae tentamen. Paris, 1903-1906.

320. — *Collatio nominum Brotherianorum et Indicis bryologici.* Parisiis, 1910.

321. **Pasquale G. A.** *Bryologiae neapolitanae Commentariolum.* Rendic. della R. Accad. delle Sc. Soc. Borbonica, Vol. 9, n.° 50, p. 115-125. Napoli, 1850.

322. — *Flora vesuviana o Catalogo ragionato delle piante del Vesuvio confrontate con quelle dell' Isola di Capri e di altri luoghi circostanti.* Muschi: p. 114-122, 135. Soc. R. di Napoli, Atti della R. Accad. delle Sc. fis. e matem. Vol. 4, n.° 6, p. 1-142. Napoli, 1869.

323. — *Nota sulla geografia del Diphyscium foliosum Mohr.* Nuovo Giorn. bot. italiano, Vol. 2, p. 180. Firenze, 1870.

324. — e **Licopoli G.** *Di un viaggio botanico al Gargano.* Muschi: p. 27. Soc. R. di Napoli, Atti della R. Accad. delle Sc. fis. e matem. Vol. 5 (1873), n.° 18, p. 1-31. Napoli, 10 settembre 1872.

325. * **Paul H.** *Die Kalkfeindlichkeit der Sphagna und ihre Ursache, nebst einem Anhang über die Aufnahmefähigkeit der Torfmoose*

---

(1) Noday du O. — Catalogato alla lettera *O* per involontaria svista.

Digitized by Google

für Wasser. Mitteilungen der K. Bayr. Moorkulturanstalt, Heft 2, p. 63-118, tav. 1-2. Stuttgart, 1908.

326. **Payot V.** *Florule bryologique ou guide du botaniste au Mont-Blanc.* Genève, 1886.

327. — *Notice sur la végétation de la région des neiges; ou Florule du Jardin de la mer de glace, du glacier d' Argentière, au centre du massif de la chaîne du Mont-Blanc.* Mousses: p. 33. Supplément à mon Catalogue des Muscinées des Alpes pennines: p. 33-34. Bull. de la Soc. bot. de France, Tome 37, p. 32-34. Paris, 1890.

328. — *Premier Supplément aux espèces, variétés et localités nouvelles découvertes depuis la publication, en 1886, de mon Catalogue bryologique autour de la chaîne du Mont-Blanc et des Alpes pennines.* Rev. bryol. Année 17, p. 22-25. Cahan, 1890.

329. **Pfeffer W.** *Bryologische Reisebilder aus dem Adula.* Jahresber. der naturforsch. Gesell. Graubündens, Neue Folge, Jahrg. 13, p. 44-82. Chur, 1868.

330. — *Bryogeographische Studien aus den rhätischen Alpen.* Neue Denkschriften der allgem. schweizerischen Gesell. für die gesammten Naturviss. Band 24, p. 1-142. Zürich, 1871.

331. **Philibert H.** *Trichostomum triumphans De Not.* Rev. bryol. Année 7, p. 27-28. Cahan, 1880.

332. — *Orthotrichum acuminatum sp. n.* Rev. bryol. Année 8, p. 28-31. Cahan, 1881.

333. — *Sur l'Orthotrichum Schawii et l'Orthotrichum acuminatum* p. 9-11. — *Sur le Leptobarbula berica* p. 17-20. — Rev. bryol. Année 9. Cahan, 1882.

334. — *Le véritable Trichostomum nitidum Shimper.* Rev. bryol. Année 10, p. 77-80. Cahan, 1883.

335. — *Sur le Thuidium decipiens De Not.* p. 3-6. — *Barbula obtusifolia Schwaegr.* p. 33-36. — *Barbula nitida Lindb.* p. 36-37. — *Blindia trichodes Lindb.* p. 90-91. — Rev. bryol. Année 11. Cahan, 1884.

Digitized by Google

336. — *La fructification du Grimmia Hartmani.* Rev. bryol. Année 14, p. 49-52. Cahan, 1887.

337. — *Ceratodon dimorphus sp. n.* Rev. bryol. Année 15, p. 28-32. Cahan, 1888.

338. — *Brachythecium latifolium (Lindb.).* Rev. bryol. Année 17, p. 19-20. Cahan, 1890.

339. — *Webera rubella sp. nov.* Rev. bryol. Année 23, p. 85-90. Cahan, 1896.

340. **Piccone A.** *Elenco dei Muschi di Liguria.* Commentario della Soc. crittogamol. italiana, Vol. 1, Fasc. 4, p. 240-287. Genova, 1863.

341. — *Supplemento all' elenco dei Muschi di Liguria.* Nuovo Giorn. bot. italiano, Vol. 8, n.° 3, p. 368-377. Firenze, 1876.

342. **Pichi P. e Bottini A.** *Prime Muscinee dell' Appennino casentinese.* Bull. della Soc. bot. italiana nel Nuovo Giorn. bot. italiano, Vol. 20, n.° 2, p. 321-329. Firenze, 1888.

343. **Pirotta R. Terracciano A. e Brizi U.** *La Flora della Provincia di Roma* (in Abbate E. Guida della Provincia di Roma). Muschi: p. 177-179, 185, 192, 195, 196, 198, 199, 203, 204, 208, 215, 222, 225, 230. Roma, 1890.

344. **Podpera J.** *Miscellen zur Kenntnis der eurpäischen Arten der Gattung Bryum.* Beih. zum Bot. Centralbl. Origin.-Arb. Band 15, Heft 3, p. 483-492. Jena, 1903.

345. **Pollini C.** *Viaggio al Lago di Garda e al Monte Baldo.* Muschi: p. 17, 81, 85-88, 91, 96, 108, 110-114, 122, 125-129. Verona, 1816.

346. — *Flora veronensis.* Musci: Tomus 3, p. 296-386. Veronae, 1824.

Q.

347. **Quelle F.** *Barbula Fiorii.* Hedwigia, Band 45, Heft 6, p. 289-297, tav. XVI. Dresden, 1906.

Digitized by Google

R.

348. **Rabenhorst L.** *Deutschlands Kryptogamen - Flora, oder Handbuch zur Bestimmung der kryptogamischen Gewächse Deutschlands, der Schweiz, des Lombardisch - venetianischen Königsreichs und Istriens.* Musci frondosi: Zweiter Band, III Abteil. p. 70-307. Leipzig, 1848.

349. **Raddi G.** *Di alcune specie nuove e rare di piante Crittogame ritrovate nei contorni di Firenze.* - *Fabronia pusilla* p. 231-235, tav. 1, fig. 1-10. - *Hypnum erectum* p. 235-236, tav. 2, fig. 1-7. - Atti dell' Accad. delle Sc. di Siena detta dei Fisio-critici, Tomo 9, p. 230-240, tav. 1-4. Siena, 1808.

350. — *Novarum vel rariorum ex Cryptogamia stirpium in agro florentino collectarum decades duae.* - *Hypnum pseudo-delicatulum* p. 360. - *Gagea compacta* p. 361, tav. 16, fig. 7 a-g. - Opuscoli scientifici di Bologna, Tomo 2, p. 349-361, tav. 15-16. Bologna, 1818.

351. **Re G.** *Flora segusiensis.* Musci: p. 85-87. Taurini, 1805.

352. **Renauld F.** *Note sur le Trichostonum (Hydrogonium) mediterraneum C . Müll.* Rev. bryol. Année 7, p. 79-80. Cahan, 1880.

353. — *Barbula nitida Lindb.* Rev. bryol. Année 11, p. 37-39. Cahan, 1884.

354. **Rodegher Venanzi E.** *Muschi della Provincia di Bergamo. Prima contribuzione.* Bull. della Soc. bot. italiana, n.° 4, p. 237-239. Firenze, 1892.

355. **Röll J.** *Beiträge zur Laubmoosflora der Schweiz und Italiens.* Flora, Jahrg. 65, n.° 11, p. 171-174. Regensburg, 1882.

356. * — *Zur Systematik der Torfmoose.* Flora, Jahrg. 68 (1885) n.° 32, p. 569-580, n.° 33, p. 585-598; Jahrg. 69 (1886) n.° 3, p. 33-44, n.° 5, p. 73-80, n.° 6, p. 89-94, n.° 7, p. 105-111, n.° 9, p. 129-137, n.° 12, p. 179-187, n.° 15, p. 227-242, n.° 21, p. 328-337, n.° 22-23,

Digitized by Google

p. 353-370, n.° 27-28, p. 419-427, n.° 30, p. 467-476. Regensburg, 1885-1886.

357. — *Sphagnum contortum Schultz var. auriculatum Schimp.* Flora, Jahrg. 69, n.° 22-23, p. 366. Regensburg, 1886.

358. — *Beiträge zur Laubmoos-und Torfmoosflora von Oesterreich.* Verhandl. der k. k. zool.-bot. Gesell. in Wien, Band 47, Jahrg. 1897, p. 276-288. Wien, 1897.

359. — *Beiträge zur Laubmoos-und Torfmoosflora von Oesterreich.* Verhandl. der k. k. zool.-bot. Gesell. in Wien, Band 47, Jahrg. 1897, p. 659-671. Wien, 1897.

360. — *Beiträge zur Laubmoos-und Torfmoosflora der Schweiz.* Torfmoose: p. 324-330. Hedwigia, Band 36, Heft 5. Dresden, 1897.

361. * — *Die alte und die neue Methode der Torfmoosforschung.* Hedwigia, Band 47, Heft 6, p. 330-353. Dresden, 1908.

361'. — *Über Sphagnum Schimperi.* Hedwigia, Band 54, Heft 6, p. 275-282. Dresden, 1914.

362. **Romano H.** *Catalogus plantarum italicarum.* Musci: p. 66. Patavii, 1820.

363. **Roth G.** *Die europäischen Laubmoose.* Band I, Liefer. 1-4, p. I-XIII e p. 1-512, tav. 1-41 (1903), Liefer. 5, p. 513-598, tav. 42-52 (1904). — Band II, Liefer. 6-10, p. I-XVI e p. 1-640, tav. 1-57 (1904), Liefer. 11, p. 641-733, tav. 58-62 (1905). — *Die europäischen Torfmoose.* Nachtragsheft, p. I-VIII e p. 1-80, tav. I-II (1906). - Leipzig, 1903-1906.

364. — *Übersicht über die europäischen Drepanocladen, einschliesslich der neueren Formen.* Hedwigia, Band 48, Heft 3, p. 152-177, tav. 4-6. Dresden, 1908.

365. — *Neuere und noch weniger bekannte europäische Laubmoose.* Hedwigia, Band 49, Heft 4-5, p. 213-229, tav. 7-8. Dresden, 1909.

366. — *Neuere und noch weniger bekannte europäische Laubmoose.* Hedwigia, Band 50, Heft 4, p. 163-180, tav. 4-5. Dresden, 1910.

Digitized by Google

367. — *Neuere und noch weniger bekannte europäische Laubmoose.* Hedwigia, Band 53, Heft 4-5, p. 124-133, tav. 3. Dresden, 1913.

368. **Roze E.** *Liste des Mousses récoltées dans l' excursion botanique dirigée par M. Chatin, du 2 au 10 Août 1860, de Bonneville à l' Hospice du Grand Saint-Bernard.* Bull. de la Soc. bot. de France, Tome 8, p. 345-348. Paris, 1861.

369. **Ruchinger G.** *Flora dei Lidi veneti.* Muschi: p. 257-259. Venezia, 1818.

370. **Ruthe R. und Geheeb A. in Geheeb A.** *Neue Formen und Varietäten von Laubmoosen aus der europäischen Flora. — Dicranoweisia crispula* var. *brevifolia* Ruthe et Geheeb. p. 98-99. Beih. zum Bot. Centralbl. Origin.-Arb. Band 22, Abteil. 2, p. 97-101. Jena, 1907.

S.

371. **Saccardo D.** *Le piante spontanee nel R. Orto botanico di Padova.* Muschi: p. 19-20. Padova, 1895.

372. **Saccardo P. A.** *Musci tarvisini enumerati, tabulisque dichotomicis strictim et comparate descripti.* Atti della Soc. veneto-trentina di Sc. nat. resid. in Padova, Vol. I, Fasc. 1, p. 21-63. Padova, 1872.

373. — **e Bizzozero G.** *Flora briologica della Venezia.* Atti del R. Istituto veneto di Sc. Lett. ed Arti, Serie 6, Tomo I, Disp. 9, p. 1283-1314, Disp. 10, p. 1319-1393. Venezia, 1883.

374. **Santi G.** *Viaggio primo per la Toscana o Viaggio al Monte Amiata.* Muschi: p. 58-59, 73, 110-112, 122, 143-146, 155-156, 176, 184, 207-211, 232, 249, 259-260, 292, 350-351, tav. 6 *Hypnum cincinnatum* (1795). — *Viaggio secondo per la Toscana o Viaggio secondo per le due Provincie senesi.* Muschi: p. 17, 37, 68, 111, 174, 226, 256, 276-277, 336, 443-444 (1798). — *Viaggio terzo per la Toscana o Viaggio terzo per le due Provincie senesi.* Muschi: p. 155, 313 (1806). - Pisa, 1795-1806.

375. **Savi G.** *Flora pisana.* Muschi: Tomo 2, p. 412-458. Pisa, 1798.

Digitized by Google

376. — *Botanicon etruscum.* Musci: Vol. 3, p. 26-108. Pisis, 1818.

377. — *Pugillo di piante da aggiungersi al Botanicon etruscum.* Muschi: p. 14-20. Pisa, 1828.

378. **Scagnetti A. M.** *Quadro sinottico della Flora pesarese.* Muschi: p. unica. Pesaro, 1881.

379. **Schiffner V.** *Bryologische Fragmente, XVI.* Oesterreichische bot. Zeitschrift, Band 54, n.° 8, p. 292-294. Wien, 1904.

380. * — *Über die Formbildung bei den Bryophyten.* Hedwigia, Band 45, Heft 6, p. 298-304. Dresden, 1906.

381. **Schimper W. Ph.** *Bryologische Mittheilungen aus einer Reise in die östliche Schweiz.* Flora, Jahrg. 23, n.° 37, p. 577-592, n.° 38, p. 593-601. Regensburg, 1840.

382. — *Synopsis Muscorum europaeorum.* Stuttgartiae, 1860.

383. — *Beiträge zur Kenntniss der geographischen Verbreitung der Laubmoose in Europa.* Flora, Jahrg. 47, n.° 14. p. 213-215. Regensburg, 1864.

384. — *Synopsis Muscorum europaeorum.* Editio secunda. Stuttgartiae, 1876.

385. **Schleicher J. C.** (1). *Catalogus hucusque absolutus omnium plantarum in Helvetia cis et transalpina sponte nascentium.* Editio quarta. Musci: p. 39-44. Camberii, 1821.

386. * **Schwaegrichen F.** *Species Muscorum frondosorum.* Pars 1 (unica). *Linnaei Species plantarum,* Editio quarta, Vol. 5, Pars 2, Sectio 1, di p. XIV, e p. 122. Berolini, 1830.

387. **Scopoli G. A.** *Flora carniolica exhibens plantas Carnioliae indigenas.* Editio secunda in 2 Vol. cum 65 tab. Musci: Vol. 2, p. 305-342. Viennae, 1772.

---

(1) Sebbene questo catalogo non citi la provenienza delle specie che comprende, pure dall' Erbario Schleicher si rileva che alcune di esse vennero raccolte in Piemonte e nel Cantone Ticino.

Digitized by Google

388. **Séguier J. F.** *Plantae veronenses.* Musci: Vol. 1, p. 26-44. Veronae, 1745.

389. — *Plantarum quae in agro veronensi reperiuntur Supplementum seu Volumen tertium.* Musci: p. 1-28. Veronae, 1754.

390. **Sendtner O.** *Beobachtungen über die klimatische Verbreitung der Laubmoose durch das österreichische Küstenland und Dalmatien.* Flora, Jahrg. 31, n.° 12, p. 189-197, n.° 13, p. 210-221, n.° 14, p. 229-240. Regensburg, 1848.

391. — *Verzeichniss der von S. dem zool.-bot. Vereine geschenkten Moose.* Verhandl. der k. k. zool.-bot. Gesell. in Wien, Band 7, Jahrg. 1857, p. 15-18. Wien, 1857.

392. **Simi E.** *Flora Alpium versiliensium.* Musci: p. 214-219. Massae, 1851.

393. **Sella R.** *Bericht über einen Ausflug nach dem südlichen Istrien.* Laubmoose: p. 341-342. Oesterreichische bot. Zeitschrift, Band 41, n.° 9, p. 324-327, n.° 10, p. 340-345. Wien, 1891.

394. **Strobl G.** *Flora des Etna. Anhang: Musci frondosi.* Oesterreichische bot. Zeitschrift, Band 38, p. 24-26, 58-60, 94-96, 131. Wien, 1888.

395. **Suffren P.** *Principes de Botanique extraits des ouvrages de Linné et suivis d' un catalogue des plantes du Friouli et de la Carnia, avec le nom des lieux, où on les trouve.* Musci: p. 198-200. Venise, 1802.

396. **Suse Th.** *Scorpiurium leskeoides nov. sp.* Deutsche Bot. Monatsschrift, Jahrg. 1910, n.° 1, p. 2. Arnstadt, 1910.

T.

397. **Tanfani E.** *Florula di Giannutri.* Muschi: p. 206-210. Nuovo Giorn. bot. italiano, Vol. 22, n.° 2, p. 153-216. Firenze, 1890.

398. **Targioni Tozzetti A.** *Sui processi di organizzazione degli apparecchi vegetativi e riproduttori di alcune crittogame. - Bryum caespiti-*

Digitized by Google

cium e *Tortula muralis* p. 4-7. Il Progresso, Giorn. italiano di Sc. med. e nat. n.° 10, p. 1-7 delle copie sep. Firenze, 1849.

399. **Tassi A.** *Sulla Flora della Provincia senese e Maremma toscana.* Muschi: p. 59-60. Siena, 1862.

400. **Tassi F.** *Illustrazione dell' erbario del prof. Biagio Bartalini (1776) esistente nel museo della R. Accademia dei Fisiocritici.* Muschi: p. 348-366. Atti della R. Accad. dei Fisiocritici, Serie 4, Vol. 12. Siena, 1900.

401. **Tenore M.** *Flora medica universale e Flora particolare della Provincia di Napoli.* Muschi: Vol. 2, p. 196-205. Napoli, 1823.

402. **Terracciano A.** *La Florula briologica dell' Isola d' Ischia. Nota preliminare.* Bull. della Soc. bot. italiana, n.° 6, p. 162-172. Firenze, 1894.

403. **Terracciano N.** *Relazione intorno alle peregrinazioni botaniche fatte nella Provincia di Terra di Lavoro.* — Prima relazione. Muschi: p. 200-211 (1872). — Seconda relazione. Muschi: p. 114-116 (1873). — Terza relazione. Muschi: p. 99-101 (1874). — Quarta relazione. Muschi: p. XIV-XV (1878). — Caserta, 1872-1878.

404. **Thériot I.** *Pseudoleskea Artariaei sp. n.* Rev. bryol. Année 25, p. 11-13. Cahan, 1898.

405. — *Étude comparative du Pseudoleskea Artariae Thér. et du Leskea obscura Auct. plur. (non Hedw.).* Soc. Havraise d' études diverses, Année 1901, p. 1-6, tav. I, fig. 1 a-m. Havre, 1901.

406. — *Excursions bryologiques dans les Alpes françaises. — Trichostomum triumphans De Not.* p. 320-325, tav. 1-2. Bull. de l' Acad. internation. de Géographie bot. p. 318-334, tav. 1-3. Le Mans, 1902.

407. — *Brachythecium populeum (Hedw.) Bryol. eur. var. Levieri Thér.* Bull. della Soc. bot. italiana, n.° 5-6, p. 226. Firenze, 1903.

408. **Tommasini M. in Freyn J.** *Die Flora von Süd Istrien.* Musci frondosi: Anhang, p. 486-490. Verhandl. der k. k. zool.-bot. Gesell. in Wien, Band 27, Jahrg. 1877, p. 241-490. Wien, 1878.

Digitized by Google

409. **Toni de E.** *Note sulla Flora friulana. Serie seconda.* Muschi: p. 43. Estratto della Cronaca della Soc. alpina friulana, Anno 7-8. Udine, 1889.

410. **Torre dalla K. W. e Sarnthein L.** *Die Moose (Bryophyta) von Tirol, Vorarlberg und Liechtenstein.* LIV und 671 p. Innsbruck, 1904.

411. **Trautmann C.** *Beitrag zur Laubmoosflora von Tirol.* Hedwigia, Band 51, Heft 1-2, p. 57-60. Dresden, 1911.

412. **Trevisan V.** *Enumeratio stirpium cryptogamicarum hucusque in Provincia patavina observatarum.* Musci: p. 13-35. Patavii, 1840.

413. — *Prospetto della Flora euganea.* Muschi: p. 44-47. Padova, 1842.

V.

414. **Vaccari L.** *Contributo alla Briologia della Valle d' Aosta.* Nuovo Giorn. bot. italiano (Nuova serie) Vol. 20, n.° 3, p. 415-487. Firenze, 1913.

415. **Venturi G.** *Il Desmatodon griseus di Juratzka.* Commentario della Fauna, Flora e Gea del Veneto e del Trentino, n.° 3, p. 119-124. Venezia, 1868.

416. — *Florula briologica della Valle di Rabbi nel Trentino, esposta secondo il sistema del prof. De Notaris.* Nuovo Giorn. bot. italiano, Vol. 2, p. 156-171. Firenze, 1870.

417. — *Ueber Orthotrichum.* Hedwigia, Band 11, n.° 11, p. 161-165 (1872), Band 12, n.° 1, p. 1-9, n.° 2, p. 17-25, n.° 3, p. 33-39 (1873). Dresden, 1872-1873.

418. — *Description des Orthotrichum Philibertii, O. strangulatum et O. fallax.* Rev. bryol. Année 5, p. 43-45. Cahan, 1878.

419. — *Étude sur les Orthotrichum Schubartzianum, O. Venturii et O. urnigerum.* Rev. bryol. Année 6, p. 2-8. Cahan, 1879.

420. — *Bryineae ex regione italica Tirolis tridentina dicta.* Rev. bryol. Année 6, p. 49-62 (1879), Année 9, p. 61-62 (1882). Cahan, 1879-1882.

Digitized by Google

421. — *Une nouveauté bryologique: Bryum calcareum* p. 23-26. — *Notes critiques sur le genre Orthotrichum* p. 65-76. — *Le Thuidium pulchellum de la Transylvanie* p. 102-106. — Rev. bryol. Année 7. Cahan, 1880.

422. — *Bryum Baldense* p. 31-32. — *Des Orthotricha urnigera* p. 41-47. — *L'Orthotrichum Sardagnanum* p. 47-48. — *Le Hypnum curvicaule Jur.* p. 82-85. — Rev. bryol. Année 8. Cahan, 1881.

423. — *La Flore bryologique de la Toscane supérieure* p. 1-6. — *Considérations sur le genre Philonotis* p. 42-47. — *Observations sur les Orthotricha cupulata* p. 54-60. — *Barbulae rurales. Barbula virescens* p. 85-87. — Rev. bryol. Année 9. Cahan, 1882.

424. * — *Monstruosités bryologiques.* Rev. bryol. Année 10, p. 83-85, tav. 1, fig. 1-6. Cahan, 1883.

425. — *Les espèces européennes de Fabronia.* p. 52-55. — *Brachythecium venustum De Not.* p. 61-64. — *Une nouvelle espèce de Fissidens: F. Sardagnai* p. 93-94. — Rev. bryol. Année 10. Cahan, 1883.

426. — *Notes sur le genre Pottia* p. 51-25. — *Nouveautés bryologiques: Barbula chionostoma et B. Fiorii* p. 65-67. — *Grimmia sessitana De Not. et G. anceps Boulay* p. 94-95. — Rev. bryol. Année 12. Cahan, 1885.

427. — *La sezione Harpidium nella Briologia italiana.* Nuovo Giorn. bot. italiano, Vol. 17, n.° 3, p. 171-184. Firenze, 1885.

428. — *Alcuni appunti sopra varie specie di Muschi italiani.* n.° 2, p. 67-74. — *Osservazioni sopra alcune Briinee critiche o rare raccolte dall'Abate A. Carestia.* n.° 4, p. 297-304. — Nuovo Gior. bot. italiano, Vol. 18. Firenze, 1886.

429. — *L'Orthotrichum Rogeri Brid.* Rev. bryol. Année 14, p. 58-60. Cahan, 1887.

430. — *Barbulae rurales.* Rev. bryol. Année 17, p. 49-53. Cahan, 1890.

431. — *Le Muscinee del Trentino.* Trento, 1899.

Digitized by Google

432. — **in Arcangeli G.** *Relazione sulle comunicazioni inviate alla presidenza della commissione per l' esplorazione della Flora italiana.* Muschi: p. 450-453. Bull. della Soc. bot. italiana, n.° 8, p. 447-454. Firenze, 1893.

433. — **e Bottini A.** *Enumerazione critica dei Muschi italiani.* Atti della Soc. crittogamol. italiana, Serie 2, Vol. 3, Dispensa 3, p. 153-227 e p. 1-79 delle copie separate. Varese, 1884.

434. **Viviani D.** *Florae italicae fragmenta.* — *Barbula squamifera* n.° 70, p. 191-192, tab. 36, fig. 2-3. Annales botanici, Vol. 1, Pars. 2. Genuae, 1804.

W.

435. **Wallnöfer A.** *Die Laubmoose Kärntens.* Jahrbücher des Naturhist. Museums von Kärnten, Heft 20 (1888), p. 1-155 des Sep.-Abdr. Klagenfurt, 1889.

436. **Warnstorf C.** *Brachythecium Venturii nov. sp.* Flora, Jahrg. 64, n.° 34, p. 541-542. Regensburg, 1881.

437. — *Neue europäische Sphagnumformen.* — *Sph. recurvum* var. *fibrosum Schlieph.* p. 123. Hedwigia, Band 23, Heft 7, p. 97-105, Heft 8, p. 116-125. Dresden, 1884.

438. — *Brachythecium velutinoides n. sp.* Hedwigia, Band 24, Heft 3, p. 94. Dresden, 1885.

439. — *Revision der Sphagna in der Bryotheca europaea von Rabenhorst und in einigen älteren Sammlungen.* — *Sph. squarrosum Pers.* p. 271. Hedwigia, Band 27, Heft 11-12, p. 265-276. Dresden, 1888.

440. — *Die Acutifoliumgruppe der europäischen Torfmoose.* — *Sph. Warnstorfii Russ.* p. 106-109. Verhandl. des bot. Ver der Prov. Brandenburg, Jahrg. 30 (1888), Abhndl. p. 79-127, Taf. 3-4. Berlin, 1889.

441. — *Miscellen aus der europäischen Moosflora.* Allg. Bot. Zeitschr. Jahrg. 1899, Beih. 1, p. 28-43. Karlsruhe, 1899.

Digitized by Google

442. — *Beiträge zur Kenntniss der Moosflora von Südtirol.* Verhandl. der k. k. zool.-bot. Gesell. in Wien, Band 50, Jahrg. 1900, p. 6-24. Wien, 1900.

443. — *Die europäischen Harpidien.* Beih. zum Bot. Centralbl. Origin.-Arb. Band 13, Heft 4, p. 388-430, tav. 13-14. Jena, 1903.

444. — *Neue europäische und exotische Moose. — Pottia Fleischeri Warnst.* p. 237-238, tav. 10, fig. 2. Beih. zum Bot. Centralbl. Origin.-Arb. Band 16, Heft 2, p. 237-252, tav. 10-11. Jena, 1904.

445. — *Kryptogamenflora der Mark Brandenburg. Zweiter Band: Laubmoose.* p. I-XII, e p. 1-432 (1904), p. 433-832 (1905), p. 833-1160 (1906) mit 426 in den Text gedruckten Abbildungen. Leipzig, 1904-1906.

446. — *Der Formenkreis der Tortula subulata (L.) Hedw. und deren Verhältnis zu Tortula mucronifolia Schwaegr.* Hedwigia, Band 52, Heft 1-2, p. 65-80. Dresden, 1912.

447. — **in Engler A.** *Das Pflanzenreich. — Sphagnales-Sphagnaceae (Sphagnologia universalis)* p. I-IV, e p. 1-546, mit 1442 Einzelbildern in 85 Figuren. Leipzig, 1911.

448. **Weiss Em.** *Floristisches aus Istrien, Dalmatien und Albanien. — Verzeichniss der Moose aus Istrien und Dalmatien, determinirt von* J. Juratzka p. 583-584 (1866), p. 759-762 (1867). Verhandl. der k. k. zool.-bot. Gesell. in Wien, Band 16, Jahrg. 1866, p. 571-584; Band 17, Jahrg. 1867, p. 753-762. Wien, 1866-1867.

449. **Weiss Er.** *Briologia del Litorale austriaco.* Boll. della Soc. Adriatica di Sc. nat. in Trieste, Vol. 27, Parte I; comparirà tra breve con una carta geografica a colori. Trieste, 1914.

450. **Wikström J. E. in Grech Delicata J. C.** *Plantae Melitae lectae secundum systema Candolleanum digestae. — Préface.* Muschi: p. 64. Bihang till Wikströms Bot. Aars. Berättelser om botaniska Arbeten och Uptäckter för Aaren 1843 och 1844. Stockholm, 1849.

Digitized by Google

Z.

451. **Zanardini G. in Anonimo.** *Venezia e le sue lagune.* Muschi: Vol. 2, p. 93. Venezia, 1847.

452. **Zannichelli G. G.** *Opuscula botanica posthuma a Joanne Jacobo filio in lucem edita.* Musci: p. 13-14, 49, 83. Venetiis, 1730.

453. — *Istoria delle piante che nascono ne' Lidi intorno a Venezia. Opera postuma di G. G. Zannichelli accresciuta e pubblicata da Gian Jacopo figliuolo dello stesso.* Muschi: p. 188-190, tav. 204, fig. 1, tav. 211, fig. 2. Venezia, 1735.

454. **Zodda G.** *Nuovi Muschi del Peloritano.* Atti della Accad. Dafnica di Sc. Lett. ed Arti in Acireale, Vol. 7, Mem. 4, p. 1-4. Acireale, 1900.

455. — *Le Briofite del Messinese.* Atti della Accad. Dafnica di Sc. Lett. ed Arti in Acireale, Serie 2, Vol. 1. Mem. 10, p. 1-12. Acireale, 1905.

456. — *Briofite sicule. Contribuzione prima.* Malpighia, Vol. 20, Fasc. 2-3, p. 90-94. Genova, 1906.

457. — *Briofite sicule. Contribuzione seconda.* Malpighia, Vol. 21, Fasc. 1, p. 25-37. Genova, 1907.

458. — *Le Briofite del Messinese. Contribuzione seconda.* Annali di Bot. pubblic. dal prof. R. Pirotta, Vol. 6, Fasc. 2, p. 237-269, tav. 2. Roma, 1907.

459. — *Primo contributo alla Briologia della Provincia di Belluno.* Malpighia, Vol. 21, Fasc. 9-12, p. 479-507. Genova, datato 1907, ma uscito nel maggio 1908.

460. — *Briofite sicule. Contribuzione terza.* Malpighia, Vol. 22, Fasc. 9-12, p. 506-519. Genova, datato 1908 ma uscito nel 1909.

461. — *Notizie briologiche sull' Italia meridionale.* Malpighia, Vol. 23, Fasc. 1-2, p. 23-54. Genova, 1909.

Digitized by Google

462. — *Le Briofite del Messinese. Contribuzione terza.* Annali di Bot. pubblic. dal prof. R. Pirotta, Vol. 7, Fasc. 3, p. 449-487. Roma, 1909.

463. — *Une nouvelle variété de mousse de la Sardeigne (Drepanocladus Kneiffii var. sardous).* Rev. bryol. Année 38, p. 89. Cahan. 1911.

464. — *Briofite sicule. Contribuzione quarta.* Malpighia, Vol. 24, Fasc. 3, p. 258-277. Catania, 1911.

465. — *Una stazione singolare per i Muschi.* Bull. della Soc. bot. italiana, n.° 3, p. 57-58. Firenze, 1912.

466. — *Nuovo contributo alla Briologia sicula.* Atti e Mem. della R. Accad. Virgiliana di Mantova (Nuova serie) Vol. 4, Parte 2, p. 1-21 delle copie separate. Mantova, 1912.

467. — *Contributo alla Briologia veneta.* Nuovo Giorn. bot. italiano (Nuova serie) Vol. 19, n.° 3, p. 467-492. Firenze, 1912.

468. — *Studio briogeografico sulla Basilicata e Catalogo delle Briofite di questa Provincia sin oggi conosciute.* Nuovo Giorn. bot. italiano (Nuova serie) Vol. 20, n.° 1, p. 155-230. Firenze, 1913.

469. — *Le Briofite del Messinese. Contribuzione quarta.* Annali di Bot. pubblic. dal prof. R. Pirotta, Vol. 11, Fasc. 2, p. 253-280. Roma, 1913.

470. — *Un manipolo di Briofite sarde.* Muschi: p. 82-90. Bull. della Soc. bot. italiana, n.° 6, p. 82-91. Firenze, 1914.

471. — **in Béguinot, Fiori, Forti, Negri, Pampanini, Trotter, Vaccari e Zodda.** *Lo stato attuale delle conoscenze sulla vegetazione dell' Italia e proposte per la costituzione di un Comitato permanente Pro Flora Italica per la regolare sua esplorazione. Relazione e Programma.* Briofite: p. 621-631. Atti della Soc. italiana per il progresso delle Sc. Seconda riunione (Firenze, ottobre 1908) p. 563-668. Roma, 1909.

Digitized by Google

Digitized by Google

II. — Catalogo Cronologico.

1697.

1697 *52.* Boccone.

1700-1799.

1729 *280.* Micheli.
1730 *452.* Zannichelli.
1735 *453.* Zannichelli.
1745 *388.* Séguier.
1754 *389.* Séguier.
1763 *240.* Linnaeus.
1764 *241.* Linnaeus.
1768 *184.* Haller.
1770 *109.* Burmann.
1772 *387.* Scopoli.
1776 *28.* Bartalini.
1785 *1.* Allioni.
1792 *34.* Bellardi.
1795 / 1806 *374.* Santi.
1797 *264.* Mariti.
1797 / 1819 *95.* Bridel.
1798 375. Savi.

1800-1809.

1801 *13.* Balbis.
1801 / 1842 *187.* Hedwig.
1802 *265.* Mazzari Pencati.
1802 *395.* Suffren.
1804 *434.* Viviani.
1805 *351.* Re.
1806 *14.* Balbis.
1808 *49.* Biroli.
1808 *349.* Raddi.

1810-1819.

1810 *36.* Bertoloni.
1816 *345.* Pollini.
1817 *37.* Bertoloni.
1818 *15.* Balbis.
1818 *129.* Corinaldi.
1818 *201.* Hoppe e Hornschuch.
1818 *350.* Raddi.
1818 *369.* Ruchinger.
1818 *376.* Savi.
1819 *38.* Bertoloni.

1820-1829.

1820 *362.* Romano.
1821 *200.* Hoppe.
1821 *308.* Nocca e Balbis.
1821 *385.* Schleicher.
1822 *258.* Maratti.
1823 *307.* Nocca.
1823 *401.* Tenore.
1824 *346.* Pollini.

Digitized by Google

1826 *35.* Berini.
1826 1827 *96.* Bridel.
1927 *45.* Biasoletto.
1828 *300.* Naccari.
1828 *377.* Savi.
1829 *295.* Moris.
1829 *299.* Müller e Bruch.

1830-1839.

1830 *116.* Candolle de e Duby.
1830 *386.* Schwaegrichen.
1831 *146.* Fiorini Mazzanti.
1831 *202.* Host.
1832 *39.* Bertoloni.
1832 *107.* Bruch.
1833 *16.* Balsamo e De Notaris.
1833 *17.* Balsamo e De Notaris.
1833 *203.* Hübener.
1834 *18.* Balsamo e De Notaris.
1836 *125.* Colla.
1836 *309.* Notaris de.
1837 *48.* Biasoletto.
1837 *242.* Lisa.
1837 *293.* Montagne.
1837 *310.* Notaris de.
1837 1843 *158.* Garovaglio.
1837 1866 *108.* Bruch, Schimper e Gümbel.
1838 *19.* Balsamo e De Notaris.
1838 *50.* Bivona Bernardi.
1838 *311.* Notaris de.
1838 *312.* Notaris de.
1839 *296.* Moris e De Notaris.

1840-1849.

1840 *381.* Schimper.
1840 *412.* Trevisan.
1841 *46.* Biasoletto.
1841 *147.* Fiorini Mazzanti.
1842 *413.* Trevisan.
1844 *42.* Bertoloni.
1844 *316.* Nyman.
1845 *178.* Grigolato.
1845 *228.* Lesquerreux.
1846 *47.* Biasoletto.
1847 *451.* Zanardini.
1848 *390.* Sendtner.
1848 *348.* Rabenhorst.
1848 1851 *297.* Müller.
1848 1856 *40.* Bertoloni.
1849 *398.* Targioni Tozzetti.
1849 *450.* Wikström.

1850-1859.

1850 *321.* Pasquale.
1851 *194.* Heufler.
1851 *392.* Simi.
1854 *182.* Gussone,
1857 *294.* Montagne.
1857 *391.* Sendtner.
1858 1862 *41.* Bertoloni.
1859 *148.* Fiorini Mazzanti.

1860-1869.

1860 *195.* Heufler.
1860 *210.* Juratzka.
1860 *250.* Lorentz.
1860 *382.* Schimper.
1861 *121.* Cesati.
1861 *368.* Roze.
1862 *211.* Juratzka.
1862 *212.* Juratzka.
1862 *281.* Milde.
1862 *313.* Notaris de.
1862 *399.* Tassi A.
1863 *122.* Cesati.
1863 *288.* Molendo.
1863 *340.* Piccone.
1864 *213.* Juratzka.
1864 *251.* Lorentz.
1864 *254.* Loser.
1864 *282.* Milde.
1864 *283.* Milde.
1864 *284.* Milde.
1864 *289.* Molendo.

Digitized by Google

1864 *383.* Schimper.
1865 *43.* Bescherelle e De Mercey.
1865 *53.* Bolle.
1865 *290.* Molendo.
1865 / 1867 *314.* Notaris de.
1866 *291.* Molendo.
1866 / 1867 *448.* Weiss Em.
1867 *214.* Juratzka.
1867 *252.* Lorentz.
1867 *253.* Lorentz e Molendo.
1868 *226.* Lange.
1868 *329.* Pfeffer.
1868 *415.* Venturi.
1869 *315.* Notaris de.
1869 *322.* Pasquale.

1870-1879.

1870 *323.* Pasquale.
1870 *416.* Venturi.
1870 / 1879 *207.* Jäger.
1871 *166.* Giordano.
1871 *196.* Heufler.
1871 *236.* Licopoli.
1871 *330.* Pfeffer.
1872 *167.* Giordano.
1872 *324.* Pasquale e Licopoli.
1872 *372.* Saccardo P. A.
1872 / 1873 *417.* Venturi.
1872 / 1878 *409.* Terracciano N.
1873 *123.* Cesati.
1874 *12.* Bagnis.
1874 *149.* Fiorini Mazzanti.
1874 *215.* Juratzka.
1875 *5.* Anzi.
1875 *227.* Lange.
1875 *292.* Molendo.
1876 *341.* Piccone.
1876 *384.* Schimper.
1877 *91.* Bracciforti.
1877 / 1878 *150.* Fiorini Mazzanti.
1878 *165.* Gillot.
1878 *318.* Paglia.
1878 *408.* Tommasini.
1878 *418.* Venturi.
1879 *159.* Geheeb.
1879 *168.* Giordano.
1879 *268.* Matcovich.
1879 *419.* Venturi.
1879 / 1882 *420.* Venturi.

1880-1889.

1880 *92.* Braithwaite.
1880 *331.* Philibert.
1880 *352.* Renauld.
1880 *421.* Venturi.
1880 / 1905 *93.* Braithwaite.
1881 *151.* Fitz Gerald e Bottini.
1881 *204.* Husnot.
1881 *239.* Lindberg.
1881 *332.* Philibert.
1881 *378.* Scagnetti.
1881 *422.* Venturi.
1881 *436.* Warnstorf.
1881 / 1883 *160.* Geheeb.
1882 *54.* Bottini.
1882 *124.* Cesati.
1882 *216.* Juratzka.
1882 *259.* Marchal.
1882 *333.* Philibert.
1882 *355.* Röll.
1882 *423.* Venturi.
1883 *78.* Bottini, Arcangeli e Macchiati.
1883 *90.* Bozzi.
1883 *208.* Jensen.
1883 *306.* Nicotra.
1883 *334.* Philibert.
1883 *373.* Saccardo e Bizzozero.
1883 *424.* Venturi.

Digitized by Google

1883 *425.* Venturi.
1884 *88.* Boulay.
1884 1894 *205.* Husnot.
1884 *248.* Lojacono Pojero.
1884 *335.* Philibert.
1884 *353.* Renauld.
1884 *433.* Venturi e Bottini.
1884 *437.* Warnstorf.
1885 *2.* Amann.
1885 *20.* Barbey.
1885 *51.* Bizzozero.
1885 *89.* Boulay.
1885 *169.* Giordano.
1885 *255.* Macchiati.
1885 *261.* Mari.
1885 *426.* Venturi.
1885 *427.* Venturi.
1885 *438.* Warnstorf.
1885 1886 *356.* Röll.
1885 1903 *237.* Limpricht.
1886 *3.* Amann.
1886 *55.* Bottini.
1886 *117.* Cardot.
1886 *144.* Fiori.
1886 *161.* Geheeb.
1886 *249.* Lojacono Pojero.
1886 *256.* Macchiati.
1886 *326.* Payot.
1886 *357.* Röll.
1886 *428.* Venturi.
1887 *6.* Arcangeli.
1887 *56.* Bottini.
1887 *57.* Bottini.
1887 *58.* Bottini.
1887 *59.* Bottini.
1887 *209.* Jensen.
1887 *317.* Noday du.
1887 *336.* Philibert.
1887 *429.* Venturi.
1888 *60.* Bottini.
1888 *94.* Breidler.
1888 *138.* Farneti.
1888 *257.* Macchiati.
1888 *337.* Philibert.
1888 *342.* Pichi e Bottini.
1888 *394.* Strobl.
1888 *439.* Warnstorf.
1889 *7.* Arcangeli.
1889 *8.* Arcangeli.
1889 *61.* Bottini.
1889 *97.* Brizi.
1889 *139.* Farneti.
1889 *260.* Marcialis.
1889 *262.* Mari.
1889 *409.* Toni de.
1889 *435.* Wallnöfer.
1889 *440.* Warnstorf.

1890-1899.

1890 *62.* Bottini.
1890 *81.* Bottini e Lojacono.
1890 *98.* Brizi.
1890 *164.* Gennari.
1890 *327.* Payot.
1890 *328.* Payot.
1890 *338.* Philibert.
1890 *343.* Pirotta, Terracciano e Brizi.
1890 *397.* Tanfani.
1890 *430.* Venturi.
1891 *30.* Baur.
1891 *63.* Bottini.
1891 *64.* Bottini.
1891 *99.* Brizi.
1891 *140.* Farneti.
1891 *179.* Grilli.
1891 *197.* Höhnel.
1891 *278.* Micheletti.
1891 *393.* Solla.
1892 *9.* Arcangeli.
1892 *22.* Baroni.
1892 *65.* Bottini.
1892 *100.* Brizi.
1892 *105.* Brizi.
1892 *118.* Cardot.
1892 *170.* Giordano.

Digitized by Google

1892 *222.* Kindberg.
1892 *354.* Rodegher Venanzi.
1893 *4.* Amann.
1893 *21.* Bargagli.
1893 *101.* Brizi.
1893 *102.* Brizi.
1893 *141.* Farneti.
1893 *145.* Fiori.
1893 *152.* Fleischer.
1893 *153.* Fleischer.
1893 *223.* Kindberg.
1893 *277.* Matteucci.
1893 *432.* Venturi.
1893 / 1894 *198.* Höhnel.
1894 *66.* Bottini.
1894 *263.* Mari.
1894 *402.* Terracciano A.
1895 *112.* Camus.
1895 *126.* Conti.
1895 *279.* Micheletti.
1895 *303.* Neri.
1895 *371.* Saccardo D.
1895 / 1909 *106.* Brotherus.
1896 *103.* Brizi.
1896 *155.* Fleischer e Warnstorf.
1896 *180.* Grilli.
1896 *217.* Kern.
1896 *225.* Kindberg e Röll.
1896 *238.* Limpricht.
1896 *266.* Massalongo.
1896 *339.* Philibert.
1897 *11.* Avetta.
1897 *31.* Béguinot.
1897 *119.* Cardot.
1897 *142.* Farneti.
1897 *143.* Farneti.
1897 *156.* Fleischer e Warnstorf.
1897 *218.* Kern.
1897 *224.* Kindberg.
1897 *267.* Massari.
1897 *358.* Röll.
1897 *359.* Röll.
1897 *360.* Röll.
1897 / 1898 *104.* Brizi.
1898 *83.* Bottini e Sommier.
1898 *404.* Thériot.
1899 *120.* Casali.
1899 *130.* Correns.
1899 *431.* Venturi.
1899 *441.* Warnstorf.

1900-1909.

1900 *4².* Amann.
1900 *10.* Arcangeli.
1900 *84.* Bottini e Sommier.
1900 *269.* Matouschek.
1900 *400.* Tassi F.
1900 *442.* Warnstorf.
1900 *454.* Zodda.
1901 *229.* Levier.
1901 *230.* Levier.
1901 *270.* Matouschek.
1901 *298.* Müller.
1901 *405.* Thériot.
1901 / 1902 *271.* Matouschek.
1902 *23.* Barsali.
1902 *27.* Barsali e Barsanti.
1902 *113.* Camus.
1902 *171.* Glowacki.
1902 *285.* Mönkemeyer.
1902 *406.* Thériot.
1902 / 1903 *67.* Bottini.
1903 *24.* Barsali.
1903 *32.* Béguinot.
1903 *33.* Béguinot.
1903 *68.* Bottini.
1903 *85.* Bottini e Sommier.
1903 *87.* Bottini e Del Testa.
1903 *111.* Calegari.
1903 *114.* Camus.
1903 *243.* Litschauer.
1903 *272.* Matouschek.
1903 *273.* Matouschek.
1903 *344.* Podpera.
1903 *407.* Thériot.

Digitized by Google

1903 *443.* Warnstorf.
1903 1906 *319.* Paris.
1903 1906 *363.* Roth.
1903 1913 *29.* Bauer.
1904 *25.* Barsali.
1904 *26.* Barsali.
1904 *79.* Bottini e Falqui.
1904 *132.* Cozzi.
1904 *135.* Dixon.
1904 *137.* Dixon e Jameson.
1904 *185.* Handel Mazzetti.
1904 *274.* Matouschek.
1904 *275.* Matouschek.
1904 *379.* Schiffner.
1904 *410.* Torre dalla e Sarnthein.
1904 *444.* Warnstorf.
1904 1906 *445.* Warnstorf.
1905 *69.* Bottini.
1905 *77.* Bottini e Albo.
1905 *80.* Bottini e Falqui.
1905 *116²*. Capra.
1905 *181.* Gugelberg.
1905 *188.* Herzog.
1905 *219.* Kern.
1905 *231.* Levier.
1905 *232.* Levier.
1905 *233.* Levier.
1905 *234.* Levier.
1905 *276.* Matouschek.
1905 *455.* Zodda.
1906 *44.* Bianchi.
1906 *154.* Fleischer.
1906 *157.* Fleischer e Warnstorf.
1906 *199.* Holler.
1906 *235.* Levier.
1906 *244.* Loeske.
1906 *301.* Negri.
1906 *347.* Quelle.
1906 *380.* Schiffner.
1906 *456.* Zodda.
1907 *70.* Bottini.
1907 *136.* Dixon.
1907 *162.* Geheeb.
1907 *189.* Herzog.
1907 *370.* Ruthe e Geheeb.
1907 *457.* Zodda.
1907 *458.* Zodda.
1908 *71.* Bottini.
1908 *127.* Coppey.
1908 *134.* Dismier.
1908 *172.* Glowacki.
1908 *183.* Hagen.
1908 *186.* Hazslinszky.
1908 *220.* Kern.
1908 *302.* Negri.
1908 *325.* Paul.
1908 *361.* Röll.
1908 *364.* Roth.
1908 *459.* Zodda.
1909 *72.* Bottini.
1909 *82.* Bottini e Micheletti.
1909 *163.* Geilinger.
1909 *173.* Glowacki.
1909 *190.* Herzog.
1909 *247.* Loitlesberger.
1909 *286.* Mönkemeyer.
1909 *304.* Nicholson.
1909 *365.* Roth.
1909 *460.* Zodda.
1909 *461.* Zodda.
1909 *462.* Zodda.
1909 *471.* Zodda.

1910-1914.

1910 *86.* Bottini e Sommier.
1910 *174.* Glowacki.
1910 *191.* Herzog.
1910 *221.* Kern.
1910 *245.* Loeske.
1910 *320.* Paris.
1910 *366.* Roth.
1910 *396.* Suse.
1911 *133.* Culmann.
1911 *192.* Herzog.
1911 *245²*. Loeske.
1911 *245³*. Loeske.

Digitized by Google

1911 *287.* Mönkemeyer.
1911 *411.* Trautmann.
1911 *447.* Warnstorf.
1911 *463.* Zodda.
1911 *464.* Zodda.
1912 *115.* Camus.
1912 *128.* Corbière.
1912 *177.* Grebe.
1912 *193.* Herzog.
1912 *206.* Irmscher.
1912 *221*[2]. Kern.
1912 *305.* Nicholson e Dixon.
1912 *446.* Warnstorf.
1912 *465.* Zodda.
1912 *466.* Zodda.
1912 *467.* Zodda.
1913 *73.* Bottini.
1913 *74.* Bottini.
1913 *76.* Bottini.
1913 *110.* Bryhn.
1913 *175.* Glowacki.
1913 *176.* Glowacki.
1913 *221*[3]. Kern.
1913 *221*[4]. Kern.
1913 *246.* Loeske.
1913 *367.* Roth.
1913 *414.* Vaccari.
1913 *468.* Zodda.
1913 *469.* Zodda.
1914 *75.* Bottini.
1914 *75*[2]. Bottini.
1914 *86*[1]. Bottini, Sommier e Caruana.
1914 *131.* Corti.
1914 *221*[5]. Kessler.
1914 *246*[1]. Loeske.
1914 *361*[1]. Röll.
1914 *449.* Weiss Er.
1914 *470.* Zodda.

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA SPECIALE

Cataloghi parziali proprii di ogni singola regione d'Italia (1)

Piemonte

Prov. di Cuneo, Torino, Alessandria, Novara.

Frazione italiana del Cantone del Vallese

Val di Vedro.

1. Allioni.
2. Amann p. 247-249, 254, 258-260, 262-268, 270, 271, 275, 278, 279, 283, 285.
3. Amann p. 147, 149, 151-153, 156.
4². Amann p. 102-116.
12. Bagnis.
13. Balbis.
14. Balbis.
15. Balbis.
16. Balsamo e De Notaris.
19. Balsamo e De Notaris p. 329-333, 337, 340, 343, 344, 346, 349, 350.
29. Bauer n.° 117, 142, 276, 307.
34. Bellardi.
49. Biroli.
72. Bottini p. 104-108.
74. Bottini p. 149-157.
75. Bottini.
75². Bottini. p. 37-38.
88. Boulay p. 15, 17, 20, 21, 71, 82, 91, 118, 121, 125, 128, 129, 134, 135, 139, 148, 158, 160-162, 182, 190, 195, 197, 199, 202, 207, 211, 222, 228, 229, 231, 236, 243, 244, 253, 254, 257, 258, 261, 262, 268, 269, 276, 279, 280-282, 287-289, 291, 292, 305, 306, 308-310, 314, 315, 317, 330, 362, 365, 366, 370, 371, 373, 377, 380-383, 390, 392, 405, 410, 416, 437, 440, 462, 465, 472, 482, 483, 476-488, 490-493, 496, 500, 501, 503, 505, 507, 525, 534, 535, 553, 580, 581, 583-585, 587-590, 597, 598.
95. Bridel (1798) p. 98, 100, 110, 113, 152, 170, 176, 177, 190: (1801) p. 3, 6, 92, 94, 118, 128: (1803) p. 25, 92, 125, 168: (1806) p. 147, 192: (1812) p. 75: (1819) p. 77, 187.
96. Bridel I p. 200, 350, 396, 440, 609: II p. 64, 452, 598, 600, 607, 658.

(1) Per buona parte delle opere concernenti varie regioni, ho creduto opportuno dare la citazione completa delle pagine relative a ciascuna di queste.

Digitized by Google

98. Brizi p. 265, 268, 273, 275, 281, 282, 350-357.
100. Brizi.
115. Camus p. 123, 124, 126, 129-133, 135-137, 139, 140, 142, 143.
116³. Capra.
118. Cardot p. 112.
121. Cesati.
122. Cesati.
124. Cesati.
125. Colla.
128. Corbière.
131. Corti.
133. Culmann.
183. Hagen.
187. Hedwig (1801) p. 125, 134, 160: (1811) p. 173: (1828) tab. 233.
205. Husnot.
207. Jäger (1869-70) p. 251, 252, 254: (1870-71) p. 361, 365, 366, 388, 393, 398, 401, 405, 425, 441: (1871-72) p. 363, 377, 405, 484, 487: (1872-73) p. 68, 69, 75, 79, 83, 85, 88, 99, 105, 109, 168, 177, 184, 185, 199, 201, 211: (1873-74) p. 58, 77, 84, 139, 143, 158, 171, 175: (1876-77) p. 213, 219, 232, 257, 302, 323, 336, 339, 340, 388: (1877-78) p. 314, 327, 330, 333, 334.
223. Kindberg p. 113.
228. Lesquerreux p. 7, 14, 15, 18, 30, 34, 35, 50, 54.
231. Levier.
232. Levier.
233. Levier.
235. Levier.
237. Limpricht.
242. Lisa.
255. Macchiati.
259. Marchal.
292. Molendo p. 28, 32, 33, 38, 39, 45, 52, 65, 263, 274, 276, 277.
297. Müller I p. 32, 113, 122, 273, 289, 308, 328, 365, 370, 414, 514, 773, 786: II p. 33, 327, 364, 397. 478, 489, 626.
305. Nicholson e Dixon.
309. Notaris de.
310. Notaris de p. 6-8, 10, 11, 13, 15, 17, 19, 21-23.
311. Notaris de p. 291, 305, 311, 313, 316, 318, 322.
313. Notaris de p. 16, 30, 38, 43, 45, 48, 51.
326. Payot.
327. Payot.
328. Payot.
335. Philibert. p. 3-6, 33-36.
337. Philibert.
339. Philibert.
346. Pollini.
351. Re.
364. Roth p. 156.
365. Roth p. 219, 225.
366. Roth p. 177.
368. Roze.
383. Schimper.
385. Schleicher. - *Grimmia Donii, Tetraplodon angustatus, Bryum Schleicheri:* Monte S. Bernardo.- *Zieria julacea, Hypnum molle:* Sempione.
414. Vaccari.
417. Venturi.
419. Venturi.
422. Venturi p. 41-47.
423. Venturi p. 42-47.
425. Venturi p. 61-64.
426. Venturi p. 65-66, 94-95.
427. Venturi.
428. Venturi p. 297-304.
431. Venturi p. 14, 17, 25, 27, 28, 35, 44, 46, 47, 57, 62, 63, 66, 75, 87, 94.
439. Warnstorf.
441. Warnstorf p. 40, 41.
443 Warnstorf p. 419, 420.
445. Warnstorf p. 507.
447. Warnstorf p. 58, 65, 100, 147 463.

Digitized by Google

Cantone Ticino

Frazione italiana del Cantone dei Grigioni

Val Mesocco, Val Calanca.

2. Amann p. 263.
4. Amann p. 53, 56, 57, 60-62, 70, 71, 73, 76.
16. Balsamo e De Notaris.
19. Balsamo e De Notaris p. 330, 342, 345.
61. Bottini p. 113-115, tav. 5, fig. 22-27.
63. Bottini.
64. Bottini.
72. Bottini p. 109, 110.
95. Bridel (1798) p. 100: (1819) p. 27, 196.
96. Bridel I p. 151: II p. 146.
98. Brizi p. 350, 352, 355.
100. Brizi.
118. Cardot p. 64, 65.
121. Cesati.
126. Conti.
181. Gugelberg.
184. Haller p. 24, 55.
207. Jäger (1869-70) p. 251, 254: (1871-72) p. 364, 458, 484: (1872-73) p. 68, 78, 176, 185, 234: (1873-74) p. 67, 143, 173, 228: (1874-75) p. 171: (1876-77) p. 212, 219, 257, 322, 365.
222. Kindberg.
223. Kindberg p. 115-129.
225. Kindberg e Röll p. 14-22.
228. Lesquerreux p. 14, 28, 30, 38, 41-43.
237. Limpricht.
245[a]. Loeske p. 273.
261. Mari.
262. Mari.
263. Mari.
292. Molendo p. 50, 52, 65, 66, 96, 138, 140, 158, 208, 232.
297. Müller I p. 286, 515: II p. 104.
305. Nicholson e Dixon.
329. Pfeffer.
330. Pfeffer.
346. Pollini.
348. Rabenhorst.
360. Röll.
361[a]. Röll. p. 278.
364. Roth p. 155.
365. Roth p. 227.
381. Schimper.
385. Schleicher. – *Physcomitrium acuminatum:* Locarno.
417. Venturi.
421. Venturi p. 102, 103.
422. Venturi p. 82, 85.
429. Venturi.
430. Venturi.
431. Venturi p. 11, 13, 19, 20, 23-26, 28, 31, 32, 40, 43-46, 51, 54, 62, 63, 69, 70, 72, 76, 78, 82, 87-90, 93, 97, 98.
432. Venturi p. 452.
438. Warnstorf.
445. Warnstorf p. 294.

Lombardia

Prov. di Pavia, Milano, Como, Sondrio, Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova.

Frazioni italiane del Cantone dei Grigioni

Val Bregaglia, Val Poschiavo.

5. Anzi.
16. Balsamo e De Notaris.
17. Balsamo e De Notaris.
18. Balsamo e De Notaris.
19. Balsamo e De Notaris p. 338-340, 343, 346, 348, 349.
29. Bauer n.° 58, 62, 63, 66, 103, 116, 124, 161, 162, 185, 190, 227, 276, 462, 563, 596, 605, 614, 616, 620, 621, 624, 675, 731, 743, 748, 775, 779, 782, 789, 791, 841, 852, 948.
44. Bianchi.

Digitized by Google

72. Bottini p. 110.
90. Bozzi.
95. Bridel (1812) p. 125, 188, 199.
96. Bridel I p. 176, 399, 581, 647, 656: II p. 55, 144, 245, 428, 452, 529, 594, 600, 626.
98. Brizi p. 355, 357.
100. Brizi.
118. Cardot p. 82, 100, 101.
121. Cesati.
132. Cozzi.
138. Farneti.
140. Farneti.
141. Farneti.
142. Farneti.
143. Farneti.
158. Garovaglio.
163. Geilinger.
181. Gugelberg.
189. Herzog p. 472, 477.
191. Herzog p. 84, 85.
193. Herzog.
205. Husnot p. 157.
207. Jäger (1869-70) p. 251, 254, 257, 293, 295, 298: (1870-71) p. 358, 361, 366, 371, 383, 401, 425, 438, 441: (1871-72) p. 328, 331, 364, 399, 402, 429, 458, 484, 488: (1872-73) p. 69, 76, 78, 79, 81, 86, 87, 101, 105, 109, 168, 174, 185, 193, 201, 227: (1873-74) p. 58, 59, 77, 103, 131, 139, 143, 148, 149, 152, 153, 165, 167, 178, 180, 201, 206: (1874-75) p. 171: (1875-76) p. 292: (1876-77) p. 213, 257, 301, 322, 324, 328, 329, 336, 354, 441: (1877-78) p. 283, 285, 297, 298, 304, 309, 311, 314, 316, 325, 326, 335, 348, 406, 444.
221. Kern.
221[1]. Kern p. 52, 53.
223. Kindberg p. 111-115.
225. Kindberg e Röll p. 16, 22.
228. Lesquerreux p. 7, 10, 11, 14, 17, 18, 22-24, 26, 30-33, 35-39, 41, 42, 52.
230. Levier p. 188.
231. Levier.
232. Levier.
235. Levier.
237. Limpricht.
244. Loeske p. 212.
247. Loitlesberger p. 54.
252. Lorentz.
253. Lorentz und Molendo.
274. Matouschek.
291. Molendo.
292. Molendo p. 39, 43, 52, 59, 64, 65, 75, 76, 82, 87, 90, 101, 110, 112, 120, 138, 148, 149, 154, 166-168, 185, 187, 190, 198, 208, 209, 211, 215, 242, 245, 247, 248, 251, 253, 261, 263.
297. Müller I p. 44, 106, 122, 157, 235, 279, 298, 306, 414, 475, 603, 607, 654, 770, 793: II p. 33, 255, 364, 414, 429, 489.
307. Nocca.
308. Nocca e Balbis.
310. Notaris de p. 6, 12, 14, 19.
311. Notaris de p. 305, 311, 313, 315, 321, 322, 325.
313. Notaris de p. 18, 30, 45, 48, 51, 55
318. Paglia.
329. Pfeffer.
330. Pfeffer.
338. Philibert.
344. Podpera p. 486.
346. Pollini.
348. Rabenhorst.
354. Rodegher Venanzi.
357. Röll.
360. Röll.
361[2]. Röll p. 278.
366. Roth p. 174.
381. Schimper.
404. Thériot.
405. Thériot.
407. Thériot.
417. Venturi.
419. Venturi.

Digitized by Google

421. Venturi p. 102-103.
422. Venturi p. 41-47.
427. Venturi.
431. Venturi p. 12, 18-20, 27, 28, 32, 46, 59, 60, 62, 68, 69, 71, 75, 82, 83, 85-87, 93, 95, 96, 98.
441. Warnstorf p. 28-30, 32, 34, 37, 40, 41.
443. Warnstorf p. 406, 409, 420.
445. Warnstorf p. 265, 326, 420, 447, 732, 786, 789, 911, 936.
446. Warnstorf p. 75, 79.
447. Warnstorf p. 58, 60, 71, 100, 106, 118, 131, 147, 148, 275, 302-304, 319, 336, 343, 346, 351, 375, 377, 379, 381, 489.

Tirolo italiano

Frazione italiana del Cantone dei Grigioni

Val di Münster.

2. Amann p. 264.
21. Bargagli.
29. Bauer n.° 197, 206, 215, 305, 340, 388, 461, 772, 816.
51. Bizzozero.
72. Bottini p. 111.
94. Breidler.
95. Bridel (1819) p. 76.
96. Bridel I p. 766, 822, 827, 835, 850: II p. 740.
160. Geheeb (1881) p. 291.
162. Geheeb p. 98.
175. Glowacki.
181. Gugelberg.
185. Handel Mazzetti.
194. Heufler.
195. Heufler.
196. Heufler.
199. Holler.
205. Husnot p. 157, 168, 187, 189.
207. Jäger (1869-70) p. 251, 279, 293: (1870-71) p. 359, 376, 390, 409, 424, 425: (1871-72) p. 347, 390, 399, 405, 425, 436, 450, 458, 484: (1872-73) p. 69, 80, 81, 99, 174, 177, 180, 184, 211, 234: (1873-74) p. 58, 77, 103, 139, 153, 158, 165, 175, 180, 209: (1874-75) p 87, 111, 171: (1875-76) p. 283, 292: (1876-77) p. 213, 226, 242, 301, 328, 330, 354, 441: (1877-78) p. 291, 298, 309, 316, 325, 326, 329. 333, 335, 341, 404.
212. Juratzka.
214. Juratzka.
216. Juratzka.
218. Kern.
219. Kern.
221. Kern.
221^{2}. Kern.
221^{4}. Kern.
237. Limpricht.
243. Litschauer.
244. Loeske p. 212.
245^{3}. Loeske.
250. Lorentz p. 12-15, 27.
251. Lorentz p. 89, 91, 100, 102, 104, 105, 108, 116, 121.
253. Lorentz und Molendo.
269. Matouschek.
270. Matouschek.
271. Matouschek.
272. Matouschek.
274. Matouschek.
281. Milde.
282. Milde.
283. Milde.
288. Molendo.
289. Molendo.
290. Molendo.
292. Molendo p. 29, 45, 50, 52, 54, 58, 64, 75, 80, 85-87, 90, 95, 99, 100, 112, 115-117 120, 125, 131, 134, 137-141, 146, 149, 150, 153-155, 159, 163-165, 176, 182, 185, 188, 190, 194, 196, 207, 209, 215, 217, 218, 222, 223, 225, 227, 230, 235,

Digitized by Google

239-241, 243, 245, 247, 248, 255, 257. 258, 260-262, 268, 269, 277.
297. Müller I p. 280, 308, 515, 591, 654: II p. 84, 118, 364.
304. Nicholson.
310. Notaris de p. 9.
313. Notaris de p. 17, 30.
332. Philibert.
344. Podpera p. 486, 487.
345. Pollini.
346. Pollini.
348. Rabenhorst.
358. Röll p. 276-288.
359. Röll.
361[1]. Röll p. 278.
365. Roth p. 224.
370. Ruthe e Geheeb.
373. Saccardo e Bizzozero.
383. Schimper.
396. Suse.
410. Torre dalla e Sarnthein.
411. Trautmann.
415. Venturi.
416. Venturi.
419. Venturi.
420. Venturi.
421. Venturi p. 23-26.
422. Venturi p. 31-32, 47-48, 82-85.
423. Venturi p. 42-47.
425. Venturi p. 52-55.
427. Venturi.
429. Venturi.
431. Venturi.
432. Venturi p. 450-453.
436. Warnstorf.
437. Warnstorf.
440. Warnstorf.
441. Warnstorf p. 30.
442. Warnstorf.
443. Warnstorf p. 418.
445. Warnstorf p. 315, 447, 493, 501, 737, 753, 786.
446. Warnstorf p. 75, 77, 79.
447. Warnstorf p. 58, 101, 165.

Veneto

Prov. di Verona, Vicenza, Padova, Rovigo, Venezia, Treviso, Belluno, Udine.

Frazione del Tirolo italiano

Territorii di Pieve di Livinallongo e di Cortina d'Ampezzo.

Frazione italiana della Carinzia

Territorio di Malborghetto.

19. Balsamo e De Notaris p. 335.
51. Bizzozero.
72. Bottini p. 111.
96. Bridel I p. 844: II p. 199, 740.
153. Fleischer p. 321.
172. Glowacki p. 167-169, 173, 174, 180.
174. Glowacki p. 10-48.
178. Grigolato.
196. Heufler.
207. Jäger (1869-70) p. 279: (1871-72) p. 380: (1873-74) p. 84, 150: (1876-77) p. 341: (1877-78) p. 305, 314, 326, 406.
219. Kern.
220. Kern.
231. Levier.
237. Limpricht.
250. Lorentz p. 20.
251. Lorentz p. 90, 91, 98, 102, 108, 121.
253. Lorentz und Molendo.
265. Marzari Pencati.
266. Massalongo.
288. Molendo.
289. Molendo.
292. Molendo p. 30, 38, 46, 58, 60, 62, 75, 77, 82, 85-87, 91, 107, 115, 117, 122, 155, 164, 165, 177, 178, 185, 189, 191, 203, 214, 218, 225, 227, 235, 241, 246-248, 255, 257, 258, 260, 261.
297. Müller I p. 417, 472, 662.
300. Naccari.
304. Nicholson p. 3, 6, 8.
310. Notaris de p. 8, 10, 16, 18, 19.
311. Notaris de p. 305, 314, 316, 319, 322

Digitized by Google

313. Notaris de p. 60.
333. Philibert p. 17–20.
345. Pollini.
346. Polliṇi.
348. Rabenhorst.
364. Roth p. 156, 166.
365. Roth p. 219.
366. Roth p. 176.
369. Ruchinger.
371. Saccardo D.
372. Saccardo P. A.
373. Saccardo e Bizzozero.
388. Séguier.
389. Séguier.
391. Sendtner p. 15.
395. Suffren.
409. Toni de.
410. Torre dalla e Sarnthein.
412. Trevisan.
413. Trevisan.
420. Venturi.
422. Venturi p. 82-85.
427. Venturi.
430. Venturi.
431. Venturi p. 16, 19, 20, 25, 27, 28, 41, 63, 69, 71, 77, 83, 86, 91, 93, 97, 98.
435. Wallnöfer p. 14–16, 18, 20, 21, 23, 24, 28-33, 35 41, 43, 46, 48, 51, 53, 54, 57–60, 71, 72, 74, 75, 77-80, 82, 84, 85, 87, 88, 90, 93, 97, 99-107, 109, 111-114, 116-118, 120, 121, 123, 124, 126-129, 132, 134-136, 138, 139, 141, 143, 147-150, 152.
443. Warnstorf p. 420, 422.
451. Zanardini.
452. Zannichelli p. 49, 83.
453. Zannichelli.
459. Zodda.
467. Zodda.

Litorale austriaco, Isole Brioni

29. Bauer n.° 78, 79, 137, 145, 165, 183, 189, 194, 196, 239, 250, 256, 264, 268, 272, 277, 289, 308, 338, 347, 415, 430, 459, 471, 534, 536, 551, 567, 573, 578, 597, 603, 604, 608, 613. 642, 659, 744, 771, 774, 807, 859, 868, 877, 895.
35. Berini.
45. Biasoletto.
46. Biasoletto.
47. Biasoletto.
48. Biasoletto.
62. Bottini p. 259.
95. Bridel (1819) p. 86.
96. Bridel I p. 586: II p. 80, 81, 594.
107. Bruch.
111. Calegari.
118. Cardot p. 64, 65.
171. Glowacki.
173. Glowacki.
174. Glowacki p. 10-48.
176. Glowacki.
186. Hazslinszky.
197. Höhnel p. 740.
198. Höhnel.
200. Hoppe.
201. Hoppe e Hornschuch p. 96, 113, 114, 160, 198.
202. Host p. 691, 695.
203. Hübener p. 37, 48, 70, 126, 213. 340, 545. 547, 572.
207. Jäger (1869–70) p. 279: (1871-72) p. 391, 400, 401: (1872–73) p. 81, 234: (1875-76) p. 292: (1876-77) p. 218, 242, 349.
210. Juratzka p. 368.
211. Juratzka.
213. Juratzka.
214. Juratzka.
216. Juratzka.
217. Kern.
237. Limpricht.
238. Limpricht.
247. Loitlesberger.
250. Lorentz p. 7, 13.
254. Loser p. 377.

Digitized by Google

268. Matcovich.
269. Matouschek.
272. Matouschek.
273. Matouschek.
275. Matouschek.
276. Matouschek.
284. Milde.
292. Molendo p. 81, 82.
297. Müller I p. 253, 277, 571, 585, 587, 640, 662, 795: II p. 98, 118, 372, 462, 475, 480.
313. Notaris de p. 38. 45.
348. Rabenhorst.
358. Röll p. 282, 283.
359. Röll p. 665, 666.
365. Roth p. 216.
379. Schiffner p. 293.
387. Scopoli p. 310, 322, 323, 325, 336.
390. Sendtner.
391. Sendtner.
393 Solla.
408. Tommasini.
415. Venturi.
431. Venturi p. 37, 47, 77, 98.
435. Wallnöfer p. 14, 17, 25, 30, 34-36, 38, 39, 43, 52, 56-58, 60, 61, 63, 70, 77, 79, 81-84, 86-88, 99-103, 105, 106, 108, 109, 112, 114, 116, 120, 121, 124, 132, 133, 136, 143, 144.
445. Warnstorf p. 99.
446. Warnstorf p. 77.
447. Warnstorf p. 54, 97, 317, 375, 379-381.
448. Weiss Em.
449. Weiss Er.
452. Zannichelli p. 13-14.

Emilia

Prov. di Piacenza, Parma, Reggio, Modena, Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì.

11. Avetta.
42. Bertoloni.
74. Bottini p. 158-162.
75. Bottini.
75¹. Bottini p. 38-39.
87. Bottini e Del Testa.
91. Bracciforti.
118. Cardot p. 112, 113.
120. Casali.
139. Farneti.
144. Fiori.
145. Fiori.
151. Fitz-Gerald e Bottini.
160. Geheeb.
231. Levier.
232. Levier.
235. Levier.
237. Limpricht III p. 253, 336.
344. Podpera p. 485, 490, 491.
346. Pollini.
347. Quelle.
426. Venturi p. 51-55, 66-67.
428. Venturi p. 67-74.

Liguria, Isole liguri

Prov. di Porto Maurizio, Genova.

Nizzardo, Principato di Monaco

19. Balsamo e De Notaris p. 347.
27. Barsali e Barsanti.
29. Bauer n.° 770.
36. Bertoloni
40. Bertoloni (1848) p. 27.
43. Bescherelle et De Mercey.
55. Bottini.
72. Bottini p. 112.
88. Boulay p. 95, 150, 174, 175, 181, 182, 211, 214, 241, 265, 270, 283, 299, 301, 316, 322, 349, 378, 379, 386-388, 392, 397, 409, 412, 414, 416, 418, 419, 428, 430, 432, 434, 437, 445, 447-449, 474, 493, 506, 523, 536, 556, 558, 567, 605.
95. Bridel (1817) p. 86.
100. Brizi.
115. Camus.
128. Corbière.
152. Fleischer.

Digitized by Google

189. Herzog p. 474.
205. Husnot.
207. Jäger (1871-72) p. 323, 344, 391, 393, 400, 403: (1872-73) p. 218: (1873-74) p. 72, 137, 168: (1874-75) p. 119: (1876-77) p. 221, 340: (1877-78) p. 333.
237. Limpricht III p. 336, 646, 671, 672, 676, 695, 699, 816.
251. Lorentz p. 83, 90, 91, 93, 101, 104, 108.
253. Lorentz und Molendo.
285. Mönkemeyer.
292. Molendo p. 77, 82, 240.
297. Müller I p. 549, 571.
299. Müller und Bruch.
311. Notaris de p. 295, 325.
313. Notaris de p. 15, 16, 22, 25, 28, 30, 37, 39, 45.
317. Noday du.
331. Philibert.
340. Piccone.
341. Piccone.
346. Pollini.
365. Roth p. 224.
406. Thériot.
415. Venturi.
434. Viviani.
445. Warnstorf p. 104, 659.
447. Warnstorf p. 118.

Toscana, Arcipelago toscano

Prov. di Massa e Carrara, Lucca, Pisa, Livorno, Firenze, Arezzo, Siena, Grosseto.

7. Arcangeli.
8. Arcangeli.
10. Arcangeli.
16. Balsamo e De Notaris.
19. Balsamo e De Notaris p. 341, 347, 348.
23. Barsali.
24. Barsali.
25. Barsali.
26. Barsali.
28. Bartalini.
29. Bauer n.° 89, 678, 762, 776, 783, 792, 805, 806, 821, 823, 884, 920.
32. Béguinot.
33. Béguinot.
36. Bertoloni.
37. Bertoloni.
38. Bertoloni.
39. Bertoloni.
40. Bertoloni.
52. Boccone.
55. Bottini.
56. Bottini.
57. Bottini.
59. Bottini.
60. Bottini.
61. Bottini p. 101-112 tav. 3-5.
62. Bottini p. 259-260.
67. Bottini.
70. Bottini p. 401-402.
71. Bottini p. 187.
72. Bottini p. 112, 113.
74. Bottini p. 162-167.
75. Bottini.
75². Bottini p. 39-41.
83. Bottini e Sommier.
84. Bottini e Sommier.
85. Bottini e Sommier.
86. Bottini e Sommier.
89. Boulay.
95. Bridel (1806) p. 130, 141, 168, 171, 173, 264: (1812) p. 31, 107, 145, 163: (1817) p. 48: (1819) p. 15, 52, 79, 88, 95, 133, 137, 186.
96. Bridel I p. 844: II p. 170, 199, 245, 321, 516, 658, 678.
118. Cardot p. 52, 64, 65, 102, 112, 113.
129. Corinaldi.
135. Dixon.
144. Fiori.
151. Fitz-Gerald e Bottini.
160. Geheeb (1881) p. 290, 295, 296: (1883) p. 484, 488, 489.
161. Geheeb.
187. Hedwig (1811) p. 106.

Digitized by Google

189. Herzog p. 468, 469, 472-475.
204. Husnot.
205. Husnot p. 168.
207. Jäger (1871-72) p. 368: (1872-73) p. 109: (1873-74) p. 84: (1874-75) p. 119: (1875-76) p. 297: (1876-77) p. 212, 221, 317.
226. Lange.
227. Lange.
230. Levier p. 187.
231. Levier.
232. Levier.
233. Levier.
235. Levier.
237. Limpricht.
238. Limpricht.
239. Lindberg p. 75.
259. Marchal.
264. Mariti.
278. Micheletti.
280. Micheli.
292. Molendo p. 77.
293. Montagne p. 242, 248.
296. Moris e De Notaris.
297. Müller I p. 44, 122, 786: II p. 32, 479.
303. Neri.
310. Notaris de p. 8, 18, 20, 22.
311. Notaris de p. 316, 324.
313. Notaris de p. 15, 28, 30, 37, 39, 42, 68.
334. Philibert.
335. Philibert p. 36-37.
342. Pichi e Bottini.
344. Podpera p. 484, 490.
346. Pollini.
349. Raddi.
350. Raddi.
352. Renauld.
353. Renauld.
365. Roth p. 216, 229.
374. Santi.
375. Savi.
376. Savi.
377. Savi.
392. Simi.
397. Tanfani.
399. Tassi A.
400. Tassi F.
423. Venturi p. 4-6.
425. Venturi p. 52-55.
431. Venturi p. 12, 16.
441. Warnstorf p. 35, 36.
445. Warnstorf p. 99.
446. Warnstorf p. 76.
447. Warnstorf p. 53, 58, 120, 147, 159, 165, 317, 336, 340, 343, 346, 375, 403, 482.

Marche

Prov. di Pesaro e Urbino, Ancona, Macerata, Ascoli Piceno.

6. Arcangeli.
22. Baroni.
66. Bottini p. 249-252.
75¹. Bottini p. 41.
98. Brizi p. 358-362.
179. Grilli.
180. Grilli.
207. Jäger (1877-78) p. 302, 427.
277. Matteucci.
292. Molendo p. 140.
297. Müller II p. 479.
313. Notaris de p. 60.
378. Scagnetti.
417. Venturi.
418. Venturi.
423. Venturi p. 85-87.

Umbria

Prov. di Perugia.

74. Bottini p. 167-174.
75². Bottini p. 41-42.
146. Fiorini Mazzanti.
147. Fiorini Mazzanti.
148. Fiorini Mazzanti.

Digitized by Google

Lazio

Prov. di Roma.

19. Balsamo e De Notaris p. 336, 349, 350.
31. Béguinot.
72. Bottini p. 113.
95. Bridel (1812) p. 28, 104, 105, 107, 111, 125, 145, 147, 163, 170, 188: (1817) p. 17, 18, 68, 70, 87: (1819) p. 13, 15, 16, 30, 44, 46, 62, 70, 76, 79, 81, 88, 93, 98, 133, 167, 187, 201.
96. Bridel I p. 64, 184, 224, 343, 360, 486, 554, 558, 587, 593, 655: II p. 121, 210, 402, 405, 446, 555, 585, 588, 600, 684.
97. Brizi.
99. Brizi.
100. Brizi.
101. Brizi.
102. Brizi.
103. Brizi.
104. Brizi.
105. Brizi.
110. Bryhn.
146. Fiorini Mazzanti.
147. Fiorini Mazzanti.
150. Fiorini Mazzanti.
159. Geheeb.
187. Hedwig (1816) p. 239.
207. Jäger (1871-72) p. 396, 398, 454: (1872-73) p. 109: (1873-74) p. 182: (1876-77) p. 212, 350, 353, 367.
237. Limpricht.
256. Macchiati.
257. Macchiati.
258. Maratti.
259. Marchal.
297. Müller I p. 121, 253, 576: II p. 348, 401, 462, 651.
310. Notaris de p. 18.
311. Notaris de p. 295, 305, 311, 313, 325.
313. Notaris de p. 15, 28, 39, 45, 51, 63.
333. Philibert p. 17-20.
343. Pirotta, Terracciano e Brizi.
355. Röll p. 174.

Abruzzo

Prov. di Teramo, Aquila, Chieti, Campobasso.

6. Arcangeli.
9. Arcangeli p. 214, 216-218.
22. Baroni.
66. Bottini p. 252-255.
69. Bottini p. 17-20.
72. Bottini p. 113, 114.
74. Bottini p. 174-189.
123. Cesati.
166. Giordano p. 12, 13, 15, 16.
167. Giordano p. 118, 120, 121.
168. Giordano p. 51, 56-58, 60, 62, 64, 66-70, 73, 78, 81-84, 86, 88, 89, 92.
170. Giordano p. 42.
231. Levier.
321. Pasquale p. 118, 123.
446. Warnstorf p. 75.

Campania, Isole Partenopee

Prov. di Caserta, Napoli, Benevento, Avellino, Salerno.

9. Arcangeli p. 213-219.
19. Balsamo e De Notaris p. 328, 331, 334.
53. Bolle.
69. Bottini p. 20-24.
70. Bottini p. 388-395.
72. Bottini p. 114, 118.
74. Bottini p. 189, 190, 193-195.
79. Bottini e Falqui.
95. Bridel (1801) p. 164: (1812) p. 158, 184: (1819) p. 62, 72, 76, 96, 98.
96. Bridel I p. 553, 587: II p. 588.
98. Brizi p. 270, 271, 276.
110. Bryhn.
149. Fiorini Mazzanti.
166. Giordano p. 11-16.
167. Giordano p. 118-125.
168. Giordano p. 50-98, 102.

Digitized by Google

169. Giordano.
170. Giordano p. 40-45.
182. Gussone.
207. Jäger (1870-71) p. 366, 437: (1871-72) p. 368, 391, 398, 441: (1872-73) p. 218: (1873-74) p. 137: (1876-77) p. 221, 302, 329, 350, 353: (1877-78) p. 309, 406, 448.
232. Levier.
236. Licopoli.
237. Limpricht III p. 14, 25, 214, 669, 675, 816, 836.
259. Marchal.
292. Molendo p. 130.
297. Müller I p. 121, 412: II p. 462, 625.
301. Negri.
313. Notaris de p. 60.
321. Pasquale p. 116-125.
322. Pasquale.
333. Philibert p. 17-20.
334. Philibert.
355. Röll p. 174.
401. Tenore.
402. Terracciano A.
403. Terracciano N.
425. Venturi p. 52-55.
441. Warnstorf p. 28, 36.
461. Zodda p. 25-44.

Basilicata

Prov. di Potenza.

72. Bottini p. 115.
74. Bottini p. 190, 191.
98. Brizi p. 268.
166. Giordano p. 12, 14.
167. Giordano p. 118.
168. Giordano p. 50, 51, 53, 54, 59, 60, 66-68, 71-73, 76, 78, 80, 82-88, 90, 93.
170. Giordano p. 40-42, 44.
321. Pasquale p. 117, 119, 123.
461. Zodda p. 33-35, 39, 42, 43.
468. Zodda.

Puglie, Isole Tremiti

Prov. di Foggia, Bari, Lecce.

9. Arcangeli p. 213, 214, 217, 219.
66. Bottini p. 255-258.
70. Bottini p. 400.
168. Giordano p. 60, 66, 78, 86, 91.
207. Jäger (1871-72) p. 393, 396, 400, 401, 442, 449.
267. Massari p. 317-352.
297. Müller I p. 572, 576, 585, 587, 630, 637.
302. Negri.
313. Notaris de p. 26.
324. Pasquale e Licopoli.

Calabria

Prov. di Cosenza, Catanzaro, Reggio.

19. Balsamo e De Notaris p. 328.
54. Bottini.
66. Bottini p. 258.
70. Bottini p. 373, 375, 377, 378, 381-383.
74. Bottini p. 191, 192.
78. Bottini Arcangeli e Macchiati.
96. Bridel I p. 331, 703: II p. 17, 210.
98. Brizi p. 266, 267, 269-271, 273-275, 277, 280.
167. Giordano p. 118, 121, 122, 125.
168. Giordano p. 50, 51, 53, 56, 58-61, 63-65, 68-72, 74, 77, 80, 82, 83, 85, 86, 91-93, 98.
170. Giordano p. 40-42, 44.
207. Jäger (1871-72) p. 391: (1873-74) p. 84, 137.
279. Micheletti.
297. Müller I p. 472.
321. Pasquale p. 116-125.
323. Pasquale.
365. Roth p. 216.
461. Zodda p. 46-53.

Corsica

19. Balsamo e De Notaris p. 328, 337.

Digitized by Google

29 Bauer n.° 138, 159, 168, 178, 179, 205, 210, 211, 238, 259, 358, 394, 453, 456, 457, 458, 569, 574, 699, 795.
72. Bottini p. 115-117.
88. Boulay p. 10, 87, 93, 105, 111, 115, 120, 162, 171, 174, 178, 180, 182, 187, 198, 200, 214, 217, 220-223, 226, 237, 252, 253, 266, 270, 283, 284, 286, 289. 294, 299, 300, 302, 323, 327, 349, 351, 363, 379, 385, 393, 412-414, 416-418, 427, 444, 459, 467, 515, 530, 546-548, 599, 603.
96. Bridel I p. 760, 779, 803, 820, 844, 849: II p. 746, 755.
109. Burmann.
112. Camus.
113. Camus.
114. Camus.
116. Candolle de et Duby p. 548, 570.
118. Cardot p. 82, 83, 112.
165. Gillot.
189. Herzog p. 468, 474.
205. Husnot.
207. Jäger (1871 72) p. 381, 391, 441, 449, 460: (1872-73) p. 218: (1873-74) p. 93, 168: (1874-75) p. 115: (1876-77) p. 241, 363.
224. Kindberg.
237. Limpricht III p. 79, 253, 682, 683, 689.
293. Montagne p. 247.
294. Montagne.
297. Müller I p. 122, 125, 282, 448.
310. Notaris de p. 7.
333. Philibert p. 9-11.
334. Philibert.
335. Philibert p. 90-91.
336. Philibert.
444. Warnstorf.
445. Warnstorf p. 211, 212.
447. Warnstorf p. 463, 482, 489.

Sardegna, Isolette adiacenti

19. Balsamo e De Notaris p. 328, 332, 334, 337, 341, 350.
20 Barbey.
62. Bottini p. 261.
70. Bottini p. 395-399.
72. Bottini p. 117, 118.
80. Bottini e Falqui.
100. Brizi.
118. Cardot p. 50, 102, 112, 114.
127. Coppey.
136. Dixon.
153. Fleischer.
164. Gennari.
187. Hedwig (1842) tab. 306.
188. Herzog.
189. Herzog p. 468, 476.
190. Herzog p. 344, 368, 373, 378, 386, 388, 391-393.
191. Herzog p. 82, 84.
192. Herzog.
205. Husnot p. 180.
207. Jäger (1869-70) p. 279: (1871-72), p. 335, 337, 342, 343, 349, 381, 390, 391, 393, 396, 398, 400, 401, 411, 414, 426, 430, 436, 439, 441, 442: (1872-73) p. 67, 69, 75, 109, 208, 218, 223, 232, 234: (1873-74) p. 72, 104, 153, 168, 182: (1874-75) p. 157, 158: (1876-77) p. 212, 221, 317, 329, 344, 363, 366, (1877-78) p. 402.
215. Juratzka.
234. Levier.
237. Limpricht.
260. Marcialis.
267. Massari p. 357-385, tav. 11.
292. Molendo p. 80.
295. Moris.
297. Müller I p. 23, 27, 33, 110, 121, 122, 125, 253, 277, 282, 299, 412, 448, 501, 547, 548, 554, 555, 571, 572, 576, 584, 585, 587, 598, 602,

Digitized by Google

610, 615, 622, 625, 626, 630, 637, 640, 660, 662, 667, 704, 786: II p. 85, 354, 371, 399, 541, 622.
299. Müller und Bruch.
310. Notaris de p. 6, 12-14, 16, 17, 20.
311. Notaris de p. 288, 291, 293, 296-300, 303, 305, 306, 313-315, 319-321.
313. Notaris de p. 16, 19, 23, 25, 27-30, 33, 37, 39, 55, 60, 63.
344. Podpera p. 484, 486, 491.
365. Roth p. 220, 223.
425. Venturi p. 93-94.
430. Venturi.
463. Zodda.
470. Zodda.

Isole Pontine

315. Notaris de p. 123.

Isole Eolie

68. Bottini.
70. Bottini p. 386-388.
71. Bottini p. 185, 186.
82. Bottini e Micheletti.
365. Roth p. 223.

Ustica, Isole Egadi

75[a]. Bottini p. 42-43.

Sicilia

19. Balsamo e De Notaris p. 327, 328, 332, 334, 337, 350.
50. Bivona.
62. Bottini p. 261-266.
70. Bottini p. 370-385.
72. Bottini p. 118.
74. Bottini p. 192, 193.
77. Bottini e Albo.
81. Bottini e Lojacono.
82. Bottini e Micheletti.
98. Brizi p. 266, 267, 269-272, 275-281.
100. Brizi.
154. Fleischer.
205. Husnot p. 157.
207. Jäger (1871-72) p. 381, 398, 414, 441, 449: (1872-73) p. 184, 223: (1873-74) p. 84, 168: (1876-77) p. 363.
215. Juratzka.
237. Limpricht II p. 701, III p. 58, 215, 699.
248. Lojacono Pojero.
249. Lojacono Pojero.
287. Mönkemeyer.
292. Molendo p. 138.
297. Müller I p. 121, 125, 282, 448, 472, 501, 602, 637.
306. Nicotra.
310. Notaris de p. 6.
311. Notaris de p. 288, 296, 319, 321.
313. Notaris de p. 28, 33, 60.
316. Nyman p. 662, 663.
355. Röll p. 174.
365. Roth p. 214-216, 220.
366. Roth p. 170, 178.
367. Roth p. 127-128.
394. Strobl.
445. Warnstorf p. 109, 253.
447. Warnstorf p. 403.
454. Zodda.
455. Zodda.
456. Zodda.
457. Zodda.
458. Zodda.
460. Zodda.
462. Zodda.
464. Zodda.
465. Zodda.
466. Zodda.
469. Zodda.

Isole Maltesi

30. Baur.
70. Bottini p. 362-370.
86[a]. Bottini, Sommier e Caruana.
98. Brizi p. 265, 266, 273, 274, 277, 279.

Digitized by Google

235. Levier.
316. Nyman p. 662, 663.
450. Wikström.

Pantelleria, Isole Pelagie

70. Bottini p. 345-362.
71. Bottini p. 182-187.
365. Roth p. 217, 228.
456. Zodda.

Italia intera, comprese le Isole del Tirreno

41. Bertoloni.
58. Bottini.
65. Bottini.
71. Bottini.
73. Bottini.
76. Bottini.
95. Bridel (1819) p. 62.
106. Brotherus.
108. Bruch, Schimper und Gümbel.
134. Dismier.
155. Fleischer e Warnstorf.
156. Fleischer e Warnstorf.
157. Fleischer e Warnstorf.
229. Levier.
246. Loeske.
311. Notaris de p. 294, 301, 307
312. Notaris de.
313. Notaris de p. 21, 31, 35, 46, 50, 53, 54, 57, 58, 61.
314. Notaris de.
315. Notaris de.
319. Paris.
320. Paris.
363. Roth.
382. Schimper.
384. Schimper.
398. Targioni Tozzetti.
433. Venturi e Bottini.
471. Zodda.

Italia, senza ulteriore specificazione della località

19. Balsamo e De Notaris. — Italia superiore p. 347. — Italia meridionale p. 328.
95. Bridel (1803) p. 148: (1812) p. 2, 7, 76, 100, 104, 105, 109, 110, 122, 149, 163, 167, 176, 180, 187, 191, 207, 213: (1817) p. 46, 54, 69: (1819) p. 17, 76, 92, 133, 134. — Italia superiore (1819) p. 125. — Appennini (1817) p. 85, 90: (1819) p. 126.
96. Bridel I p. 75, 171, 199, 211, 529, 586, 591: II p. 57, 119, 170, 251, 369, 404, 406, 409, 428, 469, 471, 492, 507, 581, 628, 641, 729.
187. Hedwig (1816) p. 243, 249, 337: (1824) p. 161: (1842) tab. 313.
207. Jäger (1869-70) p. 279: (1870-71) p. 437: (1871-72) p. 325, 330, 366, 367, 390, 402, 405, 410, 414, 439, 450: (1872-73) p. 84, 101, 108, 174, 183, 212, 218, 223, 225, 234: (1873-74) p. 58, 168, 237: (1874-75) p. 117, 157: (1875-76) p. 214: (1876-77) p. 226, 228, 241, 245, 246, 261, 316, 324, 348, 359: (1877-78) p. 283, 286, 290, 297, 300, 302, 306, 324, 326, 340, 343, 348, 445.
240. Linnaeus p. 1570.
241. Linnaeus p. 1570.
250. Lorentz. — Alta Italia p. 13.
297. Müller I p. 125, 282, 412, 439, 501, 583, 591, 596, 598, 602, 629, 667, 704: II p. 32, 69, 98, 118, 168, 371, 377, 480.
310. Notaris de p. 6.
311. Notaris de p. 289, 310. — Italia superiore p. 290, 324. — Italia mediterranea p. 291.

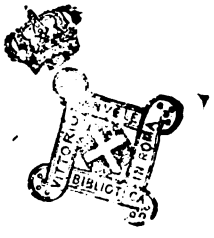
Digitized by Google

^{3}13. Notaris de. — Italia superiore p. 41, 65. — Italia super. e centr. p. 66.
362. Romano.
417. Venturi.
421. Venturi p. 65-76.
423. Venturi p. 54-60.

Implicitamente riferibili anche all'Italia

92. Braithwaite.
93. Braithwaite.
117. Cardot.
119. Cardot.
130. Correns.
137. Dixon e Jameson.
177. Grebe.
206. Irmscher.
208. Jensen.
209. Jensen.
221^{5}. Kessler.
245. Loeske.
245^{3}. Loeske.
246^{1}. Loeske.
286. Mönkemeyer.
298. Müller.
325. Paul.
356. Röll.
361. Röll.
380. Schiffner.
386. Schwaegrichen.
424. Venturi.

914875



Digitized by Google

Digitized by Google

PREZZO

Tomo I	L. 27,30	Tomo XVIII	L. 20,00
Tomo II	» 16,80	Tomo XIX	» 14,00
Tomo III	» 9,50	Tomo XX	» 14,00
Tomo IV	» 9,50	Tomo XXI	» 16,00
Tomo V	» 18,00	Tomo XXII	» 17,00
Tomo VI	» 10,00	Tomo XXIII	» 15,00
Tomo VII	» 12,00	Tomo XXIV	» 16,00
Tomo VIII	» 11,20	Tomo XXV	» 30,00
Tomo IX	» 10,00	Tomo XXVI	» 20,00
Tomo X	» 16,00	Tomo XXVII	» 20,00
Tomo XI	» 18,00	Tomo XXVIII	» 20,00
Tomo XII	» 14,00	Tomo XXIX	» 20,00
Tomo XIII	» 25,00	Tomo XXX	» 20,00
Tomo XIV	» 18,00	Tomo XXXI	» 20,00
Tomo XV	» 18,00	Tomo XXXII	» 20,00
Tomo XVI	» 21,00	Tomo XXXIII	» 20,00
Tomo XVII	» 18,00		

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google